ENTRATA NELLA CHINA

de' Padri della Compagnia del GESV.

Tolta da i Commentarij

DEL P. MATTEO RICCI di detta Compagnia.

Doue si contengono i costumi, le leggi, & ordini di quel Regno, e i principij difficilissimi della nascente Chiesa, descritti con ogni accuratezza, e con molta fede.

Opera del P. Nicolao Trigauci Padre di detta Compagnia, & in molti luoghi da lui accresciuta, e reuista.

Volgarizata dal Signor

ANTONIO SOZZINI

da Sarzana.

IN NAPOLI

Per Lazzaro Scoriggio

All'Illustriss. Sig. e Padron mio osseruandiss.

IL SIGNOR D. GIOVANNE ENRIQVEZ.

Reggente del Collaterale Consiglio per S. M. C. nel Regno di Napoli.

On credo, che si possa far' cosa più grata à persona nobilmente nata, e chiamata à maneggi della Republica, che porgerli materia curiosa, oue si contenga il buon modo di gouernar le Città, i populi, i buoni costumi, e le leggi sante delle gēti. Poiche l'huomo ch'è di sua natura politico, & accustumato, & à cui è stata data preeminenza trà gli altri huomini se non saperà operare per se ò regger' altri virtuosamente, viene ad esser indegno del grado che tiene, è di se stesso. E s'ingannano coloro, che credano potere per se soli acquistare prudenza, giustitia, e simile virtù senza l'aiuto che si riceue dalla communicatione delle genti, e dalla lettura de libri (parlo di quelle genti e di quei libri, li quali hebbero vn sol fine di formar' vn huomo, & indrizzarlo al bene. I Chini son' di quell' genere, & i loro scritti, onde si possono cauare bellissimi precetti, si per la virtù morale si per gouernar' bene vna Republica) poiche gli ordini, le leggi, la dottrina, li costumi non sono di gente barbara, mà ciuile, sauia, & intendente, che in pace & in guerra hanno potuto vincere i nimici, e conseruarsi l'Imperio. Da questo libro si può molto bene raccogliere se sia vero quanto io scriuo de Chini. Hò voluto portar' questa Historia dalla latina nella lingua italiana, acciò à popoli si remoti, è di tanto merito più facilmente si communicaßero quei beni, che à noi anco possono essere di qualche giouamento. Potria (sicome è costume di Scrittori) quì recitare li fatti honorati della casa di V. S. I. mà sono si fresche le memorie delle virtù, & eminēza di suo Padre,

 dre,

dre, e sono si heroiche le attioni di V.S.I. che non hãno bisogno vestirsi d'ornamẽti loro. Il Padre di V.S.I. fu huomo Eccellẽte nelle lettere, per il cui valore fu fatto Presidente dell'interessi più domestici di Filippo Rè III. Cattolico, nel qual carico visse e morì con tanto applauso d'integrità, che puotè (per dir così) portar lei quasi fanciullo à grado si sublime di Presidente nella Città di Napoli. Di qua, tuttauia ella auãzãdosi cõ la virtù, e cõ i meriti è salita à q̃l colmo di honore, e di gloria aparẽti, che riceuer possa maggiore in questo nobilissimo regno; Poiche è stata eletta dalla Maestà Cattolica Reggente del Conseglio Collaterale carico di tanta consideratione, che nei piu graui affari della Republica; ò sia in pace ò in guerra non si suole determinare cosa alcuna senza lor voto e parere. Non tacerò la splendidezza di V.S.I. nella cui casa per la copia de beneficij, che di là sempre escono, si possono chiamar' le stanze delle gratie; ma la limpidezza della vita, la schiettezza del contrattare, l'integrità della giustitia che sono proprie della sua persona, in questo secolo si corrotto, le apportano è fama honorata, & ammiratione appresso tutti. Mi resta di dire perche ho voluto dedicarle questo libro; non dirò come disse Catullo poeta à Cornelio nepote, ch'ella sempre con buone orecchie hà udite le mie bagattelle, ma per vna recognitione che deuono gli huomini inferiori à maggiori, e per vna grata memoria delli beneficij che hò riceuuti sempre da V.S.I. E quì con farle riuerenza finisco. Da Gaeta li 30. di Settembre 1622.

Di V.S. Illustrissima

Deuotissimo, & obligatissimo seruitore

Antonio Sozzini.

SAppi Lettore,tu,che amico sei del vero,che q̄st'opera non è mia, ma è parto del P. Matteo Ricci,vscito'in luce dopo la sua morte,non da me preso in adottione, accioche con disugual sorte si celasse il vero padre; ma l'hò fatto si bene,acciò tu sapessi,che fosse il P. Matteo,la Patria,e la nascita sua. La vita poi quì taccio,poiche dalla historia stessa l'vdirai. Quest'è quel P. Matteo,che frà gli altri generosamente si mise à questa impresa, & è quello, che insin'all'vltimo dì della sua vita con pari costanza la trasse à fine.

Nacque il P. Matteo in Macerata della Marca nell'anno 1552. a di 6. d'Ottobre, Città nobile in Italia. Nella Gramatica hebbe per maestro Nicolò Beniuegna, sacerdote secolare, che poi entrò nella nostra Compagnia. Dipoi essendosi eretto in Macerata vn Collegio alla nostra Compagnia, iui attese à gli studij migliori, doue mostrò singolar' ingegno. Essendo d'età di 16. anni,fu dal Padre mandato à Roma allo studio. Attese in Roma per trè anni alle leggi. E benche per ordine del Padre in questa sorte di studij si essercitasse,che sono diuersi dall'istituto nostro; nondimeno con quell'istesso volere, che hebbe verso la nostra religione in Macerata, con l'istesso sempre visse appresso noi. Si lasciaua egli regolare nelle cose, che spettano all'anima,da quel,che era regolatore della Congregatione. Finalmente, eletto in sorte dal Signore, entrò nella nostra Compagnia, con quell'istesso animo, c'hebbe già in Macerata, che fu in quel tempo, che'l P. Francesco Borgia Generale visitaua la Spagna, e che in sua vece gouernaua in Roma il P. Girolamo Natale.

Entrò nella Compagnia il dì dell'Assuntione della B. V. E se bene sapeua,che questa non era la mente del padre, nondimeno in lui preualse lo spirito alla carne, & al sangue, e scrisse lettere assai accommodate al padre per quietarlo,doue li diede conto della sua vocatione. Il Padre à questo auuiso restò sì stordito,che subito si mise in viaggio per Roma,à fin di leuarlo dal Nouitiato. Il primo giorno giunse à Tolentino, doue subito fu assalito da vna febre, e quì conobbe, che questa era la sferza di Dio, e però non volendo più oltre contendere tornò à casa,e scrisse al figliuolo, che egli anco s'accommodaua alla volontà diuina.

Nel Nouitiato hebbe per Maestro il P. Alessandro Valignani,quello,che nell'Indie,e particolarmente al Giapone,& alla China,per tant'anni,con molta sua lode fu Prouinciale. Attese poi insin'all'anno 1577. agli studij della filosofia nel Collegio Romano, che fu in quel-

l'anno, che giunse in Roma il P. Martino Silua Procurator dell'Indie, p la cui speditione ottene alcuni Padri dal Generale nostro, Euerardo Mercuriano, il quarto di quest'ordine. Douendo il P. Matteo andare à Genoua, e per di là in Ispagna, e poi all'India, non volse, cō l'occasione di visitar la Sāta Casa di Loreto, passar' a Macerata p veder' i parēti: ma sotto il felice auspicio di Papa Gregorio XIII. per diritto viaggio nauigò à Lisbona. La maggior parte di q̃ll'anno si trattenne in Coimbra, giache prima del loro arriuo erano partiti i vascelli, che nauigauano all'indie. Nel seguēte anno apparecchiādosi di far vela si fermarono in Lisbona. Nō si ha da tacere q̃llo, che spesse volte cō dolcissima ricordāza soleua il P. Matteo ridire. Raccōtaua del Rè D. Sebastiano di Portogallo (parlo di quel Sebastiano, che hoggi anco è desiderato da Portoghesi) che essendo ito il Procurator Silua per far riuerēza al Rè, dissegli il Nostro, che seco conduceua per la speditione dell'India molti Padri d'Italia, alcuni de quali erano di famiglie nobili, & altri di famiglie illustri, perche vi era il P. Ridolfo Acquauiua, che non sò, se lo vuoi piu illustre, per nascita, ò per il martirio Nicolò Spinola, Francesco Pasio, Michele Ruggieri, & il nostro Matteo, per la santità della vita, per la morte, e per li carichi in seruitio della Compagnia huomini insigni. Cosi dicesi hauer parlato il Rè. Che gratie renderò io al P. Generale, che sì buon soccorso manda a i Regni dell'Indie? Conosceua il buon Rè, che i Nostri era vn drapello di soldati di varie nationi sotto l'insegna del nome di Gesù.

Sciolsero l'anchore da Lisbona sopra la Naue chiamata S. Lodouico, & à di 11. di Settembre del 1578. arriuorono in Goa. Cōsumò il P. Matteo quattr' anni in Goa, parte per finire gli studij della Teologia, e parte per imparare la lingua di Cocino, ò di Goa per apparecchiarsi à cose maggiori. Di quà dal P. Visitatore fu destinato alla speditione della China, nella quale per lo spatio quasi di trent'anni affaticossi, come si lege in questo libro. Egli già vedutosi vicino à morte scrisse le cose di questo Regno, accioche fosse materia piu facile à chi hauesse desiderio di farne historia. Era talmente l'opera con altri affari confusa, che niuno, eccetto lui, che l'haueua scritta, poteua dalle tenebre portarla alla luce. Poco prima della sua morte terminò l'opera, ma però vi lasciò di quādo in quādo alcuni spatij p iscriuere gli auuenimēti, che più tardi succedeuano in ciascuna Residēza. Questi, & altri scritti, ch'erano di questa missione furono ritrouati dopo la sua morte.

E perche questi successi voleua egli mandar' in Europa; accioche la memoria d'vn tant'huomo per si lūgo viaggio, e per tanti pericoli

non

nõ andasse à male, fu giudicato esser bene di lingua Italiana nõ senza fatica portarli in Portughese. Il P. Matteo scrisse in Italiano, ma perche iui si trattaua di cose da lui fatte per sua modestia nõ voleua, che alcun'altro prima del Generale le vedesse. Essendo poi necessario per alcuni negotij della China mandar' vn Procuratore in Europa, io fui per autorità de' Superiori eletto, e però credei esser bene, di riueder gli scritti del P. Matteo, e portarli in latino. Ciò feci, perche altr' huomo non poteua riordinarli, se nõ chi fusse stato ben perito de' luoghi della China, & anco per riempire gli spatij voti, & aggiungere, e leuar molte cose, tanto più che per sua modestia trattando egli di se stesso, e delle cose sue, haueua voluto tacere, ò leggiermente scriuerne. E se bene la nauigatione della China in Europa per se sola è vna faticosa impresa; nondimeno, fattosi più tranquillo il Cielo, senza veruna cura dello strepito di nauiganti, mesi mano à scriuere vn'Historia veramente degna di maggior otio. Prima heuerei potuto vedere il fine dell'opera, che di nauigare, s'io hauesi seguitato il solito camino in nave; ma per giuste cause nauigai dall'Indie insino al seno Persico, e quindi per terra, facendo la strada di Persia, per l'Arabia deserta, toccai parte del paese Turco, e finalmente arriuai à Damiata. Di quà m'imbarcai per lo mare mediterraneo, e passai in Cipri, in Candia, al Zante, e finalmente smontai ad Otranto. Quiui, insino che gionsi à Roma, lasciai di scriuere poi togliendo qualche tẽpo al sonno, bẽche di nuouo fosse l'opera interrotta, e dalla breuità del tẽpo, e dalla infermità stretto, nõdimeno nõ volsi mai cedere alle importune pghiere de gl'amici, ne al volere de' Superiori. Ciò, ò lettore, nõ hò scritto più per dilettarti cõ la vaghezza del dire, che con la verità della historia.

Non hai, che temere, ò lettore, della verità, di che scriuo per quello, che humanamente si è potuto sapere, poiche il P. Matteo nõ era tale, che cõ menzogne volesse ingannarti, nè egli dalla esperienza poteua esser'ingannato. Se cosa alcuna da me fia detta anco; ò la viddi io cõ gli occhi miei, ò da' Nostri la intesi, e col testimonio degli annali nostri poi fu cõfermata. Io non solamente son penetrato alla China, ma ho trascorse sei parti delle più notabili, hò vedute le nostre Residenze, maneggiate (come io credo) le faccende di q̃sta speditione. Questo hò voluto dirti (ò lettore) accioche essendoui altri, che hãno scritto delle cose di q̃sto Regno, dalla varietà loro, non habbi che temer del vero.

Trà quelli, che scrissero della China, due sorte ne considero, vna di alcuni, che si sono sognate molte cose di quel Regno, ouero da altri le intesero. senza far diligenza di saperne il vero. Non leuo da questa sorte di Scrittori i nostri Padri, i quali fondauansi nella fede

de' Mercanti, che per lo più le cose aggrandiscono, ouero le dubie recitano per vere. Ma essendo finalmente i Nostri penetrati nelle viscere del Regno, s'auuidero, che molte cose furono falsamẽte scritte, anzi che i Padri nel principio, che entrarono alla China, alcune cose scrissero non ben note, poiche nõ subito, che tu entri in Europa, puoi sapere le cose d'Europa, ma vi si richiede la stanza di molt'anni, la fauella, la lettura de' libri, che fedelmente ne trattino, lo trascorrere per le Prouincie, ilche hauendo noi fatto, ne segue, che questa nostra vltima historia sia di maggiore autorità dell'altre, e degna di fede, quanto però, per humana fragilità gli errori sono degni di perdono. Che se per l'auuenire apparerà d'hauer in qualche cosa errato, lasciaremo à quelli, che verranno dopò, che corregghino gli errori nostri. Fra tanto leggi, lettore, quest'opera, insino che adatto la mano a cose migliori. Che se piacerà a Dio Ottimo Massimo, che, dopo lunghi raggiri, sano mi riconduchi alla mia antica Residenza, e non s'abbreuiano i dì della mia vita; ti prometto di scriuere in compendio, & in lingua latina i costumi loro, e l'historie di quattro mila anni in circa, ilche sara ordinatamente fatto, secondo i secoli, & anco vi traporrò le più belle sentenze, e detti, che nelle morali habbino scritto i Chini, accioche qua tu ti accorga quanto siano ben disposti gl'ingegni Chinesi alla nostra fede, giache si acconciamente disputano de' costumi. Per adesso appagati di questo primo cibo, e riceui questa nostra breue fatica dal poco numero de' nostri Padri, e da vn'opera pia di Christiana Religione: come anco ti prego à darmi perdono, se io con questo mio dir rozzo insaluatichito dal disusato già modo di scriuere, per l'imparar vna peregrina fauella, nõ corrispondo alle purgate tue orecchie. Stà sano. In Roma à dì 1. di Febraio 1615.

Nicolao Trigauico.

INDICE DI TVTTI I CAPI DELL' OPRA.

Capi del primo Libro.

Capi del secondo Libro.

corre

Capi del terzo Libro.

E man-

Capi del quarto Libro.

Capi del quinto Libro.

Quanto

Il fine de Capitoli.

INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI, che si contengono in questa opera.

Edi-

Libri

M

N

O

P

IL FINE.

ENTRATA ALLA CHINA DE' PADRI DEL GESV.

LIBRO PRIMO.

La causa dello scriuere, e l'ordine. Cap. 1.

Pesso è auuenuto, che i posteri niuna cognitione hanno hauuta del principio di alcune nobilissime speditioni, e cose grãdi; le quali poi ne' secoli futuri grandemente si son fatte illustri. La ragione onde ciò sia auuenuto, più d'vna volta trà me stesso considerando, à mio giuditio non sò veder, che altra sia, se non, che iprincipii di tutte le cose (parlo anco di quelle, che crebbero assai) sono sì deboli, e piccioli, che ogn'altra cosa promettono di se, che di crescere in infinito. Onde segue, che quelli, che dal nascere delle cose (per dir così) dal principio le toglie; non s'affatica di mandarle alla memoria de gli huomini, perche le reputa indegne. O pur vogliamo dire, che i principii portano seco tanta difficoltà, che gli autori, trattenuti dall'istesso operare, venghino e per la breuità del tempo, e per le poche forze, à disperar l'impresa. Per la qual cosa volendo io prouedere, che per obliuione de' tempi, l'entrata, che fecero i Padri nostri in sì remote contrade, per tanti secoli da noi non conosciute, come anco i primi semi sparsi della nostra fede à popoli si illustri, non venissero à perire; hò preso à scriuere da quelle cose, le quali il Padre Matteo Ricci, doppo la sua morte, in forma d'historia lasciò scritte, in quei Commentarii, che giornalmente faceua: Questa sola cagione particolarmente mi mosse; che se auuerrà, che per volontà di Dio, dallo spargere di questo seme euangelico, si raccolga vna ricolta fertile nella Chiesa sua; sappino i Fedeli, quali verranno doppo noi, di che tempo Iddio hà voluto, per la conuersione di queste genti, mostrar le marauiglie

Perche habbi scritto questa historia.

glie sue. E se pur anco per gli accidenti delle cose (così piacendo alla Maestà sua, il cui giuditio è occulto) nõ si raccogliesse quel frutto, che si spera; sappino almeno quanto i Padri nostri habbino affaticato, e patito per dar dentro (per dir cosi) in questa selua d'infedeli; e con quãto sudore, & industria siano stati inuitati dalla speranza à coltiuare questa nouella vigna. Oltra à questo dobbiamo credere, che tutto ciò sia fatto per volontà di Dio, già che questa vocatione non fu per altro, se non per predicare l'Euangelio suo. Però sappi, Lettore, che premerò più in sodisfarti con la verità d'vn'historia pia; che lusingarti i sensi con parole melate. Ancora sappi, che non hò scritta questa historia per torre alcun credito à quello, c'hãno scritto i nostri Padri ne' loro annali, ò lettere priuate, ma voglio, c'habbino quella fede, che porta seco l'autorità del vero; poiche non è stato il fine mio di scriuere tutte le cose, ouero assorbire tutto quello, che vi si può dire; che non vi sia alcuna cosa di più occorsa, che non meriti d'esser narrata. Ma perche le cose della China sono diuerse dalle nostre, non solo per le cause, ma per li climi, e per esser quest'opera scritta à noi, che stiamo in Europa; hò giudicato auanti, ch'io mi metta à parlarne, dir qualche cosa del sito, de' riti, delle leggi, e d'altre cose simili di quel Regno, accioche senza causa, e con nausea del Lettore, non s'habbia ad interrompere il filo della historia. Osseruerò nello scriuere questo; che solamente narrerò quelle cose, che per chiarezza dell'historia non hanno toccate i nostri Padri. E se ben' io sò, che molti volumi si leggono per tutta Europa, che trattano di questi popoli: nondimeno io credo, che nõ sarà graue l'vdire le istesse cose da noi, che per trent'anni continoui habbiamo habitato il Regno della China; siamo andati per le più nobili parti di esso; habbiamo conuersato con gli Ottimati, e ministri Regii; praticato domesticamente co' letterati; parlammo in fauella Chinese; & habbiamo imparate attentamente le lor leggi; e quel, che importa più, giorno, e notte habbiamo ruminati i lor libri; ilche non hanno fatto questi scrittori, li quali non penetrarono mai in parte alcuna di questo nuouo Mondo: e ciò, che scrissero, non lo videro nò, ma lo intesero; rimettendosi alla fede altrui. Per esser breue, tutte queste cose à capo per capo restringerò in questo primo libro; che s'io volessi raccontarle con quella dignità, che meritano, ciascheduna per se sarebbe vn libro.

Il modo di scriuere.

Si dice perche si hà da dar fede à questa historia.

Del

Del nome, sito, e grandezza del Regno della China. Cap. 2.

Questo lontanissimo Imperio della China, posto in Oriente, è venuto à notitia in Europa con varii nomi. Al tempo di Tolomeo lo chiamarono il Regno de' Sini. Dipoi Marco Polo, ch'à noi ne diede qualche cognitione, lo chiamò Cataio, ma vniuersalmente da' Portughesi è detto il Regno della Cina; li quali, hauendo nauigato per vastissimi mari, arriuarono in quel Regno verso Mezogiorno nella Prouincia del Cantone, oue hoggidì anco negotiano. Gl'Italiani, & altre nationi d'Europa, poco intendenti della pronuntia Spagnola, che in alcune cose è differente dalla latina, con variar poco, la chiamarono la Cina. Deuesi tener per cosa vera (se però merito, che mi si dia fede) che questa è quella Prouincia, la qual chiamarono Magnacaualli, perche hoggi ancora quei popoli viuono di carne di caualli, come appresso noi si fà della carne de' buoi. Ancora tengo, che questa sia la Prouincia, che Serica fu detta, poiche non vi è luogo alcuno verso le parti orientali, doue sia maggior copia di seta, quanto è nella China: in maniera, che non solo gli habitatori Chinesi, e poueri, e ricchi vestono di seta; mà ne portano anco à Regni più remoti. I mercadanti Portughesi non caricano mercantie più volentieri, che di questa; la quale poi nel Giappone, e per tutta l'India vendono. E gli Spagnoli dell'Isole Filippine caricano le lor naui di seta dalla China per la noua Spagna, e per quelle Prouincie vicine. Hò letto ne gli Annali de' Chinesi, che auanti la venuta di Christo due mila, e seicẽto trentasei anni i Chinesi attendeuano all'arte della seta: si che possiamo dire, che da loro sia poi passata in Asia, in Africa, & in Europa. In questa varietà di nomi non vi è cosa da marauigliarsi più di questa, che sieno incogniti, e non intesi da' Chinesi, perche trà loro di ciò non vi è memoria alcuna, e molto meno, perche tante volte variassero; e pur è vero che gl'istessi Chinesi gli hanno dato molti nomi; e per l'auuenire ancora lo faranno. È costume appresso quei popoli, da che si ricorda, che passãdo il Regno da vna famiglia all'altra (come pur sono instabili le cose di questo mondo) col mutarsi il Principe, anco mutano il nome del Regno: volendo il Rè, che di nuouo prẽde il dominio, ad arbitrio darli nuo-

La China hà hauuto varij nomi.

Che in lingua Spagnola Cina si dice.

Abonda la China di sete.

uo titolo. Hò letto, che altre volte fu chiamato Than, che ſuona ſenza termine, altre volte fù detto Iù, che vuol dir quiete. Dipoi fu nominato Hia, che è l'iſteſſo che grande. Anco hebbe nome Stian, che dinota ornato; lo chiamarono Chieu, che ſignificà perfetto, & Han, che vuol dir la via lattea del cielo, e molti altri. Dalla famiglia c'hoggi regna chiamata Cin, il Regno ſi chiama con queſta parola Min, cioè, chiarezza, al quale hanno aggionto la ſillaba Za-min, che ſuona vn Regno di grande ſplendore. I popoli vicini poco curano queſta varietà di nomi. I Cochineſi, e Siamiti, da doue i Portugheſi impararono il nome di China, lo chiamano Cin, i Giapponeſi Than, i Tartari Han, i Saraceni, che ſtanno verſo Occidente il Cataio. Appreſſo gl'iſteſsi Sini . . così con Tolomeo la maggior parte de gli Scrittori Latini li chiamano. Oltre à quei nomi, che così con la mutatione de' Rè, com'hò detto, variarono, anco l'iſteſſo auuenne, ſecondo il variar de' ſecoli, perche lo chiamarono hora Ciumquo, & hora Ciumhoa: il primo ſignifica Regno, il ſecondo Giardino: l'vno, e l'altro inſieme vuol dir, poſto nel mezo. Perche così lo chiamaſſero, credo, che ſia, perche i Chineſi tengono, che'l Cielo ſia rotondo, e la Terra quadrata, nel cui mezo ſi danno ad intendere, che ſtia il Regno della China. Onde auuenne, che nel principio mirauano di mala voglia la geografia noſtra in piano, poiche la China non era in mezo della terra, ma nell'vltime parti dell'Oriente. Perciò hauendo il P. Matteo Ricci dichiarate le parti del Mondo, lo diſpoſe talmente, che pareua, che'l Regno della China fuſſe nel mezo: ma adeſſo la maggior parte de' Chineſi conoſcono l'errore, e ſi ridono della lor follia. Il Rè è chiamato da loro Signor dell'Vniuerſo, perche credono, che'l Regno della China con gli ſteſsi termini ſi racchiuda, che fà il Mondo; ſdegnando i vicini Regni, chiamar col nome di Reame; de' quali, per il commercio con quei d'Europa, poco prima ne hanno hauuta notitia. E ſe à noi ciò pareſſe ſtrano, ſappiaſi, che l'iſteſſo può auuenire a' Chineſi, ſe ſaperanno, che trà noi vi ſiano Rè, li quali mai habbino hauuta ragione alcuna nel Regno della China. Queſto a baſtanza ſia detto per il nome della China. Per quello poi, che ſi può dir della grandezza di queſto Regno, ſi deue ſapere, che non ſenza cagione gli Scrittori gli hanno dato il nome di Grande, poiche ſe ſi vuol miſurare il ſito, & i termini, auanza tutti gli altri Regni del Mondo, & anco tutti quelli, che ſono

ſtati

Perche alla China ſi varia il nome del Regno.

Error de' Chini circa il ſito del Regno Chineſe.

Il Rè è tenuto Signor di tutto il Monto il Mõdo.

Grandezza di queſto Regno.

stati ne' secoli passati . Comincia verso Mezogiorno à gradi dicenoue , doue si leua il Polo sopra l'Orizonte, in vn' Isola , che i Chinesi chiamano Hainam, che suona mare australe ; e tira in Settentrione à gradi quarantasei , per giungere a quelle muraglie aquilonari,che diuidono,e difendono l'Imperio loro da Tartari. Per lunghezza comincia a gradi 112.dall'Isole Fortunate nella Prouincia,che essi chiamano Zuna,& in 132.verso Oriente hà per termine il mare. Questa dimensione de' termini habbiamo presa con la maggior diligenza, che si è potuto ne' viaggi,che ci è occorso di fare per quel Regno con l'astrolabio,& altri stromenti matematici per quest'effetto;aggiontaui la proua,che si ha per l'ecclisse, e la fede, che si ha a i libri rituali de' Chinesi , ne' quali la nuoua Luna,e la piena puntualmente stà registrata , ma particolarmente l'hò tolta da quei Cosmografi , che in piano misurano il Mondo . In quanto a quella regione , che da Mezo giorno insino a Settentrione si stende , doue noi con molto sudore siamo stati,non vi è cosa,che aggiungere vi si possa.Ma se auuerrà,che in processo di tempo i successori sparghino in queste parti la parola di Dio ; e con maggior diligenza inuestighino qualche cosa di più (ilche credo , che sarà molto poco) alla loro autorità mi rimetto; anteponendo la diligenza loro a quelli,che primi furono.Da questo si può raccogliere,quanto sia felice questo paese, poiche vn Regno solo di tanta grandezza , ha la maggior parte sotto vn benigno clima , nella più temperata regione del cielo ; sicome stanno anco tutti quei luoghi , che dall'vltime sue parti , che da Meroe Isola del Nilo han preso il nome , insino doue già terminaua l'Imperio de' Romani . Questo sì gran termine del Regno verso Borea viene ad esser più angusto , quasi la terza parte di quello, ch'a' nostri tempi hanno scritto alcuni nostri, facendolo in lunghezza cinquanta tre gradi. Ma se vi fusse alcuno, che per tanti testimonii di vista tanta grandezza non li paresse incredibile, ma però credesse,che molte parti del Regno fussero inhabitate,e diserte;metterò quì quel tanto,che hò cauato da vn libro stãpato nella China nell'anno 1579.intitolato, Descrittione del Regno della China ; così da me con fedeltà tradotto . Nel Regno della China sono due Prouincie , doue si fa il parlamento,e doue risiede la Corte Reale,vna è la Prouincia di Nanchino, che suona Regia Australe, e l'altra Pachino,che dice Regia Boreale . Oltra queste vi sono altre tredici Prouincie .

Lunghezza del Regno.

E la China sotto la Zona temperata.

La grandezza.

Queste

Queste quindici Prouincie (si possono chiamar tanti Regni) sono diuise in cento otto minori Prouincie, che i Chinesi dicono Fu. Ciascheduna di quelle ha da dodici, ò quindici Città grãdi assai, oltra le ville, i borghi, le castella, e le terre grosse. In tutte queste Prouincie sono 247. Città maggiori di titolo da loro chiamato Cheù; ancorche siano differenti dall'altre, più per il titolo, e dignità loro, che per la moltitudine del popolo, e per l'ampiezza. Le Città di minor conto, che si chiamano Hien sono 1152. Gli huomini, che per l'età pagano tributo al Rè, sono cinquant'otto milioni, e cinquecento cinquanta mila, & ottant'vno, che così si numerarono da quel tempo, che vscì questo libro. Auuertendo, che in questo numero non entrano le femine, i putti, i gionanetti, eunuchi, soldati, parenti del Rè, Magistrati, letterati, & altri, li quali sono essenti dal tributo. De' soldati, ancorche vi sia nel Regno vna pace inuecchiata, fuori d'alcuni insulti, che fanno i Tartari; nondimeno a soldo del Rè sem re stanno vn milione, e più soldati. Et acciochè tanto numero non sia incredibile, ti faccio sapere, che di trè Prouincie, che sono a Settentrione, vna delle quali, che chiamasi Leato, quasi la metà del popolo stà a soldo del Rè. I Regni conuicini, che al Rè della China pagano tributo sono trè verso Oriente; verso Occidente più di cinquanta; verso Mezogierno cinquantacinque; verso Settentrione trè. tanto si legge in quel libro. Auuerti, Lettore, che pochi hoggi son quelli, che pagano il tributo, che deuono, e coloro, che pagano, molto più portano fuori del Regno, che vi portino dentro, e però poco gli preme, se paghino, ò nò. Alla grandezza, e gloria di questo Regno vi si aggiunge, che è in tal sito posto, che viene ad esser difeso da tutte le parti, ò vuoi dalla natura del sito, ò vuoi dall'arte. Da Ostro in Oriente bagna il mare; così separato per le molt'Isole, che difficilmente l'armate nemiche possono approdare a terra ferma. Verso Aquilone sono dirupi, e precipitii grandi, e 200. miglia di muraglia fortissima per frontiera a gl'insulti de' Tartari. Da Occidente in Settentrione vi sono vastissime campagne d'arena, senz'acqua, che per la penuria di tutte le cose tengono gli esserciti stranieri lontani dal Regno, ouero li sepeliscono. Verso Ostro è pieno di boschi, e di montagne. Li Regni conuicini sono molto piccioli, disprezzati da' Chinesi, sdegnandosi d'opprimerli, ò d'hauerne paura.

Numero delle Città.

Il numero de gli huomini, che pagano tributo al Rè.

I Regni, che pagano tributo al Rè.

La China forte per sito.

Di che abonda la China. Cap. 3.

IN tanta ampiezza di questo Regno, non solamente da Occidente in Oriente (come si stende la nostra Europa) ma anco da Mezogiorno à Settentrione, auuiene che in niun' altro luogo del Mondo si troui tanta varietà di cose, quante nascono sotto quel cielo; il quale, per la diuersità de' climi, viene à produrre in abondanza tante cose diuerse. Poiche altre nascono sotto l'ardente, & altre sotto la fredda Zona, & altre più felicemente sotto di vn temperato cielo. I Chinesi istessi nelle descrittioni de' lor paesi scriuono largamente tutto quello, che produce ciascheduna Prouincia; che se quì il tutto volessi scriuere, nō sarei altramente breue, com'è l'intention mia. Questo con verità si può dire; & anco l'istesso viene affermato da tutti gli Scrittori; che in questo Regno (parlando in vniuersale) nascono copiosamente tutte quelle cose, senza che d'altronde ne venga, che per il vitto, e lusso de gli huomini sono necessarie: anzi ardirei dire, che quì nasca di tutto quello, che può dar' Europa, e se cosa alcuna manca alla China, in quello, che soprabonda, molto meglio può compensar quello, di che manca Europa. Hà fertilità grande di grano, produce gran copia di formento, orzo, miglio, panico, saggina, & altre cose simili. Di riso, che è vitto loro continuo, auanza Europa. Di legumi, ma più di fagiuoli, de' quali se ne pascono leggiermente i greggi, gli armenti, e simili, in qualche Prouincia del Regno, se ne fa la raccolta due, ò trè volte l'anno. Dalla qual cosa non solo si può cauare quanta sia la fertilità di quei paesi, e benignità di quell'aria; ma anco l'industria delle genti. Nasce quì diuersità di pomi: e se togli l'amandola, e l'oliua, i migliori sono in questi paesi. I fichi da noi portati in quel Regno non sono men buoni di quei d'Europa. Oltre a questo vi nascono alcune sorti di pomi à noi incogniti, li quali si raccolgono nella Prouincia del Cantone, e nelle parti di Mezogiorno, dette da' Chinesi licie, e longane, le quali sono dolcissime, e non nascono altroue. Vi sono de' datteri Indiani, che fa la palma, e de' pomi d'India. V'e n'è vn'altra sorte, che i Portoghesi chiamano fichi della China; li quali sono soauissimi, e bellissimi. I Portogesi lo chiamano fico, perche anco secco si mangia; nel resto in tutto è differente; & ha più tosto del persico grosso, che tira al rosso, che del fico; ma però è sen-

La China produce ogni cosa.

Grano.

Legumi.

Frutti.

Fico.

Pomi d'oro.

è senza lanugine, e senz'osso. Gli aranci, i cedri, e tutti quei pomi, che nascono da arbori spinosi, auanzano di gran lunga di sapore gli altri frutti di questo genere. Con la stessa certezza parlo anco della varietà, e dell'eccellenza dell'herbe; delle quali i Chinesi viuono come facciamo noi. Trouerai nella China molte persone, che, per essere l'hortaglie sì tenere, e per vana religione, non viuono d'altro.

Fiori.

Hanno varietà di fiori, e ve ne sono assai à noi incogniti; li quali non si possono mirare senza sentir diletto, e senza lodare Dio. I Chinesi più godono della bellezza, che de gli odori, in maniera, che appo quelli non fu inteso mai cauarsi liquori da fiori odoriferi, ouero da herbe, se non quanto hanno vdito da quelli d'Europa. In quattro Prouincie verso Mezo giorno si troua vna sorte di frondi, che i Chinesi Petra chiamano, e l'arbore Auqueira; la fronde soauemente morde, e tenendola in bocca, mista di calce viua, dicono, che non poco gli aiuta al calor dello stomaco.

Olio.

L'olio d'oliua serue variamente, e per le cucine, e per il lume: ma sopra tutto è buono quello, che si trahe dal sesamo, perche è odorifero, e per tutto se ne troua.

Vino.

Il vino di quei paesi è molto inferiore al nostro, ancorche credano altramẽte. L'vue sono più rade, non troppo dolci, aggiuntaui la negligenza; poco vino cauano: ma si bene dal riso, e da altre cose; onde auuiene, che non manca mai. Marauigliosamente di questa sorte di beuanda si compiacciono: e veramente non è senza sapore, nè così abrucia, come fa quel d'Europa.

Carne.

Comunemente viuono di carne di porco, ancorche abondino d'altre carni, come di boui, di pecore, di capre. Trouansi per tutto senza numero anitre, oche, e galline.

Mangiano carne di caualli.

Che più? mangiano carne di caualli, di muli, d'asini, di cani, come d'altre carni; e queste parimente si vendono per li macelli. In alcune parti del Regno, sì per l'agricoltura, come per vna certa superstitione si perdona al bue, & al bufalo. Hanno anco abondanza di carne saluatica, ma più di cerui, di lepri, e di volatili, li quali si vendono à vil prezzo.

Numero di caualli.

I caualli, & altri giumenti, se bene a quei d'Europa in bellezza cedono, nondimeno auanzano i nostri per il poco prezzo; e, quando non si troua fiume, per la vettura. Il paese è tutto pieno di fiumi, in maniera, che ò sia opra dell'arte, ò pur della natura, per tutto si può andar per acqua; onde è che vi sono infiniti nauigli, che vanno, e vengono da tutte le parti.

Numero grande di nauigli.

Et è tanto il numero, che vi è stato vn de' nostri Scrittori, che asserisce, che altrettanti nauigli sono in

terra

terra ferma, quanti in acqua. Ilche, se par cosa da non credere; non arrecherà però marauiglia a quelli, che nauigheranno per li fiumi della China. Io ardisco d'affirmare cose maggiori, che ci siano tanti legni, quãti ne sono in tutto il resto del Mondo (parlo d'acqua dolce.) Ma se vogliono intendere de' vascelli, che nauigano in mare, non hanno che far con noi. Torno a parlar de' caualli. I Chinesi non li sanno domare; & addomesticano quelli, che sono castrati, e quelli, che giornalmente tengono à i loro seruitii. I caualli per la soldatesca sono infiniti; ma così vili, e paurosi, che al nitrir solo de' caualli Tartari si mettono in fuga; e così vengono ad essere inhabili alla guerra. E perche non sono ferrati, per la tenerezza dell'vgna, non tolerano le selici, & i sassi, che si trouano per li viaggi cattiui.

Pesci.

Grande è la varietà, e copia de' pesci d'acqua dolce; poiche, oltre che il mare verso Oriente, e verso Mezogiorno è pieno di pesci, vi sono ancora grandissimi laghi, i quali per la grandezza, e profondità loro, paiono tanti piccioli mari. Oltre a questo hanno ne' loro poderi viuai assai più di noi; de' quali ne portano a vendere al mercato, e perche anco ne pigliano d'ogni tempo, sempre se ne troua per le piazze. I boschi non hanno leoni, ma si bene assai tigri, orsi, lupi, e volpi. De gli elefanti non se ne troua, se non nella Prouincia di Pachino: li quali per maestà Regia sono alleuati. Di là si conducono in altra parte del Regno. Non conoscono il lino, ma per vestirsi si vagliono del cottone, il quale si tesse come il panno; il cui seme quattrocent'anni sono, portato nel Regno è cresciuto per la feracità della terra in tanta copia, che può supplire a tutto il mondo. L'opre di bambagia sono in tanto numero, che possono competere, se non superare le nostre d'Europa. Con questo fanno il bioso, e parmi d'opra di Damasco ad imitation nostra. Hoggi tessono panni di seta, & altre sorti di drappi, che appresso noi sono in vso: ma nel prezzo sono differenti: poiche si vendono manco il terzo, ouero il quarto, che si fanno in Europa. Del canape, e d'altre herbe tessono varie sorti di lauori, particolarmente per la state. E se bene non mungono dalle pecore il latte, e di quello poco vsano ne' cibi, e solamente di quello delle vacche, nondimeno acconciano la lana, ma non sanno però, come in Europa, metterla in opera: ne cõ la stessa far panni, li quali, portati di fuori alla China, sono tenuti in prezzo. Di lana fanno li lor vestiti per l'estate, e la plebe se ne

Boschi.

Lino.

Bambace.

Canape.

serue per cappelli, e per tapeti, sù li quali dormono la notte, ouero vi esercitano i riti del paese, delli quali parleremo. Queste vesti di lana sono più frequenti verso Settentrione, che altroue, doue gli habitanti, se bene sono più distanti dal Polo Artico, che non è la nostra Europa habitata, nondimeno il freddo è più rigido, poiche là i fiumi grossi, & i laghi si congelano. La causa di ciò insino adesso da noi non è stata conosciuta: se però non vogliamo dire, che auuenga da i monti neuosi, che sono in Tartaria, doue gli habitatori per fuggire il freddo, vestono di pelle di volpe, e delle donnole di Scithia.

Metalli. *Nella China sono di tutte le sorti di metalli, non eccettuandone alcuno. Oltre al rame, e metallo di Cipro assai volgare, ne fabricano vna sorte bianco, à guisa dell'argento, il quale non è meno stimato dell'oro. Più opre cauano dal ferro liquefatto, che nō facciamo noi, come a dire paiuoli, pignatte, campane, battocchi, mortari, cancelli, fornaci, artiglierie, ò stromenti di guerra, & altre cose assai più vili delle nostre.* Oro. *L'oro appresso à Chinesi è in credito, ma però assai meno di quello, che si tiene in Europa.* Argento. *Si seruono dell'argento per moneta, la quale non si distingue con l'imprese, segni, ouero arme del Prencipe, ma col peso, & in tutti li commercii a peso di statera si paga il tutto; ilche apporta molto incommodo per la bontà, ò finezza dell'argento; che bisogna aggiungere, e leuare, & anco per la fraude, che spesso si fa nelle monete. In più luoghi si spende il quatrino di rame, che si batte nel publico erario ad vso de' seruitii minori. Le persone nobili, e potenti si seruono per apparato de' vasi d'argento, e d'oro. Et in questo si vede assai più modestia appresso li Chinesi, che appresso quei d'Europa. Gli ornamenti delle donne, come anco si vsa appresso noi, consistono in adornarsi la testa, doue consumano molto argento. Ordinariamente i seruitii da tauola sono di terra, che in Europa (non sò perche) chiamano porcellana; che non ha paragone tra i vasi di terra, si per la leggierezza, si per lo splēdore. Nobilissima di lauoro nelle campagne della Prouincia de Siamenesi, doue è la massa del loto, di che si fà. Di là se ne porta per tutto il Regno, per le prouincie vicine, & in Europa, la qual viene ad esser tenuta in prezzo da quelli, che amano più la bellezza sua, che la pompa. Stà al caldo delle viuande, ne è solita mai à fendersi, e se pur è rotta, se si riunisce, e con filo di rame si lega, marauigliosamente ritiene il cibo, & il liquore, senza punto*

span-

ſpandere. Fanno ancora i Chineſi il vetro, ma i noſtri, che ſi lauorano in Europa, ſono aſſai migliori. Gli edificii vniuerſalmente di queſti popoli ſono di legno, come ſono anco i palaggi reali: ma le pareti per lo più ſono di mattoni; li quali ſeruono per ſtanze, ma i tetti vengono ſoſtentati dalle traui. La felicità delle ſelue, e la copia de' legnami è grande, ilche ſi può raccorre dalla moltitudine de' nauigli. L'iſteſsi legni, che ſono in Europa, ſono nella China, la quercia di rado qui ſi troua, ma in vece di quella vi è vna ſpetie di legno immortale, che per la ſua durezza i Portugheſi ſogliono chiamarla ferro: è del colore della quercia, e tra le quercie può portar corona. Anco vi è il cedro, arbore funeſto appreſſo quelle genti, del quale per lo più ne fanno ſepoltura per li morti, e perciò è in tanto prezzo, che per poco non ſi curano di ſpendere le migliaia di ſcudi. Hanno delle canne, che i Portugheſi chiamano Bambu, che ſono dure come il ferro, e quando ſono grandi, a pena con tutte due le mani ſi poſſono cingere; e nondimeno ſono vote, e diſtinte con i loro nodi. Per la ſodezza, ſe ne vagliono a ſoſtentare le pouere caſe. Delle più picciole ſe ne ſeruono a lanciare, & in altri infiniti ſeruitii, che ſarei lungo in raccontarle. Naſcono felicemente verſo Mezogiorno, e non altroue, ma in tanta abondanza, che baſta à tutta la China, e difficilmente ſi troua legno più vtile. Per il fuoco non ſolamente adoprano legne, carboni, canne, paglia, ma vn certo bitume, come anco appreſſo i Fiammenghi nel Veſcouato di Liegge. Quei popoli lo chiamano mui, che per queſto effetto ſerue mirabilmente: ne col fumo dà moleſtia. Aſſai più ſe ne troua verſo Settentrione, che altroue; così hà voluto la natura prouedere al biſogno. Si caua dalle viſcere della terra; il quale portato lontano, mai non perde la virtù ſua. E perche ſi troua in abondanza, val poco; e ſerue non ſolo ad vſo della cucina, ma delle ſtufe ancora.

Vetro. Edificij. Selue. Cedro. Canne. Fuoco.

Produce herbe medicinali, le quali nõ ſi trouano in altri paeſi, ſe non ſono portate particolarmente il Reobarbaro, & il moſco, che i Saraceni Occidentali portano in Aſia, e di là con molto lor guadagno, per valere poco, in Europa. Vna libra di Reobarbaro in queſto Regno vale vn giulio; & in Europa lo venderai ſette, ò otto ſcudi d'oro la libra. Naſce qui il legno ſanto, buono per molti mali, ch'è ſimile a quello, che per medicamenti viene dal mõdo nuouo, e naſce da ſe, ſenza coltiuarlo ne' luoghi deſerti,

Herbe medicinali. Moſco. Legno ſanto.

 e ſen-

e senza spesa;basta la fatica,che li metti à sciparlo ; e di quà con grandissimo emolumento è smaltito altroue.

Sale.

Hanno il Sale non solamente da' luoghi maritimi, ma anco se ne troua in terra ferma;il quale da per se senza ministerio d'alcuno, si congela in maniera, che ne troui per tutto ; nondimeno, perche è necessario in tutte le cose al viuer nostro, viene il Rè a cauarne vn gran datio; & quelli, che sù'l sale negotiano, sogliono, fra tutti esser ricchi. Più si vagliono del Zuccaro, che del mele ; ancorche dell'vno, & dell'altro il paese abondi. Hanno della cera,non solo di quella,che nasce dell'api, ma d'vn'altra sorte; la quale è più bianca, migliore, e meno viscosa; e fa il lume più risplendente. Questa nasce d'alcuni vermicelli, i quali si nutriscono in certi alberi. Vn'altra specie ne nasce dal frutto d'alcuni altri alberi, la quale non è men bianca di quella, che sopra dissi ; ma nel far luce, non arriua a quella di gran lunga.

Zuccaro.

Carta.

Ma perche la carta da scriuere è più in vso appresso i Chinesi, che non è appresso noi,di qui è,che si lauora variamente;ma sia in qualsiuoglia modo,non arriua alla nostra ; poiche la loro non comporta, che vi si imprima dall'vna, e l'altra parte; si che vn de' nostri fogli viene ad essere due di quelli. Oltre a questo facilmente si straccia, e dura poco. Lauorano vna forma di fogli quadrati larghi vn passo, e quella che si fa di cottone,non è men bianca della nostra. Tralascio molte cose,che necessariamente si dourebbono dire,come saria di marmi mischi, di piropi, e d'altre pietre, e gemme, che fariano bellissimi colori, per dipingere, legni odoriferi, bitumi, & altre cose infinite ; ma non posso tacere due, ò tre cose a noi incognite. La prima sarà vna specie di pianta, le cui frondi seruono per beuanda a i nobili Chinesi, al Giappone, & alle genti conuicine,che da loro è detta Cia. L'vso delle quali non può essere molto antico ; poiche appresso i Chinesi non vi è libro alcuno,che con qualche carattere,ò geroglifico, come è solito di quei paesi, ne facci mentione ; che perciò potremo credere, che anco ne nasca per le nostre selue. Queste frondi si cogliono di Primauera, e si seccano all'ombra, e le conseruano per quotidiana decottione, la quale poi quasi del continuo beuono,non solamente a tauola, ma anco quando alcuno amico viene a visitarli. Et con questa sorte di beuanda s'inuita l'amico, e si fa beuere due, ò tre volte,secondo lo spatio,che si trattengono a

Pietre.

Beuande d'alcune frondi.

ra-

ragione sempre si beue calda, ò più tosto vogliamo dir si sorbisce, e per vna certa temperata amarezza, non è insoaue al palato, & è salubre, & vsata assai a molti bisogni. Non è vna sola l'eccellenza di questa fronde, ma più; & vna è miglior dell'altre: in maniera che alcuna volta valerà vno, e due scudi la libra: ma se sarà buona, valerà tre. Appresso i Giaponesi l'Ottima vale scudi dieci, e spesso dodici, delle quali i Chinesi se ne seruono con qualche differenza da' Giaponesi, perche questi, quando le frondi sono ridotte in poluere, ne mescolano nel bicchiero, con acqua bollente, da due, ò tre cucchiare, & in questo modo la beuono. I Chinesi poi sogliono parte di queste foglie porre in vn vaso d'acqua bollente, la quale riscaldata, come hà imbeuuta la sostanza di quelle frondi, beuono l'acqua, e lassano poi le foglie.

Bittume.

V n'altra sorte di Bitume si ritroua simile al latte, che si caua da alcune corteccie d'albero viscose come pece. Con questo fanno la Sandraca, che i Porthoghesi chiamano Ciacone, & i Chini Cie. Con questo pingono a loro voglia, con varii colori le tauole, le lettiche, le suppelletili, l'istesse case, & i nauigli; i quali poi rilucono come specchi, e rendono con vgual maestà, e per lo splendore a gli occhi, e per la politezza diletto alle mani, e durano lungamente. Di quà nasce, che le case de' Chini, e de' Giaponesi rilucono, in tal guisa, che par che scherzino a gli occhi di chi le mira. Mentiscono con molto splendore con questa sorte di Bitume, qualsiuoglia color di legno. Ond'è, che i Chinesi meno de gli altri popoli, per questa sorte di tintura, si vagliono di touaglia per la mensa, poiche risplendono come cristallo; e se per caso s'imbrattano, & venghino a perdere quella vaghezza, con vn poco d'acqua chiara, con strupicciarele, subito le ripuliscono; poiche per essere dura, e gentile, non ammette alcuna sorte di bruttura. Questa sorte di Bitume si venderia con facilità, & a buon prezzo in Europa. Ma insin'a quì non si è trouato alcuno, che ad vna impresa, come questa, meriteuole d'ogni industria, habbi applicato l'animo. Oltra questo, trouasi vn'olio, che si trae da vn pomo d'vn'albero, non dissimile a quello, di che sopra parlammo, che quando è cotto, fa l'istesso effetto; ma però non hà tanto splendore, se bene di questo ve n'è più abondanza.

Non mettano touaglie à tauola.

[A]romati.

A questo paese non mancano aromati, ò pur vi nascono, ò pur vi son portati; il Cinamomo, il Gengeiouo sono proprie piante

del

del paese; e però ve n'è in abondanza. Dell'vltimo non se ne troua in altra parte, ne migliore, ne in maggior copia. Il pepe, le noci moscate, l'aloe, & altre cose simili, vengono non di lontano dall'Isole Molucche, ouero da' paesi vicini; e quanto è maggior la copia, tanto di prezzo, e d' opinioni è minore. Abonda di Salnitro, del quale poco si seruono per far poluere d'archibugio; perche di rado si vagliono di queste machine di fuoco; e con poco giudicio; ma nel far giuochi, li quali si fanno appresso quelle genti, con tanto ingegno, che arrecano marauiglia a chi li vede. Non vi è cosa artificiosa, che non imitino con questi fuochi, ò vuoi arbori, pomi, battaglie, girandole di fuoco, palle, e simili, non con poca spesa. Essendo noi in Nanchino, nel primo mese dell'anno, giorno solenne appresso quei popoli, consumarno tanta poluere con questa sorte di giuochi, quanto sarebbe bastata per due anni in vna guerra continua.

Salnitro.

Dell'arti mecaniche de' Chinesi. Cap. 4.

ESsendo che per publico grido, e per l'esperienza i Chinesi siano fra gli altri in ogni cosa industriosi, come facilmente da quello, che habbiamo veduto di sopra, si può raccogliere, come anco dall'essere appresso loro tutte l'arti mecaniche, non mancando loro nè materia, nè premio alla fatica, che sogliono allettare gl ingegni all'opera. di qui è, che in questo capitolo hò voluto trattar d'alcune cose a questo proposito; le quali paiono diuerse dalle nostre. Prima si deue sapere, che questi popoli, si come sogliono più parcamente viuere; ne succede, che gli artefici non badano alla perfettione dell'arti, ma al voler del compratore: però si vede, che non sono lauorate l'opere talmente, che si habbia dal lauoro a regolare il prezzo. Ond'auuiene, che sogliono falsificare la bontà de' lauori, cõtenti solamente della sola vaghezza; il che tanto più di buona voglia fanno; quanto, che lauorano per seruitio de' Magistrati, che pagano non quello, che vale l'opera, ma a loro arbitrio; e però mal volontieri affaticano.

Lauori dell'arti mechaniche.

L'Architettura non meno per bellezza de gli edificii, che per la stabilità delle fabriche, è in tutto, e per tutto inferiore alla nostra, nella quale si può dubitare, se auanzano le altre nationi. I chinesi nel fabricare riguardano all'età loro, & a loro stessi,

Architetti.

ſteſsi, e non a' deſcendenti. Ma noi per vna noſtra natural ſuperbia con le fabriche aſpiriamo all'eternità. Di quì auuiene, che quei popoli non poſſono capire la magnificenza delle noſtre fabriche publiche; E ſe aſcoltano, che i noſtri edificii durino più ſecoli, anzi che ſe ne trouino di due mila anni, reſtano ſtupefatti: E ſe dimandano la cauſa, riſpondiamo, che è, perche fondiamo le noſtre fabriche ſopra materia ſalda, e facciamo fondamenti profondi; acciò che poſsino validamente ſoſtentar la machina. I Chineſi poco, ò nulla fondano i lor muri, ma ſolamente gettano sù la terra gran ſaſsi; E ſe pur fondano, ſono di pochi cubiti, benche foſſe l'edificio ò vna torre, ò vna fortezza; e perciò mai non paſſano cento anni. Parlo anco delle muraglie della Città, le quali ſpeſſo ſogliono riſtorare. S'aggiunge, che la maggior parte delle caſe loro ſono di legno, ſoſtenute da' traui, il che apporta molta commodità, poiche le lor mura, ſenza punto toccar l'edificio, poſſono rinouarſi, quãdo ſi vuole; perche i tetti non ſono ſoſtenuti dal muro, ma ſi bene dalle colonne.

Stampa.

La Stampa appreſſo i Chineſi è alquanto più antica, che non è appreſſo noi; perche è in vſo da cinquecento anni in quà. Non vi mancano Scrittori, che dicono eſſer prima della venuta di Chriſto; ma non è poco differente dalla noſtra, la quale per la moltitudine de' caratteri, in forma di giroglifici, verrebbe ad eſſere molto difficile: Se bene hoggi intaglino quei caratteri in tauolette liſcie di pero, di pomo, e di giugguiole. In queſte tauole ſogliono leggiermente incollare il foglio ſcritto; di poi con grand'arte, eſſendo la carta ſecca, radono in maniera, che ſolamente ſi vede in vna facciata ſottiliſsima reſtare i caratteri traſparenti; In oltre, con alcune punte di ferro, talmente quella taola intagliano, che non ſi veggono ſe non i lineamenti de' caratteri, e della pittura. Di poi con marauiglioſa preſtezza, e facile, ſtampano a lor voglia i fogli: e dell'iſteſsi, in vn ſol giorno vno Stampatore, ne farà più di mille 500. Sono tanto vſi all'intaglio, che non perdono più tempo in queſto, che facciamo noi in comporre, & emendare. Queſta forma di ſtampa è aſſai più atta a formare i caratteri grandi de' Chineſi, che li noſtri; perche le taole di legno, à mio giudicio, non poſſono riceuere le noſtre lettere, che ſono picciolisſime. In oltre, in queſta loro ſtampa vi è coſa di molta marauiglia, che vna volta, che ſiano intagliate: che tu le riſerbi in caſa, puoi a poſta tua, non ſolo le lettere, e le

Modo di ſtampare.

parole, ma i periodi intieri, leuare, & aggiongere, pur che vn poco sieno lisciate. E non è forzato l'accetar dell'opera, ouero lo Stampatore, se vi hà messo mano, in vno istesso tempo di stampare copia grande di libri, ma puoi farlo a voglia tua, e nel numero che ti pare. Il che facciamo noi, quando vogliamo mandar fuora qualche opera per seruitio della Religione, in lingua Chinese, ouero altro libro, di qualche scientia, in casa con l'opera de' nostri seruitori. Sappi dunque, che è tanta facilità nello stampare, che chi vna volta l'hà veduto, li vien subito voglia di mettersi a questa impresa. Di quà ne viene tanta moltitudine de' libri, e strapazzo, quanta niuno può dire, se non l'hà visto. Ma altramente s'imprimono le cose già lauorate nel marmo, ò nel legno. Se vogliono imprimere in carta vn'epitafio, ò figura intagliata nel marmo, pigliano vn foglio di carta bagnata, e trammezo mettono vn panno di lana, poi picchiano con vn martello in sin'a tanto, che i caratteri, ò la figura, che era nel marmo venghi ad imprimersi in quella carta sottile. Di poi leggiermente con inchiostro, ò con altro colore tingono il foglio, talmente, che vengono soli a restar quei lineamenti nella bianchezza della carta, che rende la forma della stampa assai vagha. E' ben vero, che questa sorte d'imprimere richiede i lineamẽti più grossi; poiche non può seruire a far linee in piastre più sottili. Sono molto dati alla pittura; poiche se ne seruono per il più in tutti i loro lauori: ma non hà che fare con la nostra: tanto più la scoltura, e l'arte del fondere. Pingono le gran volte in varie figure d'huomini, e d'animali; e con statue di metallo adornano i Tempii de' loro Dei. Quando vado da me stesso considerando, veramente non posso negare, che questa gente non sia dotata di molto ingegno; ma in questa sorte d'opera è molto roza, non per altro credo io, se non perche non hanno mai hauuto commertio con altre genti, che potessero con l'arte aiutar quei loro ingegni, a niuni altri inferiori. le loro pitture tutte sono senza olio, e senza ombra; però hanno più forma di morto, che di viuo. Nella scoltura sono più infelici, perche sogliono col solo occhio regolar le misure, il quale spesso è fallace, & si commettono grandi errori ne' corpi grandi. Mà non per questo cessano di formar machine grandi, ò sia in metallo, ò in marmo, ò con la terra. Le campane pur di metallo suonano col battocchio di legno, perche non tengono, che possano resistere al ferro; e però non hanno che

Scoltura in marmo, ò vero in legno.

Pittura.

Campane.

fare

fare per la tuba, con le nostre. Appresso i Chinesi è gran numero d'istromenti musicali, e gran varietà; ma non hanno Organo, nè Cembali, ò simili stromenti. Le corde da suonare tutte sono di bisso crudo, e ritorto; & insino a quì non sanno farle con le budelle d'animali: tuttauia l'armonia corrisponde alla nostra. Tutta la musica loro è vnisona, ignorãti a fatto, che per la diuersità delle voci, si possa far consonanza. E pur in musica tengono d'hauere il primo luogo, la quale con molta superbia dicono, che non consuona alle nostre orecchie. E se bene presumono nella musica hauere il primo titolo, tuttauia quando vdirono il nostro organo, e gli altri stromenti, si marauigliarono assai. L'istesso faranno, quando vdiranno la varietà, & il concento delle nostri voci, le quali insino adesso non sono state intese nelle nostre Chiese: Il che credo, che sarà, perche la nobiltà de' Chini, quando conosce la verità, suole anteporre le cose forastiere a quelle del Regno. La superbia credo, che nasca dal non saper le cose esterne, e dalla barbarie de' popoli vicini.

Stromenti musicali.

Musica.

Per misurar il tempo, e l'hore apena hanno alcuno strumento, e le misurano, ò con l'acqua, ò col fuoco. Quelli d'acqua sono vasi grandi, i quali stillando a poco poco l'acqua misurano l'hore. Quelli di fuoco, sono composti di cenere odorifero a guisa d'esca, ò di corda d'archibugio. Ne fabricano d'altra sorte di certe rotelle, le quali a guisa, che fa l'acqua, sono aggirate dall'arena: ma son nulla al paragon de' nostri; e per l'ordinario peccano nella misura del tempo. Tra gli horologi solari di quello solo hãno hauuta notitia, che hà preso il nome dell'Equatore; ma non hanno imparato, con la ragione di porlo in luogo opportuno.

Horologi.

Sono tutti dati a gli spettacoli delle Comedie; & in questo auanzano quei d'Europa. A questo effetto vna gran moltitudine di giouanetti vi è applicata. Alcuni vanno a voglia loro per tutto il Regno, & altri, doue è concorso di popolo, e nelle fiere; e se ne seruono in priuate, e publiche adunanze. Ma questi sono la feccia del Regno, nè si trouerà facilmente razza d'huomini più tristi di questi. La maggior parte vengono condotti da' capi de' Buffoni a prezzo vile, per ballare, cantare, e per far bagattelle. Le Comedie che costoro rappresentano per lo più sono attioni antiche, & historie, ò fauole:

Comedie.

 poche

poche son quelle che nuouamente son fatte. Sono chiamati à banchetti, e portano con loro tutti i loro apparati, e danno al padrone del luogo, doue si douerà recitare, il libro delle Comedie, che faccia elettione di quella, che li piace. I conuitati stando a mensa, attendono con tanto lor gusto a queste Comedie, che staranno a tauola senza mouersi, dieci hore continoue, tirando il tempo in lungo con far recitare, hor questa, hor quella a lor volere. La maggior parte si rappresenta cantando.

Sigilli.

Ancho appresso i Chinesi sono in molta riputatione i Sigilli, li quali non solo con quelli segnano le lor lettere, ma le scritture, i poemi, le pitture, & altre cose infinite. Non hanno intagliato sopra altro, che'l nome, il cognome, il grado, e la dignità dell'autore; e non con vn solo, ma spesso con più sigillano; segnano il principio, e fine delle lor opere; non in cera, ouero in altra materia simile, ma solo fanno vn segno di color rosso. Di quì auuiene, che i Principali hanno in tauola sempre vna cassetta piena di sigilli, doue sono scritti i lor nomi, perche i Chinesi hanno più, e diuersi nomi: ma però la materia della quale è fabricato il sigillo, è più nobile, ò vuoi di legno, di marmo, d'auorio, di bronzo, di cristallo, di coralli, ò d'altre pietre pretiose. Numerosi sono i Sigillari, nè appo questa gente l'arte è vile; poiche si vede, che i caratteri loro sono differenti da gli altri Chinesi; e sanno l'antichità della patria, la quale appresso tutti è venerabile; e però è necessario, che siino letterati. Vn'altra sorte d'artefici si vede, non molto dissimile a questi, ch'è di far la tinta da scriuere ogni scrittura. Si forma in guisa d'vn pane col fumo d'olio. E perche tra tutte l'altre genti, nel dipingere i lor caratteri sono attentissimi; di qui nasce, che non tanto è tenuto nobile, e riuerito quello, che lo scriue, quanto quello che fa questa sorte di tinta. Di questa si seruono in vna tauola di marmo, che sia assai gentile, stropicciando con alcune stille d'acqua, quei pannicelli da scriuere, e tingono quel marmo; Di poi con alcuni pennelli, fatti di pelo di lepre, pigliano l'inchiosto, che vogliono per iscriuere. Si trouano molti maestri di queste piastre di marmo, i quali con molto prezzo sogliono pulire, & ispianare le più nobili pietre, e con molta leggiadria lauorarle. Finalmente queste tre arti, delle quali si seruono a scriuere, sono molto

Tinta da scriuere.

ho-

honorate, e tenute in prezzo; perche vengono adoperate in materie graui, come nello ſcriuere è parimente da perſone graui.

Ventarole.

Fanno vn' altro artificio poco da noi vſato, che ſono ventarole da tenere in mano, per far vento l'eſtate. Non è lecito ad alcuno vſcir di caſa ſenza, ancorche ſia freddo, e che ſiano più toſto per fare, che per cacciare il vento: ma in queſto riguardano più alla riputatione, che al biſogno. variamente ſi veggono fatte. Se vuoi la materia è di cãna, di legno, d'auorio, d'hebano, di ſcorza ſottile d'albero, di biſſo, e di paglia odorifera; Se vuoi la forma, altre ſon rotonde, altre ouate, & alcune altre quadrate. Quelle che portano le perſone illuſtri, ſono lauorate egregiamente di carta bianca, & indorata, le quali piegano, e ſpiegano a lor voglia; Dentro per l'ordinario vi ſi ſcriue qualche bella ſentenza, ouero poema. Queſto è quotidiano donatiuo, che ſi fanno l'vn l'altro in ſegno d'amore. Noi anco n'hauiamo in caſa donatici da amici; li quali altreſi noi doniamo, per farci beneuole le perſone. Infiniti ſi perdono a far queſte bagatelle. Et a mio giudicio ſono ſimili, ſe miri all'vſo a noſtri guanti: che ſe bene quanto all'effetto ſono differenti, perche ò di quelli ſi ſeruino per far freſco, e di queſti per far caldo, tuttauia in quanto al coſtume del donare, & alla bellezza del lauoro par l'iſteſſo. In queſte poche coſe ſono i Chineſi da noi differenti: nel reſto, in tanta gran diſtantia de' paeſi, marauiglioſamente conueniamo: maſsime nel ſedere, nel dormire, e nel mangiare, & in queſte fra tutte l'altre nationi del Mondo andiamo inſieme; perche tutti adopriamo menſa, letti, e ſedie; il che non adoprano i più vicini popoli, i quali dormono in terra ſopra le ſtore, mangiono, e ſedono; la qual coſa mi par degna di cõſideratione, per raccogliere, che in molte coſe ſiamo tra noi ſimili, quali per breuità ſi tralaſciano.

Dell'arti liberali, delle ſcienze, & de' gradi di litterati appreſſo i Chineſi. Cap. 5.

Del modo del gouernare.

AVanti che narrare del gouerno di queſti popoli, conuiene parlar delle lettere, delle ſcientie, de' gradi, ò dignità de' Chineſi; nelle quali conſiſte la maggior parte del gouerno di queſto Regno. In queſto ſono molto differenti da tutte l'altre nationi; Che ſe bene qui non commandano i filoſofi, nondimeno gl'iſteſsi Rè ſono gouernati da' filoſofi. La ragion dello ſcri-

uere, e del comporre non è molto dissimile dalle figure geroglifiche degli Egittii; ma molto lontana dal commune vso del parlar Chinese. De' libri, che si leggono niuno ve n'è, che sia scritto in lingua volgare del Regno. E se pur ve ne fosse alcuno, che si auuicinasse all'vso commune; non è tenuto, per la materia, per opinione de' dotti in concetto; e nondimeno l'vna, e l'altra lingua viene ad essere commune non solo nel parlar familiare, ma anco nello scriuere cose graui. Il tutto stà nel modo del compor le voci. Tutte le voci di qualsiuoglia fauella appresso loro sono d'vna sillaba, e non ne trouerai pur vna di due, ò di tre sillabe. Sentirai bene in vna parola due, ò tre vocali, e non pochi dittonghi. Chiamo dittonghi all'vso nostro, perche appresso loro non ve n'è cognitione alcuna, come anco delle vocali, e delle consonanti; ma di ciascheduna parola, ouero cosa, il carattere è'l suo geroglifico. Nè si troua appresso loro manco numero di lettere, che di voci. Appresso i Chinesi l'istesso è dittione, sillaba, e lettera. Ma se in questa opera trouerai alcuna parola di più sillabe, sappi che ciascheduna sillaba è vna parola: ma perche sono ordinate a significare vna sol cosa di tutte, a guisa de' Latini, n'hò fatta vna sola parola. In quanto al numerare, se bene vi sono i caratteri per significare moltitudine, nondimeno i Chinesi, cosi trà loro li compongono, che non passano settanta, ò ottanta mila di numero. Chi saprà annouerar' insino a dieci mila, saperà anco quanto è necessario per sapere scriuere i caratteri. Facilmente in tutto il Regno non trouerai chi lo sappia. De' caratteri assaissimi hanno l'istesso suono, ma non la figura, nè l'istesso significato: in maniera, che tu nõ trouerai lingua, che habbia più equiuoci, che questa: nè può capire ben'alcuno, se parla cõ la sua bocca, se non hai dauanti il libro doue possi distinguere con l'occhio quello, che non puoi con l'orecchia; e questo auiene per essere le parole d'vna stessa voce: e però conuien veder le figure per intẽder bene. Anzi segue spesso, che se tu stai ad vdir attentamente vno, che parli bene, nõ lo potrai capire: e bisognerà farli repetere l'istesso più volte, e scriuerlo. E se nõ hauerai in pronto penna, e calamaro, formeria per tua intelligenza, ò con l'acqua sopra vna tauola, ò con li diti in aria quei caratteri, che seruono al tuo intendere; il che suole auuenire per lo più trà letterati; li quali più tersamente, e

Fauella.

Equiuoci.

più

più conforme alle regole parlano. Questa sorte d'equiuoci, ò vuoi dire d'vna voce istessa; in qualunque modo che sia, si torranno via con proferir gli accenti, con cinque toni, i quali per hauer dell'astruso facilmente non si comprendono. A questi lor toni, sia come si voglia, sogliono prouedere; perche vna sillaba (come dicemmo noi) significa con questa varietà de' toni cinque cose diuerse; le quali sono in tutto trà lor differenti: in maniera, che tu non trouerai particola, che nõ venga alterata cõ vn di questi accenti: si che si accresce difficoltà ad intendere, & a parlare, in tanto, che non credo che si troui lingua alcuna, che sia più malageuole à forastieri, per imparare, di questa: ma con l'aiuto diuino, e cõ vna fatica continoua tutte queste difficoltà si superano da quelli, che si sono dati in tutto alla salute di questo popolo, come tra gli altri Religiosi è auuenuto à nostri Padri; che là sin'adesso si ritrouano; perche tutti sanno parlare, intendono, e scriuono in quella lingua. Onde nasca, che così variamente parlano, credo che auuenga, perche questa gẽte, da che si hà memoria, insino al giorno d'hoggi, ha atteso più tosto a scriuere con politezza, & eloquenza, che al proferire, & al parlare; il che dicono hauer fatto anco Isocrate presso à Greci. Torno a dire, che conuiene, quando mandano anco dentro l'istessa Città a farsi l'vno, e l'altro qualche imbasciata, se vogliono esser' intesi, che scriuano in questa forma di caratteri. Oltre a ciò, se bene questo modo di scriuere, che è dare a ciascheduna cosa il suo carattere, è molto tedioso alla memoria; nondimeno apporta vn singolare, e non inteso seruitio; poiche le nationi, che sono tra loro di lingua differentissima, con lo scriuere si vagliono dell'vso commune de' caratteri, e vengono mediante le lettere, & i libri a communicar' il commercio tra loro; l'istesso è de' Giaponesi, Coraii, Coccineii, e di Leucai, che mediante i libri, e lo scriuere, & il leggere, s'intendono, ancorche mai non habbiano hauuta altra notitia, che della propria fauella. L'istesso auuiene anco alle Prouincie, che sono tra sè differentissime nel parlare; ma col mezzo de' libri si contratta, e s'intendono. Oltra di questo ciascheduna Prouincia hà propria lingua, & vn'altra commune a tutto il Regno; che chiamano Quonhoa, che vuol dir parlar di Corte; perciò i Magistrati (come dirò) doue gouernano, sono forastieri;

Ciascheduna Prouincia ha la sua peculiar'fauella

i quali, per non hauer ad imparar la lingua della Prouincia, vaglionsi del modo del fauellar della Corte; ch'è commune à tutti, col quale i Magistrati, non solamente trattano i negotii della Prouincia, ma anco i più ciuili: ò sia forastiere, ò sia natiuo. Questa sola imparano i nostri, perche in qualsiuoglia Prouincia non è necessario di parlare in quella lingua del paese; e quella non è simile, nè vi parlano se non quelli di casa, ouero fuori per osseruar vna certa memoria della patria. I putti, le femine intendono il fauellar della Corte, superando la difficoltà con lo spesso, e continuo ragionarne. Odo che appresso i Giaponesi, oltre à quei caratteri penetrati à loro dalla China, vi sia vn'altra sorte, come appo noi d'alfabeto, & alcune poche lettere, con le quali si può senza quella faraggine di caratteri Sinesi scriuere in lor lingua, il che forse anco deue essere commune à quei popoli vicini, de' quali hò parlato. Ma i Chini niente si seruono di questo modo; anzi che non ve n'è cognitione alcuna, ma solamente tutti quelli, che fanno professione di lettere, imparano da fanciullezza insino alla morte i lor caratteri, e figure. Vaglia à dir il vero molto tempo perdono per istudiare le scienze migliori. Tuttauia non senza frutto distrahe gli animi, e li distoglie da questa giouenil licenza, nella quale tutti, ma più gli otiosi molto inclinano. Da questo modo di scriuere, e di pingere i caratteri in forma di lettere, ne viene vna bellissima foggia di scritture, con la quale non solamente con poche dittioni, ma con poche sillabe dicono quello, che con lunghi raggiri di parole, e con forsi men proprio parlaressimo. Ma perche trattiamo del dipingere de' caratteri, non si deue tralasciare il sito, doue essi scriuono, per diametro esser contrario al nostro; perche essi dalla man destra da capo à piedi del foglio guidano la mano, e noi per i lati, dalla sinistra alla destra.

Il sito di scriuere.

Tra la varietà delle scienze più nobili, hanno hauuta notitia della filosofia morale, e con varii errori hanno resa più oscura la filosofia naturale, che illustrata. Eglino perche non hanno Dialettica, hanno dato senza ordine alcuno, e con sentenze, & argomenti confusi precetti della morale tanto, quanto hauendo per guida la sola natura, poterono comprendere con giudicio. Frà tutti è famoso, appresso i Chini, Confutio Filosofo, che fu auanti Christo 551. anno ne visse più di set-

Filosofia morale.

Confutio Principe de Filosofi morali.

settanta, talmente, che s'affaticò sempre, non meno con l'essempio, che con le dispute, e scritti d'incitare la giouentù allo studio della virtù; Ond'è che per il suo modo di viuere, e santi costumi è tenuto da loro d'hauer superati tutti gli huomini, che sono stati virtuosi al mondo. E veramente se noi vogliamo leggere i suoi detti, e fatti, troueremo che cede à pochi de' nostri filosofi gentili, e confesseremo che hà molti superati. Per la qual cosa è tanto grande l'opinion sua, che non vi è cosa che sia stata detta da lui, che appresso i Chinesi letterati habbia contradittione; ma in vniuersale tutti lo seguitano per maestro. Nè questo credito hà apprèsso a' letterati tanto, ma anco per tanti secoli appresso al Rè, il quale non come à diuinità, ma si bene li dà quei honori, che si possono dare maggiori à qualsiuoglia huomo; per mostrar gratitudine delle lettere insegnate da lui. Et hoggi anco doppo si gran corso d'anni i suoi successori sono in grande stima nel Regno, e dal Rè al capo della sua famiglia vien dato molto honore, come titolo hereditario; per lo quale acquista buone entrate, e molti priuileggi. Hanno hauuto non mediocre cognitione delle morali, dell'Astrologia, e d'altre scienze mathematiche. Nell'Arithmetica, e Geometria, per lo passato sono stati migliori; nondimeno tutte queste cose hanno ò conseguite, ò scritte confusamente. Diuidono differenti da noi le costellationi, & aggionsero 400. stelle di più, di quello, che hãno fatto i nostri Astrologi, annumerandoui trà quelle alcune più risplendenti, le quali sempre non appaiono. Ma questi Astrologi niente appunto studiano di aggiustare l'apparenze celesti al numero giusto. Consumano gran tempo in predire i momenti dell'Eclissi, i moti delle stelle, e de' pianeti; mà anco di quà ne vengono mille errori. Finalmente tutta questa lor cognitione sogliono metterla in quella filosofia, che noi chiamiamo Giuditiaria, credendo tutto quello, che si fà in questo mondo inferiore, prouenire dalle stelle. Nelle discipline Mathematiche hanno imparate alcune cose da' Saraceni, che son venuti nel Regno da Occidente: ma però non hanno proua per demostratione: ma solamente vi lasciarono alcune taole, doue erano scritti i di festiui, i moti delle stelle, e l'ecclissi del Sole, e della Luna. Colui, che fu capo della famiglia del Rè d'hoggi, prohibì l'imparare i precetti di questa lor Astrologia

Periti nelle mathematiche.

Astrologia giuditiaria

giuditiaria; eccetto però a quelli, che per ragione hereditaria sono a questo deputati; dubitando, che dalla notitia delle stelle, alcuni non prendano occasione, secondo l'opportunità del tempo, di partorire reuolutioni nel Regno. Il Rè d'hoggi trattiene con grande spesa, gran numero di Mathematici; Alcuni sono Eunuchi, che habitano dentro al palazzo reale; altri sono Magistrati, che habitano fuori. Li quali adesso hanno due Tribunali, vno nella Regia de' Pachino, il quale fà professione di seguire quello, che sopra ciò i loro Scrittori hanno detto. L'altro è de' Saraceni, che vennero già vn tempo d'Occidente, i quali seguitano l'opinione de' lor paesi. Alcuna volta conferiscono i lor Tribunali vicendeuolmente, secondo il loro bisogno, e s'aiutano. Ciascheduno da per se hà vn'aia sopra d'vn picciol colle per contemplare l'aspetto delle stelle, doue sono d'inusitata grandezza fabricate molte machine mathematiche di metallo gettato, le quali danno di sè segno d'antichità. Su quel colle stà sempre vno de' compagni la notte a far la sentinella, se per caso il Cielo mostrasse qualche insolita Cometa, ouero se stella qualche prodigio; il che se accade, subito si scriue al Rè, & auisano se mostra cattiuo, ò buon' augurio. L'aia che hanno i Mathematici in Nanchino, stà dentro la Città, sopra d'vn colle, doue anco stanno quelle machine sudette, che per bellezza auanzano quelle di Pachino, perche in quel tempo vi stantiaua il Rè. Gli Astrologi di Pachino hanno facoltà di predire l'ecclisse del Sole, e della Luna a tutto il Regno; e per legge antica tutti i Magistrati, e Ministri de gli Idoli son tenuti a radunarsi in vn luogo; perche credono con lor riti, ò misterii, secondo l'officio che hanno, che è suonar certi cembali, d'vn numero determinato, e con l'inginocchiarsi spesso, dar' aiuto a quel pianeta, che credono, che in quel tempo, che dura l'ecclisse, patisca.

Cõtemplatori di Stelle.

Officio de gli astrologi.

Medici.

Nelli precetti medicinali non poco sono da noi differenti, ma però vanno tentando il polso. E per dir il vero, nel medicare sono assai fortunati. Nelle medicine si vagliono di semplici d'herbe, radiche, & altre cose simili; in maniera, che tutta l'arte del medicare, circa all'herbe, si regola conforme alla nostra. Di questa sorte non vi è publico studio,

ma

ma priuatamente ciaſcheduno per sè la può, da che maſtro li piace, imparare. Nell'vna, e l'altra Regia ſi dà il grado del Medico a quelli, che primi ſono eſſaminati; ma in vn certo modo, ſenza far elettione paſſano (per dir coſi) dalla ferrata; E nondimeno queſti non hanno più credito de gli altri, eſſendo che a niuno ſi vieta il medicare. Queſto è certo, che niuno ſi fà Medico, ò Mathematico, il quale ſperi d'eſſere eccellente nelle morali. in maniera, che a queſto non attendono ſe non quelli che ſon poueri d'ingegno, e di robba; diſperando d'arriuare alle ſcienze migliori. Onde è, che non ſono in niuna ſtima, poiche ſogliamo noi dire, che l'honore nutre l'arti, e tutti ſiamo acceſi alla virtù, per la gloria, e per la ſperanza del premio. Il contrario auuiene nelle ſcientie morali, perche li guidano a i gradi più honorati; e quando ſono in queſte periti, par che habbiano conſeguiti i primi honori del Regno. Di queſto io parlerò più diffuſamente, perche ſpero, che non ſarà men gioconda coſa, che noua ad vdirlo. Quel Confutio, Prencipe de' filoſofi della China, meſſe inſieme quattro libri d'alcuni Filoſofi antichi; & egli, dopò di ſua mano fece il quinto: Queſti libri chiamano le cinque ſcientie. In queſti vltimi ſtà la morale, che tratta del viuer bene, de' precetti del regolar vna Republica, Iſtorie, & anco hà alcuni poemi antichi. Tratta de' riti, de' ſacrificii, e d'altre coſe ſimili. Oltre a queſti libri, l'iſteſſo Confutio, inſieme con due, ò tre altri Filoſofi ſuoi ſcholari, riduſſe in vn'altro volume altri cinque libri, che trattauano confuſamente di ſimili precetti, e d'alcune ſentenze del viuere coſtumatamente, conforme alla ragione; e ciò fece per regolar prima sè, e la ſua famiglia; e finalmente tutto il Regno alla virtù: Queſto volume, perche ſi diuide in quattro libri, vien chiamato Tetraliblion. Queſti ſono in tutto noue libri della libraria antica de' Chineſi; da' quali la maggior parte de' libri, che hoggi ſi leggono ſono vſciti. E veramente non pochi precetti contengono della filoſofia morale, per ſeruitio della Republica; in tanto che vi è vna legge nel Regno fatta da gli antichi Rè, confirmata dall'oſſeruanza di molti ſecoli; che colui ch'è, e pretende d'eſſer tenuto letterato, è neceſſario che intenda non ſolo l'intelletto vero, ma

Autorità della filoſofia morale.

deue

deue anco (cosa più difficile) all'improuiso rettamente scriuere le sentenze di quello. Et acciò lo possa fare, conuiene studiarle diligentemente nel libro che si chiama Tetraliblion.

Mastri di schuole.

Nella China non vi sono schole, ne publiche, ne priuate, il che è contrario à quello, che alcuni de' nostri hanno voluto affermare, che vi siano stati Maestri, che si siano messi à dichiarare questi libri: ma la verità è, che ciascheduno che vuole imparare si elegge à suo capriccio, e piglia à sue spese il Dottore in casa. Di questi Dottori ve n'è gran numero, sì perche da vn maestro solo, per quei caratteri Chinesi, molti difficilmente ponno imparare, sì perche questa è l'vsanza, che per seruitio de' figli ciascheduno apra schola nella propria casa; il che credo, che faccino, acciòche per lo commercio d'altri non siino distratti dallo studio.

Tre sono i gradi de letterati.

In questa scientia trè sorti di gradi si danno à quei letterati, che si sottoposero all'essame, e furono reputati idonei: L'essame loro non consiste in altro, che nello scriuere. Il primo grado si dà in ciascheduna Città, in quel luogo, che si dice lo studio. Questo grado lo dà persona deputata à questo effetto dal Rè, e per l'officio vien chiamato Tibio, & il grado si dice Sieucai, i quali rappresentano come appresso noi i Baciglieri. L'officiale và per tutte le Città della sua Prouincia, per conferir il grado à quelli, che si espõgono a trè essamini. Quando questo Officiale, ò vuoi dir Cancelliere è comparso, tutti quelli delle Prouincie, che al grado aspirano, in vn tratto concorrono, e si sottomettono all'esame. Il primo si ordina da quelli Dottori, i quali assistono à quei Baciglieri, che pigliano il grado per ascendere à maggiori honori.

Essame de Baciglieri.

Tutti si ammettono all'esame, & auuiene spesso, che d'vna sola Città si veggono quattro, ò cinque mila attendenti. Questi Dottori sono alimentati dal Rè per quest'effetto. Poi si mandano da questi Dottori a quattro Presidenti della Città, che tutti sono letterati, che altramente non gouernano, li quali di nuouo essaminati, che sono, gli appresentano al Cancelliero; ma di tanto numero non elegge più di ducento, che fra gli altri sono più degni. Il terzo essame s'aspetta al Cancelliero, il quale è molto più rigoroso de gli altri, perche di [illegible]co. ne elegge da venti, ò trenta, secondo la grandezza della Prouincia; e questi sono de' più dotti, li quali chiama Baciglieri, e sono a gli altri vecchi aggregati. Questi Baciglieri per dignità hanno

non

non poco credito trà le persone ciuili della Città , poiche sono honorati da tutti per la speranza del grado al quale aspirano . Vestono d'vn mantello lungo, e portano il cappello, e gli stiualetti, segno particolare della dignità, che hanno , e non è lecito ad altri portar simile habito. Nelle adunanze de' Magistrati hanno il primo luogo, e con loro si vsa vna certa cerimonia più graue di quella , che si vsa nel volgo . Godono di molti priuilegi ; e tolto via il Cancelliero , & i quattro Magistrati sudetti , a niuno altro sono sottoposti . Difficilmente anco da altri Magistrati si giudica sopra le lor cause , e delitti . L'officio del Cancelliero non solo si estende sopra questi nuoui, ma anco sopra i vecchi Baciglieri ; & egli con diligenza fà inquisitione , se hanno deteriorato , ò fatto acquisto nel grado . & a quest'effetto fà cinque ordini . A quelli che trà' primi si sono portati bene , senza ascendere a' gradi maggiori, dà premio, e facoltà d'essercitare alcuni officii, ma però grandi. I secondi, inferiori al primo, premia si , ma non tanto. A' terzi non dà premio, nè pena. I quarti publicamente sono frustati . Et in oltre fa pagar loro la pena della lor dapocaggine: Gli vltimi sono spogliati del grado, e si mandano tra la plebe. Questo fanno, acciòche arriuato che sia al Bacigliérato, non diuenghi otioso, e non si scordi di quanto hà imparato colui, che v'arriua.

Vesti' de Baciglieri .

Nuouo essame sopra i Baciglieri se hanno disimparato.

Vn'altro grado è nella China di litterati Chaiugin dimandano ; e si assomiglia tra noi al grado di Licentiato . Questo non si dà se non ogni tre anni all'ottaua Luna , nella Metropoli della Prouincia, ma con maggior maestà , e pompa ; e non a tutti quelli , che sono reputati buoni, ma a quelli, che trà' buoni sono i migliori ; il numero de' quali è più, ò meno, secondo la dignità, e grandezza della Prouincia . Nell'vna, e l'altra Regia, cioè di Pachino , e di Nanchino da tutto il numero di Baciglieri si traeno cento cinquanta Licentiati . ma nella Prouincia Cequiana , Quiachinese , e Fuquiana nouantacinque . Nell altre si guarda al numero de' letterati, & alla dignità della Prouincia alquanto meno . Ad essaminarli assistono solamente i Baciglieri, non però tutti, ma soli quelli 30. ò 40. che come dissi , furono per il lor sapere da tutte le Prouincie eletti : e nondimeno con quest'ordine nelle Prouincie più celebri, il numero di quelli , che al Licentiato aspirano , è

Il grado di Licentiato.

arriuato spesso a quattro mila. L'anno adunque, che si vuol pigliar il grado che viene ogni tre anni, dopò pochi giorni dell'ottaua Luna, che per il più è nel mese di Settembre, i Magistrati della Prouincia di Pachino fanno la scielta di cento per tutto il Regno de' migliori filosofi, e li appresentano al Rè. Ma prima li danno vn memoriale, acciòche la Maestà sua, da tutto questo numero, n'elegga trenta; e che poi ne mandi due per Prouincia, i quali deuono assistere all'esame di questi Licentiati. gli altri poi si mandano al seruitio del Collegio, chiamato Hanlinyuen, i cui officiali sono chiarissimi in tutto il Regno. Il Rè non li nomina mai, se non in quell'istesso punto che con ogni celerità si deuono partir per la Prouincia destinata, aggiunteui le sentinelle, acciòche per qualsiuoglia causa non vi sia alcuno di quella Prouincia che loro parli prima, che siino dichiarati Licentiati. Dalla medesima Prouincia sono chiamati anco i miglior filosofi, acciocbe con ogni fedeltà nell' essame, e nelle prime scrittioni aiutino questi due Essaminatori Regii. In qualsiuoglia Metropoli della Prouincia vi è vn Palazzo fabricato a quest'effetto, cinto di grosse mura. Quiui sono molti appartamenti lontani d'ogni strepito, e lì habitano quei Essaminatori, che vi stanno per far diligente inquisitione sopra quelle lor forme di scriuere. Oltra questi appartamenti vi sono anco da quattro mila camerelle, nelle quali non cape più d'vna taoletta, d'vn scanno, e d'vna persona. Da queste celle a niuno è lecito di parlare col vicino, nè vederlo. Quando gli Essaminatori, sì della Città, come del Rè arriuano alla Metropoli, ciascheduno nelle sue stanze del Palazzo prima si racchiude, che parlino con alcuno, anzi tra loro stessi in tutto quel tempo, che si stà a discutere queste formule di scriuere è vietato il parlarsi. Che più? Di giorno, e di notte stanno molte sentinelle intorno al palazzo, sì de' soldati, come de' Magistrati, per tener lontana ogni persona, acciò che quelli di dentro non possano parlare, ò scriuere a quelli che stanno fuori. Trè giorni per tutto il Regno a questo essame son deputati. alli 9. alli 12. & alli 15. dell'ottaua Luna. Dall'aurora, insino a notte, con le porte serrate, si dà tempo al comporre. Il giorno inanti allo scriuere, dal publico si li dà vna colatione. Quando i Bacciglieri sono ammessi nelle stanze, con seuerità si cerca, se portano, ò libro, ò scrittura; solamente

Vn palazzo destinato all'essame.

Tempo destinato all'essame.

mente si concede il pennello da scriuere, vna taola, e carta, e calamaro: Anco se li cercano le vesti: i pennelli, e quelle taole, se vi fosse qualche dolo. che se per caso vi fosse frode non solamente sono discacciati di là, ma seueramente puniti. Dopò che i Baciglieri sono entrati in Palazzo, serrate, e sigillate le porte, all'hora due di quei Presidenti Regii mettono a lor voglia in publico tre sentenze, tratte da quel libro detto il Tetraliblio, e quante sono le sentenze, altre tante questioni se li propongono da scriuere. Parimente da ciascheduno di quei libri, che son chiamate le cinque Dottrine, si leuano quattro sentenze, e se li danno per iscriuere altrettante questioni. Di queste ciascheduno a sua voglia si elegge quella, che vien conforme la dottrina della quale fa professione. Queste sette formule di scriuere, non solamente deono essere dittate con chiarezza di parole, ma per la sentenza maturamente ponderate; hauendo però riguardo con ogni diligenza ad osseruare i precetti dell'eloquenza de' Chini. Deue anco auuertire, che niuna di queste formule scritte passi cinquecento caratteri; li quali considerati per se, non eccedono cinquecento delle nostre voci.

Nell'altro giorno, che viene ad essere doppo due dì di riposo dell'essame, gli Essaminatori nell'istesso modo, che hò detto riserrati, li danno trè altri punti, leuati dalle medolle dell'historie Chinesi, ò siano auuenute, ò d'auuenire; e sopra di ciò ciascheduno con trè formule di scriuere, dice il suo parere, ouero fattone memoriale lo dà al Rè: oue dice quello, che è ben di fare per beneficio del Regno. Nel terzo giorno se li propongono trè questioni di liti, che nel gouernar la Republica, si hanno a decidere, per le quali similmente son trè formule di scrittura, e dicono sopra ciò il lor voto, che si deue tenere nel giudicare. Hauendo in questa guisa, secondo il giorno determinato, preso ogni Bacigliere il suo argomento, e mandatolo alla memoria, ciascheduno si ritira nella sua cella asignatali da i Superiori, doue tutti con gran silentio si danno a comporre. Scriuono le lor compositioni in vn libretto, a tal fine apparecchiato, doue è scritto il nome del Bisauolo, dell'Auo, del Padre, & il proprio nome. I ci sigillano questa scrittura: in maniera, che non venga aperta, se non da i Deputati. Finito lo scriuere, appresenta ciascheduno la sua a' Presidenti: ma auanti di

Se li dà à ciascheduno vna cella.

far

far questo, si fanno trascriuere da' Librari, li quali stanno pronti per simil'opera. Et acciochè non vi sia frode sono lineati di color rosso, ma la scrittura è d'inchiostro. Quelli che sono scritti non di propria mano dell'autore, e senza il nome, si sottopongono al giudicio de gli Essaminatori, hauendo però prima veduto, che gli scritti de' proprii nomi corrispondono a questi copiati, i quali segnati con certi numeri, si conseruano. Questo si fa acciochè quelli, che hanno cura d'essaminare non conoschino la lineatura, & i nomi de gli autori. Poi i filosofi Essaminatori, che tra i Magistrati della Città furono eletti, criuellano quelle compositioni. e le cattiue non ammettono, in maniera che non appresentano a i Presidenti Regii, se non tanti, quanti possa crescere al doppio il numero de' Licentiati. come saria a dire; Si deuono approuar solo 150. Licentiati li appresentano 300. compositioni, le quali si mandano alla stanza de' Consultori Regii, acciochè con maggior isquisitezza si elegga quel numero, che ricercasi alla quantità de' letterati. In eleggere queste scritture si tengono tre ordini; e ciascheduna si mette al luogo suo. Hauendo fatto aggiustare le copie delle compositioni con gli originali, acciò non vi sia differenza, all'hora leggono il nome dell'autore. Poi nel fine dell'ottaua Luna con grande concorso de' Magistrati, & allegrezza grande de gli amici, e de' parenti si mettono in publico in vna tauola in lettere grandi d'vn cubito i nomi di quelli, che sono stati dichiarati Licentiati. Questo grado è assai più honorato del primo, e più illustre; e gode tutti i priuilegi, & vna dignità particolare: anzi se non aspirano a i primi gradi, vengono nondimeno ad essere fatti capaci di quelli vfficii, che non sono di poco credito nel Regno. Finita tutta questa attione, quei Presidenti Regii mandano in luce quell'operetta, e tutto il successo dell'essame, i nomi de' Licentiati; e per tutto il Regno spargono quelle migliori questioni, che fanno a proposito della materia proposta: ma particolarmente si mette alla stampa il nome di quello, che hà ottenuto il primo luogo di Licentiato. Il primo, si dice in lingua China, Quiayuen.

Si essamina la scrittura.

Si stampano le scritture.

Questo istesso libro viene con bellissimi caratteri publicato per tutto il Regno; e se ne mandano molte copie al Rè, & a i Cortegiani. A questo essame non si ammettono i Baciglieri dell'altre Prouincie. eccetto però alcuni nell'vna, e nell'altra

Re-

Regia . E se pur d'altre Prouincie, sono pochi ; e quelli per priuileggio, come colleghi nelle schole del Rè, i quali hauendo però per quest'effetto pagata certa somma di danari alla Camera.

Il terzo ordine de' letterati appresso Chini , Cinsu è detto; & è simile al nostro Dottorato . Questo parimente si dà ogni trè anni nella Regia di Pachino . Si dà questo dottorato l'anno doppo l'essame de' Licentiati . Il numero di questi non passa in tutto il Regno più di 300. ancorche tutti i Licentiati di qualsiuoglia Prouincia si ammettano a tentar questa impresa . Si principia il dottorarsi a quest'ordine nella seconda Luna,quasi nell'istesso giorno, ordine, e forma , se non che stà ad arbitrio de gli Essaminatori , per la dignità di questo grado vsar maggior essattezza,accio che non vi segua fraude. Quelli, che essaminano questi Dottori sono eletti da' grauissimi Magistrati del Regno,che sono chiamati Colai,de' quali ne parlaremo . Finito l'essame, e publicati i Dottori , nell'istesso Palazzo doue si publicano i Licentiati,di nuouo auanti i Magistrati della Corte (& altre volte auanti al Rè) si propone vn Thema da scriuere,per il giudicio del quale viene ammesso in quell'ordine de' Magistrati ; nel quale deue essercitarsi; che è diuiso in tre classe . Grande è la solennità , che si fà per questo essame, la quale consiste in poche scritture. A colui che nell'essame hà ottenuto il primo luogo , se dà il terzo luogo nel secondo, senza fare altra proua. Ma chi nel primo , e nel secondo essame hà il primo, e secondo honore ; in sin che viue è tenuto in grandissimo credito . Oltre che viene ammesso a i maggiori carichi del Regno. Questa dignità si può paragonare a i Marchesi, & a i Duchi d'Europa ; se però passasse a' descendenti . In oltre caminano con vna veste priuilegiata con capello,e stiuali, e con l'insegna de gli altri Magistrati ; e sono tirati a gli vfficii più honorati , e di maggiore vtile del Regno. Ma però con quest'ordine, che sempre il Dottore venga ad essere superiore al Licentiato. Sono anco reputati primi del Regno, e sono di maggior credito di quei Licentiati , che non hebbero tanta ventura , se ben furono prima di loro nell'officio eletti ; e così in vn tratto, che par marauiglia, da per tutto li danno il primo luogo , e son chiamati con più honorati titoli. Quei Licentiati che non sono fatti degni del Dottorato,

Il terzo grado del Dottorato responde al nostro.

Immunità.

Habito de Dottori.

se non vogliono più aspirare a maggior grado, si ammettono al gouerno della Republica, & essercitano i lor carichi tanto nelle Città, come anco nella Prouincia, non però a quelli, che amministrano Dottori, ma di minor conto. Se poi vogliono di nuouo mettersi all'impresa, tornano a Casa ad essercitarsi per tre anni a venire nello scriuere, acciochè ritornando il tempo, si possano di nuouo mettere all'impresa. Tante volte quante a loro piace è lecito a rischiarsi. & auuiene non di rado, che diece volte in vano lo tentorno, i quali sono così dalla speranza nodriti, che vogliono più tosto star tutta la lor vita, senza carichi publici, che non godere de' primi gradi del Regno. Questi ancor come gli altri, quando sono dichiarati da gli Essaminatori, si publicano per le stampe, col nome, cognome, patria, padri, e madre, officio, & il luogo doue l'essercitano: Ond'è, che chi legge questo libretto, che ogn'anno và alla stampa, sà che dignità hà hauuta, che cosa hà fatta, a che gradi è asceso, e disceso dal dì che fu addottorato in fino alla morte. In questo Dottorato succede cosa di marauiglia, ch'è la stretta amicitia che fanno insieme dal giorno, che furono addottorati, in fin'alla morte: poiche non tanto i Licentiati, quanto i Dottori, da quell'hora, che conseguirono l'intento, si amano per tutto il tempo della vita, & anco i perenti; e con vno iscambieuole amore si aiutano. Parimente con gli Essaminatori di più stretto vincolo si ligano, qual sarebbe tra padre, e figlio, ò tra scholare, e Maestro: ma però sempre con la debita riuerenza, che si deue al Mastro, ancorche lo scholare conseguisca per l'auuenire più honorato titolo.

I reietti dal Dottorato.

Concordia tra questi Letterati.

L'istesi honori, e gradi, e nell'istesse Città conseguiscono quelli, che vogliono essere Soldati, solo il conferir il grado a' Soldati si differisce nella seguente Luna. Ma perche hoggi nõ è guerre nel Regno, non riceuono i Soldati il grado con tanto apparato, e perciò ne succede, che pochi sono quelli, che ci aspirano. L'essame della militia è di tre sorte. Il primo è de' Soldati a cauallo, li quali correndo a cauallo lanciano al bersaglio noue saette. Nel secondo, lanciano stando saldi in piedi altretante saette; e quelli che correndo a cauallo, con quattro almeno, e quelli che a piedi, con due saette haueranno colpito lo scopo, s'ammettono alla terza proua. nella quale essendole proposta vna questione militare, sono obligati di rispondere

Essame de' soldati.

dere in iscritto. Dopò questo hauendo i Giudici tutto questo essame insieme raccolto, publicano in ciascheduna Prouincia 50. Licentiati dell'ordine militare. Questi soldati in quell'anno, che i Dottori sono dichiarati in Pachino, nell'istesso son' eletti da tutto il numero tra i Licentiati del Regno. Questi ancora essendo passati per tre essami sono honorati con titolo di Dottor militare. I Dottori da guerra più facilmente, che i Licentiati sono portati, non però senza donatiuo a i commandi della guerra. Ciascheduno di loro subito, che è dichiarato, (diremmo noi Capitano, ò Colonello) ò sia del Consiglio di guerra, ò dell'ordine de' Filosofi, spiega in honor della famiglia sopra i tetti della casa l'insegne militari, con lettere d'vn cubito grandi: doue si legge, che dignità habbia conseguita. Finalmente si deue sapere, che tutti i Giudici, ò Presidēti all'essame, ò vuoi della militia, ò mathematiche, ò medicina, ò delle morali, sono del Senato de' Filosofi, ne si dà aggionto, che sia ò Soldato, ò Mathematico, ouero Medico: il che parerà a noi cosa da pazzo: ma ciò auuiene dal credito grande, che hanno quelli, che sono più dotti nelle Morali, persuadendosi, che posino consultar d'ogni materia; ancorche la questione di che si tratta, ecceda i limiti della professsion loro.

Presidenti all'essame.

Del modo, che tengono i Chini in amministrare la Republica. Cap. 6.

DIrò solo quel che sarà a proposito di quest'opera, che quando volessi, secondo che si richiede, trattarne, non solo non basteriano molti capitoli, ma ne anco vn libro intiero. Primieramente si deue sapere dal tēpo, che si ricorda, i Chini non hanno hauuto altro gouerno, che quello del Rè: & appresso loro nō vi è notitia alcuna, ne anco di nome della Republica populare, ò del gouerno d'Ottimati, ò d'altra forma di Repub. Altre volte sotto d'vn Prencipe solo erano varii titolati, si come in Europa, sono i Duchi, & i Marchesi, ma da 1600. anni in quà tutti questi titoli sono leuati via. E se bene d'ogni tēpo in questo Regno vi sono state reuolutioni, e guerre ciuili, ò vuoi auanti, che fossero leuati questi Signorotti, ouero doppo, che fosse la China diuisa in più Regni, come hoggi si dice esser il Giapone; nondimeno non si legge che siino stati già mai debellati

L'amministratione della Rep. Chinese e Monarchia

D da

da gente straniera; se non dell'anno 1206. *nel qual tempo vn Prencipe di Tartari, domator de' Regni vi s'intruse con vn numeroso essercito (sia chi si fosse, lo nomino Tartaro) il quale essendo penetrato nelle viscere del Regno, in poco tẽpo soggiogò i Chinesi; i cui descendenti accrebbero l'Imperio, e lo tennero occupato insin' all'anno* 1368. *nel qual tẽpo mancando le forze de' Tartari, i Chinesi non potendo più tolerar l'Imperio loro, li discacciarono dal Regno. Il Capitano, che fra gli altri Chini si portò valorosamente, fu della famiglia Ciu, che i Chini doppo chiamarono Hunciù, che vuol dire Gran Capitano, ò per dir meglio Trãgugiatore d'armati. Questo Capitano, hauendo chiamati molti soldati in aiuto, & aggiuntaui buona soldatesca de' braui Capitani, da priuato soldato, si auanzò tanto, che nõ solo discacciò da tutto il Regno, & il Rè, e tutti i Tartari, ma con l'istessa fortuna debellò tutti i ribelli, & occupò l'Imperio di tutta la China, il quale da' suoi descendenti insino ad hoggi è stato aggrandito. Di quà è venuto il nome di tanta chiarezza nel suo Regno, che come hò detto di sopra, fù chiamato con titolo di Tamiu.*

L'Imperio de'Chini.

L'imperio de' Chinesi passa à' figliuoli, & alla famiglia del Rè, come in Europa. Due, ò tre soli Rè sono stati quelli anticamente, che essendo moribondi, per conoscere i figliuoli inhabili al Regno raccomãdarono ad altre persone il Regno. Et è auuenuto più volte, che colui, che si rẽdeua indegno del nome di Rè, veniua dal popolo, impatiente d'vn tal giogo, spogliato dell'Imperio, e salutato, e riuerito per Rè quello che per la virtù, e per la fortezza era dal popolo amato, & eletto. Questa è vna gloria, che si deue à Chinesi; che vogliono più tosto morir honoratamente; che giurar fedeltà ad vn Prencipe non legitimo; perche questo è trito prouerbio appresso quelli. Vna casta Matrona non vuol due mariti, nè vn fedel seruo due padroni.

Impatienti della Tirannide.

Non hãno leggi antiche.

Non hanno, come noi, leggi antiche delle 12. *tauole, o legge Imperiali, con le quali si gouerni la Republica, ma gli vltimi Rè che ottengono l'Imperio, quelli a voglia loro fanno le leggi; le quali i descendenti son' astretti ad osseruare, e difficilmente cambiar si ponno; Ond'è, che le leggi hoggi de' Chini non sono più antichi dell'Imperio d'Hunciu, in maniera che quelle, che hoggi vi sono, o furono fatte da lui, ouero, se vecchie, da lui sono state confermate: hauendo sempre vn particolar fine, doppo*

la

la morte di lassar nel Regno la pace; e conseruar a se, & a' posteri lungamente l'Imperio. E perche i confini del Regno si stendono in tanta grandezza, e larghezza, non hauendo alcuna notitia de' paesi oltramarini, di qui è che credono, che il loro Rè sia padrone di tutto il mondo; e con questo glorioso nome chiamarono il Rè, e lo chiamano Thiencù, che vuol dir figlio del cielo. Ma perche adorano per supremo Dio il Cielo, l'istesso è dire figlio di Dio, che figlio del cielo. Dal volgo vien chiamato Hoansi, cioè Monarca di tutti; ma gli altri Rè, con vn titolo molto inferiore lo chiamano Guan. Quel grã Capitano Hunciò non solamente è fama che sia stato eccellente nell'arme, ma d'ingegno, e di prudenza. il che si vede dalle leggi, e da gli statuti, con li quali hà stabilito l'Imperio della China. Dirò di lui alcune cose più eccellenti. Se legge ne gli Annali de' Chini, che i Rè antichi caddero dall'Imperio per le fattioni de' signorotti del Regno, e de' parenti del sangue Regio, li quali in gran parte gouernauano il Regno: però fece vna legge, che per l'auuenire niuno del sangue Reale hauesse gouerno publico, ò ciuile, ò in guerra; lasciò a quei Soldati, ò Capitani, che l'aiutarono al conquisto del Regno, & a i lor descendenti, per titolo d'heredità, alcuni gradi honorati nella militia, ma perche la stirpe reale, che si vede priuata di tutti i carichi publici non venisse a tolerar impatiente tanta ingiuria, ordinò che i figli del Rè si chiamassero Guan, cioè Principi, & assegnò loro grandissime entrate; non entrate de' campi, ò de' poderi, che perciò hauessero ad hauer seguito de' serui, ma paghe da' Soldati, che se li pagassero per mano de' Magistrati dall'erario publico. Ordinò ancor, che i Magistrati fossero honorati cõ titoli de' Prencipi, ma però, che niuno hauesse sudditi. I figli poi de' Prencipi, & i descendenti anco honorò di titoli, e di stipendio; ma però che quanto più il grado si allontanasse dal tronco Regio, sempre se li venisse a togliere dell'entrate Regie. Giunto poi ad vn grado determinato, non douesse hauer più salario, se non tanto quanto li bastasse per non far arti vili. e per viuer da gentil huomo. L'istesso fece con le figlie del Rè, che quanto più erano vicine al ceppo Reggio, tãto più per la dignità reale, hauessero di dote, e di splendore. Diede anco a' Capitani, che li furono cõpagni nell'acquisto del Regno molti priuileggii, immunità, ricche entrate, e titoli militari, ma però che fussero non

Il Re della China e chiamato figlio del cielo.

Hunciò legislatore, e soldato.

Immunità date a quelli Capitani, che aiutarono ad acquistare il Regno.

meno che gli altri sudditi a i Magistrati della Città. Trai priuileggi, che diede a i primogeniti, vno ve n'è da noi non mai inteso. Si veggono in vra piastra di ferro, larga come vna tazza, l'heroiche virtù di quel capo di famiglia descritte; il quale si trouò con quel gran Capitano Hunciù a liberar il Regno dà Tartari. Colui che hà questa insegna in casa, mostrandola al Rè, hauerà impunità per tre volte d'ogni delitto, ancor che meritasse la morte. Questa insegna riconosciuta dal Rè, quante volte egli li perdona, altri tanti segni se le fanno per testimonio del riceuuto perdono. ma però non và impunito se sarà ribelle al Rè, perche in tal caso conuinto, vien priuato, e seco i suoi descendenti in perpetuo di tutti gli honori, carichi, titoli, & entrate. Li stessi honori, salarii, come dianzi io dissi, hanno i generi del Rè, & alcuni altri benemeriti del Regno, li quali con l'honorate loro attioni, hanno fatto qualche seruitio alla Republica de' Chini.

I Licentiati & i Dottori soli gouernano.

Nel gouernar questo Regno soli quelli sono ammessi, che hanno ottenuto il grado del Dottorato, ò del Licentiato, come di sopra dissi. Per ottenerlo non hanno bisogno del fauore de' Magistrati, ouero del Rè, perche tutti gli officii si danno mediante la virtù, prudenza, e riconosciuta la lor dottrina. E non importa se hoggi comincia a gouernare, ò se altre volte habbia hauuto gouerno. Si deue sapere, che le leggi d'Hunciò, così commandano, e vengono in gran parte osseruate, eccetto però in quello, che per humana malitia (da' Centili poco pii) giornalmente contra le leggi, e la ragione si commette. Tutti i Magistrati, ò sia dell'ordine de' Filosofi, ò sia del Conseglio di guerra in lingua China sono chiamati Quonfù, che viene a dire quanto Presidenti. E per titolo d'honore, e per l'officio Lauie, ouero Laucie, che suona Signore, ò Padrone. I Portoghesi dal commandare li chiamano Mandarini, e così hoggi in Europa gli Officiali de' Chinesi chiamano. Hò detto, che'l gouerno della China è sotto Prencipe solo: Tuttauia dalle cose dette, e da dirsi si vedrà, che hà vna mistura del gouerno de gli Ottimati. Che se bene tutti gli ordini de' Magistrati è necessario, che venghino confirmati dal Rè, nondimeno egli non fà cosa, che prima non venga consultata, e sollecitata dà Magistrati. Che se alcuna volta auuiene, che vi sia qualche persona,

Nome de' Magistrati.

Mistura di gouerno Monarchico, e di Ottimati.

che

che dia memoriale al Rè (il che è di rado) perche prima passano per le mani de' Magistrati, se il Rè lo vuole intendere, ò fargli gratie, rescriue al Magistrato in questa forma. Veggasi questa scrittura con diligenza dal Tribunale, a cui s'aspetta, e risponda sopra ciò quel che si hà da fare. Questo è vero, che curiosamente hò cercato sapere, che al Rè non è lecito di donare ad alcuno vn soldo, nè suole ad alcuno dar maggiore, e più honorato vfficio, se non si ricerca da qualche Magistrato. E ben vero che come persona priuata può far donatiui delle sue entrate a qualche seruitor di Corte, il che fà spesso per vn costume antico, che è quasi legge. poiche a niuno è vietato donare del proprio, ma ciò non si deue porre tra i beneficii publici, poiche il donatiuo nõ fà dell'erario publico, ma se bene della propria borsa. Le gabelle, & i tributi, li quali sẽza dubio eccedono 150. *milioni ogn'anno di rendita, nõ sono messi nell'erario della Regia, nè può il Rè spenderli a sua vogliv; ma il tutto, ò sia argẽto, ò sia moneta di diuersi popoli, ò riso per vitto suo, si mette ne' granari, e ne gli erarii publici. Di quà cauano l'entrate loro, e le spese le mogli, i figli, i parẽti, gli eunuchi, e tutta la famiglia del Rè, tanto quanto possono mantenersi con splendore Reale, ma però in quello che vien permesso dalle leggi, e non più. Di quà anco si paga il salario a tutti gli Officiali, & a tutti i Ministri della Corte. li quali sono assai più di quello, che l'huomo può credere. Anco di quà si leua il denaro per le fabriche de gli edificii, per il palazzo reale, per le muraglie della città, per i bastioni, per le fortezze, e per gli apparati della guerra. nè manca mai, in tanta ampiezza di Regno, occasioni di far edificii, e fabriche nuoue, ouero di ristorarle. Et auuiene in alcuni anni, che queste tãte entrate (il che par incredibile) non bastano a supplire al bisogno del Regno, che conuiene imporre nuoue gabelle, ò datii.*

Rendite del Regno.

Veniamo adesso a dir distintamente de gli ordini de' Magistrati, che sono di due sorti. Alcuni non solamẽte amministrano gli officii nella Corte, ma come Speculatori regolano tutto il Regno. Altri sono Officiali delle Prouincie, li quali gouernano ò le prouincie, ò le città. Dell'vno, e dell'altro ordine, se ne leggono cinque, ò sei volumi assai grandi; li quali si vendono per tutto il Regno. Questi libri nella Regia di Pachino due volte il mese sono stãpati, per essere la stãpa assai facile; e non è ma-

Ordini de' Magistrati.

Gli officiali tutti sono scritti in quattro, ò cinque libri.

rauiglia, poiche in tanta moltitudine ogni dì si fà gran mutatione, perche chi muore, chi vien priuato, altri sono assenti per la morte del padre, ò della madre, nel quale caso i Magistrati, sia chi si voglia, lasciano l'officio, & se ne vann' à casa per tre anni a far lutto, de' quali parleremo. Sẽpre nella Città di Pachino vi sono di quelli, che attendano la sorte di queste mutationi. In tanta mol itudine d'officiali parlarò solamente di quelli, che sono a proposito per questo libro. Tacerò anco per breuità del Consiglio di guerra. Parliamo prima de gli officiali di Corte, e poi delle Prouincie. Sei sono i Tribunali della Corte. Il primo, Liẽù vien detto. Pù, vuol dir Tribunale. e Lièù, Tribunal de' Magistrati. Questo è sopra tutti gli altri, & a lui s'aspetta di nominare i Magistrati dell' ordine de' Filosofi di tutto il Regno; però quelli, che sono tenuti i migliori, che non è altro, se non quell'elettione, che si fà nello scrutinio dell'essama sopra quelle formule di scriuere, delle quali n'è Giudice questo Tribunale. Cominciano da gli vltimi officii, e saglioro secondo le leggi di grado in grado a maggiori, se però nel gouerno de gli officii più bassi haueranno dato di se saggio honorato. Che se per lo contrario, si sono portati malamente, ò vengono auuiliti ad officii minori, ò vero in tutto, e per tutto priuati. Certa cosa è, che quello, che hà ottenuto il grado di letterato, può insino alla morte aspirare a' carichi più honorati del Regno, e non essere mai discacciato dal gouerno della Republica, se non per propria colpa; il che se segue, non solamente perde l'officio del Magistrato, che essercita, ma la speranza per sempre di gouernare.

Sei sono gli officij de' Magistrati

Il primo Tribunale.

Il secondo.

Il secondo Tribunale è chiamato Hopù, che appo noi suona Questore dell'Erario. L'officio del Questore è di riscotere le gabelle, pagar le paghe, far le spese publiche, & altre cose simili.

Il terzo.

Il Terzo vien detto Lipù, che noi diremmo il Tribunale de' Riti. A questo aspetta la cura de' publici sacrificii, de' Tẽpii, de' Sacerdoti, del matrimonio del Rè. delle schuole; che l'essame sia fatto secondo le leggi, la cura de' giorni festiui; e che secondo gli accidenti, & annui tempi, si facciano le congratulationi al Rè; che i titoli si diano a chi si deono. Anco hanno cura del Collegio de' Medici, de Mathematici; di riceuere l'ambasciate, e rimandarle. Sono Maestri di cerimonie delle lettere, e di doni de gli Ambasciatori. E cosa indegna alla Maestà

Rea-

Reale di riſpondere egli ſteſſo alle lettere d'altri, ò ſiano lettere del Regno, ò di fuori.

Il quarto Tribunale Pimpù, che ſuona militare. A queſto tutti gli Officiali della guerra obbediſcono. Queſto può degradare i vili, e dar le Prefetture a i valoroſi, e ſecondo i meriti dar i carichi, e gli emolumenti. A queſto anco ſpetta d'interuenire all'eſame de' Soldati, e dar loro il grado.

Il quarto de' Soldati.

Il quinto vien chiamato Cumpù, che noi diremmo Maſtro di Strada. Queſti ſono quelli Officiali, che ſopraintendono alle ſtrade, a gl'edificii, al Palazzo Reale, ò de' parenti del ſangue, ò de Magiſtrati. Queſti hanno la cura de' nauigli, che ſeruono per ſeruitio publico, ò per l'armate, e de' Ponti. Queſti reſtaurano le mura delle Città, e prouedono a queſt'effetto di tutto l'apparecchio.

Il quinto ſopra le ſtrade.

Il ſeſto è detto Inpù, che è il Tribunale della Giuſtitia criminale: doue ſi dà la pena a' malfattori. A queſto anco Tribunale ſtanno ſotto le cuſtodie della città.

Il ſeſto de' maleficij.

Tutti i negotii del Regno ſon regolati da queſti Tribunali; e perciò ò nella Prouincia, ò nelle Città, doue hanno giuriſditione, tengono ſotto di loro altri Magiſtrati, e Notari publici; dalli quali fedelmente d'ogni coſa vengono auuiſati. Di quì è che ſono da vna gran moltitudine di negotii aggrauati; ſe bene per la copia grande de gli Officiali, e per l'ordine de' colleghi vengono allegeriti. Ciaſchedun Tribunale ha il ſuo Preſidente, che dicono Cianciù. Hà due Conſultori, che li ſiedono, vno alla deſtra, e l'altro alla ſiniſtra. Queſti ſon detti Cilan: la dignità di queſti tre, sì nella Città Reale, sì nelle Prouincie è tenuta la prima. A ſomiglianza di queſti ſono tutti gli altri Tribunali. A queſti anco ſi danno Notari, Cortegiani, Sergenti, & altre perſone da ſeruitio.

ciaſchedun Tribunale ha il ſuo Preſidente.

Oltra queſti vi è il Tribunale detto Colao, il quale è il maggiore, che ſia nel Regno, e nella Corte. Queſti ſono di numero tre, e quattro, & al più ſei. Queſti non hanno officio particolare, ma generalmente hanno cura di tutta la Republica, e ſono i Secretarii del Rè nelle coſe di ſtato. E perche hoggi il Rè non compariſce in publico a conſultar de' negotii della Republica, come già faceua inſieme con i Colai. di quì è, che queſti Officiali riſiedono ſempre in Palazzo, e fanno le riſpoſte a i memoriali mandati tutto il giorno al Rè da tutto il Regno.

 E pe-

E però con la rispoſta ritornano al Rè,il quale muta,aggiunge,approua,nega, e fà quel che a lui piace. Il reſcritto vltimo del Rè viene eſſeguito . Oltra queſto vi ſono altri Magiſtrati delli quali non parlo , perche ſon poco differenti da i noſtri. Parlerò di due altri ordini , che da noi non ſono ſtati mai inteſi.Il primo vien detto Choli . Il ſecondo Tauli. In ciaſcheduno di queſti ordini ſono più di ſeſſanta di numero tutti Filoſofi primarii, che per la fortezza dell'animo, ò per la ſapienza loro , e per la proua di fedeltà ſon noti al Rè . A queſti ſi commettono alcune eſtraordinarie eſpeditioni della Corte, e delle Prouincie ; e ſempre con l autorità Regia,che perciò vengono ad hauer gran credito, ſono grandemente reueriti. Ma ſopra tutto hanno vn'officio particolare, che è del ſindicare, onde poſſono in iſcritto auuiſar l'iſteſſo Rè , ſe fa qualche coſa è in pregiudicio del Regno, anzi non ſi perdona a i Magiſtrati , ſe ben ſupremi , a quei del ſangue Reale , nè anco al Rè iſteſſo. Queſti Officiali ſon poco differenti dal Magiſtrato de gli Efori, appreſſo gli Spartani,ſe però poteſſero più eſſeguire, che parlare , ò ſcriuere , e non dependeſſero dalla volontà del Rè. Queſti Magiſtrati fanno sì eſſattamente il lor officio, che poſſono ſeruir per eſſempio a tutti i popoli ſtranieri , perche non ſi è trouato mai (tanta è la integrità, e la libertà che hanno del dire)che habbiano perdonato a niun Magiſtrato , nè al Rè iſteſſo . E ſe bene alcuna volta è occorſo con queſta lor licenza di dar diſguſto al Rè, & eſſere ſtati ſeueramente puniti,nõdimeno nõ hanno ceſſato di ſcriuere : e quanto più veggono,che egli ſe n'attriſtra , tanto maggiormente con le punture delle parole lo trafiggono ; e li rimprouerano i vitii de' Magiſtrati,inſino a tanto,che ſi prouede col remedio opportuno al male.L iſteſſo obligo hanno gli altri Magiſtrati per legge , e non ſolo i Magiſtrati, ma ciaſcheduna perſona priuata : ma però queſti ſono più in concetto, perche di queſti è particolare l'officio. I reſcritti de' memoriali, che vanno al Rè , da molti ſi mettono alla ſtampa , e di qui naſce,che i negotii della Corte in vn tratto ſi ſpargono per tutto il Regno : nè vi manca chi ne faccia libri. E ſe vi è coſa degna di memoria , ſi ſcriue ne gli annali . Auuenne pochi anni ſono, che il Rè , che hoggi viue, contro le leggi del Regno,voleua far coronar il ſecondogenito , perche egli , e la Regina , l'amauano grandemente.

Sindici del ben publico.

Que-

Questo come se intese, tanto fu il numero de' memoriali che riprendeuano questo fatto, che il Rè furiosamēte prouocato dall'ira, priuò cento Magistritati, ò li rimandò ad vfficii più bassi. Nè perciò si spauentarono, ma vn giorno radunatisi insieme quelli, che all'hora si ritrouauano alla Corte, andarono in Palazzo, e deposero l'insegne de' loro officii, e fecero sapere al Rè, che se pur intendeua contro la legge perseuerare di preterire il primogenito, si protestauano nell'auuenire di priuarsi de tutti i Magistrati del Regno; e priuatamente ritirarsi in casa, e che commettesse la cura del Regno a chi piacesse alla Maestà sua. Il che dal Rè vdito, contro sua voglia abbandonò l'impresa.

Non è molto tempo che anco auuenne, che non portandosi vno nell'vfficio del Colai, ch'era principale, conforme alle leggi, li diedero questi Sindici contra più di ducento memoriali, ancorche sapessero essere fra gli altri fauorito dal Rè, che perciò ne morì fra pochi giorni (come si dice) di dolore. In Corte vi sono altri Officiali ordinati a diuersi carichi, ma fra tutti nobilissimo è quell officio, che dicono An-lin iuen. In quello non si ammettono se non quelli che per l'essame sono fra gli altri Dottori eruditi. Entrano in quel Collegio Reale, e non hāno maneggio alcun publico, ma auanzano di dignità quelli, che reggono la Republica. Il lor officio è di scriuere le lettere del Rè, le leggi, gli statuti, & aggiustar gli annali. Da questi si pigliano i maestri del Rè, ò de' Principi. Tutti si danno à queste formule di scriuere; & in Collegio hanno quelle dignità, e gradi, che nello scriuere si sono acquistati. Di quì ascendono a i primi carichi: ma non vanno mai fuori della Città. Al Collegio di Colai, che è Tribunal supremo. Soli questi si ammettono, e guadagnano assai a scriuere quei caratteri; che ad instāza d'amici sogliono dettare. Di questi sono gli epitafii, che si leggono, i caratteri, e cose simili, che a gara li sono richiesti. li quali vengono tenuti bellissimi. se non per altro, almeno perche son opere di quella schuola. Finalmente, e nell'essame de' Licentiati, e de' Dottori (da' quali son' honorati per Maestri, e regalati) sono Presidenti, e Giudici.

Dottori del Collegio.

Questi Officiali, che sono nella Corte di Pachino, anco sono (eccettuati i Colai) a Nanchino: ma però di minor conto; per non esserui la presenza del Rè. La causa scriuono

esser

esser questa. Hunciù fermò la sedia reale in Nanchino. Morto che fù, Giunlo vno de' nepoti suoi; il quale, con honorato titolo, difendeua i confini delle parti Settentrionali da' Tartari, che di fresco erano stati scacciati, vedendo il primogenito del Rè Hunciù, herede del Regno essere dapoco, e persona di poco spirito, lo spogliò del Regno, e di quello si impatronì; Poi hauendo fatto acquisto delle Prouincie Settentrionali, se ne venne con l'essercito a Nanchino, oue parte con frode, parte con violenza, e donatiui, discacciato che hebbe il zio da Nanchino, si fece padrone di tutto il resto. E perche quei popoli Settentrionali stauano guardati con poca forza, e con poca fede; e per la paura de' Tartari, che di nuono non tornassero alla recuperation della China, pose la Regia in Pachino Città Reale. E' detta Pachino, che vuol dire Corte Boreale, e fu chiamata a somiglianza di quella di Nanchino, che è detta Regno Australe. Et accioche quelli di Nanchino tolerassero l'assenza della Corte, lasciolla con quelli Magistrati di prima, e con quell'immunità con la quale già gouernauansi.

La Regia quando si trasferì da Nanchino à Pachino.

Hor vengo a trattare della publica amministratione delle Prouincie. Le Città, che stanno sotto il commando delle Prouincie di Nanchino, e di Pachino, vengono gouernate con l'istesso ordine, che sono le Città d'altre Prouincie. Ma però tutte l'appellationi vanno al suo Parlamento. Il gouerno dell'altre tredici Prouincie depēde da vn Magistrato, che si chiama Pucĭsù, e da vn'altro che si chiama Naganzù: il primo giudica le cause ciuili, il secondo, le criminali. Il Parlamento loro è nella Metropoli, oue stanno con gran pompa. Nell'vno, e l'altro Tribunale vi sono molti compagni nel gouerno; e ciascheduno hà il suo capo, che si dice Taulì. Conuiene a questi bene spesso dimorare fuori della Metropoli, perche sogliono essere anco Gouernatori di qualche Città, e non ponno star lontani dall officio. Le Prouincie sono distribuite in varie regioni, ò diremo Contati, che eglino chiamano Fù. Ciascheduno di questi Contadi hà il suo Gouernatore, chiamato Cifù. Queste regioni si diuidono ancor esse in Ciu, & Hien, come dire in Città maggiori, e minori; le quali non sono men grandi delle nostre Città, che vanno dietro alle prime. Ciascheduna di quelle hà il suo Podestà, che dicono Ciceu, delle minori Cihien. Ci appresso i Chini significa gouernare. Tutti i Gouernatori, ò

Amministratione delle Prouincie, e delle Città.

Le Prouincie si diuidano in varie Regioni.

sia

ſia delle Città , ò delle Prouincie , hanno compagni nel gouerno,come ſaria a dir' Aſſeſſori, ò Conſultori,che quattro ſono di numero, i quali a guiſa de gli Auditori nel giudicare le cauſe della lor giuridittione ſogliono conſultarſi con i Giudici . Quì giudico che ſia bene di confutar quell'errore nel quale ſi veggono incorſi alcuni ſcrittori , cioè in quello, che ſcriuono,che'l Gouernatore con la Corte ſua ſi denomina dal luogo,che gouerna,come ſarebbe a dire dalla Città di Nanciano , il Gouernatore,e la Curia ſi dirà Nancianafu; raccogliendoſi da queſto, che ſolamente le Città ſiano chiamate Fu , e che gli altri Caſtelli, e Terre Ceu, Hien; il che è falſiſsimo, poiche non dalla grandezza ſolamente de' luoghi, e dalla frequentia del popolo vien nominata,ma dal modo del gouernar la Republica: Imperòche la Città doue riſiede il Prefetto della Prouincia , ritiene il nome d'Hien, & hà il proprio Gouernatore che ſi chiama Chi Hien , ſi come anco a ſomigliāza dell'altre i Colleghi, & i ſuoi Aſſeſſori.L'iſteſſo Preſidente della Prouincia in queſta ſua reſidenza non hà niente più d'autorità , che habbia in quelle Città, che ſono ſotto la ſua giuridittione. Queſto ſi che a lui vanno le prime appellationi delle cauſe,come a Superiore quando è ſententiato dal Magiſtrato Ci ceu , e Ci hien. La ſeconda appellatione, la quale ſi dà in cauſe grauiſsime, è del Parlamento della Metropoli, e và a i ſommi Magiſtrati,chiamati Pu cinſu, e Naganzasù . Anzi l'iſteſſe Metropoli hanno il lor Magiſtrato , detto Ci fu , e Ci hien, come anco hanno gli altri paeſi a quello ſubordinati . Tra tutti queſti Magiſtrati è coſa da ſtupire il buon ordine,che vi è d'vna ben' ordinata Republica . Ma perche di tutta l'amminiſtratione delle Prouincie ſe nè deue dar conto alla Regia di Pachino, perciò in qualſiuoglia Prouincia, oltre i Magiſtrati del ſuo parlamento,vi riſiedono due altri Officiali maggiori di tutti,li quali ſono mandati dalla Corte Reale . vno hà la reſidenza nella Prouincia ; e ſi dice Tutan . l'altro ogni anno vien mandato dalla Città Reale. L'autorità del primo per eſſere ſopra i Magiſtrati,& i ſudditi , e ſopraintendente alle coſe della guerra, è grande . E perche partecipa de' primi carichi della Republica,può paragonarſi a i noſtri Vice Rè. L'autorità de' ſecondi è come quella de' Commiſſarii, e Viſitatori. Ma perche è mandato dal Rè per riuedere le cauſe delle Prouincie, le Città , e

Altri Officiali maggiori.

la

la Fortezza, di quì è che fà inquisitione sopra i Magistrati, & alcuni, (non però de' primi) condanna li rimette ad officii. De gli altri dà conto al Rè, & auisa del modo che tengono nel gouernare i popoli. E perche di tutti i Magistrati vn solo essequisce le sentenze capitali, però tutti lo riueriscono, e tutti lo temono. Molti altri officiali si trouano per le Città, per le Castelle, e per le Terre: come anco de' Capitani, de' Colonelli, e de' Soldati, e maggiormente a i luoghi maritimi, e confini, li quali fanno le guardie alle Muraglie, a i Porti, a' Ponti, alle Fortezze; anzi come se per tutto ardesse guerra, quasi ogni giorno fanno la mostra, la rassegna, e scaramucciano, ancorche in tutto il Regno vi sia vna quietissima pace.

Noue ordini de' Magistrati.

Tutti i Magistrati del Regno si ponno ridurre a noue ordini, ò vuoi di Filosofi, ò di Soldati, a i quali, secondo gli ordini vengono ogni mese pagate le prouisioni dal publico, ò in denari, ouero in riso. il che è molto poco, se vogliamo considerare la grandezza del carico, poiche non vi è officio ancorche supremo, che passi di salario mille scudi d'oro l'anno. Tutti gli Officiali i quali sono d'vn'ordine, ò di Filosofi, ò di Soldati, vengono ad hauere l'istesso salario, poiche l'Officiale maggiore hà l'istessa paga, che hà il Capitan generale de' Soldati. Questo douiamo intendere delle prouisioni ordinarie, perche il guadagno estraordinario è assai. Quì non parlo di quel guadagno, che con industrie, auaritia, fortuna, ò con i doni, per la dignità si acquista, perche ordinariamente diuengono ricchissimi.

Salario de' Magistrati.

L'insegna del Magistrato.

I Magistrati dell'vno, e dell'altro ordine, ò maggiori, ò minori portano per insegna vn cappello, fatto di velo nero, e da due bande hà due falde, che s'inalzano sopra all'orecchie di figura ouate, le quali però sono così vnite al cappello, che facilmente cadono a basso. Con questo modo di vestire dicono, che sono astretti a caminare con decentia, e così vietarseli di piegare, ò voltar la testa, il che se facessero, saria vn violare la maestà dell'officio. Anco portano l'istesso vestito, e gl'istessi stiualetti che portano gli altri Officiali d'vna pelle nera molto vaga, però con forma differente dall'altre. Oltra questo portano vn cinto più largo, che per cingersi, assai gentilmente lauorato, con figure rotonde, e quadrate, largo tre, ò quattro dita, che è pur insegna del Magistrato. Nel petto, e doppo le spalle anco tengono due panni quadrati vagamente tessuti di rica-

Il vestito.

La Cintura insegna de Magistrati

ricamo. ma in questi panni quadrangolari è gran diuersità: e per tal varietà apportano in se grandezza. Si potrà di quà sapere da gl'intendenti di che ordine siano, ò se de' Filosofi, ò de' Soldati, ò che dignità habbino. In queste diuise di panni si veggono in prospettiua figure d'uccelli, di fiere, e di fiori. Il cinto è Senatorio, e per la nobiltà della materia rappresenta la Maestà del grado, perche alcuni sono d'albero lauorati al torno, alcuni di pezzi, & altri d'vn sol corno, ouero di calamba, ch'è d'vn legno odorifero. Altri sono d'argento, e d'oro, ma i più belli sono fatti d'vna pietra rilucentissima, che si chiama Giaspide, se ben veramente non è, e forsi più simile al Zaffiro. I Chini la chiamano Iuce. Questa pietra portano i Saraceni per mercantia da Occidēte, da vn Regno, che si dice Cascar, e da' Chini è tenuta in credito sopra tutte le pietre pretiose. Ma di questa noi parlaremo a suo tempo. Si distinguono anco i Magistrati per l'ombrella, sotto la quale sono soliti di comparir in publico. Alcune sono di color azurro, & altre di color d'oro. Ad alcuni è lecito portarne due, e tre per pompa, & ad altri vna sola. Si fà distintione dell'apparato, col quale in publico si fanno vedere; perche gli Officiali inferiori caualcano, ma i primi sono portati in sedia; sopra le spalle de' Serui. Dal numero de' Serui si riconoscono, perche alcuni ne tengono quattro, & altri otto. Vi sono altre insegne de' Magistrati, & ornamenti, come bandiere, catene, incensieri, le trope de' Sergenti li quali fanno star lontana la plebe col grido: la riuerenza de' quali è tanta, che nelle strade dou'è numeroso popolo niuno comparisce, perche tutti si ritirano a quella voce, ma però secondo il grado de' Magistrati.

Insegna Senatoria.

Ombrella segno de Magistrati.

si distinguono anco dalla publica pompa.

Auanti che finisca di ragionar del gouerno della Republica de' Chini, credo di far cosa grata, se narrerò alcune cose nelle quali sono differenti da i nostri d'Europa. Primieramente è da marauigliarsi, che se bene questo Regno per l'ampiezza de' confini, per la moltitudine delle genti, per la copia delle vettouaglie, e d'altri apparecchi da guerra, e di nauigli, e d'altri istromenti militari, di che abonda, potrebbe facilmente impatronirsi de' Regni conuicini; nondimeno giamai il Rè, nè i sudditi suoi vi posero cura, ma contentandosi del proprio Paese, quel d'altri non ambiscono. Il che è molto alieno da' Prencipi, e popoli d'Europa, li quali bene spesso volendo ingbiottire il

In che sono differenti da quelli d'Europa.

tut-

tutto (creduli di far acquisto di quello d'altri) perdono il proprio, onde vengono ad essere poco sauii, in conseruare quello, che fù loro lasciato da' loro maggiori; il che non hanno fatto i Chini, per molte migliaia d'anni. Di quà cauo la nouella d'alcuni nostri Scrittori, che trattano de' fatti de' Chini, li quali scriuono, che nel nascente Regno de' Chini, non solamente habbino soggiogati i popoli vicini, ma anco penetrata l'India. Ma il P. Matteo, che da quattro mila anni in quà hà riuoltat' i libri de' Chini, dice di non hauer mai lette queste Historie, & alla China non ve n'appare vestigio alcuno, nè appresso gli stessi Chini ve n'è memoria alcuna. Anzi di più dice egli, che hauendone cercato da a cuni letterati, non solamente confermarono quanto dice il P. Matteo, ma dicono che non possa essere altramēte. L'errore di questi Scrittori è nato per difēdere l'autorità loro, perche fuori del Regno, come alle Filippine, si veggono popoli vsciti dalla China, li quali passarono là più tosto per elettione, che per autorità Regia. Secondariamente è degno di ammiratione, che in questo Regno i Filosofi habbiano il mero, e misto Imperio. Questi son riueriti con ogni sommissione da' Soldati, & a questi obedischono. Et auuiene spesso, che da questi Filosofi son battuti, come si fà da noi i fanciulli da i Mastri di schola. Da questi anco ottengono le Prefetture militari, e sono gouernati, & appresso il Rè il saper de' Filosofi è in grande stima, & assai più di qualsiuoglia Officiale di militia, de' quali niuno, ò pochi vengono chiamati à consultar della guerra. Di qui è, che quelli, che sono di grande spirito, non applicano l'animo all'arme; & aspirono più tosto alle dignità più basse del Senato de' Filosofi; che ascendere a i primi gradi della militia; poiche veggono i Filosofi, sì per il guadagno, sì per l'honorata riuerenza, che per tutto il Regno è loro portata di gran lunga auanzarli. Ma quello che è più di marauiglia, che questi Filosofi per le doti dell'animo, e per la fedeltà verso il Rè, & il Regno, e per l'intrepidezza di morire per seruitio della Patria, sono di gran lunga superiori a quelli che fanno professione di guerra, il che credo che nasca, ò perche dallo studio delle buone lettere viene l'animo a nobilitarsi, ouero perche dal principio di questo Regno siano state tenute migliori le lettere per la quiete del Regno, che l'armi: massime appresso popoli, che non curano d'aggrandir l'imperio. non-

Errore de' nostri Scrittori.

I Filosofi, che autorità habbino.

L'amor de' Filosofi verso la Patria & il Re.

me

meno porta seco ammiratione la proportione, & ordine, che è tra gl'istessi Magistrati Superiori, & inferiori: ò vuoi delle Prouincie, ò vuoi della Corte, e l'ordine, ch'è tra questi con il Rè, al quale fanno professione non solo di ordinatamente obedire, ma lo mostrano con demostrationi, & effetti. Non tralasciano mai alcuna visita, ò donatiui che in certi tempi dell'anno sogliono fare. Gli Officiali inferiori non parlano mai, ò trattano co' superiori, ò sia in giudicio, ò fuori, se non in genocchioni, e danno loro titoli molto honorati. L'istessa riuerenza fanno i sudditi a i Prefetti, & a i Presidenti della Città, ancorche sia a tutti manifesto, che prima di pigliar il grado di dottorato fossero ignobili, e nati bassamente.

La mutatione de gli officij.

Niuno Officiale del Regno continoua nell'officio più di tre anni, se però non viene rifermato dal Rè. ma per l'ordinario sono chiamati a' carichi maggiori; non però in vna istessa Città, ma altroue, acciò non facciano amicitie, e ne venga perciò la giustitia a perdere il suo rigore, & acquistarsi troppo gli animi delle Prouincie; ilche all'hora più riguardano, che hanno hauute le prime dignità della Republica. Tutto questo si fà, accioche per il fauor del popolo, non si partoriscano motiui nel Regno; si come hanno memoria altre volte essere auuenuto. A quelli che son capi delle Prouincie, delle Consie, e delle Città, che di sopra chiamai Pù, Ci sù, Nagan-za-su. Ci fù, Ciceu, Li hien, e simili Magistrati bisogna, che ogni tre anni si ritrouino tutti nella Regia di Pachino, per assistere al Rè, e per darli conto di tutti gli officii da lor' amministrati, e far le debite ricognitioni. Nel medemo tempo si fà inquisitione di tutti i Magistrati, che sono sparsi per tutto il Regno; e si fà con ogni rigore. In questa Dieta si determina quello, che si hà da fare per conseruatione della Republica, quali Officiali si habbino a rimouere, quali inalzare a maggior carichi, e quali deprimere, e quali punire; e si fà sẽza alcuna distintione di persona. Hò osseruato, che'l Rè istesso non mette mano ad innouar cosa alcuna da quello, che si è stabilito in questa Dieta. Quelli che vengono puniti non son pochi, nè de' più infimi Officiali. Nell'anno 1607. che si fece questa inquisitione, furono condennati quattro mila del Magistrato. Il tutto si stampa in vn volume, e si publica per tutto il Regno.

Magistrati condennati

Quelli che sono condennati, si riducono a cinque classe.

I pri-

I condenna ti si riducono à cinque classe.

I primi sono quelli che per auaritia hanno venduta la giustitia, e quelli che hanno robato al publico, & à priuati. Questi vengono spogliati per sempre di tutti gli officii publici, e dell'insegne de' Magistrati. Nel secondo entrano quelli, che più del giusto seueramente hanno puniti i rei. Questi similmente si rimandano a casa spogliati degli honori, de' carichi, e de' priuilegi. Nella terza entrano quelli vecchi, e languidi, che furono dappoco in punir i delinquenti; e questi se bene sono priuati de' Magistrati se li permettono l'insegne. Nella quarta sono tutti quelli, che precipitosamente, e senza consulto sententiarono; e quelli, che nel gouernare tanto le cose publiche, come le priuate mancarono al debito loro. Questi si rimettono a carichi più bassi, e si mandano a gouernar popoli più docili. Nelli vltimi si contengono coloro, che se stessi, e la lor famiglia non seppero con buon consiglio regolare, e che viuono con poca riputatione del Magistrato. Questi sono in perpetuo priuati d'ogni immunità. L'istesso ordine si tiene co' Magistrati della Corte; ma però ogni cinque anni, e l'istesso rigore con la soldatesca.

Doue e nato in quella Prouincia non hà gouerno.

Niuna persona del Regno può hauer gouerno in quella Prouincia, doue è nato, se però non sono Vfficiali di guerra. quelli acciò per il vincolo di sangue, ò per amicitia non venghino corrotti; questi accioche per amor della patria si portino più valorosamente. Niuno, ò sia figliuolo, ò seruitore de' Magistrati esce mai di casa, se però gouerna il padre, ò'l padrone, acciò non vadino procurando donatiui; ma tutti i seruitii fuor di casa si fanno da più famigli, che dal publico sono pagati.

I figliuoli, serui di casa, ò altri nõ escano mai quãdo l'Vfficiale gouerna.

Quãdo il Magistrato và fuora chiude col sigillo le porte, doue si rende ragione, ò sia casa publica, ò priuata; accioche niuno di casa, senza sua saputa, vi entri. Parimente non si lascia alcuno fermar nel Regno, se però vuol tornare alla patria, ouero tener commercio con altri paesi. Anzi, che non si lascia entrar niuno forastiero, che se bene di ciò non vi è legge, che io habbia letto: nondimeno è tanto l'osseruanza per molti secoli, per il terrore, e paura che hanno i Chini de' forastieri, che viene osseruato con ogni rigore. nè credi, che solamente si vsi contra quelli, che vengono da lontano per grande spatio di mare, ma anco si osserua co' popoli vicini, come sono quelli

A niuno forastiero e permesso entrar alla China.

di

di Coria, li quali pagano tributo al Rè della China, e quasi viuono conforme alle leggi de' Chini. Io non hò veduto mai alcuno straniero in questo Regno, se non alcuni schiaui, che condusse vn Capitano di soldati, dopò hauere stantiato molti anni in questo Regno. Si deue anco sapere, se qualche persona forastiera vi penetra, non vien fatto schiauo, ne fatto morire, ma se li vieta il ritornare alla patria, acciò non venghino a machinare contro al Regno. Di qui è, che con ogni seuerità puniscono quelli, che trattano cõ forastieri, senza consenso Regio. E se viene il caso di mandare alcun fuori del Regno per imbasciatore, non troui appena vno che voglia vscire. Quando parte di casa, tutta la famiglia lo piange per morto, che se ritorna sano, e saluo, per premio se li dà qualche vfficio.

à forastieri è vietato ritornare alla Patria.

Niuno porta arme dentro la Città, ò sia Soldato, Capitano, ò Letterato, se non quando si fà la mostra, la rassegna, ò si essercita, ò và alla guerra, se ben vi sono alcuni Magistrati nobili, che tengono huomini armati. Parimente in casa non hanno sorte alcuna d'armature, se però non fosse qualche spada ruginosa, che portano in viaggio per timore de' ladroni; & hanno tanto in horrore l'arme, che se veggono huomini armati, subito si mettono in fuga. Mai non partono le risse, se non vengono feriti con l'vgua, ò scapigliati. Niuno cerca di far vendetta per far l'ingiurie riceuute, con dar delle ferite, ma quello che fugge, e che si astenne di far ingiuria, vien commendato per saggio, e per prudente.

Niuno porta arme.

Morto il Rè, acciò non nasca reuolutione, ò tumulto nel Regno, a niuno ò sia parente, ò nepote, ò figlio del Rè è lecito fermarsi dentro della Città Regia, se non a quello, che è chiamato alla succession del Regno. Anzi è pena capitale vscir di quella Città, doue sono mandati. Se nascono liti, ò differenze trà loro, da qualche persona nobilissima de loro stessi vien decisa, e da quelli anco vengono gouernati: ma litigando con altra persona, che non sia della parentela reale, come gli altri huomini della plebe, soggiace alla pena, & al giudicio de' publici Magistrati.

Legge dopo la morte del Rè.

D'alcune cerimonie de' Chini. Cap. 7.

I Chini sono osseruātissimi dell'Vrbanità.

IL Regno della China fù nominato anticamente per i costumi, e per le cerimonie più ciuili. Anzi vna delle cinque virtù, che sono principalissime alla China vien numerata l'Vrbanità, della quale se ne parla con molta lode ne' loro libri, la quale vogliono, che consista in vna riuerenza scambieuole, & in vn bene costumato, e ragioneuole modo di contrattare. Le cerimonie sono tante, che si vsano in questi lor congressi, che vi consumano la maggior parte del tempo. E quelli, che sono più saggi; si dolgono di non potersi liberare da queste vane cerimonie, nelle quali di gran lunga auanzano quelli d'Europa. Dirò prima di quei costumi, che vsano nel salutarsi, e poi parlerò di quelle cerimonie nelle quali non conuengono con noi. Non è tenuta buona creanza da' Chini il trarsi il cappello, ne meno il far gesti, ò motiui con le mani, con i piedi, ò l abbracciarsi, nè baciar la cosa che si porge; ma vniuersalmente così costumano. Portano vna vesta lunga, che hà le maniche larghe; dentro vi mettono le mani congiunte; se però non sono ò dalla ventarola, ò d'altro impediti; Poi dentro la manica istessa modestamente le mani inalzano, & abbassano, vno per trauerso all' altro, dicendo zin, zin due volte, che niente significa, se non ch'è segno di cerimonia, come sono appresso noi qualche particola di oratione, che interiettione, i Latini dicono. Quando l'vno visita l'altro; e quando per istrada s'incontrano con vn'amico, con le mani dentro alla manica, come hò detto; e piegando tutto il corpo, abbassano la testa insino a terra; la qual ceremonia nell'istesso tempo si fà dall' vna, e l' altra parte; ò da' più persone, secondo gli accidenti. Questa sorte di cerimonia la chiamano Zoie. Il minore, ò che visita, ò sia il visitato, dà la man dritta al più honorato. Altramente si fà ne' luoghi Settentrionali, perche la sinistra è più honorata. Spesse volte auuiene ancora, che finita questa ceremonia, si alzano in piedi; e vicendeuolmente si cambiano

Modo di salutarsi.

Visite.

dal-

dalla destra alla sinistra, e dalla sinistra alla destra. E questo si fà, accioche colui, che hebbe il luogo più degno, quando fù visitato, lo venghi poi a restituire. Quando per istrada si fà questa cerimonia, l'vno all' altro accostando il lato, si voltano a Settentrione. In casa poi voltano la fronte al capo della Sala, e le spalle verso la porta, ma per l'ordinario si voltano ad vn'istessa parte del Cielo. E costume anco appresso quei popoli d'hauer palagi, case, tempii, & altri edificii ben' intesi, ouero nelle case loro priuate alcune Sale per riceuere i forasteri; le quali habbiano la porta verso mezo giorno, e che quelli, che siedono incontra alla porta riguardino verso pur mezo giorno; Ond'è che quelli, che nell'intrare fanno vicino alla porta queste cerimonie, riuoltandosi verso la Sala vengono a mostrar la faccia a Settrentione.

Vn' altro modo per salutare.

Se occorre fare maggior riuerenza del solito, ò per essere la prima volta, che si salutano, perche sono stati vn pezzo lontani, ò per congratulationi, ò per render gratie, ò per essere giorno solenne, ò pur per altra cagione doppo hauer fatte quelle cerimonie dette di sopra d'inchinarsi, l'vno, e l'altro s'ingenocchiano, & abbassano la testa insino a terra. Poi leuatisi in piedi di nuouo si ringenocchiano; e questo sono soliti di fare tre, e quattro volte. Ma quando si fà questa sorte di sommissione al Maestro, al Padre, ouero a qualche persona illustre, o pur al Magistrato; quello che riceue il saluto stà in piedi, ò a sedere in capo della Sala; e non fà altro, se non, che dopo la prima volta, che li fanno quelli inchini, con le mani congiunte alquanto china il capo, e rende il saluto; ma però si fà in quel luogo doue siede, ouero stà in piedi. Auuiene spesso, che colui che riceue con più rispetto questi saluti, non stà a capo della Sala verso Settentrione, ma da vn de' lati verso Oriente. Con le istesse ceremonie riueriscono in Casa, ò nel Tempio i loro Idoli. I seruitori poi, e la plebe bassa salutano i Padroni, e le persone honorate cosi. Nella prima riuerenza s'inginocchiano, e tre volte leggiermente percuotono la terra col capo, l'istesso fanno a i lor simulacri. Oltra di questo, sè'l Padrone li parla, stanno da parte da vn de' lati, & ad ogni risposta s'inginocchiano, ilche anco fà il popolaccio, quando

I seruitori come salutano.

incontrano i principali della Città.

Oltre a queste cerimonie , le quali hanno non sò che somiglianza con le nostre , alcune altre n'vsano nello scriuere , e nel parlare , non poco differenti da noi ; e di quà assai si accresce la difficoltà nel parlare . Quando l'vno , e l'altro si chiama parlano in seconda persona , come i Latini per tu , mà ò sia il ragionar lor di presenza , ò che parlino d'alcuno assente , si seruono di varie formule di dire . Quando trattono di loro stessi , non si vagliono della prima persona del pronome , come dire io , se però non fosse il padrone , che parlasse al seruitore ; ò persona illustre a gente bassa. Quanti modi hanno per inalzarsi , a trettanti ne hanno per abbassarsi , se parlano di loro stessi . E frà tutti questi modi d'humiliarsi , vno è modestissimo , nominar la persona nostra in vece che noi solemo dire io . Ma se scriuono , ò se parlano del Padre , della Madre , Parenti, Maestri , figliuoli , fratelli , Superiori , del corpo , de' membri , dell'infermità , ò della Patria , si vagliono d'vn modo più honorato : ma parlando delle cose proprie vsano vna forma di dire modestissima : li quali modi di dire , non solo conuiene d'hauerli sempre in bocca , per non essere tenuto mal creato , ò villano , ma per intendere quello , che si scriue , e che si tratta.

Come tra lor si nominano.

Quando per amoreuolezza i parenti , & amici trà lor si visitano , i visitati sono obligati di rendere la visita . Ma nel visitare si hà questo riguardo . Colui che visita , manda vn memoriale , nel quale altro non contiene , che'l nome di chi visita , i titoli assai modesti , conforme alla persona che visita , e di chi è visitato . Il portinaro và con questo scritto al padrone . Si deue anco sapere , che quanti saranno quelli , che visitano , ò li visitati altrettanti saranno li memoriali. Questi libretti sono almeno di dodici carte bianche , d'vn mezo palmo larghe . Nel mezo della facciata vi si attacca vn pezzo di carta lungo quanto è il libretto , e largo due dita, di color rosso . Spesse volte li serrano dentro ad vna saccoccia di cartaccia, con l'istesso colore, nella parte di fuora. Tanta è la varietà di questi libretti , che perciò conuiene hauerne in pronto vinti cassette, con varii titoli, tanto è frequente il costume di visitare . Anzi sono tenuti di dar ordine

Costume tra parenti e domestici in salutarsi.

al

al Portinaio, che ſcriue i nomi de gli hoſpiti, e la caſa di quelli, che vennero per viſitare; acciochè douendoſi fra tre giorni rendere la viſita non ſe ne ſcordaſſero. il qual coſtume è neceſſario, che venga oſſeruato da quelli, che più frequentemente ſono viſitati. In oltre, quelli, che ſono viſitati, ſe ſaranno fuori di caſa, ò che non poſsino riceuere l'hoſpite, è tenuto il viſitante à laſciar queſto memoriale alla porta, come teſtimonio d' eſſere indarno venuti. Coſi quelli, che rendono la viſita, deuono laſciar il libretto alla porta, perche coſi tengono d' hauer ſodiſfatto all'obligo. Qanto più è honorato quello, che viſita, tanto più con bel carattere fà ſcriuere il ſuo nome. Alcuna volta occorre, che'l nome paſſa la grandezza d'vn dito, e che vn verſo ſolo di diece lettere empie tutta la facciata d' vna di quelle carte. Per queſta ragione tanto i Chini attendono a queſto lor modo di ſcriuere.

Coſtume d'appreſentarſi.

Quando l'vno all' altro appreſenta, (il che è frequentiſsimo appreſſo i Chini) e che con vguali donatiui ſi ricompenſano, vſano ſimilmente quelle formule di ſcriuere, nelle quali oltre al nome, anco vi ſcriuono il numero de' doni, accommodandoui a propoſito per ciaſcheduna coſa donata vn verſo. Si poſſono ſenza mala creanza, e ſenza ingiuria in parte rifiutare; e quando ciò auuiene, parimente per vn di quei libretti lo ringratiano, ouero con modeſtia lo rimandano a dietro: Quei doni, che ſi riceuono, ſi ſcriuono, ouero ſi eſprime il numero de' doni, che ſi danno in ricompenſa, non ſenza vn mar di cerimonie, che'l narrarle tutte ſaria coſa lunga. Sogliono anco, (il che non ſi vſa tra noi) mandar donatiui di denari, alcuna volta dieci ſcudi d'oro, & altre volte cinque, ò più, ò meno. Queſto fà il ſuperiore, con l' inferiore, e l'inferiore col ſuperiore. I Magiſtrati, e quelli, che ſono graduati, & i letterati portano il veſtito, che richiede l'officio; il quale è aſſai differente da gli altri giorni. Ancora quelle perſone graui, ſe ben non ſono del Magiſtrato, hanno per queſti compimenti vn proprio habito, diſtinto da quello, che in altro tempo portano; e ſe ciò non ſi faceſſe ſarebbe vn voler far ingiuria all' altro. Noi anco, per non

Si donano denari.

Viſite de Magiſtrati.

essere schiuati alle visite, vestimo dell'istesso habito, che se per caso s'incontrassero senza questo habito solenne, non se li fà riuerenza conforme al solito: insino a tanto, che non sia vestito di quella veste; e però quando vanno per istrada, si menauo dietro il seruitore con questa toga. ma se non si può fare, perche già l'haueua indosso, se ne spoglia, e comparisce con la veste ordinaria, con le cerimonie sudette. Quando sono più persone, che si visitano, il primo di quelli visitati piglia con ambe le mani la sedia per il forastiero, e la mette al suo luogo nella più honorata parte della sala, e con le proprie mani la scopa, ancorche sia polita. Anzi se bene la sedia staua al proprio posto, nondimeno con tutte due le mani finge di posarla in luogo più acconcio; e così fanno gli altri visitati, secondo l'ordine, e le dignità delle persone. Quando ciò fassi, quello, che vien honorato con queste cerimonie, stà fermo da vn de' lati, e con entrambe le mani dentro alla manica, e con alzarle, e deprimerle, modestamente lo ringratia del fauore; e con l'istessa modestia ricusa l'honore, che se li fà. Gli hospiti consumano gran tempo in dar la sedia al più honorato. Ma se decide per legge così. Quelli che sono Cittadini d'vna istessa Città, ò luogo, riguardano all'età. Nell'vna, e l'altra sala la degnità precede. I forastieri, che da parti più remote vengono, hanno il primo luogo, donde ne segue che in questi congressi, i nostri Padri della Compagnia tengono la prima sede: nè quì gioua il ricusare, ò sfguggire, perche il costume è antico, e questa è la legge di quel popolo.

Costume nel sedere.

Dopò che si sono messi a sedere, ecccoti in breue spatio comparire vn seruitore di casa, il quale è de più ciuili, che veste vna tonica lunga insino a i piedi; porta in mano vna taola assai bella, nella quale stanno tanti piatti, quanti sono li conuitati. In questi piatti è quella beuanda chiamata Cia, nella quale sempre vi è misto non sò che di mele condito, e di confetture; e per mangiarla vsano vn cucchiaro d'argento assai piccolo. Il seruitore comincia dal più honorato, e poi seguendo à tutti porge la sua pietanza, insino al padron di casa, il quale se ne stà al luogo vltimo della mensa. Se staranno lungo tempo a ragionare, va attorno con l'istessa beuanda tre, ò quattro volte: ma il condito, ò quella mistura, che vi mettono, quante volte si beue, altrettante si cambia.

Gli

Gli hoſpiti hauendo compita la viſita, auanti l'vſcir di ſala, sù i limitari della porta, fanno di nuouo l'inchino all'vſanza; & il padrone di Caſali dimanda ſe vogliono tornare a caſa, ò a cauallo, ò in ſedia come vennero; quelli riſpondono che nò; e pregano il padrone a ritirarſi in caſa: il padrone riuolto verſo la porta anco li fà riuerenza, e gli hoſpiti la rendono. Finalmente eſſendo il padrone ritirato in caſa, la terza volta ſe inchina; e da loro la terza volta ſe li rende. All'hora il Padrone ſi parte, e dà tempo a quelli di metterſi a cauallo, ò d'entrare in ſedia; & eſſendo per partire, egli in vn tratto, vſcendo fuori li ſaluta, che ſe ne vanno con queſte parole Zin; tenendo però ſempre le mani dentro le maniche inalzandole, & abbaſſandole, al quale tutti in quella maniera corriſpondono. Poi gli manda dietro vn ſeruitore, che da ſua parte li ſaluta; il che fanno anco gli hoſpiti per i loro ſeruitori.

Coſtume quãdo partano.

Adeſſo tratterò de' banchetti loro. nelli quali non meno ſono officioſi, che frequenti; in tanto che ſi può dir, che ogni giorno gli vſino. Eglino a taola tutti i lor negotii trattano, non ſolamente quelli, che s'aſpettano al viuere de gli huomini, ma anco i negotii della Religione. E tra i ſegni di grand'amore mettono il conuitarſi. li quali non chiamano mangiamento, ma all'vſo de' Greci, ad vna beuanda. Che ſe bene i bicchieri de' Chini, e le tazze non tengono più d'vna ſcorza di noce, nondimeno frequentiſsimamente beuono. Nel mangiar non adoprano cucchiari, forchette, nè coltelli, ma alcuni baſtõcelli longhi mezo palmo, con li quali con molta deſtrezza ogni ſorte di cibi trinciati mangiano, niente toccano con le dita: ſi deue ſapere, che in taola non vien viuanda alcuna, ſe non è trinciata: ſe però non ſono oua, peſci, cibi molli, & altre ſimili coſe: imperoche queſte ſorte di cibi diuidono aſſai bene, con quei loro ſtecchi. Beuono caldo anco l'eſtate di quella beuanda Cia, ò ſia decottione, ò ſia vino, ouero acqua. Veramente è di giouamento grande al corpo, perche ſi vede, che i Chini viuono più di noi; e di 70. & 80. anni ſono robuſti, e gagliardi. Di qui auuiene, credo io, che i Chini non patiſcono del mal della pietra, come ſi fà in Europa, oue ſi beue freddo. Quãdo vno è inuitato ad vn ſolenne banchetto, auãti alcuni giorni, il padrone dell'inuito li mãda vn di quelli memoriali, che di ſopra contai. In queſto, oltre a ſcriuerui il ſuo nome, dice coſi breuemen-

Banchetti de' Chini.

Nel mãgiare adoprano i baſtoncelli.

Beuano caldo d'eſtate ancora.

Non patiſcono mal di pietra.

Coſtume che ſi vſa a cõuitare.

uemente. Che l'inuita in tal giorno, e la tal'hora ad vna cena di pouere viuande, oue ſono i bicchieri raſciaquati, e netti, per vdir qualche documento, & imparar qualche bella dottrina da lui. E di più lo prega, che non ſi ſdegni di venire, e di farli queſta gratia. Nell'altra parte della facciata del memoriale, quanto è lunga la carta, vi attaccano vn pezzo di carta roſſa, come diſsi di ſopra, col nome più honorato dell'inuitato; (perche ciaſcheduno de' Chini hà più nomi) e con varii titoli, ſecondo le dignità della perſona. Queſto è il coſtume d'inuitare ad vno ad vno. Nell'iſteſſo giorno del conuito al mattino ſcriuono a ciaſcheduno vn ſimile memoriale, ma in queſto non li dicono altro, ſe non che venga preſto, e che non li ſia graue di ritrouarſi al luogo, & al tempo preſcritto. All'hora del mangiare mandano la terza volta a chiamarli; il che dicono ſia vn fare per ſtrada accoglienza a quelli che vengono. Quando ſono alla caſa doue ſi fà il conuito, hauendo fatte le cerimonie ſolite, come diſsi di ſopra, ſi mettono a ſedere in capo della ſala, e quiui beuono quella beuanda chiamata Cia. Di là ſi và al luogo doue ſi deue mangiare; il quale è adornato ſplendidamente, non d'apparati; perche non ſi vſano, ma di pitture, di fiori, di vaſi, e d'altre ſorti d'antica ſupellettile. A ciaſcheduno innanti è meſſa vna taoletta, larga vn cubito, & per l'ordinario vn poco più lunga. Alcune volte ſe li aſſegnano due taole per cadauna perſona; la prima ſi pone auanti alla ſeconda. Queſte ſono coperte d'vn bel panno, che cade dai lati, come le touaglie de' noſtri Altari. Le ſedie loro, non ſolamente per quel bitume riſplendono, ma ſono abbellite con varie pitture, & oro. Auanti, che ſi porti in tauola, il padrone piglia vna tazza d'oro, ò d'argento, ò di quel marmo, che di ſopra toccai, ò di ſimil materia interſiata, piena di vino, e con entrambe le mani la ſoſtiene ſopra il ſuo piatto, e con vn'inchino profondo ſaluta quello, che è tra gli altri, il più honorato. Di là ſe ne và nel Cortile; e fatta la prima riuerenza, riuolto verſo mezogiorno, & offertala al Signor del Cielo, la ſparge in terra; e di nouo inchinandoſi ſe ne torna in Sala. Quì pigliando vn' altra tazza di vino con vn' altra riuerenza ſaluta, appunto in quel luogo, doue ſi fanno ſimili cerimonie, il Principe di conuitati: poi tutti ſi accoſtano a taola, che ſtà in mezo della Sala, alla quale deue ſedere il Principe del ban-

Luogo doue ſi magna, & l'apparato.

ceremonia prima di metterſi à tauola.

banchetto. Il luogo più honorato alla mensa è il mezo della taola da vn de' lati, e non è il capo come è appresso a noi: Quiui mette riuerentemente nel piatto di quello la terza tazza, e poi da vn de' seruitori se li pongono gli stecchi comicuali, vicini al vase da beuere. Questi bastoncelli ordinariamente sono d'ebano, ò d'auorio, ouero d'altra materia più dura, che facilmente non s'imbratti; e sono soliti tramettere oro, & argento in quella parte, con la quale prendono il cibo. Quindi pigliano da sedere, e mettono nel mezo della mensa la sedia, hauendola prima ben nettata con le maniche. Poi ritornando a mezo della Sala di nouo tornano a far le lor riuerēze. Con le medesime cerimonie il padrone honora tutti i conuitati. Quello che tiene il secondo luogo siede alla parte sinistra, il terzo alla destra. Finalmente quello, che tiene il primo luogo, prende la tazza sopra il piatto, che li porge il seruitore di casa, e fà mettere il vino nella tazza, & insieme con i conuitati, & il padrone, s'inchina, e la pone in taola. Il desco del padrone si mette all'vltime parti, in maniera, che venga ad hauere alle spalle sedendo il mezo giorno, e la porta della sala, e la faccia alla più nobil parte della taola. Di poi dispone con quella cerimonia, quelle bachette, e sedie, che hà ordinato il conuitante. Finalmente ciascheduno di nouo si accosta la tazza, i bastoncelli, e le sedie, acciòche siano più alla mano. la qual cosa mentre che si fanno, quello che è più honorato, viene a stare al lato di quello, che l'honora, tenendo le mani dentro alle maniche, e leggiermerte scuotendole, viene con preghiere a ricusar quel l'honore, inchinandosi con modestia per ringratiarlo. E perche i Chini niente toccano nel mangiare con le mani, però nè al principio, nè al fine se le lauano. Hauendo finita tutta questa cerimonia tutti vnitamente fanno vn' inchino al principale, e poi l'vno all'altro. Nell'vltimo ciascheduno si pone a sedere al suo luogo. Ogni volta che si beue, l'inuitante prende dal desco la tazza con tutte due le mani, & alzandola alquanto inuita gli altri a beuere. Nell'istesso tempo, ciascheduno di loro, riuolto verso il conuitante fà il medesimo; & all'hora, e tutti insieme si danno a beuere. E perche non beuono, ma van suggendo, di qui è, che per finire il bicchiero, se lo mettono tre, ò quattro volte alla bocca. Ogni volta, che vogliono beuere, sempre osseruano questa istessa ceremonia: anco se beuono

Non si lauano, nè prima, nè dopò al magnare, le mani.

Modo che si vsa nel beuere.

uono acqua . Nel beuere non fanno come noi pigliando il fiato,ma ad vn sorso tracannano . Hauendo beuuta la prima tazza, si mettono in taola i primi cibi , e poi hauendo,secondo il costume cominciato il padrone, e presi con l'vna, e l'altra mano quei bastoncelli, e gl'istessi inalzati,e depressi,tutti d'accordo pigliano il cibo, e mangiano.

D'accordo tutti si mettano à magnare.

Questo ancora con diligenza osseruano , che niuno prima de' Principe del conuito rimetti quei stecchi in taola,ma dopo che egli l'hà fatto,all'hora i ministri mettono vin caldo ne' bicchieri , e con quella solita cerimonia, di nouo, e spesso si beue, e si mangia, ma nel beuere si consuma assai più tempo, che nel mangiare.In tutto il tempo che si stà a taola, ò si tratta di cose allegre, ò si stà ad vdire qualche Comedia , ouero qualche Suonator d'instromento, ò musico,che canti; poiche molti, se ben non chiamati , tuttauia tratti dalla speranza del guadagno,vi vanno.Mangiano di tutto quello che si mangia appresso noi,e si condisce assai bene. E ben vero , che di ciascheduna viuanda ne vien poco in taola , perche la lautezza de' lor banchetti consiste nella varietà de cibi . Empiono le taole con mediocri deschi,che son taolette,doue mettono sopra il mangiare. I Chini non diuidono come noi i pesci dalla carne,ma di tutti fanno vn mescuglio . Quando vna viuanda vna volta è messa in taola,più non si leua. Onde è,che non solo riempono la mensa di cibi,ma mettono li deschi vn sopra l'altro in forma di castello. Non si mette pane in taola,nè sontuosi banchetti,nè alcuna viuanda di riso, che appresso loro serue per pane, ma bene si ammette nelle cene men solenni,& all'hora in fine. Quando vi entrasse riso, si astengono innanti dal vino,perche i Chini non beuono mai, se si mangia del riso, il che costumano anco in quelle colationi lor quotidiane . In oltre,a taola si fanno molti giuochi con questa legge,che colui che perde sia astretto a beuere con applauso,& allegrezza di tutti. Nel fine scambiano le tazze ; & ancorche siano vguali , nondimeno non è obligato alcuno a beuere più di quello,che vuole;ma solo vsano amicheuolmente i brindisi. Il vino si cuoce come si fà in Europa la ceruosa, e non è fumoso : fà però egli obriachi gran beuitori : E ben vero,che nel seguente giorno meno nuoce.Nel mangiar sono assai moderati,& auuiene spesso,che douendo alcuno partire interuerrà a sette , & a otto banchetti per sodisfare

Si ragiona a tauola.

Non si mette pane in tauola.

Quando si mangia riso, non leuano vino inanti.

sono moderati nel mãgiare.

fare a gli amici, ma però questi non sono de' più solenni. In queste lor cene stanno tutta la notte insino all'aurora, & amoreuolmente distribuiscono i rilieui di taola a i seruitori de' conuitati.

Parlando adesso dell'altre cerimonie, a me pare che siano le prime quelle, che si fanno alla persona del Rè. Egli è da tutti con molti ossequii esterni honorato, più di qualsiuoglia altra persona del mondo. Niuno parla al Rè se non gli Eunuchi, che stanno dentro nel serraglio del palazzo, & i figliuoli, e figlie del Rè. Ma tralasciando quell'ossequio, come poco a proposito, che si fà da gli Eunuchi, dentro al palazzo, trà quali vi è il suo ordine: si deue sapere, che tutti i Magistrati parlano col Rè per memoriali; li quali sono scritti con tali formule di dire, e con tanta riuerenza, che colui, che non è ben perito in questa arte; ancorche sia letterato, non sà dettarli.

ceremonie nell' ossequio che si fà al Rè.

Al principio dell'anno, il che viene alla noua Luna, ch'è alli 7. di Febraro in circa. Onde i Chini cominciano la Primauera, si manda da tutti i Magistrati delle Prouincie vn'imbasciatore, per visitare con ogni humiltà il Rè. Il medemo fanno più solennemente ogni tre anni per vn'ossequio, acciocheche tenga di lor protettione. In oltre il primo dì della Luna, in ogni Città, tutti i Magistrati si radunano insieme in quel luogo, doue è il Solio Regio, e l insegna del Rè, che sono certi Dragoni intagliati, & indorati con altri sfogliami molto vaghi: Innanti a quel seggio reale vanno con molta compositione di vita, assai a proposito alla modestia, & alla veneratione: oue s'inchinano secondo il rito delle genti, e s'inginocchiano, e con acclamationi pregano al Rè migliaia d'anni di vita. L'istessa veneratione se li fà ogni anno nel dì del suo natale, nel qual giorno tutti i Magistrati di Pachino, i Legati delle Prouincie, i parenti del Rè, che son titolati vengono alla Città per congratularsi col Rè, con doni sontuosi far testimonio della loro allegrezza. Oltra questo tutti quei Magistrati nominati dal Rè, e quelli che sono fatti Officiali, sono tenuti per legge del Regno, andar all'Alba ad appresentarsi auanti al Tribunale, per rendergli gratie del carico, & honor riceuuto. Iui precedendo i Maestri delle cerimonie, & amonendoli, humilmēte s'inchinano al solio Regio, (in quel tempo non comparisce il Rè) e guai a quello,

Ambasciatori mandati per salutare, & rendere obedienza al Rè.

Fanno riuerenza al solio Reale

Honorano il dì della nascita del Re.

che

che trascurasse ancora leggiermente in qualche cosa, perche verria punito. Quando ciò fanno, si vestono d'vn panno peculiare, di porpora damaschina, e con vna diadema, ò d'argento odorata in testa. & con entrambe le mani sostengono vna taola d'auorio larga quattro dita, e longa due palmi. con questo coprono quelli ogni volta, che parlano auanti al Rè.

Come compariua il Rè quando andaua in Tribunale.

Il Rè quando già compariua in Tribunale se faceua vedere ad vna gran fenestra, & egli anco teneua in mano vna taoletta d'auorio per coprirsi il volto, & vn'altra ne teneua larga mezo cubito, e lunga vno in testa, e sopra la fronte el diadema reale, dal quale pendeua vn filo di molte pietre preciose: talmente, che li copriua tutta la faccia, per non essere veduto da alcuno. Il color d'oro, proprio del Rè, è vietato a tutti, e di questo color vien ricamata di varii serpenti la sua veste con fila d'oro: e quelli non solo sono lauorate, e depinte sopra il manto, ma anco si veggono per tutto il palazzo, sopra i vasi d'oro, e d'argento, e nel resto della supellettile: anzi i tetti, e le tegole sono del color dell'oro, & effigiate di serpenti; il che diede occasione ad alcuni di dire, che le tegole, & i tetti del palazzo erano d'oro, e di metallo; ma veramente sono di terra, si come hò voluto io toccar con mani. E ben vero che sono coloriti d'oro, e ciascheduna tegola stà affissa con i suoi chiodi alle traui, che sono alquanto più grandi delle nostre. I chiodi anco sono dorati, e tutto il palazzo è di questo colore. Se alcuno facesse l'insegna del serpe, ò si seruisse di simil colore, quando non fusse del sangue reale, saria tenuta offesa di Maestà. Le porte del Palazzo son quattro, volte alle quattro parti del Mondo; Tutti quelli, che passano auanti a quelle porte, se sono a cauallo, smontano, se vanno in lettiga caminano à piedi, tanto che pasśino. Questo si fà da tutti, ma particolarmente da quelli, che viuono più accuratamente; e che vengono di viaggio più lontano. Questo non solamente si osserua nella Regia di Pachino, ma nella vecchia di Nanchino, ancorche siano tanti anni, che non vi sia la Corte.

Color Regio, & arme.

Quattro le porte del palazzo.

Quando si passa auãti al palazzo Reale, se li fà riuerenza.

Le porte che guardano verso mezo giorno, ò di dentro, ò di fuori, sono tre, & il Rè è solito d'entrar per quella di mezo, dalla parte sinistra, e dalla destra il popolo. Si che la porta

di mezo mai non s'apre, se non quando il Rè vuole uscire.

Nõ hãno, come noi, per cominciar ad annouerar gli anni dal natale di Christo, nè hanno segno alcuno, ò libri, ò nelli Istromenti, se non dal giorno, che prese a regnar il Rè di quel tempo. Alcune volte, per alcune occasioni, suole il Rè con certe formule composte da i Filosofi del Rè, porre nelle patenti d'alcuni principali Magistrati alcuni titoli. Stimano tanto i Chinesi quest'honore, ch'è cosa da stupire. e per ottenerlo non perdonano a qualsiuoglia spesa; e conseruano la patente per gloria della fameglia, come reliquia. Non sono in meno credito altri titoli di due, ò tre caratteri di lettere, che dona il Rè, alle vedoue, le quali vna sol volta si contentarono d'andare a marito, come anco ad alcuni vecchi, che vissero cento anni, & in altri simili casi. Questi caratteri gli spiegano sopra alla porta della casa, e non solamente ne fà gratia il Rè, ma anco alle volte i Magistrati a gli amici. Alcuna volta si drizzano gli Archi ad alcuni Magistrati, come facciamo noi ne i trionfi: a quelli però, che sono benemeriti della Republica. L'istesso fãno le Città con molto apparato a qualche cittadino, che habbia ottenuto qualche dignità, ouero acquistato il primo luogo nello scriuere, ò in altre simili imprese.

Ogni cosa più pretiosa che si ritroua nel Regno si dona al Rè.

Qualunque cosa di bello, e di precioso, che si troua per tutto il Regno, si porta in abondanza, e con grãde spesa a donare al Rè. Parimente i Magistrati, che si trouano alla Corte compariscono con minor pompa; poiche, eccettuando i primi, gli altri Officiali vanno a cauallo, e non in sedia. Et a chi è permessa la sedia, non può hauere più di quattro serui, che lo portino. Nelle Prouincie assai minori di titolo, compariscono i Magistrati con maggior pompa. Questa modestia mostrano i Chini alla presenza del Rè dicendo, che quanto il Prencipe è più vicino, tanto maggior humiltà conuiene mostrare.

Funerali al Rè.

Quattro volte nelle quattro stagioni dell'anno si radunano tutti i Cortigiani, & i Magistrati alle sepolture antiche de i Rè, e delle Regine, e con cerimonie portano i donatiui. Ma frà tutti ad Hunciò Rè, che liberò il Regno da Tartari. Molti giorni prima si preparano a far questa cerimonia, hauendo prima fatto cessare i Tribunali per l'essequie, e premesso il digiuno, il quale osseruano in casa religiosamente.

Funerali a Magistrati.

Dopò al Rè maggiori segni di riuerenza si fanno a' Magistrati

strati. Queste si fanno con le solite formule di parlare, e con officiose visite alle quali non s'ãmettono nè aspirano, se non quelli, che hãno officio nella Republica, ouero che l'habbino hauuto altorue: imperò che quelli, che sono tornati alla patria, ancorche siano decaduti per propria colpa dal grado, nondimeno spesso con l'insegne del Magistrato si fanno veder in publico, e da i Magistrati della Città vengono honorati, e li restituiscono le visite; e per l'autorità loro molte cose se li concedono, particolarmente a quelli, li quali nel grado del Dottorato ottennero il primo luogo, e gli officii principali del Regno. Se alcuno de' Magistrati; li quali con molta lode si sono portati nell'officio; ò partonsi dalla Corte, ò dalla Città, doue gouernano, ò sagliono a maggiori carichi, ouero sono benemeriti della Republica, vengono regalati di donatiui; & alle preghiere de gli amici lasciano gli stiualetti a perpetua memoria, che sono l'insegne del Magistrato; li quali si serbano dentro vno scrigno: oue scriuono alcuni versi in sua lode, & altri encomii. Ad altri, che sono più eccellenti drizzano ne' luoghi publici marmi, nelli quali con eleganti iscrittioni narrano i beneficii da lui fatti alla Patria; acciocheresti perpetuamente sì bell'opra alla memoria de' posteri. Vi sono anco di quelli, alli quali si edificano a spese del publico Tempii, sopra i cui Altari pongono le loro statue in quel miglior modo, & industria, che sappia fare l'artefice. Oltra di questo vi si assegnano l'entrate annuali, & alcuni deputati, accioche spargano perpetui odori, e del continuo vi tenghino accesi i lumi. A quest'effetto si fanno incensieri di metallo per far quella cerimonia istessa, che si fà a gli Idoli. Tuttauia deuesi sapere, che si fà distintione dalla veneratione, che si dà a quei loro Dei, e da quella che si dà a gli huomini, perche da gli Idoli chieggono molte cose, ma alle persone heroiche se fà solo quell'honore, e cerimonie per li seruitii da lor fatti alla Republica. Non è però dubio, che'l volgo ignorante non sà distinguerli. A questi Tempii (de' quali ne sono sempre per tutte le Città eretti a gli amici) si và in certi giorni dell'ãno, doue fanno quelle genuflessioni, & inchini, & offeriscono cose da mãgiare, & altre cose simili.

Come alleuano i figliuoli.

Tutti i libri delle morali appo quelli sono diretti all'osseruanza de' figli verso il padre, e la madre; & all honorar i vecchi. E veramente se noi vogliamo giudicare da quella humanità

nità, che è esterna, non vi è gente al mondo, che si possa paragonare à Chini; il che approuerò con alcuni segni. Marauigliosamente à più vecchi nel sedere portano rispetto; nè mai si veggono sedere in vgual luogo, nè anco all'opposito; ma si bene da vn de' lati, la qual cerimonia anco vsano gli Scholari verso il Maestro. Parlano anco quelli con molta riuerentia, & i pouerelli, quanto ponno, nudriscono il padre, e la madre col proprio sudore in abondanza. Ma non si mostra maggior pietà, che all'hora, che i figli fanno l'essequie a i padri, e che portano l'habito da scoroccio; nel quale sono differenti da tutte le altre nationi, si come nel cataletto, e nel sepolcro, che lo sogliono far della più ricca pietra, che si troua. Nell'apparecchio della sepoltura, la quale è più tosto pompa, che altro, fanno tutto quel, che possono; anzi qualche volta, oltra alle lor forze. La veste funerale non è nera, ma bianca. Quando muore il padre, i figli portano vna veste ruuida di canape, almanco ne' primi mesi. La forma del cappello, della tonica. che và insino a i piedi, e delle scarpe è molto difforme, & al primo veder miserabile. Cingonsi come i Frati Zoccolanti d'vna corda alla cintura. E costume inuiolabile di portare per il padre, e per la madre per tre anni l'habito da duolo. E di ciò rendono la ragione cosi. Dicono, che si come il padre, e la madre, mentre erano i figli in fascie, per tre anni continui, li portarono in braccio, cosi deuono compensarli con tre anni di lutto. De gli altri parenti tanto manco si porta, quanto più lontani sono di grado. Alcuni per vn'anno, & alcuni per tre mesi. Per il Rè, e Regina, quando sono legitimi Signori, vestono di duolo, per trè anni intieri per tutto il Regno. Ma hoggi per volontà del Rè, e per editto publico, si computano i giorni per mesi, in maniera, che adesso vn mese solo il Regno per la morte de' lor Principi fà mostra di mestitia. Hanno pieno vn libro di tutte le cerimonie di mortorii: in tanto che se vno della fameglia muore, quelli che restano, alli quali tocca far l'essequie, leggono questo libro per far come vogliono le leggi il mortorio. In quel libro non solamente sono prescritte le cerimonie da farsi, ma anco, che vesta, qual cappello, scarpe, calzette, cinte, & altri ordegni da portarsi. Quando vna persona principale muore, il figlio, ouero il più prossimo del morto, con vn memoriale auuisa tutti i parenti, & amici, e lo fà

Apparato de' funerali

Habito lugubre.

Il tẽpo che portano il lutto.

Essequie Reali.

Costume nel sepellire i morti.

con vna formula di ſcriuere aſſai miſerabile;e queſto ſi fà dalla morte,per lo ſpatio di tre,ò quattro giorni ; nel qual tempo ſi fà la caſſa del morto , e vi ſi mette dentro . Poi la coprono con vn panno,e veſtono la ſala di bianco, e di ſtore,nel cui mezo drizzano vn'altare, e le effigie del morto. Intorno a quella ne i dì determinati, che appreſſo nobili ſono quattro , ò cinque giorni, ſi radunano tutti gli amici , e parenti , altresi veſtiti a duolo . Vno, e poi l'altro viene a qualſiuoglia hora del giorno, e pongono ſopra alla bara de gli odori, e due candele ; le quali come ſono acceſe,con quattro riuerenze, e genufleſsioni honorano,come già diſsi,il morto. ma prima ſi mette dell'incenſo nel fuoco dell'incenſiere , e ſtà la bara con l'imagine del morto poſta ſecondo l'vſanza del paeſe . Mentre che ſi fanno queſte cerimonie i figliuoli del morto ſtanno da vn de' lati,veſtiti in habito bianco da ſcuruccio, e piangono : ma però con modeſtia . Dopo la bara vien la turba delle donne di caſa, anco quelle veſtite a duolo : ma però ſtanno dietro ad vna cortina,le quali con vlulati, e gemiti diſordinatamente piangono . Si oſſerua per cerimonia introdotta da i Miniſtri de gl'Idoli d'abruſciare alcune ſcorze d'albero,detto Papero , ingiomelato in vn certo modo : anzi panni di ſeta di color bianco ; il che fanno, creduli coſi , di porgere da veſtire a i morti, per vn teſtimonio dell'oſſeruanza , & amore verſo i morti. Speſſo tre ò quattro anni da' figliuoli è conſeruato in caſa, dentro alla caſſa,il morto padre, ò madre;li quali con quel bitume coſi lucido ſtuccano coſi le fiſſure , che niente puzza . In quel tempo ogni giorno apparecchiano loro da beuere , e da mangiare , come ſe foſſero viui ; & i figliuoli non ſeggono nelle ſolite ſedie,ma in ſcabelletti baſsi coperti di bianco. Non dormono in letto , ma ſopra pagliaricci diſteſi ſu la nuda terra,vicini alla caſſa del morto.Anco non è lecito in quel tempo mangiar carne,ouero altra viuãda ben condita . Non beuono vino, non entrano nel bagno,e s'aſtengono dalle mogli.Nõ vanno a publico conuito, nè per lungo tempo ſi laſciano vedere. E quando eſcono ſi fanno portare in ſedia inuolti de panni da duolo. Fanno altre cerimonie,che ſaria troppo lungo il dirle. Vanno però ſempre temperando queſta rigidezza, quanto più ſi auuicinano al fine de' tre anni.Il giorno dell'eſſequie, eſſendo con vn'altro memoriale inuitati gli amici , & i parenti,

tutti

tutti si radunano con veste bianca per honorare il morto. Auanti alla bara stãno molte effigie fatte di carta d'huomini, di donne, d'elefanti, di leoni, di tigri, e di varii colori; & indorate; le quali tutte s'ardono alla sepultura. Segue poi vna processione di Ministri degl'Idoli, che cantano note profane. questi durante il viaggio fanno mille cerimonie, e suonano tamburri, zampogne, cimbali, campanelle, & altri istromenti musici. Oltra di questi si veggono grandi incensieri di metallo, che portano i facchini sopra le spalle. Poi vien dietro il cataletto, ornato con gran pompa; poiche è portato da 400. ò 500. becchini sotto d'vn gran padiglione variamente figurato con panni nobili di bisso. A dietro vengono a piedi i figliuoli ma però appoggiati ad vn bastone, come se fossero languidi per il pianto. Dopò i figli vengono le donne racchiuse dentro d'vna cortina bianca portatile da niun vedute. Poi vengono altre donne, non cosi prossime di parentela, in sedie funerali. Le sepolture sono fatte fuori della Città ne' suburbii.

Il figliuolo se muore il padre, e la madre torna a casa se è assente.

Se il figlio, quando muore il padre, è assente, si differisce la pompa funerale. Quando egli hà notitia della morte, se è huomo principale, in quel luogo doue hà l'auiso, fà fare vn Catafalco, e riceue le condoglienze degli amici. Poi se ne torna quanto prima a casa a renouar l'istesse cerimonie dette di sopra. Anzi per legge è obligato di ritornarse a casa, ancorche habbia Magistrato principale nella Republica; se bene fosse Presidẽte de' Tribunali, che di sopra nominai Ciamsciù, & vno de Colai, per far lutti per tre anni, nè prima ponno rimettersi nel Magistrato Ma questo si fà solamente nella morte del Padre, e della Madre, e non d'altri parenti. Sono eccettuati da queste cerimonie i Prefetti de' Soldati. S'auuien che alcuno moia fuori della Patria, quello a chi tocca far l'essequie, fà ogni opera, senza risparmio alcuno, per rimandare a casa il cadauero; acciò che venga sepellito nel sepolcro de suoi maggiori. Ogni famiglia hà il suo luogo sopra d'vn colle vicino alla Citta, oue sono gran sepolture, ornate di marmi, & all'incontro varie statue d'huomini, e d'animali. Vi sono scritti molti epitaffii di marmo, doue con leggiadro carattere, e descrittioni si veggon le gloriose attioni fatte da i morti loro. Si ritrouano ogn'anno a certi tempi tutti i parenti alla sepoltura. Iui fanno le lor ceremonie, ardere di prefumi, offeri-

ſcono i donatiui, e fanno il banchetto funebre , ſecondo l'vſanza del paeſe già riceuuta per tanti ſecoli.

Spoſalitij.

Anco gli ſpoſalitii, e matrimonii ſi fanno con mille cerimonie : Il maſchio,e la femina ſi maritano da fanciulli. La ſpoſa non deue eſſere per l'età molto differente dallo ſpoſo. I padri ſon quelli,che contrattano, ſenza il conſenſo de' figliuoli, nè da i figli mai ſi ricuſa il partito. I nobili, quando pigliano legitima ſpoſa,guardano di parentarſi con lor pari,ma ſe è concubina (delle quali ne pigliano quante vogliono) attendono alla bellezza , e non alla nobiltà, nè alle ricchezze ; le quali per l'ordinario ſi comprano per cento ſcudi d'oro l'vna, e manco. I plebei,& poueri comprano le mogli,e quando a loro pare, la riuendono. Ma il Rè, e quelli del ceppo Reale, ſenz'alcun riguardo al ſangue, premono ſolamente alla bellezza del corpo. nè i principali ſi curano di far parentela co'l Rè; sì perche le mogli poco poſſono, e ſempre ſtanno riſerrate in quel ſerraglio,ſenza mai vedere i ſuoi,sì anco perche facẽdoſi da i Magiſtrati deputati al matrimonio, elettione della moglie,poche ſon quelle tra molte che ſono maritate al Rè . Vna è la principal moglie, la quale ſolamente ſi dice legitima . Oltra queſta egli & il ſuo ſucceſſore poſſono pigliar altre noue mogli più inferiori . In oltre anco trentaſei ; le quali hanno il titolo di moglie. Vi ſono anco più concubine; le quali non ſi chiamano, nè Regine, nè mogli . Trà tutte,quelle ſon più grate,che partoriſcono , e particolarmente la madre del primogenito,il quale ſuccede nel Regno ; il che non ſolo è proprio del Rè , e della ſtirpe Reale,ma di tutto il Regno.Quella ch'è moglie principale ſola ſiede a taola col marito,l'altre poi(eccettuate le parenti del Rè)ſono ſerue del Rè, e damigelle della Regina moglie,alle quali nõ è permeſſo di ſtare in piedi alla preſenza dell'vno, ò dell'altro. I figliuoli di quelle non chiamano la vera madre per madre, ma quella ch'è moglie legitima del Rè . e ſe quella ſola muore,piangono il triennio, e laſciano per queſta l'vfficio per far l'eſſequie,e moſtrar il duolo. Nelli matrimonii ſi oſſerua inuiolabilmẽte, che niuno pigli moglie dell'iſteſſo cognome, ancorche non ci ſia parentela alcuna di ſangue.I cognomi appreſſo i Chini ſono aſſai di minor numero,che appreſſo noi; appena in tutto il Regno ne trouerai mille differenti . Di più à niuno è lecito pigliarſi nuouo cognome; ma quello,che è antico

del-

della lor famiglia, e che non deriui dalla madre, ma dal cognome del padre: se però non fosse adottato in altra casata. I gradi, ò sia da parte di sangue, ò di affinità nõ si cõsiderano pur che siano di diuersi cognomi, in maniera che se apparenterãno, senz'altra distintione con i parenti da canto di donne quasi nell'istesso grado. La sposa non porta seco la dote, ma si bene ogni volta, che và dal marito porta seco tanto supellettile, e tanto apparato, che le ricche ingombrano tutte le strade. Sappi però, che tutta la spesa è fatta dal marito, perche auanti che la conduca a casa, le manda a donare molta somma di denari.

L'istesso cognome nõ la parentela impedisce il matrimonio.

Si maritano senza dote.

Appresso i Chini il giorno natale di ciascheduno è solenne; e si solenniza con donatiui, banchetti, e con altri segni d'allegrezza; & all'hora si fa più festa, che l'huomo è arriuato all'età sua di 55. anni, perche all'hora cominciano gli anni della vecchiaia. L'istesso poi si celebra ad ogni dieci anni. In tal giorno i figliuoli, che sono dell'ordine de' Letterati vengono honorati da gli amici con varii poemi, scrittioni, & emblemi, formati con grand'artificio; nelle quali si leggono i titoli, e le lodi del padre. Vi sono tra questi, che in tal festa mandano fuori alla stãpa de' libri, & adornano le parieti della sala, e fanno altri segni d'allegrezza.

Anco è solenne il giorno che i figliuoli pigliano il cappello virile, non altrimente, che faceuano i Romani quando lasciando la pretesta pigliauano la toga virile. Nell'età di 20. anni ciò fassi, & insino a quel tempo, si lasciano crescere le chiome.

Pigliano il cappello i giouani alli 20. anni.

Ma trà i giorni festiui del Regno il più solenne è il primo dell'anno, che viene alla prima Luna, & alla piena. All'hora è la festa delle lucerne, che ciascheduno accende alla fenestra vna fiaccola lauorata con molta industria di vetro, di carta, e di velo; delle quali se ne fà per tutta la piazza mercato, & ogni persona ne compra a suo capriccio. E quando sono poste con vn certo ordine pare, che abrusci la sala, doue si accendono: anzi di notte i Chini variamente si rincontrano; & annestando tra lor quelle fiacole, fatte in forma di dragoni, come tante baccanti, d'ogni intorno trascorrono. Molti giuochi anco si fanno con poluere d'archibuso, e da per tutto ardono le strade, e le case, che rendono vna nobil vista.

La solennità maggior dell'anno.

Della forma, religione, habito, & altre vſanze de' Chini. Cap. 8.

I Chini ſo-no bianchi

I *Chini per l'ordinario ſono di color bianco, ma quelli, che habitano verſo mezo dì, per eſſere più vicini alla Zona terrida, vengono ad eſſere oliuaſtri. Alcuni hanno la barba rada. alcuni non hanno barba. I peli ſono irſuti, e non increſpati. Alli 30. anni principiano ad hauer barba; ſi come noi alli 20. I capelli tutti ſono neri, & appreſſo quelli l hauer barba roſſa, è brutta coſa. Gli occhi ſono aſſai picciolì di figura ouale, negri, che ſporgono in fuora. il naſo picciolisſimo, che appena ſi vede apparir fuori del volto. L'orecchie mediocri. In alcuna parte del Regno vi ſono di quelli, che hanno la faccia quadrata. Nella Prouincia del Cantone, & in quella di Quãſi veggonſi nel dito piccolo dell'vno, e dell'altro piede, due vgne, come anco appreſſo i Cocchineſi, & a i popoli confinanti. Forſe altre volte doueuano hauere ſei diti. Le donne ſono di baſſa ſtatura, e la bellezza loro conſiſte nel pie de picciolo. Ond'è, che quando ſono in faſcie ligano loro ſtrettamente il piede, acciò naturalmente non creſca; in maniera, che ſe tu le vedi caminare, paiono ſenza piedi. queſto anticamente fù vn'ordine di qualche perſona ſauia, acciò che le donne ſteſſero in caſa, come deuono, e non andaſſero diſcorrendo per le Città. A i maſchi, & alle femine laſciano il capelo lungo, nè ſi vſa barbiere. I putti, e le fanciulle da pueritia inſino a 15. anni ſi radono i capelli: ſolo il ciuffo reſta in mezo al capo, e poi la laſciano creſcere ad arbitrio della natura. Gli huomini portano ſparſe le chiome ſopra le ſpalle inſino all'età, come diſsi, di pigliare il cappello virile. La maggior parte de' Miniſtri de gl'Idoli ſi radono il capo, e la barba. I giouanetti raſſettano il crine ſotto alcuni cappelletti di ſetole di cauallo, di pelo d'huomo, ò di filo di ſeta in forma di reticella. Il cappelletto in mezo alla teſtiera hà vn buco d'onde ſi ſpargono fuori i capelli; i quali, per eſſere lunghi in vn groppo, leggiadramente ſi raccolgono. Le femine non portano ſimili cappelletti, ma vſano vna capigliara ſimilmente in vn groppo raccolta, ornata d'oro, d'argento, di pietre pretioſe, e di fiori, come anco ne portano all'orecchie, & anelli alle dita. Gli huomini, e*

Barba rara.

Lineamenti della faccia.

La forma delle dõne.

Si laſciano i maſchi, e le femine creſcere i capelli.

Miniſtri de Idoli ſi radano il capo.

le

le donne vanno con la tonica insino a' piedi, la quale al petto de gli huomini viene a raddoppiarsi. La parte interna legano con vna cinta sotto l'ala sinistra, la parte esterna sotto l'ala destra. ma le femine vanno legate in mezo alla centura. Le maniche de maschi, e delle femine sono larghe, e lunghe, come sono quelle, che portano i Venetiani; quelle delle donne si allargano alla mano; quelle degli huomini si ristringono; nè s'aprono se non tanto, quanto basti a metter fuori la mano. I cappelli de gli huomini variamente, e cõ vaghezza sono lauorati. Quelli sono tenuti i migliori, che si tessono di crini di cauallo. Nell'inuerno lo portano ò tutto di lana, ò tutto di seta. Nelle scarpe sono differenti da noi. Gli huomini le lauorano con molta vaghezza di bisso, e di seta, con varii raggiri di nastri, e di fioretti: talmente, che auanzano quelli, che trapuntano, e lauorano le gentildonne de' nostri paesi. Quelle di cuoio non le porta se non la feccia del popolo, ma i nobili appena la suola, e le compongono di panno rauuiluppato. I cappelli de' Letterati sono quadrati: ad altri non è lecito di portarli, se non di forma rotonda. Tutti consumano al mattino meza hora in pettinarsi, & in rassettare i capelli; il che a noi saria di molto fastidio. Sogliono anco inuolger le gambe, & i piedi cõ larghe fascie; ond'è, che le calzette sono sempre larghissime. Non portano camicie, ma vna tunica, che le tocca la carne di panno bianco, e spesso si lauano il corpo. I nobili si fanno portare vna grande Ombrella, per ripararsi dal Sole, e dalla pioggia: ma i poueri se la portano da loro stessi assai più picciola.

Le vesti insino a' piedi.

Cappelli.

Scarpe.

cappelli de Letterati.

Camicia.

Ombrelle.

Adesso tratterò del costume, che si osserua trà Chini ne' proprii nomi; il che da noi non è stato mai inteso. Hanno il cognome antico, & immutabile, ma altrimẽti il proprio nome. perche il nome nuouo se l inuentano, che significhi qualche cosa, e che si accosti al cognome. Il nome si scriue con vn sol carattere, e si pronuncia cõ vna sillaba. Può nondimeno essere di due. Il primo glielo pone il padre, se però è maschio, perche le donne ò picciole, ò grandi nõ hanno nome. ma le sogliono chiamare cõ nome della casata, e per il numero delle sorelle secondo, che nascono. I maschi dal padre, e della madre sono chiamati col nome dato da loro, ma gli altri li nominano cõ quel numero, & ordine, che sono nati, come le femine. L'istessi ne' memoriali, ne libri, nelle scritture, nelle visite, e nelle lettere si scriuono in quel nome

Nomi, e cognomi de' Chini.

Le donne senza nome.

impostoli dal padre. ma se fossero altri, ò vguali, ò superiori, li quali lo chiamassero col nome postoli dal padre, ouero chiamassero il padre istesso, ouero vn parente col proprio nome, nõ solamente non sarebbe tenuta bona creanza, ma sarebbe ingiuria. Quando da fanciulli si mettono a studiare il Maestro dà loro vn'altro nome, che si dice il nome della schola, con questo vien chiamato da gli scholari, e dal Maestro. Quando piglia il cappello virile, ouero piglia moglie, se li dà da persona illustre vn'altro nome più honorato; il cui nome significa lettera. Con questo dopo si può nominare, non però quelli, che lo seruono, & l'obediscono. Quando finisce di crescere, li vien dato da persona graue vn'altro nome honoratissimo, che grande vuol dire. Con questo nome poi tutti lo ponno chiamare, ò sia assente, ò presente. ma però il Padre, la madre, & i maggiori non li danno vn titolo sì honorato, ma lo chiamano con quel nome che dinota lettera.

Variano i nomi secondo l'età.

Se vi sarà persona di nuouo, che seguiti qualche setta, da quel Dottore, che lo trasse nella sua opinione, vien chiamato cõ altro nome, che significa nome di religione. Oltra di questo quando trà loro amici si visitano; se dentro del memoriale non vi è il nome, & il cognome di chi visita, viene dal visitato richiesto il nome suo titolato; acciò venendo il caso lo possa chiamare senza farli ingiuria.

Nome di Religione.

Sono studiosissimi dell'antichità. mancano di statue antiche. le pignatte di bronzo, fatte di tre piedi, all'hora danno segno d'antichità, quando sono rugginose, come i vasi antichi di terra, ò di quel marmo, che di sopra lo chiamai Iaspide. Apprezzano grandemente le pitture de' Pittori illustri, trà tutte l'altre cose nelle quali sogliono figurare senza colori, con la tinta sola. I caratteri anco d'huomini grandi sono in credito, e quelle figure loro formate in carta, e descritte in panno, e sigillate col proprio sigillo: quando pero non vi sia fraude; perche non mancano huomini astutissimi, che imitano l'antico, i quali truffano gran denari di mano da pochi intendenti dell'inganno, con venderli per opere antiche, che riconosciute poi, sono cose vilissime.

Sono studiosissimi dell'antichità.

Tutti i Magistrati hanno il sigillo proprio dell'vfficio, che diede loro Hunciò Rè. Tutto quello, che si fà in giudicio tutto si sigilla di color rosso. Questo sigillo si custodisce con gran dili-

Custodiscono i sigilli

diligenza, che se per sorte lo perdessero, non solamente vengono a cadere dal Magistrato, ma sono rigorosamente puniti. Ond'è, che quando escono di casa lo portano cõ loro dentro d'vno scrigno serrato sotto chiaue, e sigillato con vn'altro sigillo, e mai non si rimoue dalla presenza del Magistrato, e si dice, che di notte lo tenghino sotto al guanciale del letto.

Gli huomini graui non van no à piedi per istrada, ma sono portati in sedia serrati d'ogni parte. nè ponno essere veduti da chi passa, se non aprono gli sportelli dauanti; nel che sono differenti da' Magistrati, perche questi sono portati in sedia, e veduti da tutti. Le matrone anco se ne vanno coperte in sedia, ma facilmente si conoscono per la forma differente della seggiola. L'hauer cocchi, ò carrozze è vietato per legge del Regno.

Sedie.

Alcune Città sono edificate in mezo a i fiumi, e ne' laghi, come si vede Venetia. In queste Città si veggono bellissime gondole, e per tutto il paese differenti, per i fiumi, e per i canali. Si vagliono più di nauigli, che noi; e veramente sono più commodi de' nostri, e più belli. Ma quelli de' Magistrati, fabricati dal publico, sono talmente grandi, che vi cape tutta la famiglia, con tanta commodità, come se stessero nelle proprie case. perche dentro vi sono varie stanze, sala, cucina, e camere: e quelle così ben fatte, che paiono palazzotti, e non nauigli. Auuiene spesso, che per far sontuosi banchetti là sopra vadano; poiche nell'istesso tempo, che mangiano camina la barca; e si và a spasso per il lago, e per il fiume. Dentro così risplendono, per quel lor bitume, che Ciarra i Portughesi dicono, e per i varii, e distinti colori, e per l'intagli, così proportionatamente indorati, che arridono a gl'occhi di chi le mira, e rendono vn soauissimo odore per i perfumi.

Alcune città situate entro a' fiumi, e laghi.

Bellissimi nauigli de Magistrati.

Con maggior riuerenza honorano i Maestri di quello, che facciamo noi; ancorche l'vno all'altro insegnasse qualsiuoglia scienza; poiche sempre in sin che viuono gli honorano per Maestri, e con il nome di Maestro li chiamano; nè mai nelle adunanze seggono auanti loro, ma sempre da i lati, e si riueriscono con titolo di Maestro.

Riuerenza verso i Magistrati.

Anco a questi popoli è passato il giuoco delle carte, e de' dadi, il quale è gioco da plebeo, e del volgo. I gentil'huomini, sì per passar il tempo, sì per vincer denari, giuocano a schacchi, ma sono differenti da noi. Mai il Rè non si parte dalle quat-

Alla China si giuoca à carte, & a' dadi.

tro case più vicine, e con lui vanno due maggiori Consultori; mancano delle Regine. In oltre hanno due pezzi più di noi assai ingegnosi, che chiamano Paiuole da poluere d'archibugio: Auanti a questi vanno due caualli, e le pedine seguitano; le quali in queste due case vengono a precedere vna casa. Questi pezzi caminano come appresso noi i nostri Rocchi, nondimeno mai non si dà scacco di Rè, se non fosse tra vn Rè, e l'altro; a chi si dà scacco, vna pedina, ò tua, ò dell'auuersario. Di quì ne segue, che il Rè, a chi vuoi dare lo scacco, può in tre modi schiuarlo: prima, con declinar vn poco, e ritirarsi nella più vicina casa. secondo, con opporsi ad vn'altro pezzo. terzo, se scuopre tutto'l lato, e faccia che si ritirano le pedine dalle quali veniua difeso.

Vn'altra sorte di giuoco grauissimo.

Vn'altra sorte di giuoco grauissimo è appresso i Chini. Giuocano così. Fanno vn fosso, con più di 300. case, e dentro vi giuocano con più di 200. tauole, le quali parte sono bianche, e parte nere. Con queste tauole ciascheduno studia di ristringere in mezo al fosso il compagno, per signoreggiare all'altre case. Finalmente chi hauerà ristrette più case dentro al fosso, quello hà vinto. A questo giuoco attendono i Magistrati, con tutto l'animo, e spesse volte gran parte del giorno vi perdono. Dura vn'hora intiera vn giuoco trà buoni giuocatori. Quello che è in ciò perito, ancorche in niun'altra cosa sia huomo di valore, nondimeno da tutti è chiamato, e da tutti riuerito. Anzi vi sono di quelli, che per imparare la ragione, vanno dal Maestro, il quale honorano con quelle cerimonie, che si è detto honorarsi gli altri Maestri.

pena à ladri.

Nel punire i delitti sono alquanto temperati, particolarmente nel furto, quando però non segue con violenza; perche i ladri non si fanno morire. Al secondo furto sono mercati d'inchiostro in vn braccio con due caratteri, che è il numero de' furti. Al terzo si mercano in faccia. E se di nuouo v'incorrono, la pena è arbitraria, non però minor della frusta, ò della galea; doue vi stanno per insino ad vn tempo prescritto. Quiui il tutto è pieno di ladri, ma sono huomini della feccia del popolo. Per questi furti si fà in qualsiuoglia Città del Regno da migliaia d'huomini la guardia; li quali per le strade a certe hore della notte vanno battendo dentro vna conca, e se bene sono reserrate da cancelli, da stanghe, da catenacci,

Sentinelle contra i ladri.

nondi-

nondimeno sono robate le case intiere: ciò auuiene perche le sentinelle istesse sono i ladri, ouero i compagni de' ladri; e perciò conuerria, che a queste sentinelle, assistessero altre guardie. Quando intendono, che nelle principali Città d'Europa per i ladri non si tien guardia, stupiscono. E quiui le Città in vna profonda pace ogni sera sono serrate, e le chiaui portano al Prefetto.

Moltitudine de' ladri la notte.

D'alcune cerimonie superstitiose, & altri errori de' Chini. Cap. 9.

NEL capitolo, che segue, noi tratteremo delle cerimonie superstitiose di ciascheduna Setta. Ma adesso parlerò di quelle, che sono da tutti seguitate. Prima di cominciare, prego coloro, che leggeranno questi due capitoli, che vogliono di quà pigliar occasione di condolersi di quei popoli, e pregar più tosto per la salute loro, che stomacharsi, ò disperar del remedio: ricordandosi, che queste sono quelle genti, che per tante migliaia d'anni sono vissute nella cecità del gentilesmo; là doue non sò se mai penetrarono i raggi della luce dell Euangelo.

Auertimento a' Lettori.

Non vi è superstitione nella China, che più si sia dilatata quanto è l'osseruatione de' giorni, e dell'hore buone, & infauste: in maniera che, secondo la norma de' tempi sogliono regolare tutte le loro attioni. A quest'effetto ogn'anno vien fuora vn'Indice doppio, che tratta de' giorni buoni, e tristi da negotiare, li quali sono publicati da gli Astrologi del Rè, con autorità publica; ond'è che la fraude contra la verità hà acquistato credito. Non vi è cosa, che non sia ripiena di questi libri, nelli quali sono scritte l'hore da operare, l'hore da cessare, e l'hore da differire quelle faccende, che in tutto l'anno ponno accadere. Oltra di questi, altri libri si veggono più astrusi, di Maestri più fraudulenti; doue hanno il lor guadagno; e doue prescriuono l'hore fauoreuole, & infauste a i negotii; Et acciò che a niuno manchi per la pouertà Indouino, vi sono di quelli, che le bugie vendono a vilissimo prezzo. Spesso occorre, che volendo fabricare, ò far viaggio, differiscono a metter mano all'opera per molti giorni, ò a mettersi in via, per non preterir punto l'ordine di questi Astrologi. E se auuiene, che

Superstitione nell' osseruar l'hore, & i giorni.

nel

nel giorno, ò nell'hora permessa al viaggio, venga pioggia, ò tempesta non perciò lasciano di partire per non fare ingiuria all'hora felice. Per cominciar il viaggio basta andar quattro, ò cinque passi, & a principiar la fabrica, cacciar due corbelli di terra; acciò che al tempo prescritto la fabrica, & il viaggio appaia principiato. La cecità di questa gente è tale, che credono succedere il tutto secondo il desiderio loro. Non sono men curiosi del punto del nascere per saper poi tutto il resto della vita. Si che non vi è persona, che con ogni diligenza non noti il momento della nascita. Di questa arte molti si vantano d'essere maestri: nè è minor il numero di quelli, che affermano di poter dal corso delle stelle, e da alcuni numeri superstitiosi predir le cose d'auuenire. Altri promettono con guardare i lineamenti della faccia, e le mani; altri da i sogni; altri d'alcune parole, che raccolgono dal parlare; altri dalla positura del corpo, dal seder solo, e da altre cose infinite. Ma da questi ogni giorno nascono tante fraudi, che perciò i miseri facilmente v'incappano. Spesso mandano per le piazze i lor compagni, oue siano radunanze; & iui con applauso celebrano l'Astrologo amico, & affermano tutto quello, che da lui fù già predetto, con ordine essere auuenuto. Altre volte questi Astrologi vanno reuelando alcune cose de' compagni; le quali poi dal compagno, che sà la tresca, si affermano esser vere. Onde, che dal testimonio di questi ribaldelli, non conosciuti, molti vengono indotti à credere, e che da lor cercandosi la buona ventura, ò buona, ò trista, che sia la risposta, la tengono come se fosse oracolo. Si trouano libri scritti a mano, oue breuemente si leggono descritte le famiglie delle Città intiere, distribuite per le case, e per le strade. Questi Ciurmatori le trascriuono, perche gli hanno per poco prezzo; e se bene sono forastieri, tuttauia li recitano fedelmente a tutti; e dicono, che famiglia habbino hauuta, quanto in molti anni sia loro accaduto, & altre cose simili. Di più hauendo acquistato credito dalle cose passate vanno predicando poi le cose d'auuenire. Di là se ne vanno in altri paesi, arisicando la lor fede alla ventura. Vi sono di quelli che tanto credono a questi mariuoli, che la paura sola fà dar loro fede, perche se li sarà stato predetto, che nel tal giorno li verrà la febre, quando vien quel giorno, per paura s'ammalano, e spesso vanno a risico di morire. Dalli

Curiosi di saper cose d'auenire.

quali

quali accidenti non poca autorità se gli accresce. Alcuni trattano col Diauolo, & appresso i Chini vi sono assai, come si suol dire, Spiriti famigliari. e questo tengono, che sia più tosto opera diuina, che fraude del Demonio. Ma finalmente per fraude sono condotti da questi prestigiatori all' vltima rouina. Le risposte di questa sorte d'huomini si pigliano dalle voci de' bambini, ò d'animali bruti. Le cose passate, e le remote le diuolgano a lor modo, per far sì che la falsità, con la quale dicono le cose future, non sia dissimile al vero. Ma anco questo non si fà senza inganno. Leggonsi mille menzogne essere state appresso a' nostri Gentili, ma vna è propria di questi popoli, che è nell'eleggere la platea a fabricar le case priuate, e publiche, ouero in sepellire i morti. In questa platea imitano il capo, & ne' piedi alla coda di varii dragoni, e vanno cicalando, che siano sotto alla terra, che noi calpestiamo, da' quali dicono deriuare la buona, e trista fortuna, non solamente delle cose domestiche, ma delle Città, delle Prouincie, e del Regno: Ond'è, che molti huomini della prima classe, si perdono in questa lor recondita scientia, e molti a quest' effetto vengono chiamati da lontani paesi, particolarmente quando si fà qualche bella fabrica, come saria a dire vna Torre, ouero vna Fortezza, non ad altro fine, se non che habbi successo buono, e che siano esterminati gl'infortunii publici.

Spiriti famigliari.

Superstitione nel fabricare.

Questi Ciurmatori, non meno, che gli Astrologi dall' aspetto delle stelle, sogliono dal sito de' monti, de' fiumi, delle campagne misurare il Fato, ò per dir meglio mentire. E veramente non si può vdir cosa più assorda; perche sognano, che la buona, e la trista sorte venga ò da voltar vna porta ad vna parte, ouero condur la pioggia dalla destra parte del Cortile, ò della sinistra; se da vna fenestra, ò dall' altra si hà da pigliar la luce, ò pur se'l tetto verso quella region dell'aria sia più alto, che da vn'altra. E da questa sorte di canta fauole aspettano gli honori, le ricchezze di loro, e della lor famiglia.

Di questi Astrologi, Geomanti, Auguri, & Indouini, ò per dir in vna parola di questa gente fraudolente, ne sono piene le strade, le tauerne, e le piazze. Da per tutto con varie promesse vendono la buona ventura; e spesso vengono affascinati, non gli huomini vilissimi solamente, ma anco le donnicciuole, acciò si verifichi il detto dell' Euãgelo: Sono ciechi, & guida

Numero grande de Ciurmatori.

di ciechi. Non solamente frequentano le case priuate, ma vanno per tutte le Città, per le Metropoli, & alla Corte. Questa razza d'huomini nõ solamente guadagnano; ma anco lautamente mantengono la lor famiglia numerosa; e fanno acquisto grande di ricchezze. Sono riueriti da huomini grandi, da nobili, e da ignobili, da letterati, e da ignorãti, che piu? l'istesso Rè li crede, & i Magistrati, e gli Ottimati del Regno. Da questi puoi intendere facilmente gli augurii, che si pigliano dal garir de gl'augelli, quanto siano solleciti per i primi, che s'incontrano la mattina à buon' hora, quanto siano superstitiosi per l'ombre, che per i raggi matutini del Sole, à puntino nelle case appaiono. Siami lecito dir il tutto in vna parola. Sappi, che tutte le disgratie, che vengono nelle case de' priuati, nelle Città, nelle Prouincie, & in tutto il Regno, l'attribuiscono al lor mal destino, ouero a certe cose, che nelle case, nelle Città, ò nelle Prouincie siano state infaustamente collocate. E perciò aggiongono, che la causa fu giustissima de loro infortunii, per i peccati loro, che dal cielo priuatamente, e publicamente domandauano vendetta.

Scriuerò alcune cose, che sono riputate più lieui; e di quà si potrà argomentar il restante, pregando quelli che leggeranno questo libro, che tanto più di cuore preghino per la salute di questa gente, quanto più stà inuolta trà le tenebre dell ignoranza. che perciò meno deuonsi biasimare, ma si bene hauer di loro compassione. Vi sono molti, che non potendo stare senza moglie, si vendono per ischiaui de' ricchi, per hauer poi vna delle serue di casa, e ne vengono perciò in perpetuo i figli, che ne nascono, ad essere schiaui. Altri per essere ricchi si comprano le mogli a denari contanti, ma crescendo poi la famiglia, non la potendo sostentare vendono i proprii figliuoli, con quel prezzo, che si compra vna trista giumenta, cioè due, ò tre scudi; il che anco fanno, se bene non è carestia; e vengono per sempre i figliuoli a separarsi dal padre; & il compratore, si serue di quelli poi a sua voglia. Di qui è, che questo Regno è pieno di schiaui, non fatti in guerra, ouero esterni, ma del paese, e della Città istessa. Assai ne comprano i Portughesi, e gli Spagnuoli da lor condotti schiaui in perpetuo fuori della patria; ancorche di questo mezo Iddio si vale per liberar molti dalle mani del Diauolo.

Seruitù inaudita.

Vendono i figli.

Copia de serui Chinesi.

Que-

Questa mercantia di comprare schiaui, due sono le cause che l'allegeriscono: vna la moltitudine della plebe bassa, che non può campare se non con grande stento, e fatica, e la seruitù appresso i Chini è meno dura che appresso ad altre nationi. L'altra, che può vno con l'istesso prezzo liberarsi, col quale fù venduto. Ma assai più graue è'l male che dirò. In alcune Prouincie sogliono soffocare nell'acque i bambini, massime le femine, perche disperano di poterle nutrire; il che anco si fà da persone che non sono della bassa plebe, timidi, che venendo la carestia non siano astretti ad vcciderli, ò forzati di darle schiaue a persone incognite. Miseri loro, che per non essere poco pietosi, sono empii, e credono, che questa lor crudeltà sii reputata meno atroce, per l'errore, che è appresso quei popoli del passaggio dell'anima da vn corpo all'altro. Ond'è, che sotto specie di pietà vsano grandissima crudeltà; perche vanno dicendo, che cosi a i figliuoli gioua il morire, perche si partono da vna misera fortuna, e passano con miglior ventura in vn'altro corpo. Perciò questo macello non si fà occultamente, ma in publico spettacolo. A questa barbarie ne segue vna peggiore, che molti si ammazzano da loro stessi, disperando di nõ hauer mai bene; e dal male oppressi, credono cosi di far dispetto a i nemici loro, non meno perciò vili, che stolidi. Si dice, che ogn'anno molte migliaia d'huomini, e di donne da loro stesse si tolgono la vita, ò nelle campagne, ò con appiccarsi sù le porte; di quà pigliando l'occasione di vindicarsi de' nemici; poiche il Magistrato seueramente suol punir quelli, li quali diedero occasione a questi infelici di cosi morire. Nondimeno si trouano molti Magistrati più prudenti, li quali per legge non difendono la causa di quelli, che da se stessi si ammazzorono, e di quà si serba la vita a molti.

Soffocano nell'acque i figli.

Credono che l'anima d'vno dopò la morte passi in vn'altro.

Vn'altra sorte di crudeltà si vsa ne' paesi Settentrionali cõtra a' poueri fanciulli, perche molti vengono castrati, accioche possano seruire per Eunuchi nella Corte del Rè: già che niuna persona, eccetto gli Eunuchi, è Consigliere, ò parla col Rè. Di questa gente in Palazzo si numerano insino a dieci mila, la maggior parte poueri, e plebei, senza lettere, alleuati in vna perpetua carcere, d'vno ingegno rozo, stolidi, impotenti non meno nell'animo a comprendere cosa graue, che a finirla.

Castrano i figli.

Le leggi, che trattano delle pene de' delitti, ancorche non

siano

ſiano rigoroſe, nondimeno tengo, che ſenza legge, non minor numero ſi puniſca, che per le leggi; il che auuiene per vna conſuetudine inuecchiata di queſto Regno: imperoche i ſudditi ſenz'alcuna precedente forma di ſentenza, ogni volta, che ſalta il capriccio a i Magiſtrati, vengono battuti in queſta forma. Si diſtengono lunghi nel publico Tribunale; & hauendo denudate le gambe, ſopra le ginocchia frà le natiche, vengono ſeueriſſimamente con la metà d'vn pezzo di canna groſſa vn dito, larga quattro, di due braccia lunga sferzati con entrambe le mani; che ſe bene non li danno, che diece colpi, & al più trenta, nondimeno ſpeſſo al primo colpo la carne ſi lacera, e ſalta via in pezzi; per le cui battiture molti moiono; e molti con i donatiui la vita d'alcuni Giudici ricomprano, i quali contra ogni legge, e ragione a modo loro la vendono: Imperoche è tanto il faſto, e la ſuperbia del dominio d'alcuni Magiſtrati, che a pena tu puoi trouare vno che ſia patrone della propria ſoſtanza; ond'è, che tutti ſtanno impauriti, perche temono, che per calunnia di qualcheduno, non li vienghino tolti i beni. Aggiongi, che ſi come queſta è vna gente piena di ſuperſtitione, oome già diſsi, coſi è poca amica del vero, perche non ſi può ſe non con buoni teſtimonii, e con molte circonſtanze far sì che vno creda all'altro.

castigo per i delitti.

Per l'iſteſſa paura in queſti tempi i Rè non ſi laſciano vedere in publico. Quando già vſciuano dal palazzo, non ardiuano, ſe non con mille ſicurezze, perche tutta la Corte ſtaua in arme, e le ſentinelle erano per le ſtrade, doue doueua paſſare; e là doue forſe era per andare; E non ſolamente non laſciaua vedere la perſona, ma anco non ſi conoſceua la lettica nella quale andaua; poiche ſe ne portauano aſſaiſsime. Haueresti detto, che faceſſe viaggio non frà amici, e ſudditi, ma fra inimici auidiſsimi di ſpargere il ſangue reale.

I deſcendenti del ſangue, ancorche come diſsi, ſi mantenghino a ſpeſe publiche, nondimeno eſſendo creſciuti al numero di ſeſſanta mila, e del continuo creſcendo, vengono ad eſſere molto graui alla Republica; perche non potendo hauer officii publici, ſono tutti otioſi, e dati a vita laſciua; e non ſi ponno tolerare per l'inſolenza loro. Da queſti il Rè non ſi guarda meno, che da nimici. Sempre vi ſono attorno ſentinelle; nè ponno ſenza licenza del Rè, vſcir di quella Città preſcrittali

Quei del sāgue insolēti.

ad

ad habitare; che se altrimẽte facessero, sono puniti cõ pene atrocissime. A niuno però di loro è lecito stantiare, ò in Pachino, ò in Nanchino: Onde non deue parer strano, che non si fidi de gli stranieri, se non si fida de' parenti. De' forastieri non hãno altra notitia, se non torbida, e falsa da alcuni, che si sottomettono alla protettione del Regno. Si vergognano i Chinesi d'imparar da i libri forastieri, credendo che tutte le scientie siano appresso loro, tenendo che tutte le altre nationi siano barbare, e senza lettere. Quando occorre far ne i loro scritti mentione d'altri popoli, trattano quelli come appunto animali bruti. Tutti i caratteri con i quali dicono il nome del forastiero, la maggior parte vengono composti con lettere, che suonino bestia: nè sanno darli nome più honorato che de Demonii.

Ambasciatori mal trattati.

Oltra di questo gli Ambasciatori de' vicini Regni, che vengono per la protettione a dar la debita recognitione al Rè, & a pagar i tributi, ouero a trattare qualch'altro negotio, non si può credere con quante cautele, e suspetto negotiano. Che se bene per tutti i secoli sono stati amici, nondimeno li conducono cattiui così per tutto il Regno, che non li lasciano veder cosa alcuna. Molti sono reserrati tra i cinti di muri di qualche palazzo, con molte chiaui, nè mai sono ammessi alla presenza del Rè, ma trattano i negotii con alcuni pochi Magistrati. Niun commercio hanno cõ le persone, che vengono oltra i confini del Regno, se non in certi tempi, e luogo: e chi facesse altrimente senza publica autorità, saria seueramente punito.

Sentinelle sopra a' soldati.

Alla soldatesca, che nel tempo della guerrv, ò della pace stà in guarnigione, anco si mettono le sentinelle, acciò nõ machini cosa di nuouo: nè mai si dà grosso essercito ad vn Capitano solo. Tutti stanno sotto l'autorità de' Filosofi. Da questi si danno le paghe a' soldati, e si fanno le prouisioni della guerra; e non vengono ad essere proueduti da vn'istessa bãda d'apparecchi di guerra, e di vettouaglie, acciochè la fede di ciascheduno sia più sicura. Niuna gente è più vile, e più dapoco, che la soldatesca. Infelici sono tutti quelli, che maneggiano l'arme; li quali nè per amor della patria, nè per la fede verso il Rè, nè per la gloria si fanno soldati; ma solo per sostentar la vita, come in qualsiuoglia altra arte mechanica: I più sono schiaui del Rè, i quali se danno a seruir perpetuamente, ò per le proprie,

Soldati vilissimi.

prie, ò per le sceleraggini de' loro antichi Nell'istesso tempo, che stanno a soldo, fanno tutti gli essercitii seruili, come mulattieri, portatori, & altri seruitii infami. Soli i Capitani, e Prefetti della militia hanno qualche credito. L'arme loro, ò siano per diffesa, ò siano per offendere il nemico, sono poco atte a ferire. Solamente fanno qualche mostra, acciò che nelle rassegne non comparischino disarmati. Nelle quali rassegne tanto i soldati, quanto i Capitani (come dissi di sopra) vengono senz'alcuna distintione dal Magistrato de' Filosofi battuti, in quella guisa, che si battono i fanciulli dai Maestri di schuola.

Arme de' soldati poco atte ad offendere.

Finirò questo capitolo con due pazzie (per dir cosi) de' Chini, che sono penetrate in tutte le Prouincie del Regno. Vna è l'arte dell'Alchimia; l'altra è, che non vogliono morire. I precetti dell'vna, e dell'altra, dicono d'hauer da alcuni de' loro antichi, che tengono nel numero de' Santi: dicendo, che prima l'inuentarono, e poi li publicassero; e che per le virtù loro heroiche siano andati in cielo in corpo, & anima; doppo d'esserli venuto a tedio il mondo. In questo nostro secolo sono accresciuti i volumi di questa vanità, ò per meglio dir fraude, in infinito: Alcuni sono in istampa, & altri scritti a penna, & a questi hanno più credito.

Due pazzie de' Chini, vna di fare l'alchimia, e l'altra di non voler morire.

Parliamo della prima pazzia: di che meritamente non si può dir cosa più a proposito, se non che non solamente per l'ingordigia del guadagno niente cauano; ma quel ch'è peggio, và in fumo tutto il patrimonio. Molte persone ricchissime, doppo hauer consumati i loro beni in quest'arte fraudulente, tutto'l giorno si veggono miserabili andar in publico spettacolo del Mondo. I felicissimi in questa arte sono quelli, li quali falsificano l'argento, & ingannano i più stolidi, poiche tralasciando ogni essercitio di lettere, giorno, e notte stanno a soffiare alle fornaci, per indurre altri, e se stessi in qualche fraude. Anco a quest'effetto con gran spese trascriuono libri, e comprano varii istromenti di quest'arte.

A quest'inganno non mancano infiniti fabri, che vi attendono. altri, con la politezza del corpo, e l'habito vanno palliando la verità. & altri mendici in habito sordido nascondono la falsità dell'arte. L'essercitio continouo di costoro è andar di quà, e di là tirati dal guadagno, e fraudulentemente cõ vane promesse indurre quelli all'opera, che sono curiosi di questa arte.

fraude d'Alchimisti.

arte. L'industria particolare di questi vagabondi consiste nel principio di far sì che li credano, e ciò che promettono sia per essere: ma poi nettano la borsa insino alla poluere; per comprar tutto quello, che è necessario per apparecchio di far l'alchimia. Ma in quel giorno, che men si credono, queste Arpie se ne fuggono, nè si lasciano più vedere; e non lasciano altro, che le borse vuote, & i pegni in mano a gli usurari. Questa peste fà sì frenetico l'huomo, che se ben più volte è stato ingannato, con gran perdita, nondimeno non può contenersi di non lasciarsi ingannare con maggiori promesse da vn'altro Alchimista più astuto del primo. E così molti, e molti pallidi, e melanconici, per il mal successo, consumano tutta la lor vita, che non ponno, nè parenti, nè amici reuocarli da questa frenesia.

La seconda malitia alcuna volta và connessa con la prima. E perche lo studio dell'immortalità è più graue di natura sua, di quiè, ch'è abbracciato da i principali del Regno, e da i Magistrati. Questi dopò hauer conseguito ricchezze, e tutte le dignità, & honori del Regno, non credono, ch'altro manchi loro alla beatitudine, se non di farsi immortali; e quì pongono tutto lo studio, & il loro sforzo. In questa Regia di Pachino, doue siamo, pochi sono de' Magistrati, ò de gl'Eunuchi principali, che non siano entrati in questa pazzia. E perche vi sono scholari, così non mancano maestri, tanto più amati de gli Alchimisti, quanto che lo studio dell'immortalità, è maggior, & atto a promouere con maggiori stimoli quelli, che non vogliono morire. Quello, che vna volta è stato corretto dalla pazzia non fà niente meglio di quello, che di sopra dissi essere stato ingannato nell'alchimia. E se bene giornalmente coloro, che promettono l'immortalità, muoiono; nondimeno non è a bastanza per liberar questi infelici, imperòche pensano di hauer miglior fortuna del morto; e che quello, che ad altri nocque, sia a loro per giouare. Non si possono in verun modo persuadere, che non sia in poter nostro di passar i termini della vita a noi prescritta.

Nell'historia de' Chini si legge anticamente d'vn Rè solo; il quale senza considerare il pericolo di morire, volse cercare vna vita immortale. Questo Rè per artificio d'alcuni Chiurmatori, fece vna beuanda, credendo, che subito beuuta riceueria l'immortalità. Non lo puotè già mai riuocare

Essépio di vn Re, che cercaua la immortalità.

da questa frenesia vn' amico fedele, il quale fece cosi. Mentre che il Rè s'era riuoltato in altra parte, l'amico in vn tratto di nascosto animosamente beuè la beuãda. Adirossi all'hora il Rè; e già con la spada sfodrata voleua ammazzar l'amico, perche gl'hauesse tratta di mano la beuanda dell'immortalità: ma intrepidamente cosi rispose l'amico. Dunque Signor mio, adesso, che per questo liquore son fatto immortale, pensi di vccidermi? che se tu lo puoi fare, non hò fallato, perche non ti hò tolto l'immortalità, ma si bene t'hò liberato dalla fraude. Dette queste parole dall'amico, il Rè in vn subito quetossi, e laudò la prudenza di quello, che lo trasse da quell'errore. E se bene non sono mancati alla China huomini molto sauii, li quali si sono affaticati di scoprire la verità dell'vna, e l'altra frenesia; nondimeno non poterono far mai tanto, che tuttauia più non si dilatasse, & in questo nostro secolo hà superata la memoria de' passati.

Varie Sette appresso i Chini di falsa Religione. Cap. 10.

DI tutte le sette di Gentili, che sono venute a notitia a noi d'Europa, insino a qui non hò letto, che alcuna sorte di gẽte sia incorso in mãco errori, ne' secoli antichi de' Chini. Leggo ne' libri loro dal principio che adorauano vna suprema diuinità, che chiamano Rè del cielo, ò per altro nome Cielo, e Terra. Da che appare, che i Chini antichi teneuano, che'l cielo, e la Terra fossero animati, & hauer adorata l'anima del Cielo, e della Terra per lor Dio. Dopò questo venerauano alcuni spiriti, ò Iddii de' fiumi, e de' monti, & alcuni altri Iddii tutelari delle quattro parti del mondo. Diceuano che in tutte le nostre attioni douessimo attendere a quello che dettaua la ragione, perche dal Cielo voleuano, che venisse tutto il discorso ragioneuole. Non si legge, che i Chini antichi hauessero alcuna opinione di quel supremo lor Nume, e de gli altri spiriti, sinistra, & infame, come hebbero de' loro Iddii i Romani, i Greci, e gli Egittii; i quali, per colorir i vitij, faceuano i Dei autori delle loro sceleraggini. Onde è, che da quattro mila anni in quà si legge apertamente esserui stati serui-

Adorauano anticamẽte i Chini vn solo Dio.

Adororno dopo alcuni spiriti tutelari.

alla China alcuni, che hanno fatto opere molto virtuose in seruitio della patria, e di tutto il Regno. L'istesso si caua da i libri dottissimi de' loro antichi Filosofi, che hoggi anco durano; nelli qualli con salutari ricordi amaestrano gli huomini nella virtù; nel che non hanno, che cedere a nostri più celebrati Filosofi.

Ma perche la natura corrotta senz' aiuto della gratia và di male in peggio, è auuenuto in processo di tempo, che quel lume della natura se li sia offuscato; e se alcuni si astengono dalla veneratione de' falsi Dei, sono pochi, e quelli la maggior parte non credono, che vi sia Dio.

Discorrerò in questo capitolo delle Sette de' Gentili; le quali sono di trè sorti. Parlarò in vn'altro luogo d'alcuni vestigii de' Saraceni, de' Giudei, e de' Christiani, che si trouano in questo Regno.

Tre Sette de Chini.

Tre adunque, secondo i libri de' Chini, sono le Sette del Mõdo, fuori di queste non si hà notitia d'altre. La prima è delle persone Letterate; la seconda è detta Sciequia; la terza è di Lauia. Di queste tre i Chinesi, & i popoli vicini ne tengono vna. I popoli vicini sono i Giaponesi, i Cinani, i Seuquitii, i Ceunesi. La Setta de' Letterati è propria de' Chini, & è antichissima in questo Regno. Questa è quella che gouerna la republica, & abonda di più libri, & è più celebre. Questa Setta non si elegge, ma l'apprendono con lo studio delle lettere. E non vi è alcuno, che faccia professione di lettere, ò che acquisti grado di Letterato, che non accetti questa. Autore, e Prencipe de' Filosofi riconoscono Confutio, del quale parlammo di sopra. Questa Setta non hà, nè adora gl'Idoli, ma riuerisce vna sola Diuinità; perche tengono, che tutte queste cose inferiori siano da quella conseruate. Riueriscono anco gli Spiriti, ma però con inferior culto, e con più ristretto dominio. Quelli, che sono veramente Letterati, non insegnano come fosse Fabricato il Mondo, nè chi fosse l'autore, nè il tempo. Hò detto veramente de' Letterati, perche vi sono alcuni men dotti, che recitano certi sogni, ma però pieni di menzogne, e di fauole elle quali niuno presta fede.

La prima Setta è de' Letterati.

In questa vita credono solamente, che si habbia premio del bene, e del male, e che a gli autori passi, & a i posteri.

Credano solamẽte che si dij il premio, e la pena del bene e del male.

Dell'immortalità dell'anima a pena si hà da dubitare, perche spesso parlano de' morti, e che dopò la morte vadino in cielo, ma però non dicono, che gl'empii vadino all'inferno. Li moderni Letterati tengono, che l'anima insieme si estingua co'l corpo, poco dopò la morte, in maniera che secondo l'opinione di costoro, nè i buoni vanno in Cielo, nè i tristi all'Inferno. Ad alcuni pare ciò esser duro, però dicono, che l'anima sola de' buoni, dopò l'estintione de' corpi, viue; perche l'anima viene dalla virtù corroborata, e si restringe; e fà sì, che viue per lungo tempo; la qual cosa non hauendo i tristi, l'anima partendosi dal corpo, se ne và in fumo.

Credono, che'l tutto sij d'vna istessa sostanza.

Hoggi nondimeno a me pare, che più celebre sia la Setta de gl'Idoli, che è stata introdotta nella China da cinquecento anni in quà. Tengono, che tutte le cose del Mondo siano formate d'vna sostanza, come l'Autore del Cielo, il Cielo istesso, la terra, gli huomini, gli animali, arbori, piante, e finalmente i quattro Elementi; & vogliono, che di tutti questi si faccia vn corpo continouo, e che ciascheduna cosa, che vedi sia membro di quel gran corpo. Da quest'vnione d'vn corpo solo argomentano, con quanto amore tutti questi indiuidui deggiono esser congio ti; e che di quà ciascheduno si può far simile a Dio, per esser vn'istessa cosa con lui. Noi, non solamente con la ragione cerchiamo di confutar questa pazzia, ma con l'autorità de' loro Scrittori antichi, i quali d'ogn'altra cosa, fuor che di questa trattarono.

Non fabricano i Letterati Tempij a Dio alcuno.

E benche i Letterati, come dissi, vn solo Iddio adorino; non però vi dedicano alcun Tempio, e però niuna Religione, ò Religioso hanno, che attenda al culto di quello, ne vi è alcuno precetto, legge, ò rito, che astringa a venerarlo, niun predicatore, che lo dica, niun Prelato, che vi assista, ò punisca quelli, che non l'adorano. E perciò nè in priuato, nè in publico si dicono preghiere, ò lodi; anzi dicono, che solo al Rè s'aspetta la veneratione di Dio. Che se per auuentura alcuno vi mettesse mano, incorrerebbe nella pena d'offesa Maestà, e sono tenuti per vsurpatori dell'vfficio Regio. Perciò il Rè hà fabricato due Tempii magnifici, vno nella Regia di Pachino, e l'altro nella

Re-

Regia d'Hanchino; vno è dedicato al Cielo, e l'altro alla Terra. Altre volte in questi Tempii egli solo sacrificaua; adesso sono succeduti in luogo suo grauissimi Magistrati, i quali immolano vna moltitudine di boui, e di pecore al Cielo, & alla Terra; e fanno altre cerimonie. In oltre alli Demonii, ò Spiriti tutelari de' fiumi, de' monti, ò delle quattro parti del Mondo, soli quelli sacrificano, che sono Magistrati primarii, & principali del Regno. A niuna persona priuata è permesso di far sacrificio. I Precetti della legge si leggono in quel libro detto Tetrabilion, & in quel volume delle cinque scienze; nè altri libri approuati in questa materia si tengono, se non alcuni Commentarii sopra questi volumi.

Ma in questa Setta non vi è cosa più osseruata, e più difesa dal Rè, ò dall'infima plebe, che l'essequie de' morti, che fanno ogn'anno al Padre, & alla Madre, come di sopra io dissi. In questo pongono ogni studio, perche così credono di far ossequio a i loro antecessori, come se fossero viui. Non credono però, che i morti mangino quello, che loro si apparecchia, e che n'habbino di mestiero, ma fanno questa sorte d'officio; perche credono, che in niun'altro modo possano mostrare l'amore che portano a i morti, che con questa sorte di dimostratione, & acciòche di quà i figliuoli, e gli altri più rozi imparino, quanto il padre, e la madre si deuono honorare, mentre che sono viui, se tanto honor si fa loro dopò la morte.

Mettano da māgiare sù le sepolture.

Il Tempio particolare de' Letterati è quello che hanno edificato a Confutio Prencipe de' Filosofi della China; & è fabricato per legge per tutte le Città nel luogo che si dice la Schola delle lettere. È fatto fra tutti gli edificii con grande spesa, & è contiguo al palazzo del Magistrato, che è presidente a quelli, che sono più approuati nelle lettere. Nella più celebre parte del Tempio è posta la sua statua, ouero vi è scritto il suo nome in lettere grandi vn cubito, intagliate in vna tauola. Appresso a quella vi sono altre statue d'alcuni suoi scholari, che i Chini riueriscono per Iddii; ma però del minor ordine. Nel plenilunio quiui si radunano tutti li Magistrati, e quelli, che sono dichiarati Bacilieri per honorarli con quell'inchini, genuflessioni, e profumi; L'istessi ogn'anno nel dì del suo Natale li apparecchiano vn

Vn Tempio edificato a Confutio.

sontuoso banchetto, per ringratiarlo del beneficio riceuuto dalla dottrina sua, confermando, che da lui hanno e lettere, & i Magistrati. Non recitano preghiera alcuna, e da loro niente chiedono, ò sperano.

Altri Tempij a particolari Spiriti.

Ancora si veggono altri Tempii della medesima Setta, che sono proprii di quei spiriti chimati Tutelari di cadauna Città, e Tribunale. In questi Tempii gli Officiali con solenne giuramento si obligano di far la giustitia. Questo si fà subito, che si ottiene la dignità. A questi anco si apparecchiano viuãde, e s'incensano, ma con quel culto, che si fà a i morti Heroi. Lo scopo doue tutti i Letterati vanno a ferire, è la pace publica, e la quiete del Regno. Viuono in casa temperatamente, e caminano alle virtù. A quest'effetto danno alcuni precetti assai buoni, tolti dal lume di Natura, e dalla verità Christiana. Celebrano queste cinque vnioni; la carità tra figlio, e padre; tra marito, e moglie; tra padrone, e seruitore; tra fratello maggiore, e minore; tra compagni, ouero tra vguali. Questa vnione sola i Chini credono d'intendere, e d'esserne maestri, e che da gli altri popoli sia non intesa, ò disprezzata.

Il fine de' Letterati.

Dannano la castità, e permettono il pigliar molte mogli. Ne i libri loro chiaramente si legge il precetto della carità, e quello di non far ad altri, che non vuoi che a te si faccia.

Premono a marauiglia di lodar la pietà del figlio verso il padre, la fede del seruitore verso il padrone, e l'osseruanza del minore verso il suo maggiore. Resta a dire, che gli Statuti di queste Sette non sono tali (tolte via alcune poche cose) che contradichino alla nostra Religione, anzi che da questa riceuono molto aiuto.

Seconda Setta.

La seconda Setta de' Chini vien detta Sciequia, ouero Omitofe. I Giaponesi la chiamano Sciacca, & d'Amibada. I Caratteri dell'vn', e dell'altra sono l'istessi. Questa legge è stata introdotta alla China dalle parti d'Occidente nel Regno detto Tiencio, ouero Scinto, che hoggi si chiama Indostana, situato tra il fiume Gange, e l'Indo. Vi entrò l'anno 65. di nostra salute. Trouo scritto, che il Rè della China, all'hora mosso da vna visione mandò Legati per hauerla. Da quel Regno passorono i libri nella China, e vi condussero Interprete per tradurla in lingua Chinese. Gli Autori di questa Setta non c'entrarono, perche all'hora non erano viui. Donde cauo, che per

esser

esser questa dottrina penetrata dalla China al Giapone, non ponno dire li Giaponesi, che prima passasse a loro Sciacca, & Amidaba, e che traesse origine dal Regno de Siam, perche questo Regno fù sempre noto alla China, e si proua chiaramente da i libri di questa Setta, che alla China Tiencio chiamano, da quelli molto sono differenti.

Da quello, che noi habbiamo detto si può raccogliere, che questa Setta sia passata alla China in quel tempo, che gli Apostoli predicauano l'Euangelio per il mondo. Nell'India, all'hora quando S. Bartolomeo spargeua l'Euangelio nelle parti superiori a i popoli detti Indostani, e per quei contorni, e S. Thomaso verso mezo giorno. Per la qual cosa si può credere, che i Chini mossi dalla fama dell'Euangelio, hauerlo dimãdato verso Occidente, ma che per maluagità di chi la portasse, ò che sia stata poi là corrotta, hoggi si veggono molti errori.

Pare ad alcuni, che gli Autori di questa Setta togliessero alcune conclusioni da'nostri Filosofi, perche dicono, che quattro sono gl'Elementi, i Chini pazzamente ne fanno cinque, che sono Fuoco, Acqua, Terra, Legno, e Metallo, de' quali credono, che siano composti gli huomini, gli animali bruti, le piante, e tutto questo Mondo elementare fanno molti Mondi con Democrito. Par che habbino tolta l'opinione di Pitagora dell'anima nostra, che passi da vn corpo all'altro. In questa Setta si dà il premio a i buoni, e le pene a i tristi. Celebrano la Penitenza, inalzano talmente la Castità, che pare, che neghino il matrimonio. Si partono dalle case paterne per andar in pelegrinaggio mendicando in varie parti. Hanno non sò che conformità con i riti della nostra Chiesa; Cantano, che puoi dire, che niente siano differenti a noi nel Salmeggiare, perche vsano alla Gregoriana a due Chori. Ne' loro Tempii tengono Imagini, Ministri, vestono come noi di Piuiali. Nel recitar le loro preci, replicano spesso vn nome dell'istesso suono di Tolome. Vogliono forse con l'autorità dell'Apostolo Bartolomeo honorar la loro Setta, cãgiando i veri riti della Chiesa in superstione.

Ma quest'ombra di verità si estingue cõ vn turbine horrendo di bestemmie; perche confondono il Cielo, e la Terra, le pene dell'Inferno col Paradiso. L'immortalità negano in Cielo, & in Terra: ma vogliono che si rinasca per qualche

ſpatio di tempo in altri corpi, oue più gl' agrada. Vietano l'vſo del mangiare; Se ben pochi l'oſſeruano. Aſſoluono facilmente da' peccati con le limòſine, & hanno alcune orationi penſando liberarſi dalle pene dell'Inferno.

Si legge, che nel principio queſta Setta foſſe riceuuta con grande applauſo, perche teneua tra l' altre coſe, che l'anima foſſe immortale; e poneua il premio nell'altra vita. Notano i Chini letterati, che quanto più s'auuicina frà l'altre alla verità, tanto più è ſtata deprauata. Ma niente più le detraſſe d'autorità, quanto che ſi ſcriue, che li primi Rè, e Prencipi, che abbracciarono queſta Setta moriſsero di morte violenta; e che l'altre coſe tutte andaſſero di male in peggio.

Da queſti principii inſino a' noſtri giorni, col variar de' ſecoli hor è ricreſciuta, & hor mancata: ma però ſempre è ſtata ampliata con la moltitudine de' libri. Anco hoggi ſi veggono i veſtigii dell'antico nella moltitudine de' Tempii, & in altre coſe ſontuoſe, nelli quali ſtanno vaſtiſsimi moſtri d'Idoli di Metallo, di Marmo, & d'altre materie. Hanno campanili, torri alte; doue anco a queſti tempi ſi veggono campane di bronzi, & altri ornamenti di gran prezzo. I Miniſtri ſono detti Oſciami, che del continouo ſi radono la barba, e le chiome contro l'vſo delle genti. Alcuni vanno pellegrini, & altri viuono Romiti nelle ſpelonche, e nelle montagne aſpriſsime: da due, ò tre milioni ſtanno ne' loro Monaſterii; li quali viuono delle prouiſioni, che ſono ſtate loro aſſegnate: ancorche ciaſcheduno per ſe ſi proueggа con l'induſtria. Queſti Miniſtri per tutto il Regno ſono tenuti viliſsimi, e vitioſiſsimi; e ſono dell'infima plebe; perche dicono, che il loro autore Oſciame fù venduto per iſchiauo, e però gli Scholari ſono di queſto genere, che ſuccedono nell' offitio de' lor Maeſtri. Non attendono ad alcuno ſtudio ciuile, ma alcuni, che ſanno qualche coſa, lo fanno da per loro con la propria induſtria. Non hanno moglie, ma però ſono talmente luſſurioſi, che non ſi poſſono aſtenere dal conſortio delle Donne, ſenza ſeueriſsime pene.

Monaſteri de Oſciami.

I Monaſteri de gli Oſciamiti ſono diuiſi in varii appartamenti, ſecondo la grandezza di ciaſcheduno. Ogni appartamen-

tamento hà il ſuo Miniſtro perpetuo ; e ſuccede in quello vn ſchiauo , ò più da lui comprati per ragione hereditaria . In queſti appartamenti niuno ſi riconoſce per ſuperiore . In quella habitatione ad alcuno deſignata può fabricar quante celle a lui piace ; e queſto per tutti li Monaſteri del Regno ; ma molto più nella Regia di Pachino; le quali poi ſeruono per camere locande de' foraſtieri, che vẽgono a negotiare alla Corte ; in maniera che più toſto ſono publiche Doane , che ſtanze di Religioſi.

La conditione di queſti Miniſtri, ancorche ſia vile, & abietta , vengono nondimeno chiamati all'eſſequie de' morti , & ad altre cerimonie : che perciò ſe li donano animali volatili terreſtri , & aquatici . Alcuni , fanno profeſſione d'eſſer più oſſeruanti , e comprano queſt'animali , e li danno libertà alla campagna . In queſti noſtri tempi non poco queſta Setta hà preſo forza , perche ſi veggono molti Tempii di nuouo eretti , e riſtorati ; i ſeguaci per il più ſono Eunuchi , Femine , e Plebei , che chiamanſi Ciaicam , che direſti Digiunanti , perche , in tutto il tempo della lor vita , ſi aſtengono da mangiar carne , e peſce , e fanno infinite preghiere in caſa ; con le quali aſſordano l'orecchie de i lor' Idoli ; e guarda , che mai vſciſſero di caſa per far oratione , ſenza premio , ò ſperanza di guadagno . Le Donne ſono ſeparate da gli huomini ; nè ſi ammettono in queſta forma di viuere ne' Monaſterii ; anco quelle ſi radono i capelli , e non vogliono marito : ma ſono inferiori di numero a gli huomini .

Terza Setta.

Vengo adeſſo alla terza Setta , che ſi dice Lenzù . Queſta hà hauuto origine da vn certo Filoſofo , che fiorì nell'isteſſo tempo di Corfutio : fauoleggiano , che la madre prima che lo partoriſſe lo portaſſe 80. anni in corpo ; onde fù chiamato Lanzù , che ſignifica Filoſofo vecchio . Non iſcriſſe coſtui , ma alcuni raccogliendo da altre Sette, Regole, con elegante ſtile ne formarono queſta , e lo fecero capo , chiamandolo Tausù.

Queſti anco ſi racchiudono dentro a i loro Monaſteri , & hanno gli ſcholari coſi vili , come l'altra Setta . Non radono queſti i capelli , ma come i laici li nutrono ; ſono diſtinti anco per vn cappelletto di legno , che portano in teſta ,

doue

do ue annodano i capelli. Alcuni non hanno moglie, che sono di vita più religiosa, e fanno oratione per loro, e per altri. Dicono, che adorando i loro Dei pazzi, adorino anco Iddio del cielo. e ne' loro libri leggesi, che Dio è corporeo, al quale siano succedute molte cose indegne; & altre pazzie aggiongono, le quali per breuità tralascio. Vna solo non posso tacere. Fauoleggiano, che il Rè del Cielo detto Seù, che hoggi regna (prima regnaua Leù) vn giorno venisse in Terra caualcante sopra d'vn serpente bianco, e che fosse raccolto a banchetto da Ciam, qual vogliono, che fosse interprete de' sogni. Mētre che Seù staua sedendo a Tauola, Ciam salì sopra del serpente, & occupò il celeste Regno. Volendo Seù ritornare fù escluso: ottenne però dal nuouo Rè del Cielo, che egli fosse Presidente ad vn monte, doue dicono, che hoggi viue, spogliato dell'antica dignità. Hor vedete che adorano costoro? vn tiranno, & vsurpatore dell'altrui Regno.

Tre altri Iddij tengono, oltre ad vn solo.

Oltre questo altri trè Dei si fingono; vno è Lanzà, che è capo della Setta. E così queste Sette ceruellotiche formano vn Dio ternario, acciò che appaia, che'l Diauolo padre della falsità, & autore dell'vna, e l'altre Sette, non habbia anco deposta l'ambitiosa cupidigia della sembianza Diuina. Questa tratta del premio, e delle pene, ma nel modo del parlare non sono poco differenti da gli altri. Questo anco promettono a i loro seguaci il Paradiso in corpo, & in anima; ond'è, che d'alcuni mettono l'effigie ne i Tempii, con dire, che quelli siano volati in Cielo. Per ottenerlo conuiene star sedendo in vna certa postura, & orare. Hor vedi pazzia d'huomini. L'offitio de' Ministri di questa Setta è discacciare, con empie bestemmie, il Diauolo di casa, il che fanno con alcuni mostruosi Demonii, dipinti in carta gialla di negro inchiostro, che poi appendono alle Parieti della casa. Fatto questo, con vrli, schiamazzi, e strida vanno gridando per casa, che diresti, che loro stessi sono tanti Demonii.

Si vantano d'vn'altra opera, che possono far piouere quando a loro piace, ouero fare che cessi di piouere, quando essi vogliono. Promettono di poter mandar infortunii a chi loro pare, ò siano priuati, ò publici. In verità, che se quanto promettono hauesse effetto, sariano degni di scusa, ma perche sfacciatamente mentiscono, non sò come siino gli huomini si stupidi a lasciarsi

sciarsi ingannare da costoro. Stanno ne' Tempii, & assistono a' sacrificii Regii, ò facciale il Rè, ò altri Magistrati a nome suo; Ond'è, che non sono in poco credito. Fanno tal concerto di stromenti musici, che se tutti ad vn'istesso tempo suonano, rendono alle nostre orecchie vna gran dissonanza. Anco loro sono chiamati a i funerali; li quali vestiti di veste pretiose, suonano la zampogna, & altri stromenti, come anco al consacrar de' Tempii, e nelle processioni publiche, le quali si fanno da i Capi delle strade in certi giorni dell'anno.

Questa Setta conosce vn Prelato, il cui cognome è Ciama, il quale sono mill'anni, che per titolo hereditario è nella sua casa. Dicono, che habbia hauuto principio da vn Mago, il quale nella Prouincia Quasiese dimoraua in vna spelonca, doue hoggi dimorano i suoi descendenti. E se è vero quello, che si dice; L'arte magica và deriuando tuttauia ne' Posteri. Risiede il Prior per il più alla Regia di Pachino, & è riuerito dal Rè, perche è ammesso nelle stanze più secrete del Palazzo, se a caso vi è sospetto, che la Regia sia infestata da' maligni spiriti. Và per la Città in sedia coperto con quella pompa, che hanno i Magistrati maggiori; & hà vn'entrata ricca dal Rè: Ma io hò inteso da vno de' nostri Neofiti, che li Prelati d'hoggi sono così imperiti, che non sanno pur quelle loro essecrationi, e cerimonie. Non hanno autorità alcuna, che sopra i Tausi, che sono Ministri ne' loro Monasterii. La maggior parte studia per hauer vita lunga, nel far l'alchimia, perche così seguitano il loro Maestro. Dal fonte di queste tre Sette sono nati tanti riuoli, che hoggi se ne numerano più di trecento, e tuttauia và di male in peggio. Il Capo di questa famiglia che hoggi regna. Hunciò, detto, ordinò che quelle tre Sette sole, si osseruassero per conseruatione del Regno; il che fece egli per acquistarsi gli animi di tutte le Sette; ma con questa conditione, che i Letterati soli amministrassero la Republica. I Rè le riueriscono tutte, e si vagliono di tutte, quando bisogna; & a ciascheduna rinouano i Tempii. Le mogli de i Rè per il più sono inclinate a quella de gl'Idoli, & a quella danno grand' elemosine, e fuori del Palazzo mantengono tutti li Monasterii. Vna cosa parerà incredibile del numero de gl'Idoli, i quali non solamente sono ne' Tempii, là doue mettono spesso fuori le migliaia per venerarli, ma anco ne sono piene le case priuate. Che più?

Le Sette sono riuerite dal Rè, e dalle Regine.

le

le piazze, le strade, i nauigli, & i palazzi publici, doue sono posti in certi luoghi determinati. E pur è vero che son pochi quelli, che alle fauole mostruose di quest'Idoli diano fede.

Ma hoggi per parere de detti, si tiene, che tutte tre queste Sette possono conuenire in vna, e tutte osseruanti, e che ciò far si deggia. Ond'è, che non meno loro stessi, che altri, con molta confusione ingannano, stimando tanto più essere vtile alla Republica, quanto più siano varii i modi, e varie le questioni; e pur è vero, che ogni altra cosa più conseguiscano di questa; poiche mentre credano di osseruar tutte queste tre leggi, rimãgono senza legge; poiche niuna sicuramente seguono; Ond'auuiene, che non pochi col tempo riconoscono essere senza religione, e quelli che con questa lor falsa credenza se stessi ingannano, quasi tutti si trouano in profondissimo errore d'ateismo.

De' Saraceni, de' Giudei, e finalmente d'alcuni vestigij della Christianità. Cap. 11.

DI sopra hò narrato de' riti de' Chini, e delle proprie loro Sette; adesso parlerò di quelle, che da loro sono tenute per esterne. Dirò anco se per alcun tempo habbino hauuta notitia del vero, e solo Iddio. Parlarò prima de Saraceni, poi de' Giudei. Nel fine toccaremo alcuni vestigii della verità Christiana; il che volontieri hò fatto, acciò che senza più ragionar della nostra fede, là anticamente predicata, potiamo ne' seguenti libri, senza alcun'interrompimento parlar dell'Euangelio da noi in questi tempi predicato alla China.

Intrata de' la China. Saraceni al

In questo Regno verso Occidẽte, per la strada di Persia; sotto i quali comprendo il paese di Mogora, & altri, che hanno la lingua Persiana, vi penetrarono alcuni Mahomettani; & all'hora particolarmente, quando i Tartari dominauano la China, de' quali ve ne passarono gran numero, perche era aperta la strada: anzi hoggidi anco molti vi passano sotto nome de Ambasciatori, per negotiare; e con questi vengono altri Saraceni, ancorche si rimandino con molta cura alle loro case. Ma parlarò poi di questo nel viaggio, che fece vno de' nostri al Regno del Cataio.

Hoggidi venghino i Saraceni da che parte si vuole, sono tenuti

nuti per forastieri, eccetto alcuni pochi, e n'è pieno tutto il Regno, perche sono così cresciuti, che ascendono a molte migliaia. Hanno ricchi Tempii, doue si radunano a dire le loro orationi, circoncidono i figliuoli, e fanno altre cerimomonie. E per quãto hò potuto ritrar di questa gente, non publicano le loro fauole, nè in ciò punto vi premono. In quanto al resto viuono secõdo le leggi de' Chini: ma però nõ mangiano carne di porco, sono ignoranti delle loro leggi, & il vilipendio de' Chini. Hoggi vẽgono tenuti per paesani, e di loro nõ si hà sospetto; anzi che sono ammessi al grado del Dottorato, e con quello abbandonano i loro riti antichi, eccetto, che il mangiar carne di porco, la quale schifano più tosto per natura, che per religione.

Moltitudine de' Saraceni.

Saraceni hoggi ammessi al grado del Dottorato.

Anco si è inteso, che quà ne gli anni a dietro sia penetrata la feccia de gli hebrei; il che si verificarà da quello, che sono per raccontare. La nostra Compagnia haueua fondato alcuni anni sono vna Casa nella Regia di Pachino. Vno di natione, e professione hebreo venne a visitare il P. Matteo Ricci, del quale, e de' Compagni d'Europa molte cose haueua lette alla stampa in vn libro, che era vscito in lingua China. Questo hebreo era nato nella Prouincia d'Onana, nella Metropoli Chaifafù, per cognome era chiamato Nagai. Già egli staua scritto nell'essame de' Licẽtiati, e veniua, secondo il solito per il Dottorato a Pachino. Il Giudeo, che haueua letto, che noi nõ erauamo Saraceni, e che adorauamo vn solo Idio Signor del cielo, e della terra, senza alcun dubio si diede a credere, che noi fossimo hebrei. Entrato che fù, cõ molt'allegrezza nelle nostre stanze disse, che egli anco seguitaua la nostra legge. Veramente all'aspetto mostraua non esser Chinese. Il P. Matteo l'introdusse nella capella, doue sopra l'altare vi era l'Imagine della Madonna col suo Figliuolo Giesù, & anco vi staua dipinto S. Gio. Battista il precursore. Era apunto quel giorno la festa di S. Gio. Battista. E perche il Giudeo niun'opinione haueua della nostra Religione, si diede a credere, che quella fosse l'effigie di Rebecca, e delli detti due putti vno fosse Esaù, e l'altro Giacob, & adorolli; dicẽdo, che se ben la sua legge vietaua il far oratione a' simulacri, tuttauia non poteua mancare di nõ mostrar quella riuerenza a i Padri della sua legge: Ancora da quattro parti dell'altare vi erano i quattro Euangelisti. Dimandò all'hora il Giudeo, se questi fossero quattro figli de

Entrata alla China de Giudei.

Il P. Matteo parla con vn Giudeo.

i dodici, il cui padre ſtaua lì dipinto? il noſtro riſpoſe che sì, credendo il Padre, che parlaſſe de i dodici Apoſtoli: in maniera che ciaſcheduno interpretaua ſecondo la ſua propria legge, e tra loro non s'intendeuano. Di quà il Noſtro preſe occaſione di chiederli più diligentemente, di che legge foſſe, e trattolo dentro d'vna ſtanza a poco a poco inteſe, che era Giudeo.

Non ſapeua l'Hebreo che voleſſe dir Giudeo, ma ſi bene Iſraelita; onde ſi può raccorre, che nella diſperſione delle dodici Tribù, alcuni foſſero paſſati a gli vltimi confini dell'Oriente.

Di più il Noſtro li moſtrò la Bibbia di ſtampa Platiniana, la quale ſubito che vide la riconobbe al carattere, che era hebrea; ſe bene non la ſeppe leggere. Da coſtui s'inteſe, che nella Metropoli ſudetta vi erano da dodici fameglie, con vna Sinagoga; la quale haueuano riſtorata con ſpeſa di dieci mila ſcudi. Diſſe, che haueuano cinque libri di Mosè, cioè il Pentateuco, & alcun'altri; li quali da ſeicent'anni in quà ſerbauano con molta Religione. Diſſe anco, che altroue haueuano Sinagoghe; come nella Metropoli Cequiana; e che molte famiglie ſtauano diſperſe per tutto il Regno ſenza Sinagoghe, perche a poco a poco ſi eſtingueuano. Narraua molte hiſtorie del Teſtamẽto vecchio, d'Abramo, di Giuditta, e di Mardocheo; ma nel pronunciare i nomi non poco dal ſuono noſtro era differente. In vece di dir Geruſalem, proferiua Geroſoloim, e per Meſſia Meſsiam. Diceua, che vi erano hebrei tra loro, che intendeuono la lingua hebrea, fra' quali vn ſuo fratello. E perche da putto haueua atteſo allo ſtudio della China, e diſprezzato l'hebreo, fù dal capo della Sinagoga per queſto reputato indegno; ma poco moſtrò di curarſi, perche ottenne il grado del Dottorato.

Si fa diligẽza da' Noſtri ſe alla China vi ſiano Chriſtiani.

Il medeſimo diede auuiſo al Padre d'alcune reliquie di Chriſtiani, delle quali parlaremo. Il P. Matteo dopò tre anni mandò vn fratel noſtro di natione Chineſe in quella Metropoli, acciochè inueſtigaſſe ſe l'hebreo diceua il vero, e trouò il tutto conforme a quello, che li diſſe. Fece anco deſcriuere il principio, & il fine de' libri, che riſerbauano nelle Sinagoghe, e fù viſto, che ſi confrontauano inſieme circa i caratteri, ſe non che quelli, all'vſanza antica, erano ſenza punti. Fece anco per l'iſteſſo fratello intendere all'Archiſinagoga, come a Pachino

haue-

haueua tutti i libri del Testamento vecchio, e del nuouo, nelli quali si conteneuano le cose fatte in questo mondo dal Messia, affirmandoli che era venuto. L'Archisinagoga alla venuta del Messia si fermò, perche teneua, che non verrebbe prima se non passati diecemila anni del mondo. Rispose l'Archisinagoga alla lettera, e scrisse, che se'l Nostro voleua andar là, per la virtù sua l'haueria dato il primo luogo nella Sinagoga, pur che non hauesse mangiato carne di porco.

Tre altri Giudei da Nostri sono istrutti nella fede.

Dopò questo vennero altri tre a Pachino, i quali quando si fossero potuti fermar qualche giorno, erano sì bene apparecchiati, che si sariano battezzati. Vno di questi era Nipote dell'Archisinagoga. Questo fù raccolto da nostri amoreuolmente in casa, e l'ammaestrarono in alcune cose, che nè egli, nè i suoi Rabini le seppero insegnare. Vdito che hebbero, che era venuto il Messia, & veduta la sua effigie all'vsanza nostra l'adorarono, riportando da noi alcuni libretti per instruttione loro. Si doleuano, che la loro legge, per l'imperitia della lingua, fosse vicino all'interito; e che in breue diuentariano ò Gentili, ò Saraceni. Dissero, che l'Archisinagoga per l'età più non poteua, e che in luogo suo succedeua vn suo figliuolo giouane, & ignorante delle leggi. Si doleuano di non hauer in vna Sinagoga sì bella alcun'Imagine, e che quando hauessero veduta l'imagine del Saluatore, più facilmente si sariano accesi ad abbracciarla. Anco non approuauano l'astenersi dal porco dicendo, che se hauessero voluto farlo, moriuano per strada della fame. Soggionsero, che alle lor donne, & a i Chini, il circoncidere i putti all'ottauo giorno, pareua che fosse vna cosa barbara, e crudele. Che se per la legge nostra era vietato ciò fare, facilmente hauerebbero riceuuta la nostra legge. Questo circa a'Giudei.

Si riconoscono alcuni vestigij de'Christiani.

Adesso vengo a raccogliere le reliquie della verità Christiana, & a proseguir quelle poche vestigie, che vi restano; il che faccio tanto più volontieri, quanto che sò, che sarà cosa grata a i nostri d'Europa l'vdirlo. Tutto quello, che hora vi racconto s'intese da quell'hebreo, del quale sopra io parlai.

Essendo chiaro, che quel Licentiato Chinese era hebreo, si mise il Nostro, con più diligenza del passato, per intendere, se alla China vi rimaneuano segni della nostra fede. Mentre

che

che il Padre li domandaua del nome de' Christiani, e della nostra Religione, ò per altri segni non potè mai dal Giudeo esser inteso, ma dopò che menzonò la santa Croce, subito venne a capire quello, che il nostro voleua dire. Appresso i Chini la Croce non è in vso, e però manca ancora del nome; onde i nostri la chiamarono con vn nome Chinese, che tolsero da vn carattere, che significa vn numero d'vna moneta, & esprime perfettamente la croce con questo segno ✠. All'vn'e l'altro dissero Sciecù, che dinota vn carattere di numero di moneta. Nè in ciò si partirono dall'essempio delle sacre lettere, che così .T. la depingeuano, ma volsero con quel segno farla più perfetta.

Si da il nome alla croce.

Essendosi venuto a parlare del numero della Croce, quell'hebreo disse, che nella Metropoli Chaifafù sua patria, & in vn'altra Città mercantile detta Lincino della Prouincia Sciantuma, e nella Prouincia Sciansinese vi erano alcuni huomini forastieri; gl'antichi de' quali venendo da paese remoto, adorauano la Croce; e che erano soliti d'esprimerla nel mangiare, e nel beuere co i diti: ma che egli, nè essi sapeuano, che cosa significasse. Il dir dell'hebreo si confrontaua con quello, che i Padri da molte persone haueuano inteso di questa cerimonia di far il segno della croce: anzi che segnauano i fanciulli in fronte con questo segno d'inchiostro, contro le disgratie de gl'istessi putti. Si accorda anco con quello, che ne scriue il Ruscelli sopra la Cosmografia di Tolomeo nel trattato, che fà de' Chini.

Quelli che adorano la croce.

E perche siamo in discorso della Croce, non lasciarò di dire d'alcun'altri vestigii. Vno de' nostri vide in mano d'vn'antiquario vna campana, che si vendeua, di bronzo assai bella, nella quale vi era da vna parte scolpita vna Chiesiuola, dall'altra parte all'incontro vi erano alcune lettere greche; il Padre che la vide la volse comprare, ma non si accordarono nel prezzo, nè comparue più il venditore per poter trascriuere quelle lettere.

Vn'altro vestigio di croce.

Soggiongeua il medesimo giudeo, che quelli, che adorauano la Croce, nelle preghiere diceuano l'istesse orationi, che loro, e che erano tolte da gl'istessi libri. Forse doueuano essere i Salmi di Dauid.

Disse di più che verso Settentrione erano assai numerosi, e

e potenti

potenti d'arme, e di lettere; li quali misero gran paura a' Chini, di natura sospettosi. Credeua l hebreo, che ciò fosse stata inuentione de' Saraceni, nemici del nome christiano, perche sessant'anni sono fù tanta la paura de' christiani, che erano alla China, che da i Magistrati non si mettesse loro le mani adosso, che tutti andarono dispersi per il Regno, e si faceuano, altri Saraceni, altri Giudei, e la maggior parte Idolatri per paura della morte; si che delle Chiese si fecero Tempii d'Idoli; e diceua, che la Chiesa se ben profanata, nondimeno hoggi anco si chiamaua con il nome di Croce.

Da quel tẽpo in quà sono stati sì impauriti, che non vi è cosa, che più si tenga occulta, che loro stessi, & i figli; ond'è auuenuto, che essendo andato vno de' nostri fratelli inuestigando di queste reliquie de fideli, con portar il nome delle famiglie, hauute dal Giudeo, non vi fù alcuno, che confessasse d'essere fedele: forse credettero, che'l Nostro, per essere di forma, e di nascita Chino, fosse qualche spia. Per anco, per la penuria nostra, non si è potuto mandar là vn Sacerdote d'Europa, se ben'è necessario per adesso andar temperato, per nõ partorir tumulto.

Queste trè Sette, che i Chini, Barbari nominano, con vn nome solo sono chiamati Hoei. Onde questo nome deriui insina adesso non habbiamo inteso. I più periti così la distinguono. Chiamano i Saraceni Hoei astenẽti dal Porco, i Giudei Hoei, che non ammettono i nerui alle loro mense, il che pur hoggi osseruano introdotto per il male, che venne nell'inguinaglie a gl'Israeliti. Hoei poi chiamano gl'Adoratori della Croce, dal non mangiare di quelli animali, che hanno l'vgna rotonda, perche i Chini, i Saraceni, & i Giudei sogliono mangiar Asini, Caualli, e muli, forse i Christiani l'abborriscono per consuetudine delle genti. Diceua anco, che con altri nomi erano chiamati, e che i Chini chiamanò Hoei quelli, che adorano la Croce, ma che i Saraceni, non solamente sono chiamati Hoei da' Chini, ma anco da Giudei, quasi che dire Professore di trè leggi; perche hanno fatta vna faragine di leggi, parte leuate da' Christiani, e parte da' Gentili, e da' Giudei. I Saraceni a i fideli dicono Isai, cioè Gesuini; dicono anco gl'istessi col nome di Terzai. La causa non mi è nota, così intesi chiamarli in Armenia, da che si può congetturare, che i Christiani della China venissero d'Armenia, all'hora che vi passarono i Saraceni, e Marco Polo.

Con quali nomi i Chini chiamano i Saraceni, i Giudei e quelli, che adorano la Cro- Croce.

I Christiani chiamano Gesuini

Questi sono quelli vestigii del Christianesimo, che habbiamo potuto raccogliere nella China; ma non si può con miglior fondamento cauar l'origine loro di quello, che si legge ne' libri Caldei del golfo Malabarico, il cui paese fù, senz'alcun dubio, da S. Thomaso conuertito alla fede: in maniera, che niuno ancor pertinace può dubitarne. Da questi libri si legge, che S. Tomaso Apostolo predicò la nostra fede nel Regno della China, & vi eresse molte Chiese. Et accioche tanta historia non si reuochi in dubio, scriuerò in lingua Italiana quello, che si contiene a proposito ne' libri Caldei Questo si è hauuto dal P. Gio. Maria Cãpori della nostra Compagnia, che già sono molt'anni, che là si troua a coltiuar quella vigna. Egli per ordine dell'Arciuescouo P. Francesco Roitz, Pastore dell'istessa Chiesa della nostra Compagnia, lo traportò di Caldeo in lingua Latina, e lo mandò, acciò che si mettesse in questi Commentarii, per qualsiuoglia tempo, che se ne perdesse la memoria. Così dice nel Breuiario Caldeo, della Chiesa Malabarica di S. Tomaso, che Gaza, cioè Tesoro vien detto, & anco nell'offitio di S. Tomaso Apostolo, nel secondo notturno, in vna delle lettioni.

S. Thomaso predicò la fede a i Chini.

Per opera di S. Tomaso sparì dall'India l'idolatria. Per opera di S. Tomaso i Chini, e gli Etiopi sono conuertiti alla fede. Per S. Tomaso presero il battesimo, e furono fatti figlioli di Dio per adottione. Per S. Tomaso credettoro nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo. Per opera di S. Tomaso conseruarono la Fede accettata d'vn solo Dio. Per S. Tomaso lo splendore è nato della salute di tutta l'India. Per S. Tomaso il Regno del Cielo è volato, & andato alla China.

In oltre, in vna certa Antifona così leggesi.

Gl'Indi, i Chini, i Persi, e gli altri Isolani, e quelli, che nella Siria, nell'America, nella Grecia, e nella Romania nel fare commemoratione di S. Tomaso, offeriscono l'adoratione loro al suo nome santo.

Nella Somma de' Canoni Sinodali alla seconda parte, al ragionamento sesto, al capitolo 19. nel titolo de' Canoni ordinati sopra i Vescoui, e Metropolitani, si legge insieme questo Canone di Teodosio Patriarca, con queste parole.

Queste sei Catedre principali delle Prouincie, ò Metropolitane Hilam, Niziuin, Prath, Assur, Betthegarni, & Halab; le quali sono state fatte degne d'interuenire all'ordinatione

del

del Patriarca; perche non sono sì remote, come l'altre, deggiono ogni quattro anni venir à trouar il Patriarca, così anco i Vescoui della Prouincia grāde, che sono i Metropolitani della China, dell'Indie, di Pases, di Manzei, Xami, di Raziguei, d'Heronia, cioè Combaia, di Smarcandia, questo è il Regno di Magor, che stāno lontanissimi, i quali per la vastità de' monti, e del mare non ponno hauer il passo à lor voglia, deggiono mandar lettere vna volta ogni sei anni per la communione, che hanno con questa Sedia Patriarcale.

Quando i Portughesi arriuarono à Cocino, reggeua all'hora la Chiesa di quei monti Malabarici Monsignor Giacomo Metropolitano d'India, e della China, si come appare dalla sottoscrittione di sua mano al testamento nuouo, oue à piedi così si legge. Scriue questo libro il Signor Giacomo Metropolitano dell'India, e della China. Nell'istesso modo Gioseppe successore di Giacomo, che morì in Roma, il quale così si sottoscriueua. Il Signor Gioseppe Metropolitano di tutta l'India, e della China.

Questo è l'antico, antichissimo titolo de' Vescoui di questa Chiesa. Questo sia detto à bastanza per la breuità della quale faccio professione, insin'à tanto, che piacendo à Dio si mandarà fuori vn pieno volume. Adesso conforme allo scopo mio trattarò, com'entrasse la fede nostra nel Regno della China.

Fine del Primo Libro.

ENTRATA ALLA CHINA DE' PADRI DEL GESV.

LIBRO SECONDO.

S.Francesco Sauerio si mette all'impresa di passar alla China, ma non puote accaparla. Cap. I.

ME pareria di far ingiuria prima all'Autore di questa speditione, che fù il B. Sauerio, & all'istessa historia; se io non cominciassi da lui, il quale prima d'ogn'altro, tentò quest'impresa, e con la morte, e sepoltura sua ce là diede a possedere. E non vanamente si crede, che di lassù in cielo, doue più può, ci aprisse quella porta, che per tanti secoli era stata serrata; quella che viuendo con tanto trauaglio tentò, e non potè mai veder aperta. Il primo fù il B. Sauerio Sacerdote della nostra Compagnia, che tratto d'vna grandissima speranza, bramò di dilatare la nostra fede ad vn popolo à riceuerla accomodatissimo; e di sparger l'Euangelio nelle vastissime campagne del Regno della China. E se bene io sò, che da alcuni, che scriuono la sua Vita, di questo si fà mentione, nondimeno io giudico che non sia se non bene breuemente di ripetere, e raccontar il suo viaggio, tolto dal primo tomo dell'historie della nostra Compagnia, che poco fà è vscito alla stampa.

Il P. Sauerio primo autore della speditione della China.

Il B. Sauerio staua nel Giapone, e spesso nelle dispute, che haueua con i Ministri de gl'Idoli, vedeua all'hora, che erano a stretti acedere, che si ricouerauano all'autorità de' Chini; perche i Giaponesi, doue si tratta del culto delle cose sacre, religione, e gouerno della Republica, sono soliti. sì per la prudenza, sì per il sapere dar il primo luogo a i Chinesi; e di quà argomentauano, che se fosse vera la fede nostra, verria da' Chini, che sono sì dotti abbracciata.

Per la qual cosa il B. giudicò esser necessario quãto prima di trascorrer nella China, di doue tolte via le superstitioni, speraua poi, che con facilità fosse riceuuto da' Giaponesi l'Euãgelo.

gelo. Partito dal Giapone, essendo gionto alli confini dell'India, nell'Isola Sanciana, doue anco non vi essendo la Città di Macao, i Portughesi contrattauano con i Chini, vi trouò opportunamente Giacomo Pereria Capitano d'vna Naue, huomo di grand'esperienza, & industria; e non meno per le ricchezze nobile, che per l'amicitia stretta, che haueua co'l P. il quale il dì seguente verso l'Indie voleua far vela. Il Padre consultò col Pereria, del viaggio suo alla China. I discorsi erano questi. Haueuano inteso, che a niun forastiero, se non ad Imbasciatore, era permesso d'entrare alla China, e però diceuano, che era bene di ritornare nell'Indie, e dal Vescouo di Goa, e dal Vicerè dell'India procurar questa legatione per il Pereria; e che egli fatto compagno dell'imbasciata, entrasse nel Regno, doue publicamente, se fosse stato lecito, ò dissimulãdo, douesse predicar l'Euangelio.

Il B. Sauerio passa dal Giappone a confini de la China.

In questa maniera il S. Padre misuraua le cose della China con quelle dell'altri Regni. Il Pereria saggiamente adherì al parer del Beato, e soggionse, che saria opportunissima occasione, se alla legatione aggiongessero per il Rè qualche presente. Per quest'effetto il Pereria offerì la persona sua, la Naue, e le ricchezze; e per far questo risolse di spendere 30. mila scudi, e mandò à Goa col B. vn'huomo à posta. Non parlo di questa famosissima nauigatione, perche non hà che fare con l'historia nostra.

Gionto à Goa non fece altro, se non che attese conforme alla mente del Pereria oprar appresso Alfonso Neronio Vicerè dell'India, & Giouanni Albuquercio Vescouo, che volessero mãdare vn'Imbasciatore alla China, accioche egli in compagnia potesse penetrar in quel Regno, che à forastieri di tutte le parti era serrato. Fù ottenuto, e dichiarato Capo di questa legatione Giacomo Pereria huomo di singolar autorità, e si può dire à richiesta del B. Il Pereria, se bene all'hora si trouaua à Malaca per nauigare, frà questo mezo nell'Isola di Sunda, & attender là il ritorno del P. Sauerio; nondimeno per honorar quest'imbasciata, e nel metter insieme i donatiui, conforme alla Maestà Regia per mezo de' suoi Agenti, non perdonò à spese, nè à fatica alcuna. Il B. per vna sì buona cõpagnia tutto allegro, spedito che hebbe quanto bisognaua per lo spatio d'vn mese, & haute lettere credẽtiali dal Vescouo, e

Il B Francesco gionge a Goa.

dal Vicerè, per accompagnar l'imbasciata, & i presenti prima di partire, acciò la nostra Compagnia non sentisse incommodo, ordinò, e regolò ogni cosa.

Francesco Sauerio gionge a Malaca.

Nell'anno adunque 1552. a di 14. d'Aprile il Padre da Goa per andar a Malaca; subito che là giõse visitò Aluaro Taldio, che era ammalato, e con ogni carità gli volse star assistente. Quest'era vn'amico vecchio del P. destinato Castellano della Fortezza di Malaca, al quale pur all'hora il P. dal Gouernatore di Goa haueua ottenuto il Capitaniato delle marine. Che se bene non vi era causa, ò ragione alcuna di dubitare, che il Taldio ritardasse l'impresa; nondimeno se per altro li fosse saltato qualche capriccio in testa di far il contrario, poteua impedir questo viaggio. Ma il P. che intendeua quanta fosse questa speditione, e che il Demonio non era per cedere, sempre tremaua; e perciò faceua far oratione a quelli di casa intensamente con raccomandarli quest'impresa, & ogni offitio per acquistarsi l'animo di Aluaro. Non fù vano il timor del P. nè poterono mai operar cosa alcuna appresso quello i seruigi fattili.

Si era aueduto il S. da principio, che'l Taldio con animo quieto non poteua tolerare questa così honorata imbasciata, & il guadagno, che di quà poteua sperar il Pereria.

Prudenza di Francesco.

Il P. per vna causa sì graue trauagliato, pregò con ogni humiltà tutti i principali cittadini di Malaca, che facessero offitio appresso del Taldio, che nõ volesse impedir il corso dell'Euangelo, e lo scongiuraua per Dio, che non trattenesse l'imbasciata, che mandaua il Vicerè alla China. Ma come vide, che niente operauano le preghiere, vi trapose qualche terrore, dicendoli quanto danno, con opporsi, hauerebbe partorito alla persona sua Franesco Suario, Pastore di Malaca, & Vicario del Vescouo, il primo fù, che andò a trouar Aluaro con lettere del Vescouo di Goa, e grauemente l'ammonì, che vedesse bene, quale, e quanta impresa impediua; e che auuertisse bene di nõ opporsi al commandamento del Vescouo, e di quà non accendesse contro la persona sua l'ira di Dio, e del Rè. Ma niente valsero le parole del Vicario, e le lettere del Vescouo, se non che lo resero più ostinato. Anco vi parlò Aluaro Sandeo, che non anco haueua finito il tempo del suo gouerno, e li appresentò lettere del Rè di Portugallo, nelle quali appariua, che il B. era man-

mandato dal Rè a predicar l'Euangelio per tutto l'Oriente, & anco mostrò gli ordini del Vicerè, protestando, che se egli hauesse impedito questa legatione, lo faceua reo di lesa Maestà.

Queste parole, essendo state dette alla presenza di molti, il Taldio si leuò da sedere; e percuotendo col piede la terra, gridò. Che hò, che far io con gli ordini del Vicerè? se io sò esser più espediente al Rè, che non vada questa legatione? All'hora il P., che insin'a quel tempo nõ si era dichiarato Nontio del Papa, per ispauentarlo col castigo di Dio, giudicò esser a tempo di mostrar quella magnanimità, che richiede la modestia christiana. Messe adunque fuori il Breue Apostolico, nel quale era dechiarato Nontio Apostolico; & in quello si scommunicauano tutti quelli, che impedissero in qualsiuoglia modo la propagatione della fede cattolica; il che fece egli contra sua voglia; ma lo fece, nõ tanto per il castigo, quanto per atterrirlo. Fù dato in mano a Monsignor Suario, il quale subito andò a trouare Aluaro, e per l'offitio di Padre, e di Pastore gli annuntiò la scommunica, e lo pregaua, e scogiuraua, che per amor di Chisto non si volesse precipitar in vn male così pestifero, e mortale con sua vergogna, e vituperio, nè lasciarsi legare da vna si grande, & indissolubile sceleratezza, per hauer a patir pene assai maggiori di quelle, che egli pensaua. Ma quello, che nella prima contesa si era reso pertinace, non volse mai cedere, nè pur alla scommunica Papale; anzi, perche la sceleraggine, non può senza sceleratezza difendersi, infamaua il P. con dire, che egli per acquistarsi credito appresso al mondo, e per ingannar la gente si vsurpaua falsamente l'autorità Apostolica. Così tutti li consigli del P. e quella diuina legatione per colpa d'vn'huomo solo andò a terra. Dispiacendo al P. la sfacciata audacia di costui; acciochè egli fosse della seuerità sua essempio a gli altri; e di quà gli altri rendesse men tardi ad impedir l'Euangelio, interdisse nominatamente con autorità Apostolica la Chiesa, & i Sacramenti al Capitano delle marine, & a' suoi seguaci: non per affligerli di nuoua piaga, ma acciochè essi rauuedendosi del male, ricorressero alla medicina. Per questa causa da Sanciano scrisse a Gasparo Rettore del Collegio di Goa; acciochè là ancora con l'autorità del Vescouo, fusse publicata l'istessa scommunica, & interdetto.

Aluaro Taldio si oppone alla ispeditione.

Francesco publica il Breue Apostolico.

Aluaro si sforza d'infamar Francesco.

Francesco publica l'interdetto.

Di niuna cosa giamai in vita sua sentì maggior dolore il B. Sauerio di questa, nè cosa più dura accader li poteua, che per colpa d'vno, del quale meno dubitaua, douesse andar a male vn'opera cosi fortunata per il seruitio di Dio, poiche il zelo della Diuina gloria, e della salute dell'anime non è rintuzzato, ò stupido in vna persona, nella quale veramente è: ma abruscia dentro il cuore; e lo nutre. Il P. dunque mesto, non tanto per la sua, che per la causa di Taldio piangeua la ruina che vedeua, che per la sceleratezza sua li correua adosso, e gridò, che costui come violatore dell'humane, e diuine leggi in breue haueria pagato la pena della sua cupidigia, e della superbia sua nella robba, nell' honore, e nella vita propria. Nè altramente auuenne, poiche non corse molto tempo, che tutto si coperse di lepra bruttissima; & hauendo fatto altri delitti notorii, e con la medesima superbia disprezzato l'autorità del Vicerè, come fece del B. in vn tratto, come rebelle fù fatto prigione, & incatenato com'era, da Goa fù mandato in Portugallo al Rè; acciò conforme à i delitti venisse castigato. Iddio fece le sue vendette, perche fù spogliato di tutte le sue ricchezze, fù dichiarato infame, e posto in perpetua carcere, e finalmente dopò la lepra soprauenendoli vn cancro, per la puzza fù abbandonato da gli amici, e morì miseramente.

Vendetta diuina.

Ancorche il S.P. fosse in vn subito priuato d'vn tanto presidio, cioè della speranza della legatione, nondimeno stando fermo nel suo proposito, sapendo, che quanto più mancauano gli aiuti humani, tanto più si deue confidare ne gl'aiuti diuini, andaua cercando nuouo modo di passar alla China. Voleua acquistarsi l'amicitia di qualche Chinese, & per mezo suo andar in terra ferma, perche intendendo, che se forastiero alcuno senza licenza entraua in quel Regno era tenuto in perpetua carcere. Il P. come quello, che era tutto carità, & amore, desideraua essere tra quelli legato, accioche predicãdo egli prima la parola di Dio à quelli, che seco fossero prigioni, di là poi essi tratti la predicassero ad altri. Hor essendo entrato in speranza di far quel viaggio, che vn christiano gli haueua impedito; lasciato il compagno, si partì dalla Città per andar alla China con vn'Interprete Chinese: profetizando molte ruine, e calamità, che doueuano venire sopra la Città di Malaca. Molti humanamente lo seguitauano, trà quali il Vicario del

Francesco va inuestigando nuouo modo di passar alla China.

Vaticinio di Francesco.

del Vescouo; il quale modestamente li disse, che non douesse partire prima di salutare il Capitano delle marine, accioche il popolo nõ dicesse, che andasse adirato, & inimico suo; al quale così rispose il P., Io dunque salutarò vno, che sia scommunicato? Vi dico, che egli non vedrà più me, nè io lui, se non dopò morte nella Valle di Giosafat, doue io l'accusarò auanti al Tribunale d'Iddio.

Hauendo detto quest'vltime parole, inginocchiatosi si pose à mirar fisso verso la Chiesa; e con le mani supine, e lacrimante, come era humano, e misericordioso, si mise ad orare per placar l'ira Diuina con parole, che vdirono i circostanti, amabilissime. Poi dechinando il volto verso la terra, stette alquanto meditando. Dopò in vn tratto si leuò in piedi con la faccia ardente, e ripieno di maestà, si tolse dal cospetto di tutti senza parlare: con iscuoter la poluere dalle scarpe, conforme al precetto dell'Euangelio: con che riempì gl'astanti di terrore, e di lagrime: anzi comandò, che tutti li padri della nostra Compagnia si partissero da Malaca. Il Pereria, destinato Legato; acciochè ritrouandosi insieme (com'è solito) non se li raccendesse il dolore, mandò à salutare; e consolandolo con buone parole, li disse, che Iddio con reputatione, & emolumento li recompensarebbe l'ingiurie, e'l danno, che haueua patito; il che procurò di fare con raccomandarlo caldamente con lettere al Rè; sì come poi fù, che sì di robba, come d'honore grandemente fù arricchito. Finalmente del mese di Luglio con vna scelta d'huomini, che l'amico suo Pereria gl'haueua prouisto, imbarcò nella Naue del Pereria: essendo stato egli trattenuto da Aluaro; & essendo gionto allo Stretto Sincapurano, & iui alquanto fermatosi, di nuouo all'amico Pereria scrisse lettere di molta consolatione, e repigliando il viaggio con vento fauoreuole, dopò pochi giorni, che partì da Malaca, arriuò à i confini della China.

Francesco tocca i confini della China.

Sanciano è vn'Isola deserta, & incolta lontana trenta leghe da terra ferma; là doue li Portughesi, & i Chini conueniuano à negotiare. Iui con molta fretta si faceuano alcune capanne coperte di rami d'alberi, e di paglia. Subito che quà giõse, si diede à pensar al modo di far il viaggio destinato, e da' Chini, e da' Portughesi domandaua, in che maniera si potesse passare alla China. Li fù risposto che da tutte le parti erano

chiuse

chiuse le porte, e sottò pene grauissime era vietato l'entrarui a' forastieri, & anco a quelli del paese introducendoli. Ma nõ perciò il B. si perdè d'animo, ma si lasciò intendere, che quando non vi fosse altra via da penetrarui, voleua, disprezzando tutt'i pericoli, farsi condurre di nascosto in qualche Città della China, & egli stesso andar dal Magistrato, & ad empir la sua vocatione; il cui conseglio, parendo a' Portughesi troppo audace, e quasi temerario, non mancorno persone, le quali tentarono di rimouerlo da quel proposito, accioche egli non si mettesse a si euidente pericolo, d'vna perpetua seruitù. A quelli il P. intrepidamente rispose, che non desideraua più, che col proprio sangue comprar la salute de' Chini; de' costumi de' quali, e dell'ingegno haueua vdito molte cose: soggiongendo, che non si doueua temer pericolo di seruitù, di catene, e di crudel morte, mentre si trattaua liberar l'anime dal pericolo d'vn'eterna morte.

Francesco non si atterrisce di passar alla China.

In mezo di questi trauagli l'assaltò la febre, che lo maltrattò per quindeci giorni; subito che egli migliorò del male, tornò di nuouo al suo primo proposito, e cercaua per ogni via qualche Mercante, conforme alla volontà sua, che lo portasse nella China.

Francesco si ammala di febre. Recupera ta la sanità di nuouo si mette all' impresa

Prima ricorse a i Portughesi; e poi tentò con ogni arte di rendersi beneuoli i Chini, proponendo loro varii partiti per entrarui secretamente. Scongiurandoli, che in vn negotio si pio non l'abbandonassero: ma in vn pericolo si grande de' beni, e della vita trouò l'orecchie di tutti sorde; nè trouò alcuno, che a quest'impresa volesse farseli compagno. Accresceua la desperatione, la malattia de' compagni suoi; & Antonio alunno del Collegio di Goa, che per interprete seco conduceua, per la lunga assenza dalla patria, si era scordato della propria fauella: in maniera che a niente poteua giouarli. E se bene per tant'incontri douea cedere, e spegnersi in lui ogni speranza, tuttauia veniua da altre parti inanimito, & auualorato.

Costanza del B. Francesco.

In questo mentre, superando il tutto la costanza, se li offerì vn'altro Interprete per compagno del viaggio, vno che non solo era interprete della lingua, ma intendente delle lettere del paese. Dopò ritrouò vn Mercante del Cantone più confidente, il quale, parte dalla speranza, e parte dalle promesse, si dispose di leuarlo.

Il

Il B. da i Portughesi fece d'elemosina da 200 scudi, e li diede a quel Mercante con questo patto, che lo trammettesse con l'Interprete, libri, e le bagaglie nel Regno della China. Il Mercante accioche il negotio passasse più sicuro, non credendo alla fede de' marinari, egli con i figliuoli, & alcuni serui fideli, lo prese in barca; e fù detto anco, che lo douesse tenere in casa sua, due ò tre giorni, insino a tanto che sicuramente vscendo dalle latebre, potesse egli stesso a suo risico dire al Gouernatore della Prouincia la causa della sua venuta. Gli amici diceuano, che due pericoli correua, vno, che il Mercante Chinese vedendo il B. senza compagnia, ò che lo gettarebbe in mare, ò lasciarebbe in qualche scoglio, ò Isola deserta; l'altro, che inteso dal Gouernatore, che forastiero, senza licenza fosse entrato nella China, ò seueramente lo faria battere, ò morire; ouero almeno lo terrebbe perpetuamente ne' ceppi. Ma il P., come scrisse a i nostri, considerando i pericoli douer essere più graui, tuttauia non volse cedere, sì per non diffidarsi della Diuina prouidenza, quando per paura, contro la sua vocatione, hauesse abbandonata l'impresa, sì per non mostrarsi indegno discepolo di Christo, quando che non li desse orecchie: dicendo chiaramente quello che per amor mio perderà la vita, la ritrouarà; e poco l'huomo si mostrarebbe meriteuole del Regno di Dio, se hauendo posto mano all'aratro, si voltasse poi indietro.

Ma mentre, che egli con mera speranza, si prepara à far viaggio, ecco nascer nuoue difficoltà. Il nuouo Interprete si nascose, ò per consiglio de' Portughesi, accioche il B. non partisse, ò per la paura de' pericoli. Non per questo il P. lascia l'impresa, ma determina di far questo viaggio co'l vecchio Interprete, ancorche non fosse molto a proposito. Se li serrarono adosso d'accordo tutti i Portoghesi, acciò non partisse; non tanto solleciti del pericolo del P., che del proprio, dicendoli tutti, che se non li premeua il suo pericolo, li premesse almeno quello de' Portughesi; perche se vorrà far violenza di passar alla China, verria per l'audacia d'vn solo, à metter in rouina tutti gli altri; poiche i Presidenti de' Chini, che ciò saperanno, contra tutti ne prenderanno castigo; che se pur vuol tentar la fortuna, almeno si trattenga tanto, che venga il giorno della lor partita, acciochè possano mettere in sicuro la Naue. A que-

I Portughe fanno ogni opra d'impedire il B. che non vada alla China.

ste

ste parole rispose egli, che in quanto alle persone, e mercantie loro fossero sicuri, perche prometteua di là non partire, insino che non li vedesse andare à saluamento.

Così mentre i Portoghesi si acingeuano di far vela, il B. anch'egli si preparaua di passar alla China: ma ecco, che gli amici, con nuouo auuiso li apportarono nuouo incontro. Il Mercante, col quale il P. si era accordato, ò per lo spauento de' supplicii, ò per la sua natura maluagia, aspettato longamente in vano, mai più non comparue, nè osseruò la fede. Così mancando al S. P. tutti gli aiuti humani, vno solo non l'abandonò mai, che era la fede, che haueua in Dio; anzi pareua che se li accrescesse mancando il soccorso humano. Si consolaua, per hauer inteso, che il Rè di Sione voleua mandar vn'Imbasciatore nell'anno seguente alla China; Onde se il marinaro, col quale haueua pattuito, non fosse venuto à tempo prescritto, là voleua andar à far ogni sforzo per passarui con quell'imbasciata.

Già la maggior parte delle Naui Portughesi erano partite con le quali rimandò in India il compagno ammalato; acciò in vn fatto così difficile, non li fosse d'impedimento, e solo con vn putto, & vn'Interprete Chinese restò nell'Isola Sanciana. Egli frà questo mezo, che attendeua la venuta del Mercante, col quale si era conuenuto di passar in terra ferma, non mãcò di far ogn'offitio di carità verso quelli, che restarono nell'Isola: vigilando ad ogni momento d'hauer con quell'ardente suo zelo, occasione di operare, e patire tuttauia più per l'amor di Christo.

Ma piacque à Dio di darli prima il premio della fatica del fine: forse non anco la campagna della China era ridotta à quella coltura, che vi si potesse spargere il seme dell'Euangelio. Riseruaua questa gloria Iddio à quelli, che vennero poi, e volse più tosto pargarli le passate fatiche, con vn'eterno premio, che aprir la strada a' nuoui. A di 19. di Nouembre, mentre che diceua Messa per l'anima d'vn morto, fù assalito da vna febre, e con la febre andò alla Naue, per visitare, come era solito, gli ammalati, & iui fermarsi, se l'agitatione della Naue non l'hauesse sforzato di tornar in terra. Egli adunque stando à giacere sù la nuda strada, oppresso da vna grandissima febre, fù da vn Portoghese per

Francesco è assalito da nuoua febre.

com-

compassione preso sù le spalle, e portato ad vna pouera sua capanna per curarlo, secondo la pouertà sua. Era la capanna fatta di gionchi, e di paglia, che i Portoghesi essendo loro all'hora prohibito il fabricare soleuano farle così vicine al lito del mare, e nel partire, abrusciare.

Vn portughese porta il B. sù le spalle alla sua capāna.

Quiui l'hospite pregò il P. che si lasciasse trar sangue, al che acconsentì non negando cosa alcuna, che li potesse giouare per la salute sua; ancorche sapesse molto bene, che in quell'Isola all'hora non erano Medici. Cauatoli sangue, non senza grande spasimo, e commotione delle membra, subito li venne grandemente in fastidio il mangiare. Oltre di questo non vi era cibo di sorte alcuna per vn'ammalato, eccetto alcune amendole, che tardi li furono date da vn Nocchiero Portughese. In tanto horrore gli era ogni sorte di cibo, che il tutto rifiutaua: in maniera, che stette due giorni senza mangiare. era trauagliato da vna pestifera febre, abbandonato d'ogni aiuto humano, & il male ogn'hora si faceua maggiore, nondimeno con tanta tranquillità d'animo il tutto patiua, che mai non s'vdì dalla sua bocca vscir parola lamenteuole; nè mai chiedere aiuto alcuno. Vna sol cosa non patiua di buona voglia, che era di douer morire in vna sorte di letto cōmune a tutti; e che così li fosse stata rapita quella palma del martirio, che già già si credeua d'hauer in mano. Tuttauia, persuadendosi che non fusse di tanta gloria degno, si accomodò alla volontà di Dio. E come auuiene in tutti i mali, che quanto è più graue, più la natura vien māco; il contrario era nel B., poiche crescendo il male era singolare la virtù sua, perche la natura rinuigoriua, e faceua l'istesso moribondo, che era solito di fare mentre era sano: hora mirando fisso il cielo parlaua con Christo, hora recitaua Salmi di gran pietà, e di quando in quando replicando quelle parole diceua. Giesù figlio di Dauid habbi misericordia di me. Madre di Dio ricordati di me, con le quali voci, & altre simili, visse due giorni.

patiēza del B. Sauerio.

parole, che di eua Frā cesco nella sua morte.

Il P. santo come vide esser vicina l'hora del morire; all'hora più che mai sciolse la lingua alle preghiere; e preso in mano vn Crocifisso, cominciò auanti à Dio diuotamente à piangere, e dall'intimo del cuore à sospirare. E perche non finiua di sparger lagrime, e d'orare; finalmente abbandonato dall'anima, e delle parole, sempre con gli occhi al Crofisso spirò alli

Muore il B.

cinque

cinque di Decembre del 1552. dell'età sua di 55.anni, & nell' vndecimo della sua peregrinatione all'India. Quello, che poi auuenne dopò la sua morte, e come restò la faccia sua risplendente, quanto tempo nella viua calce il suo corpo si riserbasse intatto,con quanti miracoli fosse ricondotto il corpo santo a Goa,lascio che lo raccontino quelli, che hanno scritta la sua historia. Adesso(che quest'è l'intention mia)narrarò con qual ragione egli ottenesse da Dio,che dopò la sua morte per mezo de' suoi compagni venisse facilitata, & aperta l'entrata nel Regno della China.

Di nuouo si tenta dalla nostra Compagnia l'entrata alla China. Cap. 2.

LI primi Religiosi, che entrarono nel Regno della China furono F.Gasparo della Croce Domenicano,come D.Alonso Fernando nell'Ist.eccl.di nostri tempi c.43.lib.2.sequitando poi altri con grandissimo frutto.

Essendo nel maggior bisogno rotta la fune,oue i nostri si atteneuano,non rifiutarono però vna sì opulente heredità; la quale haueua loro lasciata vn Padre cosi ottimo, col testimonio della sua sepoltura: anzi mi par, che facessero non altrimente di quelli, li quali hauendo assediata vna Fortezza, sogliono fare le trenciere, & i bastioni, per istar pronti ad ogn' opportuna, e buon'occasione,che si appresenti.

Posero le stanze della Compagnia nelle frontiere di questo Regno in luogo molto opportuno,come si può veder dal sito,che necessariamente si porrà auanti gli occhi del Lettore,acciò non hauendone egli notitia,non venga nel progresso dell historia a far errore.

I Portughesi arriuano a i confini della China

Hauendo i Portughesi già solcato immenso pelago,nel 1500 penetrarono nell'vltimo Oriente, e finalmente toccarono i confini del Regno della China; i quali spiati, che hebbero le ricchezze di quel paese,con ogni sforzo tentarono d'hauerui commercio.

I Chini sospettosi più di tutte l'altre genti.

Il fatto non era cosi facile; perche i Chini frà tutti gli huomini sospettosi,tremano anco dell'ombre, massime da quel tempo, che i Tartari,come hò detto di sopra,s'impadronirono della China. Accresceua il lor sospetto naturale l'apparecchio dell'ar-

l'armate Portughesi, il fracasso dell'artigliarie, la machina grande delle Naui, non più insin'all'hora vedute da' Chini. Questo si confirmaua da' Mahomettani, de' quali n'è gran moltitudine nel Cantone; doue fà scala la mercantia, e là doue arriuarono i Portughesi verso mezogiorno. Diceuano i Mahomettani, che questa gente si chiamauano Franchi (così i Saraceni chiamano quelli d'Europa) ma i Chini perche non hãno la lettera R. chiamano i Portughesi, solamente nella Prouincia del Cantone, Falanchi, con l'istesso nome anco dicono le nostre Artegliarie. Sparsero voce, che li Franchi erano huomini forti, e bellicosi, domatori delle genti, i quali non haueuano altro confine, che l vniuerso, e per testimonio adduceuano la presa di Malaca, e l'India tutta soggiogata sotto colore di mercadantare. Questo sospetto non fù vano, perche i Chini non volsero ammettere i Legati, che vi andauano: nondimeno la cupidigia del guadagno, fece che non fossero esclusi dal commercio loro. Il guadagno è tanto grande, che prouiene da questa nauigatione, non solamente per l'erario publico, ma per i priuati ancora, che i Magistrati, dissimulando la paura, non gli accettarono affatto: mà a poco a poco glielo permisero. Però con questa legge, che subito finito il mercato douessero con le loro mercantie, e robbe tornare nell'Indie: così molt'anni traficarono insin'à tãto, che dalla paura liberati li diedero nell'Isola più grande, vna poca Penisola. In quella vi era vn'Idolo, & hoggi anco vi si vede, che haueua nome Ama, da quello fù detto il lito Amacao, cioè golfo di Ama. Quiui adunque sopra questo scoglio, che più tosto puoi dire, ch'è Isola, si diedero ad habitare non solamente i Portughesi, ma anco molti, che vi cõcorreuano de' popoli vicini per il gran trafico di tutte le sorti di merci; le quali vengono portate d'Europa, dall'Indie, e dalle Moluche Isole, con le carauelle de' Portughesi: anzi che la copia del denaro vi ha tirato ad habitarui molti Chini. In progresso di tempo si cominciò à fabricarui vna Città, doue non solamente i Portughesi, e' Chini contrattarono in materia di mercantie, ma fecero insieme sposalitii, e parentele; in tãto che tutta la penisola si è ripiena di case, e da vn sito sterile si è fatta vna ricca scala di mercãtie. Non solamente la cupidigia del guadagno condusse i Mercanti all'vltime parti del mondo: ma accioche non fossero minori i confini de' Portughesi, che i termi-

La cupidigia del guadagno ammesse i portughesi alla China.

Si concedè vna penisola à portughesi.

Hanno cõmercio i Chini con i portughesi.

termini della nostra Religione christiana, non pochi Religiosi vi concorsero, non solamente per conseruar nella fede i Portughesi, ma in quella instruir li popoli stranieri: anzi che il Rè di Portogallo, per autorità del Papa, e per ornamento di quella Città la fece sedia Episcopale, acciochè più facilmente, e non senza maestà ecclesiastica si amministrassero nell'vltime parti del mondo le cose ecclesiastiche.

Hauendo premesse queste cose, torno all'historia. La nostra Compagnia iui fondò vna casa perpetua, e vi dedicò vna Chiesa alla B. Vergine, che fù la prima che le fosse consecrata in quelle parti; se bene dopò molte altre ne furono edificate. Fra vn sito assai opportuno all'instituto nostro, imperoche hauendo la nostra Compàgnia con altri metitori presa vna messe nell'India, che giàgià era matura, le parue di nõ lasciar quest'aia in mezo di tante fertilissime campagne; poiche di qua verso Settentrione si apriua la strada alla China, da Ostro alle Moluche, da Oriente al Giapone, & all'Isole Filippine; e verso l'Occaso à Popoli Cochinchinesi, al regno di Camboia, di Siam, & à molt'altri.

Sito del luogo.

Da questi bastioni della militia di Christo, tralasciando adesso gli altri viaggi fatti in diuerse parti del mondo, e particolarmente in quel nobilissimo Regno del Giapone; là doue fù ridotta alla fede la maggior parte di quei Popoli, di quà anco è penetrata, se ben tardi, nel Regno della China l'insegne di Christo. Come ciò sia seguito, e con qual'euenimento adesso comincio à racontarlo.

L'occasione, che hebbero d'entrar alla China.

Quelli li quali de'nostri furono i primi a stãtiar à Macao, spesse volte, ma in vano tentarono l'entrata nella China, che non sò se ciò auuenisse per la difficoltà del negotio, ò per i progressi del Giapone; là doue stando tutti intenti, non vi ponessero quella diligentia, che era necessaria. Diciamo pure, che la raccolta alla China anco non pareua matura, ma quando parue a colui, che regola i tempi, & i momenti, più tosto desiderata, che sperata fu ridotta a perfettione.

Alessandro Valignano promoue la speditione della China.

Alessandro Valignano Italiano da Chieti d'Apruzzo Sacerdote della nostra Compagnia, venne d'Europa dichiarato Visitator generale di tutta l'India. Hauendo egli già visitato quella Prouincia, che da noi vien chiamata la parte di quà dal Gange, si misse anco a nauigar oltre il Gange. Finalmente

giorno

gionto nel porto di Macao, disegnaua di passare al Giapone, ma per il contrario vento a nauigare, da diecimesi si trattenne in Macao. Iui di nuouo propostasi nell'animo l'impresa della China, risueglió ne gli animi de' nostri il desiderio già sopito di penetrarui. Gran cose si diceuano della grandezza di quel Regno, della nobiltà delle genti, della lor pace per tanti secoli, della prudenza de' Magistrati, e del gouerno della Republica; e non senza fondamento, perche i Chini erano d'ingegno acuto, e tutti dati allo studio delle lettere; che perciò si persuadeuano, che hauerebbono permesso lo stantiarui ad alcuni nelle lettere eccellenti; e particolarmente a quelli, che hauessero notitia della fauella China, e delle lettere loro. E di quà non solamente hauer occasione di fermarsi, ma si speraua non vanamente, che a qualche tempo douessero riceuere la nostra legge; poiche non era contraria all'amministratione della loro Republica, ma gagliardamente la fauoriua.

Incentiuo alla speditione.

Aggiongeuasi, che poteua anco essere, che vn giorno, riconosciuta la loro vanità, desiderassero di conseguir il sommo bene, e solamente prezzare le cose eterne. Medianti queste, & altre ragioni in fatti fece risolutione, che alcuni de' nostri studiassero le lettere de' Chini; accioche stessero pronti, se li s'aprissero qualche porta per entrarui; e di spargerui l'Euangelo. Non mancarono Padri de' nostri, delle cose della China molto intendenti, che dissuadeuano quest'impresa, dicendo, che ogni fatica saria stata vana; poiche il Beato Sauerio non haueua perdonato a qualsiuoglia cosa per passarui; il che anco haueuano fatto molti altri Religiosi di diuersi ordini, alli quali l'impresa non era riuscita. Ma il P. Visitatore, non punto cedendo (chi non sà, che i Superiori alcuna volta, quando bisogna sono illuminati dalla Diuina luce?) stabilì nella sua mente di seguitar inanti; ma per il poco numero de' Nostri, non trouando in Macao persone a quest' impresa a proposito, scrisse al P. Vincenti Roderico all'hora Prouinciale nell' India, che a primo tempo mandasse quà vno de' Nostri, che fosse à tanta impresa idoneo. Partì di quà il Visitatore, ma prima lasciò scritto quello, che desideraua, che facesse il Padre, che si mandasse alla China, e qual modo douesse tenere nel proseguir

Costanza del P. Valignano.

I que-

questo negotio. Fù eletto nell'Indie il P. Ruggiero Italiano del Regno di Napoli, che apunto l'anno innanti era venuto d'Europa, e ne' paesi delle Peschiere amaestraua quei popoli nella fede. Egli arriuato che fù a Macao, che fù del mese di Luglio del 1579. e veduto l'ordine del Visitatore, si diede a porre in essecutione quanto li fù commesso. L'ordinaua, che imparasse la fauella della Corte, che s'intende per tutto il Regno; poiche fuor di questa ciascheduna Prouincia hà la sua dall'altre differente. Ordinò anco, che imparasse à depingere, e leggere i caratteri, e gerolifici loro, i quali com'è appresso all'altre genti, non sono pochi, per esprimere i lor concetti: ma li depingono con tante figure, quante sono le voci, e le cose, con le quali si nominano, del che si è parlato assai nel primo libro.

Il P. Ruggiero fù il primo eletto per passare alla China.

Se'l negotio hauesse hauuta tanta facilità, quanta ne prometteua, in più breue tempo si sariano fatti maggiori progressi, ma il parlar Chinese, non solamente è assai difficile, & intricato più di quanti habbia letto, ò vdito, ma la penuria de' Maestri rendeua l'opera per sè malageuole, e più difficile; perche i Chini, i quali erano Christiani, viueuano, e vestiuano con gli habiti, e costumi d'Europa, e quelli, che della China vi stauano per mercantia, erano imperiti della lingua della Corte, e di quella d'Europa; poiche i Mercanti per il più parlano con la lingua del paese lor natiua, che se bene l'intendono, nondimeno in quella malamente parlano, e non sanno tutti i lor caratteri; e basta al volgo d'intendere tanto, quanto sia necessario per seruitio del commercio. Tuttauia trouò vn Pittore, che se bene era senza lettere, sapeua nondimeno depingere i caratteri: ma auueniua spesso, che il Maestro, non potendo col parlar nostro esprimere la forza di quei gerolifici, che sono caratteri de' Chinesi, ricorreua al remedio della pittura muta. Ma che non può vn'indomita fatica? la quale non vien'intesa da vn'ardente desiderio, che si hà da operare.

La fauella chinese difficile.

Non per questo sol mezo il buon P. attendeua al negotio dell'impresa della China, ma per altre vie. Sappi Lettore, che due volte l'anno sono soliti i Mercanti Portughesi venir al Mercato, per comprar quelle mercantie, che dalla nauigatione dell'India, là per ordinario nel mese di Gennaio

si

si sbarcano, ò del mese di Giugno dal Giapone. Questa fiera non si fà, come già altre volte nel paese di Macao, non nell'Isola deserta, ma nella Metropoli, perche i Portughesi, con licenza de' Magistrati della lor Città di Macao nauigando contro al fiume due giornate, passano nella Metropoli del Cantone. La notte poi in quel porto, che veramente è bello, dormono sopra i lor vascelli, & al giorno vanno per la Città facendo i lor trafichi. Ma tutto questo si fà con tante sentinelle, e con tanta cautela, che si vede anco ne' lor petti palpitar la paura; l'vn e l'altro tempo della fiera dura per volta due mesi. Hò parlato di questo mercato, perche è stata la prima, & insin à qui sola cagione, per mezo de' Portughesi ad aprirsi alla China la porta all'Euangelo; i quali veramente da ogni parte, si per l'industria, si per la lor naturale inclinatione alla Religione, si mostrano degni di molte lodi. Con questi il P. Ruggiero determinò ancor egli di far il suo mercato; con pensiero per mezo, & autorità di qualche Magistrato Chino di trattenersi in qualche parte del Regno. Da principio, per vn accidente occorso, hebbe gran difficoltà. Vno de' nostri Padri, secondo il solito, essendo andato là per amministrar à Portughesi i Sacramenti, che vi traficauano, fece sì, che allettò vn fanciullo, scolare d'vn sacerdote de gl'Idoli a farsi christiano, & volendo il putto, fù condotto di nascosto à Macao. Hauuto di ciò qualche sentore il Maestro, ne fece gran querela al Magistrato; & operò sì con l'aiuto de' parenti del putto, che per forza lo ritolsero, non senza nostro grand'affanno, & appresso a quei popoli anco infamia; quasi che cõ frodi dal padre, e dalla madre si seducessero i figliuoli; il che per esser nel Cantone cosa insolita, cosi ora trà gli altri è delitto capitale.

La fiera di macao porta occasione di passar alla china.

Lo stabilimento del P. Ruggiero.

Mà il P. Ruggiero con la prudenza, e piaceuolezza del suo trattare ad ogni cosa prouide; e di quà prese occasione di ragionar con molti Chini con lor gusto; e particolarmente col Prefetto delle marine, che Haitao chiamano; sotto al quale sono tutti li Mercanti forastieri, e le mercantie, che passano al Cantone. Acquistossi il Padre l'amicitia di questo Capitano per l'opinione, che si haueua di lui, che fosse persona di lettere, e virtuoso, e per esser da' Portughesi riuerito, e tenuto

prudenza, e piaceuolezza del P. Ruggiero.

per Maestro. Prendeua piacere quel Capitano d'intendere, che il nostro facesse molto studio ne' libri della China. Ogni volta, che egli con Portughesi andaua al Tribunale, inginocchiandosi gli altri (che così si suol fare co' Magistrati) egli solo, per ordine del detto Capitano, staua in piedi da vno de' lati: anzi hebbe priuilegio da lui di poter la notte dormire nella città, e nel palazzo; doue risiedeuano i Legati del Regno di Siam, quando portauano il tributo al Rè; oue egli prese il possesso di celebrar la Messa, e di giorno, e di notte leggere i libri de Chini; & iui raccogliere i Portughesi ad vdir Messa ne' dì di festa. Questo si permetteua liberamente a i Padri, quanto duraua la fiera, e partendo gli altri, ancor egli se ne tornaua. Non meno stretta amicitia prese il P. col Generale della soldatesca di tutte le Prouincie, che chiamano Zumpin; a cui donò vn'horologio da ruota; dal quale vicendeuolmente, essendo andato il nostro per termine di cortesia a visitarlo, fù da quello riceuuto con molto honore. Non poco operò questa stretta amicitia co' Magistrati a persuader loro l'eccellenza della Religione nostra, poiche dopò non furono pochi quelli i quali portauano le vettouaglie a Macao, che riceuerono il Battesimo. Ond'auuenne, che essendo cresciuto il numero de' Cathecumeni, con l'elemosina de' Portughesi, fù nel vicino colle, appresso alla nostra Chiesa, fabricata vna Casa, & vna Chiesiola detta l'Oratorio di S. Martino. Iui si amaestrauano quelli del paese, e nella parte di basso s'attendeua alla salute de' Portughesi. Iui anco più liberamente con l'aiuto dell' Interprete s'attendeua allo studio de' libri Chinesi.

I portugesi fabricano vn' Hospedale per i cathecumeni.

Già questo terreno daua sperãza d'vna più ricca raccolta. Due cose disturbauano la cultura di questo campo; e l'vn', e l'altra nasceua dalla penuria de gli operarii. Vna, perche essendo molte nostre occupationi annesse cõ quelle de' Portughesi, conueniua al P. Ruggiero perderui gran tempo, e distorsi dallo studio, e negotio della China. L'altra, che nauigando al tempo della fiera alla Metropoli del Cantone, succedeua, che per non esserui, chi proseguisse l'opera incominciata in Macao, il principio con gran danno della Religione Christiana fosse interrotto: poiche il tempo di queste

fiere

fiere occupaua la metà dell'anno. A queſto s'aggiongeua, che niuna ſorte di lingua ſi può imparar bene con la ſpeculatione, ſe non ſi mette in prattica, il che molto bene vedeua il Padre, che à queſto procuraua. Di tutto auuiſato il P. Viſitatore al Giapone, mandò per compagno di queſta ſpeditione il P. Matteo Ricci. Egli anco nell' iſteſſo tempo era venuto col P. Ruggiero; & all'hora appunto finiua i ſuoi ſtudii di Teologia in Goa. Subito, che il P. Matteo gionſe, ſi miſe all'iſteſſa impreſa, & opera di ſtudiar la lingua China, e partendo il P. Ruggiero, egli entraua à proſeguire l'incominciato. Il che auueniua oportunamente, perche il P. Viſitatore haueua ordinato, che quello, che attendeua alle coſe della China, non ſi occupaſſe in altro. Queſto è quel Matteo Riccio al quale fra tutti gli altri, che ſi ſono affaticati in queſta Vigna, ſi deue il primo luogo.

Il P. Mattheo e mandato all'india.

Eſſendo i noſtri la terza volta entrati nell'iſteſſo anno nella China, non fù loro conceſſo il fermauiſi. Cap. 3.

NEll'anno 1582. eſſendo tornato dal Giapone il P. Viſitatore Valignano, conduceua quattro principali Signori di quell'Iſole mandati dal Rè, e da' Primati di quella città à Roma per render obedienza al Papa. In tutto quel tempo, che ſi fermò nel Collegio di Macao, per aſpettar il buon tempo à nauigare, non premè in altro, che nella ſpeditione della China; & à queſt'effetto inſtituì nella Chieſa noſtra vna Confraternità ſotto il titolo del nome di Gesù, cõ ſantiſſime leggi, accomodatiſſime per tirar inanzi la ſalute de' Neofiti. Vietò à' Portugheſi, acciò l'opera haueſſe più facile auuenimento, l'entrarui; e permettendo, che v'entraſſero ſolamente i Chini, e tutti gl'altri Neofiti d'altre nationi. Queſto nuouo inſtituto di dì, in dì s'auãzaua, e promoueua molti alla Religione. Diede anco il carico per amaeſtrar quei Neofiti à quel Padre, che doueua attender all'impreſa della China, come anco l'offitio, che da quell'huomini del paeſe è chiamato il P. de' Neofiti, ſotto la cui cura ſtãno i Cathecumeni, & i Neofiti; acciochè non ſolamente procuraſſe la ſalute dell'anime loro, & aiuto della pouertà, ma anco; acciò che mediante l'autorità ſua i lor trafichi caminaſſero bene.

Signori Giaponeſi vengono a Roma.

S'erige vna Confraternità in Macao.

Queste cose seguirono nella nostra residenza, mentre piacque alla bontà Diuina d' aprire la porta a cose maggiori; il che auuenne in questo modo.

Il Vicerè della prouincia del Cantone, trà quelli, che sono del suo ordine è tenuto de' primi, per esser la prouincia ne gli vltimi confini del Regno, e remotissima dalla Regia di Pachino. E perche è bagnata da tutte le parti del mare, spesso vien infestata da' corsali, particolarmēte da quelli, che vengono dal Giapone; però hà autorità secondo i bisogni dalle vicine prouincie di Quansi far leuata di soldati, ancorche come già dissi, la prouincia di Quansi habbia il suo Vicerè, come l'altre prouincie. Per questa causa il Vicerè del Cantone non hà residenza nella sua Metropoli, come gli altri, ma in Scianquino; la qual Città, per confinar con l'altre prouincie, viene ad hauer più oportuna stanza alle difese. In questo tempo era Vicerè Cinsui nato nella prouincia Fuquiana, huomo sagace, ma auaro. Disiderando costui d'emongere qualche cosa dalla città di Macao, vsò questo artificio. Mandò vn precetto al Vescouo, & al Presidente della Città, che douessero auanti a lui comparire in giuditio; perche haueua inteso, che i Mercanti forastieri veniuano da loro gouernati. Essendo sopra di ciò tenuto consiglio, parue che vi andasse della reputatione de' Portughesi, e che non fosse cosa sicura il comparire, nondimeno, acciò che non mostrassero di far poco conto del Vicerè, e che si disprezzasse l'autorità sua; fù resoluto, che in vece del Vescouo, e del Gouernatore di Macao, vi andassero altri due, e per ordine del P. Valignani fù eletto il P. Ruggieri; al qual'anco commesse di tentar ogni via d'ottenerui vna stanza ferma. In luogo del Gouernatore, vi mandarono Matthia Penilla. Et acciòche non si togliesse il commercio, portarono a donare al Vicerè alcune cose di poco conto; le quali sono tenute in credito appresso i Chini, che furono panni tutti di seta; li quali insin'all'hora non sapeuano lauorare; li donarono anco alcuni ciambellotti fatti a onda, specchi di christallo, & altre cose simili; le quali passauano il valore di mille scudi d'oro.

Entrata de' padri della Cópagnia del Gesù nella china

Furono riceuuti dal Vicerè con gran pompa, più tosto per atterrirli, che per honorar questa legatione. Ma dopò che egli vide i donatiui, in vn tratto depose la rigidezza, e mostrossi in vista assai dolce, e benigno; disse loro, che stessero di buona vo-

Sono riceuuti i Legati dal Vicerè.

voglia in quel porto, come erano ſtati per il paſſato, pur che obediſſero alle leggi de' Magiſtrati de' Chini ; le quali parole ſono ordinarie. Perche ſi hà da ſapere, che li Portugheſi viuono con le loro leggi, e tutte l'altre nationi, che là vengono, ſono da lor gouernate ad vn cenno. I Chini poi, che non ſono della noſtra religione, vengono gouernati da i Gouernatori della China là mandati dal Cantone . Tornamo adeſſo al Vicerè , egli moſtrò di non voler accettar in dono quelle robbe , ma di pagarle , e però hauendo inteſo dall'interprete il valore, ordinò, che ſubito per ciaſcheduna coſa foſſe sborſato il prezzo : come fu fatto in publico Tribunale ; e queſto fece egli, perche vi ſono pene ſeueriſsime a quelli Magiſtrati , che accettano doni. Tuttauia mandò di naſcoſto a dirli, che gli haueua fatto sborſare quel denaro , perche li ricompraſſero altretante di quelle robbe; e che loro ſteſsi gliele portaſſero.

I Legati ſi licentiano dal Vicere, appreſentati d'argẽto, e di vettouaglie.

Non tralaſciò in tanto il P. Ruggiero , col mezo dell' interprete d'attendere a quello, per il quale era venuto facendo ſapere al Vicerè, che vn pezzo era, che ſtudiaua i libri de' Chini, il che hauendo egli inteſo, moſtrò di gradirlo, e li diede ſperanza, che quando tornaſſero con l'altre robbe, facilmente gl'haueria conſolati. Finalmente li licentiò con donatiui d'argenti, e molte vettouaglie; e furono con feſta accõpagnati da vna ſquadra di ſoldati, e da' Magiſtrati con pifari, e zampogne per tutte le ſtrade della Città inſino alle naui; tanta è la forza dello ſplendor dell'oro.

Matteo Ricci arriua a Macao.

Nel meſe d'Agoſto, ſecondo il ſolito, vennero dall'Indie , nel porto di Macao le naui de' Mercanti Portugheſi. In quelle vi erano molti de' noſtri Padri ; li quali parte erano mandati à Macao, e parte al Giapone per ſeruitio della religione . Trà queſti vi era Matteo Ricci, del quale parlai di ſopra, chiamato dalla ſperanza alla China . Egli portò vn'horologio da rote aſſai bello , che gli haueua donato il P. Propoſito dell'India, per valerſene alla China. Già in quel tempo il Gouernatore della Città haueua in ordine il tutto per rimandar l'Auditore con le robbe al Vicerè ; & a queſt'effetto l'Auditore per compagno ſi haueua eletto il P. Ruggiero : ma perche egli grauemente ſi ammalò fuor di tempo, ma più toſto opportunamente, come vdiraſsi dall'eſito del negotio, non andò . Il P. fece intendere al Gouernatore di Macao, che era in letto aggra-

uato , e che però non poteua nel tempo determinato accompagnarlo, ma che però haueua vn'horologio aſſai bello da portare , che ſenza miniſterio d'alcuno batteua , e miſuraua l'hore; il che credeua , che foſſe per eſſere di ſtupore , e marauiglia a' Chini , per non hauerne veduti mai inſino a quel giorno. L'Auditore andò dal Vicerè del Cantone con le robbe , e domandandoli, perche non foſſe venuto con lui il P. riſpoſe l'Auditore, che era caduto infermo , del che moſtrò dolerſi il Vicerè ; ſoggionſe l'Auditore dell'horologio, che haueua il P. per appreſentarli ; Quando il Vicerè inteſe dell'horologio, li venne tanto gran deſiderio di vederlo, che poco dopò ordinò al ſuo Secretario, che ſcriueſſe vna patente in nome ſuo, che ſubito, che il P. Ruggiero ſi foſſe rihauuto dal male veniſſe da lui con quella machina sì marauiglioſa.

Li Padri noſtri ſono chiamati dal Vicere del cãtone cõ vna ſua patente.

Quando fù letta in Macao queſta patente, che il noſtro andaſſe là, e molte coſe, che conteneua, perche erano chiamati con autorità de' Superiori a fondar due caſe , vna per ſeruitio d'Iddio, e l'altra per la reſidenza , fù fatta grand'allegrezza ; poiche ſi era ottenuto quello, che tanto ſi bramaua : ma il P. Viſitatore trepidaua aſſai , perche ſapeua, che il P. Mattheo non era prouiſto di quelli aiuti , che richiedeua tanta impreſa , (ſempre ſi deuono li principii delle coſe ſtabilir con fondamento) . Mancò poco , che il Viſitatore non ſi laſciaſſe vſcir di mano queſta occaſione, quando i Padri vniuerſalmente non l'haueſſero perſuaſo ad abbracciarla. Trà quelli Padri, che ſi mandauano al Giapone vi era il P. Franceſco Paſio , il quale era venuto nell'iſteſſa naue con quelli deſtinati alla China . Queſto era vn Padre di gran giuditio, e di molta prudenza, e per gouernare degno di molta lode . Il P. Viſitatore queſto eleſſe , accioche poteſſe con le ſingolar doti dell'animo ſuo ſupplire all'imperitia della fauella Chineſe ; al quale diede per compagno il P. Ruggiero. Propoſe al Collegio de' Cathecumini di Macao per Maeſtro il P. Matteo Ricci , con animo quando la ſperanza della China ſortiſſe buon'effetto, di mandar altri compagbi . E perche già s'auuicinaua il tempo di far vela all'Indie, là doue con quelli Potentati del Giapone, douea nauigare , laſciò in iſcritto , che quando ritornaſſero i noſtri , ſenza hauer fatto alcun frutto dalla China, doueſſero paſſare alla lor deſtinata reſidenza del Giapone; e che gli altri

due

due stessero vigilando à quello, che portasse l'occasione, e quella proseguissero.

I due compagni nostri, come furono arriuati alla città di Scianquino, fecero vn presente dell'horologio al Vicerè, & anco li donarono vn vetro triangolare ; il quale riuolgendolo fà, che appaiono à gli occhi nostri mille varii colori . Questo cristallo, non veduto mai da Chini , fù tenuto in concetto di vna gran pietra pretiosa. Non si può dire quanto accetto fosse l'vn e l'altro dono al Vicerè, e con quanta beneuolenza raccogliesse i Padri.

I dui compagni arriuano alla citta di Sciāquino.

Assegnò loro alcune commode stanze, in vn Tempio d'Idoli, che si dice Tienninzu , là doue à i nostri mandaua spesso varie sorti di rinfrescamenti , e vettouaglie , e spesso gli ammetteua alla visita. In quel Tempio vi stettero quattro , ò cinque mesi, doue e da molti cittadini principali, e da' Magistrati furono visitati. Già erano entrati in isperanza di hauerui vna perpetua residenza , perche anco , per mezo del Secretario del Vicerè, haueuano ottenuto, che là venisse il P. Mattheo . Egli à quest'effetto, con ogni diligenza, si metteua in viaggio; ma eccoti nuoua disgratia, che mise il tutto sottosopra ; la quale pareua più tosto, che fosse per leuare ogni speranza, che differirla . Il caso fù questo . Mentre le cose nostre erano in tale stato, venne vn corriero, & vna nuoua assai trista per il Vicerè, che era stato priuato dal gouerno. Dubitando adunque, che l'habitare i forastieri nella Metropoli non desse occasione al successore di calunniarlo, e di quà aggionger male a male , licentiò i nostri da quella Città, ma però fece loro vna patente, che potessero habitare nella Metropoli della prouincia. Di più ordinò, che il Magistrato desse loro casa, e terreno. I Chini chiamano questa Metropoli Quancheù, ma li Portughesi alludendo al nome la chiamano Cantone.

Il Vicere da stanze a nostri ad habitare.

I nostri sono licentiati dal Vicerè.

In verità, che questa mutatione grandemente li afflisse, poiche non ottennero il fine, che desiderauano ; perche molto bene vedeuano, che nella patente nõ vi era fondamento alcuno; tuttauia per nõ lasciar alcuna cosa intentata alla seconda del fiume nauigarono alla Metropoli , e successe quello, di che temeuano. In quel tempo si trouaua lontano il Capitano delle marine, che chiamauasi Haitaù, à cui era diretta la patente ; e quādo anco vi fosse stato, senza hauer alcuna consideratione à quel-

quella, non gli hauerebbono i ſoldati permeſſo, che diſmontaſſero in terra ; e però ſe ne tornarono di mala voglia à Macao . Il P. Paſio conforme alla mente del Viſitatore paſsò al Giapone , doue per molti anni validamente affaticandoſi , fù eletto Prouinciale della China, e del Giapone . E perche dal P.Generale la China, & il Giapone erano chiamate prouincie però fù chiamato Viſitatore dell'vn' e dell'altra , e venne a Macao particolarmente per promouere la ſpeditione della China ; ma egli frà pochi meſi ſe ne morì , e laſciò gran deſiderio della perſona ſua . E perche dal ſuo traſcorrere, che fece alla China , ò foſſe per l'amore che portaua à queſta ſpeditione, ò perche dal ſeguito haueſſe preſo animo, voleua , che in ogni modo s'andaſſe innanti, il che haueua anco già fatto animoſamente, e con ogni vigilanza al Giapone.

Muore Frãceſco Paſio

la terza volta li noſtri ſenza frutto ſono chiamati alla China.

Hora veggiamo come i noſtri , ſenza frutto alcuno foſſero chiamati la terza volta alla China. E coſtume appreſſo quei Magiſtrati , che delle patenti che ſi ſcriuono , ne reſti copia nell'archiuio , accioche poi appaia quello , che ne ſia ſeguito. Leuato il Vicerè, come ſi diſſe, e ſucceduto l'altro, à caſo rauolgendoſi il regiſtro delle patenti, fù trouata quella, che l'anteceſſore haueua fatta à' Noſtri, quando comandò loro che ſi partiſſero ; e perche non hebbe effetto alcuno à' piedi non vi era ſcritta coſa alcuna . Il Vicerè di ciò ſcriſſe al Capitano del mare à cui era diretta , ma egli che in quel tempo non era alla Città, e nulla di ciò ſapeua, ne ſcriſſe al Gouernatore della Città d'Anſano , perche anco il porto di Macao era ſotto la ſua giuridittione. Ma il Gouernatore anco niẽte di ciò li ſeppe dire, e però ne ſcriſſe al Capitano di quei ſoldati, che ſtanno al porto di Macao ; accioche quanto prima faceſſero diligenza di queſto. Ricorſero al Veſcouo della Città, il quale li mandò al noſtro Collegio. I noſtri moſtrarono la patente ſegnata col ſigillo del Vicerè . La voleuano i Chini nelle mani, perche pareua loro indecentia, che le ſcritture de' loro Vicerè, ſteſſero in potere de' foraſtieri . Sopra di che conſultando i Padri, riuſcì oportunamente , perche in quel tempo ſtando lontano il P. Viſitatore, erano all'hora nel noſtro Collegio huomini principali della noſtra Religione ; cioè il Patriarca d'Etiopia Melchior Carnerio, il quale era auanzato alla poco auuenturata ſpeditione d'Etiopia ; e perche in quel tempo non vi era in Macao

il

il Vescouo, egli reggeua in vece sua quella Chiesa, e fù anco per alcun tempo Rettore del nostro Collegio. Vi era il P. Frãcesco Caprali, il P. Gomezio, & anco nõ era partito il P. Pasio, e molt'altri. Fù consultato da tutti, che in niun modo si douesse rendere à quei soldati, ma che due della Compagnia andassero alla Metropoli, e l'appresentassero al Capitano del mare, e che dimandassero, che si esequisse quanto in quella patente si leggeua. A questo negotio furono nominati il P. Ruggiero, & il P. Ricci, nè a questo si opposero quei soldati. E perche, non poteuano far più; diedero facoltà à nostri, che passassero nella città d'Ansano, e promisero anco di far sì che il Gouernatore della città chiamato da loro Cinlien, li faria portare alla Metropoli.

I Padri arriuano in Ansano.

Subito che gionsero i Padri in Ansano furono vditi in giuditio. Il Gouernatore dimandò la patente per mandarla alla Metropoli, i nostri recusorono; perciò egli adiratosi, e tratteli di mano per forza le scritture, le gittò per terra, dicendo: dunque pensate, che vi habbia da giouare vna patente d'vn Vicerè priuato d'officio? e non volsero in niuna maniera, che passassero nella Metropoli, ma loro ordinò, che tornassero a dietro. Si partirono i Padri assai di mala voglia, poiche se vedeua serrata loro la strada ne i limiti del Regno, e si ritirarono al loro alloggiamento. Ma presero vn' audace consiglio. Non è mai giorno che da questa Città non passino barche di carico alla Metropoli, perche di là, e di quà si mandano robbe. In vna di queste barche consultarono i nostri di passar oltre, con questo consiglio, di non chiedere licenza al Gouernatore, & imbarcarsi, che quando il Nocchiero l'ammettesse bene, altrimente ritornarsene. Il Nocchiero dal primo fece qualche difficoltà, ma l'interprete de' Padri, che era vn giouanetto assai accorto mostrolli la patente del Vicerè, e li misse in barca: ma mentre con tutte le robbe erano già imbarcati, per far vela, li conuenne d'vscir del nauiglio, perche alcuni viandanti, che passauano nell'istessa barca, spauentarono talmente il Nocchiero, che si mutò d'opinione, e gettò sù la ripa del fiume il fardello de' Padri, in maniera, che furono forzati di ritornare al primo alloggiamento.

Audace cõsiglio de' padri.

Nell'istesso tempo venne vn'auuiso assai tristo al Gouernatore d'Ansano, che fù la morte del Padre; onde rimosso dall'officio

ficio in vn tratto, secondo l'vsanza del paese doueua priuatamente partire: si che poterono i nostri per molti giorni trattenersi nella Città, e far ogn'opera per andar alla Metropoli; il che ottennero con pochi denari da quello, che essercitaua l'officio in vece del Gouernatore; e s'ottenne per mezo d'vn Notaio. Et accioche da questo fatto non si portasse adosso qualche rouina, tessè in maniera questa tela, che pareua, che questa licenza si desse a i nostri per seruitio della Republica. I Padri adunque non sapendolo essi stessi, furono come cattiui condotti nella Metropoli. Così era scritto al Vicerè, che se li mandauano questi Sacerdoti forastieri, ritrouati in Ansano, perche haueuano non sò che patente del Vicerè passato, diretta al Capitano delle marine. Non furono riceuuti men benignamente da questo Capitano, che dal Gouernatore; il quale senza leggere la patente, li domandò, che cosa voleuano? risposero humilmente con vn memoriale scritto a quest'effetto. Diceua così. Che erano persone Religiose, le quali per tanta distanza di mare erano venute là, tratte dalla fama di quel Regno, per viuere, e morire alla China. Non dimandar altro se non vn poco di terreno per edificare vna Chiesiuola al Signore del Cielo; e che non sarebbono ad alcuno graui; poiche haueuano da i loro hauuto tanto d'elemosina, che poteuano campare. In questo memoriale non si faceua alcuna mentione di predicar la legge di Christo, nè anco si disse da principio, accioche non venisse ad impedire il fermaruisi; perche i Chini non sì poco si persuadono delle lor cose, che credono imparare da' forastieri, che non sia stata detta ne' loro libri. Abborriscono anco di vdir noua legge, perche sapeuano che per il passato di quà erano nate occasioni di tumulti ciuili, poiche molti sotto pretesto di nuoue leggi si ribellauano, e veniuano à partorire nuoue riuolutioni nel Regno, con danno di quella Republica.

Arriuano alla Metropoli.

Il Capitano del mare approuò il pensiero delli Padri; ma però rispose, che il concedere quanto dimandauano, si aspettaua a' Magistrati superiori: e che solo il Visitatore della Prouincia Ciai-iuen, così detto poteua far questa gratia, ouero il Vicerè. I Padri supplicarono quel Generale del mare, che desse loro licenza di star tanto in quella Metropoli, che venisse il tempo della fiera; e che fossero lasciati habitar nel palazzo de gli Ambasciatori del Regno di Sian; doue altre volte

I nostri ottẽgono per qualche tẽpo di stare alla China.

in

in quel tempo ſoleua ſtarui il P.Ruggiero , che poi ſperauano, che dal Viſitatore, ò dal Vicerè ſaria loro ſtata confirmata la ſtanza.In quel tempo,che i Padri noſtri ſtettero alla ſua preſenza,conceſſe loro quanto chiedeuano, ma nell'iſteſſo giorno fece ſapere, che il Viſitatore doueua in quel meſe viſitare la Prouincia, e che perciò dubitaua, che trouandoli nella Metropoli in quel tempo,che non ſi negotiaua , non gli hauerebbe tolerati , ſenza riſentimento, e che la cenſura di queſt'huomo era di ſpauento a tutti i Magiſtrati . Comandò finalmente che ſubito tornaſſero a Macao.

I noſtri tornano a Macao.

Non ſi può dire quanto vn sì mal'auuiſo trauagliaſſe i Padri. Si partirono finalmente dopò che hebbero fatta ogn'opera di reſtarui . Tornarono in Anſano, e ritrouarono ogni coſa in peggiore ſtato di prima . Nelle porte della Città vi era vn' editto del nuouo Vicerè,il cui cognome è Cò, nel quale trà l'altre coſe, ſi leggeua che da quelli di Macao ſi commetteuano molte frodi contro le leggi; le quali s'attribuiuano a gl'interpreti Chineſi , dalli quali erano i foraſtieri iſtrutti , e ſollecitati ; ma particolarmente, che s'era inteſo, che da queſt'interpreti era ſtato perſuaſo a certi ſacerdoti foraſtieri l'imparare le diſcipline, lettere, e caratteri della China , accioche domandaſſero vn ſito nella Metropoli per far Chieſe, e caſe ad habitarui ; la qual coſa era pernitioſa alla Republica. Poi minacciaua gl'interpreti, che ſe per l'auuenire ciò haueſſero fatto,ſariano ſtati caſtigati ſeueramente.

Editto del nuouo Vicere.

Vdite queſte coſe , e vedute da i noſtri in vn meſe intiero, che durò queſto lor viaggio , quanta gran repugnanza haueſſero i foraſtieri di entrare nella China , perſero affatto ogni ſperanza di poterui mai porre piede: tanto più che l'editto era del Vicerè , che non ſi poteua giamai credere , che egli doueſſe fare quello,che coſi malamente vietaua.

I Padri ſono chiamati à Scianquino , & ottengono di fabricarui Chieſa, e caſa. Cap. 4.

Essendo diſperate in queſta maniera le coſe , parerà gran marauiglia quello,che adeſſo ſono per raccontare . Non ancora era paſſata la ſettimana del ritorno , che fecero i Padri a Macao , quando comparue vn ſeruitore del Vicerè , che veni-

I padri sono chiamati a Scianquino.

veniua dalla città di Scianquino: portaua costui vna patente dal Gouernatore generale di tutto il paese Cifù dicono i Chini. In quella con l'autorità del Vicerè richiamaua i nostri Padri, che andassero à pigliar tanto sito dal publico in Scianquino, che potessero fabricar vna Chiesa, e casa. Veramente sì repentina mutatione si hà d'hauere dalla mano di Dio, e non dall'industria humana, e guai à chi dicesse quelle parole, la destra nostra è grande, e non è stato il Signore, che hà fatto questo; ma più tosto deuono i nostri pensare, che nelle fatiche d'auuenire, dopo hauer fatto quello, che humanamēte si può, non si hanno da smarrire, ma aggiongere speranza a speranza, e separare sempre di bene in meglio. Il Vicerè dopo che i nostri partirono, acerbamente riprese il fatto, con publica scrittura; & il Gouernatore di quel paese non haueua mai veduti i nostri. Ma non vi è consiglio contro la volontà Diuina; nel cui potere sono i tempi, & i momenti, il quale ab eterno haueua determinato di abbellire quei popoli con la Diuina luce, e di aprir quelle porte, che erano state serrate per tanti secoli all'Euangelo. Raccontauano i Padri (e di quà vedrassi, che auuenne dalla mano Diuina) che la seconda volta, che furono ammessi à Sciāquino, e di là mādati alla Metropoli promisero non sò che quantità di denari alla presenza d'alcuni della famiglia del Vicerè, à quelli i quali dal nuouo Vicerè hauessero impetrato il lor ritorno. Vno de' più vili soldati, che guardauano le porte, dicesi che diede vn memoriale al Vicerè a nome dell'interprete de' Padri; nel quale dimandaua sito per vna Chiesa, e per vna casa. Marauigliosa cosa, che colui, che poco fà haueua, con vn bando crudele, discacciato i nostri, subito che lesse il memoriale, dato da vn vilissimo fantaccino, non solamente non rifiutollo, ma lo mādò al Gouernatore del paese detto Guama della Prouincia Cequiana, che lo spedisse. Il Gouernatore Spedì la patente, e la diede a quell'istesso soldato, che la portò a Macao. Si può più tosto giudicare, che dire, quanta fosse l'allegrezza de' nostri, perche quanto più le cose auuengono inaspettate, come se soprendessero gl'animi, tanto maggiormente partoriscono alteratione in noi. Pareua di sentirsi non sò che della potenza diuina, & vn consiglio diuino sopra l'humane forze. Quelli soldati, delli quali tante volte hò parlato, che doueuano entrare

marauigliosa volontà diuina.

nel-

nella sbarra di sì gran campo a quest'auuiso comparsero, e si diedero ad apparecchiar quel tanto, che in ciò faceua di mestiero; il che non fù senza fatica; perche dependendo il tutto dalla liberalità de gli amici (che per trè volte dall'istessi erano stati in vano soccorsi) dubitauano, che questa anco non hauesse megliore effetto. Vi si aggiongeuano molti naufragii in quell'anno occorsi, e particolarmente d'vna naue di mercantia dal Giapone nell'Isola di Leuquiceo; nella quale erano le ricchezze di tutta la città; il che fece restringere la mano à tutti quelli, i quali l'altre volte haueuano somministrato in abondanza. Nondimeno con l'aiuto diuino fù prouisto anco à questa difficoltà. In quel tempo era in Macao vn mercante Portughese; il quale per l'acquisto delle ricchezze, e per la generosità sua era assai per fama noto. Chiamauasi Gasparo Viega; questo fu sempre vno di quelli, che aiutò quest'impresa: si come fece anco in questo calamitoso tempo; poiche prouedè i nostri d'vna larga elemosina. Questo è quel Gasparo, che in Goa eresse il Nouitiato nostro, che li diede entrate, e che vicino à morte dimandò d'esser accettato nella nostra Compagnia, e l'ottenne. Molt'altri anco vi concorsero a quest'opera pia, e trà questi il P. Francesco Caprale Rettore del nostro Collegio. I Padri adunque con vna buona istruttione sciolsero la naue dal lito pieni di buona speranza, che li douesse in questo viaggio sortire effetto buono.

Sono souuenuti i nostri d'elemosina.

Nella Metropoli del Cantone l'altra volta, che partirono, & adesso trouarono alcuni Spagniuoli, i quali dalle Filippine passando nella nuoua Spagna, sopra d'vna naue di mercantia, furono dal vento sbattuti in vn'Isola della Prouinuincia del Cantone, detta Antàù, oue si ruppe la Naue. Le persone saluatesi in terra, furono da Chini fatte prigioni; & erano tenute riserrate aspettandosi sopra di ciò d'vdirne la mente del Vicerè. Di questi tre ne furono mandati nella Metropoli per render conto della loro entrata in quel Regno; oltra quelli, che già vi trouarono all'hora. Quest'vltima volta vi erano da dieci Frati di S. Francesco; li quali parimente dalle Filippine erano passati nel Regno Caucincino, che confina con la China, per hauer inteso, che quel Rè voleua, secondo il rito de' Christiani, edificare vna Chiesa. Questi assai peggio trattati tornauano alla patria, ma nel ritorno naufragarono nell'Isola

Trouano diece Frati di S. Francesco alla china fatti prigioni.

la

la Hainàm, prouincia del Cantone, e dell' armata del Regno furono fatti prigioni, ſpogliati di tutto il loro hauere; e come corſali tenuti in giuditio. Grande fù l'allegrezza di queſti Padri Franceſcani, nè minore de' noſtri, ritrouãdoſi tutti per vn'iſteſſa cauſa in mano d'infedeli. I noſtri per eſſer liberi riceuerono quei Padri con ogni ſorte d'humanità, e di più ottennero, che alcuni di quelli celebraſſero Meſſa nel palazzo, doue alloggiano i Legati del Regno di Sian. La qual coſa per eſſerli ſtata lungo tempo denegata, li apportò grand'allegrezza. Oltre di queſto i noſtri gli aiutorono non poco, perche diſſero, che queſti erano Religioſi, e non corſali; dalli quali nè pur ſoſpetto ſi doueua hauer di loro: in maniera che pregarono i Chini a trattarli più humanamente; perche ſarebbono ſtati ricompenſati d'ogni ſpeſa da quelli di Macao con vtile. In pochi giorni ſi ottenne tanto, che abbondarono d'ogni coſa, e furono remandati a Macao. La partenza poi de' noſtri da Macao fù dell'anno 1583. nel principio di Settembre, e con la guida di quel ſoldato, ſenza fermarſi punto, alli 10. dell'iſteſſo meſe gionſero in Scianquino. Poco dopò introdotti i noſtri nel palazzo, furono dal Gouernatore, che ſedeua in Tribunale riceuuti in ginocchioni molto corteſemente; e da lui interrogati del viaggio, onde veniſſero, da chi mandati, e doue andauano. Coſi i noſtri riſpoſero per mezo dell'interprete. Noi ſiamo Religioſi, che adoramo vn'Iddio Signore del cielo, venuti dall'vltime parti d'Occidente: di camino di trè, ò quattr'anni in circa, tratti dalla fama di queſto famoſo Regno della China; e deſideramo lontani dal tumulto, e trafico de gli huomini, qual'è nella città di Macao, hauer vn poco di terreno, per poterui fabricare vna caſetta, per habitarui, & vna Chieſiuola per attendere inſino alla morte all' antico inſtituto noſtro; e perciò con ogni humiltà lo ſupplicauano a non iſdegnare le loro preghiere, che di tanto beneficio ſarebbono ſtati perpetuamente ricordeuoli; e che à niuno già mai ſarebbono ſtati di moleſtia, nè di ſpeſa. Il Gouernatore era di natura piaceuole, & inclinato al bene; e però in vn ſubito diſpoſe amore à i Padri, e dall hora in poi ſempre doue potè, ſenza alcun riſparmio, li ſouuenne. Coſi egli riſpoſe. Io non dubito punto della bontà voſtra, perciò io voglio eſſere voſtro Protettore. Li diſſe di più, che andaſſero per la città vedendo, e che ſi eleg-

I P. di S. Franceſco per opera de' noſtri furono liberati.

I noſtri ſono riceuuti dal Gouernatore corteſemente in Scianquino.

si eleggessero vn luogo, perche speraua d'operar sì col Vicerè, che gl'hauerebbe consolati.

In quest'istesso tempo in Scianquino, à spesa commune d'vndeci città di quel paese, si edificaua vna torre di quelle, che promettono, per antica lor superstitione, vna buona fortuna à tutto quel paese. Già era fatto il primo solaro, e sopra di quello v'andauano altri nuoue solari. Staua la torre posta in vn sito amenissimo, alla riua d'vn gran fiume nauigabile; il quale oportunamente scorrendo a piè della Città s'aggira intorno al palazzo del Gouernatore, e del Vicerè. Poco più lõtano d'vn miglio dalla torre vi sono molte habitationi, come anco ne' borghi, che per la moltitudine degl'alberi, e de gli horti, il luogo appaga assai la vista. In questo sito fu eretta la torre, & iui disegnauano di far vn gran tempio, oue per essersi il Gouernatore portato bene co' Letterati, e con altri sei anni cõtinoui, che haueua gouernato, voleuano per vna grata dimostratione, e per benemerito porui la sua statua, il che è secondo il costume di quelli popoli.

Si edifica vna torre in Scianquino.

Là furono i nostri cõdotti da quel soldato, che era lor guida, e da altri amici acquistati l'altra volta, che in quella Città stettero alcuni mesi; e fù giudicato da tutti il sito a proposito, e che non si douesse cercar altro; ma chieder parte di quello, doue si fabricaua la torre florida: così detta dalla varietà dell'opera. Il dì dopoi il tutto riferirono al Gouernatore, al quale parue, che niuna cosa li potesse esser più grata di questa, ò fosse, che era egli Autore del tutto, ò pure che à lui, come ad autore ciò si facesse: basta dire, che tutta quest'opera, come sua, si promoueua. Ad altri pareua, che saria stata di grand' ornamento à quella città, se si fosse abbellita con nuoua habitatione di Sacerdoti forastieri: cosa insolita appresso i Chini. Rimãdò il Gouernatore i Padri à casa, & egli si prese la cura di far il memoriale, che si doueua dare per tal cõto al Vicerè. Non lontano da quel tempio, doue altre volte al tempo dell'altro Vicerè i nostri habitarono, vi era vn giouane del cognome Ciù nominato Ni-io; egli era nostro vicino, e conuersaua assai domesticamente co' nostri, e fece vna stretta amicitia co' Padri, e perche non poco haueua imbeuuto la nostra fede, andauasi allettãdo per ridurlo, ma l'improuisa partita de' nostri fece suanir il fatto; diedero però in serbo à lui l'Altare, doue si celebraua

Si concede à i nostri dal Gouernatore la Residenza.

Danno l'Altare in serbo ad vn chinese.

poiche non vi essendo Neofiti, non pareua bene a diffidarsi di vno, che era prossimo a diuentare. Subito i Padri al ritorno lo visitarono, e da lui, e da tutta la sua casa furono raccolti con molt'allegrezza. Haueua in vn luogo molto decente della sala posto l'Altare, e sopra di quello, per non hauer imagini, vi era il nome di Dio, descritto in due caratteri vn cubito lunghi in questo modo. Thien-chiu, che vuol dire, al Signore del Cielo; e sopra l'istesso si vedeuano sette, ouero otto incensieri pieni di profumi. Egli poi auanti l'Altare, in alcuni tempi, soleua dire le sue orationi, e darui i diuini honori. Questo potè riempir i Padri d'vna dolcezza di celeste gaudio, in vedere, dopò tanti secoli di cecità, ritrouarsi vno, che inuocasse il nome del vero Dio. Oltre di questo non permise il giouene che i nostri partissero insin'à tanto, che il Gouernatore non hauesse la risposta dal Vicerè. Il tutto fù opportuno à i Padri, poiche in quei giorni, nel proprio lor' Altare, celebrauano la Messa, per impetrar aiuto dal Signore, in vn tanto affare. Non tardò molto a venir la risposta, vẽne il dì di S. Croce, nel qual giorno furono chiamati dal Gouernatore; e fù detto loro, che il Vicerè approuaua il tutto. Fù adunque detto a i nostri, che il dì seguente andassero nel cortile della torre, per aspettar iui la ventura sua, perche egli hauerebbe assegnato il luogo da fabricarui la Chiesa. I nostri li resero infinite gratie per il benefitio riceuuto, cõ quelle solite cerimonie d'inginocchiarsi, e di percuotere tre volte con la frõte leggiermente la terra. Indi ritornati a casa, non finiuano mai di ringratiare Iddio di vna tanta gratia; poiche dopò vn si lungo tempo, e dopò tante richieste, ottenessero quello, che con tante fatiche haueuano bramato; la qual cosa sperauano, che douesse esser gloria al Signore, & a quel Regno vastissimo vn bene immortale.

Si dà sito à nostri per fabricar la casa, & chiesa.

Nel seguente giorno i nostri si ritrouarono in quel luogo designato; iui venne il Gouernatore con vn'altro suo collega; & in oltre vi venne vn cittadino sopraintendente alla torre; il quale dopò hauer amministrato in altre parti carichi nella Republica, si era ritirato a casa a viuer priuatamente; e con altri cittadini principali assisteua alla fabrica. A questi non piaceua troppo l'elettione fatta da'nostri di quel sito, e di già haueuano auuertito il Gouernatore del pericolo, perche poteua

ua auuenire, che i noſtri chiamaſſero altri compagni dal porto di Macao, onde poi la Republica ne patiſſe danno; per la qual coſa furono i Padri auuertiti dal Gouernatore di non chiamar altri in quella habitatione, ma che oſſeruaſſero le leggi del Regno. I noſtri riſpoſero modeſtamente, che haurebbono fatto quanto comandaua. Fù adunque in vn'angolo di quel terreno aſſegnato vn luogo per la Chieſa: ma per eſſere anguſto per la caſa, e per la Chieſa, ne fece l'interprete auuiſato il Gouernatore. Fu riſpoſto da lui, che quel ſito doueua ſeruire ſolo per la caſa, ma non per la Chieſa, perche haueua prouiſto d'vn Tempio aſſai magnifico, e grande. S'auuidero ſubbito i Padri, che il Gouernatore haueua preſo errore, credendo che i noſtri doueſſero ſopraintendere a quel Tempio, che ſi fabricaua, pero parue bene di farli ſapere, qual foſſe la noſtra Religione. Li fù detto, che non adorauano Idoli, ma vn ſolo Dio Signore del cielo. Stette ſoſpeſo per vn poco il Gouernatore; quaſi marauigliandoſi; forſe credendo, che non ſi trouaſſe altro modo di riuerire Dio, che all'vſanza de' Chini; però hauendo da parte parlato con gli altri, diſſe poco importa, fabricarſi il Tempio, come ſarà finito li potremo permettere quel ſimulacro, che a loro piace; e nondimeno dilatò più il ſito per la caſa. La vi concorſe gran moltitudine di popolo, tratto dalla nouità dell'opera; in tanto che tutta la piazza, doue era la torre, fù riempita di gente, deſideroſi di vedere i Sacerdoti foraſtieri: in maniera che non li poteuano far allontanare i ſoldati, & il Gouernator iſteſſo. Subito che videro quel vetro in triangolo, portato per donare al Gouernatore, & vn'imaginetta della B. Vergine, reſtarono tutti attoniti, e quelli alli quali da vicino fu permeſſo il vederlo, reſtarono inſenſati, particolarmente quei Magiſtrati, che erano in compagnia del Gouernatore; i quali quanto più con marauiglia celebrauano quel vetro, tanto più creſceua nella moltitudine il deſiderio di vederlo. Il Gouernatore volſe, che glie l'accommodaſſero per portarlo a palazzo; acciò con quello ricreaſſe tutta la ſua famiglia. I noſtri queſto vetro, & altre coſe li diedero ſupplicandolo, che non ſi ſdegnaſſe di riceuere quei pochi doni, ma egli fidelmente ogni coſa volſe reſtituire: Come anco fece d'vn fazzoletto vagamente lauorato con l'ago all'vſo

Il gran concorſo del popolo.

d'Europa; ancorche s'intendeſſe poi, che dalla moglie era ſtato eſtremamente bramato d'hauerlo; tanta è grande la paura de' Magiſtrati Chineſi; aſſai più che della religione, che tremano marauiglioſamente di pigliar donatiuo in publico. Dubitaua, che eſſendo ſpettatrice tutta la città, non veniſſe notato, che vinto da donatiui haueſſe contro le leggi del Regno, permeſſo à ſtranieri per ſempre fermarſi alla China.

ſi principia la fabrica.

Ma perche vi erano molti, che biaſimauano queſta loro habitatione, giudicarono eſſer neceſſario di accelerar l'opera, acciochè il tempo non apportaſſe loro qualche incontro. Ordinarono adunque di gettar i fondamenti della fabrica; e per aſſiſterui di preſenza, preſero iui vicino alcune caſette à pigione; & hauendo in quelle eretto vn' Altare vi celebrauano Meſſa il dì della Feſta, e ne gli altri giorni; poi con quelli mattoni, che doueuano ſeruire per la fabrica, al meglio che poterono ſi ricoprirono dentro. Quando poi la fabrica cominciò andar inanti, vi era vn concorſo incredibile di gente d'ogni ſeſſo. Anco vi concorreuano da' luoghi remoti tratti dalla fama, che più del vero haueua ſparſo che là erano gionti Sacerdoti foraſtieri di volto, e d'habito diuerſo; e che haueuano portate d'Europa coſe non mai più vedute. A tutti biſognò dar ſodisfattione, & in queſto premeuano i noſtri, per acquiſtarſigli animi de' Chini, alieni da ogni natione foraſtiera; ſi che ſi daua à tutti libero campo di veder ò quel vetro, ò i noſtri libri, ò l'Imagine della B. Vergine, ò altra coſa, che apportaſſe nouità à quei popoli.

I Padri premano in farſi amici i Chini.

Frà queſto mezo alcuni Baciglieri, e Letterati della città, e particolarmente quelli, à cui era data la cura di aſſiſtere alla fabrica della Torre, non ſentiuano con animo quieto la venuta noſtra in quella Città; e maggiormente, che haueſſero ſtanze in quel ſito; e dubitauano, che partendoſi di là vn giorno non paleſaſſero à gli altri lo ſtato della China; però da principio cominciarono à mormorare, e poi à tumultuare, dicendo. Queſti ſono per far in queſta Città quello, che altri eſterni hanno fatto in Macao, doue prima pochi Mercanti vi erano, & adeſſo ſono creſciuti talmente, che non ſi ponno ſmorbare. Con queſte, & altre parole operarono sì, che il capo della fabrica, che ſi diſſe eſſer venuto col Gouernatore, fece intendere

à i po-

à i nostri, che si astenessero di fabricare, perche i loro libri di Religione lo vietauano; e che aspettassero giorno più felice à dar principio all'opera. Ma i Padri, che ciò haueuano presentito, resposero, che appresso loro quel giorno era come gli altri fortunati. Finalmente sopraueñendo la pioggia, ò volsero, ò non volsero si fermarono, forse così voleua Iddio; accioche non nascesse qualche tumulto; poiche auuenne, che quell'istessi furono fautori, e promotori dell'opera; e che succedesse il tutto secondo il voto de' Padri. E perche non paresse, che huomini principali venissero sprezzati da' nostri, quando niuna stima si facesse di loro; il P. Ruggiero con l'interprete gli andò à trouare per dirli le sue ragioni. Disse, che non erano intrati in quel Regno per mostrarsi ingrati della Republica Chinese, e particolarmente verso quella Città, doue haueuano riceuuto tanta cortesia, per la qual cosa resi più placati (già che non poteuano impugnare la volontà del Gouernatore) vennero à questo accordo. Voleuano, che i nostri si partissero da quel posto, perche diceuano, che si offendeua l'idea della torre, & offeriuano vn altro sito più vicino alla piazza; onde veniua la porta della nostra casa ad esser fuori del vallo di quel campo; il che i nostri grandemente desiderauano: si che comprarono certe casette vicine, e con l'assegnamento d'vn poco di terreno di quel campo, volontieri si acquetarono. Così quietati gli animi de' cittadini, ne riceuorono poi da loro aiuto; perche tralasciando i nostri il lauoro gli accomodarono di molte migliaia di mattoni, e di molti legnami; acciò che l'opera, che già era principiata, quanto prima si terminasse. I nostri disegnauano vna piccola, ma bella casetta, all'vso d'Europa; la quale si alzaua à due solari, essendo soliti i Chinesi di fabricarle à tetto. Ma in tutti i principii, è mal commune la pouertà, onde veniua sospeso il lauoro; & l'aiuto, che si poteua sperar da Macao, la calamità della Città glie lo toglieua; & il Padre Rettore, & altri Superiori di questa speditione, giudicauano, che fosse bene astenersi da questa fabrica; accioche di quà non nascesse occasione di sospetto à quelli del paese, che sono per natura sospettosissimi. Tuttauia acciò non andasse à male l'opera principiata, impegnorono quel vetro per vinti scudi d'oro: con i quali denari

coprirono quella parte, che già da terra era sollevata, che fù a bastãza per habitare a i nostri, insin' à tanto, che venisse altro soccorso.

Hauendo ciò fatto, applicarono l'animo à far sì, che questa residenza venisse confermata per autorità de' Magistrati. Primieramente ottennero vna patente amplissima dal Gouernatore, la quale appesero fuori della porta. Narraua come i Padri erano venuti in quei confini; il che era espresso con molta nostra lode, che quel sito era stato concesso per autorità del Vicerè, per habitarui, e che hauessero à viuere a loro spese: oltre di questo minacciaua grauissimo castigo a quelli, i quali in qualche modo molestassero i nostri. Passati pochi giorni li diede altre due patenti, sigillate col proprio suo sigillo, vna conteneua la donatione di quel sito, l'altra di fermarsi nella Metropoli, ouero d'andar a Macao, ò douunque volessero per il Regno. L'istesso Gouernatore spesso visitaua i nostri Padri, e seco conduceua i principali Magistrati, & in tutti i congressi con parole grauissime li commendaua. Soleuano i nostri secondo il costume del paese in tutti li giorni solenni visitare il Gouernatore, al quale faceuano i soliti riti, e cerimonie, & eglino scambieuolmente erano riceuuti da lui, con molti segni d'amore; per lo che sempre i nostri fecero professione, per questi principii fauoreuoli d'esserli molto obligati, e con alcuni donatiui li mostrarono segni di gratitudine. In oltre, era tanta l'autorità di quest'huomo nel gouerno della Republica, e tale l'integrità sua, che dopò non vi fù huomo del popolo, che ardisse di far parola di mandarli via. Nè solo egli prese la nostra difesa, e protettione, ma ancogli altri Magistrati: si che da tutti con l'istessa beneuolenza veniuano visitati. Solo il Vicerè non ammesse i nostri alla sua presenza, perche volendo andarlo a visitare all'hora, che sedeua in Tribunale, per renderli gratie del fauore riceuuto, e farli alcuni presenti, nõ solo non li volse toccare, ma ne anco permesse che fossero introdotti; nondimeno li fece sapere, che non importaua, che venissero alla sua presenza, nè che hauessero per male, che non riceuesse li loro presenti, ma che si contentassero di viuere in quel luogo a loro concesso.

La stanza fù confirmata con patente del Gouernatore.

Amor del Gouernatore verso i nostri Padri.

In

Si principia à poco à poco di trattar con i Chini de'capi della nostra fede. Cap. 5.

IN questi principii, per non dar alcun sospetto della nostra legge; e per non partorire qualche tumulto nel paese, torbidamente di quella parlauano; ma il tẽpo, che auanzaua a riceuere le visite, consumauano nello studio della lingua Chinese; & in quelle formule del loro scriuere. Trà questo mezo poneuano ogn'opera di appigliarsi ad vna via più breue per insegnare, e con la santimonia della vita, & essempio virtuoso ad acquistarsigli animi de' Chini, con dispor li à poco à poco, senza alteratione alcuna; il che prima non haueuano potuto fare per non saper la lingua, e per il timore del popolo, dubiosi di rouinar il tutto. Presero quell'habito, che appo Chini è tenuto modestissimo; il quale non è molto differente dal nostro; perche la veste è lunga insin'à piedi, e le maniche lunghe, la qual sorte di vestire piaceua assai à Chini.

Principiano i Padri ad amaestrare i chini.

Vestimenti de' nostri.

La nostra casa dall'vn', e l'altro lato haueua due stanze; & in mezo (diremmo noi) vi era la sala. Quella accommodarono in forma d'Oratorio, e nel mezo posero l'altare, sopra al quale era l'imagine della B. Vergine, che haueua il Figliuolo in braccio. E per dar credito al Signore, che noi adoriamo, cioè al Signore del Cielo, lo chiamarono Theucù; perche non hauendo i Chini la lettera D., non seppero darli nome più eccellente di questo, il quale è tenuto appresso loro per vn nome grande, e diuino. Questo nome datoli da principio si è conseruato sin'à questo giorno; ò sia quando si parla d'Iddio, ò quando si scriue ne' libri; se bene poi per chiarezza viene chiamato con altri nomi, fra li quali il più celebrato è dirli principio di tutte le cose. Supremo moderatore del tutto, e con altri simili. La Vergine è chiamata la Gran Madre di Dio.

Pongono l'altare nel la sala della casa.

S'acquista autorità a Dio.

Si hà da sapere, che tutti quelli, di che sesso, ò conditione si fossero, ò Ministri de gl'Idoli, ò fossero Magistrati, quali veniuano à visitar i nostri, quando compariuano dauanti all'Imagine della B. Vergine, religiosamente all'vso del paese, soleuano per riuerirla inginocchiarsi, e percuotere con la fronte leggiermente la terra; e non si satiauano di lodare l'eccellenza della pittura, i lineamenti viuaci, & i colori. Se bene poi,

Riuerenza de' chini verso la B. Vergine.

dopò alcuni giorni, per giuste cause fu tolta via l'Imagine della B. Vergine, & in vece di quella, vi posero quella del Saluatore: la ragione fù perche non credessero, come già si era sparsa voce, che si adorasse vna Donna per Dio. Secondariamente, per poter più acconciamente dichiarare il misterio del Verbo incarnato. Di quà nacque occasione, che molti volontariamēte veniuano per vdir qualche cosa della nostra Religione, perche essendo d'ingegno viuaci, nõ senza causa dubitauano della vanità della lor Setta; perciò i Padri diedero loro i diece precetti dell'antica legge in lingua Chinese, che fecero stampare, distribuendoli à chi li voleua. E vi erano molti, li quali dissero, che per l'auuenire voleuano osseruarli per hauer assai conformità con la legge, e col lume della natura. Crebbe la riuerenza con la buona opinione, che concepirono della nostra Religione. Molti erano quelli, che volontariamente dauano odori, e profumi per seruitio de' nostri sagrificii. Offeriuano anco olio per le lampadi, che s'accendeuano auanti l'Altare, e qualche cosa anco d'elemosina dauano à i nostri fratelli. Credeuasi da tutti, che i Padri douessero ottenere da' Magistrati terreni, che già erano stati assegnati per sostentamento del culto de gl'Idoli: ma giudicarono i nostri esser assai meglio di non vendere la libertà christiana; il che giouò molto per liberare la nostra sacrosanta legge da ogni nota di cupidigia.

Se li dà i diece precetti.

Liberalità de' chini.

E perche ne' principii i Predicatori della diuina legge appresso Chini non cercauano guadagno dalla Religione, auueniua, che gl'era assai più facile l'ingresso in palazzo da gl'Officiali; perche sapeuano che i nostri, nè oportunamente, nè fuor di tempo chiedeuano cosa alcuna; il che fanno tutti quelli, che vogliono la loro amicitia.

Modo di publicar la legge diuina.

Questo tacito modo di publicare la legge di Christo, vsandosi l'opere buone per le parole, hebbe non poca forza di spargere da ogni parte questa nuoua legge; perche dopò veniuano per vdirli molti, forsi tratti dal desiderio di cose nuoue; li quali partiuano feriti dalle punture delle cose diuine. Per l'auuenire i nostri più liberamente ne disputauano, esortati à così fare da' Chini; li quali erano curiosi di sentire i santissimi costumi della Christianità, e la vanità de' loro Idoli; le quali cose faceuano in parte col mezo dell'interprete, & in parte loro stessi, parlando, se bene malamente in lingua Chinese: in maniera

che

che non diceuano quello, che volcuano, ma quello che poteuano. Particolarmente mostrauano, che la legge nostra era nata insieme con quella della natura, la cui legge gli antichi loro Scrittori della China, auanti, che fosse sotto entrata l'idolatria, grandemente commendauano, e che non intendeuano leuare, ma supplire a quello, che illustrati dal lume sopranaturale, haueuano imparato dall'istesso Iddio.

Tutte queste cose si diceuano con maggior applauso, che frutto; perche l'alterigia Chinese non si era abbassata anco tanto, che senza essempio d'alcun loro cittadino si potessero addurre ad abbraciarla. Il primo, che si fece christiano fù vno della più vil feccia del popolo. Vuole Iddio eleggere le cose più humili di questo mondo per auuilir le grandi. Questo era vn'huomo calamitoso, & infermo, che per il suo male era disperato da' Medici. Giaceua publicamente nella campagna, crudelmente dal padre, e dalla madre discacciato, per non poter à pena sostenere loro stessi. Come i nostri ciò intesero l'interrogarono, se voleua abbracciar vna legge; la quale, già che erà disperata la salute del corpo, gli hauerebbe data la salute dell'anima. Rispose quello di buona voglia, che questà legge molto li piaceua, & acciò che quest'opera di misericordia seruisse per essempio a' suoi. Fù fatto adunque da' seruitori di casa vn capanello rustico sì, ma però netto, la doue i nostri li somministrauano gl'alimenti; e l'ammaestrauano de' principii della nostra legge. Poiche parue à bastanza istrutto, fù battezzato, e fù il primo christiano nella China. Et acciò non perdesse quello, che si era acquistato, che era l'innocentia, volse Iddio, come si spera, e come primitie di quel Regno chiamarlo in paradiso. Con questo cominciamento volse Iddio dar principio à si grand'impresa in questa, come nell'altre Chiese. Finsero alcuni Chinesi, che dal volto, e dal moto i nostri hauessero conosciuta nel capo dell'infermo vna pietra pretiosissima, e che perciò mentre che visse, li vsassero quella carità, per tragliela poi, morendo, di testa.

Il primo christiano alla china.

La Religione Christiana in questa sterilità di principii acquistò grand'opinione, non solo dalla verità, e dalla santimonia, ma anco da alcune cose assai basse. Vedeuano in casa nostra molti libri, che portammo d'Europa; e trà questi alcuni volumi grandi, che erano i testi canonici: ammirauano la bel-

La fede nostra acquista credito.

bellezza della stampa, la ben'intesa legatura, & i compartimenti d'oro; e benche niente intendessero, tuttauia non vanamente credeuano, che dentro vi fossero gran cose. Vedeuano anco, che i nostri non contenti delle scienze d'Europa, giorno, e notte voltauano i libri de' Chini; & a quest'effetto à loro spese tratteneuano in casa vn Letterato; e vedeuano vna stanza piena di libri, onde argomentauano, che i nostri anco appresso i loro, douessero essere huomini di molte lettere. Di quà molti Letterati più curiosi desiderauano d'intendere se i capi della nostra fede fossero più de i dieci precetti, che si contengono nel l'antica legge. Di quà anco i nostri pigliando ardire, & essendo assai meglio introdotti nella lingua Chinese, scrissero con l'aiuto dell'interprete, in lingua Chinese vn volume della nostra fede, assai à proposito dell'ingegno de' Chini. In quel libro si confutauano alcuni errori de gl'Idoli, e particolarmente con quei mezi tolti dal lume della natura; per li quali nõ veniua ad esser cosa malageuole à persuaderglielo. L'altre cose poi particolarmente riserbauanle per istruttione de' Catecumeni, non li parendo, che per la dignità delle cose meritassero per all'hora d'essere scritte, nè che s'approuassero da' Chini. Quell'operetta si mandò alla stampa, e con applauso marauiglioso fù riceuuta da huomini litteratissimi, ma particolare stima ne fece il Gouernatore amico de' Padri. Questi libri sparsi per tutto il Regno portarono con loro, per la nuoua legge, e materia di che trattauano, gran fama de' nostri appresso i Chini; e tanto più facile hebbero spaccio, quanto che per tant'anni gli Autori di queste opere, non haueuano potuto penetrare in quel Regno: anzi, che quiui più acconciamente la legge nostra si espone in scrittura, che in parole; non tanto perche i Chini sono deuoratori de' libri, massime se portano seco cosa di nuouo, quanto che lo scriuere Chinese, con quei caratteri gerolifici, hà non sò che particolar gratia, e maestà in farsi intendere.

Si sparge la vita christiana con frutto.

Hauendo molto bene considerate tutte queste cose il Gouernatore, e ritrouati i nostri di più merito di quello, che egli pensaua, volse con certi riti Chinesi assai nobili honorarli. Sono soliti i Magistrati più grandi, quando vogliono far palese à tutti l'amor, che portano a gli amici, mandar loro con gran pompa vna tauola d'vn'opera vaga, e di bellissimi colori dipin-

pinta. In quella si leggono trè, ò quattro caratteri di lettere lunghe vn cubito; nelle quali si dicono le lodi di colui, che vogliono honorare. Da vno de' lati dell'inscrittione vi è vn più picolo carattere, scritto con il secondo lor nome, & il titolo della dignità di quel Magistrato, che honora. Dall'altro canto vi è l'anno, che fù mandata la pittura, che lo prende dal principio del Regno del Rè d'hoggi. Volse dunque il Gouernatore di Scianquino honorar i nostri, che haueua presi in protettione. Due di queste tauole mandò à casa nostra, con la solita pompa, vna voleua, che si ponesse sopra la Chiesa, che era vnita alla casa, e l'altra in sala, doue si riceuono le visite de gl'amici. In quella posta sopra la Chiesa erano scritte queste parole in lingua Chinese.

Chiesa del fiore di tutti i Dei. Nell'altra. Gente dall'Occidente sacrosanta. Queste taole poste ne' posti loro apportarono à i Padri credito grande, perche non vi era alcuno, che passando non leggesse quell'epitafii, da che si manifestaua a tutti in quanto concetto fossero i nostri appresso quel Magistrato, l'opinione del quale era grandissima in tutta la Prouincia, non solo per la maestà dell'officio, acquistato per i meriti, ma per vn concetto, che si haueua di lui di vna persona virtuosa, e benemerita della Republica.

Stando lontano il P. Ruggiero, vien'il P. Matteo liberato d'vna graue impostura, e con l'opra di Mathematica rende stupidi i Chini. Cap. 6.

PEr la lunga penuria, che patiua Macao, e per non venir il solito aiuto, vennero i Padri in tanta strettezza delle cose necessarie, che fecero molti debiti; e non poteuano sostentar la famiglia, che era dell' interprete, e de' seruitori necessarii. Per l'istessa pouertà la fabrica nostra niẽte era migliorata, ma di giorno in giorno minacciaua maggior male. Per proueder a tutto questo, si risolse il P. Ruggiero di passar in persona a Macao; & a quest'effetto ottenne vn Nauiglio dal Gouernatore, che era tale, quale si suole dar dal publico a' Magistrati; con più di trenta remigianti, con tanta facilità, e beneuolenza, che potè esser vn testimonio certo dell'amore, che

Il P. Rugiero procura di souenire alla strettezza di casa.

por-

portaua ai Padri. E perche haueua inteso, che là si faceuano horologii, pregò il nostro, che gliene portasse uno, che l'hauerebbe pagato quanto voleua.

Il P. Ruggiero come gionse a Macao vi trouò l'istessa calamita di prima, perche la naue anco non era tornata dal Giapone, dalla quale pendeua la fortuna, e salute di tutti: si che li conuenne trattenersi là insin all'anno seguente, per non tornare (come si suol dire) con le mani vuote; e che hauessero i creditori a disperare di ricuperare i loro denari. Di più stãdo i Portughesi con timore per l'insolita tardanza della Naue l'istesso Collegio (perche insin à questo giorno non hà rendita alcuna) cadè in tanta strettezza delle cose necessarie, che non poteua trouar tanto per la spesa dell'horologio, che haueua richiesto il Gouernatore. Fù risoluto per ciò di mandar in Scianquino il Maestro che li faceua. Questo era Indiano della città di Goa, che Canarini chiamano; huomo di vn color fosco, il quale per esser da' Chini non più veduto era mirato con marauiglia. Tornò adunque il nauiglio con l'artefice, e la risposta. Il Gouernatore mostrò d'hauer la sua venuta cara, e fù appiaceuolito, particolarmente per alcuni honorati donatiui, che li facemmo, che dal Collegio nostro si mandarono al P. Matteo. Il Gouernatore poco dopò diede al Maestro per aiuto due lauoranti, de' più periti della Città nell'arte di lauorar ferramenti, dalli quali l'opera in casa nostra fù cominciata, e finita.

L'odio del volgo cõtro a' nostri era moderato assai dal fauore, che li faceuano i primati della città. Gia era manifesto, che i Scianquinesi nõ solo odiauano i nostri, ma li perseguitauano. Toccarò in genere le cause per adesso dell'odio, che haueua il popolo, e poi più particolarmente dirò delle priuate ingiurie. Più volte hò detto, che i Chini, perche temono gli stranieri, che però gli hanno in horrore; il qual'odio gli è intrato adosso per non hauer per tanti secoli cõmercio con forastieri, e dal non contrattare, l'odio hà preso forza. Questa sol causa è quella che tocca il cuore de' Chini: ma più del volgo; e più quelli della Prouincia del Cantone; i quali essendo più rozi de gli altri popoli, e poco prima congionti con l'imperio della China, vengono insin al dì d'hoggi chiamati gente barbara, perche se si hà da dir il vero l'altre Prouincie superiori sono di natura

La causa dell'odio e della calunnia contro i nostri.

assai più colti, più illustri per i molti gradi de' Letterati, & hanno i primi offitii tra' Magistrati. Al mal genio di questa Prouincia si aggionge, che per mare, e per terra confinano con popoli stranieri, & hanno patito grandissimi danni da i ladroni per terra, e da' corsari per mare; e però sempre li dispiacque la vicinanza de' Portughesi, per esserli a i fianchi, ancorche sia grande il guadagno, che apporta al publico Erario, & all'vtile priuato il trafico loro. Dalle Gabbelle, e de' Mercanti, che per ordinario là vanno, & vengono da altre Prouincie sono pochi solleciti: duolgonsi bene, che dal commercio, che hanno con i Portughesi sia cresciuto il prezzo a tutte le cose loro, & l'vtile à gli altri: onde per l'odio, che loro portauano, li soleuano chiamare con nome (veramente sozzo) cioè Diauolo forastiero. Gli Scianquinesi anco inuentarono la cagione dell'odio loro, dubbiosi che i Portughesi non penetrassero nella Città. E non senza ragione per il libero passo, che hanno i Padri con quelli di Macao; e per il fauore de' Magistrati, che di giorno in giorno si faceua maggiore, e però gli odiauano; ma frà tutte le cose li tormentaua la fama bugiarda, che haueua sparso per la China, che la torre, fabricata da quella Città, fosse eretta da' Sacerdoti forastieri. Niun'altra causa di ciò diede occasione, se non per essere la casa nostra vicina à quella torre, ma si sodisfece di più alla fama, che volendola chiamare Torre florida, si chiamaua la Torre de' forastieri.

Di quà auuenne, che ardendo i Chini d'vna sfrenata voglia di cacciar i Padri, e nõ potendo, soleuano ogni volta, che si offeriua loro occasione, anco cercandola, ingiuriar i nostri; e non vi era cosa più molesta, che le sassate, che del continouo tirauano dalla torre; perche salendoui sopra alcuni per spasso, ò per far delle bagatelle, al cui fine anco era stata fabricata, essendo la torre vicina alla nostra casa, niun sasso andaua in fallo; & all'hora più fioccauano quando in casa non vi era se non vno de' nostri; sapendo che la famiglia era mancata per la partita del P. Ruggiero. Si aggiongeua al male, che la porta della nostra casa staua, conforme all'istituto della Religione nostra serrata, e voleuano, che à guisa de' tempii de gl'Idoli, la chiesa nostra stesse il dì, e la notte aperta, che ammettono anco quelli, che fanno cose laide da solazzo.

I nostri sono offesi da sassi.

Oc-

Occorse vn giorno , che per esser intolerabile l'insolenza , vno de' nostri seruitori saltò fuori di casa , e prese vn ragazzo che era capo della sassaiola , e lo trasse seco in casa , minacciandolo di condurlo prigione auanti al Giudice . Corsero a quel romore alcune persone da bene del vicinato , chiedendo, che lo lasciasse ; & il P. Matteo subito lo fece rilasciare . Di quà gl'inimici nostri presero occasione di tesser vna menzogna. Persuasero ad vn parente del putto,che era causidico,& intendente, che andasse dal Gouernatore , e li dicesse, che quel fanciullo era stato preso da' nostri , e che l'haueuano tenuto occulto tre giorni, e poi con certa beuanda (cosa assai solita appresso i Chini) toltali la fauella ; accioche non potesse parlare ; il che haueuano fatto per condurlo schiauo a Macao , e poi venderlo ; e bisognando offeriuano d'approuarlo col testimonio loro. Non fu molta fatica a persuaderlo ad vn huomo, il quale sapeua, che con questa persecutione hauerebbe fatto seruitio a tutta la città ; la qual'era contrariissima a noi forastieri ; e più volte haueua pensato di cacciarci . Essendo il putto amaestrato da quello, che accusaua il P. , era quasi per tutte le strade della città più popolate menato in giuditio ; e per dar credito all'impostura , l'vn',e l'altro con i crini sparsi piangendo scongiurauano il cielo, & i Magistrati,che volessero punire tanta sceleratezza , commessa da quei forastieri . Quando furono auanti al Gouernatore con marauiglioso artificio tessendo l'accusa , li fece credere il tutto , tanto più che asseriua d'hauer tali testimonii alli quali la vicinanza tutta credeua, e la conosciuta fama loro li rendeua persone degne di fede. Il P. Matteo si raccomandò a Dio, e volendo scoprire la calunnia di costoro, con vn memoriale , che con alcuni amici appunto all'hora dettaua : ecco venire i Birri, i quali così cõfusamente lo trassero in giuditio , senza memoriale , col solo interprete Indiano , che alquanto in lingua Chinese meglio parlaua . Come comparue in giuditio , il Gouernatore gridò al nostro. Così si fà eh ? (perche troppo haueua dato orecchie all'accusatore) questo è il merito che rendete a me , & a miei cittadini de' beneficii riceuuti ? per hauerui intromessi alla China ? L'interprete non sapendo punto lo stile de' giudicii de Chini, mostrò al Giudice vna manica lunga della veste piena di sassi, & alle parole del Gouernatore lasciolle cadere in

mezo

mezo la sala; scongiurando il Gouernatore, che non douesse mai lasciar andare impunita vna si grand'impostura; ma che douesse diligentemente intendere la verità del fatto.

Et egli poi col P. recitarono il fatto, come staua: cioè che fù preso il putto, perche tiraua de' sassi, ma che subito fù lasciato andare. Era concorso gran numero di gente a palazzo per intendere qual pena meritasse quell'empio sacerdote forastiero per vn tanto delitto; perche teneuasi securamente, che douesse restar conuinto. Il Gouernatore vdita la difesa, non fù più difficile a conoscere la verità del fatto, che facile a credere la calunnia. Subito giudicò, che fusse vn'impostura dell'accusatore; ma pure essendo l'accusator presente, staua saldo, perche prometteua con la proua di grauissimi testimonii giustificare l'accusa. Il Gouernatore fingendo di dubitare, non volse mostrar quello, che sentiua dentro, cioè manifestare all'istessa moltitudine, che questo era vna poltroneria, e lo fece acciochè l'accusatore non dicesse, che per l'amicitia, che haueua co' nostri, fosse stato conuitto. Frà questo mezo per consolar il P. che era assai afflitto, il tutto rouersaua sopra quell'Indiano Mastro d'borologii, e comandaua che subito si mandasse à Macao, non volendo più seruirsi di lui. Di poi fece venir trè di quei Maestri, che in quel giorno fabricauano alla torre. L'accusatore ripugnaua volendo pur seruirsi de' testimonii, che erano autori di si trista accusa, dicendo, che quelli frà gli altri erano stati presenti. Licentiò il Gouernatore il popolo, e vietò al P. il partirsi da palazzo; il quale di mala voglia à dire il vero in tutto quel tempo stette in oratione, raccomandandosi in particolare alla B. Vergine.

L'accusatore proseguisce la querela.

In questo mezo fù lasciato andar libero l'accusatore insieme con i Birri, che andauano per quelli operarii della fabrica; Egli tentaua con denari, e con preghiere, acciochè co' testimonii suoi si giustificasse la querela; e fece tanto co' Birri, che chiamarono da parte del Gouernatore per testimonii quelli due che erano stati capo della tresca. Non dubitaua il nostro, che sarebbono stati capo di questa trama i due sopraintendenti della torre, perche sapeua, che la venuta nostra, e la nostra residenza non piaceua loro, e di quà pigliarebbono occasione di cacciarli, e si verrebbe a perdere la fatica di tanti anni. Ma auuenne il contrario di quello che si credeua. Quãdo comparuero

uero i trè vecchi, veramente venerandi; il Gouernatore si rimise a sedere in Tribunale. Attendeuano ingenocchioni quello che voleua da loro il Giudice. Dimandò il Gouernatore al più vecchio, se era vero quello, che conteneua la querela cõtro i nostri? il vecchio negò, anzi soggiõse, che haueua veduto egli stesso tirar grã sassi da quel putto nella casa nostra, e che perciò era vscito vno di casa, e presolo: ma che gridando il fanciullo, vi erano capitati a caso alcuni, e che in gratia loro il P. l'haueua fatto lasciare. Seguitò il Gouernatore, è vero, che sia stato il putto tenuto da' forastieri prigione trè giorni? Il vecchio sorridendo disse in lingua Chinese (che così rispondeua) non vi stette lo spatio di trè credo, non parlò più. All'hora il Gouernatore s'adirò contro l'accusatore, e chiamandolo con parole vituperose, comandò, che fosse battuto atrocissimamente. Essendo adunque da' Birri spogliato ignudo, fù fatto giacere disteso in terra all'vso del paese, e battendolo dalla parte di dietro nelle gambe crudelmente fù lacerato. Non lo potè in alcun modo aiutar il P., hauendolo dal Gouernatore più volte domandato in gratia con percuotere più volte inginocchioni la fronte in terra, rispõdeua il Gouenatore, questa sorte di delitto non merita sorte alcuna di perdono; e con molte parole essageraua la grauezza del fallo con dire. Querelare falsamente d'vn peccato sì graue vn' innocente? con metterlo a pericolo di farlo morire? Poi licentiò i Maestri della fabrica, il P., e l'interprete, dicendo loro, che attendessero alle cose loro, perche era del tutto restato chiaro. I vicini autori della tresca fuggirono, perche niente seppe di loro il Gouernatore, che fossero presenti, perche non li fece chiamare. E come videro il mal successo dell'accusatore, fecero sì di mano, e di piedi, che scapparono.

Pena del mal fattore.

I nostri sono dichiarati innocenti.

Il P. se ne tornaua a casa allegro per il buon successo: ringratiando Iddio di tanto fauore; il che mirando quelli, che fuori aspettauano vdirne l'esito, chiedeuano dall'interprete come fosse passato il fatto. Più volte raccontollo in maniera, che per tutta la città in poco tempo fù il tutto noto. Il di seguente mandò il Gouernatore a casa de' nostri vn' editto, acciò che si attaccasse sopra la porta. Diceua, dopò la concessa licenza a' nostri d'habitare in quella città, che vi erano alcuni huomini si scelerati, li quali contro ogni legge, & ogni ragione mole-

Si scuopre la vanità della caluan a.

moleſtauano i foraſtieri; e però ſeueriſsimamente prohibiua che per l'auuenire niuno haueſſe ardire d'offenderli ; e daua licenza all'Interprete de Padri, che faceſſe prigione chi li moleſtaua ; e che li conduceſſe auanti a lui ; perche n'hauerebbe preſo ſeuero caſtigo. Con queſto editto fu repreſſa alquanto l'inſolenza d'alcuni . Queſto fine hebbe il primo noſtro trauaglio ; nel che voglio notar vna coſa , che i noſtri in ogni eſtremo male (coſi volendo Iddio) ſtettero più ſaldi , ancorche non vi mancaſſero inimici , che ſempre faceſſero ogni opera di cacciarli . Reſtituita la pace, ragionamo di coſe più allegre.

Si ſtabiliſce la Reſidenza.

Nella ſala noſtra di caſa era appeſa vna coſmografia in tauola con i caratteri d'Europa. I Chini letterati la ſoleuano mirare con molto lor guſto ; e perche inteſero , che da quella ſi poteua vedere , e leggerſi tutte le parti del mondo , con marauiglioſa curioſità deſiderauano di vederla ſcritta con caratteri Chineſi . Queſti popoli per non hauer commercio con alcuna gente ſtraniera , poca , ò nulla cognitione hanno delle parti del mondo; e ſe bene vi erano alla China alcune tauole di Coſmografia , con titolo di tauole vniuerſali del mondo , nondimeno non conteneuano altro , che quelle quindeci Prouincie del Regno; e cingendole da tutte le parti dal mare , non vi notauano altro, che alcune poche Iſole con iſcriuerui ſopra il nome di quei Regni , de' quali haueuano ſentito far mentione ; i quali raccolti tutti in vno , a pena agguagliauano vna minima Prouincia della China. Il titolo ſi ſcriueua con queſte parole . Thien-gia, come ſe voleſſe dire. Tutto quello , che giace ſotto il Cielo : ma come vdirono , che la China era poſta nell'vltimo angolo dell'Oriente , con tanta diſparità a comparatione del mondo , ſtauano ſtorditi come di coſe non mai più inteſe : onde deſiderauano d'intendere quelle coſe là notate , per poter farne giuditio . Il Gouernatore ſteſso fù cauſa , che il Padre Mattheo , con l'aiuto dell' interprete , faceſſe le note in lingua , e caratteri Chineſi : dicendo , che appreſſo tutti ſi ſaria acquiſtata vna bella lode ; per la qual coſa , eſſendo il P. Matteo bene intendente delle Mathematiche ; perche era ſtato ſcolare del P. Clauio, della Compagnia noſtra, fra tutti i Mathematici del noſtro ſecolo facilmẽte il primo; per nõ eſſere opera aliena dal predica-

Tauole di coſmografia appreſſo i chini.

re, accettò l'impresa. Con quest'allettamento (se si hà da dir il vero) furono molti tirati nella rete della Chiesa. Scrisse adunque in vno spatio più ampio per la capacità de' caratteri Chinesi, che sono maggiori de' nostri, il Mondo, e non vi pose quelle note dell'altra volta, ma altre molto accomodato all'ingegno de' Chini, & al fine dell'Autore, poiche in luoghi opportuni, doue si trattaua de' riti di varie genti, vi traponeua le cose sacrosante della nostra legge, non più da loro insin' à quel giorno intese; e questo fece, acciò la fama della religion nostra in breue tempo si spargesse per tutto il Regno. Non lasciarò di scriuere quello ancora, che ritrouò per acquistarsi l'animo de' Chini. Credono che il Cielo sia rotondo sì, ma la terra quadrata; nel cui mezo tengono senz' alcun fallo, che stia il Regno della China: e però malamente tolerauano, che là si ponesse ne gli vltimi confini dell'Oriente. E perche insin'all'hora non erano ben capaci delle Matematiche, per le quali si poteua facilmente mostrare, che il mare, e la terra fosse tutta vna palla, e che in vn corpo sferico non si posi dar principio, nè fine: però in alcune cose cambiò la nostra larghezza; perche lasciando il primo meridiano dell'Isole fortunate, venne dalla parte destra, e dalla sinistra a dar i confini alla tauola della Cosmografia, e lo fece acciò il Regno della China apparisse in mezo della Terra; il che apportò piacere, & applauso grande a i Chini.

Error de chini in cosmografia.

Non si poteua in quei tempi trouar cosa più vtile, nè più atta a disporre gli animi de' Chini alla nostra Religione di questa, che se ad alcuno paresse impossibile, li mostrarò esser così breuemente con la ragione. Dall'ignoranza loro delle cose del mondo nasceua, che i Chinesi solo loro stessi stimassero sì per la vastità dell'Imperio, e per l'amministratione della Republica, sì anco per l'vnica lode, che haueuano della virtù. L'altre nationi non solamente teneuano per barbare, ma come bestie, e credeuano, che altroue non fosse nè Republica, nè gouerno, ne libri; e perche questa superbia era nata dal non sapere la verità; come l'intesero, disgombrò ogni tenebra dal petto loro. Hauendo veduto quelle tauole, se ben da principio se ne rideuano, e ne parlauano per ischerzo, nondimeno i più eruditi, considerando la proportione tra loro de i

Perche i nostri principiassero dalle Matematiche.

Pa-

Parallelli, de' meridiani, insieme con l'Equatore, i Tropici, & anco la misura delle Zone, & intesi i riti delle genti, & i nomi de' luoghi, delle quali alcune cose conueniuano con i libri antichi de' Chini, si diedero ad intendere senza alcun dubbio, che questa fosse la vera forma, e figura del mondo, si che vennero a dire, che quelli d'Europa erano intendenti d'ogni disciplina, e di tutte l'altre cose.

Vn'altro effetto partorì a mio giuditio di non minor momento. Da quella descrittione appariua, quanta grande fosse la distanza tra la China, e l'Europa: si che si diminuiua quella paura, che haueuano di noi; perche di quà poteuano facilmente raccorre, non vi essere, per la tanta distanza, occasione di temere di popoli tanto remoti; il che quando si fosse sparso per tutto il Regno, toglieua vn grand'ostacolo a i nostri di propagare la Religione christiana per tutta la China, perche da niuna altra cosa siamo trattenuti, che da questa ombra di paura. In quanto all'opera di Geografia spesso fù lineata dal Padre, e spesso stampata. Fù posta in prospettiua dall'vn', e l'altra parte della sala, per esser veduta con stupore, insin'a tanto che penetrò nelle stanze Regie del Rè della China, di che parlaremo poi.

Il P. dona vna tauola di Cosmografia, & vn horologio al Gouernatore.

In quell'istesso tempo, che si finì la tauola, anco si terminò l'opera dell'horologio; l'vn' e l altro il P. Matteo appresentò al Gouernatore, che furono da lui riceuuti con istraordinario piacere; come ben lo mostrò con efficacissime parole d'amoreuolezza, e con far a i nostri alcuni presenti. Subito che l'hebbe in mano, la fece stampare, e ne mandò a tutti gli amici delle prouincie, & anco molte copie in altri paesi. E perche in casa non haueua, chi sapesse regolare l'horologio, dopò alcuni giorni ce lo restituì, per seruitio di casa, con vniuersal piacere de gli amici.

Insin'a quì habbiamo raccontato quello, che auuẽne nell'assenza del P. Ruggiero, tornarò adesso a parlar di lui. Essendo finalmente comparsa la naue, che veniua con le merci dal Giapone a Macao, non mancarono denari d'elemosina; che raccolsero da Portughesi: in maniera che gli amici, e tutta la città gli diede denari, & altre cose; e poi fù rimandato alla sua residenza di Scianquino. Con la sua venuta si pagarono i debiti, si fabricò la casa, & fù proueduta delle co-

Liberalità de Portughesi.

Sito, e descrittione della casa di Scianquino.

se necessarie. La nostra casa se bene era piccola, tuttauia era assai vaga, si per l'vnione del lauoro, si per il secondo solaro, come anco per l'ordine delle finestre; e però era con molto piacere da tutti riguardata. Aiutaua la vaghezza dell'edifitio, l'amenità del luogo, perche era posta alle sponde del fiume; e si vedeua alla riua dell'acqua vna moltitudine di nauigli, il monte in prospettiua vestito d'ogni sorte d'Alberi, & vna selua; in tanto, che per giuditio vniuersale non era luogo in tutta la città più ameno di questo. Apportauali anco ornamento la nouità delle cose d'Europa, si che era fatta a tutti riguardeuole. Tutto il giorno la casa nostra era frequentata da grauissimi Magistrati, non solo della Città, ma delle Prouincie ancora; li quali dall'vna, e dall'altra passauano al Vicerè; il che a noi apportaua grand'autorità, e frutto a'Chinesi; perche a poco a poco s'accendeuano gli animi alla nostra Religione. In processo di tempo conosciuto il credito, che si traeua dalle tauole di Geografia, il Padre Matteo fece alcune sfere d'astrologia di bronzo, e di rame, e stampò molte palle di quelle, che mostrauano l'aspetto della Terra nella propria figura, e l'aspetto del cielo. Fece molti horologii solari, delli quali alcuni depinse nella casa, & altri in alcune lamine, e di queste ne fece dono a gli amici Magistrati: anzi che il Vicerè istesso n'hebbe, che posti in publico, & in opera dimostrauano il corso del Sole, e delle Stelle, e la Terra giacente nel mezo; onde li apportaua tal'opinione appresso gli huomini, che era tenuto il maggior Astrologo di tutto il mondo. Misurano l'altre Nationi dal saper loro, e credeno si come lor sono ignote molte cose, cosi sia à gli altri popoli.

La nostra casa è frequentata.

I Padri ottengono, che gli Spagnoli possino mandar Ambasciatori al Rè della China. Cap. 7.

L'amor del Gouernatore verso i Padri.

OCcorse in questi giorni vna cosa assai oportuna à questa speditione, che il Gouernatore amico, e Protettore de'nostri, fù portato à maggior carico del Regno. Questa è vna dignità, che in lor lingua si dice Sin-si-taù, che perciò vien ad esser Gouernatore di due, ò tre Regioni, e delle Città, che contengono; nè muta residenza, ma stà in Scianquino.

E per-

E perche i Gentili di quei paesi viuono con molta superstitione, e particolarmente questi osseruano gl'augurii, raccolse, che dall'amicitia de' Padri, non solamente non li poteua auuenir infortunio alcuno, ma fortuna prospera, e fauorele; onde è, che volendo così Iddio, strinse co' nostri più l'amicitia, e con disusata humanità mostraua l'allegrezza sua all hora, che i Padri andauano, secondo i costumi del paese, a visitarlo, & a donarli qualche presentuccio. La fama haueua diuulgati questi fauoreuoli principii per la nostra Religione; e non solamente passò a Macao, ma al Giapone, & alle Filippine. il che era con tanto più piacere inteso, quanto che per tanti anni si era penato in vano d'accapar questa ventura; perche da tutti era reputata impresa disperata. Il Gouernatore delle Filippine, per il Rè di Spagna, consultatosi con l'Arciuescouo di Maniglia, e col Senato, volse ancor egli concorrerui per la sua parte, massime che di quà anco speraua, che a gli Spagnoli, come à Portughesi si aprisse vna strada, ottenendo vn porto nel Cantone, per traficare alla China. A quest'effetto fù mandato a Macao Gio. Battista Romano Tesoriero del Rè, huomo per la pratica de' negotii del mondo riguardeuole. Li fù dato per compagno il P. Alfonso Sancio della nostra Cõpagnia. A questo furono date lettere, che andauano al Rettore del Collegio di Macao, & a i Padri di Scianquino, di questo tenore.

Si rallegrauano primieramente della felice loro entrata alla China, il che per tanti anni il Rè di Spagna, e tutta la Christianità haueua desiderato; per la qual cosa mossi dal zelo della commune religione, haueuano voluto anco loro, in quanto poteuano, aiutar quest'opera. Mandauano a nome di elemosina alcuni denari, & altri donatiui, ma sopra tutto vn'horologio assai bello; il quale con le sole ruote, senza contrapesi notaua l'hore. Auisauano anco, che ne gli anni a dietro il Rè Catholico haueua destinati alcuni donatiui di molto valore al Rè della China, del che si era inteso, che erano giõti al Messico; e che però pregaua i Padri, che là si trouauano, che operassero d'impetrare dal Vicerè del Cãtone vn'imbasciaria al Rè della China, con la quale occasione eglino anco sarebbono passati alla Città Regia, doue hauerebbono hauuta facilmẽte licẽza dal Rè di poter predicare la nostra fede per tutto

il Regno della China. Scriueuano di più, che il Tesoriero, che veniua, haurebbe fatte tutte le spese à nome del Rè. Questo si conteneua nella lettera. Ma il P. Alfonso, e l'istesso Tesoriero faceuano istanza, che à loro fosse dato il carico di andar à parlare al Vicerè, e di trattar questo negotio, ma il Rettore del Collegio volse scriuere à i nostri à Scianquino, che trattassero il negotio in tal modo, che non si venisse à rouinar tutta la speditione. Fecero conforme all'ordine del Superiore (perche in quei principii questa missione alla China era attribuita al Collegio di Macao) pigliando in aiuto del negotio vn Cortegiano del Vicerè. Scrissero vn memoriale nel quale non vi posero il nome loro, nè d'alcun'altro di casa: ma prima di dare il memoriale al Vicerè giudicarono in vn fatto si dubbio, e sì pericoloso, che fosse bene di farne parte al Gouernatore amico. E cosa di marauiglia à credere, quanto questa Legatione, fuor d'ogni nostra speranza à lui piacesse; approuò il memoriale; e volse anco, che à nome dell'interprete fosse scritto. Egli adunque in sedia, com'è costume de' Magistrati andò à ritrouar quell'Vfficiale, al quale si aspetta, ò di ritenere, ò di reiettar le suppliche. A lui fù dato il memoriale, & egli ordinò, che senz'alcun induggio l'appresentassero al Vicerè, dicendo, che in quello si conteneua cosa, non meno vtile, che honoreuole al Regno della China. Piacque al Vicerè il negotio, e mandò l'istesso memoriale all'Architalasso, che Hai-taù si chiama, al quale diede ordine, che s'informasse di questo negotio, (perche à lui, come dissi, appartengono i negotii esterni) che dicesse il suo parere. Quando và il negotio con quest'ordine è segno, che non dispiace al Vicerè, se però dopò non portasse seco qualche inconueniente, perche quãdo il memoriale non merita risposta, non esce più fuora.

La Legatione è impedita.

Haueuano i Padri tirato il negotio à questo segno, quando da Macao vennero altri ordini contrarii à' primi. Mentre questo negotiato si trattaua in Scianquino, i principali cittadini di Macao intesero, che gli Spagnoli con questa Legatione mirauano di mercadantare nell'istessa prouincia con i Chini, per lo che giudicauano, che questo fosse per douer essere vna certissima rouina della lor città, e di loro stessi. Sapeuano, che nell'Isole Filippine vi era gran copia d'argento, che vi andaua ogn'anno dal Perù, e dalla nuoua Spagna; che se lo spendesse-

dessero nel Cantone in comprare mercantie, le cose nel comprare sariano più care, e nel vendersi in altri paesi valeriano manco; per la qual cosa i nostri furono auuisati per lettere publiche, che si fermassero, non solamente perche questa legatione doueua apportare l'ultima rouina di Macao, ma perche non voleuano fare vn tanto pregiuditio ad vna Città, dalla quale haueuano riceuuti tanti seruitii. Aggiongeuasi, che questa Legatione non si doueua dare à gli Spagnoli, ma si bene a' Portughesi, alli quali d'Alessandro Sesto in quella lite, che decise tra Spagnoli, e Portughesi, il commercio della China, erali assegnato, e non a gli Spagnoli. Che se bene l'vn' e l'altro Regno era caduto sotto d'vn sol Principe, nondimeno per volontà del Rè ciascheduna natione riteneua la sua giuridittione, & era vietato il confondere le ragioni dell'vno, e dell'altro Regno. De i donatiui poi, che si mandauano per honorar la legatione, scriueuano, che erano distratti in molte parte; e che non si poteuano raccorre, e mettersi insieme. Parimente diceuano, che essendosi tante volte in vano tentata l'entrata alla China, e sempre era andata à male, che anco questa Legatione si teneua per disperata; e che quelli alli quali ciò si apparteneua, già haueuano disipato l'apparato di questa legatione. Queste parole erano scritte dal Magistrato di Macao, per la cui autorità, anco il P. Caprale Rettore, scriueua, che non si passasse in questo negotio più oltre.

Questo nuouo auuiso rendeua molto di mala voglia i Padri, perche il ritornare a dietro pareua essere consiglio poco sicuro, per essere il negotio tant'oltre, nondimeno determinarono di tacere, forse giudicando, che per non essere il negotio sollecitato, facilmente suanirebbe, ma hebbe tal fine. L'Architalasso del Cantone, hauendo veduto il memoriale, e l'ordine del Vicerè trattenne la speditione per molti giorni, insin' à tanto, che apparisse l'autore del memoriale, che si disse di sopra, essere stato dato à nome dell'Interprete, ma non sentendosi di lui nuoua, e non facendo i nostri altro motiuo, egli scrisse al Gouernatore della Città d'Ansano, sotto la cui giuridittione è il porto di Macao, che vedesse se nel porto erano arriuati Ambasciatori, i quali hauessero donatiui d'appresentare al Rè. I mandati dal Gouernatore s'informarono del tutto, e

ritornando con donatiui dal Tesoriero de Spagnoli, riferirono esser in ordine l'imbasciata ; il che appariua esser cosi ; perche concordauano col memoriale . Anco l'istesso Magistrato di Macao ragguagliò l'istesso Gouernatore del tutto ; & aggionse altre cose , che non s'erano intese dal Tesoriero . Diceuano, che questa era vna gente diuersa da' Portughesi ; e che non metteua conto vdire tale imbasciata per l'inimicitia, che poteua nascere trà due nationi straniere.

Essendosi le ragioni dell'vn', e dell'altra parte intese dall'Architalasso, egli publicò vn'editto assai lungo, e l'attaccò la le porte della Metropoli, che si poteua leggere. Cosi breuemente diceua. Raccontaua i principii di questa legatione il progresso, e le ragioni addotte in contrario da' Portughesi , e da gli Spagnoli . Dopoi si dolse grandemente dell'autore della supplica, perche non fosse mai comparso in giuditio , e cosi sententiò . Se la legatione, che hora si prepara , veniua da gente , che per il passato non fosse stata mai ammessa con legatione alla China, non passasse più oltra ; perche a loro non si aspettaua mandar Ambasciatori ; ò fossero gl'istesi , ò fossero differenti da quelli di Macao : ma se haueua qualche patente antica di conuentione di poter mandar Legati , che venissero . Nel fine ammoniua il Gouernatore d'Ansano, che non permettesse a costoro di passar più oltra al Vicerè con simili memoriali ; anzi che se di nuouo lo tentassero, lì castigasse seueramente. Questo fù il fine della legatione , senza pericolo della speditione ; il che poteua auuenire , quando si fosse inteso, che i nostri , senza saputa de Chini hauessero tenuto , contra le leggi del Regno, amicitia con stranieri.

Non hà effetto la legatione de Spagnoli.

Tolta via questa paura, il Rettore del Collegio di Macao, e e Superiore della missione della China, che era l'istesso P. Caprale , volse visitare la Residenza di Scianquino, acciò potesse scriuere al Visitatore dell Indie , & a Roma al Generale lo stato di quella , e le cose , che con gli occhi suoi hauesse vedute, il che con il fauore di Sin-sitaù , si ottenne facilmente; perche venendo spesso a visitar i nostri a casa , subito che di questo lo pregarono, lo concesse ; tanto più che il Caprale veniua per visitare i Padri , e non per fermarsi . Venne adunque a Scianquino senza che alcuno li facesse ostacolo , & andò da Sin-si-taù , e li donò alcune cose ; & egli anco ne riportò da lui,

Il P. Francesco caprale visitò i compagni de Scianquino

lui. Vide con ogni libertà tutto quello, che volse vedere, e dentro, e fuori della Città; e ritrouò la nostra casa in migliore stato di quello, che pensaua. Egli anco battezzò solennemente i primi Neofiti della nostra Chiesa. Erano due, vno della Prouincia Foquiana Letterato, il quale leggeua a i Padri i libri Chinesi, e si chiamò Pao o; l'altro fù quel giouine, il quale tenne in custodia l'Altare, che al partire i Padri nostri li raccomandarono; e che al ritorno li riceuè in casa, che fù chiamato Giouanni. Il battesimo non fù fatto in secreto, ma publicamente; nè fù male inteso da Chini: anzi che gli amici nostri tutti si rallegrarono co' Padri, che si hauessero acquistati quei due scolari; l'essempio de' quali poi seguirono molt' altri, che si diedero ad imparare la nostra santa legge, e volsero esser battezzati. Questa venuta del Padre Superiore apportò non poco vtile a questa speditione, perche essendo del tutto auisato il P. Visitatore dell'Indie, & il P. Generale, applicarono l'animo a gli aiuti necessarii.

Due altri Padri sono destinati a questa speditione, e sono amessi nel Regno, e da' nostri si trascorre nella Prouincia Cequiana. Cap. 8.

Con quell'istesso calore, che il P. Valignano premè passarsi alla China, con l'istesso si affaticò sempre di promouere questa speditione. Egli adunque non essendo tornato, come haueua destinato, con quelli Ambasciatori Giaponesi in Europa; perche era stato dechiarato Prouinciale di tutta l'India, applicò l'animo a stabilir la missione della China. E perche era huomo di grand'esperienza, per hauer trattate le cose della fede, con opportunissimi precetti, & ordini, perciò regolaua il tutto. Hauuto auuiso di questi buoni principii, cioè della felice entrata alla China, della residenza perpetua, e dell'autorità acquistatasi da quelli, che là predicauano l'Euangelo, rese molte gratie a Dio, e procurò quello, che diremo per seruitio di questa speditione.

Il P. Valignano manda due Padri alla China.

Nominò il P. Odoardo Sandeo Portughese huomo di molta prudenza, e per altre doti dell'animo persona assai insigne per Superiore di questa missione; perciò lo liberaua dalla

Supe-

ſuperiorità del Collegio di Macao, e lo ſottometteua a lui ſolo, & al Prouinciale del Giapone. Era venuto il Sandeo da Portogallo all'India ſopra l'iſteſſa naue, doue erano venuti quelli, che erano alla China, & haueua conſumato molt'anni nella noſtra Compagnia. A lui diede per compagno il P. Antonio Almeida, che in quell'anno apunto era venuto da Portugallo, giouine di grand'aſpettatione, e di molta pietà. Ottenne anco da Odoardo Maneſio, Vicerè dell'India, in nome del Rè Catholico, prouiſione annale, per ſolleuamento de' Padri, che attendeuano all'eſpeditione della China, & ordinò, che il pagamento lo faceſſe in Malaca, per eſſer luogo a queſt'effetto più vicino alla China; dipoi licentiò i Padri al viaggio della China, con molti buon'ordini, e ſcriſſe a quelli, che già erano là, che procuraſſero l'entrata per queſt'altri; ma però ſenza pericolo di tutta la ſpeditione; & a quelli diſſe, che aſpettaſſero tanto in Macao, che veniſſe l'Angelo a mouer l'acque; e che a quelli di Scianquino ſi prouedeſſe di tutto quello, che foſſe neceſſario, acciòche non andaſſero, e veniſſero tante volte da Macao a Scianquino, e di qui non ſi accreſceſſe il ſoſpetto a' Chini. Gionſero i Padri nel porto di Macao nel fine di Luglio dell'anno 1585. Queſte coſe particolarmente fece il Viſitatore dell'India, il quale ſpeſſo con lettere l'animaua all'impreſa.

Due altri compagni dall'India paſſano a Macao.

Eſſẽdoſi riceuute le lettere del Viſitatore, i Padri ſe n'andarono da Sin-ſi-taù lor Protettore, ſupplicandolo, che almeno li deſſe licenza, che due altri de' lor fratelli poteſſero dimorar con loro a Scianquino; ma eſſendo preſente il Vicerè, trepidãdo ſolo li conceſſe, che vno veniſſe a viſitarli; e che poi ſe ne tornaſſe fra qualche giorno a Macao. Occorſe in quel tempo occaſione molto opportuna alle coſe noſtre. Scriſſero dalla Regia di Pachino al Vicerè, che ſi compraſſero alcuni belli pãni da quelli foraſtieri di Macao; e che ſubito ſi mandaſſero al Rè. Il Vicerè a queſt'effetto ſpedì vn nauiglio in fretta a Macao che conduſſe il P. Ruggiero per comprare quanto ordinaua il Rè; il che hauendo eſſeguito, ſeco traſſe il P. Sandeo. Egli ſubito, che gionſe, come nuouo fù intromeſſo a viſitare Sin ſi-taù, e per acquiſtarſelo fece alcuni preſenti delle coſe noſtre d'Europa, ma niuna coſa hebbe più cara, di quel criſtallo, che moſtraua varii colori, che ſommamente già deſiderò d'ha-

d'hauerlo. Dimandò quando era per tornare a Macao, rispose il Padre, volontieri mi fermarei con i miei fratelli, ma se a voi non piace, me ne tornarò subito, che hauerò da voi ordine di tornare. Disse Sin-si-taù, fate vn memoriale, & appresentatelo al Vicerè, egli lo mandarà a me a spedire, & io vi farò la gratia. Fù fatto il memoriale, ma non fu restituito, e non si sà se fosse stato trattenuto da quel Magistrato, che hà ordine di riuederlo, ò pure dal Vicerè. Del che auuisato Sin-si-taù diede licenza al Sandeo di fermarsi con gli altri due compagni, ma con questa legge, che per l'auuenire nõ v'introducessero altri. Il Vicerè, comprate le mercantie, come desideraua, oltre restituir il prezzo, che a i cittadini di Macao si doueua per le robbe, non volendo accettarle in dono, diede al nostro non sò che somma d'argento per premio della fatica sua.

Ad vn de' nostri è cõcesso oltre gl'altri due di fermarsi a Scianquino.

Per compimento dell'allegrezza, vi mancaua, come tutti desiderauano, la persona del P. Almeida; il quale di mala voglia staua aspirando all impresa, alla quale era stato destinato. La gratia Diuina rese la sua venuta più facile di quello, che si speraua in questo modo. Quello, che successe nell'offitio di Sin-si-taù (per essere il nostro amico salito a maggior grado) anco egli era cittadino Cequiano, e non minor fautore de' nostri. Li faceua di mestiero di andare alla Corte di Pachino per il carico, che haueua, e per rendere obedienza al solito per il triennio, al Rè. Fù solennemente banchettato in casa nostra. Questo è solito farsi spesso da' nostri. A tauola disse, che hauerebbe per gran seruitio di condur seco vno de' Padri alla Corte. E se bene poi auuertito da gli amici mutasse parere, per essere in quei tempi il farlo poco sicuro; poiche all'hora grauissimi Magistrati da tutto il Regno vãno alla Corte, nondimeno disse, che se voleuano passare nella Prouincia Cequiana, voleua esserne egli l'autore. Successe, come egli desideraua, poiche haueuano ordine i nostri dal Visitatore, che potendo, pigliassero altre Residenze, accioche più persone diuise dessero minor sospetto; & acciò se mai fossero cacciati da vn luogo, hauessero vn'altro da ricourarsi, per non perdere in vn tratto quello, che con tanta fatiche, e spesa si era acquistato; e che per recuperarlo conuenisse penar molto più. A questo effetto fù nominato il P. Ruggiero, col P. Almeida. Li furono adunque date lettere per ordine del Gouernatore, ottenute dal Magistrato

Si fonda vna nuoua Residenza da nostri nella prouincia Cequiana.

di

di quella città; nelle quali si daua a' nostri facoltà di passar liberamente nella Prouincia Cequiana, & Onquamana, e per le città conuicine. Di quà il P. Ruggiero in vn subito nauigò alla Metropoli del Cantone per prouedere di tutto quello, che faceua mestiero al viaggio di dui mesi; e da vicino aspettarui il P. Almeida.

Il P. Almeida è chiamato da Macao alla china.

Iui perche all'hora era il tempo della fiera, si trouauano i Mercanti Portughesi, e con loro l'Almeida, più da vicino attendendo all'intrata. Come intese d'esser chiamato per fondar nuoua residenza alla China, non capiua in se stesso d'allegrezza.

Vn'altra occasione li successe, accioche potesse sicuramente nauigare. Venne alla fiera del Cãtone il fratello di Sin-si-taù. Haueua portato dal suo paese gran somma di seta, e di filo, (perche quasi tutta si lauora nella Prouincia Cequiana) & voleua venderla: desideraua dunque quanto prima di ritornarsene alla patria; e perche non era d'accordo del prezzo, si tratteneua assai più di quello, che voleua. Tuttauia per opera de' nostri Padri i Portughesi comprarono la sua mercantia al prezzo, che desideraua. Vaglia a dir il vero, che i Portughesi, quando si tratta della Religion Christiana, non guardano a qualsiuoglia interesse di robba, nè a guadagno. Mosso adunque per il fresco seruigio, e per l'amicitia del fratello con i nostri, fece i Padri salire sopra la sua barca, e li condusse a saluamento, senza ostacolo alcuno, nella prouincia Cequiana: anzi nella sua propria Città. Chiamasi questa Città Sciaũchino, quasi per il nome simile a Scianquino, ma appresso quelli ogni poca diuersità porta seco gran differenza. Questa è patria dell'vno, e dell' altro Gouernatore.

Ma auanti, che i Padri si diuidessero; tra l'altre cose che risolsero, fu questa. Sogliono i Chini, come hò detto, hauer più nomi; e niuno è chiamato col proprio, se non quando egli stesso scriue il suo nome, e quando parla con persona maggiore di lui. Di qui è, che ciascheduno si vsurpa nome più illustre. Che se per sorte alcuno lo chiamasse con altro titolo li farebbe ingiuria. In sin'a questo giorno i Padri non si haueuano preso altro nome, che'l proprio, e così da' seruitori veniuano chiamati; la qual cosa è vile, e barbara appresso quei popoli. Che gioua a

dire? à ciaſcheduno l'vſanza ſua par bella. I Padri, per far acquiſto d'anime, anco eglino cambiarono nome, per dare autorità a ſe ſteſsi appreſſo quelle genti ignoranti dell'humiltà chriſtiana. D'all'hora in poi, tutti quelli, che entrano nel Regno ſi cambiano nome. Ma ritorniamo a i compagni: Eſſendo gionti nella città di Sciaù-hino della prouincia Cequiana furono riceuuti in caſa dalla famiglia di Sin-ſi-taù, e dateli ſtanze in vn tempio dalla famiglia, contiguo alla loro caſa. In queſto tempio vi era vn concorſo di ogni genere di gente per vedere huomini ſtranieri, e vi concorreuano cittadini principali, letterati, e la plebe. La Città ancorche non ſia Metropoli; nondimeno è annouerata trà le prime della prouincia; la qual'è nobile per il traffico, e per il ſito; perche è poſta nel mezzo d'vn lago di acqua dolce, che par conforme a Venetia; nobile finalmente per gl'ingegni; e per il numero de' letterati auuenturata. Nelle conuerſationi ſi venne a trattare delle noſtre leggi, ma con poco frutto; perche vno de' Padri era forzato a tacere; e l'altro a pena ſapeua balbetare. Haueuano vn'interprete vecchio, ma tardo d'ingegno, & impedito, nondimeno il Padre di Sin-ſi-taù preſe il batteſimo, e trè altri fanciulletti moribondi, li quali, non ſapendo, furono intromeſsi in Paradiſo. Tutta la Città approuò, che i Padri vi ſtantiaſſero, particolarmente per il Gouernatore della Prouincia, il quale haueua hauuta ſtretta amicitia col Padre Michele. Queſto auuiſo apportò gran conſolatione, perche vedeuano eſſer fondata nelle viſcere del Regno vn'altra reſidenza.

I Padri prendono altro nome.

Sono cacciati dalla nuoua reſidenza, & il Padre Ruggiero traſcorre nella Prouincia di Quanſi. Cap. 9.

Già la nuoua del ſucceſſo della China dall'India era paſſata in Europa; e di là penetrata per tutta la Chriſtianità. Furono queſti auuiſi inteſi con quell'allegrezza, che ſuole in ſimili auuenimenti moſtrar la pietà Chriſtiana. Papa Siſto V. conceſſe alla noſtra Compagnia vn Giubileo ampliſsimo, particolarmente a quel fine, che tutti i fedeli pregaſſero il Signore per la ſpeditione della China, e del Giapone.

Papa Siſto V. concede il Giubileo à i Padri della Compagnia.

Non

Il P. Generale Acquaiua inanimisse i Padri.

Non mancarono i Padri conforme alla mente del Papa di riceuer il Giubileo con ogni pietà. Il Padre Generale Acquauiua ancor egli scrisse lettere di molto amore a i Padri, li quali pregaua nel Signore, che douessero proseguir l'impresa incominciata, nè si lasciassero superare dalla fatica, nè dalla difficoltà dell'opera, e prometteua loro ogni sorte d'aiuti, sì d'orationi, le quali diuise fra i Padri della Compagnia, sì de' compagni, che vi mandò. Altre cose anco mandò, le quali col tempo poi furono di non poco giouamento. In questi presenti vi era vna bell'imagine del Saluatore, per mano di eccellente pittore, quattro horologii assai vagamente lauorati, trè de' quali erano da portarsi al collo, che per la delicatezza delle ruote erano degni d'esser visti; il quarto, se bene era degli altri il maggiore, e fosse necessario fermarlo sul piede, nondimeno per l'opera superaua di gran lunga l'altre machine; perche tolti via i contrapesi, con la sola agitatione delle ruote suonaua l'hore intiere, e con tre sorte di campanelle i quarti; il che a suo tempo rese stupefatto tutto il Regno della China; e fece quel frutto (così volendo Iddio) che insin'al giorno d'hoggi si sà: ma a suo tempo parlaremo d'ogni cosa. Dal Giapone il Padre Gaspare Cellio Prouinciale mandò vn'altra imagine del Saluatore più grande, che era di mano del Padre Giouan Nicola assai bella, dal quale con vtile dell'vn'e l'altra Chiesa; cioè del Giapone, e della China impararono quei popoli a depingere. Dall'Isole Filippine vn Sacerdote Religioso mandò in dono vn'altra tauola, doue si vedeua dipinta la B. Vergine col suo figliuolo in braccio, il quale era da S. Gio. Battista, che staua inginocchioni adorato, quest'ancora veniua di Spagna, la quale per i lineamenti, per i colori, e per la bellezza dell'opera, che tiraua al viuo, era degna d'esser veduta, che il Rettore di Macao volse, che seruisse per la China. Così da ogni parte veniuano mandati doni, segno veramente d'allegrezza, e di liberalità.

Doni, che manda il P. Generale per la speditione della China.

Da questi felici principii alcun'altri Religiosi di S. Agostino, di S. Domenico, e di S. Francesco si mossero a quest'impresa: ma perche era negato l'ingresso, si fermarono in Macao, e vi fabricarono il lor Conuento, la qual cosa fù di molto profitto per seruitio de' Neofiti alle Filippine.

In Scianquino, hauendo stabilita la Residenza, si diedero

più

più liberamente alla conuersione de' Gentili. In alcuni giorni determinati ragionauano della nostra fede. Molti di quà si distoglieuano dal culto de gl'Idoli, e si battezzauano, in maniera, che il giorno di festa si vedeua cresciuto il numero de' fedeli. Quel tempo, che auanzaua, con l'aiuto de' Maestri Chinesi tratteneuansi à riuoltar i libri della China con molto frutto: & in parole, & in fatti si acquistauano grand'autorità appresso a' Chini letterati.

I Padri sono forzati di partire dalla Prouincia cequiana.

I principii de' Padri in Cequiana hebbero altro auuenimento. I parenti di Sin-si-taù, per non incorrere in qualche pericolo per la frequenza del popolo, che andaua a trouar i Padri, finsero alcune lettere, che i nostri li richiamauano con dire, che per l'assenza del P. Ruggiero erano caduti in grandissime angustie; ma i Padri hauendo odorata la fraude si fermarono alquanto, insin'à tanto, che dal Gouernatore Sciaùhinese amico nostro, che sinistramente era stato persuaso; e contra sua voglia furono licentiati; al quale finalmente obedirono; & il P. Ruggiero si ricouerò in Scianquino.

Da questo tempo in poi Sin-si-taù tanto nostro gagliardo difensore, molto s'intepidì nell'amicitia nostra, e finalmente dalla conuersatione in tutto, e per tutto s'astenne. Li fece anco intendere, che non andassero a visitarlo a palazzo, secondo il costume del paese, che era al tempo del plenilunio; e volse, che si cancellasse il nome suo dall'vn e l'altra inscrittione, che stauano affisse alla porta della nostra casa; il che anco volse, che si facesse nelle tauole di Geografia, doue il Padre Matteo haueua posto il suo nome. Finalmente in ogni congresso, quando occorreua il caso, cambiò quella solita humanità, & irrugaua la fronte, ma insin'adesso niente innouò circa la nostra residenza. Non per questa calmetta i nostri si rendeuano più pigri, ma con quanta forza poteuano, con mettere le mani a i remi, seguitauano il viaggio. E però più solleciti, della rouina di tutta la speditione, temeuano, che questa stanza, con soprauenir qualche maggior procella, non venisse gettata a terra. Per la qual cosa attendeuano à fondar nuoua sede. Sin-si-taù si valeua d'vn principal cittadino di Scianquino per sopraintendente alla fabrica. Questo si chiamaua Tan-sia-sù. L'amicitia sua era per interesse, come sogliono fare i Chini per l'ordinario; però hauendosi questo

cercano fôdar nuoua Residenza.

huo-

huomo persuaso di trar qualche cosa di mano de' Padri; di proposito vn giorno si mosse à trattare d'vn certo monte nella Prouincia di Oquana, che i paesani chiamano Vù-tau; doue si dice, che molti vanno in pellegrinaggio. Ricercò dal P. Ruggiero, perche non vi fosse andato. Rispose il nostro, che non sapeua, se da Magistrati li fosse stato permesso. Soggionse colui, farò io, che Sin-si-taù vi dia licenza. Questo viaggio non pareua sicuro, nè prometteua alcun acquisto, come già haueuano inteso: tuttauia per non lasciar cosa alcuna intentata, e col consenso del Superiore, e col mezo dell'Interprete tentò l'impresa. Nel viaggio occorreua al Padre di passare per la Metropoli della Prouincia di Quansi, confinante col Cantone. Quiui stantiaua vn Signore del sangue reale, ma però, secondo le leggi del Regno, non haueua alcuna parte nel gouerno della Republica. Il Padre in ogni modo lo volse visitare, sperando forse di poter operar qualche cosa per mezo suo: non anco i nostri sapeuano i costumi della China, ma giudicauano in molte cose all'vso d'Europa. Non fù da lui ammesso, ma licentiato con questa risposta, che andasse prima a visitar il Vicerè, e gli altri Magistrati, e che poi tornasse da lui. Il Vicerè haueua la sua residenza in questa Metropoli. Non rifiutò il P. il partito, ma audacemente, se ben sacerdote forastiero, andò à trouar il Vicerè, & i Magistrati. Fù raccolto da tutti con poca humanità, ma però senza ingiuria. Li fù detto, che seguitasse il suo viaggio; e che non si fermasse punto in quella Città. Auanti del suo partire, non ancora priuo di speranza, volse visitare quel Signore, ma da lui hebbe repulsa; e li fece restituire il dono, che gli haueua fatto, e comandò, che subito partisse dalla Metropoli; il che fù fatto con molti editti, che poi furono publicati per tutta la Città. Corsero anco pericolo i Consoli delle ville, doue era passato, perche senz'ordine de' Magistrati, hauessero lasciato penetrare huomini stranieri nella Metropoli; e non si quietarono mai insin à tanto, che non vscì dalla città; quasi che in ciò consistesse la salute della Metropoli.

Il P. Ruggiero è forzato a partire dalla Metropoli.

Non mancarono persone della famiglia di quel Signore di compatire lo stato miserabile del Padre, e con dolersi dell'inhospitalità del Vicerè; e questo fù vn'Eunuco principale di quel Signore, il quale con amicheuole parole cercò di consolare

lare il nostro; e li diede lettere di raccomandatione ad vn Tesoriero di vna città nella Prouinca d'Oquana, ne' confini della Prouincia di Quansi; la qual città era detta Pa-sciù. In quelle lettere si daua licenza al P., che si trattenesse appresso quel Tesoriero quanto à lui piacesse. Questo era sotto il dominio di quel Signore del sangue reale. Prometteua di più, che quando si fosse partito da questa Prouincia il Vicerè, che gouernaua all'hora, hauerebbe fatto sì per mezo de' Magistrati, che in quella città se li darebbe stanza. Di tutto questo il P.Odoardo auuisato per lettere, poiche vide riuscir l'opera vana, lo richiamò à Scianquino; perche ben vedeua, che nulla si poteua effettuare dì quanto si bramaua, ma che soprastaua qualche pericolo a questa speditione, non anco ben matura.

Il P. Odoardo Superiore è rimandato à Macao, & i nostri malamente trauagliati, sono liberati da vna gran calunnia. Cap. 10.

Sin. si taù si pente d'hauer introdotti i Padri alla China.

DOpò la partita del P.Ruggiero, haueua molto bene inteso Sin-si-taù l'auuenimento di quel pellegrinaggio, e la fama haueua aggionta qualche cosa del suo. Diceuasi per auuisi di quella Prouincia, che il P.non era stato riceuuto da quel Vicere, ma maltrattato dal Generale della militia; e che era scappato dalle mani de Birri. Tutte queste cose insieme raccolte, con la paura, che seguì in Cequiana, con le parole de' Magistrati del Cantone; li quali diceuano, che vn giorno dallo star nostro alla China doueua nascere qualche rouina nel Regno, perche veniuano da Macao, e che con quelli mai non haueuano lasciato il commercio. Dico, che mettendo tutte queste cose insieme, non poco l'affligeua, machinando tuttauia, in che maniera potessero leuarsi questo peso dalle spalle, con rimandar i Padri à Macao.

E non mancò l'occasione, perche in quelli'istessi giorni si hebbe auuiso, che era stato dichiarato in luogo del Vicerè del Cantone, che era Vicerè della prouincia di Quansi, quello, dal quale haueua sparso la fama, che il P.Ruggiero era stato discacciato vituperosamente. Prendendo di quà occasione, fece sapere Sin-si-taù à i Padri, che ritornassero donde

ueniuano: temendo, che il nuouo Vicerè tolerasse di mal'animo, che si fossero fermati stranieri in quella città; e che gli hauerebbe restituito il prezzo speso nella fabrica della casa; e quando piacesse al Vicerè nuouo, che vi stessero, di buona voglia gl'hauerebbe richichiamati. Veramente questa improuisa nuoua stordì i nostri, tremando di non esser discacciati da quella stanza; la cui fama haueua già diuulgato per tutta la Christianità gran cose, nè credeuano, che partendosi, douessero mai più tornarui.

A i Padri se li accresce nuoua paura.

In vn tratto due de' Padri andarono a palazzo a trouare quel Gouernatore, che furono i primi, che fondarono quella Residenza; e li diedero vn memoriale, che anco bagnarono di lagrime; e li raccontarono diffusamente per qual causa hauessero nauigato sì grande spatio di mare; e come erano gionti alla China, che sempre erano vissuti con quiete, senza altrui molestia, che erano consumati per le grandi spese; che non poteuano in verun modo ritornar a Macao, e molto meno voleuano tornare alla lor patria, pregandolo, che douesse hauer compassione di lor poueri forastieri; li quali egli stesso tãte volte haueua souuenuti, & aiutati. In quanto poi al Vicerè hauerebbono dato conto delle persone loro, senza pericolo d'alcuno; che se anco à lui pareua, che fossero in maggior numero, che quando vennero, poteua ò l'vn', ò l'altro di loro licentiare, e permettere, che gli altri restassero in pace in quella casa, che gli haueua il Vicerè concessa.

Memoriale de Padri à Sin si taù.

A queste parole cortesemente rispose Sin-si-taù, Io non hò già mai fatto di voi sinistro giuditio; nè per cagione alcuna deuo volerui male, ma essendo auuisato spesso da' Magistrati del Cantone, dubito, che dalla venuta vostra non sij per venir qualche rouuina alla Republica. Aggionse l'odio vniuersale della Città, perche la gloria della fabricata Torre, per maluagità della fama, era attribuita a' stranieri, e non a quei popoli; quasi che à loro fosse solo restata la spesa, & à gli stranieri la gloria. Accusaua anco il P. Ruggiero, che fosse penetrato nella Metropoli di Quansi, da doue fosse stato discacciato, e malamente trattato. I Padri, con il miglior modo, che poterono à ciascheduno capo diedero risposta. Finalmente, finito di ragionare Sin-si-taù disse

Risposta cortese di Sin-si-taù.

se loro, che più maturamente hauerebbe presa deliberatione sopra di questo fatto. Mandò il memoriale al Prefetto della fabrica, col quale, per l'ordinario soleua consultarsi delle cose nostre. Questo fece egli, accioche l'amico guadagnasse la mancia, quando per mezo suo ottenessero i nostri qualche gratia. Vna mano laua l'altra. Non fù vano, perche oltre ad alcuni presenti di poco vtile, anco li donarono in contanti vinti scudi d'oro, così d'accordo; quando però hauesse impetrata la gratia, che dimandauano. Ma acciò il negotio si rendesse più facile, (fecerò prima, che'l Gouernatore li licentiasse) che il P. Odoardo nauigasse à Macao; e là stesse attendendo il seguito del negotio: massime, che quell'anno la naue dell'India non era venuta: nè meno le lettere, e gli auuisi, che li mandaua il P. Visitatore; e però non fù inutile la sua partita.

Editto contra i nostri.

Vscì poco dopò vn'Editto, mandato dall'istesso Magistrato della Metropoli, il quale fu attaccato in quel borgo, doue i Padri haueuano la Residenza. Così diceua. Che la casa nostra era stata fabricata con le fatiche, e spese nostre. Che la Torre nella Regia di Scianquino, era stata eretta à spese commune di quelle città, per augurar buona fortuna a quel paese, e che i forastieri niente vi haueuano che fare. Oltre questo, che i nostri erano stati chiamati là dal Vicerè, se bene i Padri poi hauessero chiamato altri; e che però, per l'offitio, che amministraua, gli haueua commandato, che sfrattassero, ma che erano i nostri venuti à trouarlo à palazzo, e reclamato, & anco pianto, con esporre, che il tornare alla lor patria era vn viaggio senza termine; che haueuano fatta spesa infinita, essere stati là introdotti dal Vicerè; nè già mai stati ad alcuno molesti, nè mai violate le leggi del Regno, & altre cose simili, le quali cose diceua hauer trouate vere, che perciò si era mosso à compassione; perche conosceua, che erano persone Religiose, e di molte virtù, e che si era contentato, che l'vn, ò l'altro di loro rimanesse, e gli altri tutti partissero; e che per l'auuenire auuertissero di non vi ammettere alcun'altro; perche gli hauerebbe tutti discacciati, & anco dichiarato, che non per altro erano venuti alla China, che per machinar qualche rouina à quel Regno. Aggionse vn'altro editto, nel quale comandaua à i

Consoli de' borghi, che con ogni diligenza ricercassero, se si osseruaua l'editto da' Sacerdoti forastieri, e che ne dessero conto al Magistrato.

I Padri sono liberati dalla paura.

Per questo bando i Padri alquanto respiranono, ma non fù lungo il riposo; perche sempre vn male andaua dietro all'altro; perche ogni trè, ò quattro sere erano mal trattati da' ladri notturni, e spesso veninano spogliati delle proprie sostanze, afflitti; e dopò anco aggrauati d'vna grand'impostura; ma come piacque a Dio furono liberati.

Nuoua calunnia à i Padri.

Vn certo Martino Neofito si era battezzato in Macao: ma era indegno di quel nome, e di quella professione, che faceua di Christiano. Egli fece vn gran danno a i Padri. Era venuto dalla Metropoli del Cantone a Scianquino per visitar i Padri, ma più tosto per cauarne qualche cosa. Il P. Ruggiero aiutaua quest huomo, con ogni sorte d'offitio, accioche in quel poco numero di Neofiti, che all'hora si trouauano alla China, non abbandonassero la Religione nostra, nella quale assai freddamente si portaua. Dalla conuersatione, che egli haueua co' nostri, prese occasione di tirar altri Neofiti di Scianquino nella fraude. Dissi, se vi ricordate, nel primo libro, che i Chini impazzano nell'alchimia. Si danno ad intendere, con l'argento viuo, & alcun'altre herbe, di poter fare argento vero; il qual secreto diceuano, che solamente era appresso i nostri; e che in tal'arte erano molto periti; e di questo hauerne proue, perche vedeuano li Portughesi mercare gran copia d'argento viuo, e venderlo al Giapone; e di là tornar carichi di denari. Vn'altra congettura pigliauano, che vedeuano i nostri, senza mendicar elemosina, e senza'alcun trafico sostentarsi honoratamente, dicendo, che auueniua, perche con questa sorte d'herbe, faceuano argento. Non poteuano persuadersi, che appresso gli huomini fosse tanta fede, che per si largo tratto di mare si troui, chi fidelmente porti il denaro, e che vi sii tanta carità, che voglia alcuno insegnar ad altri senza mercede. E se bene non vi è alcuno, che habbia accapata quest'arte, nondimeno non vi mancano huomini fraudolenti, i quali la fomentino; si come per lo contrario mancano quelli, che a questo male prouegghino.

Auanti, che prendessero il battesimo due Neofiti, padre, e figliuolo haueuano in quest'arte dissipato tutto il loro hauere, nè habendola già mai abbandonata, dimandarono da questo Martino fraudolente, se sapea, che i nostri, con quest'arte facessero argento. Costui per ingannarli, disse, che sì; e che il P. Ruggiero gli haueua promesso d'insegnarli il secreto: ma con questi patti, che non lo communicasse ad alcuno. Quei pouerelli se lo crederono, e tentarono con ogni sorte di ossequio di farselo amico. Era Martino pouerissimo d'ogni cosa; e però li fecero vna veste nuoua; e lo tirarono in casa con darli da mangiar, e da beuere allegramente. Che gioua a dire? con i proprii denari li comprarono la moglie (questo fanno i plebei) per obligarselo maggiormente a palesarli quel tanto secreto. Finalmente contro sua voglia glie lo promesse, ma con questa legge, che a niun'altro l'insegnassero; e che particolarmente guardassero, che non venisse penetrata da Padri; acciò poi non li mancassero della promessa: Già erano passati tre, ò quattro mesi; nelli quali, conforme alli patti, si era taciuto. Ma perche non poteua più in lungo menarli per il naso, disse loro Martino il dì certo, che i Padri li doueuano palesar il secreto: come anco disse, che l'hauerebbe palesato à loro. Essendo comparso il giorno prescritto Martino hebbe da' nostri in prestito quel vetro, che mostra varii colori; e subito se ne fuggì alla Metropoli, persuaso, che questa fosse vna gemma pretiosissima, e che l'hauerebbe venduta a buon prezzo. Come quei Neofiti vdirono, che Martino con la fuga gli haueua burlati, vennero a casa nostra dolendosi di molte cose, e scoprendo la fraude di Martino, chiedeuano consiglio a' nostri. Per questa causa il P. Ruggiero due volte scorse alla Metropoli, nè altro fece, se non che intese, che là era fuggito costui, e che haueua quel cristallo. Come li Neofiti scherniti l'intesero, con molto artificio li trassero di mano quel cristallo, con alcune lettere false, sotto pretesto, che venissero scritte da Sin-si-taù, tenendo per certo, che restituendolo poi à i Padri, li douessero pagare i denari, che gli haueua tuffati Martino.

Mentre, che queste cose si trattauano, occorse, che il Gouernatore vn giorno venne à casa nostra per diletto, con alcuni altri Magistrati della città; i quali dimandarono di quel cri-

stallo, per pigliarsi piacere di rimirar con quello i colli vicini, il fiume, & i nauigli. Non si potè coprir il fatto, e fù detto, che Martino l'haueua rubato. Si adirò il Gouernatore, e subito scrisse alla Metropoli, che costui fosse preso, e si tenesse in prigione. Non poterono operar cosa alcuna le pregiere del Padre con dire, che quel vetro era di poco prezzo; rispose il Gouernatore, nō è vostro questo vetro, ma del Magistrato, e di tutti li cittadini, li quali veniuano alle vostre stanze, con molto lor piacere per vederlo.

Essendo ito lo Sbirro nella Metropoli per far prigione Martino, prese il fratello, dicendoli, che hauerebbe condotto lui legato per il fratello, quando non hauesse manifestato Martino, e non si ritrouasse quel vetro: dicendo, che non vi era oro nel mondo, che lo potesse pagare. Quello, per fuggir questa rouina manifestò il fratello, il quale legato menarono a Scianquino.

Questo tristo, condotto prigione, aggiunse male a male, perche publicò con alcune cartuccie per tutta la città, che il P. era vn'adultero. Il marito della donna appresentò poco dopò la querela contro i nostri à Sin-si-taü; nella quale diceua, che venendo da Villa haueua trouate quelle carte così scritte, e che tornato a casa, haueua dalla moglie poi a forza di bastonate inteso il tutto; e faceua istanza, che il P. fosse punito. La causa fù commessa al Giudice, che haueua quella di Martino, e da lui si cominciò a vedere in giuditio. Ma facil cosa fù a rintuzzar questa impostura, perche in quel giorno, nel quale si diceua essere stato commesso l'adulterio, si trouaua il P. lontano da Scianquino due mesi di viaggio, nella Prouincia di Quansi, il che era notorio a tutto il Magistrato. Fù inteso finalmente, che tutto questo era stata tramma di Martino, e che di quà il marito della donna, come pouero, speraua di emongere qualche cosa: ma non li sortì, perche non volsero i nostri tirarsi addosso qualche mal nome. Finalmente quello, che speraua di trarne guadagno, temendo di toccar le sue, se ne fuggì via con la moglie.

Si scopre la calunnia

Il Gouernatore inteso il tutto, dichiarò pienamente i nostri innocenti, & à Martino, autore di tutta la trama, comandò che stesse a ragione, poi lo fece battere in presenza del P., lo condannò in pena di denari, & alla galera; e mandollo da

Sin-si-

Sin-si-taù, acciò confermasse la sentenza. Sin-si-taù, che era consapeuole del tutto, lo fece più seueramente due volte battere, e lo rimesse prigione. In processo di tempo, essendo caduto in vltima rouina, fù abandonato da gli amici, e da' parenti: ma non da nostri; e finalmente per le dure percosse morì, e così pagò la pena del suo delitto. Quel Neofito, che trasse di mano il cristallo a Martino, hauendo inteso, che era ne' ceppi, volontariamente lo restituì, pauroso, che se appresso lui si trouasse quel vetro, non venisse egli anco ad incorrere in pena. Così Iddio volse liberar i nostri da vna grande ignominia.

Il P. Ruggiero passa à Macao, e là si ferma, il P. Odoardo ritorna à Scianquino, & i Padri sono inquietati dal popolo. Cap. 11.

SEcondo il costume doueua hormai Sin-si-taù ascendere a grado maggiore, e dalla Corte non compariua auuiso alcuno. Questo silentio lo teneua assai di mala voglia, e sospeso. Dubitaua, che per hauer troppo audacemente fauoriti i Padri, se li ritardasse il douuto grado: ma finalmente volse Iddio liberar lui, & gli altri da paura, perche hebbe lettere di essere stato prouisto nella Prouincia di Pù-cincù d'vna gran dignità; per lo cui auuiso riprese la solita allegrezza. Il paese di Scianquino come già dissi, gli haueua dedicato vn Tempio in mezo alla piazza della Torre, come ad vn huomo santo, per hauer gouernato quel paese tanti anni con tanta sua lode. In quel Tempio, sopra l'Altare vi era la sua statoa, & auanti vn gran focone per incender gli odori. Vi posero anco candelieri molto ricchi. Iui dunque attendendo a dar fine all'opera, tutta la città l'andò a visitare, per congratularsi della nuoua dignità riceuuta, all'vso loro; che per non esser in vso in Europa, racconterollo breuemente. Li trassero da' piedi gli stiualetti vecchi (sono questi insegne de' Magistrati) e li calzarono i nuoui; quell'antichi chiusero dentro d'vna bella cassetta, acciò si conseruassero in vn luogo publico a memoria perpetua, come per vn benemerito, che li faceua quella città; la quale haueua riceuuti da lui tanti beneficii. Questo

Si fanno allegrezza per la nuoua dignità di Sinsitaù. e costumi.

M 4 è vna

è vna sorte di culto, che non hà superstitione alcuna, ma suol farsi dalle città per vn testimonio delle virtù a quelli, che si sono con i lor cittadini portati bene.

Anco in quel tempo gionse il Vicerè nuouo della Prouincia di Quansi. I Padri non senza timore lo visitarono; e da lui furono con nuoua sorte d'amoreuolezza riceuuti; anzi che riconobbe il P. Ruggiero; al quale già haueua parlato. Gouernò poco questo Vicerè, perche essendo veccio presto morì. Quel Gouernatore anco, che successe in luogo di Sin-si-taù, che gouernaua nella vicina regione, andando dal Vicerè, era solito venir a casa domesticamente per visitar i nostri.

Stando le cose in questo modo quiete, in maniera, che pareua a i Padri di poter respirare, il P. Ruggiero si partì per Macao per molti rispetti: ma particolarmente per trattare della ritornata del P. Odoardo; e per trattenersi là tanto, che ritornasse il Valignano. Egli di nuouo dichiarato Visitatore di tutta l'India, se ne passaua al Giapone con quell'Imbasciatori, che felicemente erano tornato da Roma alla patria. Tra questo mezo il P. Matteo ottenne, che il P. Odoardo ritornasse a Scianquino, accioche egli apportasse qualche allegerimento alle cose afflitte, e che con qualche gioueuole consiglio promouesse questa speditione.

Il P. Odoardo ritorna à Scianquino.

Ma nacquero nuoue procelle, nè da vna parte sola i venti mossero tempeste. Quelli Neofiti, per la perdita del denaro, cō la morte di Martino, stauano mal cōtenti. Tramauano molte cose contro i Padri, e nulla si sapeua de' lor trattati, hauuti con Martino. Per opera di costoro si sparsero alcuni scritti, nelli quali falsamente diceuano, che il P. Odoardo contro la forma dell'editto, e senza licenza era tornato a Scianquino. Minacciauano anco, se subito non partisse, che tutti i Baciglieri si vnirebbono per darne querela al Magistrato, & altre cose. I nostri non sapeuano a qual consiglio appigliarsi in vn caso sì dubbio.

Nuoua persecutione.

Non finì quì il male, occorse subito vn'accidente, che volse affatto rouinar la nostra Residenza. La città di Scianquino è edificata alla riua d'vna nobile fiumara, la qual scorrendo dalla Prouincia di Quansi, per mezo della Metropoli per lo spatio di trè giornate se n'entra in mare. Hauendo l'anno inā ti inondate le campagne, guastò molti poderi, e ville, & isuelse

Inondatione del fiume.

parte

parte de' ripari, e parte ne sommerse. La nostra casa per esser fondata sopra l'argine, non fù tocca; benche le cantine fossero ripiene d'acqua. Essendo mancata l'acqua, e ritornata nel suo letto, furono comandate infinite persone a rifar le ripe; ma perche il diluuio di quest'anno haueua auãzato il passato, con poca fatica di nuouo l'inondatione ruppe i ripari. Per prouedere adunque a questo male, per vn' editto de' Magistrati, fù data licenza ad ouuiare all'vscita del fiume, che si tagliassero tutti gli alberi infruttiferi. Questi tristarelli, abusando l'ordine del Magistrato, malignamente, e senz'alcun riguardo tagliauano tutti gl'arbori anco de' Giardini, nè vi era alcuno, che hauesse ardire d'opporsi a questa canaglia. Essendo entrati con la medesima bestialità nell horto di casa, vi trouarono vn' Etiopo per guardiano, di colore spauenteuole, come sono quell'Africani; li quali si trouano passato il capo di buona speranza, venendo d'Europa, che i Portughesi chiamano Cafri. Questi sono di natura robusta, e senza paura, in maniera, che egli solo pose in fuga tutto quel popolaccio; perche i Chini, oltre che sono timidissimi di tutti gl'huomini del mondo, aborriscono gl'Etiopi come il Diauolo. Essendo fuggiti, e rimprouerando l'vn'all'altro la loro dapocaggine, si raccolsero tutti in vna troppa, e da lontano cominciarono a tirar de' sassi alla nostra casa. Non era difficile a i Padri repulsare la violenza de' Chini, massime che i seruitori di casa erano tutti Indiani, niẽte meno feroci dell'Etiopi; e la casa alta, e per difendersi opportuna, ma i Padri attesero a frenar i seruitori per non dare a i Chini occasione alcuna di calunniare; ma perche da principio tirauano più paurosamente. Come videro, che i nostri non faceuano resistenza, fatti dalla modestia nostra più insolenti, e postisi in schiere assaltarono la nostra casa, & in vn momẽto fracassarono le porte, le finestre, gl'vtensili, & il tutto miseramente; & accioche l'entrata fosse più larga, rouinarono la pariete, che diuideua il cortile dal borgo. Il P. Odoardo cõ l'Interprete vscì dalla parte di dietro per auuisarne i Magistrati. Solo il P. Matteo humilmente li pregaua, che hormai volessero cessar da tante ingiurie, e che pigliassero di casa quello, che a loro era di gusto. Ma egli, mentre si affacciaua da quella parte con vna grandine di sassi lo salutarono. Finalmente non sò da che spirito mosso, prese sopra le spalle vn fascio di canne, che

Vn capo mette in fuga vna moltitudine de Chini.

Tirano de' sassi alla casa de' Padri.

dalle

dalle mani di quei furiosi erano auanzate, e se ne andò là doue era del popolo maggiore la calca; e disse, con molta sommissione, che pigliassero questo, e quello, che a loro aggradaua per l'argine, nè volessero con tanto furore ruuinar la casa. A quell'atto furono così quei barbari conuinti, che in vn tratto cessarono di tirar le pietre; nè portando di casa altro, se non alcune legne, che stauano nel cortile, se n'andarono, sonando cembali, e facendo festa della vittoria acquistata. E perche già era notte si ripassarono alle loro stanze.

si mandano sentine le per nostra custodia.

Nel far della notte fù mandato in soccorso nostro vn Magistrato di quei del popolo; il quale hauendo contemplato vniuersalmente la casa, n'hebbe gran compassione; e chiamati a se i soldati comandò loro, che di fuora facessero la guardia, acciò di nuouo questi licentiosi, ouero altri ladri, entrando per le rotture della casa, non portassero via quello che vi era rimasto. Nel giorno seguente l'Offitiale, vnto da nostri con alcuni donatiui, diede conto a palazzo, come a lui piacque; il che risaputo da' nostri, il P. Matteo andò dal Gouernatore allegerēdo la grauità del delitto, e dimandò, che si astenesse di far più oltre diligenza, dicendo, che questo era stato vn furioso tumulto della plebe, e che saria stato difficile di punirli; e che il castigo, che li desse, non partorirebbe altro che porre se, & i compagni in odio del popolo. Solamente lo pregaua, che volesse porre vn'editto rigoroso contro quelli, che per l'auuenire ardissero di molestarli. Il Gouernatore con molta ammiratione approuò il consiglio, e la modestia del P.; Vi mise adunque l'editto, e tacque il resto. Il P. Odoardo, deposta ogni speranza di far frutto, ritornò a Macao, e raccontò al P. Visitatore lo stato della residenza di Sciauquino.

Il Visitatore manda à Roma il P. Ruggiero, per procurar dal Papa vna legatione al Rè della China. Il P. Antonio Almeida nauiga a Scianquino; e quella Residenza di nuouo vien trauagliata dalla Metropoli. Cap. 12.

ESsendo il Visitatore intieramente auuisato per testimonii di vista dello stato turbolento de' nostri in Scianquino, premè particolarmente di ritrouar modo, & autorità tale, che i P. si fermassero in quel Regno. Questo pareua che fosse totalmente necessario a predicar l'Euangelio, altrimente ogni fatica era vana. Oltra di questo, standoui senza ordine del Rè, sempre lo stato nostro era dubbioso, e mal sicuro. Parue a tutti, che questo fosse il punto di procurar per vn de' nostri dal Papa vna legatione al Rè della China; per la quale, e per mezo di lettere si speraua di stabilir la Residēza in quel Regno. A quest'effetto nominò il P. Ruggiero, per essere stato vno de' primi a dar principio a quella speditione; e per hauer vedute molte cose con gli occhi suoi. Scrisse al P. Matteo, che mediante qualche persona letterata, scriuesse la lettera in lingua Chinese quello, che il Papa doueua poi mandar al Rè, come anco alcun'altre, che andassero al Vicerè del Cantone. Volse anco, che i Breui, che per la speditione d'vn tanto negotio mandaua il Papa si scriuessero in lingua Chinese; acciò che con bellissimi caratteri rescritti in Europa fossero lette da i Chini, con molto diletto. Oltre di questo il P. Visitatore scrisse a Nostro Signore, & al Rè Catholico, & al P. Generale, & ad altri, lettere per aiuto a promouer quest'impresa: aggionseui alcune cose della China, si per donare, sì acciò fossero vedute in Europa. Trà questi donatiui vi era vna tauola Geografica del Regno della China, descritta in vna carta propria di quel Regno. Sogliono comporre le parti di quella in vn modo si vago, e sì bello, che vna viene a racchiuder l'altra; le quali poi come sono spiegate occupano tutta la sala; e senza alcun' aiuto da loro stesse stanno ferme in piedi; il che fà vna bellissima vista. In lingua loro si chiama Guei-pin. Questa sorte di carta si dice esser stata cara al Papa, & al Rè Catholico. Portaua anco il Padre alcune veste

Il Visitatore cerca via di dare autorità a' nostri di stabilirsi alla China.

Si procura dal Papa vna legatione alla China.

veste Reali, corone, e quasi tutte l'insegne de' Magistrati.

Il P. Ruggiero nauiga à Roma.

Si pose in viaggio il P. Ruggiero, e con veloce nauigatione arriuò in Europa, ma nelle Terciere, quasi in porto fece naufragio, dal quale raccolte le reliquie, sbarcò in Lisbona, e di quà se ne passò a Madrid per visitare Filippo Secondo Rè di Spagna; dal quale fù riceuuto con disusati modi di benignità. Promesse di aiutar appresso al Papa questa legatione, e di voler con ogni sorte di solleuamento promouer questa speditione. Subito che gionse a Roma fù ritardato il negotio per la morte di due, ò trè Papi, che in poco tempo l'vn dopò l'altro morirono. Il P. Ruggiero sbattuto da tante fatiche fece il resto della sua vita a Salerno porto del Regno di Napoli.

In questo tempo per molti mesi il P. Matteo solo staua alla China, con vn'insolito concorso d'huomini d'ogni conditione tratti dalla nouità di veder le cose d'Europa, ma cosa alcuna non mirauano con maggior attentione, che vn' horologio alquanto grande, il quale il P. haueua messo in vn posto tale, che seruiua alla casa, & alla vicinanza; e mostraua con vn braccio di ferro l'hore a chi passaua, e le batteua con la campana con grandissimo stupore, e tanto più quando lo vedeuano suonar da per se stesso. Essendo le cose in tal quiete, parue al Visitatore di mandar à Scianquino il P. Almeida, che già vn' altra volta era stato destinato per compagno al P. Matteo; e questo fece, non solo senza licenza de' Magistrati, ma ne anco fù dimandata altroue.

I Chinesi si marauigliano d' vn horologio.

A pena vi gionse, che subito dalla Metropoli venne vna querela contro i Padri, mandata al Visitatore della Prouincia. Alla China vi sono alcuni vecchioni, sì per l'età, come per la vita lor priuata senza macchia alcuna, e per la virtù loro venerabili; ma particolarmente, perche non s'intese mai, che querelassero alcuno, e che essi fossero da altri querelati. Questi in certi giorni dell'anno sono banchettati dal publico solennemente, non senza molti riti, e titoli d'honore, & altre immunità, che se li danno. Compariscono auanti ad ogni Magistrato in vn habito particolare a tal' effetto; e questo se li concede, perche senz' alcun'altro interesse, si sà, che non premono in altro, se non in seruitio del ben publico.

Querela grande cõtro i nostri.

Questi vecchioni della Metropoli risuegliati dal rumore, che

che s'era sparso, che la torre era stata fatta da stranieri, e che la spesa di cinque mila scudi, per la fabrica fosse per opera de i Portoghesi, che habitano in Macao, e che per ciò i nostri erano sostentati in quella Città per seruirsene vn giorno di loro in rouina di quel Regno, parue, che si aspettasse all'officio loro di darne auuiso al Visitatore generale della prouincia. E perche la querela fu riputata elegantissima, e per i precetti della lingua Chinese à persuadere accommodatissima, la metterò qui di parola in parola, come meglio saprò fare. Se bene si deue sapere, che quella vaghezza di dire, e spirito della fauella Chinese vien ad infiacchirsi portato nella nostra lingua latina, & Italiana.

Querela data al Visitatore cõtro i nostri.

Essendo, che per legge del Regno sia permesso liberamente a ciaschedun Chinese auuertire i Superiori, se cosa alcuna vi sia, che possa apportar danno al popolo, noi vecchi, ò Sindici della metropoli del Cantone habbiamo giudicato essere spediente di darne auuiso a te Visitatore della Prouincia; acciocbe per i mezi necessarii se li prouegga. Primieramente tu dei sapere, che quell'huomini stranieri, che sono venuti ad habitar in Scianquino, capo della regione, sono molto da temersi, & auuerti, che quì sotto si nascondono gran cose; e di quà si machina gran rouina al Regno della China; Habbiamo l'essempio auãti gli occhi, e pur troppo chiaro dalle cose già dette. Nel porto di Macao, ne i confini della Città d'Ansano si è ridotta vn'inondatione di popoli barbari, e stranieri, d'onde gia ordirono vna legatione al Rè, acciò sotto questo velo potessero penetrar nelle viscere del Regno, & insieme far vn mescuglio con noi, & hauer nella China il traffico; e se non ottennero l intento loro, nè furono ammessi alla legatione, nondimeno noi sappiamo, che in quel porto si mescolarono cò nostri. Che se bene gli anni adietro trafficassero con noi, tuttauia si riduceuano la notte ad alloggiare nelle loro naui, non potendo fermar il piede sopra il terreno della China, in tanto che finita la fiera faceuano vela a i lor paesi. Hoggi vi hanno fabricate case, & alzatele con più solari, doue stando vno sopra dell altro a guisa d'Api, e di formiche vi si rauuolgono. Non vi è huomo alcuno nella prouincia, che sentendo questo non se li arriccino i capelli, e non tremi; tanto più che ogni giorno tuttauia più si vede, che con nuoue arti, e trame machinano cose maggiori.

Hanno

Hanno voluto far la ſpeſa della torre, acciò per queſto s'apriſſe a loro vna porta, e per introdurui altri huomini di mala vita; li quali del continuo vanno, e vengono per mare; e per ciò tenemo per certo, che ſiano ſpie; i quali attendono a penetrar i noſtri ſecreti, e de' quali in proceſſo di tempo ragioneuolmente ſi hà da temere, che vnitiſi con altri deſideroſi di coſe nuoue non apportino rouina alla noſtra republica, e che i popoli noſtri vadino diſperſi come peſci per tutti i mari. Queſte ſono quelle coſe, che i noſtri libri auiſaro inanti. Voi hauete ſeminato in vn terreno domeſtico ortiche, e ſpine, e meſſo nelle voſtre caſe ſerpenti, e dragoni. A noi pare, che il male di Macao ſia à guiſa dell'vlcere, che viene a i piedi, & alle mani, che non porta alcun pericolo, ſe preſto ſe li applica il rimedio: ma il male di Scianquino è vna fiſtola, che opprime il petto, & il cuore. La ragione adunque ci perſuade, che toſto ſe li faccia il rimedio. Per queſte ragioni ò Viſitatore della Prouincia ti hauemo voluto pregare, che tu commetta a i Magiſtrati di Scianquino, che quanto prima ſiano diſcacciati queſti huomini ſtranieri dalla Città, e ſi mandino a Macao, che queſto anco a te col tempo, apportarà bene. Se tu farai quanto noi ti auuiſamo, certamente, che tu reſtituirai la vita a tutta la prouincia; la quale con teſtimonio publico farà dimoſtratione d'hauer riceuuto da te vn grandiſsimo beneficio. Quì fecero punto.

Il Viſitatore ventila la querela.

Il Viſitatore della prouincia, cognominato Ciai, era tenuto rigido, & oſſeruante delle leggi; in maniera che appreſſo al volgo era temuto, e riuerito. Egli giudicò, che queſta querela ſi doueſſe ventilare accuratamente, e cõmeſſe la cauſa ad Aitaù Capitano del mare del Cantone, come à quello, al quale tutti i negotij de' foraſtieri ſi mandauano; ma egli commiſe l'iſteſſa cauſa al Gouernatore della Metropoli del Cantone, il quale mandando l'ordine del Viſitatore, fù detto al Gouernatore di Scianquino, che à ſuo tempo faceſſe diligenza ſopra di queſto negotio, e gliene deſſe conto. La coſa ſi publicò per mezo d'alcuni notari, e prima di due giorni, che il Padre Matteo foſſe chiamato in giuditio, hebbe ancor copia della querela. In quel tempo a caſo il Gouernatore non era alla Città; perche era andato alla Regia di Pachino per rendere, come è ſolito ogni terzo anno la ſolita obedienza al Rè. In vece ſua gouernaua

naua vno chiamato Fan- , che era compagno nell'officio col Gouernatore, amico de' Padri, e di natura mite . Egli chiamò il Padre Matteo, e di tutto gli diede auuiso ; Il Padre, che già era auuertito, confutò il tutto validamente, alleggierendone alcune, e la maggior parte negò, e particolarmente doue si diceua, che da' nostri era stata fatta la spesa della torre ; poiche si vedeua, che era vna falsità , come testimonio ne poteua esser tutta la Città . Rispose il Vicegouernatore , che sapeua molto bene la lor virtù, & innocentia, per l'esperienza di molti anni; non potendo tolerar senza sdegno, che quest' importuni vecchi hauessero voluto metter le mani nell'altrui messe, volēdo quelli parlare de' negotii di Scianquino , delli quali nulla sapeuano. Commandò al Padre Matteo, che con vn memoriale liberasse se, & i suoi da quest' impostura, e dalle male lingue , perche hauerebbe egli preso la sua protettione, e dato al Visitatore della prouincia conto della verità; E descendendo dal Tribunale licentiò il nostro con dirli, che stasse di buon' animo. Nel dì seguente ritornò alla Città Sin-si-taù, non sapendo cosa alcuna della querela , il Padre Matteo , e l'Almeida per termine di creanza l'andarono a visitare all'hora appunto , che sedeua in Tribunale, per hauerlo fauoreuole in questa nuoua turbolenza, e li donarono quel vetro, col quale mirando, si formano al veder nostro varii colori; che era da lui molto desiderato; per il cui donatiuo mostrò gran segno d'allegrezza: tanto più, quanto intese, che era di sì poco prezzo in Europa. Egli si diede a credere, che ciò dicessero, acciò più facilmente s'inducesse ad accettarlo, stimandolo egli per quello , che vniuersalmente da tutti era tenuto. Tuttauia , accioche per niun tempo li fosse opposto, che l'hauesse preso in dono, lo volse pagare due scudi d'oro, che recusandoli sarebbe notato di poca creanza; tanto temono i magistrati di esser accusati di simil fallo. Con questa visita in tutto s'acquistarono la gratia del supremo magistrato , e fù confermata la stanza all'Almeida. Mise poi in ordine il Padre Matteo il memoriale , il quale conteneua, che già erano otto anni, che d'Europa con i compagni era venuto alla China , allettato dalla fama di sì vasto Regno, hauer nauigato venti mila miglia, che era vn pouero Sacerdote, che vn fine solo haueua di seruir' a Dio, e che hauerebbe fatta ogni opera di non esser di molestia ad alcuno; e che voleua

Il P. Matteo rispon de alla calunnia.

offer-

osseruar intieramente le leggi della China; che però essendo stato querelato ingiustamente d'improuiso da i Sindici della Metropoli, meritamente saria stato in grandissime angustie, quando non hauesse vn giudice giustissimo, e rigorosissimo a trouar la verità; il quale senz'alcun dubbio hauerebbe vendicata la sua innocenza, e de' compagni da quelle calunnie. E faceua istanza, che per giustitia si vedesse la causa, e ne fosse informato il Visitatore. Il Vicegouernatore riceuuto che hebbe il memoriale vide la causa conforme alle leggi, nè si premeua in altro, che liberar gli accusati da quelle calunnie. Tutto il contrario fù giustificato della querela, e fù mandato il processo della causa a Sin-si-taù; acciochè la sentenza, con la sottoscrittione sua hauesse più effetto. Egli corrispose all'espettatione de' Padri, perche fù confirmato tutto il processo con molti titoli di lode, anco sopra l'espettatione, che si haueua dalla persona sua. Nel conchiudere il giuditio ordinò, che questo processo non si portasse al Gouernatore del Cantone, onde la querela era vscita, ma per diritta via al Visitatore; il che non fù poco segno d'amore: e così si pose fine a questa pericolosissima querela.

Sin-si taù libera i nostri da vna gran calunnia.

Il Padre Valignano auuisato del tutto, dopo hauer rese gratie a Dio del buon successo, destinò il Padre Francesco Pietra a questa speditione, che già venne con quelli Imbasciatori Giaponesi. E se bene fosse mandato al Giapone per stanza, nondimeno piacque a Dio, conforme al desiderio, che n'haueua, che venisse alla China. Gionto in Macao, per opera del Padre Odoardo, si diede ad imparare con fatica le lettere della China, e la lingua. Era huomo di molta virtù, e nel maneggio de' negotii di molta destrezza, ma a pena vidde la China, che morì, come dirò a suo tempo.

Con quanto frutto fosse in quel tempo operato nella residenza di Scianquino. Cap. 13.

IL sito della nostra habitatione in Scianquino era molto opportuno per seruitio della speditione nostra, perche non era dentro de' muri della Città, doue men liberamente, per il tumulto de' Cittadini, e per il giuditio de gli huomini si poteua atten-

attēdere all'essercitio della religion Christiana;ne meno era si lontana dalla città, che fosse fuori de' borghi in qualche luogo deserto,ò soggiacesse alle robarie. Si vedeua a' piedi della città, volta ad Occidente,con vn vicino,& assai commodo piazzale, quasi che rendeua i limitari della nostra casa, che seruiua per ripa del fiume, e per statione d'infiniti nauigli,che d'ogni tēpo vi si fermauano ; perciò veniua ad esser vn'ottima occasione a noi di nauigare due volte l'anno alla Metropoli del Cantone; là doue era necessario passare per il denaro , che seruiua per il mantenimente della casa, che si mandaua dal Collegio di Macao , al tempo della fiera.Di là veniuano lettere d'Europa, & altri presēti di varie parti,e se bisognaua andar per negotii a Macao si nauigaua alla seconda dell'istesso fiume. Questo fiume nella maggior parte de' luoghi era largo vn miglio, che rendeua vna bellissima vista : anco vi era il concorso di genti per il nome,che si era sparso, che appresso noi vi fosse vna Chiesa. Sotto questo colore passaua la visita de' Magistrati,perche altrimente non era decente di visitar persone priuate;& in casa di stranieri vilipendere la maestà dell'offitio. Anco vi concorreuano,perche di quà si andaua dal Vicerè,doue era la residēza di due prouincie;là oue continuamēte si radunauano molte trope di Magistrati;li quali ò che ottenessero nuouo magistrato,ò che ascendessero a maggior grado, ò per qualche solennità publica,come nel dì natale del Vicerè, veniuano per quà a far li soliti ossequii di congratulatione.Nō minor numero di popoli tiraua quà il comercio di varie cose,& altre occasioni. Tutti questi,tratti dalla fama,che da lontano,e da vicino,haueua con molta gloria diuolgate le cose d'Europa,veniuan'a casa nostra. E non erano pochi quelli,che prima voleuano veder la nostra chiesa,che'l palazzo del Vicerè.Ad alcuni dilettaua quel maggior horologio posto in vista del borgo,ad altri i minori, & ad altri le pitture d'Europa,l'istromēti matematici, e le tauole di Geografia.Vi erano di quelli,che restauan'ammirati con veder le coperte de' libri,& i lineamēti d'oro,appresso loro cosa insolita,se bene erano scritti nel carettere nostro . Ma se vedeuano qualche libro,ilquale hauesse depinto sito,ò paese particolare,ò qualche machina mathematica, restauano attoniti,perche cosi ordinariamēte si vedeua ciascheduna città distīta,regni,palazzi,torri,ponti,fortezze,e la maestà de' tempii, per la qual cosa

Il sito di Scianquin.

N *veni-*

veniuano rapiti, poiche essendo tanto lontani da i lor paesi, pareua, che con gli occhi istessi li vedessero. Vi si aggiongeuano istromēti musicali, i quali, non tanto per la dolcezza del suono restauano vinti, ma dalla nouità dell istromento. Con questa & altre occasioni, e con ragionamenti opportuni à poco, à poco cōcepiuano vna grand'opinione delle cose d'Europa. Considerauano, che li fondamēti delle loro sciēze erano assai meno stabili delli nostri, & in vniuersale, & in particolare. Sentiuano diuersamēte de' letterati nostri da quello, che insin'à quel giorno haueuano giudicato dell'altre nationi; le quali i Chini cō vna voce soleuano chiamar barbare, perche così le teneuano. All'hora cominciarono à vedere, che differenza era trà gl vni, e gl'altri popoli. I Padri non attendeuano à questo fine per vana ostentatione, ma per dar autorità alla nostra santiss. legge: in maniera, ch'à tēpo, e fuor di tempo ne soleuano ragionare. E se ben' i Magnati, non così facilmente ammetteuano la Religione nostra, nondimeno assaissimi predicauano la verità da loro conosciuta, e la maggior parte di loro l'ammirauano. Nè la sola verità, ma anco la santimonia della virtù de' nostri rēdeua da sè splendore; perche i Chini nō solo sono curiosiss. inuestigatori della verità, ma singolarmente gli arreca marauiglia la santità della vita. Quanti veniuano à visitar li Padri, soleuano vsar le solite cerimonie della patria, e portauano i lor presēti; ilche è insolito, massime à i letterati, con sacerdoti, se bene non sono stranieri. I nostri ancora compensauano quest'amoreuolezza de' Chini con alcuni presenti, li quali da loro erano stimati assai più di quello, che valeuano, e mirati con più diletto: tanto porta seco la nouità delle cose. Tra questi si annoverauano alcuni; li quali non solamente erano tratti dalla nouità delle nostre cose, ma da vna cura più vtile, che era la salute loro: in tanto, che non passaua giorno, che non fosse piena la casa di quelli, che ci visitauano. Sēpre era la strada piena di lettiche, il fiume di barche, e di nauigli de' Magistrati, che per la grandezza loro, e per la bellezza rendeuano vna soauissima vista.

Si accresce reputatione alle cose d'Europa.

Da questo concorso de' Letterati, e de Magistrati la fama della nostra santiss. legge acquistò credito à suoi predicatori; perche era vscita da' limiti di Scianquino, anzi del Cantone, e della prouincia di Quāsi, e si era publicata per tutto il Regno.

Dal cōcorso de Magistrati e d'altri per tut-

Perche,

Perche essēdo soliti i Magistrati dell'altre prouincie chiamarsi à gouernare altroue la Republica, e cambiarsi ogni trè anni, auueniua in poco tempo, che quelli, che haueuano notitia delle cose nostre, ne portauano il grido in lungo, & in largo per tutto il Regno; onde si veniua à poco à poco, senza sapersi come, ad apparecchiarsi la strada à i Ministri dell'Euangelo, che per l'auuenire doueuano passar all'altre prouincie. Qui si cominciò ad hauer notitia di Scintagima, ch'era del tribunale de' soldati (Pimpatù dicono i Chini) che poi nella Regia di Nanchino essercitò l'officio amplissimo, che dicono Scilan. Quiui Theno prese amicitia stretta con i nostri, all'hora ch'era del Magistrato detto Pucinsi, che lo vedemo Vicerè in Nanchino. Quiui anco si conobbe vn'altro, che gouernò p Vicerè la prouincia di Hiceù, e quel da noi tanto celebrato ne i nostri annali Giutaismo; il quale dopò molti seruigii fatti alla religion christiana, volse Iddio illustrarlo col lume della sua fede, che Ignatio si chiamò nel battesmo.

ta la China i nostri acquistano fama.

Ma qui non si fermò la speranza sola de' primi anni, non la raccolta. Già cominciaua di giorno in giorno à venir felicemēte nuoua messe; perche ne' giorni festiui i Neofiti, che veniuano al la nostra Chiesiuola, erano tanti, che occupauano insino à i corni dell'altare; contendendo con la calca del popolo la strettezza del luogo. Finita la Messa si discorreua delle cose della nostra fede; e nell'vltima volta, che si fece il battesmo, si lauarono nelle sante acque 18. Chinesi; e spesso Iddio con alcune marauigliose visioni, e miracoli sollecitaua gl'animi delle vicine genti. Nell'altra ripa vi habitaua vna persona, che la notte andaua intorno alle sepolture de morti; ò che fosse per la paura di qualche ombra, ò fosse spauentato da qualche Demonio, restò spiritato. Per liberarlo il padre suo, ad instanza d'vn'importuno habitatore, chiamò alcuno di quelli Ministri d'Idoli, dal quale con alcuni profani essorcismi, e con i lor Demonii in varie forme depinti (delli quali ne hanno piena la casa) non fù lasciata cosa alcuna intentata: ma il Diauolo ricusaua d'offendere l'al ro Diauolo, onde auuēne (acciò si spargesse la luce christiana) che fù auuisato il padre del giouane da vn Neofito, che nella legge di quei Sacerdoti d'Europa, e nel Dio loro vi era vna virtù certa di cacciar i Demonii. Fù pregato vno de' nostri, che douesse a quel pouerello, che era si maltrattato dar

vn'indemoniato, con tutta la sua famiglia si christiano.

N 2 qual-

qualche aiuto. Non parue al nostro di lasciarsi così facilmente persuadere, che fosse indemoniato, però si astenne da gli essorcismi; li disse però, che abbrusciassero quelli fantasmi, ò larue; che li poneuano intorno per sanarlo, & in vece di quelle li diede certe orationi, e l appese al collo alcune Reliquie, e così fù lasciato. A pena fù partito il nostro, che il giouane fù liberato, e dal padre suo fù condotto alla nostra Chiesa; doue egli, con tutta la sua famiglia fù battezzato. Il padre del liberato sparse per tutta la città, che il figliolo era stato liberato dal Demonio, che malamente lo trauagliaua, con l'autorità del Dio de' christiani.

Si risana vno spiritato con alcune Reliquie & orationi.

Questa gratia riceuuta da Dio, trà tanti trauagli, non si può credere quanto ricreassero i nostri, perche non solo sperauano cauar frutto dalle lor fatiche: ma in fatto lo palpano; poiche oltre i Neofiti, de' quali sopra parlai; che ogni giorno via più ammetteuano dentro l'udito, e dentro al cuore i precetti della nostra fede, anco molti fanciu li per il battesimo andauano in Paradiso, per essere appresso Iddio primi promotori della salute a quelli della lor natione.

La Residenza nostra di Scianquino non fù inutile alla città di Macao, perche i Portughesi, che veniuano per negotii al Vicerè, subito erano aiutati da' nostri. Alcuni altri li quali per naufragio dauano nelle spiagie del Cantone furono liberati per opera de' Padri, e molto più giouò per gli schiaui, che fuggiuano. Ogn'anno scappauano dalle mani de' padroni molti schiaui per trouar libertà alla China: ma più tosto la cercauano, che là trouassero. Si accostauano al Capitano delle militie; perche li conosceua più animosi, e per la pratica de' Portughesi più esperti. Questi per il più erano Giaponesi, terrore de' Chini, ouero Etiopi d'Africa, che per l'ordinario chiamano Cafri, ouero gente della Giaua, Isola maggiore, ò minore, ò d'altri paesi; li quali la natura barbara, ò feroce hà fatti più audaci de' Chini. Questi, quando veniuano con il Capitano dal Vicerè, erano auuertiti a non abbandonare la fede Christiana; & a molti anco persuadeuano il ritornare a i lor padroni; e per quelli impetrauano dal padrone il perdono della fuga, ouero del delitto; poiche con non maggior costanza seruiuano per soldati a' Chini, che per schiaui a Portughesi,

nel

nel qual caso, non solamente si procuraua la salute dell'anima de gli schiaui, ma alla robba de' Portughesi; poiche con l'industria loro accresceuano i lor guadagni.

In quell'istesso tempo, essendo venuti Legati de' Cocinesi, tributarii del Regno della China al Vicerè, secōdo il solito d'ogni tre anni; acciò di quà fossero condotti alla Regia di Pachino, visitarono i nostri più volte, e sempre li mostrarono grā beneuolenza. I Padri li fecero varii presenti di libri, che trattauano delle cose d'Europa, e particolarmente d'vn Catechismo stāpato in caratteri Chinesi, che suol'esser commune à loro, & a' Chini; ancorche siano in tutto differenti nella fauella. Fù ciò fatto, che se mai per alcun tēpo s'aprisse in quel regno la porta all'Euāgelo, trouino gl'animi di quei popoli apparecchiati alla lettura di quei libri. L'entrata sarà sempre aperta, che si haueranno operarii, e che posino viuere.

L'vltimo sforzo per tenere la Residenza di Scianquino, e come da quella i Padri fossero discacciati. Cap. 14.

IL Demonio vide, & inuidiò questi progressi notabili, che faceua la Chiesa d'Iddio in questo cāpo della China; e che prometteua di se speranza di maggior raccolta nel tēpo auuenire: onde ogni giorno per diuerse vie, e con nuoue sorte d'inganno, che nō posso, nè potendo voglio narrarle ad vno ad vna, intorbidaua le sante opre de' nostri. E quando il Demonio nō poteua per se, vi adopraua il mezo de' suoi ministri. Si valse adūque a proposito del ministerio de' Cittadini, e de' Letterati di Scianquino; alli quali, la molta beneuolenza de' Magistrati, il frequentar, che faceuano la casa nostra, risultandone perciò a' nostri autorità, e gloria, partorì inuidia. Studiauano con la venuta del nuouo Vicerè di trouar modo, che fussero i nostri discacciati da quelle stanze, come auuenne. Successe in luogo del Vicerè morto vn'altro Vicerè della Prouincia di Quansi. Questo era del paese di Nanchino della famiglia Seù, il quale non volse per vna certa sua superstitione venir ad habitar il palazzo, doue il suo antecessore era morto, se prima nō era dirupato da fondamenti, e rifabricato vn nuouo con molta spesa dell'Erario publico; perche si persuadeua, che habitando in quel palazzo, doue era l'antecessore suo morto,

Per arte del Demonio sono trauagliati nostri.

vgni cosa li douesse succedere sinistramente. Però frà questo mezo si ritirò nella vicina città, che confinaua con la Prouincia del Cantone: là tutti concorsero i Magistrati per visitarlo, secondo il costume di quel popolo. Frà questi vi andò Tan-siaohù, vno che era il Caporione de' Consoli della Città; del quale meritamente si può dubitare, se si mostrasse, ò più amico a lui, ò più inimico nostro. Parlò col Vicerè della Torre nuouamente edificata, e del Tempio, che si era dedicato al Gouernatore passato, per essersi portato molto giusto nel gouerno. E perche l'istesso haueuano già fatto ad vn'altro Vicerè, che poco inanti era morto nell'offitio; l'assalse la cupidigia della gloria di poter egli anco sperare l'istesso da Scianquinesi: & è conforme al vero, che egli amicheuolmente parlando a lui come inimico de' nostri, li accennasse il luogo per edificar al Vicerè il Tempio; onde auueniua, che i nostri sarebbono stati discacciati, come gli Scianquinesi desiderauano. Questa congettura prese nuouo fomento da nuoui inditii, perche al ritorno di costui così successe.

Fù sritto a Sin-si-taù vn'ordine dal Vicerè in questa forma: Narraua, che molto ben sapeua, che dal porto di Macao erano venuti à Scianquino certi Ministri sacrificatori, li quali teneuano commercio co' Portuguesi, e con loro communicauano tutto quello, che si faceua alla China, che ogni giorno machinauano nuoue trame, con tirar a se la plebe ignorãte, & allettarla con certi lor libri, e che haueuano vn'horologio con vna campana posta in publico, che da se stessa suonaua l'hore; e però comandaua, che veduta la lor causa in giuditio, si rimandassero a Macao; ouero si relegassero ne i confini della Città Sauceana, nel Tempio di Nan-hoa, doue è fama, che vi stantiassero mille Ministri d'Idoli.

Sinsitaù comãda à nostri, che vadano à Macao.

Hauendo Sin-si-taù veduto l'ordine del Vicerè fece intendere a i nostri, per mezo del Vicegouernatore, che douessero con l'autorità sua andar ad habitare nel Tempio di Han-hoa, che finito, che hauesse l'officio quel Vicerè, sarebbero richiamati ad habitare nella loro antica sede. Faceuano istanza i Padri, che in giuditio si vedessero le cose opposte, e che fidelmente si rimandasse il processo al Vicerè. Rispose Sin-si-taù a me è nota a pieno l'innocenza vostra, & adesso, come io feci contro a quei Sindici, haueuo nell'animo di tener la protettio-

tettione vostra, ma io sò, che così vuole il Vicerè; & il repugnare saria vn perder tempo. Il P. Matteo subito ne diede conto a Macao al Visitatore, e disse, che all'hora li pareua tempo di cedere, ouero di passar là, doue voleua il Vicerè a quel Tempio, ò in altra parte parendoli, che non fosse tempo di prouocarlo, e che speraua, quando poi egli non hauesse voluto, che vi stantiassero, che almeno si poteua sperare d'hauer in gratia sua altroue qualche commoda habitatione, e di poter tornar a visitar i Neofiti; non disperando anco vn giorno di ritornare alle loro prime stanze. Il P. Visitatore non accettò il parer de' Padri: anzi ordinò, che in niuna maniera partissero di là: ma che con tutte le forze contendessero di fermarsi, e che non potendo far altro se ne tornassero a Macao, che non vi sarebbe mancato campo, doue con più frutto, hauerebbono sparsa la parola d Iddio. Il P. Matteo, intesa la mente del Superiore, si diede a comporre vn memoriale. I Magistrati si condoleuano del caso de' nostri, accusando l ingiustitia del Vicerè, ma non vi era alcuno, che hauesse ardire di parlarne, & opporsi ad vn'auuersario sì potente. A pena questo Vicerè era entrato nel gouerno, che cominciò a mal trattare quei popoli; dalli quali speraua, come auaro, di trarne qualche denaro. Questi furono quelli delle città del Cantone, che trafficauano con quelli di Macao. Vi era vno, che già fù capo de' Corsali, il quale hauendo ottenuto perdono, era ritornato a casa, e se ne viueua in pace con la sua famiglia, facendo vna vita da huomo da bene. Hauendo il Vicerè con nuoua inquisitione cominciato a trauagliarlo, fece sì, che fatta nuoua tropa di ladri, ritornò al costume antico di robare, più tosto per disperatione, che per fastidio della quiete. Egli hebbe ardire, verso Ostro, di pescar le perle nell'Isola Ainana, cõtro l'espresso ordine del Rè.

il P. Matteo giudica che sia p all'hora bene di partire.

Il Visitatore ordina che si stia saldo.

Il P. Matteo si metteua all'ordine per visitar il Vicerè, che stantiaua (come hò detto) nella Prouincia del Cantone: ma perche i corsali con l'armata ogni cosa infestauano, era andato nella Metropoli del Cantone per metter insieme l'armata. Mentre, che se ne veniua alla volta di Scianquino, non mancarono alcuni Magistrati nostri amici, li quali li raccomandarono la nostra causa; e se bene rispondeua in maniera, che dimostraua, che niuna mala opinione hauesse cõcetta de' Padri,

tuttauia non ſi potè mai placare, che voleſſe promettere di laſciar in pace la ſtanza a' noſtri: mercè che il diſegno del tẽpio haueua in lui preſa si alta radice, che non potè per la ſouerchia cupidigia di gloria già mai da ſe ſuellerlo.

Il P. Matteo è mandato à Macao.

Non ſi può a baſtanza dire, quãto da tutti i Magiſtrati, per ſeruitio de' noſtri ſi foſſe affaticato. In quell'iſteſsi giorni fu ſcritto d'alcuni Magiſtrati di Pachino, che ſe li cõpraſſero alcuni panni di porpora da Portugheſi, e che là ſi mandaſſero. I Magiſtrati per nõ laſciar coſa alcuna intẽtata in gratia de' noſtri, nominarono per queſt' affare il P. Matteo, il quale ſapeuano, si per eſſer amico de' Portugheſi, si per eſſer più atto de' Mercanti chini, che l'opera ſua ſarebbe ſtata à propoſito. Perciò il Vicerè lo deſtinò à Macao, e lo prouide d'vn grã nauiglio cõ molti remigati; e li diede vn Capitano di ſoldati, & alcuni Cortegiani acciò l'accõpagnaſſero. Quando gionſe à Macao fu riceuuto da tutti cõ ogni ſorte di dimoſtratione d'amore, ſapẽdo quanto haueſſe patito, cõ l'altri cõpagni nella città di Scianquino. Fù opportuna l'andata ſua per cõſultare, & iſziferar molte coſe, le quali nõ ſi poteuano cõſiglar per lettere. Finalmente fù concluſo, che nõ potendoſi tener la reſidẽza di Sciaquino, ſi procuraſſe nuoua ſede. Hauendo il P. Matteo effettuata la cõpra, conforme alla mẽte de' Magiſtrati, cõ la magior prõtezza, che potè, cõ hauer ripigliato animo di ſott'entrare a nuoue fatiche, ſe ne tornò a Sciãquino. Li Magiſtrati lo riceuerno con molta riuerẽza, e con l'occaſione del freſco ſeruitio, di nuouo tentorono d'aiutarlo. Già ſi poteua habitar il nuouo palazzo; ma prima d'habitarlo, molte volte ordinò a' Magiſtrati, che licẽtiaſſero i Padri, ma eglino ſperando tuttauia meglio, aſpettauano la ſua venuta. Venne finalmente à Scianquino, nè però ceſsò di mandar via i noſtri: ma riſpondẽdo i Magiſtrati, che i Padri haueuano ſpeſo nella fabrica più di 600. ſcudi d'oro, la qual'è gran ſomma appreſſo loro; ſtette a queſte parole alquãto ſoſpeſo. Cõſideraua quant'era grande l'ingiuria, che faceua a perſone innocenti; il che ſaria ſtato imputato à lui, poiche per teſtimonio vniuerſale de' Magiſtrati ſapeua, che non haueuano per alcun tẽpo peccato contro le leggi del Regno. Non li piaceua anco di reſtituir a' Padri tanta ſomma di denari; perche anco troppo ſaria ſtato per la fabrica del Tẽpio. Finalmente ordinò, che ſi donaſſero a i noſtri 50. ò 60. ſcudi d'oro, e che ſi rimandaſſero à

Ma-

Macao. Il Vicegouernatore offerì questa somma al P., ma egli con libertà d'animo rispose, che non voleua vendere la casa di Dio, nè voleua, che per alcun tẽpo si dicesse, che hauesse dilapidato le cose di casa, e neglette quelle della Chiesa. Aggionse anco, che saria stato vn pazzo Mercãte in far vna tal permuta di dar quello, che vale 500. scudi per 50. Così il P. consigliato da Dio parlò, risoluto di non pigliar cosa alcuna; e ciò non faceua solo per l'eccessiuo danno, che ne seguiua, ma perche non voleua, per alcun tẽpo perder quell'attione, e speranza, ch'haueua di ricuperarlo. Questo cõsiglio fu ben'inteso per cõseruare, ò per rinouar più tosto questa speditione, sicome l'esito aprouollo.

Il P. Matteo la terza volta è regettato.

Frà questo mezo due, ò tre volte il P. Matteo cõparue auãti al Vicerè per confutare le calunnie oppósteli; e per rẽder conto della legge, che andaua diuolgando; ma sẽpre fù spinto indietro, con questa risposta; Che il Vicerè reputaua cosa indegna, che li venisse auanti, non volẽdo i doni, che il P. li porgeua. Turbato il nostro per la perduta speranza di tener più la Residẽza in Scianquino, mutò il memoriale, e cominciò a fastidire i Magistrati con le preghiere, e per non esser cacciato fuori del Regno, chiedeua, che lo lasciassero altroue porre la sede, ò di stantiare nella prouincia di Quansi, ò di Chiansi, ò in qualsiuoglia altra parte: ma il Vicerè fatto più ostinato comandò, che tornassero a Macao, nè volse di ciò vdir più parola.

Visita il Visitatore il Vicerè.

E cosa solita de' Visitatori, dopò visitata la prouincia, e fatta inquisitione di costumi, che quãdo vogliono tornar alla corte di visitar nel viaggio con gran põpa il Vicerè della prouincia. Il Vicerè sapendo quanto sinistramẽte fosse stata fatta relatione di lui, deliberò in tutti i modi d'acquistarselo in Scianquino, però nella partita volse accompagnarlo alla contraria ripa del fiume. Erano con loro tutti i Magistrati della città, & i Letterati; & oltra questi il presidio de' soldati Scianquinesi, che per la moltitudine de' schifi, di barche, e di nauigli era il fiume tutto pieno, e piene erano le ripe d'huomini. Oltre di questo la varietà de' suoni, e d'istromenti musicali, à chi gl'vdiua, anco per vn certo discorde concerto, recreaua gl'animi. Tutta questa pompa era dalle finestre veduta da' Padri, e da alcuni amici, quando in vn tratto quelli voltando le prore alla volta della corrente del fiume, con marauiglia de gli spettatori, che non sapeuano qual nuouo consiglio li facesse dar volta, tutti entrarono in casa nostra. I Padri pieni di stupore vscirono

Il Visitatore, & il Vicerè entrano in casa nostra.

ſubito di caſa per andarli incontro, e per farli i ſoliti oſſequii. Fù la caſa noſtra diligentemente veduta, le pitture, gl horolo gii, vetri, & altre ſimili coſe, ma niuna coſa più li arriſe, che il muſeo del P. Matteo, non per altro, ſe non che era ripieno tutto de' libri d'Europa, e della China. Veduto che hebbero il tutto, diſceſero nel portico, che ſtaua alla viſta del fiume. Molte coſe dimandarono della noſtra Europa, & a tutto fù riſpoſto. Moſtrarono di partirſi l'vn', e l'altro ſodisfatti. Di quà ſe n'andò il Viſitatore nella Metropoli, & il Vicerè al ſuo palazzo.

Per queſto ſegnalato fauore di perſone sì illuſtri, non ſolamente gli amici, ma anco gl'inimici credeuano, che il Vicerè ſi foſſe cambiato di parere del mandar via i Padri; e però ſtauano più ſicuri del paſſato: tanto più, che i Magiſtrati della città mandarono a caſa noſtra a congratularſi con i Padri, auiſandoli, che non doueſſero innouar coſa alcuna, inſin' a tãto, che il Vicerè non daſſe l'vltima ſentenza, giudicando che il tutto foſſe in porto.

Il Vicerè con editto diſcaccia i Padri da Scianquino

Ma il Vicerè nel principio d'Agoſto, per la partita del Viſitatore fatto più audace, e più toſto di capo ſuo, che per giuſtitia, ſententiò così. Comandaua a i Magiſtrati, che quanto prima mandaſſero fuori i Padri della Città, e che li rilegaſſero alla patria loro; e che ſe li deſſero ſeſſanta ſcudi per il prezzo della caſa, acciò ſeruiſſero per il viaggio.

Aſpettaua al Vicegouernatore ad eſſeguir la ſentenza, ma egli hauendo compaſsione al caſo noſtro, per quanto li fù permeſſo, trattenne il negotio; perche non li daua il cuore di dare a i Padri vna sì triſta nuoua: ma eſſendo andato vn giorno dal Vicerè, li domandò ſe la ſentenza data contro i foraſtieri foſſe ſtata eſſeguita? riſpoſe il Vicegouernatore, che nò; il Vicerè ſi adirò; onde egli partendoſi dalla preſenza ſua, andò con due Sbirri, com'è ſolito di farſi in ſimili occaſioni, e poſe l'editto in vna tauola alquanto grande, nel quale ſi diceua, che ſi doueſſe leggere la ſentenza a' Sacerdoti foraſtieri, e preſcriſſe trè giorni alla partita de' noſtri.

Il P. Matteo ſi difende in Tribunale.

Per queſto editto trauagliato il P. Matteo, comparue al ſuo Tribunale, doue il Vicegouernatore li fece vedere tutta la cauſa, & il proceſſo come era paſſato: anzi che glie ne diede humaniſsimameute copia, dalla quale ſi può vedere l'ordine di

tutto

tutto il fatto. Iui si vedeuano le suppliche de' Padri, le risposte de' Magistrati, le quali tutte erano in fauor nostro, che veramente fù Marauiglia. Nel fine si leggeua la sentenza del Vicerè in questo tenore.

Sentenza data cõtro i Padri.

Ancorche Mattheo Ricci, con niun fine cattiuo, sia entrato nella China, come appare dal processo, e non habbia in cosa alcuna contrauenuto alle leggi del Regno, nondimeno non era a lui decente, per tanto tempo trascurar la patria: massime che in ogni parte è permesso il viuere santamente: ma nella Viceregia a niuno straniero è concesso di trattenersi troppo; e però non deue parer mala creanza, ouero ingiustitia, se noi l habbiamo rimandato alla sua patria. A quello poi, che si dice delle spese da lui fatte nella fabrica della Chiesa, non si nega, che non sia vna grossa somma, ma essendoli state date per elemosina, non si può giustamente dire che siano loro: però di quella somma che se li dà per il viaggio da' Magistrati, voglio donarli del mio quindeci scudi, che saranno la somma di sessanta scudi d'oro, e che siano relegati nella patria loro.

Il P. così rispose alla sentenza. In quanto al denaro ringratiaua tutti, ma che non haueua di bisogno d'andar rilegato a' suoi, nè voleua in modo alcuno riceuere denaro in nome di prezzo. A questo il Vicegouernatore non fece molta resistenza. Ricercò il P. Matteo, se poteua almeno per gratia passarsene ad vn'altra parte, e lasciar in Scianquino nascosto il compagno in cura delle cose di casa.

Il Vicegouernatore glielo fece più facile di quello, che poteua, onde venuto in speranza di questo, diuise solamente la supellettile; perche parte ne lasciò in Scianquino, e parte ne portò seco, di che se n'hebbe più fatica, che frutto; perche i Barigelli istauano, che il tutto si leuasse di casa, & i nauigli che doueuano condurli via, erano solamente per la Metropoli del Cantone, e non per altroue. Essendo poi il nostro ritornato dal Vicegouernatore disse, che non haueua altro di nuouo, se non quanto era stato determinato dal Vicerè, e che non poteua alterar l'ordine suo. Fù adunque necessario à i Padri di pensar al ritorno di Macao.

Niuna cosa turbaua l'animo de' Padri, che come buoni Pastori, lasciar le pecorelle, da loro con tanti sudori, e fatiche alle-

alleuate ,in bocca a tanti lupi ; & il dolore se li accrebbe , quando videro la moltitudine de Neofiti, & il pianto loro ; il quale era tanto grande,quanto si vide all'hora, che il caro padre al cospetto de' figli muore . Piangeuano di restar senza guida , di non poter vdire i precetti della fede , e di rimaner senza pastore, dal quale, col pabulo de' Sacramenti erano pasciuti. Per la qual cosa , ancor che i Padri hauessero bisogno di esser consolati , nondimeno , coprendo il duolo , li faceuano animo ; prometteuano miglior speranza . Li essortauano in mezo d'vna gente corrotta a tener salda la fede , e conseruar alla memoria quello, che in sette anni intieri haueuano imparato : promettendoli , che pacificate le cose sariano tornati in breue alle stanze abandonate . Lasciò a i Neofiti l'imagine del Saluatore, la quale posta in casa d'vn Neofito, voleua , che vi si douessero congregare a i giorni di festa:(perche il P. Matteo regolò i giorni nostri di festa a i Calendarii de' Chini; i quali vanno col corso della Luna) l'impose , che nell adunanze facessero oratione, ragionamenti di cose spirituali , e frequentassero gli altri officii christiani . Al fine disse , che stessero di buona voglia , che questa era la sorte , che hanno i principii della nascente Chiesa,che non ponno solleuarsi se non con la fatica.Mandò anco l'vltimo vale ad alcuni, che stauano ne' borghi alla ripa del fiume.

Pianto de Neofiti.

I Padri lasciano l'Imagine del Saluatore e danno alcuni auuertimenti a Neofiti.

Nel partire premerono assai ; poiche in tutto il tempo della lor vita doueuano star attendendo al ritorno , di non lasciar persona alcuna offesa; però tutti li restarono amici. Eglino di niuno si doleuano, non che minacciassero , ma più tosto a tutti chiedeuano perdono. Forse ad alcuno le minaccie non sariano state in vano,perche quelli,che haueuano sale in testa, temeuano , che simil sorte d'huomini , per esser stati ingiustamente discacciati,non venissero con la notitia , che haueuano delle cose del Regno, a seruirsene in male,contra l'istesso Regno:ma come videro,che dopò tante ingiurie quietamente partiuano,si marauigliarono vniuersalmente ; & anco da'nemici stessi fù teneramente pianto il caso loro . I Barigelli voleuano con violēza portar via le robbe, e le megliori,ma il P.Matteo per forza gliele trasse di mano, minacciandoli, che n haueria dato conto alla giustitia; per le quali parole impauriti,si fermarono. Fecero ad alcuni Neofiti certi presentucci di mobili di casa

ſa, e laſciarono altre robbe in cuſtodia.

Eſſendo incaſſate le robbe, e portate in barca, i Padri ſe n'andarono al borgo, doue i Neofiti l'aſpettauano. Iui volſe il noſtro, che ſi fermaſſe il Nauiglio, & andò per alquanto di tempo a trattenerſi col Vicegouernatore, e li diede tutte le chiaui della caſa, con renderli molte gratie degli officii da lui fatti, delli quali non hauerebbero giamai perduta la memoria. Quello di nuouo li volſe dare i denari, ma il Padre refiutolli, come l'altra volta. Allhora il Vicegouernatore pregò il noſtro, che ne faceſſe teſtimonio in vna poliza di ſua mano ſigillata, come glie li volſe dare, ma che non li accettò. Il Padre lo ſodisfece, e ringratiò il Vicerè, e lo pregò, che eſſendo quella Chieſa dedicata a Dio, non permetteſſe, che veniſſe profanata. Il noſtro anco pregò il Vicegouernatore, che col ſuo ſigillo, faceſſe fede, che non erano ſtati cacciati dalla China per delitto, ò colpa loro, & anco della religioſa lor vita. Il Gouernatore lo fece volontieri, e diſſe molte lodi; li diede anco vn'altra patente, nella quale commandaua, che in tutto quel viaggio niun haueſſe ardire di moleſtarlo. Al fine commandò al Capitano delle marine del Cantone, da parte del Vicerè, che ſomminiſtraſſe a i Padri e ſoldateſca, e nauigli per la Città di Macao. Hauendo compito tutto queſto, andò là, doue i Neofiti, & i compagni l'aſpettauano. Quiui rinouando il pianto, & il deſiderio di riuederli, dopo che li fece tacere, & in breue ragionamento mitigato il pianto, con pregarli da Dio buona ventura, fece vela. Quando gionſero nella metropoli, (così volendo Iddio) era lontano il Capitano delle marine; e mentre che in quel porto per due giorni l'aſpettarono, comprarono panni per veſtirſi, ſcriſſero al Viſitatore a Macao, che erano ſtati cacciati dal Vicerè di Scianquino, e che là ſarebbero frà due, ò tre giorni, e che a bocca hauerebbono raccontato il tutto.

Il noſtro dà le chiaue della caſa al Vicerè.

Dicono l'vltimo Vale à noſtri.

ENTRATA

ENTRATA ALLA CHINA DE' PADRI DEL GESV.

LIBRO TERZO.

La speditione alla China si rinuoua, & in Sauceo si fonda nuoua residenza. Cap. I.

A nostra minima Compagnia haueua a quell'altezza, come insin'a qui si è inteso, tirata la speditione della China: ma appunto le auuenne come a Sisifo, il quale hauendo portato insin'alla cima del monte vn gran sasso, eccoti apunto, che stà per giongere alla meta, sdrucciola il sasso inconsideratamente dalle mani di colui, che lo porta; e ruzzola di nuouo a piedi del monte, onde fù leuato, non senza rammarico, e disperatione di colui; il quale così nell'opra haueua sudato. Veramente insino che fù lecito a nostri d'aspirare alla prima altezza, (benche da capo ricominciar si douesse l'opra) tanta era grande la speranza, che s'hauea, ch'ogni fatica dalla memoria fù spenta. Ringratiato Iddio, come era il douere: ecco che sono richiamati a nuoue fatiche, e di nuouo i due compagni si rincorarono ad esporre l'animo a nuoui pericoli; il che come sia seguito, e per qual nuoua ventura, lo dirò.

Sono richiamati i nostri dal Vicerè.

Dentro a quelli nauigli, nelli quali i Padri erano ricondotti da Scianquino al Cantone, mentre si attendeua la venuta del Capitano delle marine, ecco il dì seguente comparir volando vna fregata, la quale stringendosi con la prora del nauiglio de' Padri, da principio gli apportò marauiglia, e poi stupore; perche d'ordine del Vicerè li faceua intendere, che senza alcuna dimora ritornassero a Scianquino; ne altro si potè intendere da quella fregata. I Padri presero per buon'augurio tal'auuiso; perche dubitauano, che per l'andata loro a Macao facilmente non fossero più per entrar'alla China. E vera-

veramente chi vorrà misurar il fatto co' suoi piedi, vederà, che a' nostri non restaua occasione alcuna di ritornar nel Regno della China; tanto era entrata la paura nelle viscere de' Chinesi. Però senza indugiar punto, con gl'istessi, che erano venuti a leuarli tornarono a Scianquino. Diceuano alcuni, che la moglie del Vicerè, che era vna santona, e deuota de gl'Idoli, haueua hauuto non sò che sogni, e che per ciò il Vicerè richiamasse i Padri. Altri pensarono, che il Vicerè punto dalla penitenza, temesse, che i Padri risentitisi per l'ingiurie riceuute, non prouocassero i Portoghesi alla vendetta. Qual si sia la causa, questo è certo, che essendo il P. Matteo condotto auanti il Vicegouernatore, intese, che il dì, che seguitò dopo la partita de' nostri diede conto al Vicerè di tutto il fatto, e della sentenza essequita contro i nostri: ma che giamai non si erano i Padri potuti persuadere a ritoglier i denari, come si vedeua dalla scrittura, fatta di mano del P. Matteo. Vdito ciò il Vicerè restò senza parlare, e mostrò nel volto sentirne dispiacere; perche hauendo egli disegnato far della Chiesa nostra a se stesso vn Tempio, non senza causa dubitaua, che hauendo discacciato i forastieri, i quali da gli altri Vicerè erano stati veduti volontieri, e ben trattati, non si dicesse, che egli per colorir la rapina, che faceua della Chiesa, e nostra casa, volesse honestarla sotto pretesto di beneficio publico.

Perche i nostri fossero richiamati.

Hora piacendo così a Dio, il Vicerè ordinò al Vicegouernatore, che apparecchiasse vna Fregata, e che quanto più tosto potesse a forza di remi mandasse a richiamar i Padri; acciò ritornando, si operasse in ogni maniera, che accettassero i sessanta scudi. Voleua egli in marmo intagliare, come haueua sborzato il prezzo della Casa, e Chiesa, come poi fece in vna parte di quel luogo. Il Vicegouernatore adunque ammoniua, & essortaua i Padri, che senza far più resistenza accettassero i denari; accioche la tanta pertinacia non portasse loro qualche gran male: ma anco allhora il Padre non li volse, dicendo, che per le ragioni già dette, non li poteua accettare; e però che a lui si conueniua costantemente rifiutarli, e non pertinacemente. Soggiunse il Vicegouernatore, vi sarà necessario comparir auanti al Tribunale del Vicerè. Il Padre allegramente accettò tal denontia, talmente, che discacciò quella poca paura, che poteua hauere per le cose di questo mondo.

Fù

Comparisce il Pad. Matteo auanti il Tribunale del Vicerè.

Fù adunque introdotto auanti al Vicerè, che sedeua in Tribunale, la cui maestà ad alcuni suol esser spauenteuole. Accompagnaua il nostro vno, che haueua nome d'Interprete intendente della fauella Chinese, ma imperito affatto della Portughese. Ma in quel tempo poco il Padre haueua bisogno dell'Interprete, ma lo conduceua più tosto per compagno, che per altro. Essendoseli adunque inginocchiato auanti, com'è costume, e lontano alquanto, che suol farsi a supremi Magistrati; il Vicerè chiamò vicino a se il Padre, e con volto allegro, e buone parole li dimandò, perche hauendo rifiutato i denari, si fosse partito? li quali egli con tanto amore donaua per il suo viaggio? E che dall'hauerlo fatto richiamare, poteua conoscere quant'affettione li portasse; poiche con le mani sue proprie glie l'haueua voluti offerire, per non permettere, che senza qualche suo donatiuo partissero. Il Padre Matteo a queste parole così rispose. Che lo ringratiaua infinitamente di tanta beneuolenza; ma quanto al denaro disse, che non ne haueua bisogno, perche douendo ritornar alla Patria, haueria trouati & amici, e compagni, che li haueriano souuenuti largamente di quanto facesse di bisogno. Soggionse il Vicerè. Non sapete voi, che è mal costume rifiutar i donatiui del Vicerè? Il Padre Matteo così rispose. Hauendomi voi cacciato di quà, doue son vissuto tanti anni senz'offesa d'alcuno, come se fossi vn'huomo scelerato, a me non par che si conuenga di riceuere i vostri doni. A queste parole si adirò il Vicerè, e rizzandosi in piedi parlò così confusamente. Dunque è possibile, che il Vicerè commandi, e non sii obedito? E voltatosi verso l'Interprete disse. Di tutto questo male è causa questo buffone, e tutto infuriato commandò, che fosse incatenato. L'Interprete tutto attonito riuersaua tutta la colpa sopra il nostro, con dire, che il Padre Matteo, ad-dolorato d'esser spogliato delle sue stanze era entrato in questa pertinacia. L'istesso affermaua il nostro iscolpando l'Interprete. Esortò poi intrepidamente il Vicerè a non adirarsi senza causa; perche s'era tale la beneuolenza sua verso lui, come diceua, non la douesse mostrar in quelli pochi denari, ma si bene a non violentarlo, che si esponesse ad vn viaggio per vn vastissimo mare. Che se a lui non piaceua, che habitassero in quella Città, li mandasse in altri paesi à suo piacere. Il Vicerè non bene intese quello, che disse il nostro;

ma

ma vn Capitano di soldati, che staua ad vn de' lati, inginocchiatosi fedelmente ridisse tutto quello, che haueua detto il Padre. A queste parole il Vicerè si mosse a compassione, e così rispose. Che egli non era stato mai d'opinione di cacciarli del Regno: ma sì bene di mandarli in altra parte, doue al nostro fosse piaciuto. All'hora il P. Matteo ricercò, che lo lasciasse habitare nella Prouincia di Quansi, ò di Quiansi. Al Vicerè questo non piacque, perche erano prouincie fuori della sua giuridittione: ma sì bene, che si eleggesse vna Città nel Cantone, eccettuato però Scianquino, oue risiede il Vicerè, e la Metropoli della Prouincia, nella quale a' forastieri non è lecito il dimorarui. Il P. si elesse la Città di Hainama, che confina alla Prouincia Quansinese. Non dispiacque al Vicerè, ma però lo persuase, che prima che andasse alla Città di Hainama, visitasse quel Monastero sì famoso, del quale di sopra io parlai; e che di là passasse a Sauceo; e che non piacendoli quel luogo, si fermasse in Hainama. Hauendo il nostro, conforme all'vso del paese, ringratiato il Vicerè; volse in tutto, e per tutto placar il Vicerè; il quale lieto del successo, si fece portar vn fascio di libri, e per testimonio di beneuolenza ne fece dono al Padre. Questi libri conteneuano la guerra da lui fatta contro corsali, & i tumulti da lui quietati.

Il Vicerè si placa.

Occorse in quei giorni, che quiui si ritrouò l'Assessore del Gouernatore di Sauceo, che era venuto a salutar il Vicerè. Raccomandò il Vicerè a quest'Assessore il negotio de' nostri; e li disse, che là erano mandati da lui.

Il Vicegouernatore di Scianquino lieto per questa nuoua, che i nostri restassero nel Regno, e che andassero nella Città di Sauceo, diede al Padre l'imbarco ben fornito di patenti, e lo mandò a Sauceo. Anzi, che li raccommandò all'istesso Vicegouernatore di detta Città, & egli stesso lo fece conoscere dal detto Gouernatore. Come lo vide il Vicegouernatore di Sauceo restò attonito, senza parlare alquanto, ma poiche tornò in se, riuolto al Vicegouernatore di Scianquino, disse queste parole. Oimè, che cosa io veggo? In questa notte a me è parso di veder vn'Imagine, che m'appresentò alcuni Dii forastieri, li quali non si veggono sopra de' nostri Altari: certamente, che questa visione volse significare questi Sacerdoti forastie-

Visione del Vicegouernatore.

ri. Dipoi riuolto al Padre, humanissimamente lo salutò, & in ogni occasione sempre in Sauceo fauori i nostri, & oltre a gli altri fauori, ogni volta che andauano al suo Tribunale, che era assai spesso, voleua che in quel giorno restassero a mangiar in casa sua, e volse condurli nel suo proprio nauiglio. Ma perche quel giorno anco si trattennero i nostri in Scianquino per riceuer le patenti, & i sessanta scudi, non potendo il Vicegouernatore di Sauceo differir la partita, andò inanti, il quale arriuò vn giorno, ò due prima de Padri.

Hauendo accomodate conforme alla volontà loro tutte le cose, il P. Matteo visitò tutti i Magistrati: anzi di nuouo andò dal Vicerè, per ringratiarlo della nuoua gratia riceuuta, dal quale fù benignamente raccolto, e li disse, che andassero di buona voglia, perche gli haueua raccomandati caldamente al Gouernatore di Sauceo, & hauerli ordinato, che li prouedesse d'vn luogo buono, e che niuno hauesse ardire d'offenderli.

Si partano i Padri da Scianquino

Dissi di sopra, che appresso alcuni Neofiti vi erano restati alcuni mobili di casa. Nel partire volse il Gouernatore, che di tutto se ne facesse inuentario, e che si douesse cõseruar nell'Archiuio, acciò nulla andasse a male, ouero non venisse alcuno de' Neofiti calunniato, & ogni cosa fù fidelmente resa. Si partirono finalmente da Scianquino nel dì dell'Assontione della Madonna nell'anno 1589. per la volta di Sauceo, & arriuarono in quel luogo doue il fiume Sauceo, che scorre da Tramontana, & entra in vn'altra gran fiumara. Iui è forza di cãbiar nauiglio, per nauigar contr'acqua. In questa mutation di barche, diedero i nostri cõto del tutto al P. Visitatore, che si trouaua all'hora in Macao.

In tutto questo viaggio non hebbero molestia da alcuno, eccetto, che da vna fregata di soldati, la quale non si discostaua nè di giorno, nè di notte dal vascello de' Padri, perche credeuano senza fallo, che fosse barca de corsali. Ma, come gionsero in Sauceo, si chiarino, che era stata mãdata dal Generale del mare del Cantone, acciò con l'ordine del Vicerè gli accompagnassero insin'à tanto, che discendessero di barca. Nauigarono otto giornate verso Tramõtana; e si auuicinarono ad vn luogo, che cõ poca strada di là si passa al Tempio di Han-hoa. Iui li staua aspettãdo vn seruitore del Vicegouernatore di Sauceo, il quale haue-

haueua ordine di condurli a quel Tempio, e di farli dar vn luogo buono per metterui le loro bagaglie. Ma perche i Padri non voleuano stantiar in vn Tempio, posto ne' Borghi, ma dentro la Città, per hauer più libero campo à predicar l'Euãgelo, differirono il leuar le robbe di barca, dicẽdo, che voleuano prima visitar il Vicegouernatore: tuttauia, che li piaceua di veder vn luogo si famoso. Là andarono, e videro vn Monastero edificato in vna gran pianura, cinta d'intorno d'ameni colli; li quali (auanzando l'arte la bellezza della natura) haueua vestiti tutti di arbori fruttiferi, talmente, che cosa alcuna non potea più ricrear gli occhi de' riguardanti di questa: massime che per la benignità del Cielo mai d'inuerno non perdono le fronde. La pianura poi era tutta seminata d'orzo, e di legumi, per beneficio de i riui perpetui, che per mezo la bagnauano. In cima d'vn certo colle, frà gli altri amenissimo, dou'è vna gran fonte d'acqua buona da beuere, che d'intorno il tutto inaffia, si vede quel grand'eficio, doue si dice che vi habitano per beneficio, e per vn'empia pietà de gli Antichi, mille Ministri d'Idoli, che sono padroni di questi terreni. Hebbe origine questo Monastero de' Ministri Idolatri ottocento anni sono da vn cert'huomo, chiamato Lusù. Dicesi, che fiori con fama di gran santità, per l'asprissima sua vita. Dicono, che continuamente, portando cinta sopra la carne vna catena di ferro, era solito criuellar il ririso, & secondo il costume del paese tritarlo leggiermente, quanto bastasse per il vitto di mille Monaci. Dicono, che la carne, per la continoua catena, che portaua, si putrefece talmente, che vi germogliauano i vermi, che se per caso alcuno ne fosse caduto à terra, vi era da lui rimesso, dicendo. Forse ti manca qualche cosa da rodere, che ti caggia nell'animo di fuggirti? Iui dicono che sia sepolto & riseruarsi, e per veneratione di quest'huomo essersi fabricata quella machina, là doue da tutte le parti del Regno vi concorrono i popoli in pellegrinaggio, perche egli, e le cose sue appresso tutti sono in molta veneratione. Questi Ministri del Diauolo sono diuisi in dodici appartamenti, e ciaschedun'hà il suo capo, eccetto però quello, il qual è il Guardiano di tutto il Monastero.

Monastero di Han hoa

Essendo là gionti i Padri, che già s'era inteso esser stati man-

dati dal Vicerè; acciochè vi stantiassero (poiche la fama del Padre Matteo era arriuata insin' là) credettero, che egli fosse stato designato Archimandrita del luogo a riformar i costumi loro dissoluti, e ridurli alla regola monastica; perche viueuano così in vniuersale, che la maggior parte di quelli teneuano la lor femina, & erano padri di molti figliuoli; ma cose più atroci s'vdiuano, che assassinauano alla strada. Sono tutti questi Ministri sottoposti alla giuridittione de' Magistrati secolari, non altrimente, che qualsiuoglia altro del popolo; forse deue esser, perche i Letterati non andorano gl'Idoli, e tengono i lor misterii per niente. Hauendo trà i capi fatto consiglio, stabilirono di non mostrar luogo alcun'à i Padri, doue potessero eleggersi stanza: tuttauia, con solita adulatione Chinese, andarono tutti in processione ad incontrar i nostri, con gli ornamenti de' lor sagrificii, e mostrarono di riceuere della venuta loro vn gran contento; e con molti segni d'amore li fecero padroni del Monastero. Il P. Matteo fù alloggiato in quell'appartamento, doue stanno i Magistrati grauissimi, quando vengono per loro deuotione à questo luogo. Il dì primo, che arriuò, fù regalato d'vn banchetto sontuoso, e vide i luoghi primi del Tempio. Era quasi tutto ripieno d'Idoli grandi, fatti di metallo, e di legno, e lineati vagamente d'oro, e veramente in vna Cappella ve n'erano insin'a 500. Haueua non poce Torri con le sue campane, e tra l'altre ve n'era vna di bronzo; che altra simile i Padri non haueuano mai veduta in Europa. Fù mostrato anco il corpo di Lusù imbrattato di quel bittume della China cosi risplendente. Molti negano, che sia l'istesso corpo di Lusù, ma è da tutti tenuti per quello; e vien conseruato con marauigliosa veneratione. In mezo al Tempio vi è vn luogo eminente, doue si sale con vna bellissima scala. In quel luogo vi stanno appese insino 50. lampade; ma tutte non ardeuano, se non in giorni determinati. I Padri tutte queste cose stauano mirando con attentione, & anco loro erano a tutti riguardeuoli. Ma cosa alcuna a quei Ministri non parue più insolita, che da i Padri non fosse dato a i loro Idoli niuna sorte di culto. Che se ben'i Chini niuna fede hanno a i loro Idoli, nondimeno non

I Padri sono riceuuti solennemēte.

repu-

repugnano, nè reputano impietà a farli riuerenza. Fra i Padri, & i Superiori di quei Monaci le cose andauano d'accordo; quelli dubitauano, che l'amenità del luogo li dilettasse, & i Padri erano venuti determinati di rifiutar ogni cosa. Essendo peruenuti a piè del colle, doue vi era anco frequente habitatione, dissero i Padri, che douendo stantiar in quel paese, più tosto voleuano fermarsi dentro la città, che nel monastero.

Finalmente essendo i Padri per entrare nella città di Sauceo, il P. Almeida s'imbarcò con le robbe, & il P. Matteo andò per terra per esser la via più breue col seruitore del Vicegouernatore alla città, alla quale furono accompagnati dall'Archimandrita del Monastero con due altri compagni, ò fosse per farli honore, ò per intender dal Vicegouernatore, che cosa commandasse il Vicerè. Subito che gionsero dentro alla città andarono a visitar il Vicegouernatore; & il P. Matteo li disse, che quel Tempio a lui non pareua a proposito, perche era lontano dalla città, & era fama, che quei Ministri erano huomini di mala vita; appresso quali non li pareua cosa sicura il dimorarui. Aggionse poi, che la legge loro era differentissima in ogni cosa dalla nostra; perche disse, adoramo Iddio Signor del cielo, e della terra, e loro adorano gl'Idoli. A queste parole restò marauigliato il Vicegouernatore; perche si era dato a credere, che in tutto il mondo non vi fosse altra legge di quella della China: nè meno altro carattere, e ciò così teneua per vero, che non poteua lasciarselo persuadere, insino a tanto, che il Padre tirò fuori il Diurno, e li disse, queste sono le nostre orationi, e le nostre lettere. Per la qual cosa restato conuinto, quietossi. Mentre ragionauano tra loro di queste cose, comparue l'Archimandrita, che l'haueua accompagnato; & egli anco col voto suo confermò, che il P. Matteo, mentre discorreua per tutto, non solo non haueua fatta riuerenza alcuna a quell'Idoli, ma nè meno al corpo di Lusù. Alla fine il Vicegouernatore s'accommodò anco egli al parer del P., che anticamente alla China non vi fossero Idoli, e che questa Setta era stata introdotta nella China ne' seguenti secoli; al quale l'Archimadrita non solo hebbe ardire di far risposta: ma confermò assai più di quello, che si voleua; cioè che gl Idoli erano indegni affatto d'ogni culto; ma era stato considerato da' Maestri, che vennero

I Padri giõgono à Sauceo

dopoi, che la Religione non si poteua tener in piedi dal volgo, senza simulacri: e però hauer fabricato quest'ancone, acciò se li facesse riuerenza. Queste cose essendo assai acutamente dette dall'Archimandrita, il Vicegouernatore deliberò di dar a i Padri nella città vn'altra habitatione, il che sentendo volsero più tosto col fauor presente stabilire le loro cose dubie, che ragionar dell'habitatione di Hain-hiuma. Fra questo mezo, per consiglio del Vicegouernatore, i Padri visitarono tutti li Magistrati della Città, li quali, per confessare il vero, nell'amoreuolezza auanzarono quei di Scianquino, ò perche sapessero che così fosse la mente del Vicegouernatore, ouero perche i nostri, essendo fatti più periti de' riti de' Chini, e della fauella, erano ancor essi diuentati migliori.

Mentre che si và eleggendo il luogo per fabricar la casa, li fù comandato, che andassero di là dal fiume volto ad Occidēte in vn Tempio, e che si trattenessero, e vi portassero le loro robbe. La Città di Sauceo stà in mezo di due fiumi nauigabili, li quali quiui si vniscono. Vno che tende in Oriente, bagna la Città di Han-hiuma; l'altro, che viene dalla Prouincia d'Vnqua, guarda la Città verso l'Occaso, le muraglie della Città, e le case de gli habitāti sono nel mezo della campagna, che siede trà due fiumi; ond auuiene, che habitano molto stretti. E volendosi fare nuoue habitationi conuien andar'a fabricar nell vna, e l'altra ripa del fiume. E perche la ripa verso Occidente è meglio habitata, vi è vn ponte sopra le barche. Questa città sarà da cinquemilia fuochi, e particolarmente è fertile d'orzo, di pomi, di pesce, carne, e d'hortaglia: ma l'aere non è troppo sano; & il Cielo men benigno; perche da mezo Ottobre insin'à Decembre la terza parte de gli habitāti pate la febre terzana; dalla cui violenza molti se ne moiono; e quelli, che restano viui, con la pallidezza fanno testimonio del loro male. Nè è men sana l'aria a' forastieri, che a quelli del paese; perche spesso auuiene, che quelli, che là vanno a trafficare, si consumano in pochi giorni. In quel luogo dou'era il Tempio sudetto, vi era vno spatio di terreno abbādonato da gli habitatori, nè incommodo à seruitii de' nostri. I seruitori di Corte furono lor causa, che i Padri domandassero quel luogo al Vicegouernatore. Questo terreno era ne' beni di quel Monastero, e per consequenza sotto la giuridittione de' Magistrati.

Sito della Città di Sauceo.

Intemperie d'aria.

Luogo eletto da nostri per habitare.

Il

Il dì seguente, essendo venuto egli a visitar'i Padri in quel Tempio, & a ragionarsi del sito per habitarui, li mostrarono quel campo esser opportuno; al che diede volontieri orecchie il Vicegouernatore; benche i superiori del Tempio, e gli habitāti molto opposero di non esser cacciati dalla lor possessione; e di nō voler tanto vicini Predicatori di diuerse leggi: ma poco valse la lor repugnanza, perche il Vicegouernatore in vn memoriale riferì, i Sacerdoti forastieri non hauer voluto habitare nel Tempio di Han-hoa, e che chiedeuano vn campo vacante vicino al Tempio di Sauceo, che è ne' suburbii al fiume vicino, & alla Città verso l'Occaso. Fra questo mezo, mentre s'aspettaua la risposta, volse, che si terminasse la causa senza far' ingiuria ad alcuno; e che da' nostri si comprasse tanto, quāto hauerebbono stimato i Consoli del luogo: la cui malitia fù tanta, che quello, che valeua otto, stimarono ottanta, e più; perche così furono corrotti da quell empii Ministri d'Idoli, e ferono a parte del guadagno.

In tanto la fama de' Sacerdoti forastieri haueua tratto dalla Città li principali Cittadini; li quali furono assai più amoreuoli, che quelli di Scianquino, e fero amicitie con molti. Ma dal concorso delle visite, e dalle molestie passate: essendo venuti i giorni dell'anno funesti, tutti due s'ammalarono a morte, & in tutto, e per tutto restarono abbandonati da ogni seruitù, e rimedio per risanare. Ma mentre si apparecchiano al morire, pensando alla morte, & al fine delle lor fatiche per singolar gratia d'Iddio, furono riseruati fuori d'ogni speranza, per rinouare la speditione Christiana alla China; e con niun' altro aiuto camparono dal male, se non con quello, che venne dal Cielo. In quel tempo venne la risposta del Vicerè, che determinaua, che a i nostri s'assegnassero le stanze. Il Vicegouernatore li diede quel luogo sudetto, authorizandolo con la persona sua, e con la sua patente. Dopo essendo risanati, cominciarono a fabricare, senza pagare nulla di più di quello, che valeua il sito.

Risanano i Padri.

S'intende la nuoua, che i Padri erano mandati à Macao. Il Visitatore procura di stabilir la speditione. Cap. 2.

Sparge la fama che i Padri sono discaciati da Scianquino.

I Compagni del Collegio di Macao, de' quali di sopra parlai, hauendo riceuute lettere dal P. Matteo dalla Metropoli, che erano stati discacciati da Scianquino, e che doueuano esser là di presenza fra due, ò tre giorni, per ricrearli da tante fatiche, e vigilie, già gli haueuano preparato stanze, e letto; e di giorno in giorno gli stauano attendendo.

Fù nondimeno tra' Padri, che stauano à Macao, il P. Ferdinando Martinez, Sacerdote Portughese, per fama huomo di santa vita, il quale cō singolar affetto attendeua alla speditione della China; & in quanto poteua, porgeua aiuto a questi Operarii della vigna d'Iddio, che costantemēte disse, senza dar orecchie ad altri, che teneuano il contrario; che mai i nostri non tornarebbono a Macao: anzi ricercandoli il P. Francesco di ciò la causa, li rispose. Dunque anco voi con gli altri volete esser incredulo? Io vi dico, che quì non vederete voi il P. Matteo: con le quali parole talmente lo rese attonito, che senza dubio alcuno, si diede a credere, che non parlasse se non dettato da diuino spirito.

mandano i nostri àspiare de' Padri.

Il P. Superiore, per chiarir bene il tutto, mandò vn seruitore di casa, con lettere; il quale prima haueua seruito i Fratelli nostri in Scianquino. Egli passò nella Metropoli, & in Scianquino, nè potè intender altro de' Padri se non, che erano stati mandati via da Scianquino, e che erano andati alla volta della Metropoli: nè altro per il viaggio potè spiare: si che tornò senz'altro auuiso certo a Macao. Questa nuoua tenne sospesi i Padri, dubitandosi, ò che per maleuolenza, ò per altro accidente non li fosse incontrato qualche male. Però vi mandarono vn'altro più astuto, e li ordinarono, che non tornasse a Macao, se non con i Padri, ò con nuoua certa di loro. Egli anco essendo gionto a Scianquino, nient'altro potè intendere di più: ma inuestigandone sollecitamente da per tutto; e da tutti chiedendone nuoua, a caso, ò per

vo-

volōtà d'Iddio, s'incōtrò in q̄l Nocchiero, il quale primoli condusse, quādo furono cacciati, alla Metropoli, e poi richiamati li ricōdusse a Scianquino, e finalmēte a Sauceo; Costui nō solamente diede auuiso certo de i Padri, ma hebbe le lettere, che i Padri scriueuano a Macao, le quali hauute che l'hebbe, & ottenuto quanto desideraua, se ne tornò là donde era venuto. Quelli di Macao, quando intesero, che i Padri haueuano hauuta nuoua residēza appresso i Chini, tutti si diedero a farne segni d'allegrezza, e renderne gratie a Dio. Il Visitatore poi, per huomo a posta, con lettere, li mandò con amor paterno a consolare, essortandoli, & infiammandoli a nuoua fatica; & auuisolli, che doue meglio si potesse in ogni modo, vedessero di stabilire la loro residenza, nè abbandonarla mai, e che la fama già haueua sparsa l'entrata loro alla China per il mondo, e che era arriuata all'orecchie del Papa, e del Rè di Spagna; L'aspettatione de' quali non conueniua in niun modo, che restasse defraudata; e che a lui pareua, per la pratica, che si ha delle cose di Dio, che dopo le fatiche passate in Scianquino, e dopo la sterilità aspettassero abbondanza, e quiete. Passati pochi giorni il Visitatore mandò due Giouanetti di lor buona voglia in aiuto de' Padri, alleuati nelle nostre Schole di Macao. Vno haueua nome Sebastiano Ferrando, che hoggi anco viue, e l'altro Francesco Martinez, della cui felice morte in seruitio della Religione nostra, ne parlaremo poi. Questi dopo pochi giorni furono ammessi nella nostra Compagnia, e fecero i loro anni di probatione, e gli essercitii nella Città di Sauceo, primitie de' Sacerdoti della China. Da questi furono i nostri validamente solleuati, come diremo. Il medesimo Visitatore fece venire due Sacerdoti d'Europa, l'vn e l'altro Portughese; i quali stessero attendendo in Macao alle lettere della China; & iui aspettassero il moto dell'acqua, cioè l'aura della Diuina clemenza, che spirasse fauoreuole alle cose de' Chini. Questi dopo alcuni anni, entrando nella messe, gagliardamente vi sudarono, de' quali a tempo suo farò mentione. L'istesso Visitatore, con l'istessa liberalità, nelle cose della casa fù largo; acciochè a i fratelli non mancasse cosa alcuna. Frà questo mezo i nostri attendeuano a tirar inanzi la fabrica; e per gl'incommodi, che patiuano nel Tempio, maggiormente s'affrettauano. Ma acciò non dassero materia di parlare, nè occasione a i

Il Visitatore consola i nostri.

Aiuto de Ministri a i Padri.

Magi-

Magiſtrati di far banchetti,come ſogliono ne gli altri Monaſteri,però nel fabricarla s'aſtennero dal ſecondo ſolaro, e quaſi fecero la Caſa al coſtume de' Chini. La Chieſa però era maggiore, contigua alla Caſa,e la ridußero in miglior forma; perche ſperauano quiui di hauer più numero di Neofiti. Non volſero tener in caſa più Interprete; perche poco fedelmente i Padri da loro erano obediti, e recantauano il tutto; e per l'eſperienza ſi era veduto, che da loro erano tutti li negotii diſordinati. Per queſte coſe, & altre aſſai meglio ordinate,che l'eſperienza inſegnolli, in breue acquiſtarono tanto, che niente li pareua hauer perduto per l'vſcita di Scianquino; anzi giudicauano d'hauer molto auanzato. Per la qual coſa videro, che le paſſate fatiche, e trauagli paſſati erano venuti a maggior gloria di Dio: e per il bene di queſta ſpeditione. Fra queſto mezo il Viſitatore noſtro ſi metteua all'ordine per paſſar al Giapone, con quei legati Giaponeſi, che tornauano d'Europa; perche là erano le coſe della noſtra Fede in gran trauaglio, per la perturbatione, che s'haueua dall'Imperatore; e però là ſi ricercaua la ſua preſenza. Quell'Imperatore era chiamato Cambaco, il quale hauendo conceputo grande ſdegno contro la noſtra Fede, e per di quà contro i noſtri Padri,faceua vna proſcrittione per tutto il Giapone, e con furioſa mano rouinaua le Caſe, & i Tempii. Partendoſi da Macao fece Rettore del Collegio,il Padre Odoardo; perche valeua aſſai nella pratica delle coſe della China, e perche li parue che foſſe a propoſito per muouere quella miſsione,che all'hora ſoggiaceua al Rettor di Macao, e perche frà l'altre poteſſe gouernarla,e prouederle delle coſe neceſſarie.

I Noſtri,& i Fedeli ſono perſeguitati al Giapone.

Vn figlio nobile d'vn Magiſtrato,nominato Giutaisò in Sauceo ſi fa diſcepolo del P.Matteo, e con lui ſe ne và nelle Città vicine.

Cap. 3.

GIutaisò, *del quale ſpeſſo faremo mentione, era figliuolo d'vn Magiſtrato del ſecond'ordine detto Scian-ſciù, nato in Sauceo, & egli anco letterato. Suo padre non ſolamente fu celebre per la dignità,ma anco perche frà 300.Dottori,*

tori, che s'essaminano ogni terz'anno, hebbe il primo luogo; il che in questo Regno non meno è di molto honore, che di gran dignità nella Republica. Egli per l'eccellenza dell'ingegno, e per l'integrità della vita, era appresso tutti in grandissima stima, & i suoi libri erano letti da tutti i letterati, non senza molt'ammiratione: Questo suo figliuolo (del quale parlaremo) auanzaua gli altri fratelli suoi d'ingegno; e se hauesse atteso a studiare continuamente, non è dubio, che sarebbe arriuato a i primi gradi: ma nel fior della giouentù sua, toltoli il freno per la morte del padre, e fattosi dissoluto, per la trista compagnia, precipitò in varii vitii, e tra i vitii dell'anima, era impazzito nell'alchimia; il quale dietro a quest'insania haueua consumato tutti i beni hereditarii: in maniera, che non potendo tolerare la pouertà sua nella patria, con la moglie, e tutta la famiglia diuenne vagabondo per tutto il Regno, per visitare alcuni suoi amici, e parenti; dalli quali, per la grata memoria del padre, raccoglieua molti donatiui. Altri l'appresentauano, acciò col fauor suo ottenessero qualche gratia da gli amici Magistrati; poiche per la pouertà, che ordinariamente fa perder la vergogna; non si vergognaua di riceuere per questa via presenti. Questo modo di sostentar la vita è in vso appresso alcuni del Regno, la qual cosa non è senza ingiuria, ò danno della giustitia. Essendo andato Giutaiso dal Vicerè a Scianquino, e da Linsitaù, l'vno amico del padre, e l'altro suo paesano, & entrambi Magistrati, fù da loro molto freddamente riceuuto. Da principio diede alle mani de' Nostri; ma perche in quel tempo si trattaua di mandar via i Padri, di rado vi praticaua: ma vdito, che s'erano fermati in Sauceo, andolli a trouar in quel Tempio, e col fauore del Vicegouernatore, ottenne anco egli vna stanza in quel Monastero, per maggior commodità di praticar co' Nostri. In vn certo giorno con apparato solenne, secondo il costume del paese, e con molti pretiosi doni andò dal P. Matteo, acciòche il Nostro, secondo il rito della patria, lo riceuesse per suo scholare. Questo è costume alla China, come dissi nel primo libro di quest'opera, e nel giorno seguente inuitollo a banchetto. Non potè il Padre rifiutar cosa alcuna, nè meno il dono; che erano panni di seta: ma molto largamente fù ricompensato dal Nostro con

Vn gioua-
ne Nobile
dissoluto
muta vita.

alcune

alcune cose d'Europa. Questo fece acciò sapesse Giutaisò, che il P. non insegnaua per mercede. I pensieri di Giutaisò, ancorche gli occultasse, tendeuano all'arte dell'alchimia. Questa opinione, che i Padri fossero Alchimisti, anco non era potuta vscir di capo a i Chini: ma egli, con la continua pratica de' nostri, a poco a poco si liberò da questa malatia, & applicò l'animo a scienze migliori, e più sublimi. Si diede a studiar la nostra Aritmetica, la quale auanza la Chinese e per la facilità, e per le regole, perche la loro consiste in vn'istromento di legno, dal quale pendono per ordine alcune palotte attaccate ad vn fil di rame, che dall'vn', e l'altra parte si cambiano per numerare; la qual cosa se ben'è certa, nondimeno facilmente si può errare, & è assai ristretta per i pochi numeri a far acquisto d'vna scienza sì vasta. Intese di poi la Sfera del P. Clauio, & gl'Elementi d'Euclide; liquali solamente si contengono nel primo libro dell'opera. Finalmente imparò di fare tutti gli horologii da Sole; e secondo i precetti misurar la terra, l'altezza de' Poli, e le Regioni. E perche era d'vn'ingegno viuace, e pronto nello scriuere, il tutto ridusse in vn libretto assai bello; la qual cosa mostrando ad amici Magistrati, non si può dire, quanto a sè, & a i Padri, dalli quali sapeuasi, che egli haueua imparata tale scienza, acquistasse di riputatione; imperoche tutto quello, che haueua imparato, per la nouità della cosa; faceua di sè marauigliar tutti i Chini, in maniera che non poteua satiarsi nell'imparare, poiche dì, e notte ripeteua le cose imparate, e sì vagamente le lineaua, e notaua ne' suoi libretti, che non erano in parte alcuna inferiori a quelli d'Europa. Egli anco fece varii Istromenti, Sfere, Astrolabii, & il Quadrante, il Bussulo della calamita, & alcun'altri lauori per horologii da Sole, & altre cose grandi con molta venustà; nè la materia cedeua all'opera, perche più cose fece, non di legno solamente, ma d'auorio, e d'argento.

Giutaiso impara le discipline nostre.

Tutta questa opera in processo di tempo s'auuidde il nostro di non hauer gettata. Si sapeua da tutti, che questo era persona nobile, il quale voleua saper i ministerii dell'altre nationi, esser scholare d'vn Sacerdote forastiero, il quale soleua celebrar tutte le cose d'Europa, ò fossero le leggi, ò le scienze: e non solo in Sauceo, che è nell'angolo della China: ma

douun-

douunque lo portaua il caso, non cessaua mai di commendar, e di lodare le cose nostre.

Ma per ridir quello, che si aspetta alle cosa della fede, alla quale i nostri premeuano, non era mai giorno, che non se ne ragionasse. Et acciochesi facesse più profitto furono per alcuni giorni tralasciate le lettioni profane, dalle quali a proposito anco per volontà dell'istesso Giutaisò si distorse. Et acciò s'intenda con quanto feruore i Chini trattano queste cose, è bene di vdir quello, che seguita. Haueua notato in vn libro tutto quello, che ragionando li era caduto di dubitare della nostra fede; doue haueua lasciato lo spatio per metterui le risposte, e con tanta accuratezza, di che ragioneuolmente il P. Matteo se ne stupì. In questi suoi libretti si restringeuano le particolari difficoltà, & i nodi della Theologia. Ma fù lo stupore scambieuole, perche egli vide risoluti tutti quei dubii, delli quali pensaua, che non vi fosse risposta. Dalla verità conuinto cedè, ma come desideraua, non fù battezzato; perche essendo morta la moglie, teneua la concubina; la quale ricusaua di lasciare, perche non haueua figliuoli, e pigliarla per moglie non voleua, perche non era sua pari. E però fù differito il battesimo tanto, quanto hebbe tempo a discerner la verità, e forza d'abbracciarla. Fù tolto l'impedimento; perche hauendo dalla concubina hauuti due figliuoli, volse anteporre la fecõdità alla nobiltà del sangue, prendendola per moglie.

Giutaisò è istrutto da nostri nella fede.

si differisce il battesimo à Giutaisò.

I Padri per opera di questo nuouo scholare presero stretta amicitia col Capitano generale della soldatesca detto Pimpitaù, e col Goueruatore della Regione di Sauceo, cittadino suo, che poco prima era venuto. Anco presero amicitia cõ gl Assessori di quel Goueruatore, e cominciarono a stringerla col Gouernatore istesso della città. Ma vscendo da i confini, fecero i nostri amicitia col Gouernatore di Naiuma, il quale altre volte era stato in casa di Giutaisò per Maestro, col fauore del quale le cose nostre andauano di bene in meglio; e s'alcuna cosa era à nostri cõtraria, era da quelli difesa. Vna città vicina era chiamata Intè, il cui Gouernatore, & altri volsero l'amicitia de' Padri. Ogni volta che li conueniua d'andar alla Metropoli di quella Regione, veniua all'vso della China con gran põpa, e con vna numerosa troppa di Sergẽti a casa nostra; e molte volte li pregò con molto affetto, che arriuassero alla

I Padri fanno amicitia con i Principali della città.

Città

Città, che gouernaua non più lontana di tre, ò quattro giornate da Sauceo. Ma i nostri si scusauano per non hauer il Vicerè fauoreuole, per ordine del quale si erano fermati in quella città; e però a loro non pareua bene, gouernando egli la Prouincia, d'vscir de' termini prescritti. Ma l'importunità supera ogni cosa, quando la necessità l'accompagna; perche essendo venuto a trouar i nostri, con più amoreuolezza del solito, pregolli, che almeno douessero andar insino là per visitar il padre, che era di 70. anni; & acciò più facilmente lo persuadesse a i nostri, aggionse vna cosa assai marauigliosa, dalla quale si può veder la forza della misericordia diuina, anzi che può render stupore. Disse, che mentre questo vecchio era fanciullo, li fù detto da vno Chiurmatore, che faceua l'indouino, che quando sarebbe gionto all'età di settant'anni haueria preso vn'altra moglie; e che nell'età di settantadue anni doueua venirli inanzi vna persona straniera, dalla quale doueua venire tutta la felicità sua. Con vna sola moglie visse insino all'età di settant'anni. Essendoli morta questa moglie, prese la seconda, e poi che fù venuto in questa Città col figliuolo Gouernatore nell'età sua di 72. anni, intendendo la fama d'vn Sacerdote forastiero, si persuase subito, che fosse questo, del quale gli haueua annuntiato l'indouino: però con tanta caldezza raccomandò questo negotio al figliuolo; acciò potesse vedere quest'huomo peregrino: non potendo egli nè per l'età, nè per le leggi del Regno, stando il figlio in gouerno, vscir di casa. Per queste ragioni parendo al Padre di non più tardare, si rallegrò, che se gl'appresentasse quest'occasione di far Christiano quel vecchio. Come il Gouernatore hebbe la parola dal nostro d'andare, partì inanti per non tener più sospeso il padre suo. Di là poi spedì vn nauiglio tutto ornato, come sogliono quelli de' Magistrati con le cose necessarie per il viaggio, che doueua condurre il nostro. Il P. prese vno in sua compagnia, e con lui anco andò Giutaisò, per non abbandonar lo studio, nè 'l Maestro. Gionti che furono alla Città d'Intè, alloggiarono in quelle celle del Monastero apparecchiate a quest'effetto: concorrendoui à vederli quasi tutta la città. Quiui per esser la città, doue egli gouernaua, furono i nostri visitati con maggior apparato, e lautamente banchettati. Vidde poi quel venerabil vecchio assai humano, dal quale il P. fu riceuuto come Angelo

Si predice vna cosa marauigliosa.

venu

venuto dal cielo per la felicità sua, nè permise, che per tre giorni il nostro vscisse da palazzo; nel qual tempo essendosi venuto à discorrere di quello, che gli haueua predetto l'indouino, così li rispose il Padre. Se cosa alcuna hà voluto predire, non credo, che altro volesse, che per inspiratione diuina, intendere della nostra santissima legge, la quale veniua a predicare da vn'altro mondo; che volendola abbracciare, poteua credere non vi esser felicità simile à questa. E perche il vecchio era molto curioso d'vdir il nostro. Si mise a dichiararli i misterii della nostra fede, dalle cui ragioni fù talmente il buon vecchio vinto, che all'hora si saria potuto battezzare, quando i nostri si hauessero potuto facilmente accomodare al suo volere. Ma quello che per all'hora dal vecchio fù perduto, mai più non potè ricuperarsi, perche morì senza battesimo nella Prouincia di Nanchino nell'età sua di 81. anni. Si dice nondimeno, che moribondo inuocasse spesso il nome diuino, e che si ponesse vna medaglia al cuore, doue era l'Imagine del Saluatore. Faccia Iddio, che quel poco, che per la strettezza del tempo, potè vdire della diuina gratia, li sia stato di salute.

Fauore che l. fece il Magistrato.

Già s'era fermato molti giorni, quando il Gouernatore per darli qualche ricreatione, lo condusse a veder vna cauerna amenissima. E posta ne i confini della Città, e chiamasi Peloto, celebrata grandemente dalla fama; e non senza ragione. Questa è opera della natura, stà in mezo ad vn monte pieno d'acqua, che quiui scaturisce. Stà lontana dal fiume, & abbonda di pesce. Come là gionsero, vi venne anco il secondo Assessore della Città di Haiuna, accresciuto di nuoua dignità; perche a nome del Visitatore della Prouincia visitaua tutta la Prouincia. Per la qual cosa il Gouernatore lo regalò d'vn lautissimo banchetto, che durò dalla sera insin'all'aurora, non senza cantilene, balli, e comedie; le quali terminarono con l'istesso banchetto. Nel giorno seguente quell'istesso Vicegouernatore imbarcandosi sopra l'istesso suo nauiglio se ne tornò a Sauceo.

Con questo fauore de' Magistrati le cose nostre ogni dì più s'auanzauano: nè offitiale alcuno veniua alla Città di Sauceo, che non si reputasse a debito di visitar i Padri. Tra quelli, che vi vennero, fù il quinto figliuolo del Vicerè, & vn nipote, che passauano di là cō vna numerosa soldatesca, i quali

appor-

apportarono molt'ammiratione. Questi essendo visitati officiosissimamente da' Magistrati della Città, non volsero discender di barca, nè renderli le visite; nondimeno con tutta la pompa, e con gran donatiui smontarono a salutar i Padri. Onde compresero i cittadini di Sauceo, che i nostri là furono mandati, e non discacciati, già che vedeuano, che erano honorati, e da' Magistrati, e da quelli della casa del Vicerè con tanto apparato.

Il primo trauaglio, che hebbero i nostri nella Citta di Sauceo, la venuta del Padre Odoardo. Cap. 4.

INsin'a quel giorno le cose nostre erano state quiete, per vna singolar beneuolenza del Gouernatore verso le cose nostre; il quale con l'aiuto del nostro Giutaisò publicò vn'Editto assai duro, nel quale disse, che egli voleua esser il Protettore, e difensor nostro. Volse, che quest'Editto si leggesse sopra la porta de' Padri. Ma Iddio non volse, che la quiete fosse continoua; accioche la nascente Chiesa, dalle fatiche agitata, ponesse le radice più profonde. Si amalò in quei giorni grauemente il P. Almeida; la sua indispositione era pericolosa: in maniera, che parue al P. Matteo, col raccomandarlo ad vno de' nostri fratelli, che se ne tornasse a Macao, per ricuperar, se potesse, la sanità con le medicine, e cibi d'Europa; i quali mancauano in Sauceo; e con licentiarlo, anco tentare, con il fauor del Gouernatore, se potesse prouedere alla solitudine sua cõ chiamar vn'altro compagno: sì perche l'Almedia hauesse tempo di risanare: sì per introdurui vn terzo. Disegnaua di far altroue vn'altra residenza per non fondar tutta questa speditione nella fortuna d'vna sola stanza. A quest'opera si valse dell'aiuto dello scholare, accioche opportunamente ottenesse questa gratia dal Gouernatore.

Il P. Almeida s'ammala.

A pena era partito il P. indisposto, quando ecco vna tempesta, che cominciò incrudelire dalla parte di Sauceo, perche volendo il P. Matteo accender l'animi de' Chini, col fuoco dello Spirito Santo, determinò il giorno primo dell'anno, secondo i giorni festiui de' Chinesi dar qualche cosa di nuouo a veder a

quei

quei popoli. Haueua seco vna bell'Ancona grande, che di Spagna li fù mandata a donare: Non essendo mai stata veduta, per la strettezza del luogo, la pose in prospettiua in Chiesa, sopra l'Altare con lampade, e candele accese; per lo che ò fosse la pietà, ouero il diletto, vi concorse numeroso popolo per vederla. Ma quell'allegrezza fù ingratamente rimunerata dalla vicinanza; perche essendo venuta la notte, fu la porta della nostra casa, & il tetto rouinato dalle sassate. I sassaioli di quādo in quando si nascondeuano, insin'a tanto, che da i nostri di casa erano seguitati; poi tornauano più foriosamente a tirare. Per la qual cosa i nostri seruitori, hauendo scoperto l'aguato, li diedero la caccia, ma vinti dalla calca, essendo stati tolti in mezo, furono maltrattati. Tolsero anco ad alcuni le vesti; & i Padri mossi dal grido, vi corsero per aiutarli: ma a pena poterono fuggendo saluarsi. Essendo ciò venuto all'orecchie del nostro Giutaisò, à tutti i modi lo voleua far intendere al Gouernatore. Ma perche il P. Matteo haueua pensiero di chiamare il compagno, non volse, per non affaticare in vn'istesso tempo, con dimandar due cose al Gouernatore, acciò vna non fosse impedimento all'altra. Nondimeno l'amico Giutaisò non volse tacerlo, perche giudicò necessario scoprirlo, per ouiare con quest'essempio ad altri casi, che potessero auuenire, per non star soggetti tutto il giorno a simile ingiurie. Nel seguente giorno adunque andò dal Gouernatore, e li disse, che per all'hora egli si tratteneua appresso i Padri. Li disse questo, acciò che il Gouernatore venisse a visitarlo alle nostre stanze; doue potesse più agiatamente parlarli dell'vn, e dell'altro negotio, come successe. Perche fra pochi giorni venne à visitar l'amico nostro. Dimandandoli il Gouernatore de' nostri, e come stessero. L'amico li riferì il tutto, essagerando l'ingiuria, che li era stata fatta; e soggionse, che il P. Matteo era assai di mala voglia, più di quello, che si può credere: ma che però haueua deliberato di tacerla. A queste parole il Gouernatore alquanto tacque: ma come vide i nostri seruitori tutti feriti, raddoppiò l'ira, e subito commandò, che i Capi delle strade douessero comparir in giuditio. Dimandò, chi erano quell' insolenti, che haueuano hauuto tant'adire di far' ingiuria à quelli forastieri, che erano sotto la sua protettione? Hauendo i Capi di strada negato di saperlo,

I nostri mal trattati con i sassi.

Il Gouernatore fa inquisitione contro i sassaioli.

P mancò

mancò poco che all'hora all'hora non li facesse battere: tuttauia disse loro molte villanie, e fatteli ligar di catene, secondo l'vso di quei popoli, li ordinò, che facessero diligenza di trouar coloro, che haueuano commesso questo delitto, e farli venir in giuditio. Accomodato in questo modo il fatto, dimandò se il compagno del P. Matteo era anco risanato? Di quà Giutaisò prese occasione di chiamar il compagno. Rispose Giutaisò, che era partito per veder, se altroue trouasse miglior rimedio; e che il P. Matteo per la solitudine era più del solito malcontento, e che desideraua d'hauer vn cõpagno in luogo di quello, che era partito; ma che per la riuerenza, che a lui portaua, non l'haueua chiamato, senza suo ordine. Alla qual dimanda il Gouernatore non solo non repugnò, ma mostrò, che li sarebbe caro, che vn'altro ne venisse.

Ma ritorniamo a' Capi di strada, li quali per il comandamẽto del Gouernatore stauano di mala voglia. Sapeuano benissimo, che quell'insolenti sassaioli, erano figliuoli d'alcuni principali, che stauano oltre la ripa del fiume; li quali minacciauano a costoro, che se manifestassero i figliuoli, haurebbono in altro tẽpo vendicata questa ingiuria. Dall'altra parte li premeua la paura del Gouernatore; perche era cosa certa, che eglino l'hauerebbero pagata, se nõ facessero comparire gli autori del male. Fra questo mezo due de nostri seruitori, senza saputa del P., essendo vsciti di casa, stauano alla ripa del fiume vicino al ponte ad aspettar vna persona, quando eccoti due di quelli, che la notte fecero la sassaiola; i quali riconosciuti furono presi da' nostri, e menati a' Capi di strada, accioche li conducessero in giuditio. Per questo fatto si rallegrarono i Capi; perche per colpa loro non auueniua male a quei giouani, ma non i padri di quei giouanetti, perche sapeuano, che non tolerando i tormenti, hauerebbero palesati gli altri.

Si fano prigioni due fassaioli.

Non sapendo all'improuiso i padri di quei sassaioli trouar miglior consiglio, per lo delitto de' figliuoli, trouarono con molta humiltà à casa il P. Matteo, e lo pregarono, che volesse scusar l'età de' giouanetti, e li chiedeuano per quelli perdono. Il P. dopò di essersi modestamente doluto dell'ingiuria disse, che veramente non era stata sua intentione di manifestar alcuno, nè di farli punire, ma che per altra via era venuto il fatto all'orecchie del Gouernatore: nè meno (soggiunse) per ordine

suo

ſuo erano vſciti i ſer uitori di caſa, nè rattenuti i figli loro al ponte, e dati in mano de' Capi; e che procuraſſero loro, che il tutto ſi ſopiſſe, che egli non ſaria ſtato attore, ma ſe biſognaſſe, interceſſore. Hauendolo ringratiato con molta creanza, oprarono, che quelli Capi tornaſſero in giuditio, e diceſſero, che i delinquenti haueuano ordito la trama talmente di notte, che non ſi era potuto intender coſa alcuna. Per queſte parole più che mai il Gouernatore s'infiammò di colera, e fece ſeueramente battere vno di quelli, e l'altro porre in prigione, ſenz'alcuna ſperanza d'vſcire ſe non manifeſtaſſero gli autori. Finalmente creſcendo il male paleſarono due, li quali erano ſtati autori del delitto, per lo che tutti reſtarono ſmarriti; e di quà, e di là ſi poſero in fuga. In queſto tempo i padri de' malfattori frequentauano la caſa noſtra, ſcongiurando il P., che doueſſe alle coſe diſperate dar qualche aiuto, il che fece egli volontieri, sì perche lo richiedeua la profeſsione della Religione, sì perche i Chini intendeſſero, che la legge de' Chriſtiani, la quale ſe li predicaua, non aſpiraua alla vendetta: ma che giouaua anco a quelli, dalli quali ſi era riceuuto male. Operò sì il P. appreſſo lo ſcholare ſuo amico, che ſcriueſſe vn memoriale per mouer il Gouernatore à perdonarli; egli poi due, ò tre volte andò in giuditio, perche non foſſero puniti; il che finalmente con molta fatica ottenne. Ma il Gouernatore publicò vn banno più rigoroſo del primo, nel quale, dopò hauer raccontato il fatto, come era ſeguito, probibì ſeueramente, che auuertiſſero di non imitar l'eſſempio di coſtoro, che ſe per l'auuenire alcuno haueſſe ardire di commetter ſimil delitto, ſenza remiſsione, nè a preghiere d'alcuno, hauerebbe laſciato di pigliarne il douuto caſtigo.

I padri de' malfattori pregano i noſtri che intercedano per i figli.

Eſſendoſi inteſo a Macao, che al P. Matteo ſi doueua mãdar vn nuouo compagno, il Rettore del Collegio volſe eſſer quello, non per ſtantiare là, ma per viſitare queſta ſpeditione, il che ottenne, ſenza che niuno glielo vietaſſe, che fù non molta conſolatione di tutti, e con molto frutto della Religione. Eſſendo ritornato, ancorche il P. Almeida non foſſe del tutto riſanato dalla febre, nondimeno era tanto grande la voglia di riuedere le ſtanze di Sauceo, che importunamente ottenne il ritorno cõ ſperanza, che per l'allegrezza dell'andata doueſſe ricuperar la perduta ſua ſanità.

Il Rettore del Collegio di Macao è fatto prigione.

Ma non si deue tacere quello, che occorse al P. Rettore nel ritorno suo a Macao. Essendo gionto alla Città d'Ansano (questa Città non è lontana più d'vna giornata da Macao) fu detto al Gouernatore, che era entrato alla China vn'huomo forastiero senza alcuna licenza de' Magistrati, onde subito fu preso, e ritenuto alcuni giorni, insin'à tanto che i Padri di Macao, e quelli di Sauceo li diedero soccorso; perche il P. Matteo hebbe vna fede publica da' Magistrati di Sauceo, come era là penetrato per autorità del Magistrato, e che poteua libero ritornar a' suoi à Macao. Ma auanti i Magistrati di Macao; che sono mescolati con quelli de' Portughesi, fecero l'istessa fede, e fu liberato. Il Gouernatore, si come era d'vna natura fiera, & inimico a quelli d'Europa, lasciò che partisse il P. Visitatore con vn seruitore, e due altri fece battere in Tribunale; e li rimandò in Sauceo, nè si potè mai ottenere, che li lasciasse ritornar a Macao.

Muore il P. Almeida, & in luogo suo entra il P. Francesco Pietra. Cap. 5.

Morte del P. Almeida

IL P. Antonio Almeida, oltre che non era di vna natura sana, mai non potè ricuperarsi intieramente dal male, e però del mese d'Ottobre ricadè infermo si grauemente, che non si hebbe tempo di rimandarlo a Macao. Egli nello spatio d'otto giorno alli 18. d'Ottobre morì; per la cui perdita mi sarà di solleuamento al dolore quello, che breuemente dirò della santità sua. Era Portughese, della Villa detta Francoso, dell'età di trentacinque anni, i quali la maggior parte haueua consumati nella nostra Compagnia. Dal Nouitiato suo mostrò sempre grand'ardore, & essempio di virtù, & era appresso à tutti in opinione di molta santità, & obediente alla volontà de' Superiori. Da Portogallo ottenne, con sua grandissima voglia, di venir alla China. Essendo poi gionto à Goa mostrò a' Superiori quanto fosse infiammato d'apprender qualche impresa difficile in seruitio di Dio, perche egli diceua, che in Collegio viueua troppo delicatamente, e quella vita religiosa chiamaua delitie.

Non

Non s'ingannò punto, perche il Visitatore veduto l'ardor suo, & insieme le doti dell'animo, lo destinò ad vna impresa di grande speranza, (così chiamo io la speditione della China) e lo diede per cõpagno ul P. Odoardo, che in quel tempo regolaua il Collegio di Macao. Fuori d'ogni sua speranza questa sua elettione alla China recreollo grandemente, come meglio si può vedere da vna sua lettera, che egli scrisse ad alcuni fratelli della Compagnia. Non si deue però tacere vn suo detto molto celebre. Mentre che egli staua nel Collegio di Macao, doue con gli altri compagni si trattaua del modo d'introdurlo alla China (perche in quel tempo era molto più malageuole l'entrata, per non hauersi di quel Regno molta notitia) così li suggerì la strada. Ricercò, che fosse venduto per ischiauo a qualche Magistrato; il che hauerebbe volontieri egli fatto, se li fosse stato concesso da' Superiori. Nel viaggio, che fece col P. Ruggiero nella Prouincia Cechiana, non vedendo d'hauer conseguito l'intento suo, a pena se li potè persuadere il ritorno a dietro, e però con molte preghiere lo pregò, che lo lasciasse solo in quella Prouincia, dicendo, che hauerebbe ben trouata via di nascondersi; nè affatto volse vscire insin'a tanto, che li fù commandato da' Superiori. All'orationi, e nel far discipline vsò grand'asprezza. Li fù ordinato, che attendesse solo al dir la sua Messa, e l'Vffitio, e che consumasse l'altro tempo allo studio; nondimeno vinse vna santa pertinacia, che ottenne, il dir l'Vffitio della Madonna, come istituto suo da pueritia, conforme al rito della Chiesa.

Fù osseruantissimo del santissimo Sacramento della communione, & auanti a gl'ordini sacri, con licenza, ogni volta, che poteua pigliaua il Sacramento, non mai contento di quello, che la Regola della Religione richiede da ciascheduno. Era suo costume, come sentiua alteratione del male, nel sacrificio pigliar cõ tenerezza l'vltimo vale, come se mai più fosse per celebrare. In questo suo male sì repentino non lo potè fare, perche in quel tempo i nostri non serbauano in Chiesa il Sacramento, che per ciò molto s'attristaua; ma Iddio voleua più tosto darseli a vedere come è, che in vno specchio, ouero con figura di pane (per dir così) perche prima morì, che potesse ricrearsi per esser di notte, tempo importuno a consacrare; il che hauendo egli veduto, volse esser posto in terra, oue parlan-

do soauissimamente col Crocifisso, vscì di vita.

I nostri fratelli piansero largamente la perdita d'vn tanto compagno, ma con certa speranza si consolarono, che egli in Paradiso trattasse i negotii della China per benefitio della speditione. Concorreuano gl'amici vicendeuolmente a condolersi secondo i costumi di quelle genti, non però piaceua loro, che con lugubri vestiti non dimostrassimo il dolor della morte: ma come vdirono i nostri Religiosi, quando entrano nella Religione esser connumerati fra' morti, e che non si stima la morte da chi passa a miglior vita, per esser i Chini d'incegno docile, facilmente s'acquietarono. Nondimeno i seruitori nostri di casa si vestirono a duolo con l'habito bianco insin'a tanto, che fossero cessate le condoglienze de gli amici. E perche appresso i Chini è costume honorar i morti con vna cassa pretiosa, fù talmente accomodato, che la viltà non offendeua, nè veniua offesa la parsimonia della Religione. Ma perche non sono soliti sepelir i morti in Chiesa; perche altrimente s'asterrebbero dall'entrarui, nè meno piaceua a' Chini, che noi ci eleggessimo la sepoltura in qualche colle vicino, fù tenuto il cadauero dentro della cassa con quel rito del paese ricoperto, insin'a tanto, che il Rettor di Macao ordinasse quello, che di lui douesse farsi; il quale subito, che intese il felice passaggio del fratello, mãdo in lugo del morto il P. Francesco Pietra, in ogni cosa similissimo all'Almeida; eccetto che questo era valido di forze. Nè fù richiesta licenza, nè aspettata, perche la morte successe in vn tẽpo, che essendo tutti da' negotii oppressi, non fu, chi li ostasse. Il Vicerè, che discacciò i Padri, era passato in Sauceo, chiamato a maggior dignità alla Corte. Il P. Matteo lo visitò, e vi condusse il P. Pietra in cospetto di tutta la Città, e fù creduto dal popolo, che l'vn, e l'altro fossero suoi amici.

In luogo dell'Almeida succede il P. Francesco Pietra.

Il Vicerè benignamente riceuè il P. Matteo, & amicheuolmente li domandò come staua in Sauceo, e perche quel Tempio si famoso di Han-hoa non li fosse piaciuto? Dielli il P. Matteo alcuni libri da lui stampati alla presenza di tutta la Città; la qual cosa non poco giouò a promouere la fede nostra. Là vanno a ferire tutte l'amicitie, che fanno i Padri con i Magistrati. Questo Vicerè era stato inalzato da gli amici per via di doni, ma essendo manifeste al Visitatore della Prouincia tante ingiustitie, hebbe auuiso a mezo viaggio, che era stato

pri-

priuato di tutti gli offitii, e condannato a pagare al fisco 40. milia scudi d'oro, con i quali veniua a compensar i latrocinii publici; e li fù confiscato tutto quello, che seco portaua. Ond'egli, & i suoi figliuoli cadero in vna calamità estrema. Ma qui nõ si fermò la vendetta d'Iddio, perche nell'istesso tempo li vsci fuora vn'apostema schifa, che per ritrouarsi decrepito, li tolse la vita. Et essendo moribondo, e chiedendo vn bicchier d'acqua, non vi fù seruo, ò figliolo, che glie la porgesse, stando tutti intẽti in rapir le cose di casa.

Morte miserabile del Vicerè.

Finalmente cosi finì col dire. O fatiche, ò fatiche. Per la cui morte non solo Iddio hà voluto vendicar in questa vita l'ingiurie fatte ad altri, ma à suoi serui, nelle cui stanze volse metter molt'Idoli, e scriuerui vn'epitaffio, nel quale si leggesse il principio di quell'habitatione, e quello, che ne determinasse di fare. Non lontano da quella vi fabricò a se stesso vn Tempio, doue secondo il costume loro, faceua metter la sua statua.

E perche di nuouo si è fatta mentione di Scianquino, dirò, che cosa racconta la fama della nostra vscita, che non credo, che sia già mai di perdersene la memoria. Si recitaua vna singolar nouella, e si tiene per vera. Dicono, che i nostri furono chiamati dal Vicerè per imparar l'Alchimia, ma che non li volsero già mai insegnar le regole, dicendo, che tanto gran secreto non si poteua hauer per forza, che però sdegnandosene il Vicerè, haueua scacciati i Padri, il che reputano ingiuria del Vicerè, e non nostra. Queste, e simili nouelle s'erano diuulgate per tutto il Regno de' Sacerdoti d'Europa, non come di cose dubie, ma anco si videuano scritti libri, accioche ne resti la memoria in tutti i secoli. Et appresso al Volgo hà presa tanta autorità questa fauola, che è impossibile, che per verun tempo d'auuenire si habbia a tener per falsa; il che se bene è alienissimo dalla nostra professione, non però è ascritto da' Chini ad infamia nostra: ma più tosto per vguagliar noi a i lor antichi, che sono tenuti nel numero de' Dei.

La fama, che cosa raccontaua per la partita de' nostri da Scianquino.

Il P. Matteo và alla Città di Hanbiuna, e molti riceuono il battesimo.
Cap. 6.

Vn Mercante ricco si fà christiano.

NElla Città di Hanbiuna vi era vn Mercante della Prouincia Chiansinese, nato in Taico. Si chiamaua costui Consun-hoa, e teneua nel negotio vna numerosa famiglia di quaranta persone. Era tutto dato al culto delli Dei, nel quale si maceraua all'vso de Chini con vna penitenza perpetua, cioè s'asteneua da carne, pesce, oua, latte, e solo viueua d'herbe, di legumi, di riso, ouero d'vn poco di farina. A quest'asprezza di digiuno aggiunse vna gran diligenza in procurar la sua salute nell'altra vita; nè la trouaua in tutte le Sette de'Chini. Egli adunque, non sò per qual negotio venne ad incontrarsi nell'amico nostro Giutaisò, che appunto in quel tempo dimoraua in quella Città, & iui teneua la sua concubina. Essendo venuti vn giorno a parlar della nostra Religione, da lui intese, che in Sauceo dimorauano alcuni Sacerdoti forastieri; i quali erano del grand'Occidente (così hoggi i Chini chiamano Europa) che insegnauano la via della vera felicità. E di più lo consegliò, che douesse ir'a trouarli, perche, essendo di età di settant'anni, doueua pensar homai all'altra vita. Egli dunque istrutto diligentemente della nostra professione, venne in Sauceo a trouarci, e da' nostri fù riceuuto in casa con molta carità; sì per la causa, che egli veniua, sì per la persona, che lo mandaua. Hauendo adunque manifestato al P. Matteo, perche era venuto, trouò assai più di quello, che speraua, poiche essendo ispirato dalla Diuina luce, con gran sentimento di pietà più profondamente collocaua nell'animo, che nell'vdito le cose, che ascoltaua. E quando vdiua qualche cosa, che gli aggradiua, si leuaua in piedi, si come anco poneuasi inginocchioni, toccando la terra con la fronte ringratiaua il Padre. E perche era di vna facile natura, e molto affabile, strettamente si acquistò l'amore di tutti quelli di casa. Essendo à bastanza istrutto ne' misterii della nostra legge, si battezzò, e si chiamò Gioseffo. E perche nella Setta de gli Idoli haueua lette alcune dichiarationi profane, delle quali quei popoli se ne vagliono, dimandò anco se la legge

nostra

nostra haueua simili libri. Per questo il P. Matteo l'essercitò nella meditatione della prima settimana, opera di S. Ignatio, con tanta facilità, che non pareua nouitio, ma soldato veterano. Si trattenne con noi vn mese, e più voleua dimorarui, quando non fosse stato richiamato da i negotii necessarii à casa. Partì finalmente, e conseruaua alla memoria quelle cose, che haueua intese, e con nuoue regole ogni dì più si riformaua.

Nell'anno 1592. i Padri mandarono conforme al solito, vn donatiuo all'amico Giutaisò, per i solenni giorni del digiuno, che veniuano à cadere nel principio dell'anno de' Chini, per il quale fù così vinto, che volse con vn'altro donatiuo venire à Saucco. Il Padre si seruì di questa occasione di passar à quella volta, doue haueua tanto desiderato, perche da questa Prouincia alla Chiansinese vi era distanza, e là si riscuoteuano i datii della Camera, il che era opportuno al viaggio; perche iui resedeua quel Vicegouernatore, dal quale fù aiutato, & anco desideraua assai di ridurre al grembo della Chiesa Christiana tutta la famiglia di Gioseppe. Volse preuenire Giutaisò, accioche della venuta sua ne auuisasse il Vicegouernatore, & anco quelli, i quali desiderauano vederlo. Gioseppe, & altri come l'intesero, lo vennero ad incontrare assai lontano dalla Città. Già Gioseppe haueua apparecchiata la stanza per il Padre, ma vinse Giutaisò, perche in casa sua più volontieri andauano i Magistrati della Città, & i Letterati, che in casa di vn Mercante. Essendo arriuato il Padre alla Città, andò a far riuerenza al Vicegouernatore, dal quale benignamente fù visto, e nelle stanze più secrete del Palazzo riceuuto, col quale il Padre hebbe molto lungo ragionamento di varie cose. Nell'istesso giorno fù resa la visita dal Magistrato con quella pompa, e cerimonia, che suol visitar i Letterati della sua giuridittione. Per riceuerlo Giutaisò fece vn sontuoso banchetto. Dopo il Vicegouernatore seguitò tutta la nobiltà; talmente che si può dire, che non vi fosse alcuno in quella Città de' primati, che non venisse à visitarlo; alli quali il Padre Matteo restituì la visita conforme al costume del Paese. Per vederlo non solo la famiglia di casa vi corse, ma tutta la vicinanza, e tanta fù la calca, che li conuenne, mentre che stette in quella Città, andar in sedia coperto per

In Hanhiuna il Padre Matteo è riceuuto cortesemente.

le strade;perche altrimente non poteua passare. Ma questo non bastò; perche vi erano di quelli, che alzauano le cortine della lettica,& altri seguitauano tanto, che vscisse fuora di lettica.

Trattennero alcuni giorni quelle lor cerimonie,che si fanno a gli amici,& i conuiti contra sua voglia il Padre; ma quietato alquanto il tumulto, dalle stanze di Giutaisò se n'andò in casa di Gioseppe, doue più agiatamente, e con più frutto fermossi. In questa casa, se ben'era l'istesso concorso; ma però inferiore per la dignità de gli huomini, che vi veniuano, nondimeno era maggiore, per il desiderio della salute, e per vdire le cose d'Iddio. Perche in quest'vfficio consumaua intieramente i giorni, talmente che li mancaua il tempo per ristorarsi nelle cose necessarie,& à dir l'Officio. Nè mancauano auditori insin'a meza notte, si che li conueniua poi dormire nella casa di Gioseppe. In quell'appartamento, doue stantiauano i Nostri, oltre la stanza, vi era vna sala, & vn'altare, oue egli all'aurora diceua Messa. Iui finita la Messa faceua vn ragionamento delle cose d'Iddio, hauendo però fatte le lor cerimonie verso il Padre, che i Chini tengono per vna delle lor prime virtù. Già Gioseppe di Neofito era fatto predicatore della parola d'Iddio; perche haueua sparse molte lodi della nostra Religione. Di tutti quelli, che erano auditori, furono eletti sei, alli quali,essendo à bastanza istrutti nella Fede, diede il nome di Christiano; e quelli, li quali haueuano animo di voler abbracciar la Fede, furono posti tra' Cathecumini. A questi si aggionsero quattro figliuoli di Gioseppe. Questo campo ferace prometteua più ricca raccolta, se hauesse potuto più dimorarui; tuttauia a molte cose, che seguirono fù assai opportuno; perche penetrando altre volte nelle viscere del Regno,sempre i Nostri trouarono aiuto appresso questi Neofiti,per passar quel monte,che giace tra i due fiumi. Ma tornamo alle cose di Sauceo.

Il zelo del P. Matteo per la conuersione della fede.

La Vigna di Sauceo ancor essa diede frutti. Alcuni Neofiti furono battezzati, e mostrarono molta pietà Christiana, particolarmente quelli, che poterono dimorare appresso noi. Questo è vero, che vi fù vno di quelli, il quale essendo battuto malamente dal Padre, nondimeno mai non potè esser indotto a venerar, come altre volte faceua,gl'Idoli. Altri entrando

Il feruore de' Sauceani alla fede.

trando di nascosto dentro i loro Tempii con le mani, e con li piedi gli spezzauano. Il che hauendo inteso il P. Matteo, prohibì seueramente, che non facessero tumulto, acciò non ne venisse notitia in giuditio. Ma anco questo non fu sufficiente a fermarli. Era vn fanciullo seruitor di casa, che poco prima s'era battezzato; di nascosto robò vn'Idolo nel Tempio, e se lo portò a casa, senza saputa di niuno: ma perche dubitaua esser di ciò punito, lo gettò sul fuoco. Era fabricato d'vn legno odorifero, e spargeua molto odore. Vno de nostri fratelli, il quale haueua cura di casa, & in quel tempo era leuato, seguitando l'odore, trouò quell'Idolo sopra il fuoco. Il fatto fù palese al P. Matteo, & anco il ladro: ma però andò senza castigo, per compatire all'età, & all'ardore, fingendo di non essersi di cosa alcuna aueduto. Vn'altro seruitor nostro di casa, il quale non era anco Neofito: ma però Cathecumeno, essendo andato a spasso con alcun'altri ad vn vicino monte, trouarono vn Tempio in vn deserto. Vno di quelli, che era Christiano prese l'Idolo, e lo portò fuori del Tempio, e riuolto ad vn Cathecumeno, disse, mira quà, e vieni a far riuerenza a questo tuo Idolo. Colui arrossitosi per vergogna, in vece di riuerenza lo sepellì in vna fossa. Altri simili atti di pietà furono fatti, ma perche son quasi l'istessi si tralasciano. Questo basti per mostrar l'ardire de' Neofiti, e per mostrar l'odio, che portauano a quei Dei, che poco inanti si venerauano.

vn putto arde vn' Idolo.

Alcuni ladri di notte assaltano la casa, e feriscono l'vn', e l'altro Padre. Essendo condannati da Giudici, per opera de' nostri si saluano. Cap. 7.

NEL mese di Luglio di notte, alcuni ladri assaltarono con armata mano la nostra casa. Al rumore essendosi risuegliati i Padri, & i seruitori crederono, che fossero ladroncelli, senz'arme dentro al cortile; e però incautamente rachiusero le porte della casa di dentro: credendo, che alla vista de' nostri douessero fuggire. Et ecco, che ingannati dalla notte, credendo d'esser trà seruitori si ritrouarono in mezo de' ladri, e perche erano d'arme, e di numero superiori, ferirono graue-

mente

mente due, ò tre seruitori , & anco fù ferito d'vna scure in testa, ma poco il P Frãcesco. Ma dopo, che accesi i lumi il P. Matteo, vide che nõ poteuano pochi disarmati far resistẽza a molti armati, fece sforzo con i compagni di ritrarsi più nell'intimo della casa: ma la cosa fù scoperta da' ladri, e trauersarono vn' hasta in mezo la porta, acciochè non si potesse serrare. La casa poi era così sprouista d'ogni cosa, che non poterono in quel tumulto pur trouar vn bastone. Il P. hauendo più, che potè difesa l'entrata, più tosto con le minaccie, che con la forza; e tenuti lõtani, venne ferito in vna mano, per la qual cosa ciascheduno si ritirò alla cella. Hora essendo entrati nell'intimi della casa, fecero impeto nelle celle: ma gli era prohibita l'entrata, perche le porte erano serrate a catenacci. Fra questo mezo vn giouanetto, che studiaua appresso noi, montò sopra il soffitto; da doue feriua i ladri con legni, e con tauole. In oltre il P. Matteo saltando dalla finestra nell'horto di casa si torse vn piede sì grauemente, che non potè entrar nella strada, e chiamar quelli che faceuano la guardia: Di là nondimeno cominciò a gridare altamente, e chieder aiuto da' vicini. Ma quelli anco consapeuoli del tutto, conspirauano insieme; nondimeno questo spauentò i ladri non meno di quello, che faceuano i legni, che li pioueuano in testa; e così partirono senza hauer tolto cosa alcuna; e dentro al Monastero del Tempio vicino, donde erano vsciti, si ritirarono.

I Padri, & i seruitori sono feriti da ladri.

Questo fatto non parue a i nostri, che s'hauesse a tolerare, però ne diedero conto al quarto Assessore del Gouernatore della Città. Egli essendosi malamente sdegnato, che hauessero voluto i ladri rubare sotto le muraglie della Città nel tempo, che egli gouernaua; andaua pensando, come potesse far prigioni i rei. E perche seppe, che i vicini non erano corsi a dar aiuto, non malamente fece giuditio, che fossero ladri della vicinanza. Egli adunque fece chiamar alcuni; e fece tormentar vno, che haueua la casa più d'appresso: promettendoli di perdonare, se palesasse i delinquenti. Quello accusò se, & i compagni, de' quali erano la maggior parte giuocatori, e parte di quei sassaioli dell'altra volta. Per la confessione di costui i padri de' rei si vergognauano del fatto; perche vi erano nominati alcuni di non ignobil famiglia.

Si scoprono i delinquenti.

Il Vicegouernatore, hauendo ritrouato il delitto, commandò a i Padri, che querelassero i rei; con la forma solita, li quali di mala voglia fecero, ma però sì leggiermente, che dissero anco, che non gli era stata tolta cosa alcuna; & in oltre a piedi della querela pregauano il Gouernatore, che li volesse perdonare, ò almeno leggermente punirli, la qual cosa è molto differente dal costume de' Chini; perche gli accusatori non solamente sogliono accrescer la querela, ma in vn fatto simile, bugiardamente dire di più di quello, che gli è stato tolto, ponendo la querela in mercantia. Il Vicegouernatore a quest'accusa restò marauigliato, & approuò molto la virtù loro, ma per questo non restò meno adirato contro a i ladri; perche non voleua permettere, che huomini modesti venissero maltrattati da tristi. Li fece adunque legati venir tutti in Tribunale; perche fondandosi nella leggierezza della querela, e nella promessa, che fecero i Padri d'intercedere per loro appresso al Gouernatore, non si misero in fuga. Due, ò tre tormentati manifestarono ogni cosa. Cadè per terra a caso ad vno di quei ladri: quando assaltarono la casa, il capello, il quale fu preso da i Padri, e portato al Vicegouernatore. In giuditio fu fatta diligente inquisitione, col metterlo in capo a i rei; e fu trouato, che appunto staua bene ad vno di quelli, poiche i capelli della China essendo più stretti d'imboccatura, sogliono metterseli in testa per forza; nè facilmente si confanno all'altre teste. Dal capello si manifestò il delitto, siche per mille inditii, e per la propria confessione il tutto si manifestò. Sententiò finalmente così. Quello che fù autore, e capo del male condannò a morte, gli altri complici in galera, ò perpetui schiaui del Rè, così dalla colpa regolano il castigo.

I rei sono condotti legati in Tribunale.

Vn capello scuopre vn ladro.

Tutto questo à i Padri fù molestissimo, perche sapeuano, che quelli del paese mal volontieri vedeuano puniti i proprii Cittadini per causa loro; & esser pericoloso tirarsi addosso l'inimicitia de' Padri, e de' parenti de' rei; perche essendo gara tra quelli di là dal fiume, e questi di quà, l'esser sentiti chiamarsi ladri da gli auuersarii era ignominioso. Ma più di tutti gli era di trauaglio l'andar scorrendo per tutt'i Tribunali insieme con li rei, perche la causa non solamente doueua ventilarsi dal Vicegouernatore: ma anco da varii magistrati, e da quelli doueua confermarsi la sentenza. Accresceua il male,

Sentenza molesta a' Padri.

che le ferite de' nostri non ancora erano sanate. Vna sol cosa non fù fuor di tempo; che a i Padri li conuenne per questa causa nauigar a Scianquino; acciò in quel Parlamento venisse confirmata la sentenza, il che s'ottenne facilmente, acciò il tutto fosse chiaro, per confessione della propria lor bocca. Non fù, dico, fuor di tempo quel viaggio per visitar quei Neofiti priuati del Maestro, e non senza frutto, ancorche molti fossero venuti a Sauceo, & andati a Macao per visitar i nostri fratelli, e per stabilirsi nella Fede. Gli altri per il più, per esser incoltiuato il terreno, erano insaluatichiti. Battezzorono alcuni figliuoli de' Neofiti, e furono inanimiti alla costanza, e ripresero nuoue forze insieme con diletto spirituale.

I Padri vanno à Sciãquino contra rei.

Essendo in Scianquino, li fù scritto, che era tornato a dietro il nostro Visitatore del Giapone; perche l'Imperatore di quei popoli gli haueua banditi; e però parue, che mettesse conto allo stato delle cose, che si partissero, per non prouocarsi nuou'odio di quel Tiranno. E però il Padre Visitatore col consiglio di tutti ritornò in Macao. Iui hauendo hauuto auuiso del caso occorso in Sauceo, scrisse al P. Matteo, che volontieri si saria abboccato con lui, se fosse il viaggio sicuro, per trattar di negotii molto espedienti alla speditione della China. E parimente giudicaua esser bene di vedere, se per mezo de i Chirurghi di Macao hauesse potuto rimediar al suo piede ritorto, accioche per tutto il tempo della vita sua non hauesse d'andar zoppo. Hora hauendo rimandati i compagni a Sauceo, per esser la via più breue da Scianquino, passò a Macao, doue con molto frutto molte cose furono negotiate. Piacque di non irritar di più il mal del piede; perche non appariua deformità nel caminare, solamente in viaggi lunghi il male si rifrescaua.

Il P. Matteo torna à Sauceo.

Tornò poi in Sauceo, doue ritrouò i rei prigioni, i Padri de' quali defendendo la causa, non mai andauano in giudicio senza il Padre Matteo, assicuratisi, che non haueuano maggior Auuocato di lui; se ben'era l'attore. Tra i Magistrati della China vno ve n'è, che dall'hauer compassione a i delitti, hà preso il nome. Questo vien mandato a tutti i Tribunali, oue si puniscono i rei, & và a nome della Regina Madre, e ciascheduna Prouincia hà il suo. L'officio di costoro è di visitar le pri-

prigioni, dalle quali sogliono liberar alcuni di poco conto, e moderar le pene. Di quì è, che doue hanno giuriditione sono in grandissima veneratione. Essendo venuti in Sauceo; in questo i rei fondarono le loro speranze, ma in vano, perche niente ottennero, ancora con l'aiuto de' Padri. Solo vi restaua a fermar la sentenza per la mano del Visitatore della Prouincia. Essendo adunque egli venuto nella Città di Sauceo, da douero all'hora i rei erano impauriti, perche non sperauano giamai, che douessero reuocar sette, ò otto sentenze.

Dalla disperatione mutando parere, aspirauano alla vendetta; e cinquanta parenti, in vece de' rei, radunandosi dentro ad Tempio, fecero vn sacrificio all'Idolo, e giurarono tutti di far ogni opera, che i Nostri venissero discacciati da Sauceo, & à quest'effetto fabricarono vna querela di questa sorte.

Congiura contra i nostri.

Narrauano, che i Nostri erano fuggiti da Macao in Scianquino, e che palesauano à forastieri i fatti del Regno, la qual cosa era contro le leggi; e che quiui haueuano fatto più tosto vna fortezza, che vna casa, doue da Macao condotti teneuano come in vn presidio da cinquant'huomini; e che dauano occasione, che per loro fossero mal trattati quelli della Città, e che perciò veniuano ad esser perniciosi alla Città, & al Regno; e che mossi da vn publico bene, veniuano a darne conto; acciochè fossero discacciati. Et per acquistarsi i Magistrati della Città, a loro la diedero, pregandoli, che non si sdegnassero di fauorirli appresso il Visitatore. Il Visitatore è solito simili querele raccomandar a i Magistrati della Città: ma niuno ritrouarono, che li volesse dar orecchie, & altri gli spauentorno, con dire, che lasciassero quest'impresa, perche haurebbe hauuto vn mal fine. Il secondo compagno nell'officio al Gouernatore, l'accettò, e promise fauorirli, approuando il loro desiderio, per far dispiacere al Vicegouernatore, che sapeua esser nostro amico. Il Padre Matteo riseppe la cosa dell'accusa; il quale hor l'vno, hor l'altro de gli amici de gli accusatori ammonì, che pensassero ben quello, che faceuano, che anco i rei non erano fuori di pericolo, che non era questo il tempo d'irritare gl'intercessori; acciò non diuentassero in tutto instigatori al Tribunale del Visitatore; e che si doueuano dare a credere, che stando le fiamme accese, non era

egli

egli cieco, che non vedesse lo stato della causa. Essendogli ciò riferito, abbandonarono l'impresa, & humilmente chiedeuano per i delinquenti perdono, e pregauano i Padri, che li fossero Auuocati appresso al Visitatore. Essendo adunque chiamati i Padri in giudicio, che raccontassero intieramente il fatto, fauorirono talmente, che s'ottenne più di quello, che desiderauano i Parenti. Dimandaua il nostro al Visitatore, che volesse piegar in vn fatto dubbio nella parte più benigna. Il Visitatore, che vide la causa non hauer chi l'accusa proseguisse, donde poteua venir il pericolo, volse obligarsi per la gratia molti principali Cittadini, li quali ad istanza de' Parenti supplicauano per i rei, in temprar il rigore della giustitia.

Si mitiga il rigor della sentenza.

Pronuntiò adunque, che questi erano giocatori, e non ladroni, e li condannò in pena di venticinque staffilate; e nel resto li fece liberi. Vdita la sentenza da i parenti, fecero grande allegrezza. De' rei fù minore l'allegrezza: ma però ancora loro lieti, perche veniuano puniti di più lieue pena, e liberati da vna grandissima infamia, che era di esser condennati per ladri; la cui infamia era eterna, non solo à i rei, ma à tutto il parentado. Alli Nostri non meno piacque, perche haueuano mira, che appresso popoli Idolatri s'intendesse la modestia, e piaceuolezza della Religione Christiana; la quale non aspira alla vendetta del nemico, ma la danna. Ma ingratissimi trà tutti gli huomini compensarono questa dimostratione Christiana, con vn'impietà da Idolatri.

Noua congiura.

In quel giorno, che i rei furono liberati, i Congiurati ritornarono alla prima querela; perche si solleuarono tumultuosamente insin'à 200. popolari; li quali con voci dissonanti s'appresentarono auanti al Visitatore della Prouincia, il quale se n'andaua dall'altra parte del fiume, dicendo, che voleuano parlarli del ben publico. Con quelli andaua il secondo Assessore del Gouernatore, non meno inimico nostro: che al Vicegouernatore, il quale si voleua far capo della moltitudine, & instigare.

Il Prouincial Visitatore, ò che sapesse quello, che dimandauano, ò non attendendola come cosa indegna, ò pure, che in vna causa si graue non li paresse tempo opportuno à farne giuditio, riuolto al popolaccio, che tumultuaua, così rispose. La domanda, che hauete fatta, se al beneficio publico aspetta, non si do-

si doueua differire alla mia partita, ma proporla all'hora che venni. Così li lasciò; nè poterono grã mai far sì, che vo esse pigliar la querela. Quanta era la vergogna, che hebbero quest'ingrati per la repulsa, altretanta fu l'allegrezza, che s'hebbe in casa per la vittoria. In questo medesimo tempo arriuò a Sauceo, che veniua dalla Corte di Pachino, vn'Offitiale del second'ordine de' Magistrati (i Chini Scian-ciu chiamano) che era il Presidente de' riti del Tribunale. Egli era passato con licenza del Rè per alcuni suoi affari importanti nell'Isola Ainana sua patria, posta a mezogiorno, nella prouincia del Cantone. Con grandissima pompa menaua seco la moglie, & i figliuoli. Non sò come per la relatione d'alcuni vdisse cose grandi de' Sacerdoti forastieri. E se bene non scese di barca per andar per salutare il Visitatore; nondimeno volse venir a casa nostra: nel che mostrò molti segni di beneuolenza; e portò pretiosi doni. Consumò con i Padri tutto il giorno in varii ragionamenti: ma niuna cosa li piacque più, che vdir ragionare di Mathematica; di che la fama molte cose haueua sparse alla Corte. Promiseli, che ritornando dalla patria à Pachino, hauerebbe condotto seco il P. Matteo alla Regia, accioche egli regolasse il Calendarioo de Chini, nel che confessauano esser molti errori, dicendo, s'hauerebbe acquistato gran credito, se egli fosse stato autore d'vna sì grand impresa. Il P. andò à renderli la visita alla naue, la quale era grande, e vagamente lauorata, e fù riceuuto con maggior amoreuolezza; e ragionarono insieme insin'à meza notte. Disse, che haueua inteso dal Vicegouernatore, che erano stati assaltati di notte da' ladri, e che erano stati tutti feriti; che però loro non volsero aspirare alla vendetta, e che all'importune lor preghiere haueuano ottenuto i rei esser liberati dalla morte, ò dalla galea in vita. Per la qual cosa marauigliosamente commendaua la legge de' Christiani, e la teneua, che fosse perfettissima.

Il Presidente del Tribunale d' riti visita i nostri.

Il P. Francesco Pietra muore, & in suo luogo viene il P. Lazzaro Cattani. Cap. 8.

Morte del P. Frãcesco

APena la causa del latrocinio era nel mezo del suo corso, quando ecco, che il P. Francesco Pietra alli cinque di Nouembre dell'anno 1594. *muore, il quale come crediamo, se ne passò al Paradiso. In breue tempo finì molte cose; perche vna maligna febre in pochi giorni li tolse la vita. Quest' era nato nel territorio di Roma dall' Abbatia di Farfa. Da fanciullo fù mandato a Roma nel nostro Collegio a studiare; & entrato nella Congregatione della B. Vergine, da gli anni suoi puerili, mostrò sempre essempio di virtù. Dopò il corso della filosofia entrò nella nostra Compagnia. Egli come già dissi, venne d'Italia con quelli Padri del Giapone, & dal Giapone, essendo venuto alla China, fù eletto a fermarsi in questo Regno. Pochi giorni prima che egli morisse esortò vn de' fratelli, che ci aiutauano a star costante nella Religione; dicendo, che haueua vdita la voce della Madre d'Iddio, le cui parole erano queste. Entra figlio nella Compagnia, e stà fermo in questa vocatione. Riuolto per veder chi parlaua, altro non hauer veduto, che l'Imagine della B. Vergine. così parlò il moribondo Padre. In questa sua mortal infermità, volse, che l'hinno della B. Vergine stesse appeso ad vna parte del letto, per hauerlo a dire a voglia sua: anzi che prima di morire preuide la sua morte. poiche morì, in occasione che vide comprar in casa non sò che carne salata disse, io morirò prima, che sia finita questa carne, e così auuenne. Nel principio del suo male sedendo in letto, si confessò de' suoi peccati al P. Matteo, assai più diligentemente del solito: poi alzandosi in piedi abbracciò strettamente il P., stando il nostro in dubio se delirasse. Il P. Matteo li disse, che si ponesse a sedere, e che stesse di buon'animo. Ma egli, dando per vn poco di spatio campo alle lagrime, interrompendo il parlare con singhiozzi, parlò così. Io hò conosciuto il mio male; e sò che di questo hò da morire. Il P. se gli oppose, e disse. Vedete, che non sia vero, perche mi si raddoppia la fatica di portar il vostro cadauero, e di richiamar il compagno. Diceua questo perche anco non era stato sepellito il P. Almeida, imperoche i nostri in vn fatto nuouo, e difficile per vna vana paura*

La B. V. appare al P. Francesco Pietra.

Predice la sua morte.

non

non sapeuano a qual partito appigliarsi. A questo così rispose l'ammalato. Niuna molestia hauerai in sepellire il mio corpo, & in chiamar il compagno; e così auuenne, perche a pena si hebbe auuiso della sua morte in Macao, che subito li venne sopra d'vn battello il compagno; nel quale l'vn, e l'altro cadauero fù portato a sepellire nel Collegio di Macao. Come arriuarono al lito di Macao vi corse tutta la città, e gl'accompagnarono con i nostri alla sepoltura. Fece vn'oratione in lode loro il P. Odoardo Rettore, con la quale la maggior parte incitò a questa speditione, l'vn', e l'altro morì nello spatio di due anni, e l'vn', e l'altro già haueuano fatto progresso ne' libri della filosofia de' Chini essendoli Maestro il P. Matteo, il quale voleua, che il tempo, che s'auãzasse, si mettesse allo studio dello scriuer Chinese. Mancarono due Agricoltori in quel tempo, che doueuano esser di giouamento alla vigna del Signore. Forse Iddio li volse, per i peccati di quei popoli, per intercessori in Paradiso.

Funerale de' Padri.

Ma lasciamo quelli, che sono sepelliti, e parlamo di quello, che fù mandato per successore. Questo fù il P. Lazzaro Cattani di Sarzana Città posta ne i confini di Toscana, nato di famiglia nobile, di costumi, e di vita santissimo. Egli anco d'Italia venne in compagnia con quell'Imbasciatori Giaponesi all'India; e quiui fermossi. Fu fatto, per autorità del Rettore, Preposito alla Residenza ne' liti delle Peschiere: ma dopò al caso improuiso del P. Francesco fù mandato a i Chini. Che se bene due altri compagni erano disegnati a tal carico, nondimeno anco studiauano Theologia. Questo era tale, che mostrò bene di non hauer poco aggiunto all'humanità, & all'amore de gli altri. I nostri alla China stauano nella loro casa in pace, benche la quiete non fusse senza paura, nondimeno non fù altro, che paura.

Il P. Lazzaro Cattani è sostituito in luogo del P. Almeida.

✠

Il P. Matteo passa alla Regia di Nanchino. Cap. 9.

DAL ritorno che fece il P. Visitatore al Giapone, il P. Matteo prese occasione di stabilir questa speditione per esser più sicuro, e per hauer più libero campo a predicar l'Euangelo. Che se bene haueuano bandito quel nome vile, & abietto, che hanno i Ministri de gl'Idoli; nondimeno, perche si radeuano la barba all'vsanza de' Sacerdoti di Portugallo, si tagliauano i capelli, viueuano senza moglie, haueuano Chiese, e recitauano giornalmente l'officio, nō si poteuano liberar da quell'infame nome: poiche la somiglianza delle fontioni, ancorche trà se diuersissime, faceua sì, che fossero chiamati d'vn'istesso nome. Perciò scrisse al Visitatore, che li pareua bene, che per seruitio della Religion Christiana, si lasciassero crescer la barba, & i Capelli, perche essendo il radersi, & il tagliarsi le chiome, proprio di quei Ministri de gl'Idoli, veniuano ad esser tenuti ancor essi per tali. Soggionse di più, che per l'esperienza sapeua, che era necessario, che imitassero nell'habito, e nelle cerimonie i letterati della China, e che douesse ciascuno di loro hauer vna veste di bisso per visitar i Magistrati, senza la qual non si può del pari hauer commercio con i Magistrati, e Letterati del paese. Finalmente li disse, che era bene di mutar residenza, & a primo tempo passar altroue; perche l'aere di Sauceo era mal sano, poiche due in breue tempo iui erano morti; ouero se pur li piacesse, ritener due residenze, acciòche stando in due luoghi, fosse lo star loro più stabile, per non auuenturar il tutto in vn luogo solo. Tutti questi ricordi piacquero al Visitatore, e glie lo concesse: rispondendoli, che hauerebbe egli col Preposito Generale, e col Papa, accommodato il tutto. Per la qual cosa i Padri di Sauceo prudentemente si vestirono all'vso de' Letterati: così esortandoli anco gli amici, alli quali piaceua andar del pari con i nostri, poiche il far altrimente non era di costume in publico trattandosi con i Ministri de gli Idoli. Che se bene i Magistrati, & i Letterati trattauano con i nostri con le cerimonie, dette di sopra, e con quei

Il P. Visitator cōcede a' nostri di ppter portare l'habito da Letterato Chinese.

quei riti, lo faceuano per l'opinione della virtù, e delle lettere, che s'haueua de' nostri; il che manca in quei Monasteri Idolatri; nondimeno il popolaccio ignorante teneua, che non vi fosse alcuna differenza; & i Grandi del Regno per colpa nostra, non ammetteuansi con noi a pari congresso; parendo loro, che vestendo noi con habito profano si trasgredissero i limiti del buon costume Chinese. Quando adunque, in questo nuouo habito, andauano a palazzo per visitar i Magistrati, per compir con quelle cerimonie, che si vsano, che sono differenti da quelle del volgo, inuitauano anco i Magistrati a renderle come a letterati. Ma a me pare, che sia bene, che leui vn'errore, che si hà in Europa de' nostri, credendo, che così aspirassero al titolo di letterato nella China. Sappino dunque, che i Padri non fanno professione di letterato della China, ma d'Europa, & oltre di questo si hà da sapere, che piace molto a i Chini veder vno, che sia letterato, e che faccia tal professione, porti l'habito conforme all'vso del paese. E se bene nella Prouincia del Cantone non potessero giàmai leuarsi quel nome infame di Ministri; nondimeno nell'altre Prouincie da principio presero il nome di letterato, e l'opinione, il che fù fatto vtilmente, e con molto frutto.

I Padri si fanno letterati d'Europa.

Per fondar nuoua Residenza nell'anno 1595. del mese di Maggio se gl'appresentò vna bell'occasione, della quale il P. Matteo valendosi opportunamente, se ne passò a veloci passi in Nanchino. Vn'officiale del Conseglio di guerra, che Sceilan, dicono i Chini; dopò hauer hauute molte dignità in questo Regno, si ritirò a star priuatamente a casa sua, e nella Prouincia di Quansi, era celebrato da tutti. In questo tempo, nel quale commandaua a tutto il Giapone Quabacondono, si diceua, che hauesse assaltato armato il Regno di Corìa vicino, e tributario della China. In soccorso li mandaua il Rè della China più di 80. milia soldati; & a quest'effetto si faceua leuata per il Regno di quelli, che erano reputati i migliori per commandar all'essercito. Fra quali fù chiamato alla Corte questo Sceilan; del quale parlammo; che di gran lunga auanza di dignità il Vicerè. Haueua vn figliuolo d'anni 20. il quale per vergogna e per dolore era diuentato pazzo; essendo stato dal grado de' letterati escluso. Per far risanar questo suo figliuolo, il padre non lasciò cosa alcuna intentata: ma con niun frutto; e per-

Nuoua Residenza.

che l'amaua vnicamente,lo conduceua dalla patria,che è vicina a Nanchino alla Corte,doue speraua,che là forse per le preghiere, e per la virtù de' Padri, li quali intese, che adorauano vn solo Iddio,vederlo sano. Però fattili chiamare da vn Capitanô di soldati,li riceuette con tante accoglienze, che fece stupire tutti li Magistrati. Hauendo finiti i complimenti molte cose domandò d'Europa, & assai più della nostra Religione. Così ragionando venne pian piano a parlar del caso miserabile del suo figliuolo; scongiurandoli,che se poteuano giouarlo in qualche cosa, lo facessero. Rispose il P. Matteo,che quest'opera non richiedeua si breue tempo: ma che desideraua andar con lui nella Prouincia di Chiansinese;che là speraua,che haurebbe ricuperata la sanità. Piacque al Chino, e commandò quanto prima al Gouernatore di Sauceo, che desse al P. à nome suo vna patente col suo sigillo; nella quale se li daua facoltà di passare nella Prouincia Chiansinese. Egli poi andò inanti, & il P. Matteo il dì seguente partì insieme con due giouanetti di Macao Nouitii nella nostra Compagnia, e con altri due seruitori. Et essendo arriuato nella prima Città della prouincia di Chiansi detta Nangan, fù aiutato molto da' Neofiti di Nahiuna per passar il monte con le bagaglie. Questo monte è chiamato Mui-lin. Giace trà due fiumi, e diuide due prouincie; & è di viaggio di vna commoda giornata. Questo è il più famoso passo di tutto il Regno. Alle radici da vna parte del monte, verso mezogiorno, vien ad esser il fiume Nahiuna, nauigabile e di quà si passa alla Metropoli del Cantone, e poi se ne scorre in mare verso mezogiorno. Dalle radici dell'altra parte nella Città di Nangan,nasce vn'altro gran fiume, che scorre per la prouincia di Chiansino, e di Nanchino,e per altre Città,insin' a tanto che sbocca in mare ad Oriente, e però auuiene, che da lontanissime prouincie quà si conduchino molte mercantie, e scambieuolmente da altre prouincie,varcãdo il monte, in queste. Tutto quello, che da' paesi esterni è portato al Cantone,per lo medesimo viaggio è portato nelle viscere del Regno: I viandanti passano a cauallo il monte, ouero in sedia; ma le robbe, e l'altre cose sono portate sù le schiene delle giumente,che ogni giorno vanno, e vengono di numero infinito. E perciò queste due Città vengono ad esser di grandissimo negotio: ma il tutto si fà con tant'ordine, che in breuissimo tempo di quà, e di là

Due fiumi famosi.

Due città famose per il trafico.

paſ-

passorno gran numero di persone, di mercantie, e robbe. Il Monte è commune all'vn e l'altra Prouincia, e lo diuide vn gran portone fabricato di sassi trà le montagne. In altri tempi non vi era strada, ma l'arte, e la calca, che và, e viene, ve l'hanno fatta. La strada è selicata tutta, e di quà, e di là è vestita d'alberi, e sì spessa d'habitatori, che tu puoi di giorno, e di notte far viaggio commodamente, e sicuro; imperoche vi sono le guardie contro ladroni, e la moltitudine de' viandāti toglie l'occasione à ladri di robbare; nè per pioggia, ò per torrenti si lascia di far viaggio. Nella cima del Monte scaturisce vn fonte di buon'acqua da beuere. Iui è vn Tempio assai ben fatto, & in quel Tempio stà vn presidio di soldati. Dalla cima del Monte l'occhio liberamente vede l'vn', e l'altra Prouincia.

Ma passato il Monte alquanto si riposarono in vn Borgo, che si chiama Nangan, volto à Mezogiorno. Quì il Padre Matteo hebbe vn concorso di gente, che li vennero incontro, che la fama sparsa del suo viaggio da Sauceo gli haueua là tratti. Si diceua, che veniua in compagnia di vn principal Magistrato del Regno, per il cui ordine à lui era stata assegnata vna delle sue naui, insin'à tanto, che arriuasse in Canceo. In tutto questo viaggio era frequentata la naue del Padre, oue si discorreua delle cose d'Europa, delle scientie, de i costumi, e molti ragionamenti seguirono della nostra santissima legge, delle quali Scilan mostraua sentir diletto, e rallegrauasi d'hauer il Padre per hospite; e spesso fù inuitato domesticamente a mangiare. Ma tanto fù il numero de' Magistrati, che li vennero incontro, e dalle visite oppresso, che non hebbe mai tempo di ragionar col figliuolo. Nauigando il Nostro con l'autorità d'vn sì grand'huomo, non solamente prese stretta seruitù con lui, ma con quelli più principali della sua famiglia, il che non poco felice progresso gli apportaua a questo suo viaggio.

In questa Città di Canceo risiede il Vicerè, maggiore del Vicerè della Prouincia. Quello chiamano il Vicerè di quattro Prouincie, di Chiansi, di Tuchien, del Cantone, & Oquansi, non perche le nominate Prouincie a lui soggiacciano, ma perche ciascheduna Prouincia hà sotto di se regioni, cioè Prouincie minori confinanti. La ragione di metter quà vn Vice-

rè fù questa .. Già questo luogo era infestato da latrocinii , e perche di quà fuggiuano in varie Prouincie, facilmente non si poteuano hauere,e punire, perche fra le moltitudini di rado vi è concordia; però quelle due Prouincie minori, doue si ricoueranano tutti i ladri,che a due Vicerè erano sottoposte , ad vn solo furono assegnate; il quale con la soldatesca facilmente , e felicemente in poco tempo nettò il paese . E perche il Magistrato, sotto al quale stanno i soldati , tutto dipende dal Consiglio di guerra di Pachino , perciò questo come Consigliero di quel Tribunale con maggior pompa fù riceuuto. Vi mandarono da tre mila saldati incontro . Et essendo lontano anco vna lega , i soldati si mossero in schiera con gli habiti soliti militari,e gli alabardieri marchiauano inanti ; Fra questi vi erano mescolati alcuni Archibugieri , li quali festeggiando con le starate faceuano dall'vn e l'altra sponda del fiume vna bellissima vista . Essendo arriuato il Vicerè, tutti li Magistrati della Città , & i Cittadini lo visitarono con presenti, e vettouaglie, lasciando in guardia de nauigli molte torme di soldati,che facessero di notte le sentinelle . Ma sappi, che quello , che fecero questi soldati in questa Città con maggior diligenza fù fatto per ogni luogo,doue passorono , tant'è la riuerenza per tutto il Regno, che si porta a simili Magistrati. In questa Città vi è vn ponte fatto di barche legate insieme, nè s'apre,se non vna volta il giorno, per dar il passo alle barche,che nauigano per il fiume,dopo che hauerà pagata la gabella . Quiui il P. Matteo,per poter passar più liberamente , si prese vna barca, e seguitò gli altri nauigli . Passata la Città entra in questo vn'altro fiume, e l'acqua grossa,e di quà si passa in vn luogo trenta miglia lontano , doue per tutto il fiume sono sparsi molti scogli infami, per i molci naufragii, perche i riuolgimenti dell'acque sono sì rapidi , che se il nocchiero non è molto perito,vengono i nauigli dalla corrente del fiume tirati,e sbattuti tra gli scogli con la perdita delle robbe, c morte de' nauiganti . Questo luogo da diciotto torrenti vien chiamato Sciepatan. Cosa certo marauigliosa à dire,che si troui in mezo di terra ferma vn fiume così pieno di guadi, e che habbia sì sparsi gli scogli,che paiono fissi con le punte dentro al fiume .

Sceilan è riceuuto con gran pompa.

Luogo infame per molti naufragij.

Nel principio di questo fiume è vn Tempio d'Idoli , doue

votano

votano i nauiganti,& i paſſaggieri per hauer buona ventura in queſti paſsi. Queſto fece quell Offitiale Sceilan; ma con niun frutto; perche ſe bene il ſuo nauiglio, per la moltitudine de' remiganti, e barcaioli sfuggiſſe lo ſcoglio;nondimeno quello, nel quale veniuano i figliuoli,e la moglie,ancorche niuno vi periſſe, tuttauia ſi ruppe ne gli ſcogli, e fù la ſalute loro eſſer il nauiglio alto,che ſuperaua l acque, ſaluandoſi nel ſolaro di ſopra del nauiglio. E perche era vna moltitudine di fanciulli, e di femine timide, ancorche non foſſe il pericolo eſtremo, nondimeno riſuonauano le ſtrida per tutto. Ad vdirli il primo fù il Padre Matteo; e correndo là con la ſua barchetta, li ſaluò tutti; & egli deſcendendo ſi ritirò ſopra d'vn battello, che faceua la guida a gli altri nauigli. Spauentatoſi il Magiſtrato di queſto infortunio, ſubito mandò a Canceo, che ſe li mandaſſe per la moglie, e per i figli vn'altro nauiglio, alquanto più grande. Non mancò il Magiſtrato di render molte gratie al P.Matteo, e lo fece paſſare nel nauiglio,doue haueua le ſue bagaglie, inſin'à tanto,che ne veniſſe vn'altro da Canceo,il che tardò poco.Non eſſendo venuto nell hore del giorno, li conuenne fermarſi la notte,per aſpettare,che le donne vi entraſſero. Ma non ſi fermò qui l'infortunio, che anco vna gran parte n'auuenne al P.Matteo. Andaua il ſuo nauiglio per il letto profondo,fuori de gli ſcogli, ma ecco ſubito vna procella di vento, che lo ſcoſſe dalla banda,al quale non potendoſi à tempo voltar la vela, cedè, e dando alla volta,gettò tutti quanti erano dentro nel fiume. Il P.Matteo non ſapendo notare, vi andò inſin'al fondo,raccomandandoſi à Dio; aſſai contento di morirein ſimil occaſione. Iui non sò come à caſo diede di mano ad vna corda del ſuo nauiglio, & in quello cominciò a ſolleuarſi; e finalmente vſci fuori dell'acqua col capo, e di là caualcando ſopra d'vn legno, che nuotaua, anco ripreſe il ſuo ſcrigno,che ſe n'andaua giù per l'acqua. E perche il nauiglio era alto, vna parte ſtaua fuori dell'acqua, nella quale egli con molt'altri ſi ripararono. Haueua vn compagno detto Giouanni Barrada, & vn giouanetto di quelli, che di ſopra parlai, il quale hebbe sì triſta ſorte,che ſi ſommerſe, conuien dire,che nel profondo qualche coſa lo tratteneſſe, poiche anco i fanciulli, e quelli, che lattauano tutti ſi ſaluarono. Per la perdita di

Naufragio.

Nuouo infortunio al P. Matteo.

queſto

questo compagno il P. Matteo restò così stordito, che più volte stette in forse, se doueua passar inanti; ma pure raccogliendo lo spirito, e sperando cose migliori dalla diuina bonta, seguitò il suo viaggio.

Quel Magistrato, che seco conduceua il Padre, nel naufragio di due vascelli, venne quasi a perder tutte le sue robbe, e quelle, che si ripescarono essendo guaste dall'acqua, resero la fatica vana. In questo suo trauaglio non mancò l'Offitiale di mandar a consolar il Padre della perdita del compagno, e dì più li mandò denari, acciò potesse far l'essequie. Seguitarono il lor viaggio nella Città, che si dice Chiegana, Città veramente nobile, e popolata: doue fù tanta la violenza del vento, che disperse tutte le barche, nè fù minore questo pericolo dell'altro. Spauentato adunque di questo sinistro augurio, non volse più nauigare, mettendosi al viaggio di terra per andar à Pachino. Non faceua il viaggio à sue spese, ma del Rè, perche così è il costume; e sapeua, che ne' luoghi determinati, doueua ritrouar lettica, caualcature, e vettouaglie. Stando in questa deliberatione, pensò di rimandar il Padre à Sauceo, accioche non desse materia di parlare, che in tempo di guerra hauesse condotto alla Città di Pachino vn'huomo straniero. Il che hauendo inteso il Padre, parlò con due della famiglia di quel Magistrato, e li mostrò quel cristallo fatto in triangolo, nel quale si vedeuano nell'vn', e l'altra ripa del fiume, e nel cospetto della Citta: con molto lor piacere si varii, e si mentiti colori. Li disse, che desideraua di farne dono al suo padrone, ma che era necessario d'intendere, s'egli doueua col padron loro seguitar il viaggio, insin'alla Corte; altrimente, che senza il cristallo, non intendeua di tornar a Sauceo. Fece questo per acquistarsi, per mezo loro, la volontà del padrone; i quali sapeuano la sua determinatione, nondimeno fecero giudicio, che quella fosse vna gemma di valore inestimabile; e però, che era bene dirli qualche cosa. Il Magistrato, auanti che partisse, fece sapere al Padre, per quelli, che videro il cristallo, che voleua mandar parte delle sue robbe, con alcuni seruitori alla Corte per acqua, e che volendo; poteua con quelli andar a Nanchino. Il Padre accettò, ma però disse, che voleua hauer licenza da lui; e patente. Il Padre adunque essendo ito à visitar quel Magistrato li donò

quel

quel cristallo, e non lo volendo, quasi per forza glie lo fece pigliare; per la qual cosa soleua dire esser molto obligato a' nostri, e li rese infinite gratie. Dopoi ragionando doue i Padri pensauano di fermarsi, gli consigliò, che se n'andassero nella Metropoli della Prouincia Chiansinese, perche diceua, che là haueriano molti amici suoi, poiche iui hebbe la sua prima dignità. Ma il Padre modestamente fece istanza di passar à Nanchino, e l'ottenne. Però quel l'Officiale diede ordine al Gouernatore di Chiegana, che facesse vna publica patente al Padre, il che fece con molta liberalità. Conteneua quanto tempo egli fosse stato nel Regno della China, e doue fosse dimorato, e li daua licenza, che potesse andar vedendo la prouincia di Nanchino, e di Cechiana, & auuertiua tutti i Magistrati, che niuno li facesse ingiuria. Partì finalmente sicuro verso Nanchino, essendo spesso accompagnato dalle squadre de' soldati, con l'istesso nauiglio, e da due seruitori di Sceilan; e per ogni luogo li veniuano incontro molti armati, & i lor Capitani: tenendo sicuramente, che se non veniua egli, douesse almeno esserui vno de' suoi figliuoli. In tutto questo viaggio di rado il P. Matteo discese per non hauer qualche incontro. Ma come arriuò alla Città Metropoli di Nanchino, la quale giace nell'vltima parte verso Settentrione, all'eleuatione del polo sopra l'Orizonte a 29. gradi, si dichiarò per vno della famiglia di Sceilan, e dubioso, in che luogo alloggiar douesse, nè sapendo, in che parte della città habitassero alcuni amici, alli quali erano dirette alcune lettere, si ritirò in vn Tempio assai famoso, il quale prende il nome da vna colonna di ferro. Fauoleggiano alcuni, che vno di loro chiamato Huiusin, auanti molte centinaia d'anni, hauesse date a questo popolo, con gran prodigalità, molte cose; e dicono, che egli facesse gran copia d'argento buono con argento viuo; e che con altre opere, come diuine, hauesse liberata la città da vn Dragone, che coperto di terra fosse stato legato a quella colonna di ferro, che iui si vede; e che poi se ne fosse volato in cielo, con tutta la sua casa, e con i topi ancora. Veramente questa è vna mole degna d'esser veduta, & in quella parte vi è sempre il mercato, oue puoi ben dire, che non vi manchi cosa alcuna. I Ministri di questo Tēpio sono gl'istessi, che dal principio dissi chiamarsi Thausci, che nutrono la barba, & i capelli.

Il P. ottēne di passare à Nanchino.

Tempio famoso.

Essen-

Concorso di popolo.

Essendo entrato il P. Matteo in quel Tempio, vi concorse gran numero di popolo per vederlo; i quali cominciando dal discendere di barca, lo seguitarono insin'al Tempio, e sempre vi s'accrebbe la calca. Questi faceuano tai gesti, vedendo vno straniero in quella Città, come se fosse qualche cosa sacra. Credeuano, che egli tratto dalla fama di questo grand Idolo, fosse venuto da lontani paesi. Ma come videro, che niuna sorte di riuerenza mostraua all'Idolo, fù auuertito da quelli, che erano spettatori, che non negasse di far quello, che faceuano i primi Magistrati del Regno. Ma non mouendosi punto per simili parole lo cominciarono a spauentare, affermando, che hauerebbe perciò qualche grand'infortunio: ma pur facendo il sordo s'apparecchiauano a violentarlo, quando non sò chi, che seco era disceso di barca, disse a quelli, che faceuano tumulto, che egli non adoraua gl'Idoli. Il che hauendo vdito tutti si fermarono, perche appresso i Chini, in materia di religione, non si fà violenza ad alcuno; tanto più se è straniero, ma si lascia ciascheduno viuere a suo modo, ò per dir meglio n'è cagione la confusione delle Sette; il che fauorisce molto la Religione nostra. Il P. Matteo considerando, che non era d'alcun frutto, con crescer via più la calca delle persone, ritornò in barca. Fece però sapere a quelli, che più costumatamente l'accompagnauano, esser venuto con vn Consigliero di guerra, il quale era conosciuto da tutti. I seruitori del Consigliero visitarono gli amici del Padrone, ma niuno li fece maggior cortesia, che'l Medico del Vicerè, dal quale con molti doni si partirono.

Lago celebre.

A pena s'esce fuori della Metropoli, che si vede vn Lago, per la grandezza sua degno d'esser veduto. In tutto il circuito, quanto con gli occhi si può vedere, vi sono infinite habitationi, Borghi, Città, Ville, e Castelli. Di quà si và nella prouincia di Fuchien, e di là nel mare verso Oriente. Delle Città, che vi sono, vna trà l'altre si vede chiamata Nancan posta alle radici del monte Liù. In quel monte vi sono varii Romiti, i quali distinti in ciascheduna cella, macerano il loro corpo. Dicesi, che queste celle altrettante sono, quanti sono i giorni dell'anno; e tra le cose prodigiose riferiscono, che di tutti i tempi, ancorche il giorno sia chiaro, e sereno, nondimeno sempre si vede il monte adombrato di nuuoli, e di nebbia: in maniera

che

che dal lago non si può vedere, ancorche vicino sia il Monte. Il corso del fiume và alla seconda a quelli, che nauigano ancora à Nanchino; ma in questo lago và sì posato, e tardo, che non par, che si muoua, in maniera, che facilmente con le vele gonfie da per tutto puoi nauigare. Quando esci fuori del lago tu vedi dalla Prouincia Onquania vscire vn fiume grandissimo, doue entrano alcune acque di poco conto, che col nome ancora qui si perdono, si che per la sua latitudine vien chiamato Giansù, che suona figlio del mare; talmente che in alcuni luoghi vien'ad esser largo due, ò trè miglia. Questa nauigatione non è senza pericolo; perche, con le sue procelle, imita il Mare; e dicono, che quelli li quali vi cadono, sono da gl'inuogli dell'acqua così rapiti, che pochi si saluano, ancorche siano periti bene di nuotare. Di quì auuiene, che i Chini trepidando vi nauigano, e spesso vi patiscono naufragio. Iu quello nauigano vascelli grandi, e facilmente le naui nostre, non però delle maggiori, e le nostre galee dal mare, quà penetrauano. Vien'anco accresciuto per altri fiumicelli, nè vi si può nauigar di notte, ma tutti si ritirano in porto, il che anco facilmente fassi, quando accade qualche tempesta. Insino a quà nella piena luna, e nella nuoua arriuano i flutti del mare, in altri giorni non si può hauer tal consideratione; ma in Nanchino ogni giorno si vede, benche la moltitudine dell'acqua toglie via la salsedine maritima. Essendo gionto in Nanchino si riparò per albergo ne' suburbii, e qui l'abbandonarono i seruitori di quel Consigliero.

Giansù fiume figlio del Mare.

Il P. Matteo arriua à Nāchino.

Il Padre Matteo vergognosamente è discacciato da Nanchino, e si ritira nella Metropoli della Prouincia Chiansinese. Cap. 10.

QVesta Metropoli vien detta Nanchino, benche i Portoghesi, i quali intesero da quelli della Prouincia Faquiana, la nobiltà di questa Città, sogliono chiamarla Lanchino, perche in quella Prouincia la lettera N. in L. suol cambiarsi. Con altro nome (come Regione) vien detta communemente Intiensù, perche iui il Gouernatore di quel paese risiede, Questa è quella Città, che per giudicio de' Chini

auanza

auanza tutte l'altre Città del Mondo, non solo per la grandezza, mà anco per la bellezza sua. E se si hà da dire il vero, à poche è inferiore. Particolarmente è ripiena di Palazzi, di Tempii, di Torri, e di Ponti; li quali però in genere loro sono superati da i nostri; ma nell'altre cose auanza noi. E miglior anco dell'altre, per la temperie dell'aria, per la fertilità del terreno, per l'eccellenza de gl'ingegni, de' costumi, del fauellare, per la moltitudine del popolo, de' letterati, e de' Magistrati, che da ogni ordine di quà si leuano; i quali e per il numero, e per i titoli s'agguagliano a quelli di Pachino; ancorche per esserui la Corte, l'istessa vgualità vien ad essere disegvale. In conclusione in tutto il Regno della China, & anco tra i Regni confinanti da per tutto è tenuta la prima.

Descrittione di Nanchino.

Questa Città è cinta con trè ordini di muri: il primo cinto è quello del palazzo reale. Certamente è cosa superba; il quale anco vien cinto in forma di fortezza con trè muraglie, & hà le sue fosse cauate attorno inondate dall'acque. Il suo circuito sarà da quattro in cinque miglia italiane. Et ardisco di dire, che non si troua Rè alcuno al Mondo, che habbia vn Palazzo simile a questo; Non faccio comparatione da Palazzo à Palazzo, ma se tutti s'vnissero in vn corpo di qualunque Rè non hanno da far con questo. Mà più diffusamente si dirà in un'altro libro. Il secondo muro di nuouo cinge l'istesso Palazzo, & anco gran parte, e la migliore della Città. Questo muro hà dodici Porte, le quali sono tutte foderate di ferro, e lo difendono alcune artigliarie, e machine da guerra, secondo l'uso del paese; le quali stanno dentro la Porta. Questo secondo muro col suo circuito gira diciotto miglia Italiane. La terza muraglia, che è ultima, non è da tutte le parti continuata; ma solo in quel luogo, doue à loro parue, che ui fosse pericolo. Per fortificarla l'arte hà uoluto supplire alla natura. Il suo circuito à pena si può sapere. I paesani dicono una uolta, che due buomini a cauallo uscirono dalle porte della Città, e uoltando uno da una parte, e l'altro dall'altra, essersi poi al tramontar del Sole incontrati intorno alle muraglie: da che si può congetturare, quanto sia prodigiosa la grandezza di questa Città, poiche essendo di figura circolare, capacissima trà l'altre figure,

Palazzo Reale di Nanchino.

Tre cinti di mura serano il Palazzo.

biso-

bisogna che contenga un grande spatio. E se bene dentro un tanto circuito vi siano giardini, monti, e boschi, nondimeno la maggior parte è frequentissima d'habitationi. I soldati, che stanno di continuo in presidio della Città arriuano a quaranta mila, il che difficilmente si può credere à chi non li vede con gli occhi. Hà il Polo eleuato sopra al Finitore a trenta due gradi, e così viene ad esser in mezo al Regno, se però tu riguardi la larghezza matematica. Hà verso Occidente il fiume, che dissi di sopra, che non sai se sia più gioueuole per abbondanza della Città, ò di più ornamento per l'amenità, che rende al paese. E non solo scorre fuori della Città, ma anco è condotto per diuersi canali dentro, con molta fatica cauati da gli antichi, per doue vanno molti grossi nauigli. Di qui è, che già fu chiamata accommodatamente capo del Regno, e la Regia de' Rè antichi. E se bene la Corte, per le ragioni, che dissi nel primo libro, fù trasportata verso Settentrione a Pachino, tuttauia nulla hà perso del suo antico splendore, e della frequentia del popolo; e se pur vi manca cosa alcuna, si deue perciò giudicare, che anticamente fosse più marauigliosa.

Mirabile presidio p custodia di questa Città.

Essendo il Padre andato ne' borghi, che sono fuori del terzo cinto di muro, il quale è si popolato, che pare vn'altra Città assai grande, fù veduto da vn certo Medico, che era amico di vno de' figli di quel Vicerè, che discacciò i Padri di Scianquino; il quale, come lo vide, disse certamente, che questo è amico di Quinto Leù (perche era il quinto figliuolo, e della famiglia Leù) Come adunque il Padre hebbe presa a pigione là vna piccola casa, mandò a dimandar il Medico, e li dimandò se il figliuolo del Vicerè si ritrouaua à Nanchino; perche poteua da lui sperar qualche fauore per ottener quello, che desideraua. Intese, che v'era, e lo visitò con molto piacere dell'vn, e dell'altro; e con l'autorità sua fece amicitia cun molti de' principali della Città; dalli quali spesso era inuitato, e riuerito con ogni sorte di dimostratione. Spesso anco entraua nella Città in sedia, però sempre coperto, si per non partorir qualche tumulto, si per mantener quella maestà, la quale tra questi Gentili era necessaria: & anco per esser tanto lontane le case de gli amici, che per andarui si richiedeua la robustezza, e le gambe d'vn huomo assai robusto. Confidatosi nell'aiuto di questi amici, cominciò a trattare di piantar in quel-

Il P. Matteo vien conosciuto dal Medico del Vicerè.

Entra il P. Matteo in Nãchino.

la Città vna residenza. Per ottenerla, narraua, che stando nella Prouincia del Cantone, haueua intesa la fama di questa nobilissima Città; e che perciò haueua desiderato d'hauerui vna casa, & iui fermarsi, e viuerci quietamente tutto il resto della vita sua. Soleua sempre ne' principij occultare il desiderio, che haueua di predicar l'Euangelio. Ritrouò ne gli amici l'istessa voglia; nè vi era a quest'effetto ostacolo alcuno. Prometteuano di più il lor fauore, e de' suoi. Fra questo mezo, mentre si trattaua di trouar modo di fondar vna casa ferma, fù detto al Padre, che in Nanchino staua vn'amico suo conosciuto nella Prouincia del Cantone, chiamato Sciutagino, il quale haueua vn'honorato Magistrato in quella Città. Altre volte a questo, stando in vn grado più basso, donò il Padre vna sfera, & vn'horologio da poluere; che i Chini insin'al giorno d'hoggi tengono in gran stima, & haueua per prima conosciuto in lui varij segni d'amicitia; gia due anni prima, quando andaua a quest'istesso officio in Sauceo, voleua condur seco il Padre a Nanchino, ma non andò; perche le cose di Sauceo l'impedirono. Hauendo di questo amico hauuto si buono auuiso, ne sentì grand'allegrezza, e ne diede conto al figliuolo del Vicerè, tenendo sicuramente, che Iddio gli hauesse fatta quella gratia, che continuamente ne' suoi sacrificij haueua dimandato. Andò adunque a trouarlo, con l'habito solito de' letterati, nè senza donatiui, doue molti hanno l'occhio. Costui, del quale parlammo, è talmente auaro, che non solamente in casa non fa vna vita da par suo, ma viue da mendico; e non pensa altro, se non d'esser portato da vna dignità all'altra; onde dopò a Nanchino hebbe la dignità del Sceilan: cioè fù Assessore al supremo Presidente di quel solo Tribunale. Al primo apparir del Padre restò attonito, per l'improuisa sua venuta, ma la cupidigia del dono, che li rallegraua la vista, li portò via quel stupore: lo riceuè con bocca ridente, e l'introdusse anco a ragionar insieme: li domandò la causa della sua venuta, e che cosa desideraua. Rispose il Padre per lusingarlo, che egli era venuto tratto dal desiderio di veder lui, e per poterlo vedere, disse d'hauer hauuta vna patente dall'Assessore del Consiglio di guerra di passar a Nanchino. E che sarebbe conforme alla sua vocatione, se potesse sotto la protettione, & ombra sua, hauer stanza in

quella

quella Città. Come vdì queste parole, assalì quest'infelice tanta paura, che smaniaua, e sospiraua, e con alta voce prorompendo disse, che malamente si era consigliato di venir a Nanchino, perche questa non era vna Città, che i forastieri vi potessero habitare; e che guardasse bene quello, che faceua, che di quà ne poteua nascere tumulto. Soggionse poi, se sete venuto a visitar me, hauete fatto male; perche non vorrei, che di quà gli altri Magistrati pigliassero occasione di querelarmi, che foste venuto in questa Città per ordine mio. Il P. Matteo cauò fuori la patente dell'Assessore di Pachino, dal quale era costui superato in dignità per molti gradi; ma non potè mai placarsi; nè mai trouar cosa alcuna, che li desse sodisfattione; siche rimandò indietro il Padre, dicendo molte cose, per le quali s'escusaua di non poterlo aiutare. Di più l'ammonì, che quanto prima si partisse da Nanchino, e che andasse altroue. Dipoi mandò a chiamar in giudicio il Padrone, c'haueua alloggiato il Padre, che ancora non era tornato il Nostro a casa: ma già li sbirri dell'infedele amico erano passati inanti. Quãdo tornò trouò tutta la casa scompigliata, e piena di paura per gli sbirri; li quali per cauar dal padrone della casa qualche cosa, l'haueuano spauentato, dicendo, che il suo Signore era molto sdegnato con lui, perche fosse venuto vn straniero in Nanchino. E veramente anco temeua il Padre, che quell'innocente non patisce per sua colpa. Egli adunque rincorato dal Padre, finse niente temere. Se n'andò in giuditio, fluttuando trà la speranza, e la paura. Hauendolo veduto Sciutagin, arse di rabbia, e di furore, incolpandolo, che tenesse commercio con forastieri, il che appresso i Chini è delitto d'offesa maestà. Rispose l'hospite, che n'erano stati causa alcuni amici dell'Assessore di Pachino, che l'hauesse alloggiato; che condussero quel forastiero a casa sua, e li voleua mostrar la patente: ma egli per non offender l'Assessore, non volse vederla; e finse di ciò molto marauigliarsi, e mostrò volerlo far battere, accioche dicesse, che negotio hauesse da trattare con forastieri dell'altrui Regni. Ma auanti chiamò vn Notaro publico del Tribunale, col quale prima s'era accordato, al quale dimandò, se egli conosceua quel forastiero, che poco fà gli era comparso inanti, rispose il Notaro (che era da Scianquino) che sì, che ne gli anni

E discacciato il P. da Nanchino.

adietro era stato discacciato dal Vicerè da Scianquino per huomo seditioso, che tramaua qualche rouina al Regno della China. Costui come astuto disimulatore, di nuouo cominciò a gridare, dicendo, meriti la morte tu, che hai hauuto ardire di alloggiar vn forastiero si pernicioso, e seguitò a dire, che voleua con maggior diligenza farne inquisitione. A queste parole il pouerello si smarrì tutto, e cominciò a tremare come vn paralitico: Ma placandosi alquanto (perche tutta la sua collera feriua là, acciò niuno credesse mai, che fosse stato da lui chiamato quel forastiero) commandolli, che quel forastiero, che haueua alloggiato, lo conducesse al Cantone, e che ne portasse fede publica da i Magistrati di Chiansi, per la quale apparisse, che fosse stato ricondotto nella Prouincia del Cantone: ma perche egli diceua, che per la pouertà sua non lo poteua fare, nel partirsi da casa, il Giudice quietossi: ma però volse in scritto, che di man sua s'obligasse di cacciar di casa quel forastiero, e d'hauerlo fatto imbarcare, il che fece, per sodisfar all'obligo dello scritto, e ne prese testimonio da quelli, i quali tengono nota di quanti s'imbarcano, e disbarcano. Per questo infortunio non poco il nostro fù afflitto, per esser succeduto il contrario di quello, che pensaua. E se bene alcuni de gli amici l'esortarono a non far conto del dire di Sciutagin, e che si ritirasse in vn'altra parte della Città, ouero in qualche luogo vicino, non l'accettò, perche dubitaua di far peggio se nauigasse contr'acqua. Determinò adunque partirsi di quà, credendo, che tale fosse la volontà d'Iddio, senza il cui volere, sapeua, che questo nuouo accidente non li era venuto. Si mise a nauigare alla volta di Chiansi, e non solo nauigaua contro il fiume, ma contro l'animo suo. Così stabilì di passar nella Metropoli di quella Prouincia, perche non essendo troppo lontana da Nanchino, hauerebbe hauuta commodità di poter negotiare, e di stare attendendo qualche buon'occasione d'operar bene, valendosi de gli amici; particolarmente di quelli, che di nuouo qui s'era acquistati, dalli quali à miglior tempo ne venisse poi chiamato. Fece il Padre questo viaggio di mala voglia, ruminando tante fatiche fatte, e tanti pericoli passati, e senza alcun frutto, poiche tutto gli era uenuto al rouerscio di quello, che pensaua. Poco era

lontano

lontano dalla Città di Chiansi, che consumò tutto il giorno pensoso a quello, che doueua fare, per la qual cosa già stanco di pensare addormentossi. Dormendo, li parue di veder vna persona da lui non conosciuta, dalla quale paruele vdire queste parole. Tu adunque vai vagando per questo Regno con animo di tor via l'antica Religione, & introdurne vna nuoua? Il Padre Matteo, che da principio soleua occultar l'animo suo, rispose, O tu sei il Demonio, ò Iddio, perche tu sai quello, che a tutti tacqui. Soggionse quello; Non son il Demonio, ma Iddio. Il Padre, che intese esser quello, che cercaua, se li gettò inginocchioni, e piangendo li disse queste parole. Se tu Signor mio conosci il mio desiderio, perche non porgi la tua santa mano in aiuto a tanta impresa? Hauendo finito di dire queste parole, staua prostrato a piedi di quello, parlando più con l'abbondanza delle lagrime, che con parole. All'hora il Signore consolandolo disse. Io ti sarò fauoreuole nell'vn', e l'altra Regia, quasi con altretante parole, con quante il Signore parlò a Sant'Ignatio, che li promise di porgerli aiuto a Roma. Dopo li parue liberamente d'entrar nella Città reale, senza che alcuno glie lo prohibisse. Spento il sonno, non essendo anco asciutte le lagrime, raccontò al compagno per consolarlo la visione, che haueua hauuta; imperoche a lui parue, che quel sogno hauesse non sò che del diuino. E veramente alle cose predette corrispose l'effetto. Perche ne gli anni seguenti, essendosi partito da Pachino, senza oprar alcuna cosa di buono, andò in Nanchino, in quella parte, che li mostrò il sogno, & iui fondò sicuramente la residenza, siche questo fatto si può mettere per vn miracolo chiarissimo. Adesso nù parlo della residenza, che marauigliosamente fondò in Pachino, per non leuar punto di quel diletto, che si hauerà dell'historia, che segue. In questo viaggio trouò vn'amico Cittadino di quella Metropoli Chiãsinese, il quale li diede a pigione alcune case doue habitasse, che erano d'vn'amico suo. Disbarcò l'amico prima, & hauendo mandato i portatori, fece portar le robbe del Padre Matteo in quella casa. In oltre li mandò vna sedia per condurlo sino alla stanza, nel dì istesso, che gionse, che era il giorno de' Santi Pietro, e Paolo, disse la Messa, con pregarli, che

Visione del P. Matteo.

Visione del P. Matteo.

Il P. Matteo rirorna à Nanchino.

fossero fauoreuoli a quell'impresa, alla quale tanto aspiraua.

Nella Metropoli della Prouincia di Chiansi si fonda vna nuoua Residenza. Cap. 11.

Nanciano celebre per il numero de letterati.

LA Metropoli di questa Prouincia è detta Nanciano. Questa non è vna di quelle sì grandi, e prodigiose Città, ma però è celebrata in tutto il Regno, per la moltitudine de' letterati, che da quella sogliono ascendere alle dignità del Regno. Nel suo circuito non è punto minore della Metropoli del Cantone, ma nel traffico assai inferiore. Questo è vn popolo parco, che è solito di viuere con molta parsimonia. E se bene è dato alla falsa religione, sono però molti, che osseruano il digiuno Chinese. Per i letterati della Città vi è vn'Accademia, nella quale le persone più dotte, in certi giorni discorrono della virtù, e del modo di conseguirla. E se tu li guardi in volto, tu dirai, che niente si può aggiongere alla lor modesta compositione; ma perche mancano del lume della Fede, errano nella via della virtù, come gregge senza pastore.

Il P. Matteo và à trouar il Medico amico.

Come il Padre arriuò in quella Città, si fermò in casa qualche giorno, raccomandando a Dio con tutto il cuore la sua speditione; e non trouando alcuno, che li potesse dar aiuto in questo suo affare: giudicò esser bene di visitar quel Medico suo amico. Questo era vn Medico insigne per l'arte del medicare, & amico a' Magistrati della Città, ma particolarmente del Vicerè; perche, oltre alla necessità, che porta seco l'arte, diceuasi, che nel conuersare haueua vn trattare molto gentile, e diletteuole. Essendo adunque il Medico auuisato esser venuto vn'huomo forastiero, il quale era venuto con l'amico suo Consultore di Pachino, si rallegrò grandemente; ma come lo vide, si marauigliò di vederlo di volto differente da' Chini: ma però s'auuide, che era instrutto de' riti, e che haueua cognitione de' libri della China.

China. Già per esperienza haueua conosciuto il Padre, che poco faceua a proposito ne' congressi, comparir con quell'habito disprezzabile de' forastieri, & accioche nell'entrar della Città apparisse in lui non sò che di modesta maestà, si vestì dell'habito di bambace, proprio per le visite, e portaua in capo il cappello, che portano i letterati. Questo è poco differente da quello, che portano i Sacerdoti in Spagna, se non che è più alto. Con lui anco condusse due seruitori di casa vestiti insin'à piedi d'vna veste di cotone, e si fece portar in sedia, il che anco è costume appresso de' letterati di poco conto. E se tu non hai quell'habito, difficilmente sei tenuto per letterato. Così l'habito, che porti, quando è posto in vso, vien'a rappresentar quello, che sei. In oltre sappi, che quando io tratto de letterati, non intendo, come alcuni credono, de' Magistrati, perche quelli vanno in publico con maggior pompa. Et i Magistrati tutti sono letterati; ma non i letterati tutti sono Magistrati.

Il P. Matteo và con l'habito alla Chinese.

Con quest'habito volse comparir dauanti al Medico suo amico, per isfuggir quell'infame nome di Ministro de gl'Idoli. Egli li donò alcuni regali delle cose d'Europa; le quali mostrate poi dal Medico a quelli della Città; per la nouità dell'opera restauano tutti attoniti. Da questi si sparse la fama per la Città; ch'era venuto vn forastiero d'Europa per l'aspetto suo degno d'esser veduto. Il Medico per mostrar gratitudine con le cerimonie solite, delle quali parlai nel primo libro, conuitò il Padre Matteo ad vn sontuoso banchetto; & anco alcune persone letterate, & altri del sangue reale, perche in questa Città ve n'è gran moltitudine, de quali parlaremo per l'auuenire più diffusamente. Al comparir del Padre tutti restarono di lui molto appagati, & hauendosi acquistato gli animi delli conuitati, li diedero occasione di poter ragionare della sua residenza; alli quali mostrò, che li saria stata cosa grata potersi trattener in questa Città. Piacque a tutti il pensiero del Padre, ma al Medico ne venne tal desiderio, che a pena si poteua dar ad intendere, se dicesse da douero. Et accioche il Padre più c'inclinasse, trouò vna menzogna particolar de' Chini, li quali prudentemente con alcune nouelle, sogliono colorir la bugia. Finse, che dall'amico suo Consultor di Pachino li fosse stata scritta vna lettera, il

Il P. Matteo si acquista l'animo de' Cittadini.

quale li raccomandaua con molte parole il Padre Matteo, e lo pregaua, che si affaticasse di trattenerlo in quella Metropoli, poiche sapeua, che la Prouincia del Cantone non li era sana. Non con questa sola arte tentò il Nostro per hauer stanza, ma cercò con molti modi di farsi beneuoli i Cittadini. A molti, che veniuano a vederlo con molto piacere degli Auditori, li dichiaraua quei dubbij, che desiderauano di sapere. Accommodaua gli horologij da Sole per distinguer l'hore, ma niuna cosa più gli apportaua marauiglia, che la memoria artificiale. Questa cosa a' letterati della China era assai opportuna, perche più d'ogn'altra natione, con vna fatica indefessa sog lion'imparar a mente i libri intieri, e per dir il vero, ne' loro primi anni ad altro non attendono. Faceua scriuere alcuni caratteri de' Chini, senza ordine, e subito che vna sol volta leggeua, li repeteua a mente, con quell'ordine, che erano scritti; e quello, che più li faceua marauigliare, che li recitaua tutti al rouerscio. Molti desiderauano d'imparar quest'arte, ad alcuni con qualche difficoltà gradiua, così adopraua ogni arte, per acquistarli tutti a Christo.

La memoria artificiale arreca gran credito al P.

Mentre che seguiuano queste cose, s'incontrò con vn'huomo principale, il quale nella Prouincia di Sauceo haueua ottenuto vn Magistrato nobile, & al Nostro era stato molto stretto amico. Il Padre si valse della persona di quel Magistrato, per hauer costi vna residenza, il quale accettò l'impresa, e promise di fare con alcuni Magistrati principali della Città, che pigliassero questo carico di trattarne col Vicerè. Ma niuno si trouò che volesse abbracciar questo negotio. Frà questo mezo fù chiamato questo Magistrato a gouernare nella Prouincia di Pachino, e nel partire raccomandò il Padre ad vna persona letterata di quella Città, amico suo. Con questo volse il Padre più tosto communicare il suo desiderio, che col Medico (anco perche i Medici sono di poca autorità) e col consiglio di quello si riposaua. Li diede per consiglio, che senza far conto dell'autorità de' Magistrati si fermasse nella Città, perilche si partì dal centro, doue alloggiaua, & andò fuori ad habitar vicino a quel letterato amico. Già la fama del Padre Matteo era celebre per tutta la Città. Hauendo adunque mutatà habitatione, non era trouato da quelli, che veniuano a visitarlo. Di quì si sparsero tra il volgo alcuni

ſoſpetti, e vane paure, che la Republica da vn ſolo ne veniſſe ad hauer danno. Dalla piazza, e dal volgo la coſa paſsò nel Tribunale de' Magiſtrati del Vicerè; però ſi cominciò a far diligente inquiſitione; doue egli dimoraſſe, che faceſse, & onde veniſſe.

Il Vicerè fà diligēza di ſapere chi è il P. Matteo

Il Vicerè del cognome Lò, non sò per cui relatione hebbe notitia del P., e gli haueua preſo affettione. Però ſoſpettandoſi d'vn foraſtiero, dubitò ſe foſſe egli, ò altro, chiamò il Capitano de' ſoldati, il quale era ſopraintēdente alle ſentinelle di quella parte della città, doue ſi diceua, che dimoraua il P., e gli ordinò, che faceſſe diligenza d'intēdere chi foſſe quel foraſtiero, e da che parte egli veniſſe. L'auuertì però, che trattaſſe con lui ciuilmente, e che non li faceſſe ſorte alcuna d'aggrauio, e che il dì ſeguente il tutto li riferiſſe. Il Capitano, ſecondo il coſtume della patria, mandò al noſtro il memoriale della viſita, e li fece intendere per vn ſeruitore l'ordine, che haueua dal Vicerè, e che lo voleua venir a viſitare; ma che eſſendo impedito da alcuni negotii non poteua andare, che però non li foſſe graue il venir a lui. Il P. andò con quell'apparato ſolito, e li diede in ſcritto quello, che deſideraua ſapere il Vicerè. Narraua, che per molt'anni era ſtato al Cantone, a Sauceo, e che da due meſi in quà era venuto con vn Conſigliero del conſiglio di guerra, che nominò, e con ſue patenti era nauigato a Nanchino, e che nel ritorno per riſtorarſi dal viaggio s'era fermato in queſta Città inſin' a tanto che poteſſe ritornar al Cantone. Come fù inteſo da quel Letterato ſuo vicino, e patron della caſa, che il Vicerè faceua del noſtro inquiſitione, grandemente cominciò a temere; e non ſolo poco ciuilmente, ma anco malamente premeua, che quella notte il noſtro doueſſe partire: anzi lo violentaua con farli portar le robbe in mezo della ſtrada, nè daua tempo, che ſi parlaſſe al Capitano delle ſentinelle. Finalmente era la coſa talmente ridotta, che ſe i noſtri non haueſſero moſtrata faccia, ſariano ſtati diſcacciati.

il P. Matteo và dal Vicerè.

Il Vicerè letto che hebbe il memoriale del P. Matteo inteſe eſſer quello, del quale preſe congettura; e perciò lieto ordinò al Capitano, che lo conduceſſe al ſuo Tribunale. Il P. andaua aſſai dubioſo, e nell'animo ſuo andaua rauolgendo, che cauſa poteſſe eſſere, perche con tanta diligenza di lui ſi ricercaſſe in queſta città; e nondimeno anco penſaua a quanto poi ottenne.

Essendo il P. gionto al Tribunale, li vene incontro a meza sala il Vicerè (che a riceuerlo era disceso dalla sedia). Già il P. s'apparecchiaua d'inginocchiarsi, per vsar quella cerimonia, che è solita di farsi a' Magistrati, che seggono pro tribunali, ma glielo vietò il Vicerè, e lo fece auuicinare. Il Vicerè cominciò a parlar così. E vn pezzo, che hò desiderato vederui, perche hò vdito predicar la vostra virtù, e dottrina. Io già della fama son sodisfatto, poiche dal volto vostro, e dalla compositione di tutto il corpo, molto bene intendo non essere stato ingannato; poiche risplende da se stessa nel vostro volto. Il P. Matteo, per intender ciò fuor d'ogni sua opinione, appena capiua in se stesso; e se bene vedeua d'esser indegno di tanta lode, nondimeno trà se godeua, che in questo tempo trouasse persona tale, che hauesse di lui tanta opinione. E però ringratiaua Iddio, la cui soaue, e forte prouidenza alcune volte s'abbassaua, & alcune volte s'inalzaua; accioche da vn'estremo all'altro comprendesse il tutto; si come l'infinita sua sapienza haueua disposto. Il P. non rispose al Vicerè altro, se non quelle formule di parlar solite trà' Chini. Chi è colui signor mio, che può riceuere vn tanto honore? le quali parole hauendo più volte replicate, e col rossor della faccia mostrando hauer non sò che di modestia, confermossi il Vicerè della virtù del nostro. Dipoi molte cose li domandò del viaggio, che fece il P. con quel Consigliero di Nanchino; & il tutto intese esser conforme a quello, che della disgratia sua occorsali haueua inteso. Domandò anco con qual Magistrato di Nanchino hauesse trattato? nominò il P. quello, dal quale era stato malamente cacciato, ma però questo tacque. Il Vicerè li era amico, e si rallegrò, che hauesse hauuto da fare con persona come quella, che era reputata di molta integrità. E così passando da vn ragionamento all'altro, scorse quasi vn'hora. Nel fine il Vicerè li domandò, doue voleua nauigare. Rispose il P., nella prouincia del Cantone. Ripigliò il Vicerè, perche non vi trattenete appresso noi in questa città nobilissima? Disse il P., se per voi mi sarà lecito fermarmi, volontieri vi dimorarei. A questo soggionse il Vicerè. Fermateui pure, in quanto a me vi dò licenza. Così partito il P. n'hebbe vn'allegrezza grande.

Modestia del P. Matteo.

A pena era partito il nostro, che andò dal Vicerè il Medico amico, e prese a ragionar del P. Matteo, e molto più accese il desi-

desiderio del Vicerè. Raccontolli, che egli designaua l'hore del giorno, con horologii da Sole; e che mostraua, senz'alcuno errore, tutti i segni del Zodiaco; e disse di più, che egli insegnaua vn'arte di far tener a memoria vn capitolo intiero d'vn libro, con darli subito vna vista. Disse cose stupende di quel cristallo triangolare, de' libri d'Europa cose marauigliose; e finalmēte li diede vna relatione di cose non più vedute. Volse il Vicerè, che li facesse vn'horologio da Sole, e che gli scriuesse in lingua Chinese la regola del mandar a memoria, perche l'imparasse il figlio. Volse ancor, che mostrasse quel cristallo, e l'altre cose nuoue a tutta la famiglia, e non potè far si il P., ancorche lo violentasse, che il Vicerè pigliasse in dono quel vetro; anzi il Medico l'esortaua a pigliarlo; affermando, che il P. Matteo di buona voglia glie lo donaua. A questo proposito raccontò vn'historia tolta dagli annali de' Chini: così disse. Era già vn Religioso, che haueua vna gemma di gran prezzo, essendo vn'huomo principale, e di lettere ito a vederla, quell'huomo religioso, li fece offerta di quella gemma. Il virtuoso la prese in mano, e poi glie la rese dicendo, questa gemma sempre sarà tua, nè giamai la darai ad alcuno, se non a quello, che fa professione di seguir la virtù. Quello che fà tal professione, sappi certo, che giamai non è per torla, e così sempre sarà tua. L'istesso dico io a voi, ò Matteo, e di me stesso anco parlo, che fò professione di questo; perche l'vn', e l'altro seguitiamo la virtù.

Hauendo finito il Vicerè così di parlare, il P. Matteo si licētiò, e fece pensiero d'andar à visitare gli altri Magistrati della città, e tra questi vi trouò alcuni da lui conosciuti a Scian quino, li quali raccomandarono il P. a gli altri offitiali della Città, e si restrinse più col Medico con nuoui doni, perche vide che molto poteua col Vicerè; e fece sì, che per tutto, e d'ogni tēpo, & appresso a' Magistrati celebraua il P., in tanto che essendosi diuolgato, che il Vicerè li mostraua amore, in poco tēpo non vi fù alcuno nella città de' principali, che non li paresse mancar all'offitio di cortesia, se non lo salutaua con ogni humanità.

Il P. Matteo si fa amici alcuni del sangue Regio, & altri, li quali si faceuano chiamar Predicatori. Cap. 12.

IN questa Metropoli di Nanciano vi sono assaissimi del sangue reale, per memoria di tutti i secoli. Fra questi, due vi erano, che per fama, e per la pompa teneuano il primo luogo; i costumi de' quali già dissi nel primo libro. Questi (tacerò di quelli, che sono inferiori) volsero l'amicitia del P., se ben forastiero. Vno di questi Signorotti si chiamaua Chiegan, e l'altro Lengan; & ancorche non ammettano alcuno se ben Magistrato alla lor visita; nondimeno l'vn', e l'altro mandò alcuni de' seruitori principali della sua Corte, con molti donatiui pretiosi a' nostri; li quali l'inuitassero di venir al loro palazzo, d'vna maestà reale; sì per la grandezza, sì per la magnificenza dell'edificio, come anco per l'amenità de' giardini, della ricca supellettile, e per il numero de' Sergenti. Il primo, che inuitasse il P. fù Chiegan, che lo riceuè con maggior humanità nella sala Regia, ornato del Diadema, e del Manto. Fù detto al P., che sedesse; e fù regalato con quella solita beuanda, che si dà per segno d'vrbanità, come altre volte ho detto. Ricompensò il P. con alcuni donatiui d'Europa la cortesia di quel Signore, che da loro sono tenuti in maggior conto, & iscolpì in vn marmo negro, che si troua appresso i Chini, vn' horologio Orizontale con i segni del Zodiaco, nel quale si vedeua la grandezza de' giorni, e delle notti; e l'hora quando il Sole nasce, e tramonta, e questo nel principio, e nel mezo del mese era segnato. Io hò detto nel principio, & nel mezo del mese, poiche i Chini mettono nel Zodiaco 24. segni, la qual cosa, come non più veduta alla China, era riguardata da tutti cō molto lor diletto. Non conosceuano altro horologio da Sole, eccetto quello, che vien nominato dall'Equatore. ma questo anco bene non intesero, doue mette, se non in 36. gradi dell' eleuatione del polo. Aggionse anco vna palla, doue con i caratteri Chinesi descrisse tutto il mondo,

il P. Matteo è inuitato d'alcuni Signori a palazzo.

I Chini tēgono, che i segni del zodiaco siano 24.

con i

con i suoi circoli celesti, vna sfera, alcune imagini, e cristalli, & altre cose simili. Ma quello non volse esser vinto di cortesia, perche compensò abbondantemente i nostri donatiui con panni di bambace, con argento, e con varie sorti di robbe mangiatiue, e tutte con quella lor solita pompa, e cerimonia. Ma niuna cosa più approuò, che i libri legati all'vso d'Europa, ma però con carta Giaponese, la qual'è molto sottile, e poco dura; siche non saprai qual di queste due cose più sia degna di marauiglia. In vno di quei libri erano alcune tauole di Geografia, & i noue giri del cielo, e l'vnione de' quattro elementi, & alcun'altre cose matematiche. Vi erano le dichiarationi in lingua Chinese di tutte le cose dette di sopra. L'altro libro era vn breue trattato dell'amicitia, scritto con carattere Chinese, in quella guisa, che fece Cicerone con Lelio. In quello fingeua il P. Matteo esser interrogato dal Rè, che cosa tenessero quelli d'Europa circa l'amicitia, e così egli in dialogo breuemente messe insieme tutto quello, che potè per la penuria de' libri cauar da' sacri scrittori, e da altri libri approuati. Questo libro hoggi anco con molto stupore si legge per tutto il Regno; & è vniuersalmente da tutti commendato. Era scritto in fauella nostra, & in Chinese, che perciò era di maggior diletto. Ma non passarono molti giorni, che fù dato alla stampa in Chinese, che fù opera d'vn certo Gouernatore della Regione Conciana, e dipoi fù più volte ristampato nella Prouincia di Pachino, Cechiana, & in altre; e sempre con applauso vniuersale de' letterati. Anzi veniua citato da graui autori ne' loro libri, in maniera che ogni dì via più s'acquistaua credito, & autorità. Questo è vno di quei volumi, che da principio scrisse il P. Matteo in lingua Chinese, per mezo del quale il Padre fece molte amicitie, e di quest'opera si parlaua per tutto il Regno. Queste cose furono quasi fatte con l'vn', e l'altro Barone. Ma Chiengan perseuerò più nell'amicitia, e per dir meglio insin'alla morte; anzi che passò nel figlio come portione hereditaria. Sempre che visse, spesso inuitaua seco il P. Matteo, e quando andaua a visitarlo, sempre faceua egli la spesa de' portatori della sedia, e distribuiua denari a i seruitori del Padre Matteo. Con questi segni sogliono manifestare l'allegrezza, che hanno della venuta d'alcuno.

Vn libro scritto de amicitia del P. Matteo.

Non

Non minor autorità gli apportò, anzi più l'amicitia, che fece con vna certa ſpecie d'huomini. Queſti ſono i letterati quaſi i Satrapi di quella Città, i quali nella loro Academia fanno profeſsione d'eſplicar la vera legge. Il capo di quella Congregatione era vno d'età d'anni 70. del cognome Cia. Egli molte coſe haueua inteſo del P. Matteo dall'amico noſtro Giutaisò, che altre volte era ſtato in queſta Città, dopo che hebbe cognitione de' Noſtri. Da lui con tanta ambitione fù lodato, che il Padre Matteo grandemente dubitò di non poter corriſpondere all'aſpettatione, che s'haueua della perſona ſua. Queſti adunque, li quali col ſopraciglio graue tutti gli altri poco ſtimano, con molta humiltà andarono a trouar il Padre Matteo, alli quali fù coſa aſſai grata vdirlo ragionare accommodatamente de' libri Chineſi, e che egli confutaſſe anco quello, che diceua, con l'arme de' libri proprij de' Chini. Occorſe vn caſo di poco momento, ma però non poca reputatione diede a i Padri. Dall'importune, e ſpeſſe viſite, e dal renderle, talmente il Padre era affaticato, che poco mancò, che non cadeſſe indiſpoſto, del che ſi dolſe con vn'amico, che era capo di quei Satrapi. L'amico diſſeli, che faceſſe dire al Portinaro, che non era in caſa. Riſpoſe il Padre Matteo, che niuno, che fà profeſsione di virtù, deue dir bugia. Il Filoſofo gentile ſe ne riſe. Il Padre Matteo li moſtrò, che per legge Chriſtiana era vietato di mentire, non ſolo in quello, che è pregiuditio ad altri, ma anco in quello, che ſi fà per compiacere, e per ſolazzo. Alla qual legge diſſe, che erano obligati tutti quelli d'Europa, ma molto più i Religioſi, e quelli, che vogliono eſſer maeſtri d'altri; Anzi che alcune perſone principali ſoleuano abborrirle come coſe indegne. Stupì della ſantità della noſtra legge, e lodolla, che per eſſer egli d'ingegno acuto, & aſſai perito, facilmente da queſto ſolo potè concipere in ſe ſteſſo la purità della noſtra ſanta legge. Di quà preſe occaſione, ancorche di coſa leggiera di recitar molto queſto ragionamento, e lo raccontaua per vn miracolo. E diceuaſi, che il P. Matteo conforme a i coſtumi de' ſuoi paeſi non voleua mentire, anzi eſſendoſene parlato nella lor Congregatione, quel Satrapo, che da lui vdillo dire, diſſe. Noi Chini faremo aſſai ſe ci vergognaremo di dir bugie, ma d'aſtenerci non credo giamai.

Il P. Matteo tenace nel vero.

E man-

E mandato vn compagno al P. Matteo à Nanciano, & i nostri Padri comprano casa per habitarci. Cap. 13.

Godeua il P. Matteo del prospero successo della nuoua residenza, e ne fece parte a' fratelli, e particolarmente al P. Odoardo Rettore del Collegio di Macao, dal quale, come da suo Superiore ricercaua aiuto di compagni, e di denari. Il P. Rettore mandò a Nanciano il P. Giouanni Soerio Portughese, e con lui a Sauceo vn'altro de nostri fratelli, chiamato Frãcesco Martinez. Per le spese, essendo grande la strettezza delle cose di casa, non li potè mandar altro, se non tanti denari, che bastassero per la casa, e per il mantenimento suo di quell'anno. Haueua ottenuto vn saluo condotto il nostro dal Magistrato, per far che venisse il compagno a Nanciano, col quale a saluamento vi arriuarono. Nel passare, che fecero quel monte, del quale di sopra facemmo mentione, li vennero ad incontrare, & in aiuto i Neofiti di Naiuma, li quali con quest'occasione, furono da' nostri visitati. La venuta de compagni raddoppiò l'allegrezza del Natale di N.S. che fù nell'anno 1595. e si fece qualche motiuo nella città. A tutti era permesso sospettare della venuta de' forastieri, che non machinassero qualche nouità nel Regno, e diceuano, che il Medico, del quale io parlai di sopra, che fauoriua i Padri, lo faceua, perche da' nostri imparaua di far l'alchimia. ma questo fù vn cicalamẽto del volgo, perche non seguì altro tumulto.

Alcuni Padri arriuano a Nanciano.

In questo tempo, che'l P. Matteo haueua fauoreuole il Vicerè, giudicò esser bene con l'autorità sua di stabilirsi in quella Città la stanza; però hauendo radunato alcuni donatiui per acquistarselo maggiormente, l'andò a trouare, e li fece di quei regali, che haueua fatto a quelli Signori del sangue reale, e li diede vn memoriale, nel quale dimandaua licenza di fermarsi in quella città, e comprarui vn'habitatione. Riceuuti dal Vicerè i doni, ancor egli volse render a' nostri la pariglia. Della licenza di fermarsi in quella città, rescrisse, che ne parlasse al Gouernatore, e che poi glie ne desse conto. Il Gouernatore era chiamato Guama, huomo da bene sì, ma però timido, che non

il P. Matteo tenta ogni via di fondar vna casa nella città.

li succedesse, per tal conto qualche sinistro. Però tentò se egli potesse assignarli stanze ne' borghi, in vn' appartamẽto di quel Monastero. Ma i nostri per non pigliar di nuouo quel nome infame di Ministri d'Idoli, e non volendo impedir il corso dell'Euangelo, non accettarono l'offerta. Per la qual cosa il Gouernatore molto freddamente parlò delle cose nostre. E se ben più volte li fusse fatta istanza della patente, sempre recusò di farla, onde in vn momento s'interruppe il fauore acquistatosi di tutta la città; e mancò poco, che non gettasse il tutto a terra, tant'efficacia hà l'essempio de' maggiori appresso a gli altri. Finalmente con l'aiuto d'alcuni, che furono intercessori, ottennero i nostri di poter a voglia loro stare nella città: ma che però non sperassero la patente in alcun modo. Ma quì non si fermò l'industria del P. Matteo, perche compose vn libretto co' precetti della memoria artificiale, e lo dedicò a i figli del Vicerè. Questo libretto poi si sparse per tutta la China, e fù posto in pratica da molti. Aggionse anco al dono vn' horologio per la notte, che haueua la mostra verso Tramontana. Quando il nostro li portò questo dono, fù riceuuto assai più di buona voglia del solito, e rispose al particolare dalla patente, nella quale voleua il P. facoltà di comprar casa, che non haueua hauuta anco risposta dal Gouernatore, ma che nel giorno seguente hauerebbe fatto sì d'hauerne risposta. E veramente trattò da douero col Gouernatore di questo negotio, ma li disse, che non li pareua, che facesse mestiero di patente, ma che bastaua la viua voce del Vicerè. Fece adunque saper al nostro, che a posta sua comprasse e casa, e terreno, poiche non vi occorreua altra scrittura. L'istesso li disse il Gouernatore, anzi li soggiunse, che sarebbe lor protettore. Dimandolli due horologii da Sole, vno per mandarlo alla sua patria nella prouincia Cechiana, e l'altro per tenerselo appresso. Il P. lo sodisfece, e riportò in dono più denari, che non valeua l'opera.

Dona vn libretto della memoria artificiale al Vicerè.

Ottenuta il nostro questa licenza, & assicuratosi, parendo anco ad alcuni, che questo fosse vn modo più sicuro; poiche per esperienza sapeuano, che quello, che altre volte l'haueua concessa, subito al nascere di qualche tumulto, glie la reuocaua, con vn modo più rigoroso, discacciandoli per la paura di qualche sinistro, non volendo essere stati autori; & i nostri anco quanto più premeuano in questo, tanto più dauano occasione di sospettare,

e di

e di temere, e però giudicarono, che fosse meglio dopò tanti anni, che pratticauano in quel Regno non reputarsi più d'essere stranieri, ma per huomini del paese.

Hauendo finito questo negotio, vn'altro maggiore l'affliggeua, che era la strettezza del denaro, perche, per comprar la casa non erano a bastanza i denari hauuti dal Rettore, e per pigliarla a pigione, non trouauano casa a proposito. All'hora se l'appresentaua, & il fauore de' Magistrati, & vna commoda habitatione, vicina al Gouernatore, luogo assai opportuno, & il prezzo era moderato, perche non valeua più di sessanta scudi d'oro; ma non n'haueuano più di cinquanta, che li furono assegnati per la pigione. Giudicarono nondimeno, che fosse meglio di comprar vna casa, ancorche fosse picciola, che tener a pigione vna grande, & habitarui più agiatamente, poiche non era loro per mancare col tempo occasione d'hauerne vna più commoda. Così fecero, e l'andarono ad habitare. Fù poi rassettata a proportione del sito; & accioche non nascesse qualche tumulto, fù fatta la compra con molta secretezza; e di quà si tolse occasione di fabricar qualche calunnia. I Capi però di strada diedero auiso al Gouernatore, che alcuni forastieri habitauano nella lor contrada. Li rispose il Gouernatore che haueuano hauuta licenza, e che egli d'ordine del Vicerè haueua fatta inquisitione di loro, trouato, che il P. Matteo era più di 20. anni, che staua nella China, (accrebbe il Gouernatore il tempo) che era vissuto senza molestia d'alcuno; e sapeua, che erano huomini da bene, e che'l mandarli via sarebbe ingiustitia. Questa risposta fece quietar il vicinato.

La vicinanza querela i nostri.

Comprate, che hebbe il P. Matteo le case, visitò tutti i principali Magistrati della città, & a ciascheduno diede qualche donatiuo di quelli, che erano stati portati da Macao. Finalmente i Padri in questa città ordinarono la ragione del viuere, e della residenza, meglio amaestrati dall'esperienza, sperando di far quiui più frutto, che nō haueuano fatto nella prouincia del Cantone. Si diede il P. a riuedere il libretto suo della vita christiana, l'accrebbe, e l'accomodò talmente, che già appariua vscir dalle mani di persona lettarata, onde ne seguiua, che si leggeua più attētamente, quasi che non venisse più da mano de' Ministri d'Idoli, ma si bene da letterati. E così tolto via il primo, s'introdusse il secondo.

il P. Matteo dona alcuni presenti d'Europa à i Magistrati.

Il P. Lazzaro Cattani è trauagliato da grandissime fatiche nella Città di Sauceo, e là con lui sono chiamati due altri compagni. Cap. 14.

QVeste cose si trattauano in Nanciano con varii auuenimenti. Fra questo mezo il P. Cattani attendeua in Sauceo alle lettere della China; e conforme al P. Matteo con l'habito nuouo promoueua la Religione christiana. Con quell'istesso habito visitaua i Magistrati, e succedeua il fatto, come desideraua; caminando la Religione con vn felice corso. Quando alcuni Letterati d'vna città vicina, ma però della Regione di Sauceo, gente poco costumata, e fra tutti quelli del Cantone gente barbara (così i popoli della prouincia del Cantone da tutto il Regno sono chiamati) intorbidarono quel suo corso, poiche venuta la notte, essendo mezi imbriachi voleuano entrar in casa nostra; il che fù loro vietato. Per la qual cosa con vna pioggia di sassate ferirono la nostra porta. Due de' nostri seruitori vsciti di casa, fecero testa, e misero quelli in fuga, ricouerandosi i Chini ne' battelli, che stauano alla ripa del fiume vicino alla nostra casa. Di là chiamando gli amici loro in aiuto, vennero con maggior impeto ad assalire la casa nostra. I nostri seruitori non voleuano cedere, nè anco poteuano resistere; perciò alcuni feriti, e dal P. richiamati; perche cessasse il tumulto, a pena si saluarono in casa: nè gli auuersarii andarono liberi.

è torbidato il corso della conuersione.

Nel giorno seguente i Chini ò mossi dall'ira, ò spauentati dalla pena per il delitto, furono i primi a querelare i nostri auanti al Gouernatore; li quali correndo in tropa gridauano d'essere stati ingiuriati, e feriti da' nostri, & andauano per le strade più frequentate della città, come forsennati, per incontrar i Magistrati. Due, che furono i primi Magistrati, che se gl'intopparono ne i piedi, fatti sedere in Tribunale li porsero la querela.

I Magistrati non ammesero la querela, dicendo, che era a loro assai noto, che i forastieri non erano molesti ad alcuno, e che se pur hauessero riceuuto veramente qualche ingiuria, si persuadessero non esserli stata fatta con animo d'ingiuriarli.

I Padri sono difesi dalla querela.

Non-

Nondimeno vn terzo Giudice assessore del Gouernatore li die de orecchie; perche portando priuato odio a' nostri, voleua vendicarsi con autorità publica. Si doleua costui, che i Padri non gli hauessero per lũgo tempo concesso vn'horologio in casa sua. Costui adunque hauendo letta la querela, fece chiamar in giuditio due de' nostri seruitori; li quali senza vdire alcuna ragione, fece battere crudelmente in presenza de gli accusatori. Poco dopo vi corse Sebastiano Ferdinando per aiutarli con le difese ò con le preghiere; ma gli auuersarii intesa la mẽte del Giudice a fauor loro, missero le mani adosso anco al nostro fratello, e maltrattandolo lo strascinarono in giuditio, aringando, & esclamando, che da questo haueuano riceuute l'ingiurie, e le ferite. L'Assessore non meno più difficile della prima volta, fece anco battere il fratel Sebastiano con molta ignominia; il che si fà in questo modo. Pigliano vna tauola grande vn braccio e mezo. Hà questa tauola vn buco in mezo alla rotondità del collo accomodato, & è tale, che dentro al buco vi riserrano il collo del reo: in maniera che il capo solo fuora appare, nè può nè le mani mettersi alla bocca, nè mangiar, nè beuere, se non per opera d'altri. Fù il fratel nostro condannato in quest'ignominia, e posto in publico spettacolo del popolo, con vn'epitafio, che diceua essere stato così condannato, per hauer battutii Baciglieri. Questa sorte di castigo si vede spesso appresso questi popoli. Fatta quest'ingiustitia, il Giudice mandò a casa quelli, che tumultuauano.

Il nostro fratello è battuto.

Il P. Cattani per medicar a questo male prese tal consiglio. Conobbe, che era stata la causa di questo turbine, vna Chiesiuola, che staua separata, e però accomodò l'Altare dẽtro in casa, e ciò non solamẽte fece per la causa del tumulto, ma per liberarsi da quell'infame nome di Ministro d'Idoli, il che opportunamẽte li successe, poiche tolse via tutto quello, che da gli amici era con piacer loro veduto in casa nostra; il che fece sì per liberarsi dal fastidio della turba otiosa, sì anco per far palese a tutti il dolore, che sentiua per l'ingiuria riceuuta. Per questo fù la nostra casa alquanto più quieta: ma però non si viueua in pace. Tolse anco via dalla città il fratel nostro, che era stato si vituperosamente trattato, e fece intendere al P. Matteo, che li cambiasse compagno; il che ottẽne. Dissi, che'l leuar via le cose d'Europa era stato molto opportuno; perche pochi giorni dopò, essendo venuti alcuni Magistrati in Sauceo, desiderauano veder

si prouede al male.

le cose d'Europa, & i forastieri. Essẽdo perciò venuti a casa nostra, videro rouinato l'altare, e le pariete nudi, per la qual cosa alterandosi incolpauano il terzo Assessore, che era presente, che fosse stato cosi precipitoso in quel fatto. Non negò l'Assessore, e disse, che era stato tirato a fare quest'ingiustitia da quei letterati, e presenti tutti, chiedè humilmente perdono al P., anzi che per radolcirlo l'inuitò ad vn sotuoso bãchetto in vn Tẽpio vicino, là doue per hospitio alloggiauano i Magistrati forastieri, & iui volse l'ignominia compensare con maggior honore.

I nostri sono cõ maggior honore liberati dall'ignominia.

Nell'istesso tẽpo certi Magistrati, che erano communi a tutto il paese di Sauceo, chiamano Pimpitaù, vennero alla città, e visitarono con gran pompa la casa nostra. Volsero, che il P. Cattani sedesse appresso loro; ilche di rado si era veduto in quei primi tẽpi, e però si vẽne a cancellare di quell'ignominia. Parliamo di quel terzo Assessore. Egli hauendo con più maturità ventilata l'ingiustitia a'nostri fatta, temeua grandemente di non esser incorso nel delitto di seuitia; e che perciò non venisse a perder l'offitio: onde per risarcire il tutto, mise fuori vn'editto di suo capriccio in questa forma. Raccontaua il caso tutto, com'era auuenuto, e poi versando la colpa adosso a quei letterati, assoluè i Padri da ogni colpa (quanto hà forza la verità) e poi con parole rigidissime ammoniua, che niun'ardisse sotto seuerissime pene di molestar i nostri.

Il P. Cattani visse cosi senz'altro compagno sacerdote insin' all'anno del 1597. & era assai pericoloso di mandar la persona non ben sana in quell'aria infetta di Sauceo. Più non era Visitatore il P. Valignani dell'Indie Oriẽtali, ma sotto titolo di Visitator Generale, sopraintendeua al Giapone, & alla China: in maniera, che non poteua chiamar i Padri dall'India. In questa solitudine, e fatiche il P. Cattani grauemente, e quasi disperãdo ogni salute, trauagliaua sì, che la necessità fù tale, che forzollo di passar a Macao; & in suo luogo fù mandato il P. Gio. Aroccia Portoghese, il quale fù ordinato, che non vscisse di casa: ma che solo attendesse alle cure domestiche. Fra questo mezo vẽne d'India il P. Visitatore, e diede in seruitio di Sauceo al P. Cattani per compagno il P. Nicolao Lombardo, che seco lo condusse, ritornando alla sua residenza. Ma perche il P. Gio. era mal sano, voleuano, che tornasse a Macao per applicarlo ad altri affari, ma egli costantemente ritenne la sua residenza, e con gli altri due compagni si fermò in Sauceo.

Il P. Cattani và à Macao.

ENTRATA ALLA CHINA DE' PADRI DEL GESV.

LIBRO QVARTO.

Il P. Matteo la seconda volta torna à Nanchino. Cap. I.

Auendo il P. Visitatore dato sesto alle cose dell'India, applicò tutto l'animo alla speditione della China, prima di nauigare al Giapone. Sopra al tutto per proua haueua veduto, che la legatione de gl'anni passati, che'l Rè di Spagna, ouero il Papa mandaua al Rè della China, era impresa disperata, e poco a proposito per quel fine, che desideraua la Religion christiana. Vedeua egli, che con l'aiuto Diuino, e de' Padri della Compagnia, che s'affaticauano nella speditione, oltre alla speranza, che si faceua maggiore, tuttauia più si stabiliua, però volse con quel poco d'apparecchio, che seco haueua portato, dar qualche poca più di riputatione all'impresa. Vedeua, che per molte cause questa speditione non veniua aiutata dal Rettore di Macao, perche non essendo presente, non si poteua a bastanza veder il bisogno; e stando lontano, malamente si poteua intendere, ond' auueniua, che essendo per tanta distanza remoti, necessariamente molt'occasioni d'operar bene si perdeuano. Ordinò dunque, che vn solo fosse capo di questa speditione, il quale stesse dẽtro al Regno. Per esser vecchio il P. Odoardo fù lasciato, & eletto il P. Matteo per Superiore, come per l'età, e per la pratica del paese più meriteuole; al quale diede campo libero, che facesse tutto quello, che fosse opportuno per la speditione, e che fondasse, doue a lui piacesse nuoua residenza. Nel resto li communicò tutte le sue facoltà. Tra l'altre cose, che li commandò, fù vna, che tentasse ogni via di fondar vna residenza in Pachino; poiche conosceuano i nostri, che alla China non poteuano hauere giamai stanza sicura, quando non hauessero l'aura fauoreuole del Rè. A quest'effetto tutto quello, che potè

Il P. Visitatore crea nuoui superiori per l'espeditione della China.

il P. Matteo è dichiarato Superiore alla China.

mettere insieme mandò a Nanciano. Mandò vn' Anccona della B.Vergine, venuta di Spagna, & vn' altra del Saluatore, con vn horologio nõ molto grande; il quale con i raggiri dentro delle ruote sonaua l'hore, le meze, e li quarti, lauoro molto bello. Questo, il P.Claudio Acquauiua Generale della Compagnia, destinò per tal'effetto; il quale voleua, come promotore di questa speditione aiutarla con tutti gli aiuti possibili. Aggionse a questo, tutto quello che potè leuar di Macao, e che giudicaua esser a proposito di quest'impresa, & il tutto mandò a Nanciano.

Donatiui che si mandano à Nãciano.

Ma perche non era libera la nauigatione, il P.Visitatore ordinò al Rettore di Macao, che a i compagni occupati nella coltura, prouedesse di tutto quello, che fosse necessario, come prima, e lo fece Procuratore della China, e del Giapone, accioche riscotesse quello, che per elemosina li veniua somministrato per ciò dal Rè Catholico, e da' Portughesi, li quali sempre mostrarono molta pietà.

Il P. Emanuele Diaz è dichiarato Rettor di Macao.

Il P.Emanuele Diaz vn pezzo fà era venuto di Portogallo, e non vna volta sola fù dichiarato Superiore dell'India, & all'hora era in Macao, e perche era assai inclinato alla speditione della China, & era anco istrutto di quelle parti, che si richiedeuano a promouere quest'impresa, fù dichiarato Rettore del Collegio di Macao, Seminario di due nobilissime nationi, cioè della China, e del Giapone. In questo tempo il P.Odoardo dopo esser vissuto santamente nella Religione molt'anni, morì. Egli da fanciullo, mostrò sempre ingegno, e nobilissime doti dell'animo suo. Fù Lettore, e Predicatore, e Superiore, nel che sempre si essercitò con molta sua lode, e sodisfattione di tutti.

Il P.Odoar do muore.

Il P.Matteo, per l'ordine, che haueua dal Visitatore, faceua ogn'opera in specular ogni cosa, per entrare, per qualche strada, nella Regia di Pachino. Primieramente volse tentare quell'amico suo Chiengana, che era del sangue Reale. Mostrolli l'horologio, & altre cose, le quali disse d'hauer hauute per farne dono al Rè, ma s'auuide, che quest'era vn modo vanissimo a quest'effetto; perche il Rè, non solamente non chiama i suoi parenti in alcuna parte del Gouerno del Regno; ma di quelli teme, che non machinino, potendo, al Regno. E però facilmente era per rouinar tutto quello, che s'era fatto per questa speditione. Ma nè anco quel Signore, consapeuole del sospetto del Rè, volse metterui mano.

In questo tempo intese, che quel Guama del quale di sopra parlai, che ritornando dalla Corte nell'Isola Hainan, posta a mezo giorno sua patria, haueua visitati i nostri in Sauceo, & haueua fatta con loro stretta amicitia; era richiamato alla Corte di Nanchino, acciò fosse Presidente al primo Tribunale, che dal creare gli altri Magistrati è chiamato Lipù; che in lingua Chinese vuol dire Tribunale de' Magistrati. Il P. Matteo dunque auisò il P. Cattani, che stesse auuertito quando passasse, per che haueua inteso, che nel ritornare alla Corte voleua condur seco vn P. per corregere il Calendario de' giorni festiui de' Chini, conforme al Sole, & alla Luna; e che publicasse l'altre cose delle discipline matematiche. Arriuò Guama in Sauceo, e fu visitato dal P. Cattani. Dimandò dou'era il P. Matteo, rispose il nostro, che era nella Metropoli di Nantiano. Si rallegrò assai per poterlo iui trouare. Il P. Cattani se gl'offerse per compagno insin'a Nantiano, per poter più commodamente trattar insieme questo negotio. Si contentò il Presidente. Hauendo adunque raccomandata la casa al P. Nicolao, prese per compagno il P. Giouanni; accioche poi si fermasse in Nanciano. Il Presidente andò inanti, & il P. Cattani per giongerlo nauigò giorno, e notte, si che arriuò prima di due giorni. Il tempo fù a proposito per accomodare il tutto, poiche fù consultata da i Padri la cosa, e determinata, e fatte le some per il viaggio. Giudicarono, che il P. Cattani andasse per compagno del P. Matteo. Arriuò poi il Presidente, il quale con alcuni regali d'Europa fù da nostri visitato; e non fù cosa, che più gli aggradisse di quel vetro triangolare, perche nel primo congresso, che hebbe co' nostri, mirandolo si persuase, che fosse vna pietra pretiosa. Il Presidente per la nuoua dignità andaua allegro, sperando sicuramente, che all'istessa dignità verria chiamato a Pachino, che poi cõ vn salto solo saria fatto vno de gli Offitiali principali del Colai. Essendo venuti i nostri a dolcissime parole col Presidente, presero occasione di ragionare delle lor cose, e che desiderauano d'andare alla Corte di Pachino per donar alcuni doni al Rè. Volse vedere questi donatiui, li quali grandemente commendò, e per renderlo più facile a fauorirli, dissero, che da lui non voleuano altro, che fauore, che nel resto a loro spese, e con la loro fatica hauerebbono proueduto quanto fosse necessario. Li rispose il Presidente, che molto di buona voglia

il P. Matteo fa ogni sforzo di penetrar alla Regia.

voleua, che non solo andassero con lui a Nanchino, ma a Pachino, doue dopo vn mese del suo ritorno, doueua andare per fare le congratulationi col Rè per il giorno del suo natale, che veniua alli 17. di Settembre, e che all'hora li pareua opportuno di appresentar il donatiuo.

il P. Matteo col P. Cattani nauiga a Nanchino.

Giudicò il P. Matteo di nõ perder questo tempo fauoreuole, & hauendo preso per compagno il P. Cattani, dal quale speraua hauer più aiuto, lasciò in Nanchino due altri compagni, e sopra d'vna barca si pose in viaggio. Co' Padri anco andarono due fratelli nostri, cioè Sebastiano Ferdinando, & Emanuele Pereria; l'vno, e l'altro era Chinese, ma con la fede haueuano preso il cognome de i Padrini Portughesi.

Nella partenza, per la breuità del tempo, non salutarono gli amici, nè i Magistrati, per non hauer da loro impedimento alcuno, nè meno si cercò, com'altre volte, patente, perche la compagnia d'vn tãto Magistrato gli asicuraua assai più di qualsiuoglia patente: anzi che da questo viaggio la residenza di Nanciano fù resa più sicura; & arrecò alla speditione più stabilimẽto. Chi è colui de' Magistrati, che non tema d'offendere il Presidente del Tribunale di tutti i Magistrati? E così auuenne, perche in tutto quel tempo & in Sauceo, e Nanciano non fù fatta nouità alcuna contra nostri.

Fecero vela il dì dopò la Natiuità di S. Gio. Battista nell'anno 1598. In quel viaggio verso Nanchino si fecero più che mai beneuolo il Presidente, come anco s'acquistarono l'amore de' figliuoli, e d'altri di casa del Presidente, con farli alcuni donatiui; ma particolarmente di quello, il quale non solo era partecipe delle passioni, e consigli del Presidente, ma quasi suo arbitro. Ogni giorno trattaua di questo negotio col fratello della moglie del Presidente, il quale per vna bontà naturale fauorì sempre che visse, Pi adri. Discorreuano del modo di far sì, che fortunatamente venissero ammessi a far il donatiuo al Rè, e l'istesso Presidente consigliaua, che vno di questi horologii s'appresentasse al Rè, e l'altro ad vn'Eunuco del palazzo; il quale volesse pigliar a fauorir quest'impresa. Ma il P. Matteo nõ accettò il consiglio: anzi disse, che egli non voleua altro protettore che l'istesso Presidente, & a lui solo donare l'horologio, & all'hora glielo donò, & insegnolli a regolarlo.

Come giõsero in Nanchino, trouarono ogni cosa piena di pau-

ra, perche i Giaponesi essendo vsciti fuori de' loro confini, infestauano il Regno di Coria, e perche era tributario al Rè della China con grande spesa lo difendeuano, ma con poca speranza in quel tempo di rintuzzar le forze del Giapone. La cosa fù ridotta talmente, che a niuno bastaua l'animo di riceuere in hospitio i nostri, poiche per vn'editto rigoroso, era vietato il riceuere forastiero, che per habito, e per volto potesse dare qualche sospetto: anzi, che pochi dì prima haueuano preso alcune spie del Giapone, i quali sparsi per il Regno andauano spiando il tutto. Fù dunque necessario tolerar questa torbulenza dentro del nauiglio, nè qui valse punto l'autorità del Presidente, ma egli anco cominciò a vacillare di non esser preso in dolo, per hauer condotta in questi tempi seco gente forastiera. Non ostante questo il P. Matteo andaua spesso a visitarlo dētro la città: ma però coperto in sedia, ma la cosa non potè andare sì coperta, che non venisse a notitia del Prefetto de' soldati. In quel tempo i nostri non lo seppero, ma dopo alcun'anni egli stessò lo disse a i Padri. Diceua, che mandò alcuni soldati per farli prigioni, dalli quali hauendo inteso, che andauano spesso a palazzo del Presidente, si astenne di farli quell'affronto per timore del Presidēte; e perche credeua, che non vi fosse occasione di temere, essendo amico d'vn'huomo di tanta stima.

I Giaponesi infestano Coria.

Fra questo mezo consultarono sopra il negotio, e determinarono di mandar vn memoriale al Rè, per vno, il quale diremmo Cancelliero, & a quest'effetto li diedero la supplica. Questa supplica scrisse vn'huomo molto letterato assai pratico de' negotii della Corte; e se bene era assai breue, si hebbe a pena, con otto scudi d'oro. Tanto soglion i Letterati della China vender i loro scritti; ma non hebbe alcun'effetto.

Cōsultano di mandare vna supplica al Rè.

Il P. Matteo vien chiamato dal Vicerè di Nanchino, e se ne và co' Padri à Pachino. Cap. 2.

IL Presidente disperando di effettuar il negotio in Nanchino, e non hauendo ardire di romper la fede per tanti donatiui a i nostri obligata, si risolse a tutti i modi di condurre i Padri alla Corte di Pachino, & iui con l'aiuto de gl'Eunuchi Regii amici suoi tentare, che i doni s'appresentassero al Rè.

Il Presidente tratta seriamente il negotio de Padri.

Ma perche li conueniua andar per terra, per hauer a nome di sei Tribunali nel dì del natale del Rè, a render obedienza, & a far le solite congratulationi, mandò le sue robbe per il fiume cõ due seruitori. Fece saper a' nostri, ch'eglino anco s'imbarcassero nell'istesso nauiglio, e l'auuisò, che douunque andassero, si palesassero per huomini della sua famiglia. Questa sorte di nauiglio non è molto differente dalla nostra galea, il quale per la sua velocità i Chini chiamano cauallo d'acqua. I nostri per poter nauigare più liberamente, volsero più tosto pigliar vna stanza dentro al nauiglio à pigione, che habitare co' seruitori del Presidente, la qual'era capace per i Padri, e per i seruitori.

Tra le lor bagaglie, e tra i donatiui del Rè, portauano vna tauola di Geografia, la quale conteneua la descrittione del mõdo, dichiarata dal P. *Matteo con caratteri* Chinesi. *Il Presidente soleuasi dilettare in veder il mondo ristretto in quella carta, doue si vedeuano tutti i Regni, i lor nomi, e la diuersità de' costumi de gli huomini. Et accioche impresse nella mente li restasse lo stato della terra, era solito in contemplarla consumarui intieramente i giorni. In quel tempo in vna città vicina vna giornata, risiedeua il Vicerè di Nanchino, che era stretto amico del* Presidente *(non istantiaua il Vicerè in Nanchino, ma in vn'altra città) il quale se bene era Vicerè; nondimeno era inferiore al* Presidente, *& ad alcuni altri Magistrati, che fanno la loro residenza in Nanchino. Di quà auuiene, che li Vicerè mai non stantiano in Nanchino. Egli vn pezzo fà hebbe per le mani d'vn* Gouernatore *d'vn'altra* Città *della prouincia, vna tauola di Cosmografia, che fù la prima, che il* P. *Matteo mandasse fuora, e perche se ne dilettaua assai, la fece scolpire in vn marmo grande nella città di Luceù, e sopraui fece vn'elegante iscrittione, ma tacque l'autore. Tra i donatiui, che egli mandò al* Presidente *fù vna di queste tauole, come opera sua, e da lui stampata. Il* Presidente, *hauendo considerata questa descrittion' vniuersale della terra esser simile a quella, che il* P. *Matteo, la seconda volta, haueua mandata fuora, chiamatolo a se, li disse. Noi ancora Chini non erauamo senza queste tauole; eccone vna, che a me hà mandata il Vicerè, assai simile a quella, che hauete stampata. Il* P. *in vn tratto riconobbe il suo parto, e raccontolli, come questa fù la prima tauola, che stampò in Scianquino, della quale fece*

Il Vicerè manda vna tauola di cosmografia al Presidente.

dono

dono ad alcuni amici, e fin là era passata. Il Vicerè a queste parole grandemente rallegrossi, e la tenne in maggiore stima, perche l'haueua stimata vn'huomo celebratissimo per tutto il Regno. Questo Vicerè del cognome Sciaù in questo tempo per fama haueua pochi pari, perche vniuersalmente era tenuto di viuace ingegno, e s'era acquistata gran lode ne i seruitij fatti alla Republica, e particolarmente all'hora, che chiamato dall'istesso Rè fù mandato a quietar alcuni popoli, ch'erano solleuati contro all'ingiuria dell'Eunuco, la qual cosa li successe felicemente, se ben poi dicesi, che insuperbitosi per i fatti, fosse ammazzato crudelmente da alcuni del sangue reale.

Valore del Vicerè.

Hora torno all'historia. Il Presidente ringratiando l'amico Vicerè del donatiuo, rescrisseli, che appresso la persona sua si trouaua l'autore di quella tauola, che gli haueua donato, per condurlo alla Corte di Pachino. Subito che il Vicerè hebbe quest'auuiso, mãdò il Capitano delle militie al Presidente, pregandolo caldamente, che non li fosse graue di mandarli l'Autore di quell'opera; perche vn pezzo fà haueua desiderio d'abboccarsi con lui, e nell'istesso tempo li mandò portatori, caualli, sedie, & altri sergenti per portar le sue robbe. In quel tempo, che vennero i mandati dal Vicerè per il P. Matteo, già era imbarcato con le sue robbe, & il dì seguente voleuano far vela, nondimeno, sì per l'autorità del Presidente, che lo chiedeua; sì per non perder vn'occasione si bella di acquistarsi vna persona sì illustre, accettò l'inuito. Diede adũque il P. Matteo ordine al Padre Cattani, che andasse inanti, perche egli per la posta l'haueria raggionto.

Il Padre Matteo come gionse dal Vicerè con le cerimonie solite de' Chini, e cõ alcuni donatiui d'Europa salutollo; le quali cose (come è solito di cose nuoue) riceuè volontieri, ma molto più hebbe gusto in vederlo, e nõ potea satiarsi di parlare. Dauano materia di ragionare alcune questioni d'Europa, e di Matematica, le quali egli approuaua con ammiratione, in maniera, che per dieci giorni continui lo tenne per forza appresso di se, per cauarsi la sete di ragionare. Il Padre Matteo haueua portate seco alcune cose di quelle, che voleua donar al Rè, per pigliar occasione di quà di trattare di questo negotio, e trà l'altre vi era vna bella Imagine del Saluatore, ornata d'vn vetro trasparente, e con

Il P. Matteo per opera del Presidente diuenta domestico del Vicerè.

alcuni

alcnni bellissimi fregi incauata. Come portolla nella Camera del Vicerè, che la vedesse, al primo apparire restò attonito, dipoi con l'vna, e l'altra mano riserrandola dentro la sua cassa, voltosi in dietro per non vederla. Non intese il Padre a che effetto hauesse ciò fatto, e dubitò, che mirandola n'hauesse hauuto horrore, e però li disse. Signor mio, questa imagine non rappresenta altro, se non il Signor del Cielo, e della terra. A quelle parole il Vicerè rispose. Non occorre Padre, che me lo dite, perche l'istessa parla, che non è effigie di persona mortale, ma non è luogo questo, che si manifesti l'imagine d'Iddio. Haueua egli in cima alla casa vna bella Cappelletta, che staua scoperta al Cielo, doue conforme all'instituto de' letterati, soleua adorare il Cielo. A questa cappella s'andaua per tre porte, vna volta ad Ostro, la seconda all'Occaso, e la terza miraua ad Oriente. Nel suo circuito vi era vn portico distinto co' suoi cancelli, e fuori de' cancelli haueua vn horticello intorno, che per la varietà de' frutti, e de' fiori, che vi erano, appagaua molto la vista. Quì dunque volse, che da vno di corte si fabricasse vn'altare, e sopra quello, hauendoui prima posto l'imagine, che si accendessero candele di cera, e profumi. Egli poi vestitosi sontuosamente, con l'ornamento de' Magistrati se gli auuicinò, e fatteli quattro volte le debite riuerenze, e cerimonie, agiatamente si mise a contemplar quell'imagine, ma non però staua da vn de' lati dell'altare, e così consumandosi molto tempo intorno, non sapeua indi partirsi. L'istesso fecero gli altri suoi Cortigiani, e così ogni giorno, con pari veneratione, e con repetiti riti andauano a riceuerla. Et vno de' seruitori, per ordine del Signore, metteua fuoco perpetuamente nell'incensieri, e v'accendeua de' profumi.

Il Vicerè riuerisce l'imagine del Saluatore.

Il Vicerè ammette i Magistrati a vedere l'imagine del Saluatore.

Il Vicerè pèr quei giorni ammetteua i Magistrati, e principali Cittadini a vedere quella miracolosa imagine. Frà questi fù il Presidente delle Scuole di Nanchino, il quale alla Corte di Pachino fù stretto amico del Padre Matteo, e poi dichiarato Vicerè della Prouincia Fachiana. Il Padre anco egli tutto il giorno, per quanto gli era permesso, staua dentro a quella Chiesola a dir l'Officio, & altre orationi, e piamente ringratiaua Iddio, che da persone gentili fosse riuerito. Desideraua il Vicerè trattener più giorni il Padre, accioche li fabri-

bricasse qualche istromento matematico, ma perche sapeua, che li Compagni andauano alla volta di Pachino, li diede licenza, che partisse, e nella partita li diede gran copia d'argento, per le spese del viaggio, il che fù, per la strettezza de' nostri molto a tempo: Ma anco diedeli alcuni ricordi, per vna tanta impresa, nella quale diceua da douero esserui non poca difficoltà, e per quello, che diceua, era d'opinione, che l'andata nostra non hauerebbe hauuto alcun'effetto. Di poi fatto il nostro entrare in sedia, lo fece portare insin'alla ripa del fiume. Iui montò sopra d'vn battello, e mandò con lui vno de' suoi di casa, acciò accompagnasse il Padre insin'a tanto, che arriuasse i Compagni, il che fece insino ad vna Città nominata Chiegana. Questo Vicerè essendo in Pachino soleuasi gloriare appresso gli altri Magistrati; perche più giorni haueua hauuta in casa quell'ancona, che poi fù donata al Rè.

Il Vicerè cortesemẽte con donatiui licẽtia il Nostro.

Quel fiume di Nanchino, che dissi chiamarsi figlio del Mare in lingua China detto Giansù, và insino à Nanchino, scorrendo sempre a Tramontana, dopoi riuoltandosi alquanto verso Ostro, scorre con grand'impeto nel Mare. Passa lontano dalla Città quaranta miglia; ma acciòche si potesse andare per il fiume a Pachino, i Rè della China da questo fiume tirarono vn ramo in vn'altro fiume, che si chiama il fiume d'oro, detto così dal colore dell'acque; perche è sempre torbido. E questo è il secondo fiume in tutto il Regno della China, per grandezza, e per fama celebrato; il quale nasce fuori del Regno verso Occidente da vn Monte, che chiamano Cun lan, il quale per verisimili congetture si crede, che sia quell'istesso, ouero vn'altro poco remoto, da doue dicesi, che nasca il fiume Gange. Questo fiume nel suo principio forma vn lago; il quale chiamano delle costellationi. Di quà se ne passa a i confini della China, nella Prouincia particolarmente verso Occaso, che hà nome Sciansù, e poi vscendo per le muraglie fabricate a Settentrione scorre nella Tartaria, di poi ritorna a Mezogiorno, e bagna quella Prouincia superiore d'onde era venuto, & vn'altro, che si chiama Sciansi, e di più scorre per la Prouincia detta Honana. Dopo si piega in Oriente, e non lungi dal figliuolo del Mare, che corre verso Settentrione detto Giansu và a terminare nell'Oceano Oriẽtale.

Il fiume di Nanchino detto il figlio del Mare.

tale. Questo fiume, disprezzando le leggi de' Chinesi nasce da barbare contrade, & entrando uella China vendica l'ingiurie, che si fanno a' forastieri perseguitati tanto da' Chini, perche con spesse inondationi guasta il paese, e muta a sua posta il letto, perche lo riempie d'arene, che seco porta. A questo fiume sono i suoi Magistrati designati, ouero al Demonio suo (perche a molte cose i Chini fanno Presidente vn Demonio) e li fanno sacrificij con molti riti, e fingono, che vna volta sola frà mill'anni sogliono le sue acque vedersi chiare. Ond'è nato appresso loro il prouerbio, volendo dir vna cosa, che di rado auuiene, che sarà all'hora, quando si chiarirà il fiume torbido. Ond'è, che chi nauiga per questo fiume li bisogna hauer conserua d'acque per molti giorni, accioche il loto, e l'arena possa stillar al fondo, la cui feccia vien'ad essere il terzo. Auanti che s'entri in questo fiume, e s'esca si trouano molti riuoli d'acque, i quali seruono a i nauigli, che portano le vettouaglie a Pachino. Dicesi, che i Vasselli, che sono per seruitio del Rè passano dieci mila, che solamente vengouo da cinque Prouincie, da Chiansi, Cechiana, Nanchino, Onquana, e da Sciantuma. Queste cinque Prouincie ogni anno mandano le vettouaglie per il Rè, che sono riso, e grano, l'altre dieci Prouincie poi mandano argento. Oltre questi nauigli ve ne sono altri infiniti de Magistrati, che vanno, e vengono del continuo, & ve ne sono anco de' priuati per loro negotij, benche le barche de' priuati negotianti non entrano per questi canali, se non quelle sole de' mercanti, che habitano verso Tramontana. Questo si fà, acciò per la moltitudine de' nauigli non si chiuda il passo a' nauiganti, ò non si machini qualche rouina alla regia di Pachino. Nondimeno è tanto il numero delle barche, che bisogna spesso per molti giorni aspettare, che si possa passare, perche vna impedisce l'altra, & all'hora più che l'acque sono basse, onde per prouisione hanno in molti luoghi fatto delle chiuse, & argini, come anco si fà doppiamente appresso i ponti. Questi porti poi, come sono i canali pieni, si aprono, e l'acque con l'impeto della corrente portano via i nauigli, e così d'vna in vn'altra cataratta si varca con gran trauaglio de barcaioli, e con gran tedio, per la lunga dimora. Di quà anco più s'accresce la fatica, poiche per la strettezza de' canali, di rado il vento spira, in maniera,

niera,

niera, che bisogna tirarle a braccia. Occorre, che nell'vscir dalle cataratte, per il riuolgimento che iui fanno l'acque, sogliono inghiottire le naui. Ma i nauigli de' Magistrati, e principali con alcune machine dalle vicine ripe sono tirati contr'acqua, e questo si fà a spese del Rè per tutto il viaggio. In questo canale, per seruitio de' nauiganti ogn'anno si spende vn million d'oro. Ciò sarà di stupore a quelli d'Europa, li quali dalle tauole, e descrittioni de' paesi hanno inteso, che facilmente, e senza spesa si và per mare alla Corte di Pachino. Ma si hà da sapere, che per l'incursioni de' Corsali, tanto sono spauriti i Chini; che hanno per meglio, e di manco incommodo portare per quei riui i bisogni della Città, che per Mare.

Molte Città trà la Citta di Nanchino, e di Pachino.

Per tutto questo viaggio si passa per varie, e famose Città, che sono di trè Prouincie; cioè di Nanchino, di Scientuma, e di Pachino. Et oltre alle Città si veggono sù le ripe de' fiumi tante terre, borghi, castelli, case, che puoi dire, che tutto quel viaggio sia habitato, ond'auuiene, che a' nauiganti non mancano mai per viuere grano, riso, carne, e pesci freschi, pomi, hortaglie, vini, & altre cose simili, le quali s'hanno per buonissimo prezzo. Per questo riuo solo vanno alla Corte legne, traui, tauole, colonne, (perche i Chini solo prezzano i legnami) per seruitio del Rè, massime all'hora, che si abbrusciò il palazzo reale, diceuano, che delle trè parti due erano state consumate dal fuoco, in maniera, che per tutto il viaggio i nostri trouarono vn'infinità di questi legnami, e di trauate legate insieme, & altri legni, li quali con molto sudore sono condotti da molte migliaia di persone alla Corte, che a pena faceuano per ogni giornata cinque, ò sei miglia. E perche questi legnami veniuano dalla Prouincia di Suscuena, che è lontanissima dalla Corte, a pena queste trauate vi giongono nello spatio di due anni, & alcune volte tre; Vi erano colonne delle più grandi, che per la smisuratezza sono miracolose, che valeuano ciascheduna trè mila scudi d'oro. Incontrarono vna di queste trauate, che teneua due miglia di paese. Anco i mattoni, che seruiuano per la fabrica del palazzo reale (perche i Chini tengono più in stima la fabrica di mattoni, che di pietra) erano condotti di lontano più di 1500. miglia. Vi sono altri nauigli, che ad altro non seruono, che

I legnami sono in prezzo alla China.

La fabrica di mattoni è più prezzata, che di pietre.

giorno,

giorno, e notte a nauigare. Et è tanta la moltitudine, che non solo potriano bastare alla fabrica d'vn palazzo, ma d'vna Città, ancorche grande.

Il Paese di Pachino è sterile.

Dalla Prouincia posta a mezo giorno ogn'anno si porta al Rè tutto quello, che si crede mancare nella Prouincia di Pachino, come pomi, pesci, riso, vesti di bambace, panni, & altre cose infinite, & à tutti è prescritto il suo giorno di arriuare, che se si trascorre, vi sono officiali sopra ciò, che seueramente li castigano. A questi nauigli, che caualli di acque sono chiamati, sempre vi stanno sopraintendenti gli Eunuchi del Rè, li quali con somma celerità nauigano insieme a otto, a otto, ouero a dieci a dieci, ma più nell'estate, nel qual tempo i fiumi della China per il più inondano; il che forse auuiene, perche in quei tempi le neui de' monti, onde nascono quei fiumi, si dileguano. Nell'estate adunque in vn viaggio d'vn mese, & al più delle volte di due sono portate le vettouaglie da mangiare, ond'è, che auanti, che arriuino a Pachino si corrompono: però per conseruarle le tengono trà il ghiaccio; e perche il ghiaccio anco per il caldo si dilegua; però in tutti i luoghi, doue passano questi nauigli, vi sono conserue di ghiaccio, che ne pigliano i nauiganti quanto a lor piace: in maniera che le vettouaglie tutte si conducono fresche alla Corte.

Gli Eunuchi vendono i porti à i nauigãti.

I porti da stantiar le naui, che sono vacanti, li vendono gli Eunuchi a i nauiganti, & è loro il prezzo. I Chini reputano esser cosa indegna di condur' in vn nauiglio solo tutti i donatiui, che si portano al Rè; ma che alla Maestà Regia si richiede, che si mandino con moltitudine di nauigli, la qual cosa anco per vn'altra ragione piace al Rè, poiche nauigando gran moltitudine di nauigli, senza il debito carico per il Rè, dà occasione ai negotianti, con poca spesa, di condurre le loro mercantie in quelle naui, la qual cosa fà la Città abondante, & alleggerisce la carestia, in maniera, che si può dire, che in Pachino niente nasca, e che di niente habbia bisogno.

I nostri Padri, benche fossero nell'istessa naue co' seruitori del Presidente, nondimeno pagarono l'alloggio. In questa nauigatione, per il caldo grande di molti giorni, vno dopo l'altro, quasi tutti s'ammalarono grauemente; ma come piacque a Dio, in fine del viaggio tutti recuperarono la solita salute. Nauigando adunque, nell'vscire di quel canale, nella Prouincia

uincia

uincia di Sciantuma, sboccarono in vn fiume, non fatto a mano, ma naturale. Questo fiume corre vicino a Pachino, là appresso alla fortezza, che si chiama Tiensù. Entra in questo fiume vn'altro, che viene da Pachino, ò per dir meglio da Tartaria, li quali con vgual corso insieme entrano in mare, ò più tosto in quel golfo, che giace tra Coria, & i Chini, dopo che vn giorno sono corsi vniti insieme.

In questa fortezza vi era vn'estraordinario Vicerè, perche come già dissi, i Giaponesi con arme inimiche haueuano assalito Coria. Iui da quel Vicerè si apparecchiaua vna grand'armata per soccorrerla, e per tutto s'vdiua strepito d'arme. I nostri, senza impedimento alcuno passarono per mezo le squadre d'huomini armati, e finalmente nel porto, ò più tosto alla ripa di Pachino arriuarono, la quale è lontana dalle muraglie della Città vna giornata. E se ben'insin'alle muraglie vi hanno tirato vn canale, nondimeno acciò non si riempia dalla moltitudine de' nauigli, non lasciano varcare se non quelli, che portano le robbe del Rè. L'altre cose si conducono alla Città, ò sù le spalle de gl'huomini, ò sù la schiena de' caualli, ò sopra i carri. Il giorno, nel quale finalmente arriuarono alla Regia, fù molto lieto, ancora per l'auspicio dell'istessa festiuità. Occorse nel giorno della vigilia della Natiuità della Madonna. Ma quiui non si deue tacere da noi l'allegrezza nostra, essendo che questa fù la prima volta, che entrassero i Predicatori dell'Euangelio di Christo in questa Città Reale, dopo tanti secoli, che era stata racchiusa.

Arriuano i nostri à Pachino.

La prima Città di traffico, che in questo viaggio videro i nostri queste sono. Nella Prouincia Nanchinese, Gianchea sopra il finitore, nell'eleuctione del polo a gradi 32. e mezo; poi videro Hoaingama a gradi 34. non per tutto. Della Prouincia Sciantuma Zinim in 35. gradi con due terzi d'vn grado, Lincina a 37. e due terzi. E finalmente della Prouincia di Pachino Tiencino in 39. e mezo, Pachino in quaranta. Di quà si conuince l'error di quelli, i quali solamente tratti dall'imaginatione posero la Cettà di Pachina in cinquanta gradi. Adesso misuraro il camino datla Metropoli del Cantone, che per due giornate stà lontano dal Porto di Mvcao insino a Pachino con le miglia de' Chini. Cinque miglia

Scale de Mercantia.

Errnr de Matematici.

Misura di viaggio per la China.

miglia delle loro fanno vn miglio nostro, e 15. vna lega, la qual lega sia di tre miglia. Quelli, che nauigano per i fiumi, come per il più i nostri fanno, dalla Metropoli del Cantone a Naiuma 1170. miglia Chinese. Di quà a Nanciano 1120. Da Nanciano a Nanchino 1440. Da Nanchino a Pachino 3335. che in tutto fanno la somma di miglia Chinesi 7065. Che se tu vi aggiongi quelle smisurate muraglie del Regno della China, che diuidono il Regno da' Tartari, che come hò detto sono di longhezza 100. miglia Italiane, e 500. Chinesi, le due giornate da Macao alla Metropoli del Cantone, che sono 500. miglia della China, cioè 100. miglia Italiane, hai la larghezza di tutta la China alla misura de' Matematici, da Ostro à Settentrione, sono 7925. stadii Chinesi, che ridotti alla misura Italiana fanno il numero di 1585. miglia Italiane, e se le vuoi leghe, a tre miglia Italiane l'vna, faranno 525. & vn terzo di lega. Questo spatio di paese sì vasto tutto il giorno si fà non solo da' nostri Padri, ma io ancora l'hò trascorso; se però tu leui quella parte, che è da Pachino in Tartaria, che è lo spatio di tre giornate. Ma da questa dimensione tu deui torre tutto quello, che per ragione de' fiumi dal dritto camino ti leuano. Che se tu vuoi sapere quanti siano per retta linea, da i gradi facilmente tu lo puoi raccorre. Imperoche per larghezza è circa gradi 24. e di longhezza 22. come hò detto nel primo libro. Se a ciaschedun grado dai 60. miglia italiane, come vniuersalmente si dà, ouero 20 leghe vien' a fare lo spatio tutto della larghezza della China, cioè da Mezogiorno insin' a Settẽtrione 1400. miglia italiane, se vuoi leghe, 480. In longhezza poi, cioè da Oriente ad Occidente, poiche è due gradi meno, vien ad essere 1320. miglia italiane, ò 440. leghe. Al cui spatio, mancando due gradi per far vna perfetta figura quadrata, è facil cosa a quelli che hanno i principii della matematica misurare la sua marauigliosa grandezza; poiche si sà, che le figure quadrate per la larghezza dello spatio auanzano tutte l'altre figure di quattr' angoli. ma forse circa questa dimensione hauerò parlato troppo. Hò voluto dirlo per vna volta sola, per correggere l'errore d'alcuni Scrittori antichi di Geografia; già che hoggi, per le cose vedute, l'errore è manifesto. Tra quelli Scrittori vi sono stati alcuni, li quali, non contenti di questa vastità, hanno voluto aggiongere verso Settentrione dieci gradi più del vero.

I Padri senza operar cosa alcuna di buono in Pachino, tornano a Nanchino. Cap. 3.

NEll'entrata che si fece in questa Real città, farei ingiuria alla magnificenza sua, e dar occasione di dolersi al Lettore, s'io non parlassi di lei qualche cosa. Questa città è posta nell'vltima parte del Regno, verso Settentrione, e non è lontana da quelle vastissime muraglie poste per frontiera contro i Tartari, se non cento miglia. Per grandezza di sito, per abbellimento di strade, per l'eccellēza de gli edificii, e fortificatione vien auanzata dalla città di Nanchino, ma per il contrario vien superato Nanchino per la moltitudine del popolo, dal numero de soldati, e dalla quantità de' Magistrati. Verso mezogiorno è cinta da due muraglie alte, e forti, la larghezza delle quali è si larga, che ponno agiatamēte correrui sopra del paro 12. caualli. È fabricata di mattoni, se bene nel fondamento vi siano sassi grandissimi, sopra quali si fonda la Machina. In mezo alla muraglia in vece di mattoni, vi hanno posto della terra; e la loro altezza è molto maggiore delle muraglie nostre d'Europa. Verso Settētrione non hà se non vna muraglia, che la cinge. Sopra queste muraglie si fa la guardia di squadroni de' soldati la notte non meno che se fosse il campo inimico d'intorno alla città. Al giorno stanno a far la sentinella alla porta gli Eunuchi, ma più tosto stanno a riscuotere le gabelle; il che nell'altre città non s'osserua.

Il sito della città Regia di Pachino

La grandez di Pachino

Larghezza.

Il palazzo reale appare più alto de gl'altri fra le parti interiori del muro verso Ostro, che quasi serue per le porte della città, & arriua insino alle muraglie verso Tramontana; in maniera che pare, che occupi tutta la città. È alquanto più angusto del palazzo di Nanchino; ma compensa l'angustia con l'amenità, e con lo splendore; poiche quello di Nanchino è come cadauero senz'anima per l'assensa del Rè, & ogni dì più và a male, ma quel di Pachino, per la residenza del Rè, tuttauia più cresce di magnificenza.

Il palazzo Reale.

In Pachino, poche sono le strade, che restino selicate, ò mattonate: in maniera che non sò di che tempo sia a chi camina per quelle strade più molesto, ò l'inuerno, ò l'estate; poiche l'inuerno per il fango, e l'estate per la poluere grandemente a chi va,

strade della città.

per la città è di fastidio. E perche nella prouincia di rado pioue, tutta la terra diuien poluere, che se il vento, ancorche poco la spargesse, non è luogo alcuno in casa, che non penetri, e non imbratti. Cercando rimedio a quest'incommodo, sogliono (il che non si vsa altroue) coprirsi tutto il corpo d'vn velo, e sia di che conditione, ò di che ordine si voglia, e vada a piedi, ò cauallo; il che è stato fatto, perche si può vedere per la rarità sua, e la poluere non può penetrarlo. Questo velo porta seco in quella città vn'altro buon'effetto, che se tu hai coperto il volto con quello, nõ sei conosciuto, se non da quelli, da chi vuoi esser visto, in tanto, che puoi andar libero, senza alcuna pompa, doue a te pare, puoi sfugir i saluti, e le spese; poiche essendo tenuto il caualcare per la città, appresso Chini, per poca magnificenza, e'l farsi portar in sedia sia di molta spesa, viene perciò ad esser lecito spender manco senza biasimo. Questo costume a i nostri fù anco opportuno poiche nel tempo di guerra saria stato malageuole, come forastieri passar per la città piena di sospetto. Così adunque con questo habito liberamente andauano doue voleuano per la città. Altroue non credo, che sia più frequentia; (il che credo, che auuenga per la necessità della poluere, e del fango) di caualli, e di sedie, che in questa città trouandosene di passo in passo per le strade, per le piazze, alle porte della città, a i ponti, e sotto le volte, che stando attendendo, chi vuol salire; e con pochi baiocchi notte, e dì ti conducono. E perche grande è la calca del popolo, i Vetturini sogliono per istrada condurre per il freno le giumente, e far la strada. Quelli anco sono peritissimi di tutte le vie, e sanno doue habitano tutti i principali huomini della città, e si vendono anco libretti, che insegnano le strade, le piazze, i nomi, & i cognomi fedelmente delle persone. E per tutto non solamente, troui a vettura bestie, ma facchini, e carrette, con le quali dicono di portare persone illustri, e quelli, che vanno a visitare Magistrati, ancorche si paghino assai più care, che in Nanchino, & altroue.

Vanno coperti d'vn velo quelli che caminano per la città.

abbondanza di vetture.

La città abbonda di tutte le cose, come già dissi: ma la maggior parte vien di fuori & in questa citta non si viue così commodamente se non sono ricchi, e che possano spendere. Hanno carestia di legna per il fuoco, ma in vece di quella, hanno copia di quel bitume, che si caua sotto terra; come appresso quei di Liege; in Fiandra, & altroue, il quale acceso serue per la cucina. Anzi

Carestia di legne.

zi nel freddo dell'inuerno,che è assai più aspro,che non richiede la vicinità del Polo, serue assai per la penuria, che si ha in questa città di legna: in maniera che sono soliti far i letti da dormire di mattoni,onde sotto per certe fistole ne viene il caldo,che nasce del fuoco,che si fa in vna nuoua sorte di stufe. E non è necessario tutta la notte far fuoco,perche si conserua lungamente.L'istesso si vsa in tutti quei paesi Settentrionali.

Letti doue dormono.

I Chini verso Tramontana sono d'ingegno alquanto rozo, e meno acuti de' popoli posti a mezogiorno:ma non poco gli auanzano nell'arme.Così sono le cose del mondo ordinate,che vicendeuolmente auanzino,e siano auanzate.A nostri Padri all'hora cominciò esser chiaro, il che anco altre volte haueuano giudicato,che questo fosse quel Regno,che appresso alcuni Autori è chiamato il gran Cataio,e che questa città fosse la Regia di quello,che chiamauano il gran Cane,che hoggi è il Rè della China; la qual città da quelli Scrittori Cambalù è detta. Et accioche non paia fuor di credenza,così l'approuo. Il primo indicio,col quale faceuano altre volte conietture,che questo fosse il Cataio era,che quell'istessi Scrittori,che fanno mentione di questo vastissimo Regno del Cataio,e dalcune prouincie della China,asferiscono,che giace in quella parte,che è volta in Oriente verso il Regno di Persia.Per adesso io dilato il paese della Persia più di quello,che hoggi và sotto nome di Persia, imperoche abbraccio tutti quei paesi, che sono vastissimi per la fierezza, e barbarie de' luoghi,li quali sono in Asia, & arriuo insin'a i confini de' Chini, i quali parlano in lingua Persiana, ma verso mezogiorno poi sono i Tartari. E perche nel Regno della China, dimandando noi con vna curiosa inquisitione di ciò,niēte poteuamo intendere di questo vastissimo Regno,e pareua a noi impossibile,che vna cosa di tanto momento fosse ignota a i Regni conuicini,e che non se n'hauesse alcuna memoria per tanti secoli, ò fosse per occasione di trafico, ò di guerra; e pure si haueua notitia del Regno del Cataio, che dal fiume Chiam, si estende da Oriente,in Occidente.

I Chini à Settentrione.

Il gran Cataio.

In oltre,questa parola Chiam,in lingua Chinese suona fiume grande.Gli altri fiumi chiamansi Hò. Crediamo poi,che Chiam sia quel fiume grande,che si dice figlio del mare, c'hoggi si chiama Giãsuchiam.In oltre si leggeua,che verso Ostro,erano noue Regni,ma verso Tramontana, in quell'istesso Regno, sei;

Quindeci Regni nella China.

li quali molto bene s'accordano, non solo col numero delle 15. prouincie della China, ma anco in sostanza, perche queste prouincie sono 15. Regni grandissimi, & vi sono prouincie, che di gran lunga auanzano Italia. Anco è vero, che verso Ostro sono noue prouincie sotto quell'istesso fiume, che di sopra nominai & verso Tramontana sono sei, sopra quell'istesso fiume. Anco si prese inditio, che questo fosse il Cataio da quello, che si dirà. Sono, ò più, ò meno di 40. anni da questo tempo del 1608. che noi scriuemo quest'historia, che vennero due Turchi, ò Mahometani, a Pachino, i quali per terra conduceuano vn Leone per donare al Rè della China, animale nominato trà Chini, ma di rado da loro veduto. Questi furono riceuuti cortesemente dal Rè, e datoli vn Magistrato, oltre al salario regio a loro, & a descendenti in infinito; ciò fecero acciò hauessero cura del Leone, in sin che viuesse, e che non tornassero alla patria, per non machinar cose nuoue nella China.

Due Turchi arriuano a Pachino.

In quel tẽpo, che i nostri arriuarono a Pachino, questi Turchi erano viui. Il P. Matteo li mandò vno de' nostri Fratelli per intender qualche cosa da loro: anzi quando la seconda volta il P. Matteo vẽne alla Corte, parlò molte volte cõ loro, da i quali intese chiaramente, q̃sto Regno, nel quale all'hora dimorauano, essere il Cataio, e la città chiamarsi Cãbulà: nè di ciò dubitauano punto; e diceuano, che per tutto il viaggio non haueuano inteso, che vi fosse altro Cataio, che questo. L'istesso più, e più volte hanno inteso i nostri da huomini persiani; nè si è intesa giamai varietà alcuna. Anzi, che suggerẽdone i nostri il nome, da' Chini istessi fù detto, che haueuano vdito così chiamarlo. E se bene da persone esterne vien così chiamato Cambulù, nõdimeno l'origine del nome deriua parte dal nome chinese, e parte dal Tartaro. I chini ne' libri scritti nominano i Tartari con la parola Lù, e quella parte volta a Settẽtrione Pà, i Tartari Cam, che noi grande diremmo, la cui voce anco intẽdono i Chini. E perche in quel tempo, che i Tartari occuparono il Regno della China, il Rè pose la sua sede in Pachino, però la città chiamolla Cãpalù; e perche appresso varii popoli la lett. P. si muta in B. però fù chiamata Combulà. E perche i chini per ordinario mancano della lett. B. hoggi anco pronuntiano Compalù. Di quà si può raccorre, che Marco Polo Venetiano in quel tẽpo, che i Tartari regnauano, penetrasse in questo Regno, e forse anco passò con loro.

Il Rè de' Tartari pone la sede in Pachino

E an

E da i libri suoi è venuto a notitia a quei d'Europa, che questo Regno della China si chiamasse Cataio, come lo chiamauano i Tartari, e così la città Cambalù. E se vi fosse alcuno, che più largamẽte volesse di ciò notitia, vegga i confini, che pone di questo Regno Marco Polo, che trouerà esser gl'istessi della China. E perche forse dirà alcuno, che nõ si põno sapere per nõ essersi anco insin'adesso riconosciuti, tuttauia non osta per questo che hoggi non si dica, che le prouincie volte a Tramontana nõ siano paesi de'Tartari. Questo è certo, che in questo tẽpo non è paese alcuno fuori delle muraglie della China, che si chiami il Cataio. I Portughesi poi dopò la fama di questo Regno, lo nominarono col nome di China, chiamandolo così, forse da quelli del paese, che Sciam lo chiamano. La città poi Reale insieme con i Chini nominano Pachino. E però non è marauiglia se i nostri Cosmografi per la diuersità de nomi, habbino creduto, che siano due Regni differenti, e così tra loro vniti, che vno senza l'altro non possa distinguersi. Queste congetture, come si vede chiarissimo, il P. Matteo le scrisse in Europa, & in Idia, nè però se li daua a bastanza fede, insin'a tanto, che par altre ragioni la cosa si è chiarita talmente, che non vi è occasione alcuna di dubitare, come a suo luogo diffusamente parlaremo.

In Pachino sono riceuuti dal Presidente.

I nostri poco dopò, che gionsero a Pachino, andarono a palazzo del Presidente, con la cui autorità erano venuti. Egli già era venuto alla Corte molto agiatamẽte, e con isparmio. Riceuette i Padri in palazzo in vn'appartamẽto assai commodo, nè volse, che altroue alloggiassero, perche molto piacere haueua dalla loro conuersatione. Prese adunque a trattare del negotio nostro con vn'Eunuco amico suo. L'Eunuco si ristrinse, e disse, che hauerebbe vn tanto negotio prouato con tutte le sue forze, e volse vedere i Padri, & i donatiui, che andauano al Rè. Al giorno dũque destinato il Presidente, e l'Eunuco vennero nell'appartamento de'nostri. Il P. Matteo humanamẽte fù raccolto dall'Eunuco, cioè con quelle cerimonie, che è solito farsi nelle prime visite con quelli, che vn pezzo prima hãno desiderato di vedersi. di poi banchettarono insieme ad vna tauola. Vide l'Eunuco vn grand'horologio, vn'imagine del Saluatore, & vn'altra della B. Vergine, vn clauicembalo, non visto più da'Chini, nè vdito, due vetri triangolari. L'effigie della Madonna ponendosi in terra per ingiuria de'fachini, si ruppe in tre parti, ma quello,

Si spezza la Imagine della B. V.

che in Europa gli hauerebbe detratto alla valuta, appresso i Chini l'accrebbe, poiche essendosi di nuouo riuniti i pezzi, veniua ad esser tenuta per vn'antichità veneranda: in maniera che era tenuta più in prezzo rotta, che se fosse stata integra. Marauigliosamẽte appagarono la vista de' riguardanti, e dell'Eunuco; ma egli hauendo vdito che i nostri faceuano l'argento vero, col viuo, in questo premeua. Sapeua egli, che al Rè questa sarebbe stata cosa molto cara, perche niuna sorte di ricchezze satia l'ingordigia de l'huomo, come si può dire dei Rè della China, che hanno vna ricchezza immensa. Com'egli intese, che nulla di questo si faceua mẽtione, disse, che non li pareua di poter parlare di questi forastieri, massime in tempo, che quasi alle porte della città si vedeua la guerra, e di giorno in giorno cresceuano i rumori del Regno di Coria, che moriuano molte persone in quella guerra, e che si diceua, che i Giaponesi voleuano penetrare nella China. E perche eglino con vn nome solo a pena distinguono i forastieri, pensauano, che fossero di q̃lli; ond'è che i nostri erano tenuti per Giaponesi, ò simili. Il Presidẽte anco per ciò, & consigliato da gli amici, giudicò esser cosa pericolosa l'intricarsi in questo tẽpo con forastieri. Essẽdo le cose disperate, andaua pẽsando di ricondurre i nostri a Nanchino. Ma ai Padri, ai quali nõ pareua anco la cosa disperata per non hauere spesa tanta fatica, e tanti denari in darno, si trattẽnero nelle case da loro prese a pigione, anco vn mese, dopo la partita del Presidente. Era obligato il Presidente ad vn giorno terminato per legge vscire dalla città, perche i Magistrati, che vengono alla Corte, per fare congratulatione, sono obligati nello spatio d'vn mese ad vscire dalla città di Pachino, e tornar al loro officio.

I nostri sono tenuti p Giaponesi.

Il P. Emanuele Diaz eletto nuouo Rettore del Collegio di Macao, haueua mãdati i denari necessarii per le spese del viaggio, e però congetturando, che in Pachino hauessero scarsità di denari, li mandò vna lettera di cambio, nella quale scriueua, che si facessero pagar altrettanti denari a Pachino quanti haueuano sborsati ad vn Mercante in Macao, ma falsificarono il nome del Mercante, e però niuno di tal nome fù ritrouato chiamarsi in Pachino, & vn'altra volta occorse il medesimo. E se bene i nostri recuperarono il denaro in Macao, però hò voluto dir questo, acciochesi sappia, che questa sorte di negotio trascẽde la

fede

fede de' Mercãti Chinesi, e nõ è inteso in niuna parte della China.

Partito il Presidente protettore de' Padri, i nostri molte cose riuolgeuano per quel fine, che desiderauano, ma tutto fù nulla; perche gli amici del P. Matteo, ò del Presidente, nõ volsero pur ammetterli a ragionamento alcuno; ancorche hauessero lettere del Presidente a promouere questo negotio, tant'è la paura, che hanno de' forastieri i chini. Però parue a i nostri, che l'opera, e la fatica fosse vana, e nõ esser anco venuta l'hora, che hauesse Idio prescritta di predicare l'Euangelo a quei popoli, onde risolsero di ritornar a Nanchino, e differir il negotio in altro tempo, particolarmente, che non appariua esser cosa sicura fra' tumulti di guerra andar tentando qualche infortunio, e metter a periglio le residenze fondate, e serrare per sempre la porta a questa, che di nuouo sperauano fondare.

Ritornano a Nãchino.

Per ritornar adunque presero a nolo vn picciol legno, & a buon prezzo; perche sù i nauigli di ritorno, essendo voti, per ogni poco prezzo l'huomo imbarca. La pouertà del Nocchiero rendeua incommodo il nauiglio, perche era senz'armamenti, e marinari: in maniera che da Pachino a Linsino consumarono lo spatio d'vn mese. Ma quel tempo non fù gettato, perche da i nostri fù fatto vn vocabulario in lingua Chinese, con l'aiuto del Fratello Bastiano molto perito della lingua China, e regolarono altre cose; acciò per l'auuenire con più facilità i nostri imparassero la lingua del paese. Perche considerando, che tutte le parole Chinesi erano d'vna sola sillaba, e che erano stati trouati da loro alcuni accenti, & aspirationi, per moltiplicar il suono di quelle voci, il che per non sapersi, arrecaua loro tal confusione, che non poteuano esser intesi, ò intender altri. Però ordinarono per regole cinque note, ò virgolette, con le quali i nostri sapessero, che con quanti accenti ogni lor voce fosse alterata, altrettanta fosse la varietà delle parole. A questo giouò assai il P. Cattani, perche era intendente di musica, perche hauendo appreso con l'vdito le solite voci per i tuoni, più facilmente distingueua la varietà de gli accenti. E per dir il vero, non poco gioua ad imparar questa lingua l'hauer l'orecchie assuefatte al tuono della musica. Hoggi anco si osseruano le regole, che scrissero questi due compagni. Gioua anco a' nostri per intendere i libri della China, quello, che hà scritto il P. Matteo in lingua latina sopra al Tetrabilion Chinese, che hà illu-

I Padri attendono alla lingua Chinese.

La Musica gioua per intendere i Chini.

strato co' suoi commentarii. Chi vuol sapere, che sia il Tetrabilio, legga quello, che si disse nel primo libro trattandosi de' Letterati.

Essendo sopragiunto l'inuerno, inuernano sopra il fiume. Et il P. Matteo ritornando a Nanchino per terra, fonda la terza Residenza. Cap. 4.

I Padri sono forzati ad inuernare sopra al fiume.

TVtti i fiumi della China verso Settentrione, nel principio dell'inuerno aggiacciano sì, che non si può nauigare; e ponno i carri sicuramente passarui sopra. E perche i nostri s'erano imbarcati alquanto tardi, e la barca andaua adagio, diero nel fiume congelato, del che conuenne loro aspettar di nauigare insin' alla nuoua primauera. La città di Licinio è delle più grandi del Regno, e per il trafico hà poche pari, poiche non solamente vi fanno scala tutte le mercantie della prouincia, ma anco di tutto il Regno, & è molto frequentata per gl huomini, che vanno, e vengono.

La Città di Lincino.

In questa strettezza di tẽpi trauagliaua grandemente i Padri la perdita del tẽpo per l'inuerno, che bisognaua stare senza far nulla; e si veniua ad interrompere vn negotio di tanta fatica. Però consultato il fatto, parue bene, che il P. Matteo con due seruitori andasse per terra a quei paesi volti verso mezogiorno, per tentare se egli potesse ò in Nanchino, ò in altre città fondar noua sede, e che il cõpagno con le bagaglie, & i Fratelli insino, che l'inuerno intepidisse, iui aspettassero, che poi dileguato il ghiaccio, per acqua passassero a Nanchino. E perche Giutaisò nostro amico, che fù in Sauceo scolare del P. Matteo, più volte per lettere, & a bocca haueua chiamati i Padri, che douessero fondare nella sua patria le stanze; però il P. Matteo deliberò andar là, per vedere, se in vna città nobilissima per mercantia, potesse, secondo il fine suo, fondar nuoua residenza. Sapeua il P., che Giutaisò era potente per quest'affare, sì per l'amicitia, sì per l'autorità sua, hauendolo fra tutti gli altri sempre trouato fedele, e buon'amico. Passando adunque per mezo della prouincia di Sciantuma vide Siuceù, & Gianceù, nobilissimi luoghi di trafico. E se bene l'inuerno era d'impedimento à far viaggio, & accresceua la fatica, nondimeno consolauasi, che douunque andaua, era con molta facili-

I Padri fondano nuoua Residenza in Soceù.

facilità liberamente lasciato passare. Hauendo dunque varcato il fiume Giunceo, entrò in vn canale fatto a mano, che è della Metropoli del paese di Cin chià fu, col quale si và alla nobilissima Città di Sucea, anzi che di quà si và insino ad Anceo Metropoli della Prouincia Cechiana. Questo riuo per esser volto al Ostro mai non si congela, ma in certi luoghi è sì angusto, che per la moltitudine de' nauigli, che vanno, e vengono, non si può passare, come occorse al P. Matteo. Però ritrouò vn'altro modo per far viaggio, il che è frequente, e di commodità a quei popoli. E vna sorte di carrette di vna rota sola, la quale è fatta talmente, che in mezo vi può star vno a sedere come caualcante, e due dai lati. Il Carrettiero spinge con vn palo dalla parte di dietro il carretto non meno sicuramente, che velocemente, e così in breue tempo giunse a Suceo.

Suceo nobilissima Città di tutto il Regno per il traffico.

Questa è nobilissima Città, doue per la scala del traffico è vna di quelle Città, delle quali si dice in prouerbio Chinese, Quello ch'è detto in Cielo stanza de' Beati, Suceo, & Anceo è detto la terra de beati, imperoche questo è vno de' più principali, e più celebrati luoghi di tutto il Regno, ò vuoi per lo splendore, per le ricchezze, per l'abbondanza, per il numero di popolo, ò per quello, che sai desiderare. Questa Città è tutta edificata in vn fiume quieto d'acqua dolce, il quale solamente soggiace al vento di terra, che muoue l'onde. Questo fiume tu puoi chiamar lago. Per tutta la Città come in Venetia, si và per acqua, e per terra, ma in questo auanza Venetia, che qui l'acqua è buona da beuere, e là salsa. Tutti i Borghi, e gli edificij, come anco appresso noi, sono fondati sopra traui piantati nel fiume. Le mercantie, che da Portogallo vengono a Macao, ò da altro paese esterno, la maggior parte si distrae in questa Città, imperoche quiui di tutti i tempi dell'anno è frequentissimo il commercio, più che in altra Città del Regno; in maniera, che qui non hai occasione di desiderare cosa alcuna. Vna sola porta hà verso terra. Nell'altre parti della Città non vi è entrata alcuna, se non per i nauigli. Innumerabili qui sono i ponti, e veramente magnifici, i quali resistono lungamente, ma in quelle strettezze sono d'vn'arco. Del butiro, e latticinij malamente trouerai altroue, che sia tanto in vso: ma altroue trouerai vino

mi-

migliore di riso, in maniera che di quà ne portano per tutto il Regno, & anco in Pachino. A pena è distante due giornate dal mare. È Città molto ben fortificata, & è capo di tutta la Regione, che contiene otto Città.

Questa Città fù tenuta, e difesa pertinacemente da vno di quelli Principi, che già signoreggiauano, quando colui, che fù il capo di questa casata reale discacciati i Tartari, s'impatronì del Regno, e però come Città rebella insino al giorno d'hoggi paga vn tributo crudelissimo, che è la meta di quello che produce la terra, ond'è, che vi sono in questo Regno due Prouincie insieme, che non pagano tanto, quanto questa sola Città. Tutta questa Prouincia seguitando la Metropoli pertinacemente fece testa al Rè, & hoggi anco è guardata da più numeroso presidio, e quiui sempre è maggiore la paura, che altroue di ribellione.

Giutaisò amico de nostri.

In quel tempo Giutaisò non era alla Città, ma nella Città vicina di Taniana. Fù riceuuto il Padre dall'amico con vna marauigliosa cortesia, quanta maggiore hauesse potuto riceuere, & aspettare in Europa da qualsiuoglia amico strettissimo, & obligatissimo. Alloggiaua in vn monastero d'Idoli assai angustamente, volse dare il suo letto al Padre, ancorche facesse molta resistenza, e volse, che glie ne fosse posto vn'altro in quell'istesso luogo. Per le fatiche, e per il viaggio il Padre Matteo si ammalò in maniera, che si credeua di morire, ma per i tanti ossequij, che li fece l'amico in vn mese, che iui si trattenne, ricuperò le forze, anzi che restò più robusto. Il Padre Matteo rimunerò tanta cortesia con alcuni donatiui, e con vno di quei vetri, il quale nella Prouincia del Cantone, altre volte grandemente desiderò d'hauere. Per questo grandemente restò contento: anzi per darli maestà, lo pose in vna cassetta d'argento, e legollo ne gli vltimi nodi con catenelle d'oro; & anco vi pose vn'elegante encomio, col quale approuaua, che questa gemma era vn pezzo di quella materia, della quale è fabricato il Cielo. Con quest'ornamento incitò molti a desiderarlo, in tanto che non passarono molti giorni, che vno gli offerì 500. scudi d'oro; ma egli ricusò di venderlo, se ben contra sua voglia; Ma perche sapeua, che questo era vno di quelli donatiui, che si faceuano al Rè, dubitò, che il compratore non preuenisse il Padre Matteo, col do-

Il P. Matteo è riceuuto cortesemente da Giutaisò.

Il P. Matteo dona vn vetro triangolare à Giutaisò.

donarlo al Rè, e che essendo cessata la nouità, non fosse stata poi tenuta dal Rè in quel prezzo; nondimeno dopo che intefeche il Rè fù appresentato, con maggior prezzo lo vendè, e co,n quelli denari pagò molti debiti, & a noi restò sempre più obligato.

Trattandosi poi il negotio con detto Giutaisò, offerì tutto quell'aiuto, che poteua; e disse che non l'haueria giamai abbandonato insin'a tanto, che secondo l'intento suo il Padre non trouasse in quelli paesi luogo da stantiarui. Considerando poi, che al Padre Matteo non dispiaceua d'elegger le stanze nella Città di Suceo; anzi che lo desideraua molto, non solamente per la commodità del sito, e per la frequenza del popolo, ma ancora per esser patria dell'amico, dalli cui amici, e parenti, per esser Giutaisò nobile, poteua sperarsi tutto quello, che si può da vn'amico: però communicò il negotio con persone nobili, e saggie, con l'interuento anco del Padre Matteo, e fù concluso, che sperar ben si poteua di fondar vna residenza in Nanchino, ma che per all'hora non era tempo di tentarla, e si adduceuano varie ragioni, ma tra l'altre, che in tanta moltitudine de' Magistrati, quali sono in Nanchino era impossibile d'acquistarsi il fauore di tutti; e che per l'inimicitia d'vn solo si poteua rouinar il tutto, e correre risico di essere scacciati dalle stanze con vituperio. Tutti quest'incommodi cessauano in Sauceo; e però parue bene, che si douesse ricorrere a quel Presidente del primo Tribunale, col quale andò già il Padre Matteo, e che da lui s'hauessero lettere di fauore, dirette a i Magistrati di Sauceo, e da altri Magistrati amici di Giutaisò, con le quali il negotio si rendesse più facile.

Si tratta il negotio di fondar la residenza in Sauceo.

In quel tempo s'auuicinaua il principio dell'anno de' Chini importuno per negotiare, essendo tutti intenti a festeggiare, e farsi vicendeuolmente donatiui, e conuiti. Parue adunque che non fosse bene in questi tempi d'allegrezza fastidirli, e però nauigarono per celebrar questa solennità nella Città Cechiana, doue era da tutti conosciuto il nostro Giutaisò, com'anco il Padre Matteo. Douunque Giutaisò si trouaua, publicaua la fama del Padre, e però vi concorsero la maggior parte de' Magistrati della Città per vederlo, & anco de' principali Cittadini. Essendo alquanto cessato il tumulto,

Nel principio dell'anno per la solennità non si può negotiare.

&

& intepidita la festiuità dell'anno, l'vn', e l'altro consultarono d'andar a Nanchino. Il Gouernatore della Città offerse al Padre vn nauiglio grande a spesa publica, com'è solito farsi a' Magistrati per nauigare a Nanchino; il che accettò; poiche li parue, che per maggior sicurezza, fosse assai opportuno. Arriuarono finalmente a Nanchino a dì 6. di Febraro dell'anno 1599. nè qui fù necessario, come già altre volte, andar circospetto, poiche senz'ostacolo a piedi andarono all'albergo. Era l'albergo vn gran Monastero detto Cinghensù In questo monastero vi è gran numero di forastieri, i quali stanno in quelle stanze a pigione, perche è posto in mezo della Città. Quiui trouarono ogni cosa cambiata in meglio, perche la fama per auuisi certi haueua sparso, che i Giaponesi erano stati scacciati da Coria, e si erano ritirati con molto danno alla lor Patria, e che era morto Cambaco loro Imperatore, il quale voleua occupar il Regno di Coria, e della China, e perciò haueua spauentati i Chini, gente di niun valore nell'arme. Nè per esser solamente liberi da questa paura faceuano allegrezza, ma perche essendo leuata l'occasione della guerra, cessauano anco i datii, e le spese, che faceuano per quella; dicendosi, che i Chini haueuano posto insieme vn' essercito di cento mila soldati. Si diceua, che il Padre haueua nauigato a Pachino per autorità del Presidente, e per donar al Rè alcuni doni pretiosi, ma che nõ haueua hauuto effetto per la guerra di Coria, che se per altro tẽpo l'hauesse tentato, facilmente haurebbe ottenuto il suo intento. Tutti desiderauano veder quell'horologio stupendo, per hauer inteso, che da se stesso sonaua. Del clauicembalo, dell'imagini, e dell'altre cose era parsa cosa, non dico fuori d'ogni credenza, ma fuori d'ogni modo.

Tornano à Nanchino.

Trouano il tutto differente dalla prima volta.

In quel Monastero fù visitato da gli amici vecchi, e di là a pochi giorni l'vn'e l'altro andarono a salutare il Presidente amico commune. Com'egli intese, che il Padre Matteo era andato per tanti paesi, senza trouar'alcun'intoppo, e che veniua spesso visitato da gli amici, e che habitaua liberamente la casa presa da loro a pigione, si rallegrò grandemente di questa sua buona fortuna, fauorendolo massimamente Giutaisè, il quale non si stancaua mai di lodar il Padre. Raccontaua egli solo hauer aperti gli occhi a' Chinesi, che insin'a quel

Il P. Matteo si acquista autorità.

quel giorno l'ignoranza gli haueua tenuti chiusi. Per queste ragioni essendo desiderato da tutti, e per tutto trattenuto, non volse però giamai far cosa alcuna, senza il voto del Presidente, sotto la cui protettione confessaua esser le cose sue.

In questo mentre il Presidente l'esortaua, ch'egli comprasse vna casa in Nanchino, dicendo, che quest'era vna Città per la benignità dell'aria nobile, e per molti rispetti commoda, e che non voleua, che stesse altroue, se non dou'era lui, accio sempre potesse con fauori da vicino fomentarlo. E senza aspettar risposta dal Padre, chiamò due suoi Cortegiani periti delle cose della Città, & ordinò loro, che trouassero vna casa da comprare per i Padri. Volse il Padre più tosto tacendo differir questa volontà del Presidente, che non accettarla, ancorche venisse ad esser contra alla deliberatione già fatta. A pena erano tornati a casa, che eccoti il Presidente per render la visita all'vn e l'altro. Essendosi tosto a sedere nella sala l'Archimandrita del Monastero, & inginocchiatosi trè volte al solito, diede da beuere al Presidente. Così era tenuto di far' a quel Magistrato, come supremo regolatore del loro Monastero. Il Presidente inuitò il Padre, che volesse andar a Palazzo a star con lui per due, ò trè giorni, perche desideraua, che nella piena luna, la quale veniua ad esser la prima di quell'anno, vedesse di notte alcuni fuochi di poluere d'archibugio, i quali sono fatti con marauiglioso artificio, & alcune lucerne accese, fatte con grand'ingegno, perche s'accendeuano quell'istessa, e la seguente notte. Questa publica allegrezza si faceua ogn'anno in Nanchino il primo plenilunio dell'anno, senza però alcuna superstitione, con ridicoloso spettacolo. Accettò il P. Matteo l'inuito, & andò al Palazzo del Presidente, doue da quelli di casa fu riceuuto cortesemente, e vide tutte quelle cose, le quali veramente non si possono mirare senza stupore. Perche i Nanchinesi in questi festeuoli giuochi, e spettacoli più d'ogn'altro del Regno, & anco (come credo) del Mondo sono intendenti.

Fauore del Presidēte.

Fuochi artificiali.

Come per le Città si seppe, che il Padre Mattoo era stato visitato dal Presidente, all'hora con il solito loro apparato tutti i Magistrati della Città vi vennero, se bene i Padri molti ne preuennero. Di trè soli Magistrati fà mentione il Padre Matteo, cioè, del Presidente, del Tribunale de' delitti,

e del

e del suo Assessore, e del Presidente della Camera fiscale del Rè. Questi col primo Presidente, oltre alle visite fatte con solenni cerimonie, fecero molti doni a i Padri, degni veramente di tanti personaggi. Oltre questi visitolli vno, che pochi anni dopo essercitò in Pachino il Sommo Magistrato del Colai. Questi erano quelli, che premeuano, acciò il P. Matteo si fermasse in Nanchino, e gli offeriuano casa per comprare: & egli per tutte le strade, e per i palazzi di tutt'i Magistrati passeggiaua publicamente, senza che pur niuno li parlasse.

Offeriscono i Magistrati casa al P. Matteo in Nanchino.

Quiui anco al P. Matteo venne in mente la visione, che hebbe all'hora quando fù vergognosamente discacciato da Nanchino, poiche essendo di nuouo entrato in questa Città, riconobbe, ch'era quella, che il Signore gli haueua fatta vedere in sogno, essendo che liberamente, come pur all'hora li pareua di fare, passeggiasse per quella. E non senza sua gran marauiglia riconosceua i palazzi, e le strade, le quali non vide mai, se non in sogno, & all'hora credè sicuramente, che quella fosse stata visione, e non sogno, e si persuase, che questa miracolosa mutatione, che vide in Nanchino, fosse per volontà di Dio, acciochè stantiasse in Nanchino, e non altroue, al quale deuono cedere tutte le ragioni de gli huomini, perche non vi è consiglio, che vaglia contra il Signore. Giutaisò come ciò intese dal Padre Matteo, concorse anch'egli nella sua opinione, lasciando i primi consigli da parte di fermar la sede altroue.

Riconosce il P. Matteo la visione esser diuina.

In quel tempo viueua in Nanchino vn letterato della Prouincia Chiansinese. Egli haueua hauuto il padre, che era stato Vicerè, e due volte fù ammesso all'ordine de' licentiati, perche la prima volta, che fù nominato, per alcuni dispareri hauuti col suo collega, fù pronuntiato l'essame nullo. Egli era onnipotente in Nanchino appresso i capi del Magistrato, perche scriueua loro varie suppliche, e formule di parole, il che è solito farsi ò ne' funerali de gli amici, nell'allegrezze, ò nelle lor partenze, come appresso noi Orationi, ò poemi, con li quali scritti acquistaua gran ricchezze, e molte cose per donatiui ottennne da' Magistrati, oltre che leggeua a i figli loro i libri de' Chini. Egli discorreua di tutte trè le sette de' Chini, delle quali parlammo nel primo libro, e come diceuasi, assai acconciamente. Haueua vn figlio, il quale non riusci-

E raccomãdano la persona del P. Matteo ad vn letterato.

ua nelle lettere, ma per renderlo huomo di qualche fama, inuentò questo modo. Fece, che vn certo componesse vn volume grande delle discipline Matematiche, delle quali diceua, che n'era peritissimo. Quest'opera fece vscir fuori sotto il nome del figliuolo. Ma Giutaisò, acciochè non si togliesse punto della fama di questo suo figliuolo, e volendo proteggere il Padre Matteo, lo volse raccomandare a questo Matematico inuidioso. Però vn giorno auuisato che l'hebbe, condusse il Nostro a casa di costui. Nell'andare hauendo incontrati alcuni amici consapeuoli d'ogni cosa, ridendo disse. Haueuo alleuato vna pecorella vecchia, ecco che adesso la dò a goder ad altri. Essendosi poi abboccati col letterato, venne a dire Giutaisò, ch'egli non era venuto in Nanchino per dimorarui, ma per accompagnar vn vecchio suo amico, e per trouarli qualche stanza in quelle vicine Città, e che poi voleua tornar a casa. E perche sapeua, che in Nanchino non era persona a chi più sicuramente potesse raccomandare questo negotio, lo pregaua con la maggior caldezza, che fosse possibile, che volesse pigliar la protettione del Padre Matteo. Da questa improuisa lor venuta, e da questo ragionamento prese quel letterato tanto piacere, che non poteua capir in se stesso. Quando poi ritornò in se, disse, che hauerebbe fatto ogni opera per seruirlo, e veramente adempì largamente quanto haueua promesso. Di quà prese egli a dire, che non vi era luogo più opportuno per stantiare di Nanchino. E perche l'vn', e l'altro diceua, che la Città di Nanchino andaua molto timida in ammetter forastieri, e non così Sauceo, rispose il letterato, v'ingannate, perche Sauceo è vna scala vicina al Mare, oppressa da tributi, e per la natura del popolo facilmente tumultua, e così si tiene. Adesso che sono estinti i sospetti di guerra, altro non si sente, ne si ode in Nanchino, che risuonar la pace, & vna quiete nella Republica. Disse ancora, che in Nanchino per la moltitudine de' Magistrati, li saria più tosto gioueuole, che altrimenti, perche se auuerrà, che habbino vn Magistrato, che li sia contrario, non mancheranno diec'altri, che pigliaranno la lor protettione. Fuori della Regia nell'altre Città i Magistrati quasi sono essi i Rè, e però è più facil cosa, che pochi conspirino alla rouina di vno, che molti.

Ma

Il negotio del P. Matteo è promosso da vn gran Magistrato

Ma niuno promosse più questo negotio, che vno di quelli Sindici del Rè, che Coli chiamano, il quale era detto Ciosolino. Questo per ritrouarsi solo in quel tempo di quei Magistrati, li quali sono dieci almeno, amministraua solo, & era appresso tutti in molta veneratione, e nelle morali tenuto vn Filosofo insigne. Veramente in formar' i caratteri Chinesi (cosa che appresso loro si stima molto più di quello, che appresso noi si possa credere) così auanzaua gli altri, che ogni regoletta scritta per mano sua per essempio, valeua in Nanchino vn giulio. Scrisse anco libri, nelli quali essortaua gli huomini alla virtù, e faceua ragionamenti nell'Academie de' letterati. Questo finalmente per opera dell'amico Presidente, e per le raccommandationi d'altri cominciò ad hauer in ammiratione il Padre Matteo, e dall'ammiratione li venne desiderio di vederlo, e moriua di voglia d'abboccarsi seco, ma più lo strinse nell'amicitia sua il Padre con quel libro, che scrisse dell'amicitia. Trattando vn giorno vna persona graue della residenza del Padre Matteo, dicesi, che parlò così. E noto a tutti, che quest'huomo lungamente è stantiato nel Cantone, e nella Prouincia Chiansinese, chi li osta, che non possa anco stantiare in Nanchino? adduceua in essempio de' Saraceni, ch'erano penetrati nel Regno come Tartari, e che hoggi erano tenuti paesani.

Il P. Matteo si risolue far residenza in Nanchino.

Per quest'huomini adunque d'autorità stabilì il Padre di fermarsi in Nanchino, e cercar casa in luogo commodo, e fondare per l'auuenire vn'habitatione grande. Perche speraua da questa Città, come da vn largo campo ferace, che l'altre residenze douessero riceuere gran riputatione. Non volse comprar sito per habitarui, insin'a tanto, che non venisse il P. Cattani, che aspettaua da Licino.

Et oltre a questo vedẽdo il Protettore de' Padri quanto fosse ben voluto da tutti i Magistrati, applicò l'animo vie più per l'auuenire a promouere questo negotio, & ingannando l'vno l'altro, tutti attendeuano a fauorirlo.

Il Presidente offerisce il suo Palazzo à i Padri.

I Magistrati faceuano giuditio, che piacesse al Presidente assai, che i Padri si fermassero in Nanchino. Di quà nasceua, che in gratia sua tutti promoueuano questo negotio. L'istesso giuditio fece il Presidente de gli altri Magistrati, il quale offerì il Palazzo del suo Assessore, che all'hora era vuoto d'habitatori;

bitatori; il che rifiutò il Padre, come cosa non troppo a proposito per lui, e per non dar'occasione ad alcuno di cicalare, e d'apportar rouina a tutta l'opera. Prese adunque egli a pigione vna casa per se a bastanza, e si valse de gli vtensilij necessarij del palazzo dell'Assessore, di volontà del Presidente, insin'à tanto, che trouasse casa accommodata per comprare. Quì non mancò il concorso, anzi che di giorno in giorno si faceua maggiore. Auuisò di tutto questo negotiato i compagni di Nanciano, che stauano molto sospesi della persona sua, poiche dalla lor partita non haueuano giamai hauuto alcun'auuiso. Da Nanciano li mandarono tutto l'apparecchio per celebrar Messa, e quello, che poterono per la strettezza, nella quale si trouauano.

Dalle discipline Mathematiche i Padri acquistano credito in Nanchino.
Cap. 5.

NOn vna sola fù la ragione della diuina bontà per tirar à se per tutti i secoli le persone. E però non deue esser di marauiglia ad alcuno, se i nostri Padri per tirar nella rete questa sorte di pesci, porgessero anco questa sorte d'esca, poiche se alcuno pensasse tor via da questa nouella Chiesa le scienze naturali, le Matematiche, e le morali, mostrarebbe d'hauer poca cognitione della delicatezza, e nausea de gl'ingegni loro; perche non sogliono pigliar la medicina salutare, se non aspersa di questi condimenti. Per niun'altra ragione il P. Matteo fece più stupire i Filosofi Chinesi, che col mezo delle scienze d'Europa, apparente con saldissimi argomenti. All'hora fù la prima volta che s'intese, che la Terra era rotonda, perche haueuano per principio vniuersale, che il Cielo fosse rotondo sì, ma che la Terra fosse quadrata. Niuno sapeua, che il centro posto nel mezo tirasse a se tutte le cose graui, e che naturalmente là tendessero, e che la Terra, nella superficie sua fosse habitata. Et insin'adesso non hà potuto l'imaginatiua d'alcuno capir nell'intelletto, che possano star gli Antipodi sopra la Terra senza sdrucciolare. Insin'all'hora non intesero mai, che l'ecclisse della Luna procedesse dall'interpositione, che fà la terra trà la Luna, e'l Sole, e per ciò volendo dichiarar la

I Chini sono presi come da vn'esca dalle discipline d'Europa.

Opinioni de' Chini circa le cose di Matematica.

causa, hanno inuentate cose sì assurde, che cadeuano in maggior deliquio dell'istessa Luna. Diceuano alcuni, che la Luna stando opposta al Sole, per stupore veniua a perder la sua luce. Altri faceuano vn buco in mezo al Sole, e diceuano, che la Luna opposta a questo buco per ciò veniua à perder la sua luce. Fù nuouo anco l'vdire, che il Sole fosse più grande di tutta la terra, ancorche alcuni più facilmente fossero persuasi per il testimonio de' loro antichi Scrittori Matematici, li quali teneuano, che hauendo con istrumeuti Matematici misurato il Sole, l'haueuano trouato di mille miglia più grande della terra. Pareuali contro ogni verità, che le stelle, che a noi appaiono in forma sì piccola, fossero più grandi della terra. Non fù mai inteso, nè anco mai fù detto, che il Cielo fosse vna materia soda; e che delle stelle alcune stessero fisse, & alcune andassero vagando; e che dieci fossero i giri del Cielo, e che vno si volgesse nell'altro, e che si mouessero con diuerso moto. In questi principij non anco erano stati messi auanti a' Chini i paralelli, e gli epicicli. Non anco haueuano inteso il Polo in varij luoghi, per la varietà del clima alzarsi, & abbassarsi sopra l'Orizonte; e non conosceuano l'inegualità del giorno, e della notte fuori della linea equinottiale. All'hora anco fù dichiarata la geografia di tutta la terra, ò che fosse dipinta in vna palla, ouero in piano. Non haueuano mai veduta la terra diuisa in paralelli, non l'Equatore, i Tropici, l'vn'e l'altro polo, le cinque zone. E se bene videro la maggior parte di questi circoli nel Cielo, ouero nella sfera, e nelle machine Matematiche, nondimeno non l'haueuano mai vedute applicate alla diuisione della terra. Non hebbero mai l'Astrolabio di varie sorti fatto in lamine, & accommodato a ciascheduna regione. Mai non videro la sfera, che contenesse nel centro vna picciola palla denotante la terra, quasi che stesse in aria sospesa. Mai non sognarono, che si dessero due Poli, l'vno mobile, l'altro immobile, da che hauendo preso gran lume, attesero poi al corso de' pianeti. L'horologio da Sole con l'Orizonte in luogo piano, ouero che tende al basso in pariete, & altre cose infinite di questo genere, ne pur credeuano, che si potessero fare. Ma di cosa alcuna più non stupiuano, che de i Segni del Zodiaco, i quali appo loro erano vintiquattro, ponendoli accommodatamente

I Chini dalla descrittione della terra acquistano vna gran luce.

ne

ne gli horologij solari, in maniera, che lo stilo; che è indice dell'ombra, non era pur vn punto differente dalla linea di quel giorno, che leggeuano notato con i caratteri loro. Stupiuano anco del nostra quadrante, e d'altri modi di misurare la profondità de' pozzi, e delle Valli, e l'altezza delle torri. Pareua loro anco marauigliosa cosa, che l'arte del numerare si potesse esprimere, imperoche essi malamente si seruiuano d'vn certo istromento, del quale parlai di sopra.

Queste cose da loro tenute per marauigliose, quando s'intendeuano, quelle ancora, che erano pertinaci, vinti dalla ragione, erano forzati a crederle, e pigliando argomento da questo, facilmente si persuadeuano il resto. Queste cose a pochi da principio communicate, in breue penetrarono nelle librarie de' letterati, da che si può raccogliere quanto credito habbia di quà acquistato nostra Europa, la quale separando i Chini da altri Regni, si doleuano d'hauerla tenuta tra le nationi barbare, ma non più la terranno per l'auuenire. Appresso i Chini gli elementi sono cinque, ne appresso loro è lecito di dubitarne, ouero disputarne. Così li numerano, il metallo, il legno, il fuoco, l'acqua, e la terra, e quel ch'è più intolerabile, dicono, che vno nasce dall'altro. Ma ne anco conoscono, che vi sia l'aria, perche non la veggono, e doue noi dicemo, che vi sia l'aria, dicono essi, che vi sia il uuoto, la qual cosa se di loro capo dicessero, non sariano ostinati in negarla, ma parlano con l'autorità de' loro antichi Scrittori. Ma però il Padre Matteo non spauentandosi di questa loro antichità, disse, che quattro erano gli elementi, nati da altretante qualità contrarie, e che non poteuano esser piu, nè meno, & era necessario, che fossero tanti. Quando poi trattò dei luoghi di ciaschduno, ancorche de' trè vltimi non hauessero che ripugnare, tuttauia pareua a loro impossibile, che il fuoco fosse sotto l'istesso Cielo, e che occupasse quella parte altissima del mondo elementare, nè credeuano, che da questo fuoco ardessero le Comete, ne meno quelle essalationi, che dice il volgo essere stelle cadenti, e metteuano le Comete nel numero delle stelle. Di queste questioni il Padre Matteo in lingua Chinese ne scrisse vn libro, col quale annullò l'opinione, che haueuano di cinque elementi, e stabilì

Gran credito acquista Europa delle discipline Matematiche.

Errore circa gli elementi.

Il Padre mostra, che quattro sono gli elementi.

la nostra opinione di quattro, & a tutti assegnò il luogo suo, & illustrolli con le sue figure.

Questo libro fù preso con molta auidità, e fù più volte stampato, e co'l medemo applauso dell'altre cose fù riceuuto. Da queste cose alcuni inuitati se li fecero scolari, massime essendone promotore Giutaisò, che di scolare faceua il Maestro. Quel letterato, del quale di sopra parlai, dubitando, che dal Padre Matteo non venisse oscurato lo splendore della sua fama, diedeli due scolari de i suoi, non imperiti dell'Astronomia de' Chini, de' quali vno era l'autore di quel libro, che sotto il nome del figliuolo era vscito. A questi s'aggionse il terzo, il quale auanzaua gli altri d'ingegno. Questo era mandato da vn Filosofo celebratissimo Maestro suo nel Collegio reale di Pachino, che dicesi Halin, e letterato. Quelli sono reputati come la medolla di tutti i letterati del Regno, e sono tenuti fra le dignità principalissime. Ma di questi già ne dicemmo abastanza.

Al P. Matteo dansi alcuni scolari sotto la sua disciplina.

A caso in quel tempo quello dimoraua nella Prouincia di Nanchino, lontano dalla Regia quattro giornate. Già haueua veduto, che per le discipline matematiche de' Chini non vi era niente di sicuro, e però vn pezzo fà si era tutto dato a fermar questa scienza, e farne regola, ma in vano. Questo fù raccomandato al Padre Matteo per lettere, e lo pregauano, che volesse ammaestrarlo già huomo nelle Matematiche. Era di vna natura feroce, ma in breue fù ridotto ad vno stato più quieto, e mansueto, e soleua dire di lui quello, che si diceua di Pitagora. Egli l'ha detto. Da se stesso, senza aiuto d'alcun Maestro imparò il primo libro d'Euclide. Voleua anco, che gl'insegnasse le dimostrationi matematiche, ma al Padre pareua vn perder troppo tempo, e di molta fatica, e li pareua d'hauer fatto assai, se conforme al voto loro hauesse dato fuori quei libri in lingua Chinese.

Diceuano alcuni ministri di quelli, che faceuano il Matematico, & il Filosofo, che il Sole di notte s'ascondeua trà le montagne, e li diedero anco il nome di Siami, e che haueua le sue radici entro al Mare nel profondo dell'acque per 24. mila miglia, e volendo esporre gli ecclisi del Sole, e della Luna, assegnarono, che vn certo Dio detto Holocan ciò facesse, coprendo il Sole con la mano destra, e l'ecclisse della

Errore circa l'ecclisse del Sole, e della Luna.

Luna

Luna con la mano ſiniſtra. E queſto non auuenne ad vn ſolo, che per mezzo delle Matematiche s'accorgeſſe della vanità della lor ſetta, ma ad altri ancora, che così argomentauano. Con l'aiuto di queſti ſcolari fece molti horologij ſolari, li quali potè poi diſtribuire a molti; anzi che ne ſtamparono molte forme; in tanto, che le caſe de' principali ne erano piene. Tralaſcio le ſfere diſtinte da celeſti circoli, e la terra tutta ridotta in vna palla, & altre coſe molte da lui fatte.

Non ſolo in Pachino, ma in queſta Regia di Nanchino vi è il Collegio de' Mathematici Chini, famoſo più per le machine de gli artificij, che per la peritia, e ſcienza dell'aſtrologia, perche dou'è poco ingegno, vi è manco ſapere. Nient'altro fanno, ſe non che riducono i giorni feſtiui, & i giorni di tutto l'anno al numero antico; e ſe per ſorte non auuiene il fatto cõforforme al calcolo loro, dicono veramente, che doueua ſuccedere così come prediſſero, ma che in queſto caſo le ſtelle fallando, apportano preſagio, mediante il Cielo, di qualche coſa in terra; il che poi ad arbitrio loro fingono, paliando così la menzogna. Queſti non haueuano troppo fede al P. Matteo, dubitando, ch'egli non li toglieſſe il loro officio. Finalmente furono liberati da queſta paura. Viſitarono il Padre amicheuolmente per imparar qualche coſa da lui. Et eſſendo il Padre andato a render la viſita, vide veramente coſa nuoua, & aſſai più di quello, ch'egli penſaſſe.

Vn Monte alto per cõtemplar le ſtelle.

E vn Monte alto da vn lato della Città, ma però dentro le mura. Sopra vi è vna gran piazza opportuniſsima per contemplar l'aſpetto delle ſtelle. Nel giro della piazza vi è vna magnifica habitatione del Collegio. In quella piazza conuiene, che ogni notte vno ſtia vigilante a guardar tutti gli aſpetti celeſti, ouero le Comete, & oſſeruar tutti i fuochi, che ſi veggono acceſi nella ſuprema regione dell'aria, del che eſſattiſsimamente danno auuiſo al Rè, e dicono quello, che ciaſcheduna coſa arrechi di prodigio. Nella piazza vi ſono alcune machine di metallo d'inſtromenti Matematici, che ſono e per la vaſtezza loro, e per l'opera degne d'eſſer vedute, delle quali ſimili non habbiamo vedute, nè letto in Europa. Già ſono 250. anni, che ſtanno ſcoperte alla pioggia, al vento, & alle neui, e non però hanno perſo punto del loro ſplendore. Porrò quelle, s'io poſſo, cõ diletteuole digreſsione auanti gli oc-

Machina di Matematica.

chi di chi legge, per non mostrar d'hauere voluto metter voglia d'vdirle, e poi in vn tratto negarlo.

Prima machina.

Quattro erano le maggiori di queste machine matematiche; la prima era vna gran palla distinta di grado in grado, con i suoi meridiani, e paralelli. Il giro di quella palla non haurebbono abbracciato tre huomini. Si reggeua sopra il suo cardine posto in vna gran base quadrata pur di metallo. Nella base vi era vna porticella, per la quale si potrebbe entrare nell'istessa palla, e bisognando rotondarla. Nella superficie di fuori non vi era scolpita cosa alcuna, non le stelle, non le regioni, dal che si vede, che l'opera è imperfetta, e così lasciata stare, accioche appresentasse e la forma del Cielo, e della terra. L'altra machina era vna sfera grande non più stretta nel mezo d'vn passo geometrico. Haueua l'Orizonte, & i Poli. In vece de' circoli vi erano due recinti, trà li quali quello, ch'era vuoto, rappresentaua i circoli della nostra sfera. Questo era diuiso in 365. gradi, e pochi minuti. In mezo non si vedeua alcuna sorte di pallotta, che rappresentasse la terra, ma vna canna cauata in dentro, come d'archibugio, che si poteua riuoltare per ogni verso, e fermarla in qualsiuoglia grado, & eleuatione, per inuestigare per entro quella canna, come noi siamo soliti di fare con la pennula ogni stella, e veramente era vn'artificio assai buono. Il terzo era il Gnomone, ò pertica più alta il doppio, per diametro di quella prima machina, che staua fissa in vna grandissima pietra assai larga uoltata a Settentrione. Quella tauola di pietra, attorno attorno haueua certi canali per considerar l'acqua, che s'aggiraua per quelli canali. Se questo fosse un sasso in piano, ò stilo, come si fà negli horologi, posto a perpendicolo, non s'intendeua. È cosa da credere, che questo stilo qui fosse posto, accioche si potesse ueder l'ombra a punto ne' giorni del Solstitio, e dell'Equinottio, e però la pietra, e lo stilo era diuiso ne' suoi gradi. Si uedeua la quarta machina, la qual'era la più grande di tutte l'altre, con trè, ò quattro astrolabij: che stauano insieme, e ciascheduno era largo un passo geometrico per diametro, & haueua quella linea, che la chiamano Fiducia, & anco la Dioptra. Da quelli si uedeua, che un'Equatore piegando uerso il meridiano, rappresentaua l'altro, il che gionto con quel di sopra, ueniua a far una cro-

Seconda machina.

Terza machina.

Quarta machina.

ce.

re. Al Padre parue, che il Meridiano steſſe uolto uerſo Oſtro, e uerſo Settentrione, benche ſi uolgeſſe in giro. L'altro ſtaua diritto a Mezogiorno, col quale forſe s'intendeua quel circolo uolubile, ma qui ancora s'auuolgeua per dimoſtrare qualſiuoglia girandola. E tutte queſte coſe haueuano così bene i ſuoi gradi diſtinti, che ſi uedeuano uſcir fuori in ciaſcheduno di loro alcuni girelli di ferro, che anco di notte col teſtimonio della mano ſi poteuano palpare. Tutta queſta machina d'aſtrolabij anco era ſituata in un'aia piana di marmo co' ſuoi canali in giro. In ciaſcheduno di queſt'iſtromenti erano caratteri Chineſi, li quali inſegnauano, che denotaſſe ciaſcheduna di queſte coſe. Vi erano anco formate ventiquattro coſtellationi del Zodiaco, le quali raddoppiando il numero, corriſpondeuano a i noſtri dodici ſegni celeſti; ma in queſte vi era vn'errore, che tutte erano collocate nel ſeſto grado ſopra l'eleuatione del Polo. Chiara coſa è, di che non ſi può punto dubitare, che la Città di Nanchino giace a gradi trentadue, e nella quarta parte d'vn grado. Forſi queſte machine ſaranno ſtate fatte per metterſi in altro ſito, ma qualche matematico poco perito ſenza diſtintione di luogo, l'hauerà meſſe in Nãchino. Il P. Matteo anco in Pachino vide ſimili iſtromenti di Matematica, anzi li medeſimi in maniera, che niente erano diuerſi, e ſi vedeua, ch'erano ſtati lauorati da vn'iſteſſo maeſtro, e ſenz'altro fù all'hora quando i Tartari erano padroni della China. Per la qual coſa ſi può credere, che foſſero ſtati fabricati da qualche Matematico, perito delle noſtre diſcipline.

Il P. Matteo e pregato a mandar fuori vn Mappamondo.

Ma vien tempo di partirſi dalle Machine. In quel tempo il principal Magiſtrato della Città pregò il Padre Matteo che doueſſe riuedere quel Mappamondo, che altre volte mandò fuori nella Prouincia del Cantone, e che lo voleſſe arricchire con le ſue dichiarationi più diffuſamente, perche lo voleua far ſcolpire nelle tauole publiche del ſuo palazzo, e porre in publico, acciò foſſe veduto. Il Padre fece quello di che era pregato, & accrebbe la proſpettiua in tauole più grãdi, per eſſer più commode a i riguardanti, correſſe gli errori, molte coſe vi aggiunſe, che non fu male d'hauerla rinouata. Grandemente piacque l'opera al Magiſtrato amico, e poco dopo a ſpeſe publiche vi miſe i colori, e con vn belliſſimo proe-

mio lodaua l'autore dell'opera. Questa nuoua tauola e per fama, e per numero superò quella del Cantone, e da questa Città, che è nel centro del Regno, se ne mandò copie per tutta la China: anzi che ne passò a Macao, e di là al Giapone, a similitudine della quale dicesi, che altroue ne fossero scolpite dell'altre. Di quelle vna n'andò nella Prouincia di Cuceo, alle mani del Vicerè. Egli di nuouo fece ristampar l'istessa in vn'altra forma. Fece più piccole tauole, e le messe in vn libro, e tutti i Regni, de' quali haueua notitia, pose sotto cinque fascie, ouer zone, & a ciaschedun Regno fece il proprio commento, il che si leggeua tutto pur qui in vna descrittione più ampia. Il medesimo anco, hauendo detti molti encomij in lode dell'opera, e dell'autore, volse dar'autorità all'opera con quell'opinione, che tra i letterati s'haueua acquistata ne' libri da lui scritti; le quali cose veniuano ad esser il seme, & il fondamento di questa nascente Chiesa, come vediamo.

I principali Signori di Nanchino desiderano con molta istanza l'amicitia del Padre Matteo. Cap. 6.

I Principali Signori di Nanchino vanno a trouare il P. Matteo.

VOleua in questa Regia Iddio benedetto, che la speranza hauesse fondamenti profondi, e per dir più chiaramente, sarei tenuto ingrato verso la Maestà sua, quando tralasciassi di narrar i modi disusati, che tenne Iddio a promouere questa impresa. Dirò in questo capitolo di quei Signori principali, che ambirono l'amicitia del P. Matteo, non però son per dire ogni cosa. Taccio primieramente i sei primi Presidenti, i quali non meno gouernano la lor Prouincia, che fanno quelli di Pachino, non vi essendo altra differenza, che per la presenza del Rè, per la quale quei di Pachino auanzano i Nanchinesi. Di tre altri solo ragionerò, i quali insin'a qui non hò nominati. E tra i Chini è vna sorte di dignità, la qual'è propria de' primogeniti di quelli Capitani, li quali laudabilmente si portarono contro i Tartari. Questi si chiamano Quocuin, i quali con gl'istessi honori de' Padri da i Rè di tempo in tempo sono honorati, pur che siano descendenti da quelli, e di quelli solo i primogeniti;

i quali

i quali hoggi ſono creſciuti a tanti, che ſono quaſi infiniti. E ſe bene non ponno hauer officio publico, ſe nõ prefetture militari, tuttauia per le ricchezze, e per la nobiltà loro ſono nel Regno in grandiſsima ſtima. E veramente queſti ſoli rappreſentano la nobiltà d'Europa. Ma di ciò parlai di ſopra aſſai. Di queſta famiglia vno in Nanchino è Capo, le cui ricchezze, & adobbi meritano eſſer veduti. Quando eſce di caſa, ſi fa portar in ſedia da otto portatori. Poſsiede giardini, palaggi, ſupellettili, e tutte l'altre coſe reali. Egli inuitò il P. Matteo nel ſuo palazzo; ma auanti mandò il Zio a viſitarlo. Il noſtro l'andò ad incontrare in vn'horto ameniſsimo. In quello, tralaſciando l'altre coſe, che vi erano, che altroue forſe non ſi ponno vedere, nè leggerſi, vide vn monte fatto artificioſamẽte di varii marmi rozi, ilquale era cauato in forma di grotta, che haueua ſtanze, ſale, ſcale, piſcine, arbori, & altre coſe, doue l'arte gareggiaua con il diletto. Queſti luoghi ſono per intepidir il caldo dell'eſtate, ò quando ſtudiano, ouero quando banchettano. Accreſceua l'ornamento del luogo la forma, che era in guiſa di laberinto, che ſe bene nõ haueua gran campo, nondimeno a quelli, che voleuano vederlo bene, richiedeua lo ſpatio di tre hore. E di qua ſi vedeua vn'altra vſcita. Quiui era vn giouanetto nobile, il quale fù aſſai ſodisfatto in hauer vdite alcune coſe d'Europa.

horto ameniſſimo.

L'altra amicitia preſe co'l Generale della ſoldateſca di Nanchino, il quale haueua vn'altra dignità, che teneua nella città il ſecondo grado; là è chiamato Heù. Queſto fece più ſtretta amicitia co'l P. Matteo, e più volte l'inuitò a banchetto, con le ſolite cerimonie; per la cui amicitia non poca ſicurezza prẽdeuano le coſe noſtre per il tẽpo d'auuenire; l'officio ſuo è ſopra le ſentinelle della città. Queſto è quello, che altre volte eſſendo il P. in Nanchino lo voleua far prigione, ſe non foſſe ſtato amico del Preſidente.

Il terzo era vn'Eunuco principale, che in Nanchino ha vna grand'autorità ſopra gli Eunuchi, i quali arriuano a molte migliaia. Egli ſtà ſopraintendente al palazzo reale, a tutte le porte della città, & a tutte le raſſegne de' ſoldati, inſieme co'l Generale, del quale di ſopra parlai. Et oltre a queſti ha negotii publici aſſai, e con la pompa tiene vna grand'auttorità. Era d'età decrepita, ma ſecondo il coſtume de gli Eunuchi Chineſi poco ciuile, e come tale riceuè il P. Matteo; imperoche i corte-

giani

giani suoi auuisarono il P., che vsasse nel visitarlo vn titolo, il quale corrisponde all'altezza, in Italia. E perche è cosa nuoua, dirolla. Quando parlano al loro Rè, li pregano con tre sillabe diecemila anni di salute con queste parole. Van van hù, sicome diremmo la Maestà vostra. A i figliuoli poi, & alla moglie, mil l'anni si pregano di vita. Gli Eunuchi per esser superbi voglion' ancor essi il saluto di mill'anni, & esser salutati in ginocchioni. Ma il P. nõ lo volse fare, perche non poteua, senza ingiuria de' primi Magistrati farli quest'atto d'ossequio, ma però l'honorò quanto bastaua. Haueua l'esperienza insegnato, che appresso i Gentili, & i Chini era bene tener vna ragioneuole grauità. Entrò adunque il P. Matteo dall'Eunuco, e salutollo, come è solito farsi. Nel ragionare, per esser l'Eunuco sordastro, vi staua vno, il quale gl'intonaua le parole del P. nell'orecchie, e quello ad arbitrio suo li daua mill'anni di vita. Per la qual cosa, quanto ne restasse pago, ne può esser testimonio vn donatiuo assai grande, che volse far al nostro, ma fù rifiutato dal P., si come egli anco ricusò di dar all Eunuco vno di quei vetri, che lo chiedeua, e per l'auuenire non trattò più con quello.

Acclamatione, che si fà al Rè.

Nell'istesso tempo habitaua in Nanchino sua patria, vn certo huomo, il quale fù il primo nell essame de' Dottori. Per se stessa questa era gran dignità, ma tolto via dalli negotii della Republica, viueua priuatamente alla patria; ma però con quella solita pompa, & vniuersal'ossequio. Egli non seguitaua alcuna delle tre sette della China, e mostraua d'hauerne gran cognitione. Haueua vn Monaco in casa huomo insigne, il quale spontaneamente si era leuato da i negotii publici, e si era raso i capelli, e di letterato, che era (il che di rado si vede nella China) si fece Ministro de gl'Idoli. E perche da douero era perito nelle scienze del Regno, e d'età di 70. anni, si era acquistato gran fama, e gran numero di scholari seguaci della nuoua setta, che egli diceua d'esserne autore. L'vn, e l'altro honorò il P. Matteo; ma più d'ogn altro quell'Apostata Letterato fece stupir tutti, perche s'intese, che egli era stato il primo a visitar il P.; egli solo tacque all'hora, che fortemente si disputò nel congresso de' Letterati della nostra legge, e confermò, che la nostra era la vera, e diede vn ventaglio in dono al P. con due epigrammi assai belli, che poi anco volse scriuere nel libro, che

Vn Letterato si fà Ministro d'Idoli.

Vn Letterato dà al P. alcuni versi in sua lode.

man-

mandò fuori de' ſuoi epigrammi. Di queſti epigrammi, & altri infiniti, che furono ſcritti in lode del P. Matteo, e de' compagni ſe ne ſaria fatto vn gran volume, ſe non s'haueſſe riguardo alla modeſtia chriſtiana.

Altri due di molta dignità, ma di fama a niun' inferiore, vēnero a viſitar il P.; Vno de' quali ſi faceua d'anni 300. che primo viſitò il P.; Vantauaſi coſtui, che prediceua le coſe d'auuenire, non però dal cielo, ma dalla Terra Chineſe, del che puoi vedere nel primo libro. Il ſecondo non meno temerario, che bugiardo, ſi faceua d'anni 90. vantauaſi anco egli, che curaua tutte le ſorti di mali, ma non sò cō qual'arte: di lui ſi raccontauano coſe marauiglioſe. Queſto era compagno del primo, & vno inalzaua l'altro nella profeſſione, che ſeguitauano. Queſti ſoli cedeuano in ſapere al P.; ond auuenne, che alcuni ſoſpettaſſero che i noſtri fuſſero viſſuti alcuni ſecoli prima; ma che per qualche ſecreta ragione lo celaſſero. Queſte bagatelle diceuano per la diuerſità del volto.

Impazziſcono i Chini in allungar la vita.

In queſt'iſteſſo tempo non ſi deue tacere vna coſa, che ſuole ricercarſi da quelli d'Europa, cioè dell'armonia de' Chini. In vn giorno ſolenne s'apparecchiaua di far vn ſacrificio a Confutio Principe de' Letterati; ſe però è lecito chiamar ſacrificio quello, che ſi fa non a Diuinità, ma ad vn'huomo lor maeſtro. Chiamo ſacrificio, perche appreſſo i Chini queſta parola s'intende più largamente. In quella feſta ſi faceua gran muſica, alla quale auanti vn giorno del ſacrificio fu chiamato l'amico Preſidente, perche egli vedeſſe s'era tale, che poteſſe farſi in quella ſolennità. Fù inuitato il P. Matteo, & accettò l'inuito. Haueuano cura di queſta muſica i Sacerdoti de' Letterati, Tanſù detti. Queſta proua ſi faceua in vna ſala, ò vogliam dire più toſto nel Tempio Reale, il quale era fabricato a Dio Signore del cielo. Fù dato al P. Matteo vn luogo a ſedere co' figli del Preſidente. Veniuano quei Monaſtici con veſte pretioſa, come ſe foſſero per far ſacrifitio; i quali dopò hauer fatti i ſoliti inchini al Preſidente, s'accinſero per venerar Confutio, & a ſuonar ogni ſorte d'iſtromenti, che erano campanelle, catini di metallo, altri ſtromenti fatti di pietra, & altri di pelle, come ſono i tamburri, & alcuni erano fatti di corde di liuto, zampogne, & organi; alli quali non ſi daua il fiato con mantici, ma con la bocca. Altri, che rappreſentauano figura di beſtie, &

Sacrificio à Confutio.

Muſica de Chini.

acco-

accomodatiui alcuni bastoncelli a guisa di denti, per esser d'vn corpo vuoto, risonauano. Tutti questi istromenti si suonauano vniti con vna sorte di concerto, come tu Lettore puoi credere; perche non s'vdiua consonanza, ma vna dissonante discordia. Nè ciò negano i Chini, poiche quelli, che tra gli altri erano più dotti, confessauano la Sinfonia da' lor Antichi conosciuta, essere suanita ne' secoli nostri, e solamente restar gl'istromenti senza l'arte.

Anco è riguardeuole il Tempio reale, perche veramente è reale, ò vuoi per la magnificenza, ò vuoi per la machina grande. E fabricato ne' suburbii della città in vna selua, ò per dir meglio in vn Pineto cinto di muraglie, il cui circuito è 12. miglia italiane. Tutto il Tempio, eccetto le muraglie, che sono di mattoni, è di legname, è diuiso in cinque naui, con due ordini di colonne, le quali sono di legno, e rotonde, di grossezza, che a pena due huomini potriano insieme abbracciarle, l'altezza delle colonne, e la grossezza è come vuole l'ordine, e la misura. Il tetto è tutto d'intaglio bellissimo, & indorato. Et ancorche sia più di 200. anni, che il Rè non sacrifichi più in Nanchino, e non vi risieda, nondimeno poco hà perduto del primo suo splendore. In mezo al Tempio vi è vn luogo più eminente, fatto di marmi pretiosi. Iui sono due Troni, l'vn e l'altro di marmo. In vno siede il Rè, quando sacrifica, l'altro stà vacante per colui, che sacrifica, acciò non si sdegnino di starui assistenti. Il portico di fuori è colonnato, e per molti raggiri nobilmente adornato. Et acciò nel Tempio gli vccelli non faccino il nido, e non l'imbrattino, sono le sue finestre tutte serrate, con vna rete di filo di rame tanto stretta, quanto che i raggi del Sole possono penetrarui. L'istesso fassi a tutte le finestre del palazzo reale. Tutte le porte del Tempio sono coperte di lame di ferro indorate, con alcuni vaghi mascaroni dell'istessa materia lauorati. Fuori del Tempio vi erano molti Altari fatti di marmo rosso, li quali rappresentauano il Sole, la Luna, le Stelle, & i Monti, della China; e vi erano Laghetti, che rappresentauano il Mare. Per la qual cosa vanno dicendo, che Dio, il quale s'adora in quel Tempio, habbia fatto tutto il resto; & ordinato, che fuori del Tempio niente si riuerisca come cosa Diuina. A niuno è permesso, sotto grauissime pene, tagliar gli alberi di questa selua, nè anco vn ramo, che però veggonsi per testimonio della anti-

Il Tempio dedicato a Confutio.

Fuori del Tempio.

antichità molto grandi, & antichi. Nel circuito del Tempio vi sono varie celle, che altre volte furono Terme, doue il Rè, essendo per far sacrificio, e gli altri Ministri, si lauauano.

Il P. Matteo disputa della nostra legge validamente con vn Ministro de gl'Idoli. Cap. 7.

Vestimenti del P. Matteo.

COme già dissi, il P. Matteo andaua con l'habito da Letterato, ma particolarmente con quello, co'l quale vanno coloro, che sono tenuti Predicatori della legge. L'habito veramẽte è modesto, & il cappello, non difforme molto al nostro, fatto in forma di croce. E non solamente con l'habito, ma anco tra i ragionamenti si faceua predicatore della Diuina legge. Staua sempre tutto in confutar l'vn', e l'altra setta degl'Idoli. La setta de' Letterati non solo riprouaua, ma lodauala, e commendaua grandemente Confutio, il quale haueua voluto tacer più tosto nelle cose, che non haueua inteso dell'altra vita, che fingerle, ò indouinare. Egli haueua voluto co' precetti vniuersali dirizzar l'huomo a gouernar la sua famiglia, e Republica, co'l giusto, e con l'honesto. Questo suo modo d'andar vestito, e di proceder, era appresso i Chini tenuto nuouo, ma però piaceua a' Letterati, poiche i forastieri insin' al giorno d'hoggi, i quali d'Occidente sono penetrati alla China, leuandosi dall'opinione de' Letterati, e dalla dottrina di Confutio, tutti erano dediti all'Idolatria. Di questo tra' grandi si ragionaua, & in ogni congresso lo chiamauano come Letterato, il quale adorando vn solo Dio, non voleua con la veneratione de' falsi Dei, profanar il vero culto Diuino, come hoggi fanno alla China la maggior parte de' Letterati.

Vn vecchio letterato disputa della legge col P. Matteo.

In quel tempo fioriua in Nanchino vn'huomo di 70. anni tra' Magistrati della Città in grand'opinione di Letterato, e di virtuoso. Concorreuano da varie parti del Regno a lui, come ad vn'Oracolo; e si faceuano suoi scholari; de' quali n'haueua le migliaia. Egli hauendo repudiato gl'istituti de' Letterati, veneraua i falsi Iddii, e predicaua, che così si douesse fare. E perche non poteua tolerare il concorso delle genti, che da tutte le parti a lui si faceua, destinò alcuni giorni del mese, nelli

quali

quali voleua vdire, & esser vdito, ne gli altri giorni poi non voleua, ancorche fosse chiamato, comparire. Quest'huomo desideraua abboccarsi co'l P. Matteo, e co'l mezo di Giutaisò oprò sì, che volontieri vi venne. Speraua il nostro con l'aiuto Diuino acquistarlo alla nostra fede. Essendosi dunque incontrati, i primi ragionamenti furono della religione; e veramente nel primo argomento li fece dire, che la Setta de gl'Idoli era simil'al pomo, parte fracido, e parte sano; e dicendo l'Idolatra, che pigliaua il buono, e lasciaua il tristo; gli scolari, che stauano presenti, per questa concessione sì liberale si arrossirono del lor Maestro, & egli anco stupì, che si ritrouasse huomo tale, che cosi acerbamente confutasse la setta de gl'Idoli.

Era costume in quel tempo, che i Letterati più fieramente del solito, in certa lor congregatione, disputassero delle discipline morali, e de' precetti di seguitar la virtù. Quel vecchio, del quale sopra parlammo, prese egli a ragionarne dottissimamente, com'era solito, ma per la setta de gl'Idoli confutò Confutio principe de' Letterati. A caso vi era presente vn grauissimo huomo Letterato del Tribunale sopra le cose publiche, posto in vna dignità grauissima, non potè tolare, che si facesse tal dishonore a Confutio, per la setta de gl'Idoli; ma brauamente adirandosi gridaua, che ciò in niun modo si doueua comportare, che alla presenza di tutta la China, e di tutte le persone Letterate, fosse la pazzia sua tale, che repudiando Confutio, volesse difender gl'Idoli, sapendo, che tal culto era venuto da paesi remoti, il che l altr'hieri appunto lo diceua Matteo Riccio, persona letterata, che celebrò la dottrina di Confutio, & impugnò i i delirii de gl'Idoli, i quali anco i forastieri istessi haueuano tolti via, & esterminati da' paesi loro. Questo Magistrato, che all'hora ragionaua, non haueua mai visto il P. Matteo, nè vditolo; e però fu marauiglia, che cosi publicamente di lui parlasse. Hauendo ciò vdito il Difensore de gl'Idoli s'arrossi, ma discacciando la vergogna, soggionse che era vero, che haueua parlato con quel forastiero, e che a lui parue, che non anco fosse ben perito delle cose de' Chini, ma a poco a poco li faremo tener miglior opinione. Cosi fù finita la congregatione, e ciascheduno tornò alle sue stanze. Non andò molto tempo, che il P. Matteo, non sapendo anco quanto era occorso in quella congregatione, fù inuitato a cena da quel Magistrato, che disse cõtro gl'Idoli,

Il P. Matteo è inuitato à cena per disputar.

perche

perche com'hò detto, i Chini sogliono diffinir le lor controuersie a tauola. Et acciò non si scusasse con l'occupationi, per mezo di Giutaisò fece sì, che non poteua il P. Matteo, senza nota di mala creanza repugnare. Andò adunque apparecchiato alla disputa, & anco vi venne quello, che vna volta fù vinto. E perche diffidaua di se stesso, chiamò in aiuto vn Ministro d'Idoli, persona molto celebre, il quale si diceua, che era Maestro di molti scholari da lui eletti. Questo era chiamato Sanhoi, molto differente da gli altri Monaci, liquali l'ignoranza supina hà resi infami. Questo haueua atteso accuratamente a gli studii, & era insigne filosofo, oratore, e poeta, & haueua imbeuuta profondamente la sua, e l'altrui sette.

si accingono alla disputa.

Quando comparue il P. Matteo, già era gionto quel Monaco accompagnato da molti Letterati, e tratanto, che gli altri veniuano, da vinti, e più, con le cerimonie solite s'erano messi a sedere. Quel Monaco si pose vicino al Ministro, e con graue supercig lio, coprendo con vna veste lacera il fasto, si lasciò intendere, che voleua disputare col P. Matteo di Religione. A quello parlò così il P.; Auanti, che si cominci, voglio saper da te, che opinione hai tu del primo Creatore del cielo, della terra, e dell'altre cose, che noi con vna sola parola chiamamo Signore del Cielo? Rispose così prouocato: Non nego, che sia questo Regolatore del cielo, e della terra, ma dico, che in lui non è nè Maestà, nè Diuinità, perche io (soggionse il Monaco) e qualsiuoglia altro, siamo a lui vguali, nè li cedemo in cosa alcuna; e ciò diceua così con fronte sfracciata, che qualche cosa di più anco voleua essere d'Iddio. Dimandolli il P.; Potrai tu dunque far quello, che è cosa chiara, che hà fatto Iddio? perche così è necessario, che sia? Disse di sì il Ministro, che poteua far il cielo, e la terra. Soggionse all'hora il P.; fà di gratia tu vn braciaio simile a questo? a caso iui era vn caldarone pieno di fuoco. Gridò con alta voce, che era cosa indegna di ciò ricercare. Ripigliò P. cō maggior voce, che era cosa indegna voler prometter vna cosa, che non poteua fare. A quelle grida tutti gli altri concorsero, e dimandarono di che disputassero. Giutaisò riferì il tutto, alli quali parue, che il P. Matteo non hauesse dimandata cosa ingiusta. Rinouata la disputa, cominciò quel Ministro a proporre con varii rauuolgimenti i principii della sua Chimera. Dimandò anco dal P. se egli sapeua le discipline Matematiche

Principio della disputa.

tiche (haueua costui inteso nominarlo per vn famoso Astrologo) rispose il nostro, che di quella scienza haueua appreso qual che cosa. Soggionse all'hora colui: quando tu parli del Sole, e della Luna, vai tu da loro in cielo, ò pur quelli vengono a te? Nè l'vno, nè l'altro, disse il P., ma quando noi vedemo qualche cosa, siamo soliti formarsi l'idea nell'intelletto nostro delle cose vedute. Che se per caso a noi auuiene di parlare, ò discorrere della cosa veduta, reflettemo i sensi dentro a noi stessi, e di là cauamo l'imagini, e le forme delle cose riceuute. Il Ministro come vincitore, saltellando per allegrezza disse, ecco che tu hai creato vn nuouo Sole, & vna nuoua Luna, e con la medesima ragione ogn'altro le può creare. Il che hauendo finito di dire, con graue sopraciglio si pose a sedere. Il P. si diede a dichiarar il concetto suo in questo modo. Quella specie, ò idea, dico che non è Sole, nè Luna, ma imagine di Sole, e di Luna, e tra l'vn, e l'altra quanta sia la differenza, chi non vede? Che se con niuno de' sensi si potesse conoscere, ò vedere il Sole, ò Luna, nè anco potrei ritrarne l'imagine, ò idea, e però molto meno potrai fabricar il Sole, e la Luna. Prouaua l'argomento suo dallo specchio, doue si vedeua l'imagine del Sole, e della Luna. E chi è colui sì pazzo, che dicesse, che lo specchio possi creare il Sole, e la Luna? Per queste dichiarationi, parue che gli Auditori si ricreassero, più che quel Monaco, il quale fondando le sue ragioni nel gridare, così soleua occultare l'ignoranza; ma il Padrone in tanto temendo, che qualche inconueniente non auuenisse da questa disputa, con l'autorità sua diuise la lite, e tradusse altroue il Monaco, con tal consiglio, che per l'auuenire più non si disputasse.

Fra questo mezo vennero gli altri chiamati all'inuito, e ciasceduno sedeua alla sua tauola, le quali erano molte. Fù dato al P. Matteo, come forastiero, il primo luogo. Nel mezo del bãchetto i Letterati cominciarono a discorrere tra loro di quella famosa questione appresso i Chini, dell'humana natura, qual opinione s'habbia da tenere? se per se stessa sia buona, ò mala? ouero nè mala, nè buona. Perche argomentauano così. Se è buona, perche di quà ne viene il male? se mala, perche alcuna volta ne viene il bene? se non è nè l'vno, nè l'altro, perche hor ne viene il bene, & hor il male? e perche sono senza precetti di Logica, sogliono confondere il bene morale, e naturale: parimente

Si disputa della humana natura.

mente mescolano insieme quello, che è dato dalla Natura, e quello, che s'acquista. Della nostra natura corrotta per il peccato originale, dell'aiuto Diuino, della gratia, anco per sogno ciò s'imaginarono, ond'è che insi al giorno d'hoggi i filosofi contendono, & hoggi anco la lite è sotto il Giudice, della quale vn'hora intiera problematicamente disputarono. In tutto quel tempo stette attento il P., nè parlò mai, e dalla maggior parte fù giudicato, che egli non hauesse inteso la sottigliezza della materia, e nondimeno la maggior parte di loro desideraua di tentare, com'egli sapeua sciogliersi da questo nodo. Hauendo egli modestamente dato segno di parlare, tutti tacquero, & ad vdire stauano intenti. All'hora il P. Matteo hauendo con felicità di memoria repetito tutto quello, che si era detto, dall'vn', e l'altra parte, fece stupir tutti. Poi prese a dir così. Non è dubbio alcuno, che il Signor del cielo, e della terra in tutte le cose è infinito. E se la natura humana è talmente dubbia, che non si può sapere se sia buona, ò mala, come hà detto il Maestro Sanhoi, così non si hà da dubitare d'Iddio stesso, se sia buono, ò cattiuo; e perche prima dell'huomo hà il suo essere insieme con quel Nume, il quale del cielo, e della terra è facitore.

Sedeua vicino il P. Matteo vn Letterato dell'ordine de' Licentiati, il quale approuando quest'argomento, acciò fosse da tutti inteso, lo riferì con più parole, e con maggior eloquenza. Poi voltandosi verso il Monaco, sorridendo li dimandò, che rispondi a quest'argomento? egli col sopraciglio, e col riso lo beffaua. Ma il P. Matteo, e gli altri faceuano istanza, che egli satisfacesse più con le rogioni, che co' cenni, All'hora costui cominciò a far vna cicalata, e dir vn diluuio di chiacchiare tolte da i sogni della sua Setta. Ma il P. Matteo l'interruppe, e disse. Tra noi si deue contendere con le ragioni, non con l'autorità, perche essendo noi differenti di professione di legge, nè l'vno, nè l'altro accetta i libri per veri. Hauerei anco io potuto portar autorità tolta da i nostri libri, ma hoggi si doueua disputare, e difinire, con la sola ragione, che era commune ad entrambi; nè però volse rispondere, ma con alcune acute sentenze fondate nella fauella Chinese, si ritiraua in maniera tale, che non voleua parer di restar vinto, & hauendo garrito di molte cose, presesi assunto di prouare, che quello, che era buono, era anco cattiuo, e concesse che Iddio non era buono, nè cattiuo.

All'hora il P. con vn argomento molto a proposito de gl'ingegni Chinesi disse. Il Sole è talmente chiaro, che non può oscurarsi, perche di natura sua è tale. Questo argomento hebbe forza appresso tutti, poiche non separano la sostanza da gli accidenti. All'vltimo furono molt'altre cose dette, & approuate, e non volse parer vinto, ma appresso gli altri non solo restò vinto, ma conuinto, alli quali piacquero sì le ragioni del P., che per molti giorni, ne' congressi de' Letterati diede materia di discorso. Questo errore tratto dalla Setta de gl'Idoli, che Iddio, e gli huomini erano d'vn'istessa sostanza, il che non si può dire senza ingiuria della Diuina Maestà, a poco a poco era anco passato nelle scuole de' Letterati, tenendo questa opinione, che Iddio sia l'anima dell'vniuerso, come vna mente sola d'vn gran corpo. Dopò questa disputa, gli scholari dell'inuitante spesse volte ricorreuano dal P. Matteo, alli quali satisfece sì, che diedero segno d'hauer lasciato quest'errore. Et a fin che gli altri anco si leuassero da quest'opinione, scrisse il P. Matteo vn capitolo, e lo pose nel suo Catechismo. Il che hauendo letto vno di quei scholari de gl'inuitati, disse queste parole. Quello, che negarà esser vero ciò che contiene questo capitolo, negaria anco, che il Sole sia chiaro. La fama di questa disputa peruenne all'orecchie del Presidente, col quale egli poi volse rallegrarsi della vittoria, nè fù solo, ma molti altri. Ma il P. si rallegrò con Dio, che la sua legge a poco a poco si radicasse nella China.

Errore grã de.

I nostri d'inuerno sani, e salui arriuano a Nanchino. e comprano vna commoda habitatione. Cap. 8.

Nuouo tributo imposto dal Rè.

ESsendo consumato l'Erario Regio per la guerra di Coria, il Rè cercaua modo, e via per riempirlo. È fama appresso i Chini, che nel Regno siano gran caue d'oro, e d'argento: ma diceuano, che se a caso fosse leuata dalla terra questa sorte di metalli, che sono incentiui della cupidigia humana; concorrerebbono alla preda infiniti ladri, però che gli antichi Rè serrassero queste caue, e vietassero per l'auuenire l'aprirle. Ma che venendo il caso di mancamento di denari nell'erario, voleuano, che s'aprissero, e si cancellassero l'antiche leggi. Oltra

questo

questo impose vn nuouo tributo, che si pagassero due per cento di tutte le mercantie, che si distraessero per le prouincie del Regno. Ciò saria stato tolerabile, se il Rè hauesse posto altri huomini, che Eunuchi a riscuoterlo; ma volse più tosto fidarsi di loro, e però ne mandò due, ò tre per prouincia a quest' effetto; alli quali altri vi s'aggionsero, se bene inferiori d'autorità, ma però di cupidigia maggiori. Leuata l'autorità a' Magistrati, fù relassata la briglia in mano di quest'Eunuchi. A questa razza d'huomini barbari, senza lettere, senza pudore, e senza misericordia, se s'aggionge l'autorità; non è cosa così sozza, che non venghi dalle mani loro. Questi adunque mez'huomini fra pochi mesi misero sottosopra tutto il Regno, per l'insatiabile auaritia loro, e spauentarono più il Regno, che non haueua fatto la guerra di Coria, perche quello era vn male esterno, ma quest'era interno. Era il tutto ripieno di spie, di falsarii, di ladroni; nè altro si diceua, che fosse il banco oue si pagaua il tributo, che vn infame selua d'assassini. Gli Eunuchi, deputati a queste caue, non andauano a cauar monti, ma il ventre delle Città più ricche, e doue intendeuano, che qualche cittadino ricco habitasse; là, tratti dall'odore, diceuano, che là erano le caue, e voleuano rouinar le case, e scauarle; ma i pouerelli, per conseruar le case loro, per violenza dauano gran somma di denari. Alcune città, e prouincie con vna certa quantità di denari accordarono di pagare al Rè tanto, quanto si fosse tratto dalle miniere. Con questo modo si liberarono dall'insolenza di questa sorte d'huomini. Con quest'angarie del popolo crebbe il prezzo a tutte le cose, e dal prezzo ne venne la carestia.

Gli Eunuchi perturbano la China.

Non mancarono per ciò a loro stessi, & al Rè alcuni Magistrati, i quali con spesse querele dessero conto al Rè del trauaglio de' popoli, e del pericolo de' tumulti, e che perciò in alcune prouincie giàgià haueua il popolo preso l'arme in mano. E perche il Rè col tacere mostraua di niente apprezzare; con la libertà grande del dire, e pungēti memoriali lo riprēdeuano; anzi vi furono alcuni, che hebbero ardire d'opporsi alla violenza degl Eunuchi. Ma il Rè da questa preda vnto, che di giorno in giorno era portata a palazzo; volse, che con più rigidezza fosse questo negotio esseguito. Reprimeua con pene seuerissime l'audacia di quelli, che hauessero voluto opporsi alli Sindici, & Eunuchi

Il Rè difende gl'Eunuchi.

del Rè. Molti furono priuati delle loro dignità, molti furono tenuti carcerati per molt'anni in Pachino, ond'era, che gli Eunuchi diuentauano più insolēti, e via più attēdeuano a rubare. Essendo queste cose sparse nella città di Nanchino, grandemēte temeua il P. Matteo, e con lui il Presidēte del primo Tribunale amico nostro, che i Padri, ch'inuernauano a Licinio non dessero nell'vgne di quest'arpie. & al Presidente pareua, che altrimēte non potesse essere, che le robbe de' Padri, ch'erano tenute in pregio, scappassero dalle mani di costoro. Ma il P. Matteo, con dissimular la paura, lo consolaua, dicēdoli, che Iddio haueria conseruato l'Imagine sua; onde dopò molti mesi, e dopò l'inuerno, essendo i cōpagni arriuati a Nanchino, si marauigliaua il Presidente, massime quando intese, che non haueuano riceuuto incontro alcuno. I Padri nostri, essendo gionti in Nanchino, hauēdo inteso, che vi poteuano fondar vn'habitatione fuori d'ogni loro sperāza, sentirono vn'estraordinaria allegrezza, massime, che altre volte il P. Matteo era stato di là discacciato, e forzato a stare occulto; e vedendo hoggi, ch'era da tutti riuerito; lo reputauano per cosa miracolosa. Il P. Matteo li raccolse con molta allegrezza in quella casa da lui presa a pigione. Già haueua veduto molte case per cōprare, nè d'alcuna à pieno era sodisfatto; e più lo trauagliaua il modo, che doueua tenere per comprar vn'habitatione, cō la patēte de' Magistrati. Già vn pezzo prima sapeua per esperienza la difficoltà, che si haueua per ottenerla perche niuno voleua metter mano nelle cose de' forastieri, e per questa ragione si daua occasione di disputare, se era bene d'introdurre forastieri in Nanchino. Ma all'vn e l'altro incomodo soccorse la singolar prouidēza d'Idio, perche quello, che nell' Academia de' Lettarati haueua detto molte lodi del P. Matteo, se bene a lui ignoto, vn giorno finalmēte lo volse visitare, e fù poco prima, che i nostri giognessero a Nāchino; il quale fatte prima le solite sue cerimonie, cō dimostratione di molta humanità; dopò molte cose domādò al P. Matteo, se voleua cōprar casa per habitar in Nāchino, perche così diceua d'hauer vdito. Il P. Matteo rispose, che sì. Soggionse quello (ilche non è senz'ammiratione a chi legge) poco fà io haueua eretto vn palazzo a mie spese, acciò seruisse per publico Tribunale, e fosse habitatione a gli altri officiali miei cōpagni; ma ecco, che l'opera fabricata per li colleghi miei, vien fatta habitatione di Demonii, e nō sò quali Larue la ten-

I Padri giōgono à Nāchino.

Vna casa vessata da spiriti.

tengono oppressa:in maniera,che è fatta inhabitabile. Mi sono forzato di venderla,& anco a minor prezzo , ma non si troua alcun compratore,per non hauer a combattere con i Spiriti.Se dunque non hauete,che temere di queste Larue,potete a voglia vostra comprarla , che il prezzo sarà rimesso all'arbitrio vostro. Il P.Matteo conobbe la mente Diuina,e cosi rispose. Io adoro Iddio,che gouerna il cielo,e la terra,al quale non meno i Demonii,che l'altre cose soggiacciono;e che speraua per la bontà sua,che senza permissione Diuina non hauerebbe patito cosa alcuna;e che haueua con lui vn'Imagine del Saluatore , al cospetto della quale erano soliti fuggir i Demonii;e però se il palazzo fosse a suo proposito;nõ temeua punto di spiriti. Hauuta questa risposta quel Visitatore detto Seuteù,disse,che l'andasse a vedere,e la trouò il P.all'opinione sua più opportuna, che qualsiuoglia altra casa;perche era posta in alto della città,che l'inondatione del fiume nulla vi potena. Era nella principale strada della città,la cui larghezza poteua essere vn tiro di mano.Vedeua a torno a torno il palazzo reale,& i Tribunali della città,haueua camere,e sala,e dieci stãze,che a i nostri bastauano. L'edificio era nuouo,che daua segno di durare per molti anni;andaua per largo da vna strada all'altra,& haueua dal l'vn',e l'altra parte cõmoda vscita. Hora perche si vendeua vna fabrica designata per il publico , si doueua comprare con l'autorità del Magistrato,del che i nostri non poco s'affliggeuano. E veramente i Padri teneuano sicuramente,che ciò li fosse stato prouisto dalla mano di Dio.In questo tempo arriuò il P. Cattani,& i compagni,per il cui parere fù concluso, che non si douesse perdere quest'occasione. E perche i nostri haueuano lasciato in arbitrio del vẽditore,il prezzo;prese la metà di quello,che haueua speso nella fabrica. E perche i Padri non haueuano denari da pagarlo;volontieri si accordò il venditore d'aspettar vn'anno intiero per la metà del pagamento.Et il tutto fù terminato in tre giorni;& in vn tratto i nostri entrarono al possesso.Poi il venditore mandò l'istrumento della compra, e vi pose vn'editto sopra la porta , per il quale vietaua,che niuno l'impedisse di posseder quella casa,che era stata dalli Padri cõprata; e l'vn',e l'altro volse authenticar co'l suo sigillo, per la qual cosa i nostri con molto lor piacere vennero a stabilir la compra. Anco di quà si fecero amici con questo Tribunale, al

I Padri cõprano casa in Nanchino.

quale non fù la compra dispiaceuole, perche veniua a ricuperare la metà del prezzo, disperando del tutto.

Finito il tutto, il P. Matteo portò all'amico Presidēte l'istromento, e l'editto, il quale veramente stupì, che questa compra fosse stata così facilmente, & in sì breue tempo conclusa, e si dolse, che non hauessero hauuto bisogno del fauor suo, ma come poi intese, che all'entrata loro, di quella casa, erano spariti via i Demonii, molto più predicaua, che il tutto fosse auuenuto per aiuto Diuino. Quella notte che i Padri entrarono in quella casa, ad vn'altare, che eressero nella sala, dissero orationi opportune, e benedissero la casa tutta, andando in processione con l'imagine del Saluatore, e con acqua benedetta; e volse Idio, per aumento della sua santa fede, che tutti quelli fantasimi sparissero Egli volse introdurre in quella casa quei spiriti per apparecchiarla per habitatione nostra. Questo fatto fù noto a tutta la città, e di quà la fama lo sparse per tutto il Regno, che diede gran credito alla fede nostra. Già si sapeua da per tutto, che i Magistrati grauissimi del Tribunale dell'opere publiche haueuano tentato d'habitarla, e che niuna cosa era stata intentata dai Ministri de gl'Idoli per discacciar quei spiriti; & hoggi anco si veggono nelle muraglie, e nelle colonne i segni de' colpi, che le feriuano; il che faceuano quei Ministri secondo il rito loro, per essorcismo contro simili Larue, ma però fù in vano. Nō era giorno, che non dessero a qualcheduno molestia, e di questo hoggi anco vi sono testimonii degni di fede; li quali sono stati iui molestati. E veramente parlando di ciò vn giorno il venditore in presenza del P. Matteo, disse che nel fabricar quella casa, non si era pretermessa alcuna sorte di espiatione, ò rito, a quest'effetto da' Chini.

Tutti i spiriti come entrorono in quella casa spariscono.

Finito i Padri questo negotio, come desiderauano, vn'altra cosa gli attristaua. Haueua promesso il P. Matteo a persone grauissime di farli vederi doni, che voleua appresentar al Rè; ma dubitaua per il concorso del popolo, di dar occasione di tumulto, ouero di sospetto. Finalmente dopo hauer considerato bene il tutto, non li parue cosa più opportuna, che pigliarsi questa fatica vicendeuolmente di mostrarli per alcuni giorni, e poi dall'effetto, che seguirebbe pigliar consiglio. Auisati finalmente, ch'erano gionti i donatiui del Rè, in vn tratto vi concorsero; ma la nouità delle cose, superò la longa aspettatione di quelli,

Concorso di popolo.

che

che desiderauano di vederli: talmente, che alcuni, fatti stupidi, non haueuano parole per lodarli, nè pareua, che si potessero satiare in vederli. Questi chiamarono altri, e così di mano in mano insin'a tanto, che non potendo più, chiusero le porte. Ma quelli, che voleuano vedere s'apparecchiauano a far violenza, protestandosi prima, che non faceuano questo per far ingiuria, ma che ciò nasceua dalla marauiglia, & altri compatendo alla fatica chiedeuano perdono, celebrando fra questo mezo con marauigliosi encomii la gloria, ò sia dell'arte, ò sia della religione d'Europa.

Il P. Lazzaro và a Macao, e si battezzano in Nanchino le primitie de'Neofiti. Cap. 9.

HAuendo i nostri ridotte le cose loro in questo stato, non poteuano quietarsi, se non metteuano ad effetto quello, che Iddio haueua determinato delle cose di Pachino; la quale speditione designauano di prorogare all'anno sequente, non istimando punto le cose auuenute nell'anno inanti; perche, per l'esperienza, già haueuano imparato di correggere gli errori: e però erano inuitati all'opera; perche all'hora era diuerso lo stato delle cose, sì per la pace nel Regno, sì per il fauore de' Magistrati, che era maggiore: ma più d'ogn'altro li promoueua, che giudicauano, che se non spiraua l'aura fauoreuole del Rè; malamente vedeuano stabilita ogni loro Residenza. Già la fama haueua sparso per tutto de i donatiui destinati al Rè, e pareua impossibile, che per mezo di qualche Eunuco, de' quali molti vanno, e vengono da Pachino, non fosse arriuata la nouella alla corte; e però anco pareua verisimile, che il Rè con poca riputatione de' Padri, tratto dal desiderio della nouità de' presenti, facesse portarseli. Conclusero adunque di preuenire, & obligarsi più strettamente la Maestà sua. Queste furono le cause, perche si risoluessero, che il P. Cattani se ne tornasse a Macao, doue narrasse lo stato delle cose presenti, e da loro chiedesse consiglio, e la spesa per il viaggio, & insieme il denaro per sodisfar al creditore per la compra della casa, &

I Padri aspirano all'andata di Nãchino.

Il P. Cattani nauiga à macao.

accrescere qualche cosa per far maggiore il donatiuo.

E perche non si poteua il popolo satiare di vedere queste cose d'Europa; fù detto, che era bene di portar a Nanciano l'horologio, e lasciar in deposito in Nanchino in casa di vno di quelli, che erano sopraintendenti all'vtile del regno, detto Sciofelino, quel vetro, e le pitture. Quest'huomo repugnò alquanto, per la veneratione dell'Imagine; tuttauia premendo in ciò i Padri, con dir che queste erano cose, che si donauano al Rè, & a lui spettar il tenerle; finalmente appagossi. Et acciochè fosse noto a tutta la città, che queste robbe erano state tolte via da casa nostra, & altroue portate; furono con publica pompa, e con ogni decenza portate al palazzo di questo Sindico del Regno, per le più honorate strade della città. Egli prese l'Imagine con molta riuerenza, & hauendola riposta in vn luogo molto decente, con odori, e con le cerimonie vsate alla China, la riueriua. Questo Protettore non la lasciò vedere, se non a persone d'amici, perche il popolo non s'accosta alle case de' Magistrati. Fù in questo modo acquietato il tumulto, & il P. Cattani partì con vno de' Fratelli per Nanciano, per aspettarlo, che iui tornasse.

Il P. Cattani si parte per Macao.

la fama della casa comprata a Nāchino peruiene a Macao.

Già la fama della Residenza fondata in Nanchino, era gionta a Macao con vniuersale allegrezza de' Padri, e di tutti i Portughesi; e fù confermata con la venuta del P. Cattani; & accrebbe il gaudio, quando vdirono, che miracolosamente haueuano comprata la stanza in Nanchino. Vna sola cosa turbaua l'allegrezza della Città di Macao, la trista nouella della Naue, che era solita venir dal Giapone, perche si era ben inteso, che haueua sciolte le vele, ma però non era gionta. Sopra quella nauigaua il P. Egidio di Matta, di nuouo Viceprocuratore di quella Prouincia. Dopò s'era inteso, che la Naue haueua fatto naufragio, e non s'era saluato alcuno. Dal commercio di questa Naue depende tutta la fortuna di questa Città, in maniera, che difficilmente si poteuano mantenere tre Residenze, pagar il prezzo della casa, e dar denari per il viaggio di Pachino. Ma a tutto prouide il P. Emanuele Rettore, e raccolse egli tanto, quanto parue che bastasse, e v'aggionse anco molt'altre cose, per diuidersi tra gli amici; e tra l'altre mandò vn'horologio più grande per donar al Rè. Che se ben'era alquanto di

si apparecchiano i doni per la China.

minor

minor valore del primo; nondimeno la grandezza ſua portaua ſeco più di maeſtà, e faceua più moſtra. Mandarono anco vn'imagine della B. Vergine, in quella forma, che diceſi hauerla S. Luca dipinta. Era grandicella, hauutaſi da Roma, e vi erano alcuni vetri di forma triangolare, ſpecchi, veſti di ciambellotto a onde, panni di lana, horologij da poluere, molti vaſi di vetro, li quali erano molto neceſſarij in quei principij per onger le rote, accioche ſcorrino. Si faceuano anco vn paro d'organi, ma perche vennero tardi, ſi ſerbarono in Nanchino. Diede per compagno al P. Cattani il Padre Didaco Pantoia; il quale eſſendo mandato di Spagna al Giapone, aſpettaua il tempo di nauigar in Macao. Fù deſignato, che egli ſi fermaſſe in Nanchino, ouero, che doueſſe andar'a Pachino col Padre Matteo. Il Padre Cattani da per ſe molte coſe ſi prouide, cioè due calici, aſſaiſsimi libri, & altre coſe.

Frà queſto mezo i Padri, ch'erano in Nanciano, attendeuano con ogni vigilanza a gli ſtudij de' Chini. In oltre il Padre Soerio conſeruauaſi l'amicitie già fatte, e ne faceua di nuouo. Col fauore di quel Signore Chiegana, del quale fù parlato aſſai di ſopra, fù introdotto da quel capo de gli Eunuchi del Rè, il quale riſcuoteua le nuoue gabelle imposte. Queſto s'offerſe di condur il Padre Matteo ad appreſentar al Rè; e perche foſſero ſicuri, Chiegana mandò la patente, doue quell'Eunuco daua licenza a' noſtri di poter venir a Nanciano. Scriſſe anco, che portaſſero i donatiui, accioche vedendoli poteſſe ſcriuere con più ſicurezza al Rè. Iddio non volſe, che s'haueſſe queſto auuiſo, perche il Meſſaggiero non ſi vide mai, e ſe bene con altre lettere dopoi fù chiamato; nondimeno vennero si tarde, che già ſi era dato principio per altra ſtrada all'opera. Già ſapeuano i noſtri la natura de gli Eunuchi, e non pareua loro ſicuro di fidar a gente infedele vn tanto negotio. Hauendo il Padre Matteo ringratiato quel Signore, e per quello anco l'Eunuco, riſpoſe, che il negotio era in tale ſtato, che non era più a tempo. Non potendoſi così ſubito il Padre Cattani ſpedire di Macao, dubitando di non mancar di parole, al tempo deſtinato per pagar il prezzo della caſa, mandò lettere di cambio col mezo d'vn mercante Chineſe. Ma le lettere erano finte; e finto anco il nome del mercante di Nanchino, & il luogo anco. Già erano ſtati la ſe-

conda

conda volta auuertiti i Padri a cessare da questa sorte di contratto. E se bene anco hauessero hauuti i denari da quel mercante, nondimeno il P. Matteo non potè adempir in tempo alla promessa del prezzo, che si doueua dare al venditore della casa. Questo mancamento faceua stare assai di mala voglia il Padre Riccio, perche trouaua bene per le spese di casa denari in prestito, per la poca somma, ma non per si gran somma senza vsura. Venne all'orecchie del venditore, che il Padre si doleua di non pagar la casa, fece però al Nostro intendere, che non si trauagliasse del prezzo, che facilmente egli, & i suoi compagni haueriano aspettato la venuta del Padre Cattani. Essendo liberato da questa cura, attese a cose migliori.

Vn nobile vecchio si battezza.

Già si sapeua, che il Padre Matteo, & i compagni erano venuti alla China per predicar l'Euangelio, perciò alcuni, fatti più audaci, mostrarono di non abborrire d'intendere la verità di questa peregrina Religione. Il primo fù vn certo Neofito di 70. anni del cognome Cin, nobile principale, e della Città di Nanchino. Haueua egli vna certa Prefettura militare, delle quali alla China ve ne sono poche vguali, che passano da i padri a i descendenti. Il medesimo haueua vn figliuolo nel grado ben'erudito, perche nell'essame de' licentiati militari, che si fà ogni trè anni in ogni Prouincia del Regno, la terza volta haueua ottenuto il primo luogo, che trà soldati è dignità suprema, & essercitaua il carico in Nanchino. Fù insigne la conuersione di questo buon vecchio alla Fede; poiche essendo primieramente ben'istrutto ne gli articoli necessarij, con grandissimo segno di pietà, fù battezzato, & hebbe nome Paolo al battesimo. Il figlio poco dopo seguitò le vestigie del padre, e fù chiamato Martino; e dopo loro tutta la casa, & i parenti. Queste sono le primitie di Nanchino, le quali insin'al giorno d'hoggi mostrano effetti di Christiana pietà. Il Padre li diede vn'imagine, la quale prima posero in vna Capelletta in casa, e poi adornandola di vaghe strisce, là andauano i nostri a dir Messa, & ad istruir la fameglia. Le femine de' Chini stauano molto ritirate, e però li fù da vicino fabricata vna cella assai commoda, oue potessero a lor'agio vdire le cose spirituali; il che faceuano anco con molta accortezza, all'hora che seruiuano

uano

uano agl'Idoli. Permutarono adunque i loro Dei per l'imagine del Saluatore, e di quelli piena vna ſporta mandarono a caſa noſtra. Sappi, lettore, che in tutti i congreſsi ſempre il Padre ragionaua delle coſe d'Europa; egli molto ben ſapeua i coſtumi de' Chriſtiani, l'opere di pietà, e raccontaua, che appreſſo noi erano Spedali; caſe per orfanelli, luoghi oue ſi riccettauano i bābini eſpoſti; il Monte della pietà; le Congregationi della carità; la Compagnia della Miſericordia; dalla quale erano aiutate le vedoue, i pupilli, & i poueri carcerati. S'aggiongeua anco la varietà delle Religioni inſtitute per ſolleuamento ſpirituale dell'anime, per venerar i dì feſtiui, e per vdire la parola d'Iddio, accioche ſotto la loro protettione i Chriſtiani non inſaluatichiſſero. Con l'autorità di queſti ſi diſpenſauano a i poueri l'elemoſine; che ciaſcheduna Città, ò borgo, ò luogo haueua i ſuoi Veſcoui, e Parocchiani, i quali ſtanno vigilando, accioche la Fede Cattolica ſi mantenghi pura, & inuiolata: e che in quella ſi conſeruino i figli, che vengono dopo. Diceua anco della reſtitutione delle coſe ritrouate, e delle coſe malamente tolte; e quello, che per tutto il Regno ſi diuolgaua, diceua, che niuno, ancorche il Rè, non deue tenere la concubina in caſa per eſſercitar la luſſuria, ma che ciaſcheduno doueua eſſer contento d'vna ſola moglie, nè giamai doueuaſi repudiare, ancorche ſterile, e che i maritaggi ſi doueuano fare non nell'infantia, ma quando erano d'età capace. Piaceua d'vdire anco, che vno doueua eſſere nelle coſe della Religione il capo, e d'autorità ſopra del Rè, dal quale tutte le coſe dipendeuano, il quale non naſceua, ma veniua eletto in vn Conſiſtoro d'huomini vecchi, pij, prudenti, & huomini dotti, i quali dalla loro fanciullezza dedicati al ſeruitio di Dio, & obligati al voto della caſtità faceuano profeſſione d'vna vita sãta. Da queſti poi era gouernata con integrità, e prudenza la cõgregatione de' fedeli. Alla China con ogni ſicurezza ſi mette in opinione l'autorità del Papa, e non vi ſi ſoſpetta, che oſti all'autorità del Rè. Et a poco a poco ſi preparano gli animi vn giorno a qualche legatione, che ſe per ſorte il Rè foſse il primo, la Chieſa della China grandemente ſi aumentarebbe. Et in verità, che per i libri ſcritti, e per il continuo congreſſo, che hanno fatto, sì appreſſo i Neofiti, sì anco à i Gentili, humiliſsimamente tengono in venera-

Modo, che teneua il P. Matteo per iſtruir i Chini.

neratione il Pontefice Romano Vicario di Christo, e Capo della Chiesa; e tengono, che sia posto in grande, e sublime stato, il quale vniuersalmente da tutti i Prelati è stato eletto a quella sublime dignità del Ponteficato. Queste cose particolarmente si leggono nelle tauole di Cosmografia. Accrebbero anco autorità a' Christiani le sentenze leuate da i Filosofi gentili, scritte col nostro carattere, e fauella, ma con l'espositione in lingua Chinese. Queste poi ò poneuano dentro de' lor ventagli, ò nelle mura delle loro case, acciò così fossero lette.

I Nostri di nuouo s'accingono alla speditione di Pachino.
Cap. 10.

F*Inalmente gionse a Nanchino il Padre Cattani con i compagni, e con l'istruttione, che dissi di sopra. Per lo che non dubitò il Padre Matteo di nuouo mettersi ad andare alla Regia di Pachino, con l'apparecchio, ch'era venuto. Primieramente cercò di farsi beneuoli alcuni Magistrati con nuoui nuoui doni, accioche pigliasse da quelli e patente, e lettere di raccomandatione. Si consultò anco con Giutaisò, il quale era partito da Nanchino pochi giorni prima, ma per alcuni negotij era tornato, e si tratteneua in casa nostra. Anco ne parlò, e lo raccomandò a quello, che, come di sopra dissi, era fatto emulo del Padre Matteo. All'vno, & all'altro piacque il partito, ma però, che non si douesse metter all'impresa, senza la patente d'alcuni de' supremi Magistrati. Tre de i nostri dimandarono di ciò consiglio a Sciorelino, ch'è vno di quelli, che danno auuertimenti al Rè. A questo parue, che non si douesse più far dimora, perche già per tutto il Regno si era sparsa la fama; e che non occorreua, che si trauagliassero d'hauer patente publica per questo; perche, per l'autorità del suo officio egli l'hauerebbe data, all'hora che fosse dileguato il ghiaccio del fiume di Pachino. Cosa alcuna non poteua essere a i Padri di maggior contento di questa, poiche la licenza veniua da quel Tribunale, al quale spettaua questa causa. Desideraua il Padre Matteo, ma non ardiua di chiederlo, per non hauerne repulsa, e non esser molesto all'amico. Lieti adunque per questa promessa, cominciarono*

i nostri

i nostri a mettere in ordine il presente, & honorarlo con apparato Regio. Particolarmente era necessario di mettere l'horologio in vna cassetta, parlo di quello, ch'era più grande, che di fresco era venuto; perche il minore già staua assettato in vn vaso assai bene, lauorato in Nanciano d'intaglio, & indorato. Ad vno fece l'indice con lettere lunghe vn cubito in caratteri Chinesi, che mostrauana l'hore, & vn'aquila col becco sonaua l'hore, e copriua la cassa dell'horologio. Era il coperchio lauorato con varie colonne incannellate, e con le volte di fuori con fogliami intagliati, anzi che era adornata con alcuni Dragoni, ch'è l'arme del Rè, e niuno fuori del Rè, e della famiglia reale lo mette, il cui palazzo, e la sua supellettile tutta n'è historiata. L'opera saria stata degna d'esser veduta in Europa, perche vi s'aggiunse la Sandraca Chinese, con alcuni fregi d'oro posti acconciamente.

Si ordinano i donatiui per il Rè.

Non era all'hora in Nanchino l'amico Presidente, perche con licenza del Rè, haueua lasciato il Magistrato, e si era ritirato alla Patria. Nella sua partita però lasciò lettere, con le quali raccomandaua i Padri in Pachino a gli amici. All'apparir della Primauera quel Sindico del Regno fece quanto promise, perche scrisse la patente a sodisfattione de' Nostri, & egli anco di buona voglia v'aggiunse assai, sì per le spese del viaggio, sì anco lettere scritte in raccommandatione de' Nostri a i primi Offitiali della Corte. Volsero, che il Padre Cattani si fermasse in Nanchino, perche era noto a tutti gli amici, & era a proposito per promouere quella residenza. Prese in sua compagnia il Padre Didaco, & altri due fratelli, cioè Sebastiano, & Emanuele. Chiamò anco da Nanciano il Padre Giouanni compagno del Padre Soerio, poiche il negotio di Nanchino non poteua andar'inanti, senza l'aiuto de i compagni. Frà questo mezo il Padre Soerio in Nanciano restò solo, mentre che di Macao se gli desse compagno.

In quel tempo nauigaua in Pachino vn'Eunuco, il quale conduceua sei Nauigli, che per la loro velocità sono detti caualli d'acqua, carichi di panni, e di bambace. In vno di quelli nauigarono i Nostri, che li furono assegnate due stanze, le quali agiatamente li capiuano con le loro bagaglie, e con tutta la loro supellettile per fondare la nuoua residēza;

& in

& in oltre haueuano tutto l'apparato per celebrar la Messa. Questi Nauigli erano mandati da quello, che haueua dato a i Padri la patente. Egli raccommandò all'Eunuco i Padri, & ordinolli, che in Pachino li raccommandasse a nome suo agli Eunuchi maggiori. Promise di far il tutto, e veramente fece più della promessa, poiche in tutto quel viaggio trattò humanissimamente i Nostri, nè poterono mai far sì, che pigliasse il nolo della barca, e senza spesa alcuna in gratia di quel Padrino conduſse i nostri, e non senza frutto, perche, intercedendo per lui il Padre Matteo, Sciorelino li volse rendere la pariglia di tanta humanità, con darli non sò che assai maggiore del nolo, e da lui grandemente ambito. I Padri per tanti fauori, che hebbero da Sciorelino, volsero compensarlo con alcuni donatiui, ma cosa alcuna non istimò più, che quel vetro triangolato, che i Padri appresso lui lasciarono in serbo, perche pensò d'hauere vna pretiosa gemma. Egli poi alla partita nostra mandò alcuni donatiui da non sprezzare; ma fù l'allegrezza maggiore quella, che n'hebbero Paolo, e Martino Neofiti, & alcuni altri, che al primo numero erano accresciuti. I Nostri si partirono da Nanchino l'anno del 1605. al primo di Giugno, & in questa nauigatione si trattarono alla grande, & in molti luoghi visitarono molti Magistrati, i quali tutti gli ammisero alla loro visita. Tutto questo si faceua col consiglio dell'Eunuco, il quale allettaua ancor esso gli amici nocchieri a vedere i Nostri, & i donatiui, accioche più facilmente gli lasciassero passare, il che in gratia de' Nostri faceuano. Alcuni ancora da se stessi tratti dalla fama, vi veniuano, anzi che non taceuano con qual fine appresentassero al Rè questi donatiui; e perche cercassero di stantiare in Pachino, poiche ogni giorno disputauano con alcuni Filosofi de' Capi della nostra legge. L'Eunuco anco ogni dì più s'auanzaua nell'humanità, non solamente per i beneficij riceuuti in Nanchino, ma anco per i freschi seruitij, poiche col fauore de' Nostri egli prima passaua le cataratte, doue questa sorte di nauigli si trattengono al passare lungamente dalla moltitudine de nauigli, perche le naui, che portano vettouaglie, e quelle de' Magistrati sogliono esser le prime a passare, delle quali alcuna volta è tanta la moltitudine, che li conuiene aspettar quattro, e più giorni il passo.

passo. Questo priuilegio di passar inanzi l'Eunuco istesso se lo procuraua, poiche inuitaua i nocchieri de' nauigli a vedere i presenti regij, accioche essi di buona voglia lo lasciassero passar prima; il che quelli in gratia de' nostri facilmente li permetteuano. Questa sorte di fauore faceua stare però molto lieto l'Eunuco.

In vna Città della Prouincia di Sciantuma stà vn Vicerè, il quale è sopraintendente a tutti i nauigli, che portano vettouaglie, & altre cose. Sotto a lui sono assai Magistrati; l'officio de' quali è di prouedere dell'annona la Città di Pachino. In quel tempo vi era vn Vicerè della Prouincia Sciansi assai inclinato all'Idolatria, & all'indouinare. Egli già haueua vdito da vn suo figliuolo delle cose della nostra Fede, il quale domesticamente in Nanchino haueua pratticato col Padre Matteo, per mezo di Liciù, che appunto all'hora era in quella Città col Vicerè: la Città si chiama Zinin. Il Padre Matteo là mandò a far sapere, ch'era giunto, e che voleua trattar seco de' negotij di Pachino. Era tenuto per huomo prudente, & assai intendente delle cose della Corte. Habitaua nelle case contigue al Palazzo del Vicerè, & era talmente domestico amico del Vicerè, che gli haueua fatta aprire vna porta, che entraua in Palazzo per soggiornare ogni giorno con lui. Egli subito, che vdì, che il Padre era giunto, ne diede conto al Vicerè, il quale subito con molta allegrezza mandò vna sedia, e portatori al Padre, acciochè venisse a Palazzo. Il Padre accettò l'inuito, & essendo giunto, trouò il Vicerè, che domesticamente ragionaua con Liciù, dalli quali fù riceuuto molto cortesemente, e si ragionò alla lunga. Molte cose disse il Padre della nostra Europa, e molte dell'altra vita, le quali desideraua egli d'vdire. Poi ritornando il Padre in barca il Vicerè li disse. Matteo (chiamandolo per honorarlo in fauella Chinese Sicai) anco io desidero d'andare in Paradiso, accennando, che non poneua la sua felicità nelle ricchezze, e ne gli honori, ma nella salute eterna. Appena era salito in barca, quando dentro la Città si vdì vn gran tumulto (questa era la troppa de' soldati del Vicerè, il quale veniua con gran pompa, impatiente per l'indugio, a rēder la visita a i Nostri) Stupì l'Eunuco capo de i nauigli, e gli altri, i quali videro questa cosa a lor nuoua.

Il P. Matteo tratta col Vicerè della Città di Sciantuma.

Detto del Vicerè.

ua. Il Vicerè non pretermesse alcuna sorte di cortesia; egli volse apprefentar'il Padre, e far tutte quelle cerimonie, che sogliensi tra loro fare, poi vide il tutto, come anco il resto della Corte con marauiglia, e stupor grande, nè poteuano distaccarsi da guardarli. Dopò loro seguitarono altri de' primi della Città. Ma il P. Matteo nel giorno seguente ritornò a visitar il Vicerè con maggior solennità, e volse ricompensare il donatiuo del Vicerè con alcuni regali d'Europa; la nouità de' quali le recò maggior stima, in tal maniera, che fece apparire i donatiui non disuguali. Tutto quel giorno fù rattenuto in casa, e con vn domestico conuito, egli, i figli, il P. Matteo, e l'amico Liciù cenarono con tanta amoreuolezza, che al Padre non pareua di stare con huomini gentili, e di diuersa Religione, ma in Europa tra i più cari amici della Compagnia. Volse il Vicerè vedere il memoriale scritto in Nanchino, che douea dare al Rè, e dispiacendoli alcune cose, volse egli dettarne vn'altro, e lo fece scriuere elegantemente da gli Scrittori suoi di casa. Vi aggiunse anco molte lettere scritte a' suoi amici, le quali alquanto più giouarono, che le lettero portate da Nanchino.

Merauigliosa cortesia vsata da Gentili al P. Matteo.

La moglie del Vicerè vide in sogno per quei giorni vna certa diuinita con due fanciulli, vno alla destra, l'altro alla sinistra. E perche il Vicerè nel nauiglio nostro vide la B. Vergine col fanciullo in braccio, e S. Giouanni, che l'adoraua, giudicò, che la moglie ciò hauesse voluto intendere in questo suo sogno, & ottenne dal marito, che mandasse in naue vn pittore per ritrar quell'imagine più che potesse al viuo. Ma perche nella pittura i Chini sono infelici, dubitando il Padre, ch'egli non venisse per deformarla, hauendone a casa copia non malamente fatta da vn Giouanetto in casa nostra; quella mandò al Vicerè, che fu riceuuta con molta riuerenza, e promise egli, e tutta la sua fameglia, che hauerebbe adorato la Madre d'Iddio, & il Figliuolo. Partendosi i Nostri, il Vicerè diede loro per compagno vno de' Magistrati, che a lui obediua, il quale a nome del Vicerè per molte leghe in certi luoghi angusti douesse far passar inanti il nauiglio de' Padri, il che rese il viaggio assai più breue. Quando tornò il Padre Matteo, trouò il nauiglio lontano dal Porto, doue si era ritirato, volendo così l'Eunuco, poiche non si poteua

Visione della moglie del Vicerè.

Si manda vn'imagine della B. Vergine al Vicerè.

più

più tolerare la moltitudine del Popolo, e l'insolenza di molti, ch'erano concorsi tratti dal desiderio di vedere le cose nostre. Desiderauano i Nostri, e già haueuano stabilito à nuouo tempo di rimunerar tanta cortesia, riceuuta dal Vicerè, con istruir l'vn', e l'altro nella nostra Fede, poiche per la breuità del tempo, e per la sollecitudine, che faceua l Eunuco di passar inanti, non lo poteuano fare, l'vn', e l'altro nello spatio di tre anni morirono. Il Vicerè, non essendo anco fuori d'officio, si dice, che si passò col ferro da se stesso la gola in Pachino; e la causa dicesi essere stata vn certo Magistrato, il quale diede contro lui, & i suoi figliuoli vn memoriale al Rè assai crudele, che perciò ordinasse il Rè, che fosse posto in carcere, e che tutte le opere da lui scritte si abbrugiassero. Egli dunque, fatta fauola de' suoi nemici, fuggì, per non esser battuto publicamente, e volse mostrare à i suoi discepoli vn raro essempio appresso i Chini di quello, che publicamente haueua professato di non si turbar punto per alcuna sorte di spauento di morte, e così venne a liberar se, & i suoi Auuersarij, che stauano solleciti, che douesse fare vn'ignominiosa morte.

Morte del Vicerè.

Quello, che auuenne à i Padri nella Fortezza di Thiensino.
Cap. 11.

IN Licinio, Città per il traffico nobilissima, à nome del Rè staua vn'Eunuco à rubbare più tosto, che à riscuotere la gabella, chiamato Matana. Contro à costui, per vendicar l'ingiuria, il Popolo, fatto impeto, arse il Palazzo, & ammazzò molti de' suoi di casa; & egli anco non li saria vscito dalle mani, quando tramutatosi d'habito, non fosse fuggito; ma non potè tanto la paura, quanto la sete dell'auaritia, perche non per questo diuenne migliore.

Vn'Eunuco riscotitore de i datij.

Essendo adunque l'Eunuco Capitano di quei Vascelli arriuato à Licinio, andò da Matana con alcuni donatiui, ma nè la prima, nè la terza volta li diede audienza; perche i doni non erano conformi alla cupidigia sua. Faceua istanza l'Eunuco per la speditione, perche il tempo era breue di giongere, e vi era pericolo col tardare di perder la robba, e

Sono i Nostri traditi dall'Eunuco.

la vita. Però per vscirne con quella fede, che è propria de gli Eunuchi, senza hauer punto riguardo all'amicitia de' Padri, risolse l'huomo da bene metter nell'vgna di Matana i Nostri, & egli saluarsi; il che fece per mezo d'alcuni Eunuchi Cortegiani di Matana, senza saputa de' Nostri. Raccontò, che conduceua alcuni stranieri, che portauano doni pretiosi al Rè, e che di quà poteua Matana hauerne gratia appresso al Re. Et acciò li dessero fede, li mostrò il presente. I Cortegiani senza far dimora, credendo, che oltre a' donatiui anco hauesse cose più pretiose, il tutto riferirono à Matana, il quale non hebbe bisogno di sproni per correre. Mandò adunque in vn tratto à i Nostri, che voleua vedere il presente, che andaua al Rè.

Il P. Matteo tenta di liberarsi dal pericolo.

S'auuide il Padre Matteo, che li soprastaua pericolo, però corse à trouar vn certo, che haueua conosciuto in Scianquino, e col quale poi haueua rinouata in Nanchino amicitia, egli in quel tempo haueua vn'officio assai grande in quella Città. Da quello chiese consiglio, & aiuto. Era vn pezzo, che quell'Officiale aspettaua il Padre, e per molti giorni teneua vn seruitore al porto, che l'auuisasse della sua venuta. Essendo il Nostro gionto al Palazzo dell'amico, il mandato auuisò il Padrone, che era gionto quel peregrino, che aspettaua; lo condusse dunque dentro al Palazzo, e come intese, che Matana haueua messo mano ne' donatiui, se n'attristò, e disse. Sappiate pure, che non vscirete in tutto dalle sue mani, perche siamo arriuati in vn tempo, che regnano gli Eunuchi; e questi soli il Rè chiama à consiglio, i quali non istimano punto i primi Magistrati del Regno; hor vedete che stima farà di voi, che sete poueri stranieri. Tuttauia vi dò per consiglio, che con buona faccia il tutto facciate vedere a lui, e lo ringratiate anco del fauore; forse che per ciò se ne potrà sperar manco male. Posso ben'io (soggionse l'amico) procurar con qualche aiuto di liberarui dalle sue mani, ma senza frutto. E veramente questo fù consiglio di vero amico, e d'huomo saggio.

Si fà conoscere il P. Matteo sotto la protettione de' Magistrati.

Non era anco il Nostro vscito di palazzo, che ecco venire vn messaggiero di Matana, che chiamaua il Padre, che andasse à lui. L'amico disse, Torna al tuo Padrone, e dilli, che è in casa mia il P. Matteo Ricci, e che non partirà senza ordine

ne suo: E veramente non fù male; accioche sapesse l'Eunuco, che il Padre fosse sotto la protettione di vn tal Magistrato; il quale solo si opponeua à i latrocinij di Matana; e però era riputato huomo di grande integrità, e per questo li fù eretto vn Tempio.

Questo Matana oltre a' Palazzi: & i Tempij da lui fabricati, haueua fatto vn nauiglio grandissimo, doue hauerebbe potuto nauigare il Rè, tante erano le Camere, le celle, e le sale, che haueua. Era intersiato tutto, e con varij meandri adornato, era lineato d'oro, e con la sandraca ripolito in maniera, che tutto risplendeua. In questo nauiglio solcua nauigare, e sopra questo venne alla nostra barca. Quiui il Padre Matteo li venne incontro, e da lui fù riceuuto con singolar beneuolenza, e costume. Egli fù il primo, che offerse l'opera sua, in che i Nostri appresentassero i doni al Rè. Et accioche ciascheduna cosa distintamente, & agiatamente fosse veduta; il tutto fece portare nel suo nauiglio, lodò grandemente il dono, e lo celebrò degno d'vn tanto Rè. Venerò l'imagine, e gettatosi inginocchioni salutò la B. Vergine, e promise di tenerla in vn luogo decente, e mandare quanto prima la supplica de' Nostri a Pachino. Lo ringratiò il Nostro grandemente, non volendo, ch'egli sentisse quest'incommodo, poiche in Pachino haueua molti Magistrati grauissimi, i quali hauerebbono accettato quest'impresa. Rise l'Eunuco, vantandosi, che niuno più di lui poteua appresso al Rè, e che le sue lettere, ò suppliche, che mandaua al Rè erano spedite il dì seguente. Il Padre di nuouo lo ringratiò, e promise con miglior fortuna, con l'aiuto della B. Vergine, che haueua riceuuta, di rendergliene guiderdone, se l'aiutaua in quest'opera. Partì il Nocchiero Eunuco, & andò libero, che fù il premio del tradimento. Dopo vn mese voleua Matana nauigare a Thiensi, per mãdar la gabella di sei mesi al Rè, e perche voleua con lui condurre i Nostri, li fece tutte le robbe mettere sopra d'vn nauiglio, sul quale li fece trattener più d'vn mese. L'Eunuco c'haueua condotti i Nostri, lieto fece vela, e donò a i nostri vn putto, che haueua comprato in Nanchino; il che fece, perche parlaua bene, & accioche insegnasse la fauella pura di Nanchino al P. Didaco.

Vn nauiglio grãde dell'Eunuco.

L'Eunuco fà istãza di introdurre i presenti al Rè.

Fà mettere l'Eunuco i doni sopra il suo nauiglio.

Voleua Matana portar i donatiui del Rè nel suo palazzo,

ma i Nostri modestamente ripugnarono, con dire, che gli horologij si sariano guasti, se non hauessero vno, che sempre gli assistesse, e che voleuano anco appresso loro hauer l'imagine per riuerirla, & auanti a quella pregar Iddio per la loro causa: e quì fermossi Matana. Anzi, che li mandò alcuni rinfrescamenti per il viaggio. L'amico Magistrato spesso veniua a visitare i Nostri, e spesso con Matana discorreua dell'amicitia, che haueuano i Padri con i principali officiali della Corte, il che fù vn freno alla crudeltà, & auaritia di Matana, che non togliesse le robbe, e forsi la vita ai Nostri.

L'Eunuco, per honorar i Padri, li chiamò dentro la Città nel suo palazzo ad vn banchetto, doue erano molti altri Eunuchi, e veramente se tu guardi allo splendore, non haueua, che inuidiare ad alcun huomo grande. Mentre cenauano, si recitauano comedie, si corse sù la corda, si fecero de' giuochi, de' salti, da vna feccia di gente, che per solazzo nutriua costui in casa. Vaglia a dire il vero, che il Padre Matteo non haueua veduto nè in Europa, nè in India, doue sono marauigliosi i Ceretani, e Chiurmatori, far cose somiglianti a questi. Vi fu vno, che gettaua in alto trè coltelli, due palmi larghi, vno dopo l'altro, e sempre tutti per grande spatio li repigliaua col manico. Vn'altro, stando a giacere in terra, alzaua sopra le spalle i piedi, e con quelli preso vn gran vaso di terra, lo gettaua in aria, e così più volte in alto lo raggiraua; il che saria stato difficile a farsi con le mani. Il medesimo fece con vn Tamburo, e con vna tauola alta quattro piedi, e grande. Fù recitata anco vna Comedia, doue in forma di Giganti si appresentauano i moti del Sole. E niuno parlaua, eccetto vno dentro la Scena, che faceua tutte le parti. Ma niuna cosa fù più marauigliosa, che d'vn Putto, il quale dopo hauer ballato, e saltato gentilissimamente, quasi cadendo mise per aiutarsi in terra la mano, & ecco, che trà le sue gambe guizzò fuori vn Putto fatto con molto artificio di gesso, il quale adoprando le mani in vece de' piedi, imitaua con marauigliosa arte quello, che faceua l'altro; & egli anco cadendo in terra, si mise a fare alla lotta col viuo con tanta arte, che haueresti giudicato l'vn, e l'altro esser viuo.

Buffoni, e Comedianti.

Marauiglioso ballo d'vn Putto.

Venendo il tempo di partire Matana scrisse la supplica al Rè di questo tenore. Che sopra d'vna barca, che passaua a Li-

a Licinio vi era condotto Matteo Ricci , huomo ſtraniero,che diceua di portar in dono al Rè alcune coſe , e perche mi parue huomo da bene,hò voluto darli aiuto,accioche in tanta moltitudine di nauigli non gli auueniſſe qualche diſgratia ; e che però gli haueua dato vno de' ſuoi nauigli, e mandatolo alla fortezza di Tienſi , inſin'a tanto,che veniſſe la riſpoſta . Con queſta ſupplica mandò il ſeruitore , che accompagnaſſe i Noſtri inſin'a Tienſi. Con i Padri nauigarono ſempre quattro ſoldati , i quali faceſſero dì, e notte la guardia a i Noſtri . Queſto è ſolito di farſi ogni volta , che ſi manda al Rè qualche ſupplica , accioche colui , che la porta non fugga , ò quelli,per li quali ſi manda. Il Mandato al Rè ſtà incatenato , e dà ſicurtà di non fuggire . In poco tempo Matana venne a quella fortezza,e lì ſi ſtaua , attendendo la riſpoſta; voleua egli, che la ſpeditione foſſe a lui commeſſa .

L'Eunuco ſcriue al Re vna ſupplica per il negotio de' Padri.

Subito che comparue il reſcritto , Matana chiamò tutti i Magiſtrati di quella fortezza , i quali veſtiti d'vna veſte di damaſco roſſo, con l'altra inſegna del Magiſtrato , aſcoltarono la riſpoſta Regia . Matana ſolo ſedeua in Tribunale , e fece leggere la ſeconda riſpoſta ,nella quale il Rè chiedeua, che ſi ſcriueſſe , che doni portaſſero quelli huomini ſtranieri . Fù adunque chiamato il Padre Matteo in giudicio , come ſe foſſe reo, con vna veſte di goſsipio , e con vn cappello plebeio di forma rotonda, e fattolo inginocchiare , li fece intendere l'ordine Regio . Poi fece,che il Noſtro di ſuo pugno ſcriueſſe i doni,che gli mandaua, e quelli preſe in ſua balia , e li fece portare in palazzo . Faceuano iſtanza ,che s'altro haueſſe lo metteſſe fuora . Però oltre all'imagini, a gli horologij, & a quel vetro di trè angoli , vi aggiunſe vn Breuiario Romano ben legato , e di più il Clauicordo , & il Teatro del Mondo dell'Ortelio . Mandò poi l'Eunuco vn'altra ſupplica, ma non hebbe la riſpoſta,che deſideraua,e però temeua , che non li veniſſe qualche rouina addoſſo, per hauer voluto metter le mani in ſimil negotio. E ſe bene da principio il Padre andana da lui,e l'Eunuco dal Padre; dopo queſta riſpoſta s'aſtenne Matana di parlarli . Auuicinandoſi l'inuerno , il Noſtro voleua partire prima che ſi congelaſſero l'acque ,ma l'Eunuco lo fece andare nella fortezza,e li diede per ſtanza vn Monaſtero d'Idoli,e là dentro fece portare le loro robbe,

Come ſi riceuono le lettere Regie.

e li mise le sentinelle, non solamente dentro il Monastero, ma attorno attorno. Quiui erano trattenuti i Nostri, quando all'improuiso comparue accompagnato da i maggiori Officiali, e dal Capitano di guerra, che Pimpitaù dicono; quello, che già fece stretta amicitia col Padre. L'Eunuco anco vi era, il quale si menaua dietro da 200. ladroni; e con volto adirato così disse al P. Matteo. Hò auuiso da Pachino, che tu hai gemme pretiose, le quali tu tieni occulte per non darle al Rè. Aggionse anco, ch'era stato auuertito, che in casa nascondeua vna troppa di compagni. Il Padre negò il tutto, e per testimonio voleua, che l'Eunuco con i proprij occhi il tutto vedesse. A queste parole Matana fece portar le bagaglie dentro ad vn cortile, & il tutto fece versare sul terreno, e volse ogni cosa vedere agiatamente in maniera, che i Magistrati, che vi erano presenti mostrauano condoglienza, perche il tutto faceua con rabbia, e strapazzo.

Il P. Matteo è maltrattato dall'Eunuco.

E perche non vide ciò che credeua, con vn certo furore querelandosi disse, ch'erano state leuate via, & in tanto tutto quello, che a lui piaceua poneua da parte, ma come non trouò quello, che si haueua imaginato, per la vergogna auampando d'ira, in luogo di temprarsi, più diuenne furioso. Ma di niuna cosa più si scandalizò, che di vedere Christo in Croce. Biasimaua quello spettacolo di vederlo in Croce, dicendo, questo è qualche maleficio per torre con incanti la vita al Rè. Et a che può seruir questo, se non per far incantesimi? Hauerebbe il Padre Matteo dichiarato il mistero, ma con niun frutto: disse però, che questa era la figura d'vn'huomo nella nostra legge santissimo; il quale, per la salute di molti, haueua voluto così morire; e che per ciò per memoria di vn tal beneficio, lo soleuano così depingere. Anco Pimpitaù disse, che a lui anco non pareua decente, che si conseruasse la sua memoria in questo stato sì miserabile. Non vdiua Matana cosa alcuna, ma sgridaua, che bisognaua battere questi Maliardi. Ma come videro le altre imagini, all'hora si rese più facile a lasciarsi persuadere, che quest'imagini fossero custodite più tosto per causa di Religione, che per maleficij. Veduto che hebbero il tutto, l'vn e l'altro si posero a sedere, & anco fecero sedere i Padri. Presero trà l'altre cose due reliquiarij, vno in forma di Croce, l'altro in forma di libro, l'vn e l'altro d'ebano.

Abborrisce l'Eunuco di veder Christo in Croce.

Il P. Matteo difende l'honore dell'imagine di Christo.

Pre-

Presero anco vn Calice d'argento per la Messa; e dopo hauer di nuouo data vna vista alla robba, che haueua posta in disparte, prese la borsa de' denari, che poteuano essere da 200. scudi per le spese del viaggio, e la restituì a i Nostri: ma però come se li donasse. Questo è proprio del ladro, che tiene, che sia donare tutto quello, che non ti toglie, e nondimeno i Nostri lo ringratiarono. Il P. Matteo domandò i Reliquiarij, ma in vano; per il Calice molto i Nostri fecero istanza, dicendo, che con quello sacrificauano a Iddio del Cielo, e della terra, e che appresso noi niuno ardiua di toccarlo, se non era consecrato. Il che hauendo vdito quel sacrilego, prese il Calice in mano, e disse. Che dici tu, che non si può toccare, se tu vedi con gli occhi tuoi istessi, che'l tocco? Appresso a scelerati huomini l'istesso è potere, e farsi lecito.

Non potè il Padre tolerare la sfacciataggine di quest'huomo, ma tutto ardendo, come vna face, prese la borsa de' denari, e versandoli a i piedi dell'Eunuco, quasi lagrimante disse. Prendi di gratia tanto argento, quanto pesa questo Calice, ò quanto piace a te, e rendimi il mio sacrato Calice. A queste parole Pimpitaù mosso, così disse: Vedi, che non chiede il prezzo, ma il vaso sacrato, offerendo il doppio, e però credo io, che sia bene il renderlo. A queste parole fatto più temperato Matana, restituì il Calice, & i denari. Finito questo aggiunse all'inuentario delle robbe più di quarant'altre cose diuerse, le quali s'haueua poste da parte, ch'erano ciambellotti ad onda, horologij da Sole, da poluere, vetri, panni, bambacini, e simili. L'imagine della B. Vergine lasciolla, e fù posta nell'altare, doue i Nostri ogni giorno diceuano Messa. Di poi Matana se ne tornò a Licinio, e lasciò ristretti nella fortezza i Nostri sotto la guardia d'alcuni, li quali però permetteuano a i Padri l'andar doue a lor piaceua.

I Padri si raccomandano a Iddio per esser liberati.

Stando, per le cose seguite i Padri d'animo trauagliato, dubitauano non solamente di non ottener quello, che sperauano in Pachino; ma che quanto insin'a quel giorno era stato fatto, andasse in rouina, e disperando d'ogni salute humana, si raccomandauano a Dio, con astinenze, orationi, e sacrificij. Già si auuicinaua il fine dell'anno, nè appariua speranza alcuna di bene. Scrisse adunque a Licinio il Padre Matteo due lettere, vna all'Eunuco, e l'altra a Pimpitaù per vn'huomo

Il P. scriue all'Eunuco & a Pimpitaù.

a posta, nelle quali gli pregaua, che douessero rescriuere vna nuoua supplica al Rè, acciò fossero tratti di là, doue erano consumati dal freddo, e da ogni incommodo. Il Mandato nostro fù riceuuto da Matana in Tribunale con molte ingiurie, dette ancora contra noi, e con calci, e pugni fù cacciato dal Tribunale. L'Amico poi non hebbe ardire publicamente riceuere, nè rispondere alle lettere, tuttauia di nascosto disse al nostro Mandato, che le cose nostre non poteuano essere in peggiore stato. Disse, che l'Eunuco preparaua di dare vn memoriale Al Rè, e dire, che i Nostri machinauano con veneficij di darli la morte, e che tale era la voce sparsa per la Città, e che volesse mandare il Padre Matteo con i compagni incatenato, & in ceppi a i suoi. Queste parole disse al nostro seruitore. Con le lettere poi aggiunse, che vedessero di saluarsi con la fuga nella Prouincia del Cantone, e che si riputassero a ventura di perdere le robbe. Di più scrisse, che tutte l'imagini di Christo in Croce distruggessero, e leuassero via, e se questo consiglio a loro non piaceua, che scriuessero a gli amici di Pachino, acciochè ottenessero licenza dal Rè, che potessero ritornare alla Patria.

In vano i Nostri tentano aiuti da huomini.

Riceuuta questa crudel nuoua, contra ogni lor'opinione s'auuidero d'essere in vn maggior pericolo di quello, che pensauano; e de' due consigli, che li daua Pimpitaù, elessero il secondo di mandare il fratello Sebastiano alla Corte, con donatiui, per impetrar per mezo de gli amici licenza di ritornarsene; e questo si fece senza saputa delle guardie, le quali non vsauano rigore con i Nostri. Ma il tutto riuscì in vano. Haueua Iddio determinato di far sì, che si auuedessimo, che voleua, che il tutto fosse per opera sua.

Non volsero gli amici metter mano alla supplica, ma dissero, ch'era bene di placare Matana ancora con perdita delle robbe. Queste cose vdite da i Nostri, si raccomandarono a Dio, & il tutto remisero all'arbitrio suo.

Ino-

I nostri all'improuiso sono chiamati dal Rè a Nanchino. Cap. 12.

APena i nostri haueuano disperato tutti gli humani aiuti, e s'erano in tutto rimessi alla volontà diuina; quando il Signore, che era di questo negotio promotore, li soccorse, & essaudì le preghiere di tanti serui suoi, e fece sì, che il Rè, quando meno si pensaua, rescriuesse, che presto douessero andare cō i loro donatiui a Pachino, e che per sicurezza douesse il Magistrato de' Riti hauer di questo negotio cura, & intender bene ogni cosa, e poi di nuouo far saper il tutto al Rè. Questo auuiso dopò lo spatio di sei mesi, che sì repentino venne senza memoriale, non poterono saper i nostri onde procedesse, ma si deue credere, che Iddio, che hà il cuore de' Regi in mano, l'hauesse per se stesso mosso, per la salute dell'anime. Si racconta, che vn giorno, ritrouandosi solo il Rè, si ricordò di quel memoriale già dato, e gridando disse. Dou'è quella campana, che dicono, che da se suona, che mi è stata portata da alcuni forastieri, che non sò come già me ne fù dato memoriale? Al Rè rispose l'Eunuco, che sempre l'accompagna. Signore, se anco non si è data speditione a quella lettera, che vi hà scritto Matana; come volete, che vn forastiero, senza licenza vostra entri nella città Regia? Vdito questo il Rè, si fece portare quella lettera, e sottoscrisse quello, che ordinana. Che subito si douesse mandare vna staffetta in Licinio a Matana, che fossero condotti quei donatiui, & i Padri. L'Eunuco, ancorche di mala voglia, tuttauia mandò a ripigliar ogni cosa dentro la fortezza, e fedelmente il tutto fece restituire a' nostri; e perche era gelato il fiume, e non si poteua nauigare, prouide di vetture, e di cariaggi per condurre le bagaglie a Pachino. I nostri per questa nouella tutti allegri, cominciarono a respirare, & hauendo ringratiato Iddio, col dimenticarsi di tutti gl'incommodi, che quì il tutto non può dirsi, con ripigliar animo s'accinsero all'impresa. Ma in questo restituir di robbe, non si deue tacere vn'argomento della Diuina bontà. La calunnia trouata dall'Eunuco, per rouinare i nostri, ridondò in bene loro. Tra le cose, che l'Eunuco trouò nella seconda recognitione che fece delle robbe; erano tutti i libri

I nostri sono dal Rè chiamati à Pachino.

I nostri recuperano il tutto.

di

di matematica appartati, li quali il P. da per tutto si haueua procacciati, per seruirsene, se mai il Rè volesse, che si correggessero gli errori de' giorni dell'anno Chinese.

Per leggi antichissime del Regno, le quali hoggi non sono in vso, è pena capitale a qualunque persona, fuori che a Matematici del Rè, insegnar queste disciplice, perche si danno a credere che colui, che hà cognitione del moto delle stelle, possa, col conoscere l'occasione della buona fortuna, occupare il Regno. Questi libri non volse l'Eunuco, che si serbassero con i donatiui Regii, ma li racchiuse entro d'vna cassa con quest'iscrittione. Questi libri Matana Eunuco hà ritrouati fra le robbe di Matteo Riccio forastiero. E perche questa sorte di libri sono interdetti per le leggi del Regno; volse, che fossero così custoditi, insin'a tãto, che il Rè ordinasse quello, che se ne facesse. Ma casualmente poi ritornarono in mano a' nostri, perche tra l'altre robbe li furono ristituiti senza saputa di Matana, del che ne fece poi gran rumore.

I Padri finalmente arriuano a Pachino.

Il Magistrato della fortezza diede a' Padri otto caualli, e trenta pedoni, per le robbe, & ogni giorno douunque passauano, li erano cambiate le vetture, & i portatori; erano alloggiati nel palazzo de' Magistrati, e banchettati splendidamente, sẽza alcnna loro spesa: anzi, che da tutti erano rispettati, perche veniuano dal Rè chiamati. Peruennero finalmente a Pachino nel fine dell'anno Chinese a 24. di Gennaro del 1601. Quel giorno, che arriuarono furono alloggiati vicino alla città in vn palazzo d'vn'Eunuco, doue accomodando le loro robbe, e ponendole all'ordine, si apparecchiauano per il giorno seguente, nel quale con grand'apparato, e tumulto, passando per mezo la città il tutto fù portato a palazzo, insieme con quell'altre cose che Matana haueua mandate.

Il Rè vede i doni.

Hauendo il Rè veduto le Imagini, stupefatto gridò. Questo è Iddio viuo; e se bene questo è vn modo di parlare vsato assai appresso i Chini: tuttauia nõ sapendo lo disse; e questo nome insin'al giorno d'hoggi sopra li stà appeso.

Il Rè vedẽdo l'Imagine della B. Vergine, resta stupefatto.

E perche non poteua tolerar la vista, mandò l'effigie della B. Vergine a sua madre, la quale essendo molto dedita a gl'Idoli, ella anco non potè patire di veder l'aspetto d'Iddio viuo, perche spauentata da quella viuacità, comandò che fosse riserbata nel suo tesoro, là doue per vederla alcuni Magistrati sono ammessi per fauore de gl'Eunuchi. Riferiscono gli Eunuchi, il

Rè

Rè hauere venerata l'vn', e l'altra Imagine, & hauerli abbruciato incenso, & altri odori. Iddio per questo merito li renda la sua gratia, che venghi vn giorno abbellito con lo splendore della sua fede. Vn'Imagine picciola del Saluatore, che haueua mandato il Generale da Roma, veramente singolare, volse tenerla il Rè appresso di se, e la collocò nella sala principale. Tutto questo ci dissero gl'Eunuchi, nè di questo habbiamo altro testimonio. Postosi il Rè a guardare l'horologio più grande, perche non era anco aggiustato, e non batteua l'hore, nè le mostraua; ordinò, che quanto prima si chiamassero i Padri, il che fù fatto; caualcando in posta, & i nostri anco correndo velocemente là se ne andarono. Tutto il palazzo reale vien cinto da quattro muri. Ne' primi serragli, per due hore del giorno a tutti è aperta l'entrata, solo i Ministri de gl'Idoli vi sono esclusi, che si radono i capelli, e le donne. All'altre due muraglie niuno penetra, se non gli Eunuchi palatini; e di notte solamente gli Eunuchi, & i soldati vi stanno. I nostri passarono al secondo cinto, e non più oltra. Iui in vn cortile da vna gran moltitudine, che era concorsa allo spettacolo, si rimiraua l'horologio. Là fù mandato a riceuere i Padri dal Rè, vn'Eunuço di quelli, che sempre assistono alla persona del Rè, e che è tra gli altri tenuto prudentissimo, chiamato Licin, il quale a nome del Rè humanissimamente, e con grandissima benignità raccolse i Padri. Dimandò a' nostri, a che fine donauano questi presenti al Rè? Risposero, che essi erano huomini del grand'Occidente, (così i Chini chiamano la nostra Europa) persone religiose, che adorauano Iddio, che gouerna il cielo, e la terra, i quali niuna cosa voleuano di queste cose del mondo, niun donatiuo, nè chiedere alcuna ricompensa, nè sperarla. Del che stupendo l'Eunuco mostrò di gradire questa risposta. Dissero poi, che quell'horologio era inuentione di grand'artefici, ritrouata per conoscere, senza ministerio d'alcun'huomo l'hore del giorno, e della notte, perche col suono della campana da se stesso le mostraua; & anco dall'indice, ma che era necessario dar ad vno quest'officio; acciò lo potesse aggiustare; il che era cosa sì facile, che hauerebbe imparato il modo in due, ò tre giorni. L'Eunuco poco dopò il tutto riferì al Rè, il quale subito diede il carico a quattro Eunuchi del Collegio de' Matematici di palazzo; (perche così dentro al palazzo vi sono distinti gli

Il Rè riuerisce l'imagine d'Idio

Il Rè fà chiamare i Padri.

Vn' Eunuco à nome del Rè riceue i Padri.

Il Rè dà ordine a quattro Eunuchi che im-

Eu-

parino di aggiustare l'horologio.

Eunuchi, come fuori i Magistrati, ma però in minor numero) alli quali comandò, che fra tre giorni portassero quell'istromẽto a lui, e che essi n'hauessero cura. I nostri tutti quei tre giorni furono tenuti nelle stanze de' Matematici per imparare a quei ceruellacci d'Eunuchi, e furono trattati humanamente, e splendidamente; e liberalissimamente li prouedeuano per le spese, gli amici di Matana, a fin che da' Padri non si facesse querela contro lui; perche si era sparsa voce per cosa certa, che i nostri fossero stati maltrattati da lui, con istorsioni, il che veramente era falso; in maniera, che al meschino poco valsero i suoi artificii: ma più tosto spese gran somma d'argento per sopire questo nuouo romore. I quattro posti all'officio dell'horologio con essercitio continuo finalmente impararono quãto bastaua, & acciochè non gli occorresse qualche errore; il tutto scrissero in vn libretto; perche se auanti al Rè, per sorte fossero stati vacillanti, andauano a pericolo di perdere la vita; perche si dice, che il Rè suole sì incrudelire contro questi Eunuchi, che bene spesso per lieui cause li fà spirare l'anima tra le battiture. Primieramente volsero il nome in lettere Chinesi di tutti chiodi, e ferramenti, alli quali il P. Matteo diede nuoui nomi in fauella Chinese, che si come mancano le cose, così sogliono mancare le parole.

Il Rè feuero contro gli Eunuchi.

In questi tre dì, e dopò anco per molti giorni mandaua il Rè a parlare co' nostri molti Eunuchi, li quali molte cose domandauano della nostra Europa, de' costumi, della fertilità, dell'architettura, del vestire, delle gemme, de' matrimonii, de' funerali, e de' nostri Regi, & anco molte cose da loro ricercarono a' nostri, anzi che riferiuano al Rè alcune cose minute, e ridicole, le quali gli Eunuchi haueuano notate, mentre iui stantiauano; Quante volte noi beuessimo, quante magnassimo, della qualità delle viuande, le quali cose si ridiceuano da quelli, che haueuano poco da fare. Otttennero anco i nostri da gli Eunuchi, che dicessero al Rè, che desiderauano di viuere, e morire in Pachino, nè altro desiderare della benignità del Rè; il che fù opportunissimo per il fine nostro, massime all'hora, che i Magistrati voleuano, che altroue andassero alle stanze, come dirassi.

Il Rè fa dimandare à nostri delle cose d'Europa.

Anco non era passato il terzo giorno, che il Rè domandò dell'horologio; subito li fù portato, e così il tutto a lui piacque; che all'hora accrebbe il salario a gli Eunuchi, che perciò allegri se

Il Rè accresce il salario a gli Eunuchi.

ne

ne tornarono a' nostri: massime che da all'hora in poi, due ogni dì entrauano nelle stanze del Rè per aggiustare l'horologio; perche non voleua, che si leuasse mai dalla sua presenza; e si ricrea grandemente in vederlo, & vdirlo. Da questo tempo nell'auuenire quegl'Eunuchi cominciarono ad esser tenuti in molta stima appresso tutti, perche l'esser assistente al Rè è gran fauore appresso quelli di palazzo, e suole ambirsi con molto studio; & appresso Chini è desiderato più, che appresso a qualsiuoglia altra Natione, perche gli altri tutti li temono, e quando vogliono con vna parolina ponno e giouare agli amici, e nuocere a nemici. La machina più grande non potè hauere luogo opportuno per la capacità del peso, che discende, e sale. Di quì è, che nell'anno seguente lo mandò al Tribunale dell'opere publiche. A quest'effetto fece edificare vna torre di legno, come era il disegno fatto da nostri. E veramente l'opera era reale, perche la materia auanzaua l'opera, per i varii intagli, per i portici, colonne, la tinta di sandraca, & abbellito con l'oro, nelle quali cose i Chini niente cedono a quei d'Europa; doue si spese, ancorche non fosse grande 1300. scudi, la cui somma per la viltà dell'opera è alquanto maggiore di quello, che forse si crede in Europa. Volse, che la torre si fabricasse di legno, fuori del secondo muro, in vn giardino amenissimo, doue anco si veggono molte cose di gran prezzo. Là si dice, che spesso suole andare il Rè a diporto; là anco penetrano persone illustri, e con gran diletto lo veggono, con altre cose degne di essere viste come vna bella memoria delle cose d'Europa.

Il Rè desidera vedere i nostri.

Questi donatiui veduti dal Rè, prese dalla nouità delle cose tanto gusto, che non solamẽte desiderò di vedere i donatiui, ma quelli, che gli appresentauano. Non era sodisfatto di quanto li veniua riferito da gli Eunuchi: ma per non interrompere quell'ordine già vn pezzo fà nel Regno introdotto, che il Rè da niuno si fà vedere, eccetto che dalle concubine, & Eunuchi, e per non mostrare di stimar più i forastieri, che i Magistrati suoi del Regno, raffrenò il desiderio suo con questa pazza pertinacia di solitudine. Mandò però alcuni pittori eccellentissimi, che teneua appresso di lui, ma però pittori all'vsanza de' Chini, che ritrahessero dal naturale quanto più poteuano gli habiti, e tutto il corpo de' nostri, e che a lui si portasse, il che fecero veramente non male, e subito furono portati al Rè, il che hauen-

Vuole il ritratto de' nostri.

hauendo veduto, disse hoei, hoei, certamente che questi sono Saraceni; perche quelli, che di Persia passano alla China, de' quali parlaremo poi, per l'aspetto, e per la barba sono più somiglianti a' nostri d'Europa, che a i Chini. Ma l'Eunuco, che era presente, disse, che non erano Saraceni, perche mangiauano carne di porco. All'hora il Rè volse intendere, che habito portauano i nostri Rè, e se hauessero alcuna forma di palazzo d'Europa. Da principio, con parole non poteua dichiararsi, ma vno de' seruitori di casa gli accennò nel nome santissimo di GIESV, il quale gli Angioli, gli huomini, & i Demonii dell'inferno sogliono riuerire; e che in quello si poteua vedere l'effigie de i Rè nostri, del Pontefice, dell'Imperatore, e de' Duchi. Anco a' Padri daua fastidio il modo d'esplicare il nome d'Iddio Rè del cielo, e della terra, e dell'inferno, accioche il Rè pur anco non isfuggisse d'adorarlo.

Si dichiara il nome di Giesù.

Queste cose breuemente poste in ordine dal P. Matteo, furono appresentate al Rè, e perche egli non potè bene ritrarre il tutto, per esser piccola l'imagine, & i lineamenti delicati, con le loro ombre distinte, comandò a i pittori del Rè, che ne fosse dipinta vna maggiore, con i suoi colori, il che fù fatto in vn subito, e così furono esposte al Rè quelle cose, che in voce nõ se lì poteuano dire. Li fù data anco la forma d'vn palazzo, che egli desideraua vedere. Haueuano a caso l'Escoriale di Spagna con bellissime stampe, & in più tauole. Ma s'intese poi, che l'Eunuco non lo volse dare al Rè, perche dubitò non poterglielo dar ad intendere, e lo tenne appresso di se, ma in vece di quelle, li portò l'effigie del palazzo di S Marco di Venetia, con le sue arme, e piazza. Alla cui vista, riferirono poi, che il Rè haueua sorriso, intendendo, che in Europa si habita sopra i solari. Parue a lui, che l'ascendere, & il descendere fosse molto incommodo, nè senza pericolo. Così l'vso fà, che le sue cose a ciascheduno paiano belle.

Pianta del palazzo di s. Marco.

Queste cose per alcuni giorni, così passarono. I nostri habitauano vicino a palazzo, nelle stanze prese a pigione, e del continuo gli accompagnauano Eunuchi amici di Matana. Dopo alquanti giorni vennero a nome del Rè quattro Eunuchi a ritrouar i Padri, li quali alla presenza del Rè suonano stromenti musicali, da corde. Questi sono maggiori de' Matematici, perche appresso i Chini il suonare quest' istromenti è assai cosa

I Musici del Rè inparano o suonare e cãtare da' nostri.

hono-

honorata, de' quali dẽtro al palazzo stà vn Collegio numeroso. Questi chiedeuano a nome del Rè d'imparare a suonare il Clauicordo, che i nostri haueuano con l'altre robbe donato al Rè. A questo effetto il P. Didaco ogni dì andaua da loro, e di scholare ordinario fù fatto Maestro, perche per questa causa, haueua imparato dal P. Cattani assai perito nel sonare, perche i Chini in quest'arte di Musica non hanno cosa alcuna di perfettione; si che non solo imparò di suonare, ma anco d'accordarlo. Et auanti che venissero alla scuola con le solite cerimonie, ancorche i nostri ripugnassero, furono eletti per maestri, i quali si protestauano, che hauessero patienza, se per auentura vn'arte da loro non mai più intesa, difficilmente apprendessero. L'istesse ceremonie, che vsarono col Maestro, l'istesse pazzamente vsarono al Clauicordo, a finche, come cosa animata, all'imparare fosseli propitio. Li nostri, ogni giorno erano banchettati da quelli Eunuchi splendidamente, e per l'auuenire da gli Eunuchi grauissimi veniuano visitati, in maniera, che a poco a poco vennero a notitia a tutta la Corte. Questa amicitia fatta con gli Eunuchi insin'al giorno d'hoggi tenacissimamente conseruano. Desideraua il P. Matteo vscire dall'vgne importune dell'Eunuco Matana, perche quell'huomo auaro haueua disegnato, che se il Rè con l'aiuto suo, hauesse rimunerati larga mente i Padri, per diritto, e per rouerscio venir a parte co' nostri, e rimandarli nel paese verso mezogiorno; per la qual cosa il pensiero de' Padri veniua a riuscir vano. Voleua il P. visitare il Presidente del Tribunale de' Riti, al quale con l'vltimo rescritto haueua commesso il Rè il nostro negotio, ma non potè giamai ottenerlo da quegl'Eunuchi, che di loro haueuano cura, anzi che li vietauano il veder gli altri amici, che sempre n'haueuano vno alle coste, che staua alla veletta, ma con artificio fù ingannata la sentinella; poiche per l'auuenire mandò il P. Didaco in Palazzo a dar lettione di sonare, e con lui mandò vno de' nostri fratelli; & il P. Matteo si tratteneua in casa, insin'à tanto, che il seruitore de gli Eunuchi andasse col P. Didaco, nel qual tempo stando colui assente, conforme all'appuntamento tra loro preso, visitaua gli amici, appresentaua le lettere portate da Nanchino, e faceua nuoue amicitie; il che successe molto opportuno per prouedere a quell'inconuenienti, in che poco dopò i nostri incorsero. Niuno giouò più a i nostri, che

I nostri desiderano liberarsi dalle mani de gli Eunuchi.

vn

vn Magiſtrato grauiſsimo del primo Tribunale, il quale, perche gouernò vna città non grande, con molta integrità; non per i gradi, ma in vn tratto fù portato a quella ſuprema dignità. E veramente per i nuoui honori non cambiò coſtumi, ma con l'iſteſſa integrità ſi conſeruaua in queſto gran Magiſtrato. E perche l'officio ſuo era in eleggere, e mandar via i Magiſtrati, per la paura era in veneratione a tutti. Non ſi sà per qual mezo haueſſe inteſo, che il P. Matteo era gionto in Pachino; lo ſeppe però; e prima corteſemente lo venne a viſitare. Il P. ſi marauigliò aſſai di veder tanta corteſia in vna perſona di tanta grauità, e però nel partire li dimandò, perche haueſſe voluto preuenire in viſitare vn foraſtiero da lui non conoſciuto? Riſpoſe, perche hò inteſo, che tu ſei vn'huomo inſigne, da cui ſi ſparge vna regola del ben viuere. Reſa, che li hebbe la viſita, crebbe l'amicitia, e per lo ſcambieuole trattare, la confirmarono grandemente. E coſa degna di conſideratione, che non ſi trouò alcuno di quelli amici, alli quali da Nãchino era ſtato ſcritto in fauore del P., che in minima coſa lo aiutaſſe, anzi vi furono di quelli, che non li volſero parlare, dubitando di non incorrere in qualche rouina per la pratica de' foraſtieri. Volſe Iddio far conoſcere a' noſtri, quanto ſiano fragili l'induſtrie humane, perche ſe non cadeuano nelle mani de quell'Eunuco, e da lui non foſſe ſtato ſcritto al Rè; non ſolamente è veriſimile, ma è coſa certa, che da niuno ſaria ſtato dato per loro alcun memoriale, per non dar ſoſpetto d'hauer commercio con foraſtieri; il che ſe foſſe auuenuto; ſenza operar nulla, biſognaua che tornaſſero a dietro. Ciò hauendo per il ſucceſſo conoſciuto, ne ringratiauano Iddio, & impararono, che tutto depende dalla Diuina gratia. I ſuonatori del Clauicordo erano contenti d'vna ſola canzone, e due de' più giouani haueuano imparato quãto a loro baſtaua, & vno inſegnaua all'altro: in maniera, che ſi ſpeſe qui molto tempo, e la coſa andò a lungo più d'vn meſe. Chiedeuano, che quelle cantilene, che ſi ſuonauano ſu'l Cembalo, ſi metteſſero in lingua Chineſe. Con queſt'occaſione il P. Matteo mandò fuori otto iſcrittioni delle coſe morali, che inuitauano alla virtù, & a i buoni coſtumi, le quali illuſtrolle con ſentenze a propoſito, tolte dalli noſtri Scrittori, e chiamolle Cantilene del Clauicordo. Piacquero sì, che da i più letterati furono richieſte, e reſcritte con grand'applauſo. Et acciochè ſi deſſe

Il P. Matteo manda fuora alcune ſentenze che ſi cantauano ſu'l clauicordo

desse sodisfattione a tutti (perche si amoniua il Rè a gouernar il Regno con le leggi) si mandarono alla stampa con altre cose in carattere nostro, e Chinese.

I nostri fatti prigioni da i Magistrati de' Riti, sono messi nella Torre de legati. Cap. 13.

FRà moltissimi Officiali del Tribunale de' Riti diuisi à varii carichi, vno ve n'è sopraintendente alle legationi esterne, ò dimandi protettione, ò che porti tributo, ò qualsiuoglia altro donatiuo. E anco superiore a due palazzi, ò più tosto a due castelli doue son riceuuti i forastieri, quãdo entrano nella Regia. Questo Magistrato hà molti compagni nell'officio, il capo de' quali era della prouincia Fuchiana. Quello, come intese, che era stato introdotto il P. da Matana Eunuco, & haueua appresentati i doni al Rè, senza hauerne dato cõto al suo Tribunale; lo sentì grauemente, e non potendo sfogare la rabbia contro Matana, lo fece contra i nostri, benche innocenti. Però commise a quattro Barigeli, facendo ogni diligẽza per ritrouarli, glie li conducessero auanti. E se bene sapeua de' presenti fatti al Rè; tuttauia nel suo editto fingeua di non saper cosa alcuna, quasi che i nostri, dopò hauer dato il memoriale, fossero fuggiti via. Faceua questo perche la colpa de' nostri apparisse maggiore. I Padri di ciò niẽte dubitando, stauano attẽdendo q̃llo che rescriuesse il Rè; il che credeuano, che douesse rescriuere quando i suonatori hauessero imparato a bastanza. Quando eccoti vn giorno più di 10. Sbirri, li quali comandauano, che quanto prima douessero comparir al palazzo del loro Prefetto, che haueua a trattar con loro. Da principio credettero i nostri, che fosse qualche capriccio di buffoni, li quali così sperassero di leuare qualche cosa dall'vgne de' forastieri, e però ripugnauano. All'hora in vn tratto messero le corde al collo de' nostri fratelli, e perciò fù inteso, che questo era veramente vn'ordine publico, e così andarono a trouar il Prefetto di quei satelliti. Quello espose l'ordine, che haueua dal Magistrato de gli Ambasciatori. Nè i nostri ripugnarono, perche hauendo fatto già il presente, sperauano, per l'opera de' Magistrati, vscir dalle mani de gli Eunuchi. Il Prefetto il dì, che venne, li fece mettere nelle proprie stanze, serrando di fuori con le chiaui le porte, & acciòche non fuggissero, vi misero le guardie. Ciò riseppe il procuratore di Matana Eunuco, & in

Officio de' Magistrati de' Riti.

Furono fatti i nostri prigioni.

I Sbirri entrano in casa de' nostri

un subito ruppe le porte, e con minaccie pose in fuga le guardie con questa ritrouata, con dire, che haueano fatta ingiuria a' forastieri, e rubbate molte cose, e voleua con questa via condurre i nostri in vn luogo più sicuro, e burlare il Presidente de gl' Ambasciatori. Ma il P. Matteo faceua resistenza, e perche diceua l'Eunuco, che era il nostro trattenuto dal Rè, e che ogni giorno erano chiamati a palazzo, operò sì, che il dì seguente ambidue andarono al Tribunale del Presidēte. Il primo, ch'entrò in giuditio, fu l'Eunuco, & a nome del Rè auuertillo, che non douesse metter mano in questo negotio, perche era raccomandato a Matana, e che hauerebbe dato vn memoriale al Rè, che il Barigello & i suoi satelliti haueuano fatto ingiuria a' forastieri, e tolteli molte robbe per forza. A q̃ste parole rispose, col parer de gl'altri officiali compagni, che fosse la cosa come si volesse, non voleuano a niuna maniera lasciarli; ma che conforme alle leggi, voleua, che andassero nella fortezza, doue stauano gli altri Ambasciatori. Non potēdo l'Eunuco far altro, lasciò i nostri in mano di quei Magistrati, a' quali sedendo quel Prefetto in Tribunale, alla presenza di molti, anco d'alcun'altri forastieri di diuersi Regni, fece venir i nostri in giuditio per essaminarli. Durò non meno l'essame d'vn hora, & i nostri rispondeuano in ginocchioni. Lo scopo dell'essame andaua a ferire, che'l P. Matteo con lo strapazzo del suo Tribunale, e cōtro le leggi, si fosse valutò del mezo de gl'Eunuchi per far i presenti al Rè. Il nostro, che era bene già prouisto, li rispose talmēte, che non li restò cosa alcuna, che potesse incolparli. Racontò anco la violēza vsata dall'Eunuco, dalle mani del quale nō pure i forastieri, ma nè anco i Magistrati più grandi poteuano giornalmente scappare. Soggionse poi, che era stato tenuto sempre occupato dal Rè nel suo palazzo, e che voleua venire a quel Tribunale, ma che veniua violētato da gl'Eunuchi. Disse di più, che in molte prouincie del Regno, senza alcuna molestia, era vissuto lungamente, & altre volte venuto in quella Corte, perciò non poteua chiamarsi forastiero: ma huomo di quel Regno, e che però li pareua, che le leggi del Regno in questo conto, contro lui niente ostassero. Il Presidente conuinto da queste ragioni, si mostrò per l'auuenire più placato. Disse a' nostri, che stessero di buona voglia, e che nō dubitassero pūto, perche il Rè hauerebbe in breue data risposta alla lor supplica. Tratanto andassero nella fortezza de' Legati

Si essaminano in giuditio i Padri.

Il P. Matteo che rispōde.

Il Presidente si rende alle parole più placato

che

che non li saria mancata cosa alcuna. Questo palazzo, bēche sia vasto, e cinto di muraglie, si serra con molte porte, e non si permette a' Chini l'entrarui, se non per fauore singolare, & a' forastieri l'vscire, se non finiti i negotii, quando si rimādano a' paesi loro, se però nō fossero chiamati a quel Tribunale, ouero in Corte. In quel palazzo vi sono molte celle, perche auuiene spesso, che da i vicini Regni tributarii vi siano più di mille forastieri: ma in queste stanze non vi è niuna comodità. Qui nō vi è porta, nè sedie, nè scanni, nè letto, nè alcuna supelletile. Questo auiene, perche i popoli di tutto l'Oriente, fuori de' Chini, seggono tutti in terra, mangiano, e dormono, e non vēgono con apparato di Legati, ma tratti dalle speranze di guadagno, perche dal Rè, per la dignità d'vn tanto Principe, sogliono riportar assai maggior donatiui di quelli, che donarono. In questo modo fanno mercantia i forastieri con i Chini, e ritornando alla patria portano gran somma di denari; perche dal dì che mettono il piede in questo Regno li è fatta la spesa del publico, e niente altro vogliono i Chini trarre di questa Legatione, che tener in fede quei popoli vicini. E però non attendono quai donatiui arrechino al Rè, perche i nostri videro donarli vna spada, ò più tosto vn pezzo di ferro ne l'incudine malamente lauorato; il pomo della quale era di legno, accomodato con vna accetta. Di questo genere vi erano alcune armature materiali, legate di spago, e caualli, li quali essendo gionti in Nanchino, per la magrezza moriuano. E portando simili bagatelle, furono nondimeno spesati per il viaggio lautamēte. I nostri raccomandati in quel palazzo da' Magistrati, senza paragone furono trattati più lautamente de gli altri, perche li furono dati quelli appartamēti, doue vanno i Magistrati Chinesi, quando vengono a la Corte. Iui sono lettiche, coltre, letti, addobbi di panni di seta, sedie, e tutta la supelletile per vso. I seruitori anco più de gli altri li honorauano; il cui fauore ogni giorno più cresceua. Subito che fù inteso, che i nostri erano trattenuti in quel palazzo, gli amici Magistrati, & i primi cittadini, con licenza del Superiore, vennero a visitarli. Anco il Presidēte quando per le parole de gli amici hebbe cognitione de' nostri, fra gli altri forastieri gli honoraua. Volse che li fabricassero alcuni istromenti Matematici, perciò se l'obligarono più con nuoui fauori. Iui i nostri accomodarono vna capelletta, e con i sacrificii continoui raccomandauano questa speditione al Signore. Mentre stauano serrati in questo

Descrittione del palazzo oue i nostri sono serrati.

I nostri sono meglio trattati de gli altri forastieri.

Alcuni Saraceni vengono cō doni al Rè.

palazzo, vennero da Occidente alcuni Saraceni; i quali haueuano notitia, almeno di nome, d'Europa, d'India, di Persia, di Mogora, d'Armenia, anzi de Spagnuoli, e di Venetiani. Questi portauano al Rè pezzi di marmo molto resplēdenti, i quali sono stimati da' Chini più di qualsiuoglia cosa. Eglino lo chiamano Iusce, & hoggi si disputa tra noi, se sia ò Giaspide, ò Zaffiro, ouero nè l'vno, nè l'altro. Portauano pezzi di Diamanti, e dell'azzurro oltramarino. Portauano anco da confini del Regno, il reobarbaro, comprato però dentro della China. E perche haueuano dal publico pagati i carri, lo vēdeuano due baiocchi la libra. Da questi i Padri più si confirmarono, che la China era il Cataio, e la Regia di Pachino Gambalù, nè sapeuano, che altro Cataio, che questo fosse nel mondo, che però l'auuisarono nelle prime lettere, che si scrissero nell'Indie, & in Europa, accioche emendassero le tauole della descrittione della Terra, che poneuano il Cataio fuor di quelle muraglie voltate a Settentrione. E se per sorte si dicesse, che Marco Polo ponesse nella citta di Gambalu infiniti ponti, forsi hoggi quella città è più ristretta, e non sono però sì pochi, che nō passino diecimila ponti; tra' quali ve ne sono alcuni grandi, e ben fatti sopra fiumi, sopra stagni, laghi, che stanno sepelliti per le strade della città. A tutti questi forastieri in abbondanza è prouisto di viuere, e saria più splēdido, se non fosse rubbato da' Ministri. Nel partire, che fanno sono inuitati a varii conuiti, e sempre alcuno de' principali del Regno li honora, per la dignita di quel Regno, da doue sono mandati. Quiui li fanno rappresentar comedie, canti, istrumēti musici; e fuori delle viuande li donano carne di varie sorte cru de. Queste sorte di conuiti non furono a i nostri fatti, perche nō haueuano osseruate le leggi di quel Tribunale. Ma alcuni nostri amici procurarono, che i nostri anco si banchettassero, e facilmente l'hauerebbono ottenuto, se il P. Matteo con qualche donatiuo hauesse voluto vgnerli, ma egli rispondeua, che il dono non saria stato malamente collocato, se si astenessero da simili banchetti. Dopò tre giorni, che i nostri furono trattenuti in quella fortezza, vengono chiamati a palazzo, accioche al Tribunale Regio si facessero le solite cerimonie, come se vi fosse il Rè presente. Questa cerimonia si fa in vn gran cortile largo, & alquanto più lungo, doue possono capire trentamila persone. E vaglia a dir il vero, l'opera è splendida, e Regia.

Reobarbaro a confini della China.

Il Cataio si chiama il Regno della China.

I forastieri come sono trattati in quella fortezza.

I nostri da quella fortezza sono chiamati alla Regia.

Riti intorno al solo Regio.

Palazzo reale.

In

In capo vi è vna volta altissima, doue per di sotto, per cinque gran porte s'entra nelle stãze reali. In quella camera è il solio del Rè, doue altre volte per l'ordinario ogni giorno sedeua a dare audienza a' sudditi, a spedire i negotii del Regno, a riceuere gli Ambasciatori, ò per riceuer l'ossequio, che li faceuano i Magistrati in renderli gratie per la nuoua dignità riceuuta. Ma dopò che il Rè si rese solitario col ritirarsi dal cospetto del popolo; entrò l'vsanza di far quelle cerimonie, e riuerenze a quel vacante seggio. In questo cortile, che stà cinto di torri superbe, per la guardia delle porte, vi stanno sempre tremila soldati oltre gli altri, i quali nel recinto de' muri fanno le sentinelle, nõ più distanti tra se d'vn tiro di pietra.. Anco in ciascheduna porta vi è vn' Elefante, che fanno la guardia alle cinque porte, i quali perciò sono fatti venire al Tribunale Regio. Iui insin' all'alba stanno alle porte del palazzo, ma dopo fatto il giorno mandano fuori gli Elefanti, & i soldati. Quelli, che vengono a prestar obedienza a questo Tribunale, compariscono in vn' habito particolare di colore rosso, portando in mano vna tauoletta d'auorio due palmi lunga, e quattro dita larga, e questa si porta per coprirsi la faccia. Quì vanno a compire con quei loro riti intorno al solio reale, che sono inchini di testa, e le solite genuflessioni, fatte così agiatamente, che non poco tempo si trattengono, & acciochè a caso non segua errore sono prima amaestrati da' mastri di cerimonie. Quelli, che furono a i nostri dati, erano d'origine Saraceni, ma però nati nella China, come che fossero della lor razza. Questi anco accompagnarono i nostri come Regolatori, nè mai mancano in quel luogo quelli, che osseruano questi riti, i quali, de gli errori, ancorche minimi, puniscono. Continouamente vi assiste vno de' Magistrati de' riti, il quale a gran voce grida, quando si hà da inginocchiare, quãdo a rizzarsi, e quando far si deggiano l'altre cerimonie. Nell'istesso dì il P. Matteo visitò il supremo Presidente di questo Tribunale, e li fece intendere in scritto, che egli anco appresso a noi era dell'ordine de' Letterati, che però veniua in quell'habito. Fù dal Presidente, e dal suo Collegio riceuuto in quella guisa, che si riceuono i Letterati. Promise anco il Presidente, che fra poco tempo amicheuolmẽte haueria dato vn memoriale al Rè per il negotio de' Padri. Essendo tornati a palazzo furono cõdotti al Prefetto per far con lui anco le solite cerimonie

Soldati, & Elefanti alla custodia del palazzo.

Mastri di ceremonie

il quale leuandosi in piedi con vn profondissimo inchino corrispose, e disse, che questa sorte di cerimonia non vsaua con niuna sorte di forastieri, ancorche fosse Legato de' primi del suo Regno. Tutto quel giorno vennero Notarii da nostri, chi vna cosa, e chi vn'altra chiedendo. Alcuni anco vi furono, che li domandarono, che sperauano per questa lor venuta, e questo si faceua a nome del Presidente. Parue a i nostri, per esser la dimanda publica, che fosse bene di rispondere chiaramente, e liberamente quello, che aspettassero. Dissero adunque, e scrissero, che erano stati mandati da loro Superiori per predicar la legge di quel Dio, che regge, e gouerna il mondo; & haueuano portato a donar al Rè quei donatiui per vna recognitione, & osseruanza, quale doueuano per hauer habitato si lungo tempo nel suo Regno, e che essi non aspettauano, nè desiderauano cosa alcuna, ò fosse offitio publico, ò ricōpēsa di donatiuo, ma solo vna sol cosa dimandauano, di poter con licenza del Rè habitare in Pachino, si come per tanti anni haueuano fatto liberamente nella China. Hauēdo vdito il Prefetto la risposta, volse vedere la dottrina, la quale voleuano predicare. A questo effetto i Padri li mandarono vn libro delle preci nostre molto bello; e quanto insin all'hora haueuano i nostri mandato alla stampa in lingua China della nostra fede; che tutto volse tenere appresso di se, eccetto che vn volume in nostra fauella. Hauendo in questa maniera dato fine a questo, fù dal Presidente data vna supplica al Rè, sopra i nostri negotii. E perche già haueuano inteso, che i Padri si valeuano del fauore de' Magistrati; e che per molta esperienza intendeuano i negotii della China; grauemente minacciò, che non fosse alcuno de' Notari, che desse copia a i nostri della supplica, che si daua al Rè; e nondimeno ogni cosa risepper o. Primeramente si doleua del mal animo di Matana Eunuco, che contro le leggi de' forastieri, hauesse voluto metter mano ne' negotii del Tribunale de' riti, & anco de' nostri, che per opera di Matana contro le medesime leggi hauessero portati i donatiui al Rè, poiche non poteua vn forastiero penetrare alla Regia, senza patente di quel Vicerè della prouincia, per doue entrano; tuttauia, essendo forastieri, per non sapere le leggi della China esser degni di scusa, e gratuire il dono, e permettere al P. Matteo, per honorarlo, l'insegne del Magistrato, e donar all'vn e l'altro Padre, alcuni panni di bambace, e sopra il

I Padri diconola causa perche siano venuti alla China.

supplica data al Rè per i Padri.

Contenuto nella supplica.

tutto

tutto che si douesse pagar il donatiuo alla reale. In vltimo, che rimandandosi nella prouincia del Cantone, giudicauano commettere a' Magistrati della prouincia, che iui potessero stantiare, ouero tornar a casa loro. Si diceua, che il Maggiordomo, ò Prefetto del palazzo haueua data questa supplica così, per querelar Matana Eunuco, odiosissimo a quei Magistrati. Dagli Eunuchi fù inteso, che il Rè hauesse con molto sdegno inteso, che i nostri fossero stati fatti prigioni, & hauer detto. A che effetto far prigioni quest' huomini. Sono forse ladroni? ma vediamo vn poco, che cosa saprà fare il Prefetto de' forastieri. Et hauuta la supplica la messe da parte, che è tanto quanto se negasse di rescriuere, e nondimeno in simil sorte di negotii è solito il Rè rescriuer subito, e commettere il tutto al Prefetto, acciò faccia tutto q̃llo, che si deue per le leggi, e riti antichi del Regno. A pena si può credere, quanto questa taciturnità del Rè pungesse il Magistrato di questo Tribunale, e quello, che era più, che'l tutto si facesse in gratia de' nostri dal Rè. Anzi teneuano per certo che procurandolo i nostri, ciò auuenisse per mezo de gli Eunuchi nostri amici, perche il Prefetto in quella supplica si doleua de' Padri, e per hauerli posti prigione, la qual cosa era ingiuria grandissima del P. Matteo, poiche era manifesto a tutti, che egli haueua conuersato per tanti anni con i primi Magistrati del Regno. Per l'auuenire i nostri furono meglio trattati da quel Prefetto del Tribunale de' Riti, anzi che li diede licenza (contra le leggi del palazzo) d'andar a visitare gli amici. Il P. Matteo hauuta questa facultà, andò a trouar tutti gli amici, per chiederli consceglio, & aiuto, e molti per quanto poteuano lo fecero, ma sopra tutti lo fauorì quella persona grauissima del primo Tribunale, che fù visitato, e lo teneua a mangiare, e tre, ò quattro hore continoue, a ragionar, la qual cosa faceua marauigliare il Prefetto del palazzo. Già era passato vn mese nè si vedeua risposta alla supplica. Fù fatta la seconda, diuersa dalla prima, nella quale niente si parlaua de gli Eunuchi, de' nostri non solamente non diceuano male, ma ne parlauano honoratamente. Diceuano, che i nostri con insolita cortesia haueuano mostrato riuerenza alla Maestà sua, da loro stessi, senza autorità de i Rè loro esser venuti a Pachino, hauer portato nuoui doni, e pretiosi, e che meritauano ricompensa, della quale i nostri hebbero copia; e veramente non li dispiacque. Vna cosa

Fauore del Rè verso i nostri.

sola giudicauano, che dispiacesse al Rè, perche nō voleuano, che si fermassero in Pachino, poiche non voleua il Rè che partissero, ma non voleua però tenerli contro le leggi del Regno, se non veniua pregato da' Magistrati. Anco gli Eunuchi, che haueuano cura dell'horologio, premeuano che restassero, perche temeuano di qualche rouina, se per caso guastandosi non si trouasse chi lo potesse raggiustare. E cosa da ridere quello, che si raccōta. la Madre del Rè hauendo udito essere stata portata al Rè vna cāpana, che sonaua da se (cosi chiamano l'horologio) la dimandò per vederla. Il Rè, che dubitaua, che la madre non lo volesse per se, & il negarglielo era mala creanza, cōmesse a quelli c'haueuano cura dell'horologio, che lassando scorrere le ruote, non potesse sonare; il che fù fatto; la madre veduto, che non sonaua, lo rimādò al figlio. Nō mancarono a loro tesi i nostri, di auertire il Magistrato de' riti, che si mettesse nella supplica, che a' Padri si permettesse lo stantiare nella Regia; e che perciò giudicauano, che'l Rè non hauesse risposto: ma q̄lli ostinatamēte ripugnarono dicēdo, che questo grandemēte era cōtrario alle leggi del suo Regno. Onde successe, che hauendoli dato la terza, e più suppliche, sēpre migliori, mai nō si hebbe risposta, perche nō haueano questa particola. Per laqual cosa, essēdo la cosa disperata, il P. Matteo andò inuestigando, se potena in qualche maniera per opera de gli amici liberarsi da questo trauaglio, e da vna quasi certa ignominia. Molti ciò tentarono con i Magistrati de' riti, ma finalmente l'ottenne vno, del quale parlarò poco, che era Magistrato supremo del primo Tribunale. Poiche essendo ito vn giorno à trouar il Prefetto del palazzo, grauemente lo riprese, che anco non hauesse liberati i nostri da quella prigione, e nō li lasciasse habitar nella città. Et hauendo il Prefetto risposto, che'l P. Matteo s'era valuto de gl'Eunuchi, contro il suo Tribunale; l'amico nostro acceso d'ira disse. Chi nō sà, che quell'esattore fà apertamēte mille latrocinii, homicidii, & assassinamēti? ma chi è quello, che fra tutti gl'ordini de' Magistrati habbia forza, & animo di resisterli? e tu ti lamēti ch'vn forastiero non gli habbi fatta resistēza? Hauēdo così parlato, si partì molto sdegnato cōtro colui, che a questo Prefetto hauea dato l'offitio, e glie l'haurebbe potuto leuare, se hauesse voluto. Di questo dubitādo il Prefetto, essendo di grado assai inferiore, subito mādò dal P. Matteo che l'auisasse, che quāto prima desse vna supplica di poter stan-

vn fatto ridicolo del Rè.

I Padri fanno st[illegible], che [illegible] ca il Rè, che possino fermarsi.

tiare

tiare dẽtro la città, per esser amalato, hauẽdo penuria nella fortezza di medici, e di medicine, e così fece. Rescrisse il Prefetto, che gli daua licẽza, che potessero habitare in qualsiuoglia parte della città, doue a loro piacesse in casa a pigione. Li assegnò anco quattro seruitori, li quali ogni cinque giorni alla casa, oue habitauano, li portassero tutto quello, che se li daua per vitto, cioè risò, carne, sale, vino herbe, legna, e di più li diede vn'altro seruitore, che stesse alla porta pronto per tutti i seruigii. Per questo buon'esito li nostri allegri, per esser liberati da quelle carceri resero gratie a Dio. E quanto patirono per la fame dentro di quella fortezza, altretanto col ricuperar la libertà, contra le leggi del Regno risarcirono

I nostri hã no facoltà di fermarsi nella città.

I Padri dopò che hebbero data la supplica al Rè hebbero facoltà di fermarsi in Pachino. Cap. 14.

ESsendo i nostri vsciti da quel palazzo, in niuna cosa più premerono, che in far sì di non hauer per alcun tempo di ritornarui, ma vedere con quella maggior libertà, che potessero, attendere alle cose della nostra fede. Per ottenerlo s'appoggiauano assai nel fauore de' Magistrati de' Riti. Quelli hormai stanchi per tante ripulse, voleuano (andasse la cosa, come si volesse) vna volta finirla. Aggionsero anco a questo negotio il Riuisor delle suppliche molto amico del P. Matteo. I nostri diedero la supplica in mano a lui, scritta veramente con ogni accuratezza, nella quale diceuano, che i nostri tratti dalla fama di si nobil Regno, erano in molt'anni venuti nauigando alla China, & erano vissuti talmente, che si erano acquistata l'amicitia di tutti i principali del Regno, e che l'anno inanti erano venuti alla Corte per donar alcune cose di regali loro al Rè, fra le quali principalmente vi era vn'Imagine di Christo Saluatore per la pace di tutto il Regno, e per la buona fortuna di tutta la famiglia del Rè, il che era vn testimonio dell'osseruanza loro, verso la Maestà sua, e che non sperauano cosa alcuna, per esser Religiosi casti, senza figli, e nipoti, per i cui alimenti si sogliono far molte spese, e che dimandauano solamente d'habitare nella Città di Pachino, ò in altra Città, doue piacesse al Rè. Questa supplica con l'istessa fortuna fù data, ma nõ resa, e questo senza fallo fù la ragione, perche per le leggi del Regno doueua essere rimesso al Tribunale de' Riti, il parere de' quali già haueua inteso essere, che i nostri non si fermassero alla Corte, ma in

Supplica de' nostri al Rè.

vece del rescritto fù risposto dal Rè a bocca per relatione de' principali Eunuchi, che si fermassero pur sicuramente nella Città, che non facessero per l'auuenire parola di ritornar alla patria loro, perche al Rè non piaceua. Questa risposta hebbero i nostri in vece del rescritto. Onde i Padri si rallegrauano nel Signore della vittoria. Et a i nostri non solamente fù permesso l'habitare nella città Regia; ma anco ogni mese haueuano il lor salario dal publico, che era per ciaschedun mese più d'otto scudi d'oro, la cui prouisione in quei paesi non era si poca, come forse si crede in Europa. Veramente disse bene colui.

Risposta del Rè a' nostri.

Quando tu sarai in buona fortuna, hauerai molt'amici.

Poiche tutti quelli, che si erano partiti dall'amicitia de' nostri, con tanto vniuersale applauso della città, e con tanta frequentia si palesarono, che non è da dubitare, che relassando queste strettezze, Iddio volesse aprire alla sua legge vn cāpo in questo nobil Regno. Il Prefetto finalmente de' forastieri egli anco chiamò il P. Matteo, e li disse, assai più cortesemente del solito che poteua con autorità del Tribunale de' Riti, eleggersi, che luogo volesse nelle Città per habitarui. Che la città di Pachino era amplissima, che oltre a gli habitanti, poteua anco capire vn forastiero. Di giorno in giorno publicatasi questa lecenza, era il concorso maggiore alla casa de' nostri, e s'accresceua il numero de gli amici. Parlarò de pochi, acciò il numero non sia in fastidio a chi legge. Il primo fù quello, che tra tutti gli ordini de' Magistrati hà il primo loco. Questa sorte d'Offitiali i Chini chiamano il Colai; questo all'hora solo gouernaua l'offitio. Il P. Matteo molto desideraua di visitarlo, e per hauer più facile ingresso, li portò a donar alcuni doni d'Europa, ma di niuna cosa stupi maggiormente, che d'vn horologio da Sole, con lauori d'ebano, assai ben fatto. Non solamente il P. fù riceuuto nella visita, ma anco fù ritenuto a conuito. Molto disse delle cose nostre, ma assai più con suo diletto vdì de' costumi della Christianità, e cosi ragionando a proposito hauendoli detto, che il matrimonio si faceua solo con sola, anco tra i Rè, volto a quei Magistrati grauissimi, che erano iui presenti. Disse, niente più si deue sapere di quel Regno, doue è la santità del matrimonio, di quà si può intendere, come l'altre cose venghino gouernate. Rese il donatiuo à' nostri, il quale fù assai maggiore di quello, che hebbe da' Padri. Valeua più di 40. scudi, erano vesti di bambace,

e pelle.

e pelli pretiose. I nostri anco al figliuolo di quel Magistrato resero il dono, col quale poi fecero vna stretta amicitia, che per otto anni continoui, e più, conseruò il padre suo, stando in quella dignità; la qual cosa diede gran riputatione alle nostre cose, e per ogni auuenimento stabilì la nostra Residenza. Quì si aspetta di narrare quello, che se'l P. Matteo non predisse, almeno congetturollo, che doueua auuenire. Il nostro fratello Sebastiano, compagno in questo viaggio del P. Matteo, dolendosi de' trauagli, che si patiuano nella Prouincia del Cantone, senz'alcuna speranza di far frutto nel Regno della China, disse, che era meglio abbandonar quest'impresa, e passar al Giapone, ouero ad altre Prouincie, doue la speranza li chiamaua. A queste parole così rispose il P. Matteo. Tacete, che non sapete quello che vi dite: Certamente se io riguardassi alla difficoltà, & a gl'impedimenti, che portano seco i principii dell'imprese, aspirarei a dar dentro in vn'altra folta selua, ma la speranza non è sì disperata, che voi, con gli occhi vostri, non deggiate me vedere sedente con i Colai di Pachino; il che hoggi pur ancoil nostro fratello lo racconta, con vna grandissima sua consolatione, e di chi l'ascolta. In quelli giorni venne alla Corte l'Assessore del Tribunale de' malefìcii, amico del P., quel lo, che voleua esser tenuto Matematico. Per opera di lui il nostro prese amicitia col Presidente di quel Tribunale, che poi salì al Presidentato del Conseglio di guerra. Per mezo di questo hebbe l'amicitia cō l'Assessore del primo Tribunale, al quale si aspetta di nominare tutti gli Officiali del Regno, che Fon è cognominato. Subito, che salì al Presidentato del Tribunale de' Riti, al quale i nostri soggiacciono, cōfermò la residenza del P. nella Città, e leuò ogni sperāza a tutti gli auuersarii nostri. volse anco che'l salario, che a' Padri si pagaua a nome del Rè, fosse in denari contanti, & in riso, poiche bene spesso auueniua che per colpa de' ministri fossero defraudati, & proueduti fuori di tempo, e la somma venne ad essere a ragione di otto scudi d'oro al mese, col quale aiuto di costa sostentauano commodamente la fameglia, il che era opportuno per la lontananza di Macao. Oltra questo era noto a tutti, che per cōsenso del Rè noi stantiauamo in Pachino, poiche erauamo sostentati del publico: perciò la fama si sparse per tutto il Regno, con aggiongere qualche cosa di più del vero.

il P. Matteo piamente predisse quello, che auuenne.

Dopò

Amicitia col Presidẽ te del Tribunale.

Dopò il Colao ſeguita il Preſidente del primo tribunale, dal quale, come già diſsi, ſono nominati tutti gli officiali del Regno. Già era per l'età vecchio, nato nella prouincia Honana, ilquale ſpeſſe volte chiamò il noſtro, per intendere, con gran diletto delle pene dell'altra vita, e del premio, ma l'officio l'occupaua, nè poteua ſeco ragionar a lungo della ſalute ſua. De' ragionamenti che ſeguirono con queſto magiſtrato, ne diede fuori il P. due capitoli, che per la perſona con la quale ſi ragionaua, diede alla noſtra Religione molto credito. Fece anco amicitia con vn'altro Magiſtrato, il quale haueua vn fratello chriſtiano nella prouincia del Cantone, e diſſe, che in certi giorni non potè mai indurſi a mangiar carne. Era vn Letterato, il quale in vn ſuo libro, haueua ſcritto non sò che contra la Religione Chriſtiana, e contro al Catechiſmo del P. Matteo, oprò ſi che foſſe cãcellato, & in vece di quelle vi ſi poneſſero altre coſe contrarie alle prime, il che i noſtri non vdirono da lui, ma da altri. In quell'iſteſſo tempo, alquanto l'horologio vſcì di ſeſto, però d'ordine del Rè fù riportato in caſa noſtra. Due giorni, ò tre, che ſi ſeppe per la città, che l'horologio era in caſa, vi fù gran concorſo di popolo per vederlo, il che hauẽdo inteſo il Rè, non volſe, che per l'auuenire ſi portaſſe fuori di palazzo, ma ſe faceua biſogno i noſtri erano là chiamati; la qual coſa apportò vn'opinione di noi appreſſo al popolo, che haueſsimo la gratia del Rè. Et acciò non haueſſero gli Eunuchi ogni volta che voleuano i Padri a chiedere licenza dal Rè, permiſe che quattro volte l'anno, ſenza ſua ſaputa li chiamaſſero a palazzo, con la quale occaſione, non quattro volte, ma quanto lor piaceua n'introduceuano. Ogni di più ſi ſtringeua l'amicitia con gli Eunuchi, per le viſite, e per i preſenti, che ſi faceuano. I parenti anco del Rè amicheuolmente trattauano co' noſtri, e più i parenti della Regina, li quali ſe ben caminano per le ſtrade con gran pompa, tuttauia, perche non hanno parte nella Republica (ſe tu li paragoni a quelli d'Europa) ſon nulla. In concluſione non vi era ordine, e dignità nella Corte con i quali i noſtri non haueſſero amicitia. E veramente in queſti principii il volgo, non parlo di quel più vile, a pena ardiua guardar le noſtre porte, inſin a tanto, che racchetatoſi il romore, che portaua ſeco la nouità delle coſe, ſi diedero a fare i Padri quello per il quale erano venuti alla China. All'hora con maggior libertà

Singolare amore del Rè verſo i noſtri.

ſi fece

si fece vedere, che a niuno, ancorche vilissimo si serrauano le nostre porte, e però molti si fecero Christiani, il che sempre fece il P. Matteo per suo istituto. In niun tempo il P. frequentò più i banchetti, di quest'anno, il che non si può rifiutare senza ingiuria. Questo non è per dispiacere se non a coloro, li quali crederanno che siano l'istessi appò i Chini, che in Europa, ma come più volte è stato detto, si fanno questi conuiti per trattar cose graui, e poco si mangia, che a pena si gustano le viuande, e si fà dopò che hai desinato; nondimeno i Padri a poco a poco andarono più temperati, in maniera, che hoggi non vi vanno se non per cause grauissime. Tutti i principii portano seco questa libertà, ma più in questa speditione, il cui frutto tutto consiste nell'acquistarsi, e farsi beneuoli gli animi di quelli, delli quali si hà bisogno in questa dubbia sede.

I nostri prendono stretta amicitia con due persone grauissime con molto frutto. Cap. 15.

DVE furono, che con gli altri priuatamente diedero autorità alle cose nostre; vno detto Fumacana, famoso huomo in quei tempi tra Letterati Egli hauendo hauuto il primo grado tra Letterati scrisse vn libro, che essendo inimico de gl'Idolatri, col testimonio de gli Scrittori antichi, mostraua, ch'era solo vn'Iddio Signor del cielo, e de la terra, e questi testimonii illustrò con suoi argomenti. Fù mandato Gouernatore nella prouincia di Onquama, per Tauli, doue si portò si bene, che nõ solo fù alieno d'ogni auaritia, ma costante nel giusto, e nel ben publico; & all'hora più, che si trattauano cause di vedoue, e di pupilli. In quest'istesso tempo vscirono da palazzo gli Eunuchi a guisa di furie infernali, per riscuotere nuoui datii, e per cercar le nuoue caue de' tesori, ma più tosto per assassinar la plebe. Fra tutti il più arrabbiato era quell Eunuco, al quale toccò la prouincia d'Onquama. Alla ferocia di quest'huomo si aggiongeua il fauor del Prencipe, la nobiltà, & alcuni Magistrati, in maniera, che a briglia sciolta non tralasciaua niuna sorte d'assassinio. Non mancarono alcuni, che si opposero per ritener questo torrente, e fra gli altri questo Letterato, del qual parlamo,

Fumacana huomo Letterato.

Ferocità d'Eunuchi.

liano, ilquale con tre memoriali accuratamente querelò l'Eunuco. Ma l'Eunuco non mancò a se stesso, perche querelò ancho egli questo Magistrato di delitto di lesa Maestà, e lo chiamaua perturbatore de gli ordini Regii. E fece si, che spogliato del Magistrato, e legato, fù condotto a Pachino, doue per commandamento del Rè fù vn tanto huomo aspramente battuto, e posto in vna oscurissima prigione. Tolerò con animo moderato questo aggrauio del Rè, e li apportò questo fatto, fama, & vn nome egreggio. Le prouincie l'honorarono con marauigliosi modi; & in lode sua furono scritti molti libri; posta l'imagine sua ne i Tempii, anzi riuerito, come cosa diuina; anzi che li eressero Tempii, e perpetuamente v'incendeuano odori, e cere. Haueua in quella prouincia sua vdito la fama del P. Matteo, però volse mandare vn de' suoi scholari sotto la disciplina del P.; ma perche in quel tempo si attendeua all'espeditione di Pachino, non hebbe effetto. Essendo adunque condutto prigione, senza punto deporre l'animo verso il ben publico, cõduceua seco quello scholare. A pena fu giunto alla città, & a pena anco i nostri erano vsciti dalla fortezza de gli stranieri, quando comparue lo scholare, e con le solite cerimonie si sottopose alla disciplina del P. Andò il nostro a visitare Famocana, prima che fosse messo in carcere. Ragionarono insieme più d'vn hora, con tãta vnione d'animo, che da molti fù creduto, che fossero per molti anni habitati insieme. Tre anni durò l'amicitia, che fù il tempo, che egli stette prigione, che poi con varii affetti d'amore accrebbero, e confirmarono. Egli senza saputa de' Padri fece ristampare quel libretto, che già scrisse il P. Matteo dell'amicitia. Fù il primo che diede al P. il titolo di Dottore, il quale non si poteua rifiutare per l'autorità, che si veniua a dare alla Diuina legge. Ristampò il Catechismo, più grande, e più illustre, doue egli la legge di Christo inalzaua, e doue deprimeua quella de gl'Idoli. E perche in queste angustie, per esser assai amaestrato ne' precetti della fede, non poteua pigliar il sacramento del Battesimo; permise però a tutti suoi di casa il farlo. & egli adoraua giornalmente vn'Imagine d'vn Saluatore, che haueua hauuta in dono da i Padri. Nè si deue tralasciare vn'illustre testimonio, che occorse in quei giorni della legge Christiana. Mandò il P. a questo Letterato i quinterni del suo Catechismo, che li riuedesse, ma cõ animo più tosto, che mutasse animo, che lo stile.

Fumacana carcerato ingiustamẽte.

Il P. Matteo ha titolo di Dottore.

Illustre testimonio della legge christiana.

Ri-

Rispose quello. Che a lui piaceua il tutto, e dimandaua che li desse licenza di stamparlo. Ma perche non anco haueua il P. finito di riuederlo, li rispose il nostro, che il parto era immaturo; ma egli con molta argutezza, e molto a proposito in lode della legge christiana disse vna nouella. Vna pertinace febre hauea condotto vn pouero amalato alla morte. Venne vno con vna medicina, che li prometteua la salute. Vn'amico che staua presente disse al Medico, ò là, quello che vuoi fare, fà presto, perche il pericolo presente non hà bisogno di promessa, ma di fatti. Rispose il Medico, hor sù, andarò a casa, e cõ vn carattere bellissimo, e con bella eleganza comporrò l'impiastro. Ripigliò l'amico, Noi non vogliamo il tuo polito stile, nè il tuo carattere acconcio, ma la medisina per l'amalato. Cosi dichiaraua l'Apologo, l'amalato è'l Regno della China; il qual per tanti secoli stà nelle tenebre, senza veruna cognitione di questa legge; tu hai la medicina per la salute sua, & al pericolo, che è presente tu anteponi la politezza del dire. Vedi bene, che tu lo facci sì, che sii opportuno al bene publico. Tre anni intieri hauendo con la grandezza dell'animo suo sopportata la strettezza della carcere; finalmente il Rè Franco per tante suppliche date in fauor suo, priuatamente lo rimandò alla sua patria. Libero dalle carceri, tre giorni potè fermarsi in Pachino, e non più. In quel tempo tante furono le congratulationi nella Regia, che non hebbe tempo di poterſi battezzare. Nondimeno, non volendo il P. Matteo lasciarsi vscir di mano questa preda, voleua in vn Borgo della città battezzarlo, ma vn Letterato compagno suo nelle carceri, e nella libertà, disse, che era pericoloso dar occasione al Rè, che la cercaua, e che in Nanchino da gli altri Padri haueria potuto riceuere il Sacramento. Piacque il parer dell'amico, e nondimeno il P. Matteo, già che non li fu permesso di fermarsi nella Città, lo volse accompagnare vn pezzo della strada, e l'amaestrò delle cose della nostra fede, e licentiollo, non credendo, che l'auuenisse quell'infortunio, che poi occorseli. Furono nondimeno i Padri di Nanchino auuisati, che quanto prima si affrettassero di farlo Christiano, ma la morte fù più veloce, perche pochi giorni dopò vinto dal male, morì. Faccia Iddio, che dolendosi della vita passata, li sia giouato per il Battesimo, il desiderio. L'altro Letterato era chiamato Lingosana, per l'auuenire lo chiamaro

Apologo circa la fede.

Fumacana liberato dalle carceri.

Leone.

Leone Lette ato amico de' nostri.

Leone; perche dopò alcuni anni, essendo lauato al sacro fonte, hebbe tal nome. Leone dunque fù della prouincia Cechiana, nato nella Metropoli Hanceù. In quel tempo che i nostri andarono a Pachino haueua vn'officio molto graue, sopra le cose publiche, & era di singolare ingegno. Da giouinetto hebbe ardire di fare vna descrittione di tutto'l Regno, e dare in luce in 15. tauole, quindeci prouincie della China. Egli si persuadeua, che i termini istessi del Regno fossero i confini del mondo. Ma hauendo veduta la Geografia del P. Matteo, restò marauigliato, quanto fossero le sue tauole picciole. Et essendo d'vn'ingegno viuace, dall'istessa opera, se bene non anco intendeua la verità, tuttauia riconoscendo l'imagine del vero, restaua conuinto. Però prese vna stretta amicitia co' nostri, per imparare i precetti della Cosmografia. Primieramente in questo genere fù necessario di spandere la faccia della terra con quelli maggiori confini, che potesse, e però l'impresse in vna forma in quadro, che auanza la forma d'vn huomo. Queste tauole all'vsanza della China le piegano molto accontiatamēte, e quando vogliono, le spiegano con alcune finestre di legno assai bene a questo proposito accomodate. Quando si ristampò, il P. Matteo vi aggionse alcuni Regni, paesi, e segni al margine, con note del Sole, delle Stelle, e d'altre cose; là oue opportunamente, secondo il luogo, scriueua della fede e de' costumi della Religione Christiana. Diedero a quest'opera grande splendore i varii poemi di persone letterate. Queste tauole essendo intagliate da gli artefici, e senza saputa nostra ne fecero due copie, e cosi vscì fuora due volte, opera molto grata, il che non bastò per dar sodisfattione al desiderio de' compratori; in maniera che vn'altro Neofito in otto tauole maggiori ristrinse l'ampiezza vniuersale della terra. Si che tre volte fù veduta l'opera in Nanchino stampata. Anco volse imparare l'altre parti delle discipline Matematiche. Egli gran parte diuorò dell'opera Gnomonica del P. Clauio, & imparò tutto il trattato dell'Astrolabio; anzi ch'egli ne fece vno molto buono, e dell'vno, e dell'altro, ne fece libri, con vn dir chiaro, & elegante. In tirar le linee matematiche, e figure non cedeua punto a' nostri d'Europa. In due tomi scrisse l'opera dell'Astrolabio, la copia de' quali il P. Matteo volse mandare a Roma al Generale, & al P. Clauio suo maestro, come primitie di quei popoli. In vn'altro scrisse in parole

Per opera di Leone esposto alcuni libri in Matematica.

Chinesi l'Aritmetica pratica, la quale il P. Clauio haueua scritto in latino: doue felicemente aiutò il Maestro, non tralasciando cosa alcuna, che si legga nell'opera del P. Clauio. Fece altre operette anco in Chinese. Da queste cose non si può credere quanto egli stimasse i Letterati nostri, quanta fama sparse di loro, e quante amicitie feceli acquistare. Ma in questo nõ si fermò l'industria del P., ma questa fù più tosto esca, per tirar nelle reti quel pesce. Egli adunque instrutto accuratissimamente nella nostra fede, bramaua esser lauato al sacro fonte. Mà i nostri non l'ammisero, perche intesero, che haueua più mogli, e più concubine alla patria. Però egli hebbe più luce in conoscer la verità, che in abbracciarla. Fra questo mezo intese, che la Religione Christiana era la vera, e la predica, & esorta molti ad abbracciarla, come se egli fosse tra' Neofiti. Molti della sua fameglia si sono battezzati, e sono tra i Neofiti i più ardenti. Di poi ritornò alla patria, essendo caduto in grado inferiore. Diceuano, che fosse alquanto licentioso di vita, & intemperante, il che era indecentia alla dignità del Magistrato. Di là spesso salutaua i nostri, con lettere, e fece stampare a sue spese il Catechismo del P. Matteo, e lo distribuì tra gli amici, e diede campo al popolo di comprarlo. Non anco faceua professione di quella fede, che tanto promoueua. Il Signore l'haueua riserbato per vltimo parto al P. Matteo, come dirássi.

Leone conosce la nostra fede.

Essendo notata la Setta de gl'Idoli di grande infamia, liberò i nostri da vn soprastante pericolo. Cap. 16.

PER l'amicitia sì stretta in vna sì gran Città, e frequente di supremi Magistrati a poco a poco si sparse la fama, che i nostri erano venuti alla China, per diuolgare vna legge nuoua, la quale sola voleua essere conforme alla verità, senza communicar punto con altra setta: ma particolarmente, che questa legge perseguitaua la setta de gl'Idoli, non solamente con le parole, ma più diffusamente in scritti, con vna grand' imagine di vero. E se bene la setta de' Letterati non hà che fare cosa alcuna con gli Idoli, si come si legge ne i libri de' loro

La fama haueua sparso che i nostri perseguitauano gl'Idoli.

antichi; nondimeno non mancarono huomini letterati, li quali infastiditi della lor setta, che manca in molte cose; anco a questi tempi si dauano a venerar le statue. Tra questi vi era vn certo Halin famosissimo Letterato, il quale deliberò di seguitar questa setta, con licentiar la moglie, e col suo essempio perniciosa traheua seco molti in questa rouina. Allettato, come sono la maggior parte, da quelle cose, che si dicono a venir nell'altra vita. Non credendo facilmente alle parole del volgo, volse da i libri, che dal P. Matteo, erano scritti in lingua Chinese, vedere non solamente l'opinione della nostra legge, e come staua salda, ma volse seco abboccarsi. Le cui ragioni vdiua con sopraciglio graue, e con deriso. Anco con l'aiuto d'vn'altro Dottore, disse contra li Commentarii del P. Matteo, e riempì di note le margini de' libri, & alcune cose segnò con colore rosso, & altre con inchiostro, per distintione dell'vna, e l'altra nota. E se bene in molti luoghi egli affermasse quello, che diceua dello sprezzo dell'età, che fugge, della vanità del piacere; nondimeno ogni volta, che si daua addosso alla setta de gl'Idoli, acerbamente biasimaua i Letterati d'Europa, a i quali particolarmente dispiaceua vdire, che Iddio fosse cosa diuersa dall'anima nostra, doue consiste il primo errore delle bestemmie di quelli, i quali confondono la Natura con l'Autore della nostra Natura. E queste cose non solamente biasimaua, ma le riceueua con ischerni, & ingiurie. Rideua che'l Sole fosse più grande di questo mondo. Così queste cose lineaua con l'inchiostro, ma quello che voleua che stesse sotto al giuditio, come men cattiua opinione, segnaua di color rosso. Indarno tentò di racconciliare insieme l'autorità degl'Idoli, all'autorità della fede. A questo s'aggionse vn'altro Letterato, il quale bestemmiando diceua, se Iddio è potente in cielo, anco gli Idoli sono potenti in terra. Ma soprastandone perciò graue tempesta, Iddio, contra al quale non val consiglio, con la serenità del suo volto vi prouide; perche in vn baleno estinse i suoi, & i nostri nemici Così seguì il fatto. Quello del quale sopra parlai, che haueua fatte quelle note sopra i libri del P. Matteo, e che repudiando il Magistrato, si rase i capelli, e si fece Ministro de gl'Idoli; mentre che tutto si dà a rendersi famoso, acquistando scholari, componendo libri, e confutando quelli delle sette de' Letterati, subito venne oppresso dalla ma-

Vn famoso Letterato disputa col P. Matteo.

no

no d'Iddio, poiche auuicinandosi già per venire a Pachino, doue era da molti per la vanità della setta aspettato, saltò fuora vn Pachino del Regno, che scrisse vn memoriale al Rè, nel quale accusaua costui per ribelle: e vituperando la nuoua dottrina, faceua istanza, che i libri di costui fossero arsi in publico, & egli punito, come meritaua. Il Rè così rescrisse, che fosse condotto legato alla Corte, e li fossero leuate tutte le tauole di Cosmografia. Venne adunque, non solamente tremante, ma ignominiosamente; il cui dolore aggrauaua l'età sua, che passaua 70. anni. Lo misero adunque prigione, e da se stesso si passò con vn ferro la gola. Disse che non poteua con miglior fato finir la vita sua. Con l'occasione di questo rescritto del Rè, non perderono l'occasione i Magistrati per difender la setta de' Letterati, perche il Presidente del supremo Tribunale querelaua quei Magistrati Letterati, i quali rifiutãdo Confutio lor maestro, e capo, volessero sequitar con vniuersal male di tutto il Regno, vna diuersa heresia. Permise Iddio con vtile di questo Regno, che la risposta fusse tale, come se l'hauesse dettata vn Christiano, (ancorche i seguaci de gl'Idoli spargessero voce, che'l Rè hauesse abbracciata la setta loro, & egli stesso scritta vna certa dottrina, il che era falso; è ben cosa chiara, che la Regina madre, l'altre Regine, gli Eunuchi, & i parenti del Rè seguono tal setta.) Rescrisse adunque il Rè così. Se a' Magistrati piace di farsi schiaui de gl'Idoli, douerebbono almeno vergognarsi di farlo in quel tẽpo, che vestono l'insegne de' Magistrati, e che volendo partire, poteuano ritirarsi ne' deserti, doue faceua mestiero, che habitassero i Monaci Idolatri. Per questo rescritto, fatto più audace il Presidente del Tribunale, decretò alcuni ordini a beneficio vniuersale di tutto il Regno. Particolarmente ordinò à tutte le schole, & a gli Essaminatori, che se fosse alcuno, che ne' loro scritti asserisca cosa alcuna de gl'Idoli, se però non fosse in confutarli, subito s'intẽdesse priuato di tutti i gradi de' Letterati. Con quest'editto cominciò a tumultuar la Corte, e tutto'l Regno. I difensori de gl'Idoli, con volto mesto, e vergogna parlauano; nè vi mancarono di quelli, i quali non tolerando l'ingiuria, spontaneamente cedendo al Magistrato, priuati ritornarono alle lor case. Tra quali si deuono annouerar quelli i quali cospirarono di far querele contro a' nostri. Nè qui si fermò la destra d'Iddio, poiche si ritrouaua in quel

Vendetta Diuina contra questi Idolatri.

Si difende la setta de Letterati.

tempo alla Corte vna gran moltitudine di quei Ministri d'Idoli di molta fama; i quali non solamente la plebe, e molti huomini principali, ma anco con varii mezi induceuano la Regina ad errare; e cauauano molti regali da gli Eunuchi più vecchi, edificauano Tempii, formauano Idoli, e si tirauano dietro gran numero di scolari. Niuno era in questo tempo più celebre d'vn certo vecchio, che si chiamaua Thacona, & vn altro quasi a lui vguale. L'vno, e l'altro, alcune delle Regine, se l'haueuano eletto per Maestro; e veramente la prima Regina veneraua ogni giorno la veste dell'istesso Thacona, già che per la legge del Regno nõ poteua vscir di palazzo, nè egli entrarui. Era huomo non meno erudito, che astuto, e fraudolente, il quale come quello, che haueua notitia di tutte le sette, secondo i tempi, si mostrò difensor di ciascheduna. Desideraua abboccarsi col P. Matteo, mà voleua che fusse il primo a visitarlo, come faceuano alcuni Magistrati, e che in ginocchioni se li parlasse. Lo fece sapere al P., il quale così rispose. Ch'egli non haueua che imparar da lui, che, volendo egli qualche cosa, venisse. E necessario a i nostri sfuggir la prattica di simili huomini infami: Era incredibile la superbia di questo huomo fraudulente; (che altro poteua egli imparar nelle schuole del Demonio?) e gli huomini di spirito non lo poteuano più tolerare: ma con acerbissimo odio aspirauano al modo di rouinarlo. Non sò chi fosse de' Padrini del Regno, il quale li diede contra vn memoriale, ma il Rè non li rispose. Da questo si accrebbe l'arroganza di quest'huomo. Non molto dopò vscì vn libretto fuora molto infame, contro al Rè, Regine, & altri, d'incerto Autore. In quello si stringeua i panni addosso al Rè, che volesse torre il Regno ad vno figliuolo, già parlamentato Rè, e darlo ad vn figliuolo minore, per esser più amato dal Rè. Questo libro vscì, come se venisse da vn Padrino, senza nome, e fù stampato, e si publicò così secretamente, che insin' ad hoggi non si è potuta intendere mai cosa di certo dell'Autore. Il Rè sdegnato per tal misfatto, crudelmente fece fare inquisitione, e fù fatta conforme alla volontà del Rè; poiche fuori del douere, e del giusto, per via di tormẽto cercaua con ogni esquisitezza la verità, per ogni minimo inditio, senza niuna distintione. E perche l'Autore non si trouaua, tutto'l giorno il Rè si doleua

de'

Thacona huomo famoso, e frate.

Libello famoso dato contra al Rè, e Regine.

de' Magistrati, che fossero in vn tanto negotio troppo pigri, & vaglia a dir il vero, l'aspetto della città in quei giorni era miserabile. Non passaua giorno, che molti innocenti non fossero carcerati, e niuno ardiua di vscir di casa, nè alcuno ardiua di parlarne, perche per tutto erano spie. Erano in sospetto del fatto particolarmente quei profani Ministri, e però alcuni furono messi prigioni. Tra questi fù preso Thacona, al quale, facendosi la reuista delle scritture, non fù trouata cosa alcuna sopra ciò di certo, nondimeno si dice, che altre cose enormissime vi trouassero; e tra l'altre, che sostentaua più di dodici puttane; singolar professione di castità. Molti furono conuinti d'essere stati corrotti per hauer officio publico; però tali Magistrati furono discacciati dal loro gouerno, e fù fatta la cosa notoria a tutto il Regno. Fù ritrouato, che Thacona haueua scritte molte lettere indegne, del Rè, nelle quali l'accusaua, con poca modestia, perche non voleua adorar gl'Idoli; e che egli cõ poca osseruanza trattasse la madre. Il che è pessimo delitto del Regno. Di ciò auuisato il Rè, ordinò, che conforme alla legge del Regno fosse castigato. Il Tribunale de' delitti, per essere odiato costui da tutti, allargò la mano, e però fù flagellato talmente, che sendo ricondotto ne' ceppi, prima mandò fuora lo spirito, che arriuasse al luogo destinato. Doppo la morte fù fatta fauola del popolo. In oltre, per comandamẽto de' Magistrati fù dissepellito, acciò che disimulando d'essere morto, non succedesse qualche inganno, poiche a pena si credeua, che per le prime batture fosse morto. Gli altri Ministri conforme a i lor delitti pagarono le pene; furono però tutti cacciati di Pachino, e seco portarono l'ignominia della lor setta. L'altro capo suo compagno, detto Anciana, fù relegato nella Prouincia del Cantone, e perche si era acquistato nella Città di Sanceù, gran credito, fù mandato ne gli altri confini di quella Prouincia. Ma colui, il quale ingiuriò la Maestà Diuina, con attribuirli solamente potestà in Cielo, fù spogliato di quel Magistrato sublime, e fù essauthorato perpetuamente del grado di Letterato; poiche nell' inquisitione, che si faceua di quel libretto, scritto contra al Rè, venne accusato da vn suo parente, benche non potesse essere conuinto. I tormenti poi fecero confessare ad vn certo Letterato, huomo di mala vita, d'hauer

Thacona Idolatra è punito.

Vn'altro capo d'Idoli bandito.

vn'altro Magistrato spogliato del l'officio.

si troua il delinquente, & è seueramente punito.

egli scritto quel libello famoso, il quale repudiati gli studii delle lettere, si era dato a molti vitii, e con ogni mal'arte a far denari. Contra lui fù data la crudel sentenza, & essequita. Lo legarono ad vn palo, e con 1600. sferzate lo lacerarono senz' alcuna pietà, che perdonarono solamente al capo, & all'ossa, acciochè oltre al gran dolor, che sentiua, vedesse cõ i proprii occhi la sua vita lacerata. Poi agiatamente squarciato li troncarono la testa, e così finì la vita sua dolorosa; la quale appo i Chini è morte opprobriosa, perche grandemente abborriscono veder diuiso il corpo. Il cadauero di costui fù portato via da vno di quelli, che erano presenti, e con gettar fuggendo denari, scappò dalle mani de' Sbirri. È cosa da credere, che a costui fosse promesso qualche premio da' parenti, per sepelir il corpo insieme col capo, e liberarlo da quell'infamia. Ma torno alla causa de gl'Idoli; essendo dannata con tanto pregiuditio, e mal trattata, per tante ignominie, spogliata di tanti protettori, così diuẽne languida, che nõ potè far quell'ombra alla christiana fede, che speraua; ma tolte via le frondi di quelli honori con li quali già per tanti anni nella Regia campeggia con tanto lusso, fece che apparisse la luce. Non pochi furono in varii luoghi, che dissero, che questo era venuto dalla Diuina gratia, acciochè da turbini delle persecutioni, essendo ancora tenera la pianta, non fosse diuelta.

Quello che insin' à questo tempo era seguito nella Residenza di Sauceo. Cap. 17.

lo stato della Residenza di Sauceo.

Essendo noi ricreati per la lunga peregrinatione hauuta co i Padri di Pachino, è bene parlar di quelli, che stanno verso mezogiorno. Ma prima parliamo di quelli che sono nella prouincia del Cantone in Sauceo. Iui lasciammo il P. Nicolao Lombardo Siciliano, col Fratel nostro Francesco Martinez che per alcuni anni vi stette solo, perche in quel tempo niuno poteua de' nostri hauer il passo; e nondimeno solo pose nel granaio della Chiesa di Christo vna ricca raccolta. Alla cui opera particolarmente aiutò la fama, che i nostri s'haueuano acquistata nell'vna, e l'altra Regia; perche, come è solita nella

buona

buona fortuna,la fama era quella, che spalancaua a i nostri tutti i Tribunali de' Magistrati, e gli acquistaua gratie, e fauori,nel quale consiste vna certa sicurezza di predicar l'Euãgelo ; e però fecero molti Neofiti persone principali,e matrone; il che in quella città insino a quel giorno non era mai stato inteso.Il P.Nicolao vedendo,che in molti anni niun frutto si era fatto nella Città,si risolse passare ne' Borghi,per far esperienza se quello il quale non elegge quelli,che sanno molto,e molto nobili,si mostrasse,con maggior frutto a quelli, che son più humili. Questa opra cominciò del 1599.doppo la Festa de' SS.Pietro,e Paolo. Quel Borgo non era lontano dalla Città,e si chiamaua Michia, e di quà passò a quell'altre terre vicine.Il modo,che teneua era questo. Mandaua prima inanti vn Neofito là doue doueua andare, il quale auuisasse della venuta il popolo,e gli ammoniua si apparecchiassero ad vdire vn Predicatore,che veniua dal remotissimo Occidente. Subito,che giongeua,diceua la causa della sua venuta, persuadendoli ad adorare vn solo Iddio,che gouerna il cielo, e la terra ; e che fuori di questa verità non vi era da sperar di saluarsi. Poi recitaua i dieci Precetti della legge,e breuemente li dichiaraua. Hauẽdo dato fine a questo,diceua d'hauer appresso di se l'Imagine di quello,che prima haueua data la legge a gli huomini. Dipoi sopra d'vna tauola con odori, e lumi accesi, ò sopra altro luogo a proposito poneua l'Imagine del Saluatore, & essortaua tutti ad adorare quello,che rappresentaua la pittura ; e che promettessero per l'auuenire di ripudiare lo stato de gl'Idoli, ma non Iddio. Al che non molto ripugnauano,indotti, sì dalla fama della nostra santissima legge,sì dalla natura lor facile di adorare quella miglior Diuinità.Finito questo,distribuiua vn Compendio della dottrina Christiana ad alcuni, perche a tutti non si poteua sodisfare. Esponendosi queste cose tra la spessa moltitudine del popolo,talmente fece entrata la fiamma della parola Diuina, che passò nella città,onde potè vna gran moltitudine infiammar all'amor della Diuina legge. Il primo atto solenne,che si faceua all'entrar nella Religione nostra, che era quando si metteua nell'ordine de' Catechumeni, si faceua in questo modo. Sopra l'altare metteuasi il Compendio della vita Christiana. Quello ch'era ammesso auanti all'altare, con le solite cerimonie adoraua Christo Saluatore, e Maestro,

Modo di amaestrare i fideli.

attione prima ad introdursi alla fede.

e prendendo quella vita Christiana, se n'andaua a casa. Mentre poi si lauaua cõ la santa acqua, si ammetteua a quella parte del sacrificio, alla quale sono soliti ammettersi i Catecumeni, da poi di giorno in giorno erano istrutti nella nostra fede, insino a tãto, che veniua il giorno del battesimo. Battezzati ch'erano, se li distribuiuano alcuni grani benedetti, e medaglie acciò che li seruissero per arme spirituali. Alcuni con grande festiuità celebrauano questo giorno publicamente, poiche ritornando a casa dal battesimo, erano accompagnati con suoni di trombe, e di tamburri da i Neofiti, anzi, che da i parenti istessi Gentili si raccoglieuano con quella cerimonia, con la quale si riceuono quelli, che vengono d'officio, ò di nuouo saliti a qualche nuoua dignità. Et in verità, che per questo Iddio si li promosse che nel spatio di tre anni, se ne battezarono più di 300. ilqual numero in questi principii, & in queste difficoltà si deue tener grandissimo. Dirò alcune cose particolari occorse in questo fatto, perche non si può il tutto scriuere. Il primo, che chiamato da Dio, li porgesse la mano, fù vn vecchio di 70. anni, ilquale altre volte in darno fù inuitato alla sua salute. Egli non sapeua leggere, & era di poca memoria, le quali cose finalmente con molta fatica, e cõtinua superò. Si fece Christiano, e fù chiamato Saluatore, e fù poi anco a molti dell'istessa età guida ad entrare nella nostra Religione. Gli altri, per essere questi capo d'vna Confraternità, con molto sdegno patiuano questa ribellione, e però con grãd'impeto, & in gran numero entrarono nelle case loro, interrogandoli quasi con minaccie. Che nouità era quella, che si diceua? Risposero, che essi adorauano vno, ch'è patrone del cielo, e della terra, e che per l'auuenire non voleuano più hauer che far con i Demonii dell'inferno. Instauano quelli, che si ricordassero de i lor nomi, che erano anco scritti nelle tauole della Cõfraternità, e che non volessero gettar via tanti ossequii fatti a loro Iddii. Ma questi stettero sald, rispondendo, che a loro staua il radere dalla tauola il nome, e che erano risoluti di adorar vn solo Idio, e che voleuano ripudiare il culto di tutto l'altre sette. Minacciauano quelli, che presto gl'Iddii n'hauerebbono fatto vẽdetta. E così i Neofiti vittoriosi sgombrarono da loro questi importuni consultori. Interrogato vno di quelli se li restaua alcun'odio per l'ingiurie riceuute, rispose, che di quelli haueua cõpassione, perche sapeua, che errauano,

vn vecchio si con[u]erte alla fede.

uano, non ſapendo quello che ſi faceſſero. Queſti con coſtanza tenerono fermi in fede gli altri. Vn'altro anco fuori dell'ordinario fù aiutato da Dio. Riuocò vn giouane molto dedito alla veneratione degl'Idoli, il quale nõ mancaua di riſpõder alle & ragioni, & a conſigli. Premeua il chriſtiano, ch'almeno leggeſſe quel libretto della vita chriſtiana, e che poi faceſſe quello, che a lui pareſſe. Non ripugnò il giouane, ma nel principio il Demonio lo ſpauentaua, che non paſſaſſe inanti, e però hauendo preſo il libro, ſubito li tremeuano le mani, talmẽte, che in niuna maniera poteua leggerlo. Spauẽtato per tal caſo reſtituì il libretto al Neofito, e ſubito ceſſarono di tremar le mani. Ma due, e tre volte pur inſtando il Neofito, auanti ad alcuni altri, e particolarmente alla preſenza della madre, ſempre li tremauano le mani nell'isteſſo modo quando pigliaua il libro: ma quando lo reſtituiua ceſſaua il tremore; perloche ſpauẽtata la madre, pregò quel Neofito, che cõduceſſe il figlio al Predicatore del grãde Occidente, per chieder qualche rimedio contra al Demonio. All'hora il Neofito, conſiderando l'occaſione di far christiana anco la madre, ottenne di leuarne via tutti gl'Idoli, anco vn piccolo, che teneua per amor del figliuolo. All'hora il Neofito isteſſo li diede il libretto della noſtra fede, e nõ tremarono più, nè fece atto fuori dell'ordinario. Il figliuolo adunque con la madre furono ammeſsi nel numero de' Catecumeni, e dopò che per qualche tempo appreſero il Catechiſmo, ſi fecero chriſtiani. Niẽte a me pare, che ſia inferiore l'effetto della Diuina gratia a queſto, che hora ſon per dire. Vn'altro Neofito haueua perſuaſo ad vn'amico ſuo, che leggeſſe la vita chriſtiana: ma come inteſe, che biſognaua abbandonar gli Idoli, non potè far sì, che voleſſe farli tanta ingiuria. Reſtituì adunque all'amico Neofito dolente il libro. Meſto ſe ne tornaua a caſa, quando ſi incontrò in vn'altro amico ſuo, Gẽtile, al quale diſſe la cauſa del ſuo dolore, e narrolli il tutto. Quello, moſſo da ſecreto giuditio d'Idio leſſe quel libretto, e riſchiarato dalla Diuina luce, ſubito diede mano, e ſenza far dilatione alcuna voleua porre ad effetto quello, che haueua determinato, e traſſe ſeco il Neofito a caſa ſua, oue gionto diſſe, tu vederai s'io farò da douero. Coſi hauendo detto gittò via gli Idoli, per caparra della ſua fede, e li diede al Neofito in vna ſporta, che li mandò alla noſtra Reſidenza. Vn'altro Neofito venne vn giorno a ritrouare il P. dolendoſi della

Conuerſione d'vn'altro.

La conuerſione d'vn'altro.

ſua

Vna donna con tutta la fameglia si conuerte

sua moglie, che si haueua nascoto vn' Idòlo, chè era destinato cō gli altri al fuoco, dal quale speraua nel parto, che li douesse esser propitio. Il P. commandò, che tolto via l'idolo chiamato Choima, se li mettesse in sua vece l'effigie della B.V. e che la moglie li recitasse sette volte il giorno il Pater noster, e l'Aue Maria, in memoria delle sette sue Festiuità. La moglie finalmente cedè all'autorità del marito; e giunta l'hora del parto fece vn figlio, con maggior facilità del passato, & acciochè non n'hauesse a dubitare, per il cui aiuto sì facilmente hauesse partorito, occorse il suo parto nel giorno che la B.V. fù appresentata al Tempio; per lo che tutta la sua fameglia si fece christiana, e con particolar deuotione si diedero a venerar la Madonna; & ogni Sabbato veniua vno della fameglia quando si celebraua la Messa in honore della B.V., e per honorarla portaua ò odori, ò candele, ò qualche altra cosa. Di tutti questi auuenimenti pochissimi ne racconto, acciochè la somiglianza non sia di tedio a chi legge. Adesso dirò poche cose d'alcuni fanciulli. Era vn fanciullo d'anni sei in circa, che in vna rissa tra putti Gentili riceuette vna guanciata: ricordeuole di quello, che haueua inteso dichiararsi del Pater noster, disse. Ti perdono si come Iddio hà perdonato a me. Dopò alcuni anni vna sua sorella superollo, perche essendo da questo suo fratellino percossa, non ricordandosi della sua già passata patienza, vdì da lei, che li disse l'istesse parole, che egli già haueua di sopra dette: per la qual cosa il putto tutto si arrossì, vedendosi auanzare dalla sorella. Vn'altra fanciulla detta Agnese d'anni cinq; mostrò gran segno di pietà christiana. In vn certo giorno i Gentili facendo con gran pompa, vna processione, portauano vn certo simulacro detto Incon, che direste propriamente il Prencipe delle tenebre. Si portaua attorno questo mostro, per diuertire l'intemperie dell'aria. Arriuando la processione alla casa d'Agnese, per honorar il padre di lei, ch'era persona principale, voleuano metter nella sua casa quell'Idolo: ma la fanciulla, senza che altri vi ponessero cura, corse alla porta, e così protestandosi si dice che parlasse. Noi siamo Christiani, non hauemo mistiero del Prencipe delle tenebre in casa, e doue habita Iddio, nè doue è lui vi è intemperie d'aria, e così si partirono. Vn'altra volta facendo forza i Gentili al padre, che desse qualche elemosina per la processione, che si doueua fare a

gli

gli Idoli della strada, egli li diede a legger il primo precetto de i dieci commandamenti, e che però non poteua sodisfarli. Ma non ammettendoli scusa, voleuano far violenza; corse Agnese al rumore, & a quelli, che schiamazzauano, mettendosi inanti così disse. Quelli che adorano il Signor del Cielo, non ponno far elemosina per seruitio d'Idoli, e la verità, che vscì dalla bocca d'vna pargoletta, hebbe forza di reprimere la sfacciataggine di quelli procuratori de gl'Idoli; perche all'hora dissero, che erano assai chiari, che per la legge de' Christiani, non era ciò lecito; poiche vna fanciulla in quell'età incapace di fraude con tanta costanza l'haueua confermato. Da questi preludii della fede, e dell'età facilmente appare quanto siano i Chini inclinati a riceuere la nostra fede. Anco in questo tempo fù aperta la strada della salute alle femine, che si teneua per disperata, e da loro anco si può dire, che nella pietà siano stati spesse volte superati gli huomini. Il che si manifestarebbe in più essempii, se due, ò tre matrone nobili non ne dessero vn'illustre testimonio, delle quali parlaremo con altra occasione.

Essempio d'vna fancilla cõtra Idolatri.

Non solamente ne' Castelli si difendeua la luce dell'Euangelo, ma anco nella Città, disperata per tanti anni; doue non solamente molti della plebe l'abbracciarono, ma anco alcuni della prima nobiltà, ò vuoi guardare al grado de' Letterati, a gli officii da loro gouernati, ò alle ricchezze, ò alla dignità della fameglia. Tra molti di due soli raccontarò, i quali fra gli altri si fecero conoscere. Vno di quelli era detto Cium, il quale, dopò il grado de' Letterati, era stato non sò in che luogo dichiarato per Magistrato, ma però non anco era ito al gouerno. Egli per molti anni conuersò co i nostri insin'a tãto che nell'anno 1601. fece risolutione di abbandonare le cose più rimote; & aspirare alla libertà Christiana. In vn certo giorno determinato primieramente la Madre, e l'Aua, di più egli, & il fratello, furono battezzati. Alla madre fù dato il nome di Maria, all'aua, di Anna, nè doppo molto stette a seguitarli il figliuolo; poiche nel principio di Agosto si fece chistiano, con gran dimostratione di pietà, e consolatione de gli altri Neofiti. Con lui si battezzò anco vn putto figliuolo di 10. anni. Il padre fu chiamato Giorgio, & il figlio Vito, nè con minor ardore si proseguiuano le cose cominciate. Erano essempio ad altri, e publicamente si dichiarauano per christiani. Non si può dire quanto credito

due de' Magistrati prẽdono la fede nostra.

diede alla nostra fede la couersione di questa fameglia. Nè quì fermossi l'essempio di pietà in vn Neofito nobile, poiche essendo dopò caduto in infirmità vn figlio del fratello morto, con tanta sollecitudine procuraua la salute dell'anima del giouanetto che niente si curaua della persona sua. Ma la madre, molto affettionata agl'Idoli, non poteua vdire i salutiferi consegli per la salute del figlio, ma egli essendo auuisato dal padre suo, che proseguisse inanti, senza punto curare il dir della madre, perche facilmēte poteua esser lauato, senza che punto lei se n'auuedesse, e senz'alcun'altra cerimonia; pur che quello, che in ciò fosse necessario nō si pretermettesse. Nō fù difficile da vn'infermo hauer il consenso. Il zio adunque ammaestrollo, & il P. Nicolao come se lo visitasse, battezzò il giouanetto, e volle Iddio con la vita spirituale liberarlo dalla soprastante morte, poiche da quell'istesso punto del battesimo, sempre riprese forze di bene in meglio. La cosa fece stupir tutti, ma più la madre, la quale finalmenta, conosciuto l'inganno, col quale il figlio haueua riceuuta la salute, ella anco, ad imitatione de gli altri, tratta dalla marauiglia della legge, la cui virtù dall'animo ridonda alla salute del corpo, si fece compagna di Maria, & Anna matrone, e fù chiamata Paola. Fra l'altre Anna sempre si auanzò nello studio della pietà. Fece nella propria casa vna capelletta, acciò ottenesse di poterui far celebrar la Messa; poiche le donne Chine sono tenute serrate in casa, come schiaue. Queste tre matrone in certi tempi si radunauano insieme a ragionar di cose spirituali, anzi, per essere più di numero, chiamauano vna vicina, la quale intesero, ch'era passata all'istessa Religione: nè però la ricusauano per esser costei persona vile, perche appresso i Chini non si costuma: anzi, che non istimauano a loro inferiore le contadine, ch'erano fatte christiane ne' suburbii della città: però le chiamauano a i lor congressi, per ragionar, & a mangiare; e non vi era, chi biasimasse quell'atto: anzi era lodato da tutti, come vn'argomento di vna modestia Christiana. Nelle facende di casa non operauano cosa alcuna senza il conseglio del P. Nicolao. Finalmente l'essempio di queste fameglie passò in molte altre. & è marauiglia a dirsi quāto motiuo facesse in vn tratto in tutto il popolo. La conuersione dell'altro, del quale dissi di ragionare, fù celebrata più del primo. Questo era della fameglia di Feù, e per la

Il feruore della fede in tre Matrone.

Vn'altra cōuersione

pru-

prudenza, e per lo ſplendore della caſata era tenuto nella città di Sauceo vn'altro Catone. Era capo di tuti i negotii publici, e ſi era acquiſtato l'amore di tutta la città, sì nel radrizzar le ſtrade, nel fabricar ponti, in riſtorare, ò fabricar nuoui Tẽpii a gli Idoli. Finalmente l'anno del 1603. il dì di S. Girolamo, Chriſto lo fece de' ſuoi. Haueua trattato vndeci anni co' noſtri, con molto ſuo piacere, ma però non pensò alla ſalute dell'anima ſua. Paſſato queſto tempo ſentì accenderſi al petto alcuna ſcintilla della noſtra Religione; ma però quattro anni ſtette dubioſo a queſta riſolutione. Il primo motiuo hebbe dalla pratica del P. Nicolao. Si marauigliaua, perche con tanta fatica andaſſe ſcorrendo per i borghi vicini. Al quale diſſe a propoſito il P.; Voi non ſapete anco con qual conſiglio noi ſiamo ſpontaneamẽte iti in eſsilio dalle noſtre caſe? Io hò veduto (ſeguitò a dire) che nelle Città ogni dì più erano turate l'orecchie alla verità, voglio andar per queſti caſtelli, e borghi, per veder ſe loro ſono almeno deſideroſi della lor ſalute. Sappiate, che appreſſo Iddio, gli huomini de gli huomini ſono vguali, e nõ vi è quella differenza, che gli huomini ſi ſognano. Queſte parole, ferendolo Iddio, l'impiagarono il cuore, e giuraua, che più mai non li ſariano vſcite dalla memoria. In quell'iſteſſo tempo li conuenne nauigare alla Corte di Pachino, e perche era conoſcente del P. Matteo, fù riceuuto da i noſtri aſſai caritatiuamente. Vide quanto i Padri erano ſtimati da' primi Magiſtrati della Corte, quelli che in Sauceo quaſi erano ludibrio del popolo, e li fù di biſogno del mezo de' noſtri appreſſo a' Magiſtrati, sì che ſgombrò da ſe quell'ombre, che li faceuano l'eſſer noi foraſtieri, perce vide nella città di Pachino lo ſplendore della Chriſtiana fede. Tornato, che fù alla patria, ſparſe fedelmente tutto quello, che haueua veduto, il che apportò gran credito alle coſe noſtre. Il P. Nicolao, dal dì, che tornò, sẽpre l'inuitaua alla fede noſtra; ma li oſtauano due impedimenti: vno, che era la Diuina prouidenza, la quale credeua nõ eſſer di giouamẽto alcuno alla ſua legge (ſe però era ſua) ò di nõ poterglielo apportare; l'altra era la ſuperbia della ſua natione, perche non voleua coſi facilmẽte ſprezzare i riti della China, per eleggerſi per maeſtro vn foraſtiero. Queſte due difficoltà vn giorno diſſe a Luca, neofito, ſuo amico, ma egli coſi ſciolſe ogni gruppo, che lo traſſe nel parer ſuo. Quãto al primo, diſſe che'l Prencipe de' Letterati

terati

terati, nõ haueua potuto liberarsi dalla maldicenza de gli huomini, e che si douesse ricordar, ch'appresso i loro filosofi si leggeua che q̃llo, che da Idio eletto a gran cose, prima doueua essercitarsi in varie fortune. Il secondo disse, che non li doueua premere, perche i Padri non voleuano esser tenuti maestri, nè ammettere i soliti riti, che si vsano con maestri, ma esser soliti darli a Idio, ch'è maestro di tutti. Quel giorno lo passò assai consolato col Neofito, e trassero la cena tutta la notte in vna stãza soli, sẽza intrometterui ragionamenti d'altri negotii. Nel giorno a venire egli, e Luca, vennero a casa nostra, per dir l'vltima resolutione, il che quanto più longamente era desiderato, tanto più arrecolli consolatione. Fù dunq; instrutto, & a suo tempo, conforme al voto, che fece il P. Nicolao, si battezzò, e lo chiamò Stefano. La conuersione d'vn tanto huomo fù raccontata per tutta la Città, e la fama era sparsa, che più non si doueua dubitare della legge nostra, poiche Catone Lauceo, dopò vna tanta inquisitione, e studio di tanti anni, l'haueua eletta. In quell'istesso tempo auuenne vn caso, per il quale risplendè la santità della legge christiana, e l'amor de' Neofiti. A caso si accese il fuoco in vna casa d'vn Neofito, che era in mezo d'vna mala generatione, e vicinato; e per hauer egli abbandonato gli Idoli, li era inimico, e benche vi hauessero potuto dar soccorso, nondimeno, cospirando insieme, si astennero, dicendo: lasciamo che abbruscino questi cani, che hanno abbandonato i loro Dii, e così arse tutta la casa, eccetto gli habitanti, che si saluarono cõ la fuga. I vicini Neofiti vi corsero, però tardi; tuttauia quello, che non fecero all'hora, abbondantemente poi compensarono, perche ciascheduno li porse per se quello, che li bastaua, per fabricar di nuouo la casa. Altri i denari, altri mattoni, & altri legnami, & altri li somministrauano l'opre, perche non voleuano la mercede delle fatiche loro. Finalmente li donarono tutta la supelletile, in maniera che fù fabricata più bella, e meglio intesa, che quella, che arse il fuoco. Queste cose seguirono nella Città, ma ne' Borghi cresceua l'ardore al numero della pietà. Alcuni Neofiti habitanti d'vn certo castello, detto Cincam, che erano cento di numero, li parue bene di fare vna Chiesetta. Però col conseglio del P., elessero vn sito capace, e con molta prestezza alzarono la fabrica al tetto. Iui a di 20. d'Aprile il P. Nicolao vi disse messa con quel maggior apparato

Vn incendio.

Ne' Borghi e ne' Castelli l'ardore della fede risplende.

to,che potè. Finita la messa il P. fece vn ragionamento, della differēza ch'è tra la Chiesa de'Christiani,e dei Tempii d'Idoli. Hauendo finito, tutti si gettarono in ginocchioni, con renderne gratia a Iddio. Furono eletti anco quattro massari per cura della Chiesa, fù posta la campana per congregare i fedeli, e l'acqua benedetta in abbondanza, per risanar molti mali de' Neofiti,& a molti altri casi salutifera. Vi si aggiunse vn Calendario per conoscere i giorni festiui. Questo trascorrere, che faceua il P. non solo opraua per aiuto de'Neofiti, ma anco con i Gentili, de' quali molti furono battezzati, & ascritti nel numero de'nouitii. E quanti vi concorsero,tutti si partirono cō qualche commotione di dentro.In questo istesso tempo la fama della nostra fede passò in altra parte de' Borghi della città là portata da Mario,neofito,il quale essendo andato a vedere vn' amico suo,prese a parlare delle cose nostre, e mosse molti, ma particolarmente vn vecchio,che era il primo della villa. Egli impedito dall'infermità,non potendo per se,fece inuitare il P. per mezo d'vn suo figliuolo, e d'vn suo parente, a venir da lui; & a questo effetto mandolli la giumenta, e quello, che bisognaua per il viaggio. Il P.Nicolao andò là in compagnia di quel Mario. A pena vi giunse,che il vecchio vscì fuori con alcune questioni,acute in vero,& opportune al tempo; e due volte anco più solennemente con altri si disputò. Il vecchio finalmente con tutta la fameglia fù battezzato, e si chiamò Paolo. Mentre in questo officio staua occupato, ecco venir vn'altro messaggiero. Portaua,che vn'infermo lontano di quà due leghe dimandaua il Battesimo, che altre volte haueua parlato col P.; Andò adunque là subito il nostro,acciò non si perdesse quest'anima,ma ritrouò gli altri cosi apparecchiati, che di là non partì prima,che non fossero battezzati trenta bene instrutti, tra' quali vna vecchiarella,alla quale parue, che Iddio l'hauesse voluto allongare la vita insin' a quell'hora, poiche dopò che fù battezata, consumata dalla vecchiaia,se ne volò,come si può sperare, a miglior vita.

Come

Come fù trauagliata in quelli anni la Residenza di Sauceo. Cap. 18.

consultano i nostri d'abbādonar la Residenza di Sauceo.

ERA aperta vna gran porta, e manifesta, come dice l'Apostolo, ma molti erano anco gli auuersarii. Veramente era il conseglio del P. Visitatore, quando il P. Matteo partì di Sauceo, per piantar nuoua sede, leuar la Residenza da quella città, e stabilirla, con più sicurezza in altri luoghi: sì per l'intemperie dell'aria, e per la continua turba, sì per la disperatione, che si haueua di farui frutto. Ma stando le cose in questo termine, e parendo per le cose sopradette, che qualche frutto cominciasse ad apparire; di nuouo la cosa posta in consulta, fù determinato, che nè per l'aria mal sana, nè per la tanta moltitudine, douesse disiparsi tanta speranza; in maniera, che di nuouo fù stabilita la residēza, & auuenne quanto di sopra vi raccontai. Ma da questo capitolo si può ben raccogliere, con quanto artificio habbi tentato il Demonio di suellere queste piante nouelle, e con quanto maggior patienza hà Iddio voluto distruggere queste nuoue machine del Diauolo. Niuna altra cosa faceua più resistenza al progresso della nostra fede, che la guerra implacabile, che noi haueuamo contra la vanità de i loro Iddii, poiche si come è facil cosa persuadere a' Chini, che adorino il Signore Dio per supremo Signor del cielo, così è difficile ottenere, che leuino via da gli altari gli Idoli, e che li reputino indegni d'alcuna veneratione. Non tengono già i Chini, che questi Idoli possano esser annouerati, nè pur trà' Ministri d'Iddio, nè meno stimano, che se li debbia dar quel culto, che noi facciamo a' nostri Santi. E se bene per tanti secoli sono inuolti nel Gentilesimo, nondimeno non sono arriuati a tanta pazzia, che voglino, come fauoleggiano i Poeti, il patrocinio loro ne' delitti: ma della maggior parte si narra la vita, che per il più tende alla morale. Non curano però di sapere se sia vero, ò falso quello, che de i loro Dii si dice: ond'è, che di quà pigliano argomento della verità, e santità, per vn certo ragioneuole discorso della nostra legge; nondimeno vogliono far memoria di quelli, che per traditione de' lor vecchi, meritarono d'essere honorati. Accresce la difficoltà la consuetudine di que-

Di nuouo si stabilisce la Residenza.

Difficultà di distorre i Chini dal l'adoratio- ni dell'Idoli.

E differente il culto de' Chini a loro Iddij da quello de' Poeti antichi.

questa gentilità, perche non bisogna solamente a quelli, che si fanno Christiani prohibire la veneratione de gl'Idoli, dentro a i lor Tempij, ma combattere in ciascheduna casa; accioche questi lor Dei Tutelari, con li quali sono nati, & alleuati, venghino dissipati; Vi sono stati di quelli, che ardendoli non hanno tolerato il fumo, nè la cenere, ma volsero sommergerli per sempre nell'acqua; Queste cose non solamente pareuano fuori della consuetudine de' Chini, ma aliene da ogni humanità. Frà l'altre difficoltà quella non fù la minima, che dirò: Ogni volta, che si fa professione sogliono premere grandemente nella vicinanza, accioche tutti concorrano alla spesa, che si fà per l'Idolo, la qual difficoltà i Neofiti superarono. Patì vna graue molestia in questi tempi il P. Nicolao. I Chini, fra gli Idoli, tengono in riuerenza vno che si chiama Hoaquama, detto così, perche credono, che sij sopra al mal de gl'occhi, e però li formano vn'altro occhio in mezo della fronte. Vn giorno portandolo in processione, per hauer elemosina, per edificarli vn Tempio: arriuò a casa nostra, e per honorar la casa del Padrone (che volontieri saria stato senza questo honore) portarono prima quel mostro nel cortile, che vi si potesse porre remedio. Il P. tratto dal tumulto, vi corse, e dimandò, che volessero? Punse grandemente quelli, per non hauer fatta riuerenza alcuna il nostro a questo loro Argo, poiche in tutte le case, doue entraua, era riceuuto con mille incensi, odori, candele, & anco denari. Ma perche erano venuti, per far raccolta, dissimularono questo primo affronto. Fatta la lor dimanda, così li fù risposto. Mi piace disse il nostro, vedere tãta pietà in questa giouentù, ma, ch'egli si attristaua nell'animo, che nel far elettione d'vn Dio si grandemente errassero, & ch'egli, ch'adoraua vn solo Iddio, non haueua da venerare vn'Idolo. Quiui rottosi il silentio, si mostrò l'insolenza del popolo. Faceua forza, che se li dasse quello, che chiedeuano. Era capo di questa festa vn Letterato, che faceua professione d'amico de' nostri. Egli adunque amicheuolmente esortaua il P. che per essere in terra d'altri volesse cedere a tanto popolo. E perche parlò talmente, che potè da molti esser'inteso; rispose il P. con maggior voce così. Che sempre ricercato era concorso alle fabriche de' ponti delle strade, & ogni opera publica, ma che in seruitio de gli Idoli, non sperassero da lui pur vna paglia, per-

L'Idolo Hoaquama è di molestia a' nostri.

Il P. Nicolò si libera da vna importuna dimãda.

che il dar per questo conto, ò poco, ò assai repugnaua alla sua legge. Intese quel Letterato, che la risposta non veniua dall'auaritia. Cominciò adunque a voler con vna balorda distintione aggiustar la differenza. Disse, datela dunque al popolo, che la chiede, & noi lodaremo gl'Idolo. Ma ne anco questo partito accettò il Padre non solamente, perche giudicò essere cosa illecita, ma dato che fosse parso lecito ad alcuni, nondimeno era necessario vna volta di far testa, per liberarsi per sempre da queste molestie. In tanto essendo più volte detto, e più volte risposto, non hauendo hauuto ardire di far violenza, con quel Ciclopo, se n'andarono, & con molte maledittioni si portarono seco la vergogna, e l danno. Da questo si può raccogliere quanto malamente trattino quei poueri Neofiti, i quali alle volte erano soliti di dar elemosina, se con tanto rigore trauagliono quelli, li quali sono differenti di legge? Queste difficoltà sono vniuersalmente per tutto, & ordinarie di tutto il giorno. Nell'auuenire raccontarò alcuni particolari. Andaua il Padre Nicolao in vn Castello, per raccorre le Messe di qualche giorno, ma vide, che sopra gli haueua il Demonio, con l'aiuto di due Letterati Ministri di quella rustica Academia, seminata la zizania. Questi hauendo vdito, che alcuni, senza lor saputa, erano fatti Christiani; tanto si riscaldarono, che dissero molte ingiurie contra la santissima nostra legge, & contra al Predicatore; e se gli accrebbe la rabbia, quando vdirono, che'l Padre era venuto. Li fece intendere il nostro ch'era pronto per dar conto di quanto haueua detto, & alla presenza di quelli, che fossi a loro in piacere; ma ogn'altra cosa voleuano, che vdir la verità: Solamente con nomi ingiuriosi accusando la dappocaggine sua, conuocano il popolo à romore, acciochè tutti insieme lo querelino al Gouernatore della Città, come contra debellatore de gl'Idoli. Per quetare questo tumulto al padre, parue bene di far testa, e disse che egli predicaua vna dottrina, la quale era lodata, & approdata da quel Magistrato, al quale la querela era diretta, & che era l'istessa, la quale anco gli altri Magistrati della Città haueuano letta, & con l'autorità loro confirmata. Con questa risposta tutto il romore quetossi; poiche tutti quelli, ch'erano così al romore, al nome de' Magistrati abbandonarono l'impresa pericolosa.

Tumulto nato contra al P. Nicolao.

Fù

Fù poi in pace, fuor della credenza de' nostri, atteso alle cose della Religione: anzi, che si passò in altre terre con molto frutto, benche sempre di nottei nostri se ne tornassero à questa Villa. Quei letterati, per simili accidenti sbattuti, queti si ritirarono alle loro schole. Essendo il P. ritornato alla Città, ritiratosi in casa, trouò tutta la Città tumultuante contra di sè, perche, per lettere fresche, si era inteso, che il P. Matteo, & i compagni erano stati dall'Eunucho Mattana impediti d'andare à Pachino, & retenuti prigioni. E però già si era data voce, che le nostre cose erano spedite; perche si doueuano far morire, o tenerli perpetuamente carcerati. Ma questa nuuoletta in vn tratto dissipò la venuta d'vn Neofito nobile, che veniua dalla Corte, del quale poco fà parlai; Egli raccontaua d'essere passato per quella Città, oue diceuano, che erano visti prigioni. E perche non era Neofito, grandemente si marauigliaua a che effetto i Padri portassero Christo in Croce intorno, per ispettacolo; onde Mattana si fosse indotto a farli quell'affronto, se bene inuano. Questo Giorgio adunque ci liberò da questo pericolo. Egli con gran pompa, con vn suo fratello, & parente venne a visitare i nostri. Onde si sparse la voce, ch'egli voleua seguitar la fede di Christo. il che diuulgatosi troncò i pensieri de' nemici, e frenò quei vecchioni Padrini del Regno, perche contra simili huomini fautori nostri, non ardiuano di tentar cosa alcuna. Di quà, con maggior libertà, si diedero i Padri alla predica dell'Euangelo. Poco doppo venne il Visitatore della Prouincia, il quale prese appresso di sè Assessori tali, delli quali non haueuamo che temere. Vno era Gouernatore della Città di Sauceo, amico e domestico de' nostri. Questo vn dì, hauendo letti i dieci precetti della nostra legge, che hebbe dal Padre Nicolao; si stupì della perfettissima santità; & considerando l'altezza, con profondo intelletto, disse: Colui, che vorrà osseruar questi precetti, non può esser di Magistrato: Dell'altro Assessore niente haueua inteso il P. Nicolao, & credeua, che non hauesse notitia alcuna delle cose nostre. ma già le haueua egli vedute in Pachino, & molto familiarmente haueua trattato più volte col P. Matteo. Come giunse in Sauceo, & intese che'l compagno del P. Matteo iui dimoraua, li mandò a donar' donatiui di robbe mangiatiue, e con molto pom-

Vn nobile Neofito libera i nostri da vn pericolo.

pà li fece portar per le più famose strade della Città. Essendo visitato da' nostri, molte cose disse del P. Matteo, & delle nostre facende, ma più quando rese a' nostri la visita; e tra le altre disse, che haueua trattato coni Padri strettamente, & che due cose haueua notate in loro, vna, che interrogati i nostri hauessero risposto l'istesso: e che però giudicaua, che seguitassero la verità; l'altra, che in tutti i tempi non vide mai, che si dimenticassero del lor Iddio. Per questi fauori i nostri nemici spauentati, non ardirono pur di nuocerne, acciò, sopra loro non ricadesse la pena. Ne però stettero saldi troppo tempo, perche non potendo mordere, non cessauano di latrare. Diceuano, che la legge del grand'Occidente consisteua in quattro fogli di carta, e che però era barbara. ma che la legge de gl'Idoli conteneua molti volumi, con varie formule di far orationi, e di cacciar i demonij. E però chi è quello, che giustamente la può riceuere? Queste cose diceuano ogni volta, che s'abboccauano co' nostri Neofiti, alli quali non altro si poteua rispondere, che assai più erano i nostri libri, ma che per non hauer bene la lingua Chinese, non poteuamo in breuissimo tempo metter'il tutto in fauella China. Finalmente stanchi da tante villanie, con noua cerimonia i Neofiti appresentarono vn memoriale supplicheuole al P. Nicolao, et dimandauano, che egli liberasse da tal ingiuria quella legge, che predicaua. Non anco egli s'era auanzato tanto per essere stato occupato in mille cure, che hauesse applicato l'animo a scriuere; tuttauia, acciochе non mostrasse di abbandonare i suoi figliuoli, & di non prezzar gli opprobrij, che si diceuano della nostra legge; compose vn libro caro assai a Neofiti colquale turò la bocca a maldicēti. Hebbe in aiuto dell'opera vn Letterato Chinese, quale, secondo il costume de' Chini, teneuano per Maestro: Questi opusculi furono i primi libri delle preci, regolati a varij accidenti; Anco qui era l'officio de' morti, & l'orationi, che si cantano a sepelirli; scritte con caratteri Chinesi. Ma però in Latino, non mutando, se non quanto necessitaua la lingua. Queste cose, ancorche non fossero intese da' Neofiti, nondimeno li portarono grande consolatione. L'istesso vedemo noi fare spesso in Europa da quelli, che recitano i Diuini Officij in Latino, benche non l'intendano. Aggiunseui anco vn modo di confessarsi, & alcuni miracoli della Beata Vergine, & alcune vite di Santi; e tra le altre vi scrisse quella,

La legge de Christiani e sprezzata.

Si compōgono alcuni libretti in carattere Chinese.

la, che recita S. Damasceno dell'Historia di Barlaamo, & di Giosafat. Nell'istesso tempo altri nostri Padri scrissero altre opere; & frà gli altri è riputato di assaissimo frutto il libro, che haueua mandato fuori in Nanciano il P. Gio. Souerio, nel quale istruiua colui, che desideraua venire alla nostra fede. Questo libro il P. lo scrisse più tosto in letto, che nello studio, perche, essendo lentamente trauagliato dalla febre, non sapeua trouar quiete. Non parlo del Catechismo, nè del Calendario de' giorni dell'anno scritti dal Padre Matteo, i quali nondimeno à suo tempo vscirono fuori opportunamente. Con queste, e simili operette resisteuano alle maldicenze de gli auuersarij. Nè era anco satia l'inuidia del Diauolo*, poiche con marauigliosa prestezza haueua la fama sparso per la Città, che i nostri erano stati discacciati da Scianquino, e puniti gli altri fedeli. Mà questo rumore sparì in vn tratto, con la venuta d'vn Neofito. Non fù da questa dissimile vna nouella, che sparse vn certo giouane, il quale haueua il Padre in Scianquino offitiale publico. Questo, passando da Sauceo, disse. Questi forastieri saranno quelli, i quali, molti anni sono, fabricarono in Scianquino la Torre, & quelli che nelle spelonche, e nelle grotte commetteuano infamissime sceleratezze, i quali scoperti, di là sono fuggiti. Mà non poteua questa ritrouata parer verisimile, che i nostri fuggitiui, si fussero nascosti nella Prouincia istessa, sotto all'istesso Vicerè, e quasi in faccia all'istessa Città di Scianquino, tanto più, perche sapeuasi per tutto, ch'erano stati mandati dall'istesso Vicerè con sue patenti à Sauceo; & per la facoltà concessa da lui hauerui fabricata l'habitatione. Perciò apparendo questa luce frà le tenebre; facilmente la verità fù manifestata. Più à noi nocque quello che dirò: Vennero alcuni Comedianti di Macao, i quali nelle fiere di Sauceo dipinsero, e finsero molte cose de' Christiani; cioè tutto quello, che i Chini vituperano de' Portoghesi; il che faceuano vedere depinto assai laidamente. Tralascio dell'habito succinto de' Portoghesi, che appo loro moueua à riso. Golpauano ne' Christiani, che con la spada à lato in Chiesa diceuano la corona; che vi stessero inginocchiati con vn ginocchio orando, garreggiauano come i litiganti nelle liti, e questioni. Diceuano, che con gli huomini andauano mescolate le femine; il che grandemente abborriscono i Chini. Tutto*

Si diuulga vna calunnia contra à Neofiti de Sciãquino.

Vn'altra calunnia si scuopre.

Alcuni Comedianti sch rniscono per le Scene i riti de Christiani.

questo si vedeua dipinto, ouero si rappresentaua da loro nelle scene. Non tralasciarono cosa alcuna, che fosse in opprobrio della nostra Religione. Mà questa sorte d'huomini infami, non solo non poterono deprimere l'autorità della nostra fede, mà, volendo Iddio farne vendetta, i Magistrati bandirono tutta questa canaglia dalle Città. Et fù notato da molti, che nell'istesso Borgo, & luogo, doue questi Montimbanco haueuano detti molti opprobrij contra Christo, poco dopò incontratoui il P. Nicolao da alcuni Magistrati grauissimi, riceuè molta cortesia. Insin'à qui habbiamo raccontate le cose leggiere, mà quel che segue è assai molto graue, del che non si intese niente da' nostri, insin'à tanto, che la cosa non fù sopita dalla mano di Dio, e non per industria humana. La residenza di Sauceo, come dissi di sopra, era fabricata in vna piazza vicina ad vn Tempio. Insin'all'hora fù odiosa à quelli ministri Idolatri, mà spauentati dall'autorità de' magistrati, non ardiuano sfogar l'odio, mà lo copriuano dentro al petto; & questo fecero insin'à tanto, che i nostri trattarono contra gl'Idoli più piaceuolmente, ma doppo che videro il fumo delle fiamme, non poterono star più saldi. Congiurati adunque i ministri con molti altri, ci scrissero vn memoriale contra, & lo mandarono per vn'huomo auaro al Vicegouernatore. Non dispiacque al Magistrato questa querela. A caso era venuto vn certo magistrato veramente graue, perche era dell'ordine di Taulì, alla Città di Sauceo, per esortare, com'è solito di quel Regno, con orationi il popolo alla virtù; il che hauendo finito, l'oratore s'inginocchiò innanti al Taulì, e disse. Sono in questa Città alcuni Sacerdoti forastieri, li quali hanno vsurpata la piazza di questo Tempio. Sogliono congregare la plebe, che tumultua; Noi ti pregamo che tu vogli liberar la Republica da questa paura. In quest'istesso tempo i nostri adornauano, senza saper nulla del trattato, vna Capelletta in Casa, tenendo per certo, come auuenne, che l'istesso Taulì nella tornata hauerebbe visitati i nostri. Già il P. Nicolao due volte gli haueua fatta riuerenza. Che risposta pensate, che li desse? Quella, che si può credere à fauore de' forestieri, con rossore di quel Vicegouernatore. Ma queste sono opere Diuine. Disse egli adunque così alla presenza di tutto'l popolo. Che sapeua molto bene, che questi erano Predicatori del Magno Occidente. (così spesso chiamano.

Sono difesi i nostri da vn Taulì.

mano i nostri) huomini da bene, che haueuano in quel sito fabricato con licenza del Vicerè, e con loro denari, e che à niuno erano molesti, nè chiedeuano cosa alcuna dal popolo, nè da' Magistrati. In quanto al far Congregationi, & adunamenti, che non li pareua strano, se essendo huomini da bene, per tanti anni si hauessero fatti molti amici. Si ammutì a queste parole il Vicegouernatore, & portando nel volto il rossore, fatta la solita riuerenza si ritirò con gli altri Magistrati, da parte. Prese di quà occasione il Taulì, e cominciò ad esortare i Magistrati in questo modo. Fa bisogno ricordarsi de' beneficij, che habbiamo riceuuti da Dio, essendo che tra gli altri habbiamo titolo di letterati, & honori. Questi officij li dà il Rè, acciò a nome suo gouerniamo la plebe. Per non far dunque cosa ne disdiceuole de i beneficij riceuuti da Dio, e dal Rè, non dobbiamo per cupidigia di ricchezze opprimere gli innocenti, poiche è cosa certa che le cose malamente acquistate, dileguansi: nè giamai saranno di alcun giouamento a noi, ne a i posteri nostri. Hauendo finito d'orare, licentiò gli Auditori, li quali di niente più si marauigliarono, che della protettione presa per noi: Vscitosene dal Tempio, venne con tutti i Magistrati, & quasi con tutto il popolo a casa nostra. Per incontrarlo il P. Nicolao andò su i limitari della porta, con quelli habiti, che portano i letterati. Marauigliosa cosa fù, & fuori d'ogni speranza la cortesia di questo huomo, non sapendo anco il P. di quanto era seguito nel Tempio. Entrò nella nostra pouera libraria, & hauendo preso vn libro, accennò col dito, che cosa contenesse. Rispose il P. Nicolao, che questa era la patente, che se li daua dal magistrato, di stampar quel libro, e questo era costume in Europa; acciò che non si scriuessero errori, ò cose sinistre contra i buoni costumi. Egli si riuoltò a quello, che diede contra noi la querela, che era vicino, e li disse. Vedete, con quanto ordine bisogna, che si gouerni quella Republica, che tanto ha riguardo in istampar libri? Dalla libraria passò nella nostra Capella; ma non sò, per maleuolenza di cui, fosse stata leuata la chiaue, acciò che non si potesse entrare. Mandò alla finestra, ma anco quella non si potè aprire. Gia partiua il Tauli, ma dubitando il P. Nicolao, che questo non desse occasione a gli emoli di spargere, che là qualche cosa non vi si occultasse; lo pregò che si fermasse alquanto, poiche non voleua, ch'egli partisse, senza veder la Capella,

Oratione del Taulì a Magistrati.

Il Taulì visita i nostri.

Vede la Capella de nostri.

pella, che in gratia sua haueua adornata. Fece dunque per forza aprir la porta, del che ringratiò humanissimamente il P. Entrò adunque dentro, & vide ogni cosa, & dopò hauer fatta la cerimonia all'imagine, & mosse varie questioni, che per breuità non iscriuo, si partì. Da questo si può intendere hauer'egli voluto vedere il tutto a fine, che tutti si accorgessero, & massime l'accusatore con quanta giustitia hauesse presa la difesa nostra. Mostrò quanto li dispiaceua, che la chiaue li fosse stata tolta. Colui, che la tolse, accioche non si ritrouasse, la gettò nell'horto tra l'herbe. Essendosi tutti partiti, molti amici vennero à congratularsi con noi di vn tanto huomo nostro Protettore; e da loro s'intese quanto era seguito nel Tempio. Lungo tempo durò l'amicitia del Taulì con i nostri; anzi che l'accusatore istesso con varie sorti di officij si sforzò di risarcire l'ingiuria à noi fatta. Et essendo poi andato a Pachino, visitò i nostri famigliarmente, & narrò al P. Matteo gli altri officij fatti per noi, ma tacque della querela. Non anco il nemico del genere humano era satio. A caso in quei giorni era gran le siccità, & le biade della terra andauano à pericolo. Molte preghiere si faceuano per la Città. Fù commandato il digiuno, & interdetto per alcuni giorni mangiar carne. Ad vn'Idolo, ch'era sopra le pioggie accendeuansi odori, & cerei. L'istesso Console del popolo, con altri più vecchi, pur del popolo a piedi, & in habito humile, voltatosi verso alcune parti del Cielo inginocchioni, & chinando spesso il capo chiedeua l'acqua, & la pioggia. Ma tutto era in vano: nè anco i ministri Idolatri, cantando in Choro perpetuamente, da' loro Iddij erano essauditi. Dannati adunque tutti i simulacri della Città, condussero da' Borghi nella Città vn mostro molto celebre; Era questo mostro chiamato Locù; Fù portato per tutto in processione, fù adorato, li furon fatti de' donatiui: mà pur staua sordo. Onde nacque tra la plebe prouerbio. Locù già si è inuecchiato. Nell'istesse Ville l'istessa empia pietà si frequentaua. In vna Villa de' Neofiti alcuni Idolatri dimandarono ad vna vecchia Strega da che auuenisse, che non erano essauditi da niun lor Dio? Rispose lei, che Conina loro Dea era sdegnata, perche ogni giorno se le abbrusciano le spalle. Accennaua a Neofiti, che tutto il giorno gettauano i suoi Idoli nel fuoco. Per questa risposta adunque, come dall'oracolo vscita, non altrimente si adirarono contra i Christiani,

Siccità della Terra.

Dimandano la pioggia da vn'Idolo.

Risposta d'vna Vecchia, p r. che nō pioueße.

ni, come se con le proprie loro mani hauessero distrutte le lor biade. Fù dunque fatta da molti vna congiura, che se'l Padre più là tornasse, d'ammazzarlo, come autore del danno publico, & insieme Mario Neofito, che perpetuamente andaua in compagnia del P. nostro. Ciò intese il Padre da' Neofiti, e con Mario velocemente là corse, per non perder l'occasione del martirio; che non si dicesse, ch'egli in questa occasione volesse abbandonare i suoi Neofiti. Venne adunque il P. e trouò i Neofiti, che dalle continoue dispute de' Gentili, erano trauagliati, & che per il contrario animosamente trauagliauano gli auuersarij. Diceuano i nostri, doue hauerà l'acqua questa vostra Dea per darui, se non l'ha per estinguer il fuoco, che le abbruscia le spalle? E se non pioue per noi, perche non pioue a voi? ouero a quelli luoghi doue nō sono Neofiti? e così scherniuano i gentili. Piobbe finalmente a satietà, & insieme con la siccità fù estinta la sete del sangue Christiano. Quelli della congiura tacquero: anzi che più humanamente parlauano, dicendo, che era lecito a tutti seguitar qualunque legge si volesse.

Il P. Nicolao brama il martirio.

Il progresso della Chiesa di Nanchino. Cap. 29.

ADESSO è tempo, che noi discorriamo dello stato, e residenza di Nanchino. In quella resideuano due Padri de' nostri, il P. Lazzaro Cattani, chiamato là da Nanciano, & il P. Gio. Rocci, il P. Cattani le cose già cominciate conseruò, & accrebbe, & fece amicitia con i Magistrati, & non pochi battezzò; Fra questi il figliuolo di Paolo primo Neofito, detto Martino, la moglie, & tutta la fameglia. Di quà per l'infermità ritornò a Macao, per riconualersi. Il compagno, che venne in luogo suo, con l'altro P. promosse assai lo stato della nostra fede: in maniera che ne' primi due anni, si annouerarono più di 100. Neofiti. Nell'istesso tempo morì Paolo Neofito, che era la guida de gli altri Neofiti di Nanchino, d'età d'anni 74. Egli diede gran segno della sua salute, particolarmente per quell'ardire, che mostrò in promouere la fede Christiana. Era solito, dal dì, che fù Christiano, desiderar vita più lunga, accioche potesse col suo nome, & autorità mouer' alcuni ad imitarlo; non meno si mostrò zelante di quelle Matrone di Sauceo in fabricar' in casa vna capelletta, acciochè le donne potessero vdir

Il P. Cattani riceue il frutto delle sue fatiche.

Morte di Paolo Neofito.

Messa. Vi aggionse anco vn luogo vicino alla Capella, doue auanti, e dopò la messa si potesse ritirare il P. A pena era finita l'opera quando fù chiamato da Iddio; ma prima vdì messa. Volse confessarsi, & più volte; & quello, che primo in quella Città fù battezzato, anco fù primo a riceuere il Sacramento della penitenza. Dipoi con molta tranquillità d'animo morì. Il suo figliuolo Martino non fù punto inferiore al Padre; Egli fù il primo in quella Città a lasciar le cerimonie vsate da' Chinesi, e dannate da' Christiani, non curando punto il cicalare del popolo; Veramente fù vn grand'essempio a gli altri. Non mancarono di quelli, che ciò biasimarono. Auanti che fuora di casa portasse il morto (perche i Chini, come hò detto, lungamente tengono il morto in casa) con vn fatto veramente heroico, si liberò da alcuni importuni, che l'essortauano a i riti della Patria. Hebbe ardire di publicare in scritto la fede sua, e del Padre, che professaua; perche pose in vn luogo publico vno scritto, che poteuasi leggere; Disse che suo Padre haueua rinonciato a gli Idoli, & abbracciata la fede di Christo, & che nel suo vltimo Testamento prohibì, che nelle sue essequie non s'ammettesse Ministro alcuno d'Idoli, nè cosa altra, che sapesse di quella setta. E ch'egli voleua obedir al commandamento del Padre, & seguir la sua fede. In casa nostra per quei pochi giorni furono fatte l'essequie al rito Christiano a quel buon vecchio. i quali, per essere la prima volta veduti da' Neofiti, assai lodarono. Tornò dipoi il P. Cattani, che si era riconualuto alquanto, & hauendo seco portata vna bella imagine della B. Vergine, alla quale anco fù fatta vna nuoua Capella; augumentò il feruore de' Neofiti: ma nell'istesso anno, pur ricaduto infermo, li conuenne ritornar' a Macao.

Fanno l'essequie all'vso de Christiani.

Vengo a narrare vn'essempio d'vna illustre conuersione, che seguì nel principio di quella nouella Chiesa. Era vn vecchio di 78. anni che staua nel vicinato nostro. Già era stato Capitano de' Soldati, che poi lo cedè al figliuolo. Hauendo il buon vecchio intesa la verità della nostra fede da alcuni seruitori suoi, facilmente acquetossi. Volendo leuar gli Idoli di casa, il figliuolo maggiore grandemente li fece resistenza, dicendo, che essendo egli fatto capo di casa, voleua a suo modo regolarla: Fù tra loro vna longa contesa; L'ardor finalmente della fede, & l'autorità del Padre vinse.

Conuersione d'vn nobile.

Però

Però chiamando due seruitori suoi Neofiti, & chiamato vno de' nostri, in presenza del figliuolo; volse, che fossero portati quelli infelici Dei a casa nostra, acciò perissero nel fuoco. Stupì il figliuolo a tale spettacolo, & per l'autorità del Padre non hebbe ardire di far violenza; ma vomitò tutta l'ira con dir mille ingiurie a' seruitori, i quali carichi di due spoglie, cioè di villanie, & d'Idoli, vennero in compagnia di quel buon vecchio a casa nostra. Iui arsero quei simulachri, e con maggior sua allegrezza il vecchio battezzosi. Anco il figliuolo intepidendoseli quel furore, si riconciliò co i nostri. ma però non volse venire alla fede. Vn'altro pur del cognome Cia, quando si vide essere in pericolo di morte, volse confessarsi, & pigliar la Communione, commettendo alla moglie, che facesse l'essequie al rito de' Christiani, & oprò, che lei insieme con tutta la sua fameglia fossero Christiani. Queste cose tutte seguirono con grande marauiglia de' Neofiti. Ne' vicini Borghi alcuni si fecero Christiani, fabricorono vna capelletta in casa d'vn principal Neofito, la cui cura volse hauer la moglie sola. Là i nostri andauano a dir Messa, & a predicar a Neofiti; erano chiamati con tanta diligenza, che tutti si radunauano ad vn tempo nell'istesso luogo. Et non solamente la donna curaua quella Chiesiola, ma faceua a' nostri quello, che fece Marta a Christo nostro Signore. Nell'anno, che seguitò, si diede principio ad vna grand'opera; perche in questa casa pur si fece Christiano Paolo, vn lume chiarissimo di questa Chiesa; del quale molte cose si vdiranno. Iddio volse eleggere questo per ornamento di questa nascente Chiesa. Era della Città Scianaì, otto giornate distante da Nanchino: ma però di questa Prouincia. Era huomo insigne nelle lettere, d'eccellente ingegno, e d'vna natural bontà. Egli tra le sette de' letterati desideraua d'intendere la verità dell'immortalità dell'anima; (niuna setta de' Chini affatto la nega) perche haueua bene intese alcune cose della gloria celeste, & della felicità dell'altra vita tolta da i sogni, e dalle nouelle de gli Idoli, ma come quello, ch'era d'ingegno viuace, non poteua acquetarsi, se non alla verità. Nell'anno del 1597. fù in Pachino nell'essame de' licentiati dichiarato il primo, il cui luogo porta seco vna gran dignità, ma hebbe minor fortuna nel conseguir l'ordine del Dottorato; perche hebbe repulsa. Hauendo vn solo figliuolo,

Vn' altra marauigliosa conuersione.

Donne che fanno l'offitio di Marta.

Niuna setta nega l'immortalità dell'anima.

uolo, dubitaua, che la sua fameglia si estinguesse; il che naturalmente fuor di modo i Chini abborriscono, ma con la fede nostra li successe ogni cosa propitia. La posterità sua fù accresciuta per due nepoti, che hebbe del figliuolo, & fù dichiarato Dottore nel prossimo essame, dopo quattro anni, che fù dichiarato Licentiato; ma vna grande disgratia auuenne, che tra le 300. formule descritte, in cautamente gli essaminatori ve n'aggiunsero vna; il ch'è contra le leggi; e però oltra modo di mala voglia se ne passò nella Prouincia del Cantone, non hauendo animo di ritirarsi a casa sua. In Sauceo primieramente hebbe amicitia co i nostri Padri, & parlò col P. Cattani, all'hora, che iui resideua, & riueriua vn'imagine del Saluatore. Nel 1600. s'abboccò in Nanchino col P. Matteo, & ragionò delle cose della nostra fede, della quale altre volte non sò, che haueua inteso, ma come di passaggio, perche sollecitaua di tornare alla Patria; in maniera che a pena si può dire, che vdisse, che Iddio, che noi adoriamo, fosse il principio di tutte le cose. Ma il Signore lo volse illuminare. Intese come in ombra del misterio realissimo della Santissima Trinità. Vide in sogno vn Tempio con tre Capellette. In vna vide vna figura, e da persona che era iui presente, intese che quello era chiamato Iddio Padre. Nell'altra vide vn'altra imagine, che haueua la real diadema, intese, ch'era chiamato il figliolo d'Iddio, fulli commandato ch'adorasse l'vno, e l'altro altare, e così fece. Nel terzo non vide cosa alcuna, & perciò non adorò cosa alcuna; Forse perche non volse Iddio mostrar ad vn'huomo gentile lo Spirito santo in forma di Colomba per non offenderlo. poiche appresso i Chini di qual si voglia Setta, non si riuerisce alcuna Deità, se non in forma humana. Dichiarandoseli vn giorno a Pachino il misterio della Santissima Trinita si ricordò del sogno, ma però tacque, perche in vn'altro ragionamento intese da nostri, che non si ha dar fede a sogni. Raccontandosi poi in Pachino, che Iddio molte cose haueua fatte vedere in sogno a' suoi serui, dimandò al P. Matteo se era lecito di dar fede ad alcuni sogni, & all'hora con grand'allegrezza raccontollo. Ma torno alla sua conuersione. Del 1603. di nuouo tornò in Nanchino per suoi priuati negotij, & visito il P. Giouanni Roizza. Fù introdotto in Chiesa, e venerò l'imagine della B.V. & vdi alcuni capi della nostra fede, per li quali in vn tratto così fù preso, che all'hora, all'hora

Paolo Letterato è illustrato da Iddio, con vna bella visione.

ra

ra determinò d'abbracciarla; & così tutto vn giorno intiero, con grande contrasto d'animo, & allegrezza imparò i capi principali della nostra fede.. Portossi il compendio della vita Christiana, & il Cathechismo del P. Matteo, scritto a mano, che anco non era vscito alla stampa; li quali due libretti per tutta l'intiera notte lesse, & ogni cosa li piacque. Il dì sequente venne a trouar i nostri, che già haueua imparato a mente il compendio della vita Christiana, e pregò il P. Giouanni, che volesse applicar l'animo quanto prima à dichiararglielo; e perche senza battesmo non voleua tornare; & era nel fine dell'anno, che lo rechiamauano a casa. Il P. Giouanni, per far esperienza se era pur risoluto, li disse; che era necessario, che almeno per otto giorni continui venisse vna volta il dì ad vdir l'istruttione della fede. Rispose di farlo diece volte, il che essequì con ogni essatezza. Essendo assai bene istrutto fù battezzato, e ritornosene alla Patria; da doue scriuendo, mostraua quanto profondamente hauesse imbeuuto i misterij della fede. Dopò pochi giorni tornò a Nanchino, per essere di nuouo riformato, e dirittamente se ne venne a casa nostra. Il P. lo riceuè in casa nostra, & almeno per 15. giorni lo trattenne con molto piacere de' nostri, & con frutto suo. Ogni dì vdiua Messa, & molte cose dimandaua della fede nostra. Essendo anco istrutto del Sacramento della penitenza, ogni volta, che veniua da noi, lo reiteraua con grande sua consolatione, massime all'hora quãdo ritornò à Pachino per tentar di nuouo la sua fortuna nel Dottorato. All'hora veniua con allegrezza portando i frutti della sua messa; perche gia a due persone letterate alla Patria, & ad altri suoi amici haueua persuaso l'abbracciar la nostra Religione; che poi furono battezati. Finirò breuemente questo capitolo con vn caso occorso, che hà del miracoloso. Fuor del primo recinto della Città di Nanchino staua giacente vn'infermo, che erano sei anni, che hauea attratte le membra. A caso il P. Giouanni passò per là per visitar alcuni Neofiti. L'infermo fece dire al P. che voleua esser Christiano. Il nostro vi corse; Il pouerello fù instrutto, e battezzato, & con quel lauacro santo, ricuperò non solamente la salute dell'anima, ma del corpo. Non vi fù di quelli suoi alcuno, che ciò non reputasse a miracolo. ma però con maggior applauso, che frutto, essendosi quelli per voto obligati alla difesa de' loro Idoli; essendo reputati tra l'Idolatri i più pertinaci.

Paolo Letterato è battezato.

Vn miraco lo occorso ad vn'infermo, che riceuè la sanità del corpo, e dell'anima.

Il

Il P. Emanuele Diaz dal Rettore di Macao è mandato all'espeditione della China. Cap. 20.

NEll'Isola del Giapone, che con questa speditione viene ad essere vna vice prouincia della Compagnia nostra, morì il P. Pietro Gomez, che era Prouinciale, nel cui luogo elessero il P. Francesco Pasio, che altre volte fù de' primi mandato alla speditione della China. Il P. Visitatore anco haueua mandato il P. Valentino Caruaglio per Rettore di quel Collegio; E perche il vice Rettore Emanuel Diaz mancaua, & per il poco numero de' nostri alla China, sparsi in quattro residenze, á pena poteua mantenersi, & perche il P. Matteo lor superiore era necessario, che stesse alla Corte, lontana dall'altre residenze, da doue non si poteua trascorrere; molte cose rimaneuano impendenti. Aggiungeuasi che in Nanciano a poco a poco mãcaua di vita il P. Soeriô, per vn'infermità pericolosa, e però fù mandato il P. Emanuele per visitare quelle tre residenze, che sono volte più a mezo giorno: ma però sotto la missione del Padre Matteo, senza il cui voto non doueua deliberar cosa alcuna. Finita poi la visita, doueua restar compagno del P. Soerio insin'a tanto, che si pigliasse altra prouisione. Al P. Emanuele successe il fatto, come desideraua; poiche portaua grande affettione a quest'espeditione, & anco l'aiutò il Rettor di Macao: li Padri nostri alla sua venuta grandemente si consolarono. In queste residenze vi erano molte cose, che non si poteuano con sicurezza stabilire, senza il P. Matteo. Molte cose consultò col P. Cattani, le quali tutte scrisse per conferirle poi col P. Matteo. Hauendo adunque a quest'effetto visitato ciascheduna residenza, fù chiamato a Pachino, il che fù molto vtile per ridurre le cose domestiche a miglior ordine. Nauigò per il fiume, senz'impedimento alcuno, in compagnia del nostro fratello Giacomo Niua di natione Chinese, ma nato nel Giapone, il quale nel nostro Seminario imparò assai bene l'arte del depingere. Fù dal P. Visitatore destinato a questo viaggio. E dopo che per qualch'anno appresso noi, fece di sè proua; fù ammesso nella Compagnia. Il P. Emanuele si trattenne due Mesi in Pachino, & hauendo molte cose deliberate col P. Matteo, finalmẽte se ne tornò alla Residenza sua verso mezo giorno. Il Padre Cattani

Il P. Emanuele visita alcune Residenze.

Il P. Emanuele nauiga a Pachino.

Cattani

Cattani andò a Nanciano con quel pensiero, col quale più volte là era andato: pur si fermò in Sauceo per sentirsi alquanto meglio. Già il P. Didaco compagno del P. Matteo haueua imparata la lingua Chinese in Pachino, & assai accuratamente lo scriuere. L'vno, e l'altro adunque diede mano a promouer la Religione Christiana, & insegnare i capi della nostra fede. alle cui parole tutti prestauano l'orecchie, ma non molti l'animo, e questi non erano della bassa plebe, ma per l'ordinario Letterati; trà quali ch'v irono vi fù vno del cognome Chò, il quale haueua per moglie la sorella d'vna delle Regine principali del Rè, che se bene non è in tanta stima, quanto in Europa, nondimeno, con le ricchezze, hanno non poca dignità. Anco si annouerano tra questi dui figliuoli del Medico del Rè, vno de' quali già haueua conseguito il primo grado trà' Letterati. Anco vn'altro si acquistò, che era Mastro di Scuola, parente del Presidente d'vn Tribunale, & vn'altro nipote dell'istesso Presidente; che poi in termine d'vn Mese morì. Fù grande la perdita, che si fece, poiche con la persona sua si perdè vna gran speranza. A questo aggiungi vna marauigliosa conuersione d'vn nobile Letterato. Questo era figliuolo d'vn Magistrato, non de gli inferiori nella Città, che nella guerra Coriana fù Capitano de' Soldati, e per essersi in quella portato bene; Ottenne dal Rè vn benemerito per sè, e per i suoi descendenti. ma non così presto si hebbe la vittoria di quest'huomo, perche era infelicemente intricato ne gli errori de' Gentili, particolarmente in quelli l'Astrologia giudiciaria: ma auuertito, che spesso in quest'arte vi concorreua la fraude del Demonio, come se si risuegliasse da vn grande sonno, tratto alla cognitione delle cose naturali, & sopranaturali, aperse gli occhi alla verità, & accuratamente istrutto, nel di di S. Matteo nell'anno 1602. rinacque in Christo, e fù chiamato Paolo. Da quì inanti noi lo chiamaremo Lì Paolo, col cognome, per differenza dell'altro Paolo. Non fù in questi principij alcuno, che con più ardore abbracciasse la pietà Christiana, ne che con più sollecitudine la promouesse ad altri di Lì Paolo. Haueua egli vna numerosa libraria, la quale per tre giorni continui i nostri nettarono da ogni superstitione. Tutti i libri dalle leggi canoniche vietati, si abbrusciarono, & per l'ordinario tutti trattauano di quest'arte d'indouinare, & erano scritti a mano, ma però li erano più cari.

Si promoue la Religione nostra.

Alcuni si conuertono.

Vn nobile si conuerte

Ardono tutti i libri superstitiosi.

Li Paolo diuien Predicatore della fede.

ri. Subito da Neofito fu fatto predicatore dell'Euangelo. Indusse a battezarsi in breue tempo sua madre, la moglie, & i figli, il Maestro, & i seruitori, le serue, & tutta la fameglia. Vn suo seruitore, essendo grandemente persuaso dal pa rone a seguitar l'essempio de gli altri, disperatamente il pertinace giurò con vn insolito giuramento, che mai non si saria fatto Christiano, e per stabilimento del giuramento, si troncò con i denti vn dito, e lo gettò nel fuoco. ma finalmente la diligenza del padrone, superò la pertinacia del seruo, perche si rese, e fù battezato con la moglie. Non lo fermò il zelo & il feruore della nostra Religione solamente a i confini de' suoi di casa, ma anco passò, & a gli amici & a tutti quelli, ch'egli poteua, e se pur faceua meno di quello, che desideraua; era perche troppo ardiua, ma però non il tutto riusci vano. poiche non vi era alcuno, che non vedesse in lui cambiarsi in meglio i costumi, e che non venisse più tosto promosso dall'essempio, che dalle parole. Nella setta de gli Idoli per il lungo studio molte cose haueua imparate, che poi palesò a' nostri; che se ne valeuano per confusione de gli errori loro. Egli non solo honoraua i nostri Padri, ma i fratelli e gli Alunni: anzi che i seruitori, e tutto quello, ch'era in casa nostra teneua per sacrato. In casa sua adornò vna Capelletta assai bene: là i nostri andauano a celebrar la messa, & ad instruir la fameglia. Mandò a casa nostra il suo figliolo, accioche imparasse le cerimonie, & le preghiere, che si deuono saper da quelli, che ministrano al sacrificio della messa. Et la prima volta, ch'egli seruì alla messa in casa nostra si fece da tutti i suoi parenti quella solennità, che si suol fare da noi, quando si canta la prima messa nouella. Auanti al battesmo si costuma da' nostri di fare, che i Neofiti mostrino contritione de' peccati, con qualche atto particolare, questo si fa inginocchioni auanti all'altare, andando auanti vno de' nostri. Quando però il Neofito non è bene instrutto; Da questa consuetudine è auuenuto, che alcuni Letterati portino seco da casa loro scritta questa detestatione di peccati, come per vn testimonio della fede. Veramente si potriano qui dir molte cose, le quali, non senza molto risentimento di Christiana pietà, si come sono state da noi vedute, si potrebbero leggersi da quelli d'Europa, ma per non dire vn'istessa cosa ò altro simile si lasciano narrarò la protesta, che fece Li Paolo, del qual di sopra parlai. Così disse.

Atti, che si vsa di fare prima dal battesmo.

Io

Io Li Paolo discepolo, voglio abbracciar la santissima legge di Christo con tutto l'animo, e sincerità reale. Perciò quanto mi si concede, con gli occhi dell'anima mi riuolgo a Dio gouernatore del Cielo, e lo prego, che non si sdegni d'vdirmi. Confesso d'esser nato in questa Città Regia di Pachino, doue giamai per i tempi andati non hò vdita cosa alcuna della diuina legge, nè parlato giamai con huomini santi, e perfetti Predicatori di quella; perilche io in tutte le mie operationi; ò di giorno, ò di notte errai sempre come cieco. Per misericordia di Dio, essendo perciò ben fortunato, m'incontrai nel P. Matteo Riccio, e Didaco Pantoia, persone eminenti, & huomini chiari di gran perfettione; da i quali imparai la santissima legge di Christo, e fui ammesso a vedere, & a venerar l'imagine di Dio. Di quà cominciai ad hauer notitia del mio Padre celeste, e della sua legge, ch'egli stesso ha data per saluare il mondo. Chi mi vietarà adunque, che non ardischi d'abbracciarla, e con tutto l'animo di seguirla, & osseruarla? Ma perche nell'età mia di 43. anni sempre sono stato sopito nell'ignoranza di questa legge, e perciò sono vissuto in varii errori, e sceleratezze, per la qual cosa prego Iddio sommo, che vogli meco vsar la sua solita clemenza, e pietà, e mi vogli condonare tutto quello, ch'è mal' acquistato, le frodi, gli errori, l'impudicitie, le mie cose sozze, le parole temerariamente dette, i passati desiderii di nuocere ad altri, anzi ogni peccato, ò sia graue, ò sia lieue, ò fatto volontariamente, ò a caso; poiche da quest'hora in poi, che hauerò lauato, con molta riuerenza, la bruttezza dell'anima mia, con l'acque del sacro Battesmo, prometto di fuggir tutti i peccati, e di emendarmi, adorarlo, e di seruar la sua legge, in credere tutto quello, che commanda, e con ogni essatezza prometto di osseruare i suoi dieci precetti, dalla cui osseruanza desidero di non partirmi nè pur' vn punto, ò vn momento. Con giuramento nego tutti gli errori di questo secolo, e danno tutto quello, che non è conforme a i sacri istituti della diuina legge. E questo lo faccio per sempre, e non intendo mai ciò riuocare. Questo solo dimando da te, ò pietoso Padre, e misericordioso operatore di tutte le cose, già che questi sono principii d'una miglior vita, & il nouitiato d'vna legge adesso da me vdita, nè insin' a qui intendo a bastanza quelle cose, che in quelle sono, e più perfette, e più difficili,

Formula di contritione.

che mi vogli concedere intelletto per intenderle, alle quali la forza dell'huomo non arriua, acciò, hauendole poi intese, posi con animo valido metterle in opra, senza perderui verun tempo; accioche, viuendo io senza frodi, venghi in breue a goder della tua presenza. Fra tanto ti prego, che mi dii forza di publicar questa legge da me presa, come fanno i serui tuoi per tutto il mondo, con persuaderla a tutti, che l'accettino. Con grandissima humiltà ti scongiuro, che intendi questo mio voto, che con lagrime ti offerisco, accioche venghi essaudito da tua Diuina Maestà. Questa era la sua sottoscrittione: Nel Regno di Tamin nell'anno 30. del Rè Vanlia, a di sei dell'ottaua luna.

ENTRA-

ENTRATA ALLA CHINA DE I PADRI DEL GESV.

LIBRO QVINTO.

Il Visitatore ritornato che fu dal Giapone à Macao dà ordine à gli affari di quest'espeditione. Cap. I.

E cose della nostra Fede alla China si promoueuano in quattro Residenze, & stanno talmēte disposte, che abbracciano tutto'l Regno, però quanto si cōtiene per latitudine da Mezzogiorno, e Tramontana, poiche da Occidente in Oriente a pena i nostri vi erano penetrati. Questo stato adunque della Fede in pochi anni fù stabilito per la Residenza che i Padri haueuano nella Regia, che si può credere, che di quà per ciò anco appresso à gli altri popoli del Regno deggia fiorire, e che'l fuoco vna volta acceso, habbia à diffondersi ogni dì più, e che molti Neofiti, non essendo che loro il vieti, deggino riceuere il Battesimo, fabricarsi Chiese, celebrar sacrificii, predicare, farsi gli essercitii Christiani, e nelle nostre Chiese vedersi Gentili, Letterati, e Magistrati grauissimi à venerar l'effigie di Christo. Queste cose intese dal Visitatore, e da gli altri nostri Padri per molti anni star salde, e considerando attentamente le leggi, i costumi della China, conobbero che le passate mutationi erano state per volontà diuina. Ringratiauano per ciò Iddio, e molti si accingeuano à venire à coltiuare quest a nouella vigna. Da questa Residenza in poco tempo la fama della nostra Religione si sparse per le 15. Prouincie del Regno, e dallo spargersi pigliaua forza, più del vero, anzi trapassando i confini di quel Regno, diuulgò per varie genti quello che desideriamo sì, ma insino al giorno d'hoggi non è auuenuto. In Europa si diceua, che'l Rè della China si era fatto Christiano, e che hauesse data licenza à ciascheduno di farsi, e di predicar per tutto'l Regno l'Euangelo. Per la qual cosa molti altri Padri di varie Religioni, partendo di Spagna, per le Filippine, corsero in aiuto

Quattro Residenze de Padri alla China.

La fama de Padri si diuolga per tutta la China.

nostro, ma non anco la porta si largamente era aperta, come mentiua la fama. Il Visitatore, mosso dalla grandezza del fatto, dal Giapone vi nauigò à Macao, per ordinar più d'appresso quest'ispeditione, e prouederla delle cose necessarie, perche giudicò, che auanzasse la speranza, che si haueua nel Giapone, poiche già mai per alcun'altro tempo, dopo che gli Apostoli andarono predicando l'Euangelio per il mondo, non s'era auuenturata altra impresa particolare per la fede maggior di questa. Apena giunse à Macao, che chiamò là il P. Emanuele, per intendere à bocca lo stato della Religione della China, e voleua anco parlare col P. Matteo, quando però si fosse potuto leuare dalla Corte. Hauendo vdita la venuta à Macao del P. Visitatore subito vi andarono il P. Cattani, & il P. Emanuele, dalli quali con grandissima allegrezza d'animo, intese le cose della nostra fede nel Regno della China, assai più di quello, che credeua. Però determinò con tutti quelli aiuti, che si poteuano, di promouere quest'espeditione, e per dir il tutto in vna parola, concesse loro tutto quello, che dimandauano. Ma perche era grande la scarsità de gli operari, per imparare vna lingua difficilissima, nondimeno per promouer più alto che potesse vn'impresa sì ardua, confermò il P. Emanuele capo, e dopò lui, nominò operarii altri otto che stauano in Macao, e promise souuenirli di maggior numero con la naue che veniua dall'India. Ma non era vna sola cura dell'animo suo grande, perche bisognaua trouar denari per le spese de' Padri, poiche il denaro, che dal Cattolico era destinato per seruitio nostro, bene spesso i ministri lo conuertiuano nell'altre necessità della Republica, & in questi principii non era bene, come fece l'Apostolo, grauare i Neofiti; e non tanto per loro, quanto per i Gentili, i quali diceuano, che i nostri erano nauigati in quel Regno poueri, per le ricchezze della China, e per scipar denari. Però, hauendo fatto il conto delle spese di ciascheduna Residenza, trouò che per l'abbondanza di tutte le cose da viuere, e da vestire bastauano ogn'anno trenta scudi d'oro per ciascheduna di loro. Ordinò per l'auuenire che'l P. Procuratore del Giapone, che resideua à Macao hauesse egli cura delle cose nostre della China. Diede anco licenza di ammettersi nella nostra Compagnia alcuni giouanetti Chinesi alleuati in Macao nel nostro Collegio. Aggiunse anco molti ornamēti per le Chiese, e per la supellettile di casa, & altre cose

Il Visitatore nauiga à Macao p dar ordine à questa speditione.

Alcuni designati per la China.

per

per donare à gli amici, & a' Magistrati. Nè poco cauarono i Padri per elemosina da' Portoghesi mercanti, alli quali sempre fu à cuore questa nostra espeditione. Molt'altre cose anco furono ventilate, le quali haueuano seco molta difficoltà, che poi con somma prudenza restarono decise. Et accioche quest'impresa più liberamente fosse regolata, diede al P. Matteo, come già bene istrutto delle cose della China, la generale amministratione de' nostri in quel Regno, e che non dependesse più dal Rettor del Collegio di Macao. Determinate in questa maniera le cose, i Padri destinati à questo viaggio, si metteuano all'ordine, ma ecco in vn tratto vn'infortunio, che se bene non disturbò il tutto, almeno lo rese torbido. In questi giorni fu presa vna naue di mercãtia da Olandesi, che infestauano quei mari, all'hora apunto che faceua vela da Macao al Giapone, e perche fu rubata tutta la mercantia, apportò nella Città di Macao vna penuria di tutte le cose. Sò d'hauer altre volte detto, che in questa naue consistono le sperãze, e le ricchezze di questa Città. Niuno della Città restò senz'hauer parte in questo infortunio. La nostra Compagnia particolarmente fece vna marauigliosa perdita, perche vi erano gl'aiuti, che andauano al Giapone. Il P. Visitatore auuezzo à somiglianti pericoli, non si perdè d'animo, che se bene non mandò quel numero di operarii, e quell'apparecchio, che haueua destinato per il bisogno delle nostre Case; nondimeno mandò altri trè Sacerdoti col P. Emanuele; e per souenimẽto alle presenti angustie mandò tanto, quanto faceua di bisogno. Di questi, che di nuouo erano operarii volse, che'l Padre Bartolomeo Tedeschino restasse à Sauceo col P. Nicolao Lombardo, alli quali poi si accrebbe il P. Roderico Portoghese. A Nanchino nauigò il P. Pietro Rauerio per cõpagno del P. Roccia. A questi vi si aggiunsero altri due. il P. Alfonso Vagnone Piemõtese, & il P. Feliciano Selua Portoghese. Il P. Emanuele Rettore si fermò in Nanciano, per istare in mezo alle trè Residẽze, alle quali era superiore. Cõ questi anco venne il P. Gaspare Ferrerio, il qual fù mãdato à Pachino per terzo à gli altri due cõpagni. Il P.. attani si trattenne in Macao, si per ricuperar la salute sua; si per cõuersione di quei Chini, che negotiauano in Macao co' Portoghesi. Et acciò il tutto riuscisse meglio, ritornò con l'habito, che portaua, quãd'era nelle viscere del Regno. In questa entrata de' Padri nõ mancarono impedimenti, per i Gabellieri, non solo per le bagaglie,

Il P. Matteo Amministratore delle cose della China.

La naue di Macao con la mercantia fù presa da Corsali Inglesi.

Altri Padri nauigano alla China.

I Padri sono maltrattati da' Gabellieri.

glie, che conduceuano, perche gli Eunuchi le voleuano riscuotere con più rigore ael solito; ma la cosa per industria de' nostri fu talmente aggiustata, che niente meglio si hauerebbe ottenuto in Europa. Frà gli altri fu mal trattato il P. Gaspare Ferrerio da vn'Eunuco Capitano de' nauigli, il quale haueria gettate le robbe con violenza in mezzo del viaggio sopra la ripa, se non fosse stato placato con alquanti scudi d'oro. Finalmente arriuò à Pachino, ma fece inauuedutamēte naufragio in porto, perche si riuoltò la naue, e tutte le nostre robbe gettò nel fiume, delle quali la maggior parte andarono à male; & importò il danno più di 200. scudi; perloche in quelle nostre angustie, più strettamente si ridussero le cose di casa. Frà l'altre andò à male vn'ornamento di legno dorato & incannellato per vn'ancona, & altri sacri apparecchi. Portò questa ruina vn gran diluuio d'acqua auuenuto in quell'anno, per vn'insolita pioggia; la qual cosa arrecò anco gran danno alla Città di Pachino. Perche il fiume vscendo dal suo letto, portò seco molte case; per il cui danno il Rè veramente con magnonimità grande, distribuì più di cento mila scudi per susidio de i poueri. Già era disceso il P. Gasparo; solo era restato il Fratello Bastiano co' seruitori, e le bagaglie. Questi alcune cose ritolsero all'acque, e molte più ne hauerebbero conseruate, se non fossero stati i marinari li quali più arrabbiati del fiume, si le inghiottirono: si saluò, per gran fauor di Dio, la Bibbia stampata del Plantina in otto tomi vagamente accommodata: la diede in dono à i padri, occupati all'espeditione della China il Cardinale San Seuerino. Vna Cassa con altre fù saluata, che longamente andò nuotando per il fiume, e ne fù di ciò causa la cupidiggia d'alcuni marinari; ma come fu aperta e trouato che vi erano dentro libri, che non intendeuano, molto cortesemente per pochi denari al nostro fratello la restituirono, e per benefitio d'Iddio andò così sopra l'acque; che à pena si bagnò quel sacro volume della Bibbia. Fu riceuuta da i nostri, e da i Neofiti con gran pompa il dì dell'Assuntione della Madonna, nel tempo, che si diceua la Messa. Et essendo posta sù l'altare, tutti inginocchiati la baciarono, rendendo gratie à Dio, che si fosse saluata da mille pericoli per mare, e per terra. Anco altre persone vennero à Casa nostra per vederla, e riguardando la maestà della stampa, sogliono dire, che dentro à quei libri vi sia vna singolar dottrina, hauendola gli huomini abbellita con tāto

Naufragio nelle porte di Pachino.

Honore fatto alla Bibbia.

studio.

ſtudio. I noſtri per mezo de' Neofiti tẽtarono di ricuperar quello che era ſtato loro tolto, e l'amico noſtro Fumacana, che anco era prigione, accettò egli queſt'impreſa, per l'autorità del quale il Nocchiero, & i marinari furono fatti prigioni. E perche gli amici del Magiſtrato ſtringeuano vn poco rigidamente quei ladroncelli; i noſtri, moſsi à compaſsione, laſciarono di tentar più altro. Vna caſſetta nondimeno fù reſa con molte reliquie, & alcune altre coſe di minor conto.

Quanto grande fù la riputatione che acquiſtò la legge noſtra da' libri, che'l P. Matteo mandò in luce. Cap. 2.

I Chini cõſumano molto tempo in leggere i libri.

ESſendo, come già diſsi, che in queſto Regno le lettere fioriſchino, pochi ſon quelli, che non guſtino de' ſtudii: anzi (coſa propria di queſto Regno) tutte le ſette hanno preſo maggior forza per via di ſcritti, che per via di predicationi; perche abborrendo loro le radunanze, ricorrono à queſti libri, ſe hanno nuoui intelletti. Ciò non hà nociuto punto à i noſtri, perche appreſſo vn popolo deditiſsimo à leggere libri, non ponno più efficamente, e più acutamente, che leggendo eſſere perſuaſi, non potendo anco noi con lingua peregrina, e con poca eloquenza dir'il tutto. Non dico però che'l dì di feſta i noſtri non predicaſſero a' Neofiti: ma parlo de' Gentili, li quali ſono allettati da' libri ſcritti, più che da i ragionamenti famigliari. Dalla lettura, che ſi hà vniuerſalmente de' libri, auuiene, che ſenza alcuna fatica, imparino i capi principali della noſtra fede. Leggonſi in Caſa i libri pii, li communicano a' parenti, & à gli amici, il che conſiderato da' noſtri, gli hà infiammati tutti allo ſtudio delle lettere. E ſe bene il commentar ſia lungo, e moleſto, nondimeno con l'aſsiduità, e con l'ingegno, aiutati dalla benignità del Signore, ſi crede che lo ſtudio, e le fatiche ſaranno beniſsimo collocate, maſsime che altroue ſarà coſa merauiglioſa, & inſolita, che quiui qualſiuoglia libro ſtampato, non ſolamẽte per 15. vaſtiſsime Prouincie di queſto Regno, venghi inteſo, ma anco nel Giapone in Coria, anzi da Caucicineti, da Leuchici, e da altri Regni, non altrimente, che da Chini, benche ſiano differentiſsimi di linguaggio. Il che auuiene, perche qualſiuoglia carattere hieroglifico denota per ſe in ſpecie qualche coſa; che ſe à queſto il reſto del mondo aſpiraſſe, potremmo con caratteri ſcritti, mani-

festare l'animo nostro à tutti quelli, alli quali è vietato, per la diuersità delle lingue, il farlo. Il primo, che cominciasse lo studio delle lettere Chinesi, fu il P. Matteo, il quale in quelle cose che già haueua imparate, con molta ammiratione de' Letterati della China fu confirmato, poiche non haueuano giamai letto libro alcuno forastiero, dal quale hauessero potuto imparare. In questo capitolo adunque si tratterà di questo, acciò intendino quanto aiuto apporti all'espeditione questa sorte di studio, & acciò quelli d'Europa, che leggeranno queste cose, sappino, che in vna fertilità d'ingegni, come sono nella China, le loro lettere non saranno malamente impiegate. Cominciò adũque il P. Matteo à scriuere, come già dissi, dei precetti di Cosmografia, e di Astrologia; e se ben non mandaua fuora cosa singolare, tuttauia appresso i Chini, i quali difendeuano gli errori intolerabili dei loro antichi, era fuor d'ogni credenza marauiglioso. Perciò molti, che insin' à quel tempo erano stati ostinati, e superbi, per la ignoranza delle cose migliori, s'indussero à confessare, che da vna cecità supina haueuano aperti gli occhi à cose grauissime. Hora, tralasciando quell'operette, che già erano vscite fuori, dell'amicitia, dei quattro elementi, come s'è detto; scrisse anco da venticinque, e più capitoli, delle cose morali, della temperanza, delle disordinate passioni, che i Chini chiamano sentenze. Quest'opera, letta che fu da gli amici, auanti che vscisse, talmente loro piacque, che stimauano cosa incredibile, che appresso genti straniere, per il passato tenute da lor per barbare, fossero cose sì singolari, e recondite, però à gara le rescriueuano. E l'istesso Fumacana, del quale parlammo sopra, hauendone presa copia, la fece stampare con vn bellissimo encomio in lode dell'Autore. Vn'altro encomio nel fine vi aggiunse Paolo nostro, d'onde si accrebbe, per la lode dell'vno, e dell'altro, riputatione all'Autore, & alla legge di Christo. In quell'istesso tempo si prouide ad vno inconueniente di non poco momento. Era già vscito il compendio della vita Christiana per quelli, ch'erano più rozzi, commesso alla fede degl'Interpreti. Come i nostri aprirono gli occhi, parue loro che fosse assai smembrato, e però accuratamente lo reuide il P. Matteo, e l'accrebbe, e questo solo mandò fuora. Era già scritto vn più grande trattato della dottrina Christiana, ma però non era anco vscito alla stampa, il quale fu dal P. Matteo così accommodato, che veniua particolarmente a proposito

per

Il P. Matteo fù il primo à scriuer libri in lingua Chinese.

Il P. Matteo corregge il Catechismo.

per i Gentili, poiche pareua che i Neofiti a bastanza potessero esser istrutti dalla lettione degli articoli della Fede, all'hora ch'erano Catecumeni; e dopo ch'erano battezzati, dalle spesse esortationi, che se li faceuano. Si fondaua il tutto più tosto negli argomenti presi dal lume della natura, che dalle sacre lettere. Per questo modo si spianaua la via a quelli misterii, che pendono dalla fede, e dalle cose a noi riuelate. Non mancauano per noi testimonij tolti da libri de' Chini, per li quali non solamente l'opera in vniuersale prendeua ornamento, ma anco veniua a confermare l'opinione nostra appresso gente troppo credula delle cose loro. Anco in questo volume si confutauano tutte le sette de' Chini, eccetto però quello che procedeua dal lume della natura, dichiarato da Confutio Prencipe de' Letterati, & era chiamata la setta de' Letterati. In quest'huomo a pena tu hai, che riprendere, perche fu riseruatissimo in quelle cose, che non intendeua, che a pena lo troui giamai in errore. Questa setta i nostri la tirano a fauor loro e solamente dicono, che vi si deggia aggiungere quelle cose, che dopò Confutio sono auuenute; poich'egli visse 500. anni prima della venuta di Christo. E però, a giuditio mio, Paolo Dottore risponde bene in ogni congresso di Letterati, Che la Christiana legge si può diffinire in quattro sillabe, che sono, Ciuè fo, pù giù; cioè, Togli via gl'idoli, e supplisci alla legge de' Letterati. Queste cose si contengono in questo trattato. Primieramente si proua, che Iddio è vno, dal quale sono create tutte le cose, e gouernate. Che l'anima nostra è immortale, che i scelerati saranno puniti, & i buoni premiati dopo la morte. Si confuta il passar l'anima da vn corpo all'altro, alla Pitagorica. All'vltimo vtilmente si tratta d'Iddio, & huomo, e s'inuitano i Chini a riceuer quella legge. Quest'opera era necessaria per diuolgare in breue tempo la fede in tutto il Regno, poiche, secondo l'occasione, anco si toccauano molte cose, che spesso veniuano richieste a' nostri, & altre cose curiose vi traposero, come per condimento, per allettare il lettore, le quali furono lette cō molto gusto. Con questo anco si sodisfaceua a molti, li quali vdiuano alcune cose della nostra fede, e perciò chiedeuano qualche libro, per poter agiatamente leggerlo; che per esser l'opera d'alcuni ragionamēti breui, anco si veniua a supplire a' Magistrati, che vēghino occupati ne' loro officii, li quali haueuano tempo più di leggere, che di ragionare. Questo libro punse grandemēte gl'Idolatri, a i quali in

I capi della dottrina Christiana del P. Matteo.

Punge i seguaci de gl'Idoli il libro del P. Matteo.

vna vanissima setta mãcauano arme per difesa. Dalla parte de' Letterati nõ vi era pericolo, poiche gli era vergogna di rifiutare la propria professione: la qual cosa fù inuẽtione diuina, che la nostra fede hauesse i suoi fautori; e da principio i nostri s'auuidero, che l'opinione de' Letterati repugnaua poco alla nostra legge. E se noi confutassimo tutte le sette, oppressi dall'autorità, e dalla moltitudine delle cose, ci saria sotto perpetuo silentio vietato il parlare. Questo trattato in quarto anco per opera de' Gentili è stato veduto in varie Prouincie del Regno. Fumacana à sue spese ne fece stampare molte copie, che poi le diede à nostri; accioche ne facessero parte a chi lor piacesse. Vn'altra opera fece il P. Matteo chiamandola Paradosso, la quale hebbe molto meno maldicenti, che l'altra; e questo perche conteneua molte cose, e molti precetti non mai più intesi da' Chini. Queste furono: Che'l pensar continuamente alla morte è di grande giouamento per regolar bene la vita humana, e che questa nostra vita è vna continoua morte. Che in questa vita, non si dà il premio all'opere nostre, nè la pena, ma dopo la morte. Ch'era difficile il tacere, ma però laudabile, & vtile il parlar poco. Che à ciascheduno fa mestiero di ventilar bene le sue attioni, e far penitenza delle cose mal fatte. Queste cose, & altre simili approuauan per via di ragioni con sentenze, e detti d'huomini illustri, & essempii, e cose simili, citando à questo proposito i Filosofi, i SS. Padri, e la sacra Scrittura; le quali cose merauigliosamente approuarono. Diede autorità all'opera, perche in ciaschedun Paradosso induceua in dialogo a parlare qualche persona sauissima, con le quali altre volte di questa materia lungamente haueua ragionato. Oltre à questo per molte parti ne mandarono copie, e massime allhora che è solito farsi donatiui trà gli amici. Mãdauano gli stampatori à casa nostra per istamparne, e per mandarne a donare. Nel primo anno si diede spaccio tale alla prima stampa, che nel secondo anno fù di nuouo due volte stampato. Nella Regia di Pachino vn principalissimo Magistrato del Tauli restò marauigliosamente preso dalla lettura di questo libro. Egli venne di volontà sua a Casa nostra; del che si marauigliorono i nostri, come di cosa insolita. Niun giorno era da questo più lontano, e più remoto, come disse colui di Nonio. Dopo che il Padre Matteo si pose a sedere con lui, così prese a dire. Dimmi, tu adunque sei l'autore di questo libro? e lo mise fuora. Modestamente il Padre

Vn'altra opera del P. Matteo, detta Paradosso.

Matteo

Matteo accennò che sì. Soggionse Tauli. Conuien dire, che lo Scrittore di questo libro sia veramente Santo. Io veramente non son solito, nè volsi mai male ad huomini santi, però ti prego, che tu condoni alla passata inimicitia mia, la quale per l'auuenire compensarò con vna buona amicitia stretta. Così disse Tauli.

Paolo in Filosofia, Martino nell'arme riceuono il grado del Dottorato. Cap. 3.

NEll'anno 1604. venne à Pachino Paolo nostro, perche essendo già vn pezzo Licentiato Chinese, voleua anco tentar la fortuna del Dottorato. Venne anco da Nanchino Martino à tentar il grado del Dottorato nella militia. Questi erano de' migliori, e de' primi tra' Neofiti della Prouincia di Nanchino, alli quali piacque merauigliosamente lo stabilire la nostra Residenza in Pachino, e con auspicii felici il progresso della Religione Christiana. Questi frequentauano la Chiesa de' Padri, si confessauano, e si communicauano; & ogni volta che Paolo riceueua questo Sacramento, nè egli, nè gli assistenti poteuano frenar le lagrime. Niuno di loro auanti, che fosse Christiano potè conseguire questo grado, ma adesso, che era posta ogni loro speranza nel fauore diuino, entrarono nell'arringo all'vsanza de' Chini, e l'vno, e l'altro fù dichiarato Dottore. Martino del cognome Cin, dopo pochi mesi fù fatto Colonnello della soldatesca nella Prouincia Cechiana, e dopo altri sei mesi hebbe vn'altra dignità maggiore nella Prouincia di Nanciano; e poco dopo salì alla suprema dignità; in maniera che non si può dire, che passasse per i gradi, ma in vn tratto fosse saltato alla suprema dignità.

Paolo, e Martino sono dichiarati Dottori Chinesi.

Paolo, come fù dottorato, non hebbe i primi luoghi, perche li conueniua prima, secondo le leggi, essercitar alcuni officii fuori della Regia, e poi à poco, a poco salir'à maggior grado. Tuttauia, come piacque à Dio, che l'haueua eletto per difesa della sua Religione; trouò modo, che si fermasse nella Corte di Pachino, e che fuori d'ogni sua sperãza ascendesse à grãdissimi Magistrati. Dichiaratisi adunque nell'essame 308. e più Dottori, si fece trà questi vn'altro essame per eleggere i Letterati del Rè, che risiedono nel Collegio detto Hanliniuen. Da tutto questo numero se ne cauano 24. di quelli, che meglio si sono portati in quelle formule di scriuere. Questi poi sono i maggiori Magistrati di tutto il Regno:

Come si creano i Letterati Regij.

gno: E quando sono chiamati al gouerno della Republica, sempre sono posti al primo salto alla più sublime dignità del Regno. Non voleua tentar più Paolo questa impresa, disperando di se stesso; finalmente si rese alle preghiere de' Padri, e de' Neofiti; ricordeuole, che non per altro si era posto à quest'impresa, se non per seruitio della fede Christiana: In questo essame adunque hebbe maggior fortuna, perche fù dichiarato il quarto nel dottorato, che è cosa di molto honore à lui, & a' nostri, & a' Neofiti di grand'allegrezza: Non era anco finito l'essame; poiche questi 24. non sono dichiarati perche siano all'hora all'hora fatti del Collegio Reale, ma solo ponno hauer ragione d'entrarui. Deuono prima per alquanto tempo essercitarsi nel Magistrato supremo del Colai, e poi tentar l'vltima sorte del saper loro. Di questi 24. dodici, ouero al più 15 si eleggono per il Collegio. Questi scrutinii si fanno più volte, & in ciaschedun mese, nelli quali sempre fù vno di quelli, che fù preconizato, e non di rado il primo. E perche spesso gli riusciua, per non concitarsi l'inuidia de gli altri concorrenti, si astenne per l'auuenire dall'essame (perche l'auuenturarsi è posto all'arbitrio loro) con la qual modestia si obligò i Compagni, nè punto vi lasciò della sua riputatione. Asicurata adunque la stanza per i Padri nella Regia di Pachino, con tutte le forze si pose ad aiutarla, & à promouere la fede nostra. Di più con singolar'essempio di pietà, e santità di vita tiraua a se gli altri Neofiti ad imitarlo, & i Gentili ad ammirarlo; onde è che da quelli principali spesso era detto: Chi può vguagliarsi alla santità di Cin Paolo? Chiamò alla Corte il padre vecchio di 70. anni per farlo prima Christiano, che morisse; e finalmente l'ottenne, senza fatica, il che opportunamente li successe in quella età, poiche dopò il battesimo a pena visse due mesi. Questi principii adunque della China di Pachino si alleuauano nella loro infantia, al che non solamente porgeua aiuto Cin Paolo, ma anco gli altri Neofiti. Nel Sacramento della Penitenza fu luce a gli altri. Il figlio, e quel che più è degno di marauiglia, la sua moglie lo seguitò. Veramente in questa solitudine delle donne la conuersione loro è molto difficile, questa fù la prima, che nella Città di Pachino ruppe la sbarra. Desideraua anco la communione, ma per darli riputatione, se le retardaua. Finalmente nella solennità di Pasca si communicò, nel qual giorno sparse tanta copia di lagrime, che potè mouere a

Paolo dichiarato il quarto tra i Letterati Regij.

Il padre di Paolo si battezza.

Feruore di Paolo in frequentare i Sacramenti.

gran pietà quei Neofiti, che iui stauano; e per l'auuenire in quei giorni, che la Chiesa ha qualche festa più solenne, lo reiteraua, digiunando il dì auanti, & anco il dì seguente per la memoria d'vn tanto beneficio. Già haueua inteso della Indulgentia, e però a molte preghiere hebbe alcune cose. E perche in vna Indulgenza si leggeua, che il Papa perdonaua i peccati a quelli, che cõuertiuano vn Gentile, non si può dire quãto feruore ciò gl'accrebbe, perche da questo santo guadagno, a guisa di sferza battuto lo sollecitaua al corso; e però tutto il giorno andaua a caccia a questa preda. E cosa da non credere, quanto bramasse la sacra Confirmatione, & à pena potè rattenerlo, che non passasse per questo al Vescouo di Macao, che era distante quattro mesi di viaggio, e l'haueria fatto, se i nostri, con l'assenza sua, non hauessero temuto di qualche danno della sua famiglia. In questo mezzo per alcuni negotii necessarii gli conuenne andare a veder la vecchia madre nella Prouincia di Oquania, doue a qualunque persona celebra la santa nostra legge, e già alquanti ne ha introdotti in Cielo, ò sia quando battezza i pargoletti, che moiono, ouero quando, dopo istrutti gl'adulti, li laua nell'acque sante del Battesimo. Spesso scriue a nostri, e mostra gran desiderio di riuedere la nostra Chiesuola, ma l'ossequio della madre decrepita lo rattiene. Dirò alcune poche cose dell'amico nostro Ligotsuna, benche non fosse anco Neofito. Nell'anno inanti fu dichiarato nella Prouincia Tochiana Presidente dell'essame de' Licentiati, che si fa nella metropoli. In quella Prouincia i Letterati per l'ordinario sono i più celebri di tutto il Regno. Questo carico a lui fu di gran riputatione, secondo il costume di questo essame. Non sò come a certo proposito scriue molto honoratamente delle cose d'Europa. Dopo questo fu nella Prouincia di Suantuna mandato ad vn'altro Magistrato. Partendosi lasciò à nostri la maggior parte della supellettile del suo palazzo, e se fosse stato possibile, hauerebbe menato seco vno de' Padri, ma per la scarsità non potè farlo. Et acciò, amico lettore, sappi con quanta integrità nella China amministrano gli officii, dirò solamente quello, che a questo Magistrato, del quale parlammo, auuenne. Egli cadè da quella maggior dignità per tre anni, non per altro, se non perche nella frequentia de' conuiti era stato notato di troppa leggerezza, & essersi più dell'honesto dato al gioco de scacchi. In quest'anni tutti i Magistrati veniuano alla Corte a render

Integrità de' Magistrati alla China.

obe-

obedienza al Rè, per esser il termine del triennio; perciò in quei giorni non si poteua andar per le strade, se non con gran fatica. I nostri non volsero perder quell'occasione di rendersi amici, e beneuoli quei Magistrati, e mercanti, de' quali è grande il concorso a Pachino, che sono officiali in quella Città, doue i nostri hanno le loro Residenze. Nel che quasi consiste il frutto, che si trahe da Pachino, perche è come vn'arbore, sotto la cui ombra gli altri si ricreano. Quì non mancarono di quelli, che si dolsero appresso grauissimi Magistrati dello strapazzo, che si faceua da' nostri a gl'Idoli: Ma dissimulando questa esser la causa, andauano dicendo, che erano mossi dal zelo della publica quiete, perche, con predicare questa nuoua legge, poteuano portare qualche turbolenza nella Republica. Questo diceuano huomini principali del Regno, perche alla plebe a pena è permesso il rifiatare. Ma i Padri con l'aiuto diuino, e d'altri amici, li quali presero la nostra difesa, estinsero tutte queste querele.

Quello, che seguì ne gl'anni adietro nella Città di Nanciano. Cap. 4.

Impedimẽti ch'auuennero à promouer la Fede.

IN questa Residenza di Nanciano solo vi stette il P. Giouanni Soerio Sacerdote, & essendo malamente trauagliato dal male, diuenne etico. Al male s'aggiungeua vn'altro impedimento, la moltitudine de' parenti del Rè, i quali, per le proprie ricchezze, e per l'otio, senza veruna buona opera, diuentauano insolenti; nõdimeno fu si grande l'ardore di questo Padre, che fuor d'ogni speranza tirò inanti vn'opera malageuole. I Neofiti da lui conuertiti, per il più erano del volgo, perche poche furono le persone graui, che accettarono la nostra Fede. Tra questi vi fu vn vecchio di 80. anni, il quale haueua conseguito i primi gradi di Letterato. Questo con gran feruore abbracciò la Religione nostra, e com'era ben dotto nello scriuere, molte cose scrisse degli istituti della nostra legge, e per allettare i Letterati, è cosa marauigliosa à dire, con quanto studio cercò di pescar alcune cose da i libri della China, per seruigio delle cose della nostra Fede.

Vn fanciullo battezzato è causa che'l padre riceua il Battesmo.

Ancotra questi vi fu vn pargoletto, il quale nacque nelle case vicine alle nostre. Il padre allhora che nacque, lo portò in casa nostra per battezzarlo, ma al Padre nostro non parue ciò sicuro, essendo che il padre, e la madre ancora erano idolatri, ma per non defrau-

defraudarli questa pietà loro verso Dio, l'asperse d'acqua benedetta, & hauendolo posto sopra l'Altare, lo chiamò Giouanni. Il padre del putto reputandolo già Christiano, dopo sette anni lo riportò a Casa nostra per render gratie a Dio, che l'hauesse liberato marauigliosamente dalla morte vicina, poiche essendo priuato di tutti i sensi, senza speranza più di viuere, li parue di vedere in visione la maestà della Beata Vergine col fanciullo in braccio, e da quel fanciullo sentì due volte chiamarsi, dalla cui voce desto, li parue di megliorare. Tutti quei suoi di casa credettero, che altro non fosse, che quell'imagine, che haueuano più volte veduta in casa nostra, & il putto istesso ne fece fede, essendoseli mostrate due figure della Madonna, disse, ch'era quella, ch'è fama hauer dipinta S. Luca. Essendo dunque ritornato il P. Giouanni, disse, che il putto non era battezzato, e che allhora l'haueria fatto, pur che promettesse, che mai non l'hauerebbe indotto a venerar gl'Idoli. Si contentò il padre, ma non volse farlo, se non in vn giorno, che i Chini per augurio lo reputano fauoreuole molto all'operationi loro, e però se lo ricōdusse a casa E ben vero, che il giorno, che venne rimenollo a casa nostra, e fu battezzato, & egli se ne ritornò a casa col compendio della vita Christiana, per apparecchiarsi a questa istessa Fede. Questa picciola gregge di Neofiti egregiamente proseguiua l'opere di pietà, frequentauano le Messe, se li dichiarauano i dubbii, si asteneuano dalle cerimonie de' Chini, e publicamēte faceuano professione di Christiani; ilche potè molto per diuolgar la fama della Fede nostra. In quell'istessi giorni vn certo Neofito, essēdo vscito dalla Città per suoi affari, entrò in casa d'un' Idolatra, il quale in capo della sala, doue riceueua quelli, che vengono a visitare, haueua, secondo l'usanza del paese, posto vn' Idolo. Fù dato da sedere al Neofito, & a punto voltaua le spalle a quella statua. Auuertito dal padrone, che non facesse quest'ingiuria a quelli Dÿ; così li rispose il Neofito: Vn solo Iddio adoro, e non temo i Dei; e segnandosi, & anco il simulacro, col segno della Croce, pose la sua sedia nel mezzo della sala, e poi per lo diritto voltò le spalle all'Idolo. Dissimulò l'amico (poiche i Chini non troppo feruidamente procurano l'honore a gl'Idoli loro) come poi si venne al mangiare, voleua il Gentile porre la piatanza dauanti all'Idolo, per cattare da lui buona ventura; ma il Neofito li disse, Se tu farai questo, nō toccarò di queste viuande, che sono in tauola. Tralasciò dūque

l'amico queste cerimonie, per non dar disgusto all'hospite. E così il Neofito due volte trionfò di questi Dei vani. Vna certa vicina di quest'istesso Neofito, essendo il marito lontano, interrogò vn di questi Chiurmatori, che per mezzo del Demonio li dicesse qualche cosa della sua tornata. Auuenne, che per la risposta, l'entrò adosso l'istesso Demonio, e si mostrò chiaro a tutti, ch'era indemoniata. Non si tralasciò alcun rito profano per risanarla, ma inuano. Il Neofito si mise a quest'impresa, hauẽdo prima recitata la Corona della Madonna, poi con gran fede cominciò a stringere il Demonio, commandandoli, che non volesse turbare quella casa vicina (intendeua la sua casa) nella quale sapeua esserui l'imagine del Saluatore. Poi segnandola col santissimo segno della Croce, dopo hauerli fatte mille ingiurie, li cõmandò, che vscisse di quel corpo, come fece. Più cose simiglianti a questa operauano i Neofiti e cõ acqua benedetta, e con fede, che per non esser troppo lungo, hò giudicato, che sia bene il tacerle.

Vn Neofito libera vn'indemoniata.

In questi più auuenturati principii della Fede nostra, soprauenne il P. Emanuele, il quale gouernaua le tre Residenze poste a Mezzogiorno. Egli, e'l Fratello Pascale, che poco dopo entrò nella Compagnia, si diedero con maggiore studio a coltiuar questa Vigna. Successe felicemente questa prima fatica talmente, che l'anno seguente del 1605. crebbe il numero de' Neofiti insino a 200. tra' quali vi furono alcuni Letterati, e del sangue Reale. Di questi parenti del Rè (che da i Chini si chiamano Vonfu) il primo, col quale si hebbe amicitia, fu per opera di Paolo Baccelliero Neofito, ch'era suocero di questo del sangue; fu chiamato Gioseppe, & il primo de' Chini del sangue Reale, che si facesse Christiano. Questi non sono in quel concetto, che appresso noi in Europa, ma assai manco, nondimeno hanno i loro priuilegii, ricchezze, dignità, benche non entrino trà Magistrati publici. Seguitollo vn fratello suo minore. I nostri differirono il Battesimo all'Epifania, dicendo, che in quel giorno trè Rè erano venuti da lontani paesi per adorare Gesù pargoletto, che allhora era nato. Al cui ragionamento così rispose Gioseppe: Se dunque trè furono quelli, che vennero ad adorarlo, farò sì che saremo quattro, perche nominò vn'altro suo fratello, & vn suo cugino. Vn figlio fanciullo, che seco hauea condotto, lo diede al P. Emanuele, acciochè lo tenesse per suo, e lo pregò, che lo volesse chiamare col suo nome Emanuele, ilche fu fatto. Trè dunque, ch'erano d'età aduita,

Il Padre Visitatore tira auanti la Fede.

Il primo, che del sangue Regio si battezza.

Tre del sangue Regio si fanno Christiani.

essendo

essendo istrutti de' capi della nostra Fede, in quel giorno con solenne pompa furono battezzati, e nominati con quei trè nomi de' Rè, cioè Melchiorre, Gaspare, e Baldassare. L'essempio del marito seguitò la moglie di Gioseppe, e tutti i parenti. Questi haueuano la madre vedoua, e vecchia, e marauigliosamente dedita alla veneratione degl'Idoli, poiche per venerarli, già erano dieci anni, che digiunaua, astenendosi all'vsanza de' Chini da carne, pesci, oua, e cose simili, viuendo solamente d'herbette, di riso, e d'alcun'altri cibi fatti di farina. I figliuoli la sollecitauano ad abbandonar questa setta, e l'ottẽnero, interrõpendo quel superstitioso digiuno. Mandò a noi non sò che lettere scritte al Diauolo dell'Inferno, vẽdutele da alcuni ministri idolatri, acciochè là giù fosse humanamente raccolta, e senza pena. Questa si chiama la guida dell'Inferno. I nostri migliorando, per quelle cose profane, le diedero l'effigie del Saluatore, e la Corona della Madonna, e per il digiuno che di mala voglia abbandonaua, le permisero quello della Chiesa; soggiungendole che i precetti diuini apriuano la strada nõ all'Inferno, ma al Paradiso in Cielo per mezzo dell'opere buone. Così la istrusse il nostro Fratello nella propria casa; ma talmente, che non violò quella solitudine, che hanno le donne Chinesi. Veramente il Nostro si credeua d'istruir vna sola; ma essendo venuto il dì del Battesimo, vi furono le figliuole con la nepote, & altre quattro fantesche, le quali tutte così bene appresero, che non fu necessario differirle il Battesimo. Poi fu tanto grande il loro feruore, che non aborrirono alcuna sorte d'ontione, perche hanno in abominatione esser toccate. Finito il Battesimo, in vn'Oratorio ben adornato le fu detta Messa con molt'allegrezza. Con tutti questi mezzi ogni dì più cresceua il numero de' Fedeli in maniera, che nõ poteuano tutti capire nella strettezza della nostra casa. Furono dunque diuisi in trè giorni della settimana, acciò non si radunassero in vn'istesso tempo, ma però nelle feste più solenni veniuano tutti. È solito in quel dì, che i Neofiti riceuono il Battesimo, dare a ciascheduno vn'imaginetta, e già per il numero erano mãcate, nè se ne poteua hauer copia grande, per la lunga strada, donde vengono, però fu necessario a' nostri farle stampare in stampa di legno, non sapendo i Chini intagliare in rame. Fulle aggiunta vna breue dichiaratione, perche Iddio pigliasse carne humana. Questo si faceua, acciochè ai Gentili, che mirauano le nostre Chiese, non apparisse

La madre cõ tre figli Christiani.

La guida dell'Inferno à i Chini.

la religion nostra spogliata, e nuda. Sogliono anco i Chini sopra i limiti della porta, nel principio dell'anno, porre alcuni simulacri: Appresso a' Neofiti successe in vece di quest'Idoli di porre il nome grandissimo di Gesù, e di Maria, come protettori delle loro case, e così rendono testimonii della Fede loro. Anzi porta seco questo priuato commodo, che per questo segno quelli, che visitano, riconoscono le case de' Neofiti. Per questa cosa i Fedeli si consolarono, per non parere a i Gentili inferiori. Nè ciò è di minor piacere a i nostri, poiche tra il numero de gl'Egittii riconoscono il popolo d'Iddio, come s'hauessero le porte segnate col sangue dell'Agnello pascale.

Quello, che in quest'istesso tempo seguì in Sauceo. Cap. 5.

IL Padre Nicolao, come ho detto di sopra, proseguiua validamente l'incominciata impresa d'ampliare la legge di Christo, non solo nella Città, ma anco ne' Borghi, e nelle Ville, e con ogni diligenza fomentaua quelli, che già erano sotto il grembo della santa Chiesa. Marauigliosa cosa è quanto stimassero la penitenza, & anco a raccontare con quanta pietà Christiana nel Venerdì della settimana santa adorassero il Crocifisso. Hebbe incontro vn ministro d'Idoli arrabbiato, quello del quale parlai di sopra, che cacciato dalla Città di Pachino, fu relegato nella Prouincia del Cantone. Era venuto là dou'era quel numeroso stuolo di monachi, che è lontano dalla Città non più di 20. miglia. Alcuni, se bene sbandito, nondimeno per la fama di lui, l'honorauano, lo fomentauano, & ogni giorno molti diuentauano suoi scolari, perloche insuperbitosi, all'vsanza di questa canaglia, con gran pompa si faceua insolente. Haueua vdito costui delle nostre cose più minutamente di quello, che noi credeuamo. Sapeua, che da noi s'attendeua, e si speraua col tempo d'estinguer gl'Idoli, perciò determinò con l'autorità sua di opporsi, tuttauia volse prima abboccarsi col Padre Nicolao, per vedere, che huomo fosse, per aggrandire di quà le sue speranze. Non voleua però, per la sua modestia auuilirsi tanto, ch'egli prima visitasse vn'huomo forastiero, e però voleua egli prima esser visitato; ma inuano, perche al pazzo fu risposto secondo la sua pazzia; perche in questo Regno non è decente a chi vuol predicare

la parola diuina tener commercio con questa feccia d'huomini. Finalmente venne prima coprendo l'odio col volto. Giudicaua egli secondo l'opinione vniuersale de' Chini, di trouar vn'huomo barbaro, senza lettere, ma come sentì, che egli discorreua acconciamente, per non esser conuinto, prese questo partito di dire, che tutto quello che il P. Nicolao haueua detto non repugnaua punto a i dommati della sua setta: li dispiaceua però, che ne' libri nostri si parlasse tanto male contro i suoi Dei, minacciando vendetta. Ma la bontà diuina ci liberò da questa paura, poiche parendoli d'esser sicuro, & attendendo ad adunare scolari, a fabricar tempii, & ad alimentare i suoi, venne vn nuouo ordine dal Rè, che fosse relegato nell'vltima Isola del Regno della China verso Mezzogiorno, detta Hainana. Passata questa turbolenza, in vn'altra maggiore incorressimo. Fù detto al Gouernatore della Città, che per le leggi de' Christiani, si commandaua, che si ardessero tutte l'imagini degli antichi, la qual cosa per esser empia, così viene appresso i Chini tenuta assai più atroce, che in Europa. Il Gouernatore (perche credeua, che questa calunnia fosse vera) esortaua i nostri a desistere da quest'impresa, perche gl'era per apportar qualche rouina, poiche nel paese d'altri non era bene portar cose insolite. Il Padre Nicolao dando conto di se stesso, non negò quello, che contra gl'Idoli haueua fatto; perche per la dottrina anco de' Letterati, giudicaua, che venissero leuati via. Erano presenti in giudicio molte persone, quando disse questo, ma negaua di hauer detto, nè scritto giamai, che si douesse far tal' ingiuria a' suoi antenati, & opportunamente apportò quel precetto della legge d'honorar il padre, e la madre. Fra l'vno, e l'altro nacque gran contesa, e durò assai, se bene non volse parer il Gouernatore di restar vinto, tuttauia non hebbe ardire di ritener il corso dell'Euangelo. Per questo grandemente restarono i Neofiti confermati, per la costanza de' nostri in giudicio. In quei giorni venne vn nuouo Tauli, il qual era soprintendente alla Prouincia di Sauceo, e di Nanchino; acciosche egli non venisse preuenuto da' nostri auuersarii, volse il Padre Nicolao andar prima a visitarlo, e tra le cose, che li donò, fu vn libretto della vita del Christiano, opera del Padre Matteo, che di nuouo era vscita in Pachino. Haueua questo nuouo Tauli inteso del Padre Matteo, e del suo ingresso nella Regia

Quel Ministro d'Idoli altre volte relegato, di nuouo è bādito.

Nuoua calunnia contra i nostri.

Vn Tauli difende i nostri.

di Pachino, de' fauori, che riceueua dal Rè, e dà Magistrati; le quali cose tutte, sedente in Tribunale, raccontò al Padre Emanuele. Disse, ch'era spesato dall'erario Regio, e che gl'era data facoltà di stantiar in Pachino, & essere honorato da' più grandi, e mostrò di condolersi della mala ventura sua, perche gl'era vietato di ritornare alla sua patria. Mà il Padre li disse, che il Padre Matteo volontieri si tratteneua in Pachino, nè haueua desiderio di ritornar alla patria. Riceuè molta ricreatione il nouo Tauli per hauer veduto, e parlato col P. Nicolò, la cui humanità fece sì, che a quei Prefetti cadè l'animo di molestare i Padri, tenendo per certo, come auuenne, che hauerebbe il Tauli preso la protettione de' nostri. Non però fu bastante questo per atterrire i ministri idolatri del vicino tempio, poiche vedendo, che ogni giorno li toglieuano i loro sudditi, e di quà anco mancare il guadagno, che dal numero traheuano, grandemente li rodeua il cuore onde fecero sì, che il lor Guardiano andò a trouare il Padre Nicolò per prohibirli, che non procedesse più oltre, ilche fece in casa nostra prima con le preghiere, e finalmente con le minaccie, ma l'una, e l'altra volta fu raccolto con disprezzo e deriso, hauendo i nostri il fauore de' Magistrati. In quest'istesso anno occorse, che al Padre Emanuele vennero altri trè de' nostri Padri, ilche essendosi inteso da' Neofiti, a gara molti salirono sù le barche, & essendo anco lontani, gli andarono incontro con trombe, e tamburi per segno della loro allegrezza, portandoli viuande per rinfrescarli in abondanza, e con quell'istessa pompa nel dì chiaro alla vista di molti, ch'erano cõcorsi allo spettacolo, si condussero alla casa nostra. Questa cosa, si come a gl'Idolatri apportò stupore; così a i nostri grand'allegrezza, e col render infinite gratie a Dio, non poteuano cessare di marauigliarsi, in quel Regno, che per tanti secoli erano serrate le porte a i forastieri, adesso esser ammessi i Predicatori dell'Euangelo, con tanta pompa, senza che vi fosse chi lo vietasse. Ma questa libertà durò pochi anni, poiche intorbidandosi, per vn graue tumulto, le cose del Cantone, insino ad hoggi non è rasserenato in questa nouella Chiesa. Forse noi siamo stati causa, che mentre troppo rilassauamo noi stessi, fussimo forzati di ritornar alle primiere angustie. Essendosi ristorati per molti giorni i nostr in questa Residẽza dalle visite, e da i donatiui, che li fecero i Neofiti, attesero alla partita. Vno de' quattro fu lasciato per cõpagno

I nostri publicamẽte sono riceuuti da Neofiti.

del

del P. Nicolao, gl'altri nauigarono nelle viscere del Regno; la partita de' quali non fu meno honorata con la solita pompa da' Neofiti, che fosse la venuta. Accresciuto il Padre Nicolao d'un compagno, il quale hauesse cura delle cose di casa, più liberamente si diede tutto a gli affari della Religione, & vscito ne i Borghi della Città, visitò i Fedeli, gli confermò, aumentò il numero, stette in casa di Paolo, doue hebbe da fare assai, per istruttione de' Catecumeni, e per battezzare, e sciorre le difficoltà che haueuano; i cui dubbii scrissero, per conferirli al Maestro, quando tornaua; & era grande la voglia di quel buon vecchio d'imparare le cose della nostra Fede. Se per caso i Padri istruiuano qualche nouitio, mai non si partiua da i nostri. Nè qui solamente fermossi il frutto, perche fu chiamato da questo luogo ad vn'altro lontano dieci miglia, perche quello, che là chiamaua il Padre, era fra' suoi popolari persona celebre, & inclinato naturalmente alla pietà, e Procuratore delle prestanze publiche. Parue appresso quest'huomo di tentare se in altro luogo la nostra Fede poteua diffondersi. Andò adunque il Padre in cōpagnia di Paolo, e seco vna gran moltitudine, che gli attendeua per vederli, e per vdirli. Entrato che fu in sala, vide nell'Oratorio l'imagine della B. Vergine col figliuolo Gesù in braccio in mezzo di più di 50. Idoli, nè trà quelli vi era chi sapesse altro di quell'imagine, se non che quella era la Madre d'Iddio, & vna Regina per eminenza sopra tutte l'altre. Portò al Padre questo spettacolo allegrezza grande, e marauiglia, e li parue a punto vedere vn giglio trà le spine. Seppe poi, che questa fu dipinta sopra di quella, che fu donata al Rè. Di quà prese occasione il Padre di parlare dell'Incarnatione del Verbo eterno, e di narrare l'historia di San Giouan Battista, la cui narratione fu vdita con vniuersal diletto, e particolarmente piacque di vdire, che il Precursore hauesse penetrato con lume del cielo nel ventre della Beata Vergine, & hauendolo veduto il suo Signore hauesse cantato. Di quà passò con lungo discorso a gli altri misterii della nostra Fede, e potè far sì, che tutti quelli, ch'erano in casa ad vdire, si vnissero a gettare a terra tutti quei simulacri, siche tutti in vn tratto, bestemmiandoli, furono rotti, & arsi. Dipoi purgando l'Oratorio con sante orationi, vi posero humilmente l'imagine della B. Vergine, e di S. Giouanni, e chiedeuano perdono per hauer dato i diuini honori a quei simulacri, a i quali

Il P. Nicolao più liberamente predica la parola diuina.

Il P. Nicolao fà vn gran frutto in vna sala di vn'huomo segnalato.

nõ era lecito; e per l'auuenire promisero di adorare vn solo Iddio, che gouerna, e regge il tutto. Mentre che si faceua questo ragionamento, a caso vi erano trè ministri d'Idoli del vicino monastero, e tempio, che l'vno, e l'altro Vagino hospite (così era chiamato) haueua edificato. Cõ questi fu fatta lunga disputa, ma le tenebre non tolerarono i raggi del Sole; e però piacque a tutti, che non si douesse più tardare di riceuer quella legge, hauendone il Rè data publica facoltà di seguitarla. Il vecchio Paolo per questi prosperi successi giubilaua, e partendosi i ministri, la moglie di Vagino le andò dietro accusandoli, che hauessero poco virilmente in casa sua conteso con vn'huomo forastiero. Finalmente in pochi giorni di questo suo trascorrere ne battezzò diciotto. Vagino fu escluso, perche haueua molte mogli, poiche mãcando di figliuoli (ilche appresso i Chini è vna sorte d'infelicità grande) non si potè nel primo ingresso persuadergli, che volesse anteporre alla speranza della posterità la salute eterna. Anco in vn'altro Borgo, doue si era fatta vna Chiesiola da' Neofiti, manteneua il solito corso della Fede. Qui furono fatti molti Christiani, e trà quelli fu vn vecchio di 90. anni, il quale quattr'anni continoui dal giorno, che il P. Nicolao là trascorse, non haueua mai voluto intendere i primi principii della nostra legge, volendo star così vecchio pertinace in quella sua setta. Finalmente vinto dalle preghiere del figliuolo, e del nepote, diede mano, e fu differito il Battesimo dopo trè mesi auuenire, acciò si apparecchiasse con maggior pompa; poi si battezzò, e fu chiamato Antonio, il quale fra pochi giorni per la vecchiaia se ne morì. In vn'altro Borgo era caduta ammalata vna certa donna, essendo là chiamato il Padre a battezzarla, per dilungarle la vita (che tal virtù la fama haueua sparso essere nel Battesimo) le successe, come desideraua, poiche subito, che fu lauata nel sacro fonte, non solamente fu risanata d'anima, ma di corpo, e col marito, e molt'altri si fece Christiana: in maniera che in vna volta furono battezzate 30. e più persone, e nella Residenza di Sauceo, compartendo quelli delle Ville, de' Borghi, e delle Città, si battezzarono in vn anno più di cento quaranta. Ma questo felicissimo corso della Fede vna graue procella, nata nella metropoli, quasi lo frenò per sempre, della quale parlaremo a suo tempo. La cosa è dignissima d'historie, dalla quale si vedranno chiari gl'inditij della prouidenza diuina.

Trenta si battezzano.

Le

Le cose della nostra Fede uanno prosperamente in Nanchino, e Giutaisò amico nostro si battezza. Cap. 6.

IN questo tempo nella Residenza di Nanchino vi stantiauano ae' nostri quattro Sacerdoti, & vn solo Fratello. Questi con gl'Alunni, & i seruitori erano più numerosi del solito, però il Padre Giouanni, che era superiore hauendo comprato alcune case vicine, haueua resa maggiore l'habitatione nostra. Trè de' nostri Sacerdoti ad vna sola cosa attendeuano, cioè alli studii delle lettere Chinesi, però non fù molta la raccolta per il numero nostro, poiche due soli consumauano il tempo ne gl'affari della Fede, & erano occupati anco assai nelle domestiche brighe; tuttauia non pochi furono quelli, li quali si fecero Christiani, tra' quali quel tanto da noi desiderato Giutaisò, del quale di sopra parlammo, che per l'auuenire chiamaremo Ignatio. Tutti i nostri, & i Christiani Chinesi, ancorche fosse Gentile, gl'erano molto obligati, poiche à lui si deue attribuire la maggior parte di quelle cose, che furono fatte nella Prouincia del Cantone, e Chiansinese. La Residenza di Nanchino, come piacque à Dio, fù da lui fondata, come anco la seconda nauigatione alla Regia di Pachino fù per consiglio suo. Tutti questi beneficii i nostri con quelli maggiori officii, che poteuano, li remunerauano. Due cose lo ratteneuano dal non farsi Christiano, vna era la concubina, dalla quale haueua hauuto due figliuoli, l'altra, alcune opinioni, che haueua de gl'Idoli, le quali voleua mandar'in luce per acquistarsi fama. Altre cose l'inuitauano alla Fede nostra, la verità, e santità della nostra legge, le quali in ogni congresso soleua predicare, l'amore che se li portaua per le parole nostre, e per i fatti da lui ben conosciuto. Queste cose adunque teneuano l'animo suo sempre fluttuante, che non quietaua mai. Essendo venuto opportunamente à Nanchino col suo figliuolo maggiore di 14. anni, lo diede in potere de' nostri, accioche lo battezzassero per alleuarlo in quella legge. Questa cosa fù gratissima a i nostri, si per l'amicitia del padre, si anco per douere essere cosa vtile al figliuolo. Fù chiamato al Battesimo Matteo, per volontà di suo padre, e per la grata memoria del Padre Matteo. Il giouinetto appresso noi imparaua le lettere Chinesi, e quello, che più importa, la pietà d'Europa, e questo con molto frutto, si per l'indu-

Giutaisò si battezza.

stria del giouinetto, sì anco per la fatica, che per ciò il padre, & alcuni suoi parẽti nobili, restarono obligati per tal cõto a' Padri. In quest'istessi giorni fù mandato a Nanchino, non sò per qual causa il nostro Fratello Martinez, molto stretto amico d'Ignatio, allhora che habitaua con noi nella Prouincia del Cantone: Hauendolo dunque ritrouato, dopo tanti anni, anco durare nel gentilesmo, con gran libertà, temprata da vn grãd'affetto d'amore, lo riprese, che non hauesse anco lasciato quel suo viuere instabile, e quella repugnanza, che insin'allhora haueua mostrata alla diuina vocatione. Tal forza hebbe (operãdo Iddio) ch'entrò al petto di quel suo amico questa alquanto aspra esortatione, e finalmente hebbe tanto effetto, che non differì punto di farsi Christiano. Però, senza più repugnare battezzossi. Prese per sua legitima moglie la concubina. Gettò nel fuoco tutti gl'Idoli, e le tauole da stampare, & anco la libraria, che concerneua cose profane. Fece tutto quello, che haueua promesso & vn giorno alla presenza di molti Neofiti, con tanta eloquenza confutò l'Idolatria, che tutti restorono in dubbio, se lo stupore auanzasse il gubilo. Auanti che si battezzasse cominciò inginocchioni a battere più volte la fronte in terra con molta dimostratione di dolore, e con ogni sorte di riuerenza, come si suole vsare appresso i Chini, quando dimandano perdono de' falli commessi. Recitò la sua protesta che faceua nella Fede publicamente, e quella la diede in scritto in mano de' Padri in memoria della sua fede. Per quanto potrò la recitarò fedelmente in lingua Italiana, benche io sappi, che non hauerà quella venustà, che hauerebbe, intesa in lingua Chinese. Così dice. Chiù Ignatio nell'anno di Cieù, nato à di sei della seconda luna (che sarebbe l'anno 1549. di Marzo) nella Città di Chianceù della regione di Suceo, della Prouincia di Nanchino, nel Regno di Tamir (così i Chini chiamano il loro Regno) con ogni riuerenza, e con vna contritione dentro al cuore delle mie sceleratezze, desidero chieder perdono a Iddio, acciò mi faccia gratia del suo santo Battesimo, per nettarmi da' peccati, e che io posi entrare nella sacrosanta sua legge. Considero, che io huomo d'anni 57. hò hauuto occhi da vedere, nondimeno non hò mai riguardato la sua diuina legge; hò hauuto orecchie, nè mai vdii il nome d'Iddio, ma per il contrario hò seguitato la setta di Sechia (nome d'vn grandissimo Idolo) benche intendessi, che quella ripugnaua alla ragione, & alla

Ceremonia di percuotere la fronte in terra.

Giutaisò fa la sua protesta nella Fede.

alla verità, e quella io in lungo, & in largo accrebbi, che per ciò dico, e confesso le mie grandissime colpe, e l'infinito mio peccato, per il quale meritauo d'andare al profondo baratro. Alcuni anni sono, auuenturatamente m'incontrai nel Padre Matteo Ricci, e Lazzaro Cattani Maestri della verità del magno Occidente, e con loro era Sebastiano Ferdinando: Questi furono i primi, che mi dichiararono le cose diuine, e di nuouo mi sono incontrato col P. Giouanni Roccia, e Francesco Martinez suoi compagni, e questi m'hanno confermato nelle cose già vdite, dalli quali Dottori io hò vdito, che il Cielo, la Terra, e l'Vniuerso è stato fatto da Iddio, e che per ciò a lui tutto è soggetto, e che niun'altra legge è cõforme alla verità, se nõ questa. Che da Iddio per mezzo solamente de' suoi ministri veniuano perdonati i peccati de gli huomini, e da lui solo riceuersi la gloria del Paradiso: da quelli però, de' quali sarà vero, & efficace il pentimẽto de' suoi delitti. E perche io credo, che l'huomo per questi mezzi potrà ottener la sua gratia da Iddio, & i benefitii, però prego con tutto il cuore il Signore, che mi riempia sì di questa verità, che possa metterla in essecutione con l'opre, e di adorare la sua diuinità con animo costante, e nobile, e d'esser conforme a i santi suoi precetti, e costumi; Da quell'istesso giorno, che riceuerò l'acqua del santo Battesimo, e che nettarò tutte le bruttezze, prometto per l'auuenire suellere dall'animo mio la vana setta de' Dei, e l'opinioni loro repugnanti alla verità. Prometto anco di raffrenarmi con la gratia diuina sì, che in niun modo i miei pensieri, e desiderii siino portati a sinistra cupidigia de' beni di fortuna, & alla vanità di queste cose mondane. Caminarò per retta linea all'obedienza del Padre supremo, & alla sua santa legge, e con nuoua custodia de' miei sensi vederò, per quanto possono le mie forze, aiutato prima per il lume sopranaturale da Iddio in me radicato, di ritornare al primo suo splendore. Cominciando da me stesso communicarò i beni riceuuti caritatiuamente a gl'altri. Quello, che appartiene a i capi della legge Christiana, oltreche in ciascheduno de' misterii non posso intendere la grandezza loro, nondimeno cõ l'animo a quelli mi sottopongo, e credo tutte quelle cose, che in quelli si contengono, e prego con tutto il cuore lo Spirito santo, che voglia con la sua luce dichiararmeli. Adesso adunque, che comincio a credere, il cuor mio è a guisa d'vna spica tenera, e fragile perciò supplico la B. Vergine, che non si sdegni darmi in-

terna-

ternamente vigore, e ſpirito, intercedendo per me appreſſo il ſuo Figliuolo, che queſto mio propoſito ſia fermo, e ſtabile, che mai per alcun tempo vacilli, che dii forza all'anima mia, e m'impetri vn cuore netto, e puro, acciò che poſſa ritenere la verità, e conſeruarmi la ragione, e voglia aprire la bocca mia, accioche poſſa per tutto il Regno predicare la ſua diuina legge, & accioche non vi ſia alcuno, che non conoſchi la legge del vero nume, e l'obediſchi. Per queſta ſolida conuerſione a Dio di queſt'huomo letterato, meritamente tutti ſi allegrarono nel Signore, & i Gentili preſero gran concetto di quella legge, poiche videro Ignatio, che per tanti anni haueua combattuto per la ſetta d'Idoli, hoggi hauerla negata. Si fece vn'illuſtre conuerſione d'vn fanciullo, che già principiaua li ſtudii, figliuolo di vno di quelli Padrini del Rè, ò vogliamo dire Sindici; la dignità di quelli è poſta trà le più grandi. Eſſendo da Pachino condotto à Nanchino, ragionò a lungo con Paolo de' miſterii della noſtra Fede, & imparò a mente il compendio della dottrina Chriſtiana, e battezzoſi. Il Padre Giouanni conſeruaua l'amicitia de' Magiſtrati, e n'acquiſtaua, e li giouò molto in varie occaſioni, particolarmente contro quei capi di ſtrada, doue i noſtri habitauano. Queſti tentatorono appreſſo i Magiſtrati, che anco i noſtri nelle ſentinelle della notte, che ſi fanno per la Città nelle vicinanze, vi an aſſero, e ſotto entraſſero ad altri carichi, alieni dal noſtro iſtituto. Auuiſato di queſto il Padre Giouanni ſubito andò da vn Magiſtrato ſuo amico, e li diede conto del tutto. Il Magiſtrato per le leggi diede a i noſtri in fauore la ſentenza, liberandoli in perpetuo da queſti carichi per eſſere e letterati, e foraſtieri.

Vn'illuſtre côuerſione di vn fanciullo.

Le coſe, che ſeguirono nella Reſidenza di Pachino, la compra della Caſa, e di Euclide portato in lingua Chineſe. Cap. 7.

NOn eſſendo anco ſtabilita la Reſidenza di Pachino, i noſtri andauano più rimeſſi nel promouere la Fede Chriſtiana, accioche ſotto preteſto di nouità non veniſſero a diſturbare lo ſcopo noſtro. Ma poiche ottennero quel tanto, che bramauano, e che poteuano liberamente dimorare alla Corte; non differirono punto di metter mano all'opra, per la quale erano venuti alla China. Nondimeno premeuano più in quei principii nell'ardore

dore de' Neofiti, che nella conuersione di molti. Ma questi aiutolli Ignatio Mastro di scola, che, come dissi, era fatto Christiano. Quest'huomo non meno riempiua gli scolari di pietà, che di buone lettere. Haueua posta vn'Imagine del Saluatore nella scola, la quale venerauano. E se bene non consentiuano tutti alla nuoua legge; nondimeno tutti vdiuano i capi di quella. Non ammetteua al trattare della Fede vn certo Michele, che così poi fù chiamato, d'ingegno alquanto rozzo, ò fosse per accenderlo maggiormente, ò perche non lo conosceua, per l'età, atto alle cose diuine. Vna sera, essendo vscito di casa, fù percosso, e spauentato talmente per vn folgore, che cadde tramortito in terra. Disse il putto, che cadendo vide Iddio circondato da molt'Angioli, & hauer vdito da lui queste parole. Io per adesso li perdono la vita. Fù riportato a casa, & hauendo ripigliato alquanto lo spirito, chiamò vn'altra volta il Maestro. Venne egli, al quale recitando vna volta sola il Pater noster, e l'Aue Maria, in vn tratto Michele fù risanato, e narrò al Maestro tutto quello, che hò detto. Per la qual cosa la madre lo votò a Dio, e volse, che conforme al suo volere si facesse Christiano. Ella anco seguitò il figliuolo, & hoggi ritiene l'istituto Christiano.

Vn folgore spauẽta vn fanciullo, e si fa Christiano perche ode la voce d'Iddio.

Ancora in questo tempo i Neofiti con vn'illustre essempio indussero alcuni a farsi Christiani. Fù accusato ingiustamente vn Neofito d'vn homicidio, e d'altri delitti. Si diceua, che il Giudice fosse stato corrotto da' fauori, e da doni dell'accusatore. I Neofiti l'aiutauano con tanta carità, che i parenti non cessauano di stupirsi. Finalmente fù data la sentenza, ma iniqua, perche più potè nel Giudice il dono, che l'innocentia. Ma Iddio anco volse concorrere co' Neofiti in vna causa disperata, poiche, essendo andato il Giudice, che haueua data la sentenza, ad vn'altro a lui superiore, che l'approuasse, li disse, che la notte haueua veduto in sogno vn cert'huomo, che rappresentaua in faccia la persona di quello, che i forastieri Letterati nelle proprie loro case adorauano. Haueua questo Giudice superiore notitia de' nostri, & era stato nelle case nostre, e da quello parueli vdire queste istesse parole. Perche non soccorri tu vno oppresso della Chiesa mia? Hauendo adunque questo secondo Giudice letta la sentenza contro al Neofito, in vn tratto lo dichiarò innocente, e cõuinto l'accusatore di falso, fù seueramente flagellato. Vn'altro Neofito essendo oppresso da vn gran trauaglio, cade infermo a morte. Chiamò

Vn Neofito innocente condannato à morte, marauigliosamẽte vien liberato.

per

per ciò vno de' nostri Sacerdoti, che lo confessasse, e li disse, che haueua veduta vna nobile Matrona con vn Bambino, vestita di bianco, simile à quella, che in casa nostra haueuamo. Egli si pensaua, che fosse la Madre d'Iddio, & il Figliuolo suo Gesù. Li disse adunque quella Matrona: Esprimete il sudore da quest'huomo, perche voglio, che risani. Vscì in vn tratto gran copia di sudore dal suo corpo, e subito fu risanato. Il nostro Sacerdote per più assicurarsi, l'interrogò, s'haueua alcun dubbio della nostra Fede; al quale così rispose: Perche non ho da creder io, se Iddio istesso m'è venuto a vedere, & a porgere aiuto? Hauendo adunque raccolte in breue le forze, venne alla Chiesa, e da quel dì, che si fece Christiano, per quanto potè ricordarsi, fece vna confessione generale. Ma in questi tempi non vi fu cosa alcuna, che apportasse maggior allegrezza a' Padri, della conuersione d'vn vecchio di 82. anni. Questo era vn'huomo ricco, e mercante di metalli. Subito che inchinò alla nostra Fede, mandò a casa nostra vna moltitudine di questi suoi Idoli di metallo indorato, & i libri profani. Essendosi finalmente ammalato per la vecchiaia, si fece portar nella sala de' Padri, oue giunto, così cominciò à gridare: Datemi il diuino corpo. I nostri à questa voce si stupirono, e portarono il pouero vecchio moribondo in vn vicino letto. Mentre adunque iui alquanto respira, si mise all'ordine cō quel maggior apparecchio, che si potè il Sacramento della Communione. Lo spatio, ch'era dalla Chiesa alla stanza, doue giaceua il letto fu coperto di tapeti. I Neofiti, portando ciascheduno vna candela in mano accesa, formauano vna lunga processione, e supplicauano per l'ammalato. Fabio all'apparir che fece il suo Signore, parue che resuscitasse, poiche con alta voce gridò, che perdonaua a i nemici suoi, & a quelli, che gl'hauessero fatta ingiuria, e che chiedeua humilmente perdono a Iddio de' suoi peccati. Communicato, & vnto del santo Olio, dopo alcuni giorni, rese l'anima sua a Iddio. La moglie Catecumena fece l'essequie al marito all'uso de' Christiani, lequali finite, ancor essa battezzossi. In questa Città Reale i nostri per sei anni continoui habitarono in case à pigione, non senza graue incommodo, e spesa, per la spessa mutatione, ilche si faceua per molte cagioni, perche non trouauano luogo opportuno per la Chiesa. Et in quel medesimo tempo, per i varii infortunii occorsi a Macao, nō fu mai permesso al Padre Visitatore di metter in opera quello, che desideraua, per

Si cōuerte vn vecchio di 82. anni.

Il Sacramēto dell'Eucarestia cō pōpa si porta all'infermo.

istabilire

istabilire questa Residenza, nella quale consisteua il peso della speditione, e nõdimeno per allhora bastauano per la compra della casa scudi 500. In questo tempo trè Padri nostri Sacerdoti dimorauano in Pachino, e poco prima erano entrati nel nouitiato due giouanetti di natione China, nati nella Città di Macao. A questi si aggiongeuano due altri Alunni, i quali non altrimente, che i nostri vengono alleuati. Oltre à questi vi erano i seruitori di casa, delli quali la nostra habitatione, per la strettezza à pena era capace. Oltre à questo non si trouauano in quel tempo i Padri denari per comprar casa, per essere in Pachino alquanto care. Hor ricercando per ogni via i nostri se poteuano trouar'à proposito per comprare qualche luogo, vdirono, che si vendeua vna casa in vn'ottimo sito della Città, quasi in mezo di tutti i Tribunali, la quale era capace di tutta la famiglia, & il prezzo non era troppo, perche era alquanto vecchia, e correua la fama, che era vessata da gli spiriti, e per la superstitione de' Chini reputata infelice. Chiamati sopra ciò à conseglio gl'amici, e particolarmente Ciù Paolo, non solamente trouarono chi li consigliasse, ma denari per comprarla, siche con l'aiuto, & autorità loro il tutto si spedì in trè giorni, & i nostri à di 27. d'Agosto del 1605. andarono ad habitare la nuoua casa. Primieramente in quella accommodarono vna Capelletta molto bella, & assai grande. Per questo fatto la Residenza di Pachino grandemente fù stabilita, & i nostri habitarono più larghi, assegnorono vn'appartamento a i nouitii, remoto da i rumori della Città. Questa compra, non solamente gl'altri compagni approuarono, ma anco il Padre Visitatore, e mandò denari per pagare i debiti, e per comprare le supellettili. Dopoi la casa fù accresciuta di trè stanze nel solaro di sopra, & altrettante in quello da basso, & i nostri respirarono in vn'aria più libera, & aperta, poiche stando tutte le case de' Chini con le parieti, e non hauendo se non vn solaro non vi era altra veduta, che il Cielo, e le mura. E necessario che vno de' nostri stia tutto il giorno sedendo in sala per riceuere le visite, e perciò non fa mestiero trascorrere per la Città, e per le strade à predicare l'Euangelio, ma di buona voglia molti vi vengono, & interrogandoli a che effetto lo faccino, rispondono con queste due sillabe lin chiaù, come diremmo, per imparare. E se bene alcuni per il desiderio di cose nuoue vi sono tratti, nondimeno non importa in che modo si denontia

Il numero de Padri in Pachino.

I Padri cõprano vna nuoua casa.

nontia

nontia la legge de' Christiani. Et è à nostri di molta consolatione, perche non sono quelli, che vanno alle case de' nostri, persone vili, ma Letterati, Magistrati, & huomini della prima nobiltà del Regno, in maniera che il frutto, che si raccoglie da questi, quãto più si diffonde, tanto si giudica, che habbia più del diuino. Comprata adunque la casa, mandorono i nostri l'istrumento della casa ad vn Magistrato grauissimo destinato a quell'officio, acciò col sigillo suo confermasse la compra, & acciò si giustificasse in ogni caso, che i nostri haueuano comprata quella casa con autorità de' Magistrati. Ma vna cosa molto l'affligeua, perche erano passati cinque anni, e non chiedendo alcuni il tributo, che si paga della casa, però furono chiamati in giudicio i nostri, perche in tanti anni non haueuano pagato: temendo anco il Padre Matteo oltre il tributo di pagar la pena della mora. Però mandarono i nostri vn memoriale ad vn'amico Magistrato, al quale era dato il carico di riuedere il tributo della casa nostra. In quel memoriale si chiedeua, che non fossero forzati huomini forastieri, e Letterati a pagare quel peso, che pagaua il volgo. Furono essauditi in maniera, che non solamente non si pagò del passato, ma per priuilegio particolare in perpetuo furono fatti esenti d'ogni simile gabella. Questo fù di gran momento non solamente per non pagar tributo, ma perche per quello si daua publica facoltà a' forastieri di fermarsi in quel Regno, & a i nostri parue anco, che la Chiesa nostra, in questa Città capo del Regno venisse à conseguire immunità Ecclesiastica. Dopo non molti giorni appresentossi vn'opportuna occasione a i nostri di trascorrere in alcuni Borghi, e Terre della regione di Pansifu della Prouincia di Pachino, lontano dalla Città Reale tre giornate. Questa vscita fu fatta, accioche la nostra Fede si andasse ampliando, e così successe; poiche il primo anno si fecero Christiani piu di 150. e ne gl'anni, che seguirono s'accrebbe via più il numero. Nell'istesso tempo si diede principio ad vn'opera, che se bene al primo aspetto pare, che sia fuora dell'instituto nostro, nondimeno per l'esperienza fatta si è veduto essere molto a proposito. Ciù Paolo Dottore giudicò, che, oltre all'opere già scritte della nostra Fede, e delle morali: doueuamo anco mandar fuori, come per antipasto del gusto de' Chini, qualche altro delle nostre scienze, oue gareggiassero insieme la nouità delle cose, e la certezza. Fecero alcuni trattati di molte scienze, ma niuna cosa piac-

I Padri godono dell'immunità di Letterati.

Si trascorre ne' Borghi à predicare.

Si mãda in luce dal P. Matteo dell'opere di Euclide.

piacque tanto, quanto il libro de' principii d'Euclide, e questo auuenne, perche i Chini, trà l'altre nationi, assai pregiano le Matematiche, ma per l'ordinario ciò, che sanno è pratica, e non dimostratione; in maniera, che a tutti è lecito scriuere tutti i loro sogni, senza la proua. Ma Euclide proponesi con le sue dimostrationi, che anco vengono ad esser cõuinti i pertinaci. A quest'opera porse aiuto Ciù Paolo, & vn Licentiato amico di Paolo, quali insieme haueuano conseguito il grado, ma quello, per le leggi de' Chini, non poteua aspirare a maggior grado. Il medesimo anco dichiaraua al P. Diiaco vna lettione delle scienze della China, e per hauer commoda occasione di conferire, habitaua nelle case nostre. Ma tentandosi quest'opera con questo Licentiato, non si vedeua la cosa hauer buon'effetto, poiche già prima il P. Matteo haueua auuisato Ciù Paolo, che niuno, se non d'ingegno acuto poteua acquistare questa scienza, e giũger al fine, che desideraua. Però Ciù Paolo per opera, e studio del Padre Matteo, il quale ogni giorno soleua vdirlo per alcune hore, fece tal frutto, che quanto imparaua, tutto rescrisse in lingua Chinese limatissima. Però nello spatio di otto anni diede fuora in quella lingua i sei primi libri de gl'elementi d'Euclide, poiche in quella fauella Chinese non mancano parole, con le quali si possono spiegare i termini di tutte le nostre scienze. Voleua anco dar fuora gli altri libri d'Euclide, ma al P. Matteo parue assai questo, per quello, che importaua al tempo. Quest'opera cosi diuisa, è ridotta in vn volume, Ciù Paolo la celebrò con due bellissimi proemij. In vno dichiaraua (per il dire del P. Matteo) l'autore essere antichissimo, faceua anco honorata mentione del Padre Clauio, suo Maestro, le cui dimostrationi, ò note, almeno le più principali, ridusse in lingua Chinese. Dimostrò anco il modo di seruirsi di questi problemati, e dubbij. Dichiarò le speculationi, & alcune altre cose tolte dalle discipline matematiche. Nell'altro proemio Ciù Paolo intende di lodare le scienze, & i letterati d'Europa. Quest'opèra vscita alla stampa, apportò a gl'ingegni de' Chini marauiglia grande, e non poco depresse la loro alterigia. Per intender quest'opera, alcuni si fecero discepoli del P. Matteo, & alcun'altri di Ciù Paolo, e veramente con l'aiuto del Maestro nientemeno capiuano de gl'ingegni d'Europa, e grandemente si dilettano dell'acutezza delle dimostrationi. In questo tempo morì il padre vecchio di Ciù Paolo, e però li conueniua vscire

della

della Regia, e fermarsi à casa priuatamente per tre anni. Nel qual triennio volse hauere vno de' nostri di quelli, che stauano in Nanchino per salute della sua famiglia, e de' suoi cittadini. Nel funerale (remota ogni superstitione) mostrò gran pompa, e nel solo cataletto, che fu opera di pretioso cedro, & incorruttibile, spese più di 120. scudi d'oro. Anco nella nostra Chiesa li facemmo vn Catafalco di panno di damasco negro. Che se bene il bianco è color di lutto appresso i Chini; nondimeno noi nelle cerimonie della Chiesa ritenemo l'vso d'Europa. Adornauano la barra molti lumi posti in giro, e varij odori, le cui spese faceua il figliuolo al padre, honorandolo. Accommodate le cose così in vna solenne radunanza de' Neofiti si celebrarono gli officij da morto. Egli staua assistente con vn sacco ruuido di canape, secondo l'vso de' Chini. Dopoi, con quella maggior solennità possibile, gli fu detta la Messa, e perciò restarono i Neofiti contenti, poiche non haueuano giamai veduto vn tal apparato. Partì finalmente il Dottor Paolo col corpo del defonto, posto in vna cassa di cedro per riporlo nella sepoltura paterna. Partendo lasciò per vso nostro tutta la sua supellettile di casa, insino à tanto, che finito il lutto, ritornasse al suo carico.

Funerale nella morte di Ciù Paolo.

Il Padre Alessandro Valignano Visitatore, e fondatore di questa prima speditione muore in Macao. Cap. 8.

Il P. Valignano tentà p ogni strada di stabilire la speditione della China.

DEsideraua il Visitatore, già d'età vecchio, prima di morire, quanto meglio si potesse stabilire la speditione della China, poiche, per vna lunga esperienza, haueua vna marauigliosa prudenza nel fondare le Residenze, trà popoli Gentili. E però voleua passare in persona al Regno della China, per vedere con gli occhi quello, che haueua inteso per lettere, poiche si è veduto spesso errare nel far giudicio certo delle cose remote. Haueua disegnato di condurre per compagno il P. Cattani, conoscendo il poco frutto, che si faceua in Macao nella Fede con i Chini, ma acciò tutta questa speditione non si mettesse a pericolo, per l'odio crudele, che era trà queste due nationi Giaponesi, e Chini; scrisse a tutti i Padri, che erano nel Regno, e chiedeua sopra questo consiglio. Varii furono i pareri de' compagni, nondimeno il P. Matteo, & alcun'altri, contraponendo il frutto al pericolo, senza porui alcun'impedimento, lo chiamauano. Et acciò potesse venir sicura-

ſicuramente, per mezzo di Ciù Paolo ottennero vna patente, nella quale al Padre Cattani già conoſciuto nel Regno, & à gli altri compagni ſi permetteua, che paſſaſſero alla China. Anzi tanto fu grande il conſenſo de gl'amici, che anco ſi ordinò, che per tutto, doue paſſaſſero, foſſero ſpeſati del publico e che volendo nauigare per il fiume, commandauano, che ſe li deſſe vn nauiglio, e per terra trè caualli, e ſei portatori. Con queſta patente il Fratel noſtro Franceſco Martinez nauigò nella Prouincia del Cantone, per guida de' noſtri, e per tutto il viaggio fu ſpeſato per le patenti, che haueua; e ſe anco li piaceua li dauano denari per il vitto. In queſto viaggio il noſtro Viſitatore arrecaua molte coſe ad vſo di queſta ſpeditione, & haueua diſegnato di portar almeno mille ſcudi d'oro, per ciaſcuna Reſidenza, per comprar alcuni terreni in quel Regno, per dar principio à ſtabilirſi le coſe neceſſarie per loro ſoſtentamento, già che con grandiſsimo incommodo, nè con minor pericolo poteuaſi proueder ogn'anno di Macao, perche è coſa chiariſsima, che comprandoſi nella China beni ſtabili, ſi daua ad intendere, che da noi non ſi poteua machinar coſa alcuna contra il Regno. E ſe pareſſe in Europa, che queſta foſſe poca ſomma per ſtabilire vna Reſidenza, nondimeno ſi deue ſapere, che per l'abbondanza di queſto Regno, e per l'vſo delle coſe era à ſufficienza. Mentre queſte coſe ſi apparecchiano, & i noſtri ſi preparano con infinita allegrezza di riceuere il loro Viſitatore; cadde in vna infermità mortale, che in breue ſpatio troncò à lui la vita, & à noi le ſperanze. Nel fine di Gennaro dell'anno 1606. nell'età ſua di 69. anni, nelli quali ſantiſsimamente era viſſuto, morì; e come ſi crede, andò in Paradiſo à godere il premio delle ſue fatiche. Queſt'improuiſa morte ſucceſſe in vn tempo aſſai importuno e per la ſpeditione del Giapone, e della China. Quella haueua promoſſa, e queſta noſtra eretta, l'vna, e l'altra con vera beneuolenza, e continoua fatica di molt'anni. Fù conſiderato, per non sò che ſecreto giudicio d'Iddio, che due huomini di ſantiſsima vita, San Franceſco Sauerio, & il P. Viſitatore Aleſſandro Valignano, erano entrambi morti nell'entrare di queſto Regno, auanti che poteſſero conſeguire quello, che deſiderauano. Anco la terza volta fu notato, dopo la morte del P. Matteo, che il P. Franceſco Paſio, ch'era il ſecondo Viſitatore, nell'iſteſſo procinto del 1612. morì. Faccia Iddio, che per i peccati di queſti popoli non venghi impedita

Il P. Valignano muore.

questa speditione. Il Padre Visitatore mostrò quanto stimasse questa impresa, poiche morendo, in luogo suo mandò altri trè operarij vtilissimi, e tutto quello, che à questo effetto haueua apparecchiato, eccetto però il denaro, che si era destinato per il vitto d'ogn'anno, perche fu per non sò che accidente disturbato. Nelle cose mandate vi erano molti apparati da Chiesa, pitture, & altre cose simili, delle quali, egli viuendo, seruiuasi. Tutte quelle cose si conseruano appresso noi, per vna gratissima memoria d'un tanto Padre.

Tumultuando la Metropoli del Cantone contra i Padri, il Fratel nostro Francesco Martinez è ammazzato. Cap. 9.

Gli Olãdesi infestano l'India.

IN quest'istessi anni, che si scriuono queste cose, gl'Olandesi Corsali cominciarono ad infestare l'Indie Orientali con latrocinij. Per alcuni anni successe il tutto à loro voglia, perche le naui de' Portoghesi andauano armate non contro le forze d'Europa, ma contro quelle del paese, perche gl'Indiani, se vanno in corso, nauigano con nauigli piccoli, e non tentauano le naui di Portogallo, ma essendo priuati del dominio del mare, pigliauano licenza di nauigare dal Vicerè, ouero da i Capitani delle marine à nome del Vicerè. Queste naui quasi erano disarmate, e se per caso incontrauano gl'Olandesi, ouero Inglesi, che andauano in corso, facilmente li restauano in preda, benche ne gl'anni seguenti armandosi all'vsanza d'Europa, non hanno fatto effetto alcuno, ma sono state molte volte maltrattate dalle nostre. Insuperbiti dalla preda fatta in mare, ardirono anco di tentare le fortezze de' Portoghesi, cioè la fortezza delle Moluche, di Malaca, e di Mocabacena, ma con che euento è noto a tutti, nè a me tocca il raccontarlo. Anco ardirono d'entrare nella China, ma inuano, non conoscendo il poco lor numero, nè ricordandosi di quel trito prouerbio, Chi il tutto stringe, nulla abbraccia. Nella Prouincia Fuchiana posta à Mezzogiorno tentarono di smontare in terra in quella parte, che è volta in Oriente, promettendo gran cose, sì per il guadagno, e per il traffico, sì per discacciare dal Giapone, e da Macao i Portughesi; e li Spagnoli dall'Isole Spagnole, e dalle Filippine, quasi che la potenza del Regno de' Chini hauesse mestiero d'aiuto dalle lagune degli Olandesi. Quando vdirono, che alle lor grand'offerte poco si daua fede,

Gli Olãdesi tẽtano di entrar nella China.

Tentano di fermarsi in Fuchiana.

vennero

vennero alle minaccie, sparando alcuni pezzi d'artiglieria. Essendo dunque discacciati da' Chini, andarono verso Malaca, e diedero l'ancore nel porto del Signore di Pacana, e da una guerra presa di soggiogar il Regno della China, tornarono all'uso loro di corseggiare, poiche attendeuano nello stretto di Sincaporano, famoso, per la strettezza, la naue, che caricaua dalla China al Giapone. E perche già haueuano minacciato Macao, e con la speranza inghiottiti gli habitanti, stando la Città senza difesa alcuna, si diedero à fabricare vn muro sopra al colle in forma di fortezza; e perche nell'istesso tempo, essendosi à caso abbruciata la nostra casa, & allhora si ristoraua, li Chini tentarono d'impedir l'vna, e l'altra fabrica, ma indarno. Nella vicinanza del Collegio vi era vno Scoglio, più tosto che Isola, di circuito d'vna sesta parte di miglio. I nostri, essendo il luogo al mare, e deserto, per essercitio l'occuparono, e vi fecero vna Chiesiola. I Chini nondimeno fecero giuditio, che là volessero i Portoghesi fabricare vna fortezza per opprimerli. Però dissimulando per qualche tempo il mal'animo, aspettarono occasione, che i Portoghesi tutti fossero in Chiesa. I Capitani adunque della militia de' Chini, che dimorano in Macao, e quelli ch'erano vilissimi, hebbero ardire armata mano nauigare à quell'Isoletta, & opprimere alcuni seruitori, & il nostro Fratello, che vi staua Finalmente arsero quella piccola casa, e ritrouando nella Chiesa l'Imagine di S. Michele, indegnissimamente la stracciorono. Il nostro Fratello, se non hauesse rattenuto i seruitori Giaponesi, facilmente haueria raffrenato l'ardire de' Chini vili, ma non volse, per vn poco di dãno, mettere sottosopra il fatto. Vincitori adunque si ritornarono alla Città. E se bene il fumo manifestaua l'incendio, & i Portoghesi della Città vedeuano il fuoco, però voleuano ardere le case de' magistrati Chini; tuttauia furono da' nostri ritenuti, e se n'andarono à casa. In quelli Magistrati Chinesi vi era vno d'origine, e professione Saraceno, perche molti delle reliquie de' Tartari restarono in quel Regno, i quali dopo la quarta generatione riceuuti per Cittadini, vengono anco ammessi à gl'vfficii publici. Questo era quello, che era promotore al male, e che lacerò l'imagine. Già i Portoghesi si erano ritirati in casa, quando eccoti il Fratel nostro, con l'imagine lacerata in mano, che diede del tutto conto al Superiore. I seruitori Portoghesi veduta quest'imagine così mal

I Portoghesi fortificano Macao.

I Chini ardono vna Chiesiola de Gesuiti.

Vn Saraceno causa di tutto il male.

trattata, non poterono più frenarsi, ma ruppero nella casa di quel Magistrato, e strascinandolo per i capelli, battuto, e pesto lo menarono in casa nostra. I nostri, essendone autori i Portoghesi, lo rimandarono a casa sua. Dipoi aggiustato il tutto col Gouernatore della Città d'Ansano, si quietò il tumulto, e rimase a i nostri l'Isola. Ma perche questa era Terra soggetta al Rè, volsero che sopra la Chiesa ne facessero testimonio in lettere d'oro in lingua Chinese. Disasperati contro quelli di Macao alquanto gl'animi de' Chini, occorse vn'altro accidente, del primo più pericoloso, ilche volse esser la rouina di tutta la speditione, e di tutto il traffico per la Città di Macao. Nacquero alcune differenze in vn caso ecclesiastico, tra vn Sacerdote secolare, & vn Frate. Il Frate ingiuriato appellò al Rettore del nostro Collegio, come a Conseruatore, poiche il Vicario allhora, per non esserui il Vescouo, fauoriua il Prete. Per questa lite la Città si diuise in due fattioni, in maniera che da douero era l'aspetto di tutta la Città miserabile, poiche in vna lite Ecclesiastica quasi che si venne all'arme tra' secolari. La parte del Vicario era più debole, nè per giustitia, nè per forza haueua, che sperare. Questi huomini adunque di mala vita, volendo fauorir troppo al Vicario, con la rouina de gl'inimici, rouinauano tutta la Republica, miseri affondando quella naue, nella quale tutti insieme nauigauano. Diedero ad intender facilmente a' Chini, che questo tumulto nasceua, perche il P. Lazzaro Cattani, che anco in Macao risedeua in habito di Letterato Chinese, aspiraua a tutta la Monarchia della China. E perciò veniua da' Portoghesi chiamato capo, perche era perito delle cose della China, per hauer due volte fatto il viaggio alla Corte, e che doueua venir in breue vn'armata per aiuto nõ solamente dell'India, ma del Giapone, e che fra questo mezzo i compagni suoi, che stauano nelle viscere del Regno, tirauano a se gran seguito di popolo, per seruirsene opportunamente. Da Macao anco fu scritta vna lettera alla Metropoli del Cantone delle cose, che spargeua la fama. Che non ardisce la maluagità de' calunniatori, e l'inuidia, che anco sprezza il proprio pericolo per la rouina d'altri? Diuulgata questa nouella per la Città di Macao, tutti i Chini se ne fuggirono, chi alla patria, e chi alla Metropoli, e riempirono il tutto di paura, e di tumulto. Paruero questi auuisi veri, perche poco fà si era fatta la fortezza, & il nostro Tempio fu tenuto per fortezza, aggiungẽdoui il tumulto

La causa falsa del tumulto.

Nella Metropoli del Cantone il tutto per la paura và sottosopra.

nato

nato per la causa dello Scoglio, si che con colorite menzogne faceuano, che il tutto apparisse vero. Poco vi voleua a spauentar gente di natura sospettosissima. Auuisato di questo il Vicerè raccoglieua soldati per mare, e per terra nella Prouincia del Cantone, e rouinarono più di mille case fuori della Città, con grandissimo danno della plebe. Fù interdetto il commercio à Portoghesi, fu vietato il mandar vettouaglie a Macao, furono murate le porte del Cantone, che guardano a Macao, si raddoppiarono le guardie alle muraglie, e fu fatto vn'editto cō lettere d'un cubito, nel quale si commandaua sotto seuerissime pene, che niuno riceuesse in casa alcuna persona di Macao; e sopra tutto si osseruassero diligentemente quei Sacerdoti, che haueuano la chierica in testa, e fra gli altri vno chiamato Cotieniù (così era chiamato il P. Cattani da' Chini) dicendo, che questo ambiua alla Monarchia del Regno della China. La maggior parte credeuano, che fosse il P. Matteo, per esser più conosciuto nel Regno. Per questa causa tutta la Prouincia del Cantone era in arme; anzi che di questo ne fu dato memoriale al Rè, doue si accusauano quelli, che haueuano permesso, che si facesse la fortezza, e le muraglie. Questa noua fu molestissima à nostri di Pachino, e pericolosissima. Ma torniamo al Cantone. Subito che i Portoghesi di Macao intesero questo fatto, mandarono Legati alla Metropoli, per liberarsi da vna calunnia sì graue, chiedendo che non fossero priuati delle solite vettouaglie, & allhora più, che si temeua tanto de' Corsali. E non era verisimile, che se per il passato vissero sempre pacificamente, allhora più doueuano farlo, poiche erano trè anni, che mācauano del solito soccorso della naue, che veniua dall'Indie, e ch'erano in vna sì estrema calamità, che n'era rimasta quasi desolata la Città. Fù permesso à i Chini mercanti, che ritornassero a Macao, sin che hauessero più certo auuiso di questo timore. Essendo adunque più maturamente inuestigata la verità, s'auuidero, che nè pur in sogno era sospetto di tumulto. Perciò il volgo cominciò a rammaricarsi, dolendosi delle lor case gettate a terra; & il Capitano generale del mare Haitaù detto, si affaticaua di persuaderli, che non senza causa erano state rouinate quelle case. Diceua questo, perche li soprastaua gran male, quando hauesse hauuta notitia la Corte di questo fatto. In quest'istesso tempo il Visitatore si metteua all'ordine per passar dentro nel Regno, e per guida chiamaua da Nanciano a Macao il Fratel nostro

Legatione de' Portoghesi.

Francesco Martinez da Nanciano vien chiamato à Macao.

Martinez. Egli adunque, ancorche hauesse la febre terzana, tuttauia disprezzandola, venne alla Metropoli del Cantone. Iui ritrouò il tutto pieno di confusione, & hebbe lettere della morte del Padre Visitatore. Dubbioso adunque di quello, che doueua fare, scrisse al Rettore del Collegio di Macao, se doueua passar inanti, ouero ritornare a Nanciano, perche così haueua ordine di fare dal P. Nicolao Superiore nella Residenza di Sauceo. Fra questo mezzo scrisse a Sauceo, che soprastaua vna graue procella all'vniuersale speditione, per le cose vedute nella Metropoli. Il pouerello sapeua dare a gl'altri consiglio, e non lo seppe per se prendere. Fù auuisato più volte da gl'amici, che si saluasse in qualche luogo sicuro, poiche si saria saputo, ch'era nato in Macao. Egli assicuratosi nella patente non volse cedere, ma con gl'altri Neofiti celebrare gl'officij della settimana santa. In questo mezzo venne a visitarlo vn certo Neofito, ma più tosto vn traditore cittadino del Cantone. Questo, per emongere qualche denaro, tentaua di metter paura al Fratel nostro, ma vistosi priuato di speranza, accusò il Fratello Martinez ad vno della custodia delle marine, dicendo, che questo era vna spia di quel Cattani, che voleua impadronirsi del Regno. Quel soldato, credendo da quest'auuiso riportar gran premio, subito ne diede conto al Vicegouernatore della Città, dicendoli, che vna spia di Macao staua occulta con altri compagni in vna casa. Di questo auuiso il Vicegouernatore sentì molt'allegrezza, giudicando, ch'era venuta occasione di liberare il General del mare, & altri Magistrati d'hauer con danno del popolo disfatte quelle case. Però in vn tratto mandò due sbirri a far prigione il Fratel nostro, & i compagni. Andorono là, per fare apparir la cosa maggiore, con huomini a cauallo, & a piedi armati, e trouorono il Fratello giacente in letto di febre. Comandarono, che si leuasse di letto, e legarono tutti quelli, che ritrouarono in casa. A caso vi era il zio d'vn'altro nostro Fratello, con altri due giouanetti suoi parenti. Vi erano anco due altri seruitori, che conduceua seco il nostro Francesco. Poi tutto quello, che ritrouarono in casa, ò scritture, ò altro, il tutto posero sotto chiaue, e sigillarono, acciò che niuno portasse via quello, che trouarono. Subito la fama sparse, ch'era fatto prigione quel Sacerdote forastiero, che ueniua a spiare, e fu tanto il concorso del popolo, che malamente si poteua passare per le strade. La notte rendeua il fatto più

Martinez tradito, & è fatto prigione.

spauen-

ſpauenteuole, poiche erano menati con molte fiaccole acceſe, e con ſtrepito, e grido de' ſoldati. Furono condotti nel Palazzo del Vicegouernatore, e ſenz'alcun eſſame ſubito tutti furono poſti al tormento, in queſto modo; Con due ſtanghe di legno, non ſenza grandiſsimo dolore, ſtringono i calcagni inſieme de' piedi, e dipoi con alcuni martelli battendo quelle ſtanghe, vengono a percotere i piedi ſteſsi. In queſto tormento il noſtro Fratello patientiſsimo tacque, non ſenza gran ſtupore, ſapendo che gl'altri ſogliono con grandiſsimi gemiti moſtrar il dolore. Ma eſortaua i compagni, che ſi ricordaſſero della Fede Chriſtiana, e che il mentire era per legge vietato a i Chriſtiani, e che però andaſſero auuertiti di non cedere all'eſſame, nè al tormento. Quell'ingiuſto Giudice finalmente domandò da Franceſco, chi foſſe, & a che effetto era venuto in quella Città. Riſpoſe, ch'era venuto da Sauceo, e non da Macao, e che haueua per teſtimonio lettere di Magiſtrati grauiſſimi, doue appariua la cauſa della ſua venuta, e ſubito ſe le fece arrecare, le quali lette, ſtaua il Giudice dubbioſo, che coſa doueſſe fare. Interrogò anco ſeparatamente gl'altri, e tutti trouò, che diceuano l'isteſſo, e poco mancò che non li liberaſſe, dubitando di nõ ſdegnare quei Magiſtrati, dai quali haueuano hauuto quelle lettere. A caſo iui era l'accuſatore, al quale importaua aſſai, che ſi verificaſſe la querela, però con vn'inuentione diabolica dimandò a quei putti, ſe il P. Franceſco haueua comprate coſe medicinali, queſte coſe medicinali in lingua Chineſe ha due ſignificati, ſe s'aggiunge vna ſillaba, vuol dire poluere d'archibugio, cioè ciun yo; e perche il Fratel noſtro per eſſer ammalato, haueua comprate alcune coſe per medicina, diſſe, che sì; allhora l'accuſatore alzando la voce, diſſe, Ecco che hanno comprato poluere di archibugio; perche aggiũſe una ſillaba, che uoleua dir archibugio. Hauendo il Fratel noſtro queſto inteſo, diſſe a gl'altri cattiui, che auuertiſſero bene di non dir bugia. Il Giudice, che s'auuide, che tutti s'erano riſentiti alle parole di poluere d'archibugio, ripigliò animo, tenẽdo per certo, che qualche coſa tra loro ſi celaſſe. E però chiamò quel putto a ſe, e li dimandò, che coſa foſſe queſta medicina? Il fanciullo diſſe, Per guarir dal male; allhora il Giudice adiratoſi, come s'egli haueſſe al moto de gl'altri mutato parlare, ritrouò nuouo tormento, perche hauendoli tra le dita legate ſtretto alcune ſcheggie di canna, il putto, per il dolore, confermò, che intendeua di poluere d'archibugio. Hora, come ſe già foſſe

Martinez con i compagni ſono tormẽtati.

Vn putto ſi eſſamina.

la cosa chiara, promise di perdonare a quel ragazzo, se palesasse il tutto. Il putto per liberar se dalla paura, e dal male, mescolò cose vere con le false, e disse quello, che voleua colui, che l'interrogaua, che questo era Padre della nostra Compagnia, ch'era venuto di Macao, & haueua mandati là molti schioppi, & altre arme per apparecchio da guerra. Hauendo ciò udito il Giudice, fece trar di capo al Fratel nostro il cappello, se hauesse la chierica, e vedutala, perch'era ne gli ordini minori, non dubitò punto del fatto, e sorridendo disse al nostro Fratello, Se tu sei venuto per machinar queste cose, di che ti vuoi seruire di queste lettere di Magistrati si graui? Negando tuttauia il nostro, disse il Giudice, La luce di domani manifestarà ogni cosa; e di nuouo lo fece metter prigione separatamente. Nel dì dopo si fece portar auanti le bagaglie del nostro Francesco, doue erano lettere scritte in carattere d'Europa, per la qual cosa più validamente confermossi, che egli fosse venuto da Macao, e che hauesse falsificate tutte quelle lettere. L'accusatore disse al Giudice inclinato a credere, che il nostro era vn gran Mago, che volendo sparirebbe dalla vista de gl huomini, quando se li portasse dell'acqua, e perciò stando molti giorni prigione patì vn'incredibil sete, insin'à tanto, che alcuni auanti la sua morte, mossi a compassione, di nascosto li diedero vn poco d'acqua da beuere. Il Giudice diede auuiso di tutto questo fatto ad Architalasso, dal quale hebbe ordine, che tutti li prigioni andassero alla presenza sua, e così fù fatto, dalla mattina a buon'hora stettero nella strada publica insin'à sera per aspettare il Magistrato. Vi era gran concorso per vedere questa spia del Regno. Fù conosciuto il Fratel nostro da alcuni amici, ma vietandolo i sbirri, non li poterono parlare. A pena era comparso l'Architalasso in giudicio, che senza vdir parola in lor difesa da' Rei, commandò, che fossero battuti seuerissimamente, secondo il solito, eccettuati però i fanciulli, i quali per l'età non poteuano tolerare questa pena senza pericolo di morte. Moueua a tutti compassione il volto del nostro Fratello, il quale per la malatia, e per i tormenti passati era fatto simile ad vn morto. Architalasso, stando all'essame del Vicegouernatore, sententiò a morte il nostro Fratello, & altri due, cioè il zio di quei putti, & Ignatio, che era il più grande de' seruitori. Il seruitore, come compagno della rebellione, il zio perche hauesse accettati in casa i ribelli. Con

I prigioni sono condotti auanti all'Architalasso.

Sentenza contra i carcerati.

questa

questa sentenza ritornarono in carcere, doue la notte ferito, e nel proprio sangue inuolto grandemente dal dolore trauagliato la passò con vna costanza grande, e per tempramento del male li misero i ceppi a piedi, & i ferri alle mani, talmente che niente si poteua mouere. Il dì seguente fù ricondotto dauanti al Vicegouernatore per essere di nuouo essaminato. L'essortarono, che essendo cattiuo, volesse hormai confessare, altrimente che tormentaria le braccia, e gambe in maniera, che senza tornarebbe al cospetto del Vicerè. Rispose il nostro Francesco, che era di professione Christiano, che dalla nascita sua haueua adorato vn solo Iddio, che era stato ammesso nella Compagnia del Giesù, e che era scolare di Matteo Ricci, che stantiaua in Pachino. Si astenne di nominare quelli di Sauceo consideratamente, acciò essendo loro nell'istessa Prouincia, non venissero chiamati in giudicio, e disse che col fauore del suo maestro haueua ottenute quelle patenti, e che non haueua mentito, ne dissimulata cosa alcuna. Da questa confessione adiratosi il Vicegouernatore comandò che fosse di nuouo flagellato, non meno crudelmente di prima. Ma già il nostro Fratello non poteua più tanto tolerare, perche aggiungendo ferite a ferite, nelle prime battiture cadde tramortito. Dubitando il Vicegouernatore che non morisse ne' tormenti, che per ciò senza dubbio hauerebbe perduto il Magistrato, s'astenne di più flagellarlo, e fattolo porre sopra vna tauola di nuouo fù carcerato. Il nostro Fratello nell'entrar in carcere spirò, senz'alcun'aiuto humano, ma si deue credere, che in quel punto Iddio lo soccorresse. Occorse questo nell'vltimo giorno di Marzo, nell'anno 1606. in quell'istessa hora, che Iddio diede l'vltimo sospiro in Croce. Era d'età d'anni 33. Erano quindeci, che staua in casa nostra, diede ottimi segni di se stesso. A gara i nostri lo desiderauano per cõpagno, continuamẽte oraua, in maniera, che si può credere, che in vn tratto purgati gl'errori suoi con questa morte, se ne volasse in Cielo. Il Magistrato come vdì la sua morte, cõmise al Guardiano della prigione, che fosse sepolto nell'istesso luogo, acciochè restasse conosciuto trà gli altri, se per caso volesse il Vicere ricercar di lui, come capo degl'esploratori. Però fù sepelito fuori delle mura cõ l'istesse vesti, manette, e ceppi, nelle quali spirò. Par che questa fosse volontà di Dio, acciochè al seruo suo nõ mancasse sepoltura, ne diuini officii, ilche fù fatto cõ gran pompa, essendo restituito a i nostri il cadauero, come dirassi.

Francesco di nuouo battuto.

Francesco Martinez per le battiture muore in carcere.

Francesco è sepelito.

Cessato

Cessato il tumulto nella Prouincia del Cantone, il P. Cattani con un'altro compagno se ne torna nel Regno alla sua Residenza. Cap. 10.

AVuisato il Vicerè, come di sopra dissi, di questa ribellione di Macao, commandò al Generale dell'essercito, che facesse soldati per tutta la Prouincia, per espugnar la Città di Macao. Ma egli prudentemente giudicò, che non fosse bene di far temerariamente tante spese, nè di far vna guerra certa per vna ribellione incerta, però mandò inanti alcune spie a Macao per intendere. Riferì la spia, il tutto esser quieto, se non che la Città era diuisa in due fattioni, ilche maggiormente lo persuadeua à credere, che non vi s'innouasse cosa alcuna. Per questi auuisi il popolo haueua maggiormente in odio il Vicegouernatore, & il Vicerè, come autori di questo tumulto. Il Vicegouernatore, per la morte di Francesco stãdo pauroso, cercò d'intrigare in vn'altra ribellione il nostro seruitore, volendo che fosse vera, ma però tentata da i ministri d'Idoli nella Città di Sauceo, nella quale niente haueua che fare Ignatio. Ma come intese non succederli come desideraua, cõmanda al Custode delle carceri, che non li dia cosa alcuna da viuere. Speraua costui con la morte d'Ignatio, e con quest'arte di sopire il tutto; ma da alcuni, che seco erano prigioni, li fu somministrata qualche cosa, ch'era à bastanza à mantenerlo viuo, insino à tanto, che i nostri li diedero soccorso da Sauceo. Scrisse anco a Sauceo, che si facesse diligenza in casa nostra, se vi si nascondessero arme, ò altre cose da guerra. Si fece, ma non fu trouata cosa alcuna. Anco fecero le sentinelle di notte intorno alla casa nostra, stando sospesi di ciò i nostri, perche insin a quel giorno non haueuano vdita nuoua della prigionia de' nostri, nè della morte del Fratel Francesco. Ma non stette il fatto lungamente occulto, perche si sparse la fama, che in Macao era nato gran tumulto, e che vn Sacerdote forastiero per spia era stato preso prigione. Capo di questo tumulto si nominaua il Padre Cattani, il qual era stato in Sauceo tanto tempo. Per questo auuiso tutta la Città fu atterrita, & i Neofiti, & i Gentili amici nostri tutti s'astennero dalla pratica nostra, dubitando nõ esser trattati per rebelli. Hauendo ciò vdito il P. Nicolao, determinò in persona andare a trouar il Vicerè, per darli conto del fatto,

Si mãdano spie à Macao.

Si cerca se i nostri in Sauceo habbino arme.

fatto, ma consigliato da gl'amici, gli scrisse vn memoriale per alcuni Mercanti, che fu dato nell'istesso tempo, che il Vicerè era venuto per quest'affare. Il Vicerè già fatto certo, che Francesco era morto ne' tormenti, e che la nebbia di Macao era dissipata, dissimulò il tutto, e non rispose punto a quelle scritture, ma però non fu inutile, perche ritornando poi l'Architalasso nella Metropoli, si dice, che grandemente si dolse, che in caso si graue, fosse andato così precipitoso, perche era manifesto a tutti, che il morto per le battiture, non era spia di Macao, ma era scolare de' Sacerdoti d'Europa, il quale dimoraua in Sauceo consaputa del Magistrato della Città. Furono mandati Procuratori per difesa con le scritture, che comparissero inanti i Magistrati, i quali erano Giudici di questa causa, e trouando, ch'era morto il Fratel nostro, andarono alle carceri per aiutar gl'altri cõpagni, e per ricrearlo. Quei miseri alla vista de gl'amici parue che risuscitassero, poiche essendo già per loro la cosa disperata, li dauano sperãza di vita. Questo era lo stato delle cose nostre nel Cantone così disperato, che giamai fu questa speditione in tanto graue pericolo, come allhora. Ma non differì molto lungamente l'aiuto diuino, perche mandò là, che ritornaua dalla Corte, vn Magistrato supremo dell'ordine di Tauli, il quale compose la cosa talmente, che di lui soleua dire il P. Nicolao, il quale sosteneua il peso vniuersale, come più vicino alle ruine, che sempre gl'era parso, che fosse vn'Angelo, mandato per stabilire nel primo stato la causa de' Christiani. Così auuenne. Ciaù Tauli tornaua dalla Corte, accresciuto di nuoue dignità, confermato nell'antico honore. Era mandato nella Metropoli per amministrare l'officio dell'Architalasso, perche l'autore di quella sognata ribellione, dubitando di esser rimosso dal carico, domandò licenza, e l'ottẽne. Il nuouo Architalasso fece vna stretta amicitia in Pachino co' nostri, e particolarmente col P. Matteo. Subito ch'egli peruenne in Sauceo, per l'antica amicitia, secondo il costume del paese, fù visitato dal Padre Lambardo, & egli riceuuto cortesemente. Molte cose disse in Tribunale del Padre Matteo, e de gli altri compagni, che risedeuano nella Regia. Diceua, che da lui haueua riceuuto vn'horologio da sole, e che desideraua di sapere il modo di seruirsene. Dall'altra parte il P. Nicolao narrò al nuouo Vicerè il falso romore sparso, della morte ingiustissima data al nostro Francesco, e della carceratione de' nostri, e da

Il P. Nicolao manda vna supplica al Vicerè.

Vn Tauli cõferma le cose nostre in Sauceo.

e da lui chiedeua aiuto, e per esser l'historia lunga, li diede vn memoriale di questo fatto. Promise il Vicerè di fare il tutto accuratamente, poiche molto bene haueua saputa l'innocenza loro, non volse però condurlo nella Metropoli, *perche voleua fauorir la causa sì, ma però seruar la forma del giuditio. Nondimeno poco dopo lo volse seguitare il* P. *Nicolao, per ricuperare il cadauero del nostro Fratello, ma la cosa, perche non era anco matura, preso che hebbe da* Mercanti *Portughesi, che erano venuti alla fiera il vitto per vn'anno, ritornò à Sauceo.*

Il nuouo Architalasso inuestiga dello stato di Macao.

Il nuouo Architalasso, essendo giunto nella Metropoli, *trouò sottosopra la Città, non essendo anco cessata la paura appresso persone sospettosissime. E se bene l'ordine del tutto haueua inteso, nondimeno finse di sospettare qualche cosa della guerra di Macao, per acquietar' il tutto giudicialmente. Primieramente mandò à Sauceo al Gouernatore vna lettera, nella quale dimandaua, che s'intendesse, chi fosse il Lombardo, il Cattani, Francesco, & Ignatio. Il Gouernatore, che haueua veduta l'amicitia dell'Architalasso co' nostri, secondo l'offitio suo del tutto fece inquisitione, e mandolli quelle cose, che giudicaua esser gioueuoli per dichiarare l'innocenza de' nostri.* Mandò *anco à* Macao *il Capitano della militia persona molto destra, che inuestigasse bene delle cose di* Macao. *Essendo là gionto fece intendere al* P. *Cattani la sua venuta, e chiedeua da lui licenza di potere sbarcare, perche desideraua parlarli d'alcune cose spettanti al Collegio nostro; Giudicaua, che il* P. *Cattani non solo fosse capo de' nostri, ma anco di tutta la* Città. *Rispose il* Cattani, *che i Chini, per sbarcare, non hanno bisogno di licenza, e quando si douesse chiedere, non toccaua a lui il darla, & in vn tratto andò dietro a quello, che portaua la risposta, & egli condusse il Capitano dentro al Collegio, il quale fù riceuuto da tutti quanto si potè con ogni sorte d'amore. Niente lasciò nel* Collegio, *che non volesse con gli occhi egli stesso vedere, & essendo entrato nella libraria, disse il Padre Cattani. Queste sono l'armi con le quali aspiro alla* Monarchia *del Regno della China, e giunto nelle scole, disse, Questi sono i soldati con li quali espugno il vostro Regno. Intese molto bene il Capitano, che i nostri erano persone religiose, che procurauano la loro, e l'altrui salute. Di quà fù menato a vedere tutta la Città, niuna famiglia vi fù de' Religiosi, niun'hospidale, che egli non vedesse. Però ritornatosene*

nella

nella Metropoli narrò, che il tutto era contrario a quello, che si era sparso, e particolarmente commendò il Padre Cattani, & i compagni. Hauendo tutto questo inteso il nuouo Architalasso, leuò la causa dal Vicegouernatore, e la commesse al quarto Assessore, al quale sapeua, che le cose fatte di sopra erano dispiaciute. Conosciuta dunque da lui la causa riferì, quanto iniquamente erano stati trattati i nostri, e si trattauano, e quanto confusamente era stato fatto il processo dal Vicegouernatore, e dall'Architalasso passato. Il nuouo Architalasso chiamò in giudicio l'accusatore, che era capo della guardia delle Marine, insieme con quelli, che erano prigioni, e con alta voce all'accusatore disse queste parole, Accostati huomo sceleratissimo tu, che hai procurata l'ingiustissima morte di Francesco Martinez*; e tanto tempo, senza causa hai tenuti gli altri in tante angustie; hora ecco la vendetta sopra del tuo capo. Doue è la poluere, doue gli archibugi, doue sono gli altri apparecchi da guerra? Dunque trè fanciulli aspirano alla rouina del nostro Regno? Qualunque cosa hai fatta, tu la facesti per guadagno; ti darò bene il condegno castigo. Et adesso andarai al Vicerè, che se non ti flagellarà come meriti, qui ti attenderò per mandarlo io ad effetto. Si ammutì a queste parole il calunniatore. Solamente ad vso de' Chini, battendo la fronte sopra il pauimento, chiedeua mercede. Interrogato anco, perche hauesse inuentata questa sceleratezza? Rispose, l'hò fatto per far piacere al Vicegouernatore, perche con ogn'arte voleua approuare al popolo non essere stata vana la paura. Finalmente furono menati dal Vicerè, ma i nostri già liberati erano là mandati, acciò la pena del delitto ricadesse sopra l'Accusatore. E non v'era alcuno, che intesa la causa dal Vicerè, non giudicasse che lo facesse morire, nondimeno per alcuni donatiui fatti ad vn parente del Vicere, li fù saluata la vita. Ma non hebbe mai più ardire di tornare alla* Metropoli*, anzi con lui tutti i parenti suoi andorono lontani in volontario esilio; e dallhora in poi mai più di lui non si è hauuto auuiso. Nell'anno seguente si sindicauano tutti i* Magistrati. *Nel sindicato quell'Architalasso, & il Vicegouernatore causa di tutto questo, e d'altri delitti, furo spogliati de' loro officii, e furono per tutto il tempo che vissero dichiarati inhabili à Magistrati del Regno. Il Padre Cattani vdito, che hebbe essere felicemente il tutto racquetato, mandò vna scrittura alla Metropoli,*

Il nuouo Tauli in publico difende la causa de' nostri.

L'accusatore insieme coi parenti và in essilio.

L'Architalasso, & il Vicegouernatore sono spogliati dell'officio.

poli, nella quale rispondeua alle calunnie a lui imposte, e voleua render conto di sè. L'Architalasso per questa supplica restò consolato, e così rescrisse, La tua innocentia è più chiara, che il Sole. Hò ritrouato benissimo il tutto, non occorre, che tu ti affatichi, hor che la cosa è terminata, di venire, non vi sarà alcuno, che per questo ti dia molestia. Dipoi pose fuora vn'editto, doue era scritta la supplica del P. Cattani, e la risposta, e commandò al popolo, che viuesse quieto, e sicuro che haueua ritrouata ogni cosa falsa di quanto si diceua de' Portoghesi, e del P. Cattani. Questo editto così affisso ne' luoghi publici ordinò, che per due mesi non venisse leuato. Haueua il Visitatore prima della sua morte ordinato al P. Cattani, che egli col compagno ritornasse alla sua Residenza. Questo era il P. Sabatino de gl'Orsi Italiano. Giudicarono adunque essendo il tutto in pace, di poter far viaggio sicuramente. Così salirono in barca senza che nissuno glie lo vietasse, & arriuarono a Sauceo. Il P. Cattani seco portaua la sua supplica, & il rescritto, volendo in vn tratto nauigare a Nanciano. Fù conosciuto il P. Cattani dal Capitano de' Locantieri, il quale gli probibì il passare per quel monte famoso, dicendo, che anco non erano stati reuocati i primi editti fatti contro di lui, non hauendo anco vdito il rescritto dell'Architalasso. Però di nuouo tornarono à Sauceo, & iui ritrouarono l'istesso Giudice Architalasso, dal quale il P. Nicolao chiedè vna fede dell'asolutione del P. Cattani, e l'ottenne, & vdito, che iui era il Cattani, disse, che douesse il dì seguente comparire al suo Tribunale. A i nostri non pareua esser la cosa senza pericolo, chiamandolo con vn'editto a comparire, dicendo, che in quel giorno voleua decidere la causa del Cattani. Andò adunque il buon Padre apparecchiato ad ogni cosa. A pena era comparso al cospetto del Giudice, quando per ricrearlo, con volto lieto, e piaceuole, li disse, se anco hauesse occupato il Regno della China? Poi li dimandò breuemente d'alcuni Giaponesi, ch'erano discesi in Macao, e de gl'Ethiopi seruitori de' Portoghesi. Rispose così il nostro, Che i Giaponesi erano stati gettati in quel Porto dalla tempesta, e ch'erano stati riceuuti da humana misericordia, ma che subito furono rimandati al Giapone. De' seruitori disse, che se per sorte hauessero data molestia a' Chini, che questo era senza saputa loro, e contra la volontà de' padroni. Vltimamente approuò il consiglio suo di abbandonar la Città di Macao, doue

I nostri sono dichiarati innocẽti.

haueua

haueua hauuti alcuni maledici, li quali erano stati causa di tutta questa calunnia. Fù poi inteso da' nostri, ch'egli scrisse al Vicerè d'hauer veduto il Padre Cattani, & hauerlo dichiarato innocente, e che il rumore di Macao era quietato. Terminate così queste cose, il Vicerè diede conto del tutto al Rè, e manifestò, ch'era falso quanto si diceua, anzi con molte ragioni euidenti prouò, che i Portoghesi di Macao non solo non machinauano cosa alcuna contro al Regno della China; ma che non poteuano. I nostri videro questa relatione, e rescriuendola in lingua Portoghese, la mandarono poi a i Padri di Macao. Due de' nostri con questa patente fecero il loro viaggio quietissimamente, e trouarono in Nanciano lettere del P. Matteo loro Superiore, nelle quali ordinaua, che il P. Cattani si fermasse in Nanchino, e che il P. Sebastiano nauigasse a Pachino. Hebbe anco licenza il Padre Nicolao dall'Architalasso di ricuperar il cadauero del Fratello Francesco, riconosciuto per le vesti, e per le manette, che haueua alle mani, per le quali più tosto pareua esser honorato, che aggrauato. Fù adunque portato Francesco à Sauceo, e fatteli essequie all'vso della Chiesa, fu da Neofiti, e da gl'amici Gentili con le solite cerimonie pianto, ilche venne opportunamente, perche di quà intesero tutti, ch'egli, e gl'altri forastieri veniuano liberi da vna impostura grauissima, e dichiarati innocenti; poi con la prima occasione fu mandato a Macao nella sepoltura de' Padri. Così hebbe fine il rumore di Macao. Ma quì non finì il male. L'vltimo Gouernatore della Città, e Presidente era huomo auaro, e con marauiglioso artificio douunque poteua, ò giusta, ò ingiusta fosse la cosa, andaua rastellando denari. O che fosse egli l'autore, ò che dissimulasse il tutto, fu data vna querela al P. Nicolao, la quale di notte secretamente fu gettata nel cortile di detto Giudice. In quella, col testimonio sottoscritto di quattro capi di strada, si diceua, che il P. Nicolao hauesse cõmesso adulterio. Auuisato di ciò il Padre, e che doueua esser per questo chiamato in Giudicio, egli volse preuenire, e fece istanza, che si facesse diligente inquisitione sopra questa querela, e che per la verità vscisse la sentenza. Furono per questo chiamati quei capi di strada, acciochericonoscessero questa lor accusa. Dissero, che questa era inuentione di persone auarissime, per scipar qualche denaro, come poco fa haueuano fatto ad vn ministro d'Idoli, al quale haueuano imposto vn tal fallo, che poi li fecero ricomprar

F. sepelito Martinez à Sauceo.

Nuoua querela contra il P. Nicolao.

la

la pena per danari. I capi dunque dissero, che l'accusa non era altrimente la loro, ne per tormenti, ò battiture dissero altrimēti. La donna, ch'era fatta compagna del delitto, vinta da i tormenti, confessò sì d'hauer hauuto commercio con altri huomini, ma negaua di conoscere quel Sacerdote forastiero. Mandaua spesso sotto mano quell'huomo auaro alcuni al Padre Nicolao, che li chiedessero denari, accioche fosse dichiarato innocente. Ma il nostro non volse, per non dar vn'altra volta occasione di simili calunnie. Perduta, che hebbe colui la speranza d'emongere baiocchi, così sententiò, Che fossero condannati i capi di strada in certa somma di denari, per hauer negata la sottoscrittione della querela, dichiarando il Padre Nicolao libero, & innocente, la cui sentenza diede occasione a' nostri di congratularsi con Dio. Non dopo molto successe vn'altro trauaglio. Era venuto da Sauceo, dopo che fu placato il rumore di Macao, vn Capitano di militie; per le sue parole fu dato ad intendere nel vicinato, che gli habitanti di là dal fiume erano stati posti in vn'euidente pericolo di ruina. Di quà congiurando insieme, diedero vna querela a' nostri, scritta dall'istesso Architalasso, che fu Giudice della causa del Cantone, nella quale dimandauano, che i Padri fossero discacciati da quella Città. Ancorche il Giudice intendesse, che questa dimanda fosse ingiusta, e quanto giustamente hauessero hauuto il douuto castigo, nondimeno concesse vn'editto, nel quale si commandaua, che niun'altro Padre si ammettesse in quella Città, e venendo altri, non si lasciassero passar più oltre nel Regno, altrimente che tutti fossero discacciati. I nostri mosi da questo, finalmente risolsero d'abbandonarla, e passar altroue, perche il rumore del Cantone haueua diuertito molti dall'amicitia nostra, & haueua reso languidi i Neofiti, e si giudicaua, che quella vicinanza non fosse mai per quietarsi. Tuttauia allhora non fu fatto motiuo alcuno, acciò non paresse, che fossero stati cacciati.

Il P. Nicolao dichiarato innocente.

Vn'altra calunnia contra i Padri.

Si manda da' Padri, che risiedono nell'India Benedetto Goesio Portoghese per intender nuoua del Cataio. Cap. 11.

Il Regno della China già era detto il Cataio.

PEr lettere de' Padri, che risiedono nella Regia di Magora si hebbe notitia di quel famoso Regno, che i Saraceni chiamano il Cataio, il cui nome per relatione di Polo Venetiano, fu

noto

noto a noi d'Europa, ma dopo alcuni secoli cadè si dalla memoria de gli huomini, che a pena di ciò si haueua fede. Scriueuano i Padri, che quel Regno era posto in Oriente, & alquanto più verso Tramontana del Regno di Magora. Diceuasi, che là fossero molti Christiani, e per ciò Chiese, Sacerdoti, e riti. Per questi auuisi il P. Nicolao Pimenta Portoghese, Visitatore dell'Indie Orientali volse tentare, se potesse quei Popoli insaluatichiti ridurre a miglior culto, tanto più, che facilmente si poteua credere, che per esser si remoti dal capo de' fedeli, fossero incorsi in molti errori. Però giudicò, che fosse bene di scriuerne al Papa, & al Rè Catolico. Per vn'ordine adunque del Catolico ad Aria Saldegna Vicerè dell'Indie fù commesso, che conforme alla mente del P. Visitatore, aiutasse con fauori, e denari quest'impresa; il che il Vicerè, come zelante della Religione, & amoreuole della nostra Compagnia, essequi largamente. Per questo viaggio il Padre Visitatore elesse Benedetto Goesio Portoghese, persona principalmente pia, e prudente, il quale per la gran pratica, che haueua nel Regno di Magora, intendeua benissimo la lingua Persica, & i costumi de' Saraceni, ilche era necessario a colui, che voleua far questo viaggio. Haueuano i nostri molto ben'inteso per lettere del P. Matteo, che il Regno della China era chiamato, con altro nome il Cataio, come di sopra si è visto, ma perche erano contrarie a quello, che scriueuano i Padri dal Regno di Magora, fù per ciò da principio dubitato, se fosse l'istesso. Finalmente il Padre Visitatore piegò all'opinione di quelli di Magora, che il Cataio non fosse la China. Diceuasi, che al Cataio vi fossero molti Saraceni, e pareua, che non potesse essere, che quest'infame setta fosse penetrata alla China, e negauano, che per memoria d'huomini si fosse mai inteso là esser'alcuni vestigii di Christiana Religione. A queste parole si diede credito, perche si diceuano da' Saraceni, li quali haueuano veduto il tutto con gli occhi istessi. Teneuano adunque che fossero differenti Regni, ma che la vicinanza gli hauesse dato vn nome istesso, e però parue bene, che questa speditione andasse inanti, si per torre via ogni dubbio; si per vedere, se per quella via fosse più facile il commercio con Chini. In quanto a quello, che i Saraceni diceuano, che nel Cataio, ò nella China vi fossero Christiani, ò, secondo il costume loro, mentirono, ouero restarono ingannati, à così credere, per alcuni inditij, che si diranno.

Il P. Nicolao Piméta téta per altra via di ritrouare il Cataio.

Il Rè Catolico fa proueder i Padri per il viaggio del Cataio.

Error de Saraceni, che alla China vi fussero Christiani.

Ff *Videro*

Videro ne' tempij de' Chini alcune imagini, e simulacri simili alla B.Vergine, & ad altri Santi: in maniera che poterono far giudicio, che l'vna, e l'altra Religione fosse l'istessa. Vedeuano lãpade, candele sopra gl'altari, incensi, & i religiosi uestir all'uso de' nostri, come saria portar piuiali, far processioni, e cantar a due chori, conforme all'uso della Chiesa nostra, & altre cose simili là traportate dal Demonio per ingannarli. Per queste cose facilmente si poterono persuadere, i Chini esser di professione Christiana.

Benedetto in habito d'Armeno si mette in viaggio.

Benedetto nostro così ordinò il suo viaggio. Vestiua d'habito Armeno Christiano, e prese il nome Armeno, chiamandosi Abdala, che Signore significa, e v'aggiunse Isai, che Christiano vuol dire. Hebbe anco dal Rè di Magor, Acabar nominato, amico de' Padri, ma particolarmente di Benedetto, varie patenti, che andauano a varij Principi, i quali erano ò tributarij del Rè, ò suoi amici. Partì adunque il nostro Fratello dal suo Superiore, come si vede dalle sue patenti, dell'anno 1603. a di 6. di Gennaio. Ogn'anno la Carauana da questo Regno passa ad vn'altra Città Reale d'vn'altro Regno di Cascar. Tutti adunque si misero in viaggio, sì per aiutarsi l'un l'altro, sì per difendersi da' ladri. Il numero fu di 500. con gran numero di giumenti, cameli, e carri. Si partì dalla Regia di Quadragesima. Nell'istesso anno in vn mese di camino giunsero ad vna Città detta Atheca, ch'era della Prouincia di Laor. Dopo quindici giornate passarono vn fiume largo quanto è vn tiro di saetta, che si varca per commodità de' negotianti sopra barche. Dall'altra ripa almeno cinque giorni si fermarono, per hauer hauuto auuiso, ch'erano aspettati da gran numero di ladroni. Dopoi per lo spatio di due mesi di strada arriuarono ad vn'altra Città detta Passaur. Iui, per riposarsi dal viaggio, si fermarono 20. giorni. Dipoi seguitando la strada, ad vn'altra Città piccola, incontrarono vn certo pellegrino Eremita, e da quello intesero, che per distanza d'un mese di viaggio era vna Città chiamata Caferstà, doue non ponno entrar Saraceni, e se vi entrano, sono fatti morire; ma i mercanti Gentili non uengono proibiti d'entrarui, ma sì ne' tempij. Raccontaua, che quei popoli non entrauano ne' tempij, se non carponi, e che il terreno era ferace, e che haueua gran copia d'vue. Inuitando l'Eremita à beuere il nostro Fratello, disse Benedetto, che il vino era buono, simile al nostro, il che per esser cosa insolita appresso Saraceni, fece giudicio, che questo paese fosse habitato da Christiani. Iui doue

Benedetto arriua alla Regia di Laor.

Atheca.

Passaur.

Caferstà.

troua-

trouarono quel pellegrino, si fermarono altri 20. giorni. E perche la strada era infestata da assassini, ottennero dal Signore del luogo 400. soldati per lor guardia. Di quà in 25. giornate vennero ad vn luogo chiamato Ghideli. In tutto questo viaggio le bagaglie, e le some si conduceuano alle radici d'un monte. I mercanti mandarono alcuni armati sù le cime de' monti alla veletta per ispiare, se vedeuano ladroni, perche sogliono opprimere i passaggieri con sassi, se non vi è nel monte chi gli faccia testa. Quiui si paga la gabella da' negotianti. In questo luogo furono assaltati da' ladroni, e molti viandanti restarono feriti, & a pena difesero la vita, e la loro robba. Benedetto fuggendo, si saluò nella selua, ma la notte tornando, scapparono dalle mani di questi assassini. Dopo altri 20. giorni arriuarono in Gabul. Questa è vna Città del Regno di Magoro, doue si fa vna grossa fiera. Iui i nostri si fermarono per otto mesi continui. Alcuni di quei mercanti non volsero passar più oltre, e gl'altri spauentati per il poco numero, non ardiuano di seguitar oltre il viaggio.

Ghideli.

Gabul luogo di trafico.

In questa Città à caso s'incontrò nella Carauana la sorella del Rè di Cascar, per lo cui Regno si và necessariamente al Cataio. Il Rè è chiamato Mahamet Can. L'istessa era madre d'vn'altro Rè detto Cotana, e lei chiamata Agehanena. Age, è pronome col quale sogliono intitolar per honore quelli, i quali vanno pellegrinando all'infame sepolcro del falso profeta Macometto alla Mecha. Quella per tanta distanza, e per vna sì empia religione tornaua à casa, e mancandole denari, ne chiese da' mercanti, promettendo di restituirli liberamente il tutto, & anco pagarli l'usura, quando fossero nel paese suo. Parue al nostro Fratello di non perder questa occasione, per obligarsi vn Rè d'vn'altro Regno, già che mancauano hormai i saluicondotti del Regno di Magoga, però le prestò gratis scudi 600. ch'erano denari cauati dalla vendita delle merci, la cui liberalità, per hauer anco rifiutata l'usura, non volse esser vinta, perche glie li rese in tanti pezzi di marmo nobilissimo, del che non si troua nel Cataio cosa, che habbia maggiore spaccio. Leone Grimano Sacerdote, impatiente di sì lunga strada, se ne tornò indietro, e Demetrio suo compagno fermossi in quella Città per negotiare. Andò Isac, & il Fratel nostro insieme con la Carauana, poiche essendo giunti gl'altri, li pareua, che potessero andar sicuramente inanti. La prima Città, che trouarono, è detta Ciaracar, doue

La sorella del Rè di Cascar s'incõtra nella Carauana.

Vn compagno di Benedetto torna indietro.

è gran copia di ferro. Quiui il nostro Benedetto patì gran naufragio, perche ne i confini del Regno di Magoga non si apprezzaua il saluocondotto del Rè, per il quale era sempre passato senza pagar alcuna gabella. Di quà, dopo dieci giornate, arriuarono ad vna Città piccola, detta Paruama. Questa è l'ultima Città del Regno di Magoga. Dopo che quiui si riposarono cinque giorni, caminarono 20. giornate per vna montagna asprissima, per vn paese detto Aigarana. Dopo altri quindici presero Caleià. Questa è vna gente, che ha i capelli, e la barba bionda a guisa de' Fiamenghi, & habitano sparsi per varii habitati. Dopo dieci giorni hebbero incontro vn luogo detto Gialalabath. Quiui i Brammani riscuotono i datij lor concessi dal Rè Bruarate. Dopo altri quindici giorni giunsero a Talhana, doue si fermarono vn mese, atterriti da vn tumulto nato trà' cittadini, poiche per le ribellioni de' Calciensi, non erano sicure le strade. Di quà passando in Chemana, che è del Regno di Abdula Rè di Samarchana, Città piccola, che confina coi Regni di Burgauia, di Bucharate, & altri Regni cõuicini. Il Capitano di quella fece intendere ai mercanti, che si ritirassero dentro la Città, perche fuori nõ erano sicuri, per i Calciensi, che s'erano ribellati. I mercanti risposero, che voleuano pagar il tributo, e caminar di notte al loro camino. Ma quel Capitano glie lo vietò, dicendo, che insin allhora i Calciensi non haueuano caualleria, che quando hauessero tolto ai mercãti i caualli, hauerebbono maggiormẽte saccheggiato il territorio, e trauagliata maggiormẽte la Città, e ch'era assai meglio, che s'unissero cõ loro per combatter contro i fuorusciti. A pena s'erano auuicinati alle mura, che s'hebbe auuiso, che i Calciensi veniuano, il che vdito il Capitano glorioso, insieme coi suoi si pose in fuga. I mercanti fecero delle some a guisa di trinciere, e vi posero dẽtro gran sassi, accioche mancando le saette, potessero dar di mano a' sassi. I Calciensi trouandoli così fortificati, li mandarono ambasciatori con dire, che non dubitassero punto, perche li sariano amici, difensori, e compagni nel viaggio, nondimeno giudicarono, che non fosse bene d'vdire questa gente solleuata: consultarono dunque tutti di fuggire. Questa resolutione, non sò come fù intesa da i ribelli, e perciò assaltarono i mercanti, e li posero in fuga, saluandosi dentro la selua con lasciar le some in abbãdono. Frà questo mezzo quei ladroni presero quello, che a loro più piacque, dipoi chiamandoli fuori dal bosco, li permisero, che col restan-

Paruama.

Aigarana.

Talhana.

Chemana.

I mercanti si fortificano con le some, e sono spogliati.

restante delle bagaglie si riposassero dentro le mura vuote della Città. Il nostro Benedetto non perdè altro che vn Cauallo, il quale poi anco ribebbe, ricambiandolo con alcune vesti di Cottone. S'inuiano dentro la Città con gran paura, dubitando di non esser'ammazzati da quei ribelli. Ma vn Duca di quei più grandi, chiamato Olobeto del paese di Bacharata mandò vn suo fratello, il quale costrinse quei ribelli à lasciar liberi i mercanti, ma però in tutto quel viaggio furono trauagliati alla coda da alcuni ladroncelli, e particolarmente il nostro Benedetto, il quale fermatosi alquanto, l'assaltorono, dalle cui mani scampò in questa guisa. Si trasse di capo vn capello alla Persiana, e gettollo in mezzo di quei ladroni. Questi facendone giuoco di pallone, dopo che l'hebbero in mano, diedero tempo al nostro di saluarsi, e schiuando le saette, s'accompagnò con gl'altri. Dopo otto giorni di pessima strada giunsero in Tengi Badasciana. Tengi vuol dire cattiua via, perche è vn passo stretto sopra d'vn'alta ripa d'vn fiume grandissimo, per doue non può caminare se non vn'huomo per volta. Gl'habitanti di questa Città insieme con vna squadra di soldati, che accompagnaua i nostri corsero adosso a i mercanti, e furono tolti al nostro Fratello trè caualli, i quali poi ricuperò con alcuni donatiui. Quiui posarono dieci giorni, & in vna giornata di camino arriuarono à Ciacciunara. Quiui nell'aperta campagna alla pioggia furono trattenuti 15. giorni, & inoltre alla tempesta dell'aria erano spesso assaliti da' ladroni. Di quà dopo dieci giornate giunsero à Serpanil luogo deserto, & abbandonato da gl'habitatori, e da ogni sorte di vettouaglia. Di quà salirono sopra la cima d'vn malageuol monte detto Sacrithma. Sopra non vi poteuano salire se non caualli robusti, e gl'altri con più lungo giro di via, e più facile caminarono per altra strada. Quiui due caualli del nostro Fratello si azzopparono. I seruitori stāchi per la fatica voleuano lasciarli, ma finalmente seguitarono gl'altri. Poi in 20. giornate di camino vennero nella Prouincia di Sarcil. Iui trouarono molti Borghi, e vi si fermarono due giorni per ristorare i caualli. Di quì in due giornate peruennero à piedi d'vn monte detto Ciecialich. Mentre che l'ascendeuano, era tutto coperto di neue, si che molti per il freddo restarono interiziti, & il nostro Fratello anco fu a gran pericolo, perche almeno sei giorni caminarono per questa neue. Finalmente giunsero in Tanghetar del Regno di Cascar.

Benedetto nostro è assaltato da ladroni.

Badascianesi assaltano i mercanti.

Ciacciunara.

Serpanil.

Sarcil.

Tanghetar.

Quiui cadè dalla ripa in vn gran fiume l'Armeno Isac, e stette ott'hore continue tramortito, ma soccorrendolo Benedetto, tornò in sè; e dopo altri 15. giorni trouarono vna Città detta Giaconichi, e fu talmente malageuole la strada, che al nostro Fratello morirono sei caualli. Dopo andando il nostro Benedetto inanti alla Carauana, in sei giorni giunsero alla Metropoli di Cascar, che dicesi Hiercan. Di qua mandò per soccorso alcuni caualli, e prouisioni a i compagni delle cose necessarie, i quali non molto dopo sani, e salui, con le loro some, e merci giunsero tutti nel mese di Nouembre dell'istesso anno 1603. alla Metropoli.

Giaconichi.

la Metropoli Hiercana, detta del Regno di Cascar.

Seguita à raccontar il uiaggio insino al Regno del Cataio, ò della China. Cap. 12.

Hiarcana.

HIarcana è la Regia del Regno di Cascar, luogo famoso per il trafico, ò sia per il concorso de' mercanti, e per la varietà delle merci. La Carauana del Regno Cabulese non passa più oltre, ma di quà si fa vn'altra noua Carauana, che và verso il Cataio, la cui condotta il Rè la vende per molto prezzo, & il Rè al capo della Carauana per tutto questo viaggio dà l'autorità sopra tutt'i mercanti. Auanti che la Carauana si mettesse in ordine, era passato vn'anno, poiche essendo il viaggio lungo, e pericoloso, non si può fare se non con vna gran massa di genti, ne può ogn'anno mettersi insieme, ma in quell'anni solamente, che si può penetrar nel Regno del Cataio. Niuna mercantia in questo viaggio è più frequente, e più reale d'alcuni pezzi di gioie, ò marmo rilucente, che noi, per carestia di parole, domandiamo giaspide. Portano queste pietre i mercanti al Rè, allettati dal gran prezzo, che ne cauano, perche il Rè del Cataio, considerando la magnificenza sua, le paga quello, che a loro piace. Quello, che non piace al Rè, lo ponno distribuire à chi li pare, con tanto guadagno, che stimano, che la gran fatica di vn sì lungo viaggio sia ben compensata col prezzo, che ne cauano. Con queste pietre adornano variamente la loro supellettile, fanno de' vasi, ornamenti di veste, centure, le quali lauorate con fiori, e figure, rendono non poca maestà. Questo marmo, del quale hoggi il Regno n'è pieno, i Chini domandano yiuscè, & è di due sorti, vna è più pretiosa dell'altra, la quale si caua dal fiume Cotana, non lontano dal Regno, in quell'istesso modo, che pescano i notatori le perle nel mare;

Il Rè di Cascar vende la condotta della Carauana.

Giaspide buona mercantia.

Giaspide di due sorti.

soglionsi

soglionsi cauar grosse, come grosse selci. Vn'altra sorte si trahe da' monti, e sono sassi più grandi, & accommodate in due piastre larghe più di due braccia, per portar in viaggio. Stanno lontani questi monti dalla Regia 20. giornate, e si chiama in lingua loro Consangui cascio, che vuol dire monte di pietra, che verisimilmente si crede, che sia quel monte, che nelle tauole di Geografia si chiama con quest'istesso nome. Queste pietre si cauano con marauigliosa fatica, ò sia per la sodezza del sito, ò sia per la durezza del marmo, e però lo vengono ad intenerir alquanto cõ farli gran fuoco sopra. Il Rè anco suol vendere queste caue di marmo per gran prezzo à qualche mercante, e durante l'affitto, à niun'altro è permesso cauarne. E necessario a' cauatori di portarsi il vitto per vn'anno, perche non si può con manco tempo ritornare da quei luoghi oue si caua. Il nostro Benedetto andò à visitar il Rè chiamato Mahametino, & appresentollo. Mostrò il Rè, che li fosse stato grato il dono. Era vn'horologio d'attaccarsi al collo, alcuni specchi di vetro, & alcun'altre cose pur di vetro, per le quali il Rè fu così appagato, & appiaceuolito, che riceuè Benedetto in amicitia, & in protettione. Non disse il nostro da principio, che voleua passar al Cataio ma solamente ragionò del Regno di Cialise volto ad Oriēte, e per andar là, il Rè li diede vna patente, fauorēdolo particolarmente il figliuolo di q̃lla vedoua pellegrina, alla quale il Fratel nostro haueua p̃stato 600. scudi d'oro. Fece anco molto stretta amicitia cõ quei di Palazzo. Già erano passati sei mesi, quando comparue Demetrio, vno de' primi compagni, che s'era fermato in Cabuli, per la cui venuta Benedetto, & Isac sentirono infinita allegrezza, ma poco durò il piacere, perche il nostro per colpa di Demetrio, corse gran pericolo. In quel tempo per autorità del Rè, tra' negotianti per burla si crea vno, che dimandano Imperatore, al quale tutti deuono rendere ossequio, & obedienza, & anco appresentarli alcuni doni secondo l'vsanza. Demetrio ripugnaua di farlo, per non far spesa; perche l'Imperatore può anco quelli, che non obediscono metterl'in prigione, e batterli. Mancò poco, che a Demetrio non auenisse l'vn'e l'altro, tuttauia il tutto si compose con la prudenza di Benedetto. Vn'altro più graue pericolo gl'occorse, perche alcuni ladroncelli, essendo penetrati in casa, legarono l'Armeno Isac, e postoli vn ferro sopra il petto, non poteua gridare. Ma inteso il rumore da Benedetto, e da Demetrio, li posero in

Benedetto visita il Rè.

Demetrio raggiunge Benedetto.

Isac quasi soffocato.

fuga. Era andato Benedetto per ricuperare i denari prestati alla madre del Signore Quotana, la quale staua dieci giornate distante di viaggio, e nell'andare, e nel tornare già era scorso vn mese. In quel tempo i Saraceni sparsero voce, che Benedetto era morto, e che era stato ammazzato da alcuni Sacerdoti Saraceni, per non hauer voluto inuocare il nome del Profeta loro Macometo, e già i Sacerdoti Giarcani (dicono loro Cacisces) voleuano spogliarlo della sua robba, con dire, che era morto senza heredi, la qual cosa portò à Demetrio, & all'Armeno gran dolore, in maniera che guardandosi l'vn l'altro continouamente piangeuano la perdita del compagno morto, ma essendo ritornato, fù doppia l'allegrezza. Tornaua con quel marmo pretioso sodisfatto abbondantemente del credito suo, in maniera che rendendone gratie à Dio, distribuiua molte elemosine, ritenendo questo suo istituto in tutto questo viaggio. Vn giorno stando à mangiar Benedetto con alcun'altri Saraceni là doue vn certo Saraceno gli haueua inuitati, entrò oue mangiauano vn furioso armato, che tenendo il pugnale sfodrato in mano, li commandò che inuocasse il nome di Macometo. Rispose il nostro, che in tutta la sua legge non s'inuocaua alcuno di questo nome, e però nõ lo voleua inuocare. Aiutato da quelli, che iui sedeuano, fù cacciato quel pazzo fuori di casa. A simili accidenti venne più volte per non inuocare Maometo, ma Iddio lo saluò sempre insino alla fine del viaggio. In vn'altro giorno fù inuitato dal Rè di Cascar alla presenza di alcuni Sacerdoti, e letterati della sua setta (chiamano i letterati Mullà) Interrogato di qual legge facesse professione, ò di Moise, ò di Dauid, ò di Maometo, e doue si voltaua quando oraua? Rispose il nostro, che egli professaua la legge di Gesù, che loro chiamano Isai, e che si voltaua da tutte le parti, perche per tutto era Iddio; per quest'vltima risposta nacque gran disputa trà loro, perche orano volti all'occaso. Finalmente anco fù concluso da loro, che la nostra era buona legge. Frà questo mezzo il Conduttiero della Carauana fù dichiarato, da' paesani detto Agiasi. Egli che haueua inteso, che il nostro Fratello era persona accorta, e mercante ricco, chiamollo in casa sua ad vn sontuoso banchetto, doue, fuori delle viuande, li fece venire alcun'istrumenti musici, e nel fine del banchetto pregò il nostro, che li volesse far compagnia insin'al Cataio. Il nostr o non desideraua cosa più di questa, ma con l'esperienza

Si sparge voce, che Benedetto era stato vcciso.

Benedetto vien violentato acciò chiami Macometto.

Benedetto si accompagna con la Carauana, che và al Cataio.

haueua

haueua imparato di contrattare con Saraceni, però volle farsi pregare, accioche potesse con maggior riputatione accettare il partito. Per ottenerlo, mise il mezzo della persona del Rè, il Rè pregò Benedetto, che volesse accompagnare Carnambasa, cioè il Conduttiero della Carauana. Promise di farlo, pur che se li desse passaporto per tutto il Regno. Di questo partito restarono disgustati i Cabulani compagni del primo viaggio, perche non voleuano ritornar senza lui, perche, come già dissi, in questi viaggi la moltitudine è necessaria. L'auuertiuano, che non volesse fidarsi di quelli del paese, perche erano gente trista, che già haueuano diuorato con l'animo tutto il suo hauere, e la vita. Rispose il nostro, che era stato indotto à farlo dal Rè, al quale haueua già promesso, che il negare non era più in poter suo. Il timore di questi mercanti non era vano, perche molti diceuano, che da quelli del paese fossero stati uccisi quelli trè Armeni (quali per somiglianza di legge così chiamauano) che apena erano vsciti dalle muraglie della Città. Demetrio da queste cose spauentato, lasciò di passar più oltre, e parimente essortaua il nostro à far il medesimo, ma egli non l'vdì, poiche non voleua per tema di morire, mancar d'obedienza, massime in questo viaggio, doue speraua, che ne succedesse gloria à Dio. Li pareua anco cosa indegna il defraudare i denari, e le spese fatte per questo dall'Arciuescouo di Goa, e dal Vicerè, e che speraua con l'aiuto di quello, sotto il cui patrocinio era stato sin quà condotto, finir questo viaggio. che se non li fusse secondato il fatto, come speraua, volontieri hauerebbe in questo seruitio posta la vita. Si mise dunque in viaggio, e comprò dieci caualli per le some, per la persona sua, e per il compagno, & vn'altro già n'haueua in casa. Fra questo mezzo il Capitano della Carauana era partito per mettersi all'ordine à casa sua, la qual era distante dalla Città Regia cinque giornate. Di là mandò vn'huomo a posta a Benedetto, che si mettesse in viaggio quanto prima, e che con l'essempio suo sollecitasse gl'altri mercanti, lo fece volontieri, e si pose in camino nell'anno 1604. a di 15. di Nouembre. Arriuarono in vn luogo, che si chiama Gielci, doue si paga il datio, e si riueggono i passaporti. Di quà si passa in Ancialisse, Alceget, Higabaceth, Egriar, Mesetelec, Thalec, Horma, Thoantac, Mengieda, Capitatolc, Zilan Sarchuebedal, Cambasci, Ancorsersec, Giacor, Acsù, e questi luoghi tutti si passano in 25. giorni. Il viaggio fu noioso, si per la

Si mettono in viaggio per il Cataio.

mol-

moltitudine de' sassi, sì per l'arena arida, e secca, che non haueua acqua. Acsù è vna Città del Regno di Cascar, il Gouernatore della quale era nepote del Rè d'anni 12. Egli di nuouo chiamò il Fratel nostro, al quale donò alcuni fanciulleschi doni, come zuccaro, & altre cose simili. Fù riceuuto da quello molto benignamente. E perch'era cosa solenne il ballare auanti a lui, pregò il nostro Fratello, che ballasse all'vsanza sua, ilche egli fece per nõ voler negare così poca cosa ad vn Rè. Visitò anco la madre di questo Signore, e li mostrò il suo passaporto, il quale fu riceuuto con molta veneratione. A lei diede anco alcuni donatiui da femine, vno specchio di cristallo, vn panno di bambace d'India, & altre cose simili. Fù anco chiamato dal Pedante del fanciullo, il quale gouernaua la Città. In questo viaggio vna giumenta del nostro Benedetto cadè in vn rapido fiume, la quale hauendo intricato i piedi in certi lacci, fece vna tal forza, che li ruppe, e saluossi nell'altra ripa. Rincresceua questa perdita a Benedetto, & inuocando il nome santo di Gesù, il cauallo da per se stesso tornò saluo, notãdo con gl'altri, che però ne rese gratie à Dio. In questo viaggio si camina per vn deserto detto Caracathai, questo suona terra nera di Catagiensi, perche dicono, che i Catagiensi lũgo tempo iui stessero. In questa Città aspettarono 15. giorni gl'altri mercanti. Finalmente partendo di là, vennero in Cuciagrach, Gazò, Casciani, Dassai, Saregahedal, Vigan, & a Cucia, che è piccola Città, doue per ristorar le giumente si fermorono vn mese, poi che per la molestia delle strade, per il carico del marmo, e per l'inopia dell'orzo a pena si poteuano tener'in piedi. Quiui fù interrogato il nostro da alcuni Sacerdoti, perche nel digiuno loro egli anco non digiunasse? Questa dimanda faceuano con speranza di cauarne qualche mancia, acciò ne ottenesse la dispensa, ouero se ne pagasse la pena. Non fù poca fatica il difendersi da costoro, che quasi per forza voleuano, che entrasse nel loro Tempio. Di quà partendo nello spatio di 25. giornate giunsero ad vna Città detta Cialis, che era assai picciola, ma ben fortificata. Questa Città gouernaua il figliuolo del Rè di Cascar, naturale, il quale hauendo vdito, che il nostro Fratello professaua vna legge differente da gli altri, lo cominciò à spauentare, dicendoli, che si era mostrato molto audace a voler penetrare in quei Regni, essendo differente di setta, e che a lui staua di torli la vita, e l'hauere: ma hauendo letto il saluocondotto, placossi, e riceuendone

Benedetto per ordine del Rè balla.

Cauallo, che marauigliosamẽte si salua.

Deserto di Caracathai.

Cialis Città Reale.

alcuni

alcuni doni, li restò amico. Vna certa notte disputaua lungamẽte vn Signore di quella Città della sua legge, e setta con alcuni Sacerdoti, e letterati; e subito li venne in mente di chiamar Benedetto nostro. Mandatoli adunque vn Cauallo, subito lo fece venir' à Palazzo, e perche lo fece in tempo importuno, quelli, i quali videro, che da principio fù riceuuto il nostro poco benignamente, giudicarono senz'altro, che fosse chiamato per farlo morire. Però non si potè distaccare dal compagno senza lagrime. Già apparecchiato al morire, pregaua l'Armeno compagno, che anco egli animosamente si apparecchiasse, ma se per ventura si saluasse da questo pericolo, auuisasse i Padri nostri della sua morte. Andò a Palazzo Benedetto, & iui li fù commesso che disputasse con quelli della setta Maomettana, e suggerendoli quello che disse, Io vi darò le parole in quell'hora, che hauerete a parlare, ragionò così acutamente con quelli, che confermò la verità della legge Christiana, e vergognosamẽte fece tacere gli Auuersarii. Il Signore della Città sempre teneua gli occhi fissi nel volto del nostro, approuando tutto quello, ch'egli diceua. Finalmente egli concluse, che i Christiani erano i veri Misermani, cioè fedeli. Soggiunse ancora, che i suoi antecessori erano stati Christiani. Finita la disputa, fece vn banchetto solenne al nostro, e volse, che quella notte dormisse a Palazzo. Fù licentiato il dì seguente al tardi, in maniera che Isac haueua disperato il suo ritorno, e lo trouò, che piangeua. In questa Città trè mesi intieri si fermarono, perche il Conduttiero della Carauana non voleua partire, se non con numerosa caualcata, perche quanto è maggiore la moltitudine de' viandanti, tanto è più grande il guadagno, e per ciò nõ si daua licenza ad alcuno di passar inanti. Il nostro Fratello forzato a far viaggio, sì per la lunga dimora, sì anco per le spese grandi, che faceua, tentaua ogni via di partire, però con doni indusse quel Signore, che li desse facoltà di partire. L'ottenne finalmente, ripugnando il Conduttiero, e gl'altri compagni, in maniera, che per l'auuenire non furono più amici. Già si apparecchiaua di partire dalla Città di Cialis, quando eccoti comparire la Carauana, che veniua dal Cataio. Questi con falso titolo di legatione (come sono soliti) penetrarono nella Regia di Pachino, e perche iui erano stantiati co i nostri, riferirono del P. Matteo certissimo auuiso a Benedetto, il quale li staua attendendo con marauiglia, che per il Cataio hauesse trouata

Benedetto è chiamato à disputare auãti al Rè.

Benedetto ben trattato dal Rè.

Benedetto hà auuiso de' Padri, che sono à Pachino.

la

la China. Questi erano quell'istessi Saraceni, de' quali di sopra parlai, che per trè mesi continui erano stati con i nostri dentro a quel palazzo della Regia di Pachino. Narrauano, che i nostri haueuano donato al Rè alcun'horologii, vn clauicordo, & alcun'imagini, e cose simili portate d'Europa, e che nell'istessa Regia erano honorati da tutti i più grandi della Città; e mescolando menzogne al vero, dissero, che i nostri haueuano parlato più volte al Rè, e descriueuano assai bene l'aspetto de' nostri, ma però non sapeuano i nomi, perche i Padri all'vso de' Chini sogliono cambiarseli. Aggiunsero, accioche più se li prestasse fede, vn pezzo di carta scritta in lingua Portoghese, la quale haueuano leuata dalle mondezze della stanza, quando il seruitore la spazzaua, accioche ritornando alla patria, la portassero per vna merauiglia a mostrare a i suoi, che genti hauessero trouato nella China, e con quali caratteri scriuessero. Il nostro per questo auuiso col compagno restò molto consolato, e dallhora in poi s'assicurarono, che la China, & il Cataio era l'istesso, non differenti in altro, che nel nome; e che la Regia da' Saraceni detta Combalù fosse Pachino, come auanti il partir dall'India per lettere i Padri giudicauano. Il Signore del luogo, per sicurezza del nostro, al partire li diede vn Passaporto, e chiedendoli, se voleua esser nominato per Christiano, disse, che sì, perche in tutto questo viaggio sempre hò tenuto il nome d'Isai, e con questo nome lo voglio finire. A caso ciò vdì vn vecchio sacerdote Saraceno venerando il quale trahendosi di capo il capello, lo gittò in terra, e gridò, Certamente quest'huomo è osseruante della sua legge, poiche alla presenza tua, che sei di diuersa legge, e nel cospetto d'altri non teme di confessare il suo Gesù. I nostri in tutto sono da costui diuersi, poiche mutando paesi, mutano anco religione. Poi riuoltatosi al nostro, l'honorò con disusato modo. Così anco la verità risplende tra le tenebre, & anco vien riuerita da' nemici. Finalmente partì il nostro col compagno, & alcun'altri pochi, & in 20. giorni giunsero in Pauciano, doue humanissimamente dal Gouernatore della Città furono raccolti, & hebbero dalla sua Corte le cose necessarie per viuere. Di quì andarono in Turfana città assai munita, doue stettero vn mese. Di là passarono in Aramuth, poi in Camul, terra ben fortificata, quiui si fermarono con le bestie vn'altro mese. In tutta la giurisdittione di questo Regno di Cialis furono trattati cortesemēte, e quiui

Benedetto publica ch'egli è Christiano nelle patenti.

Pauciano.

Turfana.
Aramuth.
Camul.

ui era il confine. Da Camul in giorni noue arriuarono a quelle muraglie volte a Settentrione, che sono del Regno della China in vn borgo detto Chiaicuona. Iui aspettarono 25. giorni la risposta del Vicerè. Finalmente furono intromessi dentro le mura in vn viaggio d'vna giornata nella Città di Socieù, doue si hebbe gran notitia di Pachino, e quiui per molt'inditii, toltosi via ogni scrupulo al nostro, si chiarì, che la China, e'l Cataio era l'istesso. Tutto quello, che giace tra'l Regno di Cialis, e della China, per le scorrerie de' Tartari è fatto luogo infame, e però i mercanti sogliono fare questo viaggio con molta paura, e da' monti stanno speculando, se vi siano scorrerie de' Tartari, e se sia sicuro il camino. Vanno di notte con molto silentio. Trouarono per istrada miseramente molti Saraceni ammazzati, per esser andati soli, benche di rado i Tartari ammazzino quelli del paese, dicendo, che sono schiaui loro, & i loro pastori, alli quali tolgono i greggi, e gl'armenti. Non viuono di grano, di riso, ò d'altra sorte di legume, dicendo, che questo è pabulo di giumente, e non d'huomini, solamente si pascono di carne, ne abborriscono il mangiar carne di caualli, di muli, ò di cameli, e nondimeno è fama, che viuono lungamente, perche per l'ordinario dicesi, che passano cent'anni. I popoli Saraceni, che di quà confinano, sono huomini imbelli, e facilmente potriano esser soggiogati da' Chini, quando volessero. In questo viaggio vna notte cadè il nostro Benedetto da cauallo, andando inanzi i compagni, senz'auedersene alcuno. Per la caduta giaceua in terra mezzo morto, e già la caualcata era giunta all'albergo, quando s'accorsero, che Benedetto mancaua. Isac, essendo pur'anco notte l'andaua cercando, e non lo trouò se non allhora, che sentì la voce, che inuocaua il nome di Giesù. Seguitando la voce, ritrouò Benedetto, che disperaua di poter più giungere i compagni, disse adunque il nostro, Qual'Angelo quà ti trasse, che tu mi liberassi da sì certo pericolo? L'Armeno aiutandolo, sano, e saluo lo condusse all'albergo.

Socieù.

Luogo infame per le scorrerie de' Tartari.

Vitto de' Tartari.

Benedetto è trouato mezzo morto.

La morte del nostro Benedetto nel Regno della China, dopo che uno de' nostri Padri li fu mandato da Pachino per condurlo alla Regia. Cap. 13.

VErso la parte occidentale del Regno della China, per doue si piega in Settentrione, terminano quelle famose mura- glie

Muri cõtra Tartari.

glie de' Chinesi. Tengono quasi lo spatio di 200. miglia per doue i Tartari già discacciati altre volte assaltauano il Regno, & anco hoggi, ma con minor pericolo, onde per rintuzzar l'audacia loro, vi sono state fabricate due fortissime Città; e per difesa vi sono a suoi luoghi posti presidii di soldati de' più braui del Regno, li quali hanno vn proprio lor Capitano, & altri Magistrati, a i quali solamente commandano i Magistrati della Regia di Pachino. In vna delle Città di questa Prouincia Scensi chiamata Canceù, risiede il Magistrato co i primi officiali, l'altra, che è chiamata Soceo, hà vn particolar Gouernatore, & è diuisa in due parti: In vna habitano i Chinesi (che li Saraceni Cataio chiamano) nell'altra i Saraceni, li quali vengono quà dal Regno di Cascar, e da altri luoghi verso Occidente per negotiare. Di questi ve ne sono molti, li quali hauendo quì moglie, e figli, non curano più di tornare alla lor patria, e però sono tenuti del paese in quella guisa, che sono i Portoghesi di Macao, ma sono in questo differenti, che i Saraceni vengono gouernati da' Chini, e la notte sono racchiusi dentro la Città nel proprio serraglio; nel resto non sono diuersi da' Chini. Vi è vna legge, che qualunque stantia là per noue anni, non possa più tornare alla patria. Quì per l'ordinario vengono i Mercanti d'Occidente, i quali fingendo d'esser Ambasciatori, per vna certa confederatione che hanno sei, ò sette Regni conuicini con i Chini, ponno ogni sei anni venire in numero di 72. legati a pagare il tributo al Rè della China. Il tributo consiste in quelle pietre risplendenti, che Giaspidi chiamo, in alcuni pezzi di Diamanti, in colori oltramarini, & altre cose simili. Di quà vanno, e vengono alla Corte Regia alle spese del publico; in maniera che questo tributo è più tosto al Rè d'honore, che d'vtile, perche niuno lo compra più caro dell'istesso Rè, conciosiacosa che egli giudichi esser cosa disdiceuole alla Maestà sua riceuere alcuna cosa senza ricompensa, e sono così lautamente del publico trattati, che in qualsiuoglia gran numero, che siano, oltre le spese necessarie, auanza ciascuna persona vno scudo d'oro il giorno. Di quì nasce, che a gara vien' ambita questa legatione, e con gran doni impetrata dal condottiero della Carauana, al quale spetta il darla. Quando viene il tempo d'andare, fingono lettere publiche de i loro Rè, con le quali vengono a render' obedienza al Rè. Altre simili Ambasciarie da varii Regni i Chini introducono, cioè da i Regni di Caucincino,

Due Città antemurali contra Tartari.

Saraceni vi uono có le leggi de i Chini.

Tributo, che si paga al Rè da i mercanti.

di Sian, Leuchieù, Coriano, e da altri Principi de' Tartari con incredibile spese del publico erario, con la cui arte i Chini (che sanno ben la fraude) truffano il loro Rè, colorando il duolo con adularlo, quasi che tutto l'vniuerso mondo sia tributario del Regno della China, se ben veramente è il contrario, perche il Rè della China paga tributo a quelli Regni. Il nostro Benedetto nel fine del 1605. giunse in Soceù, e per diuina prouidenza in questo lunghissimo viaggio diuenne ricco. Haueua 13. giumente, cinque seruitori, che cõduceua a sue spese, due schiauetti comprati, & egli frà gl'altri haueua li più pretiosi marmi di tutti, le sue merci furono stimate 2500. scudi d'oro, & oltre a questo sano di vita, con il compagno Isac. In questa Città s'incontrò in alcun'altri Saraceni, che tornauano dalla Regia di Pachino. Questi confermarono le cose vdite de' nostri, & altre cose non solo incredibili, ma sopramodo dette con ogni eccesso. Diceuano, che ogni giorno a i nostri era pagata dal Rè vna somma d'argẽto, non a numero, ma a palate. Perciò poco dopo scrisse alcune lettere al P. Matteo, con le quali gli daua auuiso del suo arriuo. Queste lettère le diede ad alcuni Chinesi, ma perche i Chini non sàpeuano il nostro nome, nè in che parte della Città i nostri dimorassero, & essendo scritte con caratteri Portoghesi, non hebbero effetto. Altre ne scrisse nell'anno, che venne verso la Pasca, le quali portò vn non sò chi de' Saraceni, il quale era fuggitiuo di quella Città. Benedetto, e' compagni non poteuano nè entrare, nè vscire di quella Città senz'ordine de' Magistrati. In queste lettere daua auuiso del suo viaggio, e pregaua i nostri, che cercassero modo di liberarlo da questa carcere, per poter cambiare, dopo tante fatiche, la compagnia de' Saraceni, con vn soauissimo albergo de' Fratelli, e compagni, e che desideraua di là nauigare in India per la via de' Portoghesi. Già vn pezzo prima i nostri haueuano hauute lettere dall'Indie di questo nuouo viaggio, & ogn'anno aspettauano Benedetto, & ogni volta, che veniuano questi falsi ambasciatori alla Corte, diligentemente inuestigauano di lui, & insino a quel giorno niente giamai fù inteso, si per non saper'il suo nome, si perche veramente era ignoto a quelli Ambasciatori, che prima di lui erano partiti. Dalle lettere sue i Padri di Pachino sentirono vna straordinaria allegrezza; l'hebbero apunto dell'istesso anno alli 15. di Nouẽbre. Subito fù concluso, che là si mandasse vno a posta de' Padri, acciò

Benedetto giũge à Soceù, nella China.

Benedetto auuisa il P. Matteo del suo giungere.

I Padri di Pachino mandano vno per Benedetto.

ciò in ogni modo lo conducesse dentro al Regno, ma questo consiglio poi non fù accettato, perche dubitarono, che mandando vno esterno per condurne vn'altro esterno, non venisse a partorir maggior sospetto. Però fù mandato vn'Alunno, il quale poco prima era entrato nella Religione, ma però non haueua anco cominciato il nouitiato. Si chiamaua Giouanni Ferdinando giouane di singolar prudenza, e virtù, al quale parue che sicuramente si potesse commettere questo negotio. Se li diede anco vn'altro compagno Neofito perito di quei paesi. Hebbero ordine di far per ogni via, di menar'alla Corte Benedetto, & i compagni. Che se non si poteuano ingannare le guardie de' Magistrati, ouero per altra strada ottenerlo, che egli si fermasse là col nostro Fratello, e che di là douessero scriuere a Pachino, perche non saria mancato fauore d'amici per leuargli. Era assai contra stagione questo viaggio, perche era a punto nel maggior freddo dell'Inuerno, tanto più in quelle parti. E quella Città doue si trouaua Benedetto, era lontana quattro mesi di camino dalla Regia, e nondimeno giudicò il Padre, che punto non si douesse differire, accioche non stesse più in dubbio, doue fossero i nostri, e veramente il consiglio fù opportuno, perche se pochi giorni prima hauessero differito, non hauerebbono trouato viuo Benedetto. Li scriueua il P. Matteo, come si douesse gouernare per andar sicuro in questo viaggio. Anco gli scrissero due altri delli nostri Padri, che li dauano auuiso delle cose nostre, e d'altre cose, che egli molto desideraua sapere. In questa Città Benedetto più fu trauagliato da' Saraceni che per il viaggio, e per la carestia, che sempre è in quel paese, era forzato a vender quel marmo a prezzo la metà manco di quello, che valeua; tuttauia ne cauò da 1700. e più scudi d'oro, con la maggior parte de' quali pagò i debiti fatti, col restante alimentò tutto quell'anno la famiglia. Frà questo mezzo vēne il Cōdottiero della Carauana. Quì nel banchettarsi, che si fà l'vn'all'altro, trascorrendo l'anno fù ridotto in tale strettezza, che li bisognò per viuere pigliar denari in prestito, e perche era vno de gl'eletti trà i 72. legati, comprò alcuni pezzi di quel marmo, e cento libre ne ascose sotto terra, acciohe non venisse a notitia de' Saraceni, perche senza questo marmo non si poteua penetrar'a Pachino. Giouanni Ferdinando vsci di Pachino nell'istesso anno alli 11. di Decembre, ma nel viaggio li occorse vn disastro. Dalla Metropoli della

la

la Prouincia Sciansi che Sisigana dicesi, fuggì vn seruitore, il quale portò via al nostro la metà del viatico si che cõ vn viaggio d'altri due mesi à gran fatica peruenne alla Città di Soceù, che appunto era il fine di Marzo 1607. Trouò il nostro Benedetto, che giaceua in letto d'vn'infermità a morte, il quale la notte inanti sognando vide, che da Pachino se li mandaua vno, e però disse all'amico Armeno, che douesse andar'in piazza per comprare alcune cose, acciò le distribuisse a' pouerelli, pregando Iddio, che facesse sì, che questo sogno non fosse vano. L'Armeno fù auuisato che era venuto non sò chi da Pachino, e li fù mostrato Giouanni Ferdinando, il quale seguitando l'Armeno, salutò Benedetto con parole Portughesi, e conoscendo da chi veniua, riceuè le lettere, & alzandosi a sedere, pieno di consolatione, e di lagrime disse quel Cantico, Nunc dimittis seruum tuum. Cioè, Dà Signore adesso licenza al tuo seruo. Giouanni haueua fatta l'obedienza, poiche haueua finita la sua pellegrinatione. Di poi lesse le lettere, e tutta quella notte le ritenne appresso di sè sopra il petto. Le cose, che furono dette, e domandate, ciaschedu no per se le può intendere più tosto, che dirsi. Ferdinando adunque mise tutto l'animo per aiutarlo, e condurlo, ma le forze col medico, e medicine mancauano, nè altro si potè fare, che darli a mangiare all'vso d'Europa. Dalla venuta di Ferdinando campò il nostro Benedetto giorni vndici, non senza sospetto di veneno datoli da Saraceni. Haueua sempre intorno le sentinelle per rapir tutto quello, che auanzasse dopo la morte, ilche fù fatto da quelli crudelissimamente, & in questa perdita non sentì maggior dolore, che perdere il Diario del suo viaggio, che minutissimamente haueua scritto. Grandemente aspirauano i Saraceni a questi scritti, perche quiui appariuano di loro molti debitori, quali poteuano forzarsi a pagare tutto quello, che vituperosamente hauessero robato. Voleuano anco sepelirlo all'vso de' Saraceni, ma Ferdinando regettò quell'importuni Ministri, & hauendolo posto in vna cassa polita, & in vn sito accommodato per ritrouarlo fu sepelito. Dipoi l'vn', e l'altro, cioè l'Armeno, e Ferdinando li dissero il Rosario, perche non haueuano officio per farli l'essequie. Benedetto Goesio era di natione Portoghese (di lui mi è parso bene dir' alcune cose, e de' suoi meriti.) Era huomo di viuace ingegno, e di vn generoso animo. Nel principio, che entrò nella Compagnia fù di sua voglia mã-

Muore Benedetto.

E spogliato Benedetto da Saraceni.

E sepelito Benedetto.

Lodi di Benedetto.

dato nella missione de' nostri al Regno di Magor. In quella speditione, per molt'anni aiutò i Padri, e promoueua, conforme all'instituto suo, al bene i Saraceni, gl'Idolatri, & i Neofiti. Era amato vniuersalmente, e se bene non era Sacerdote; nondimeno era stimato da tutti, sì per la prudenza, sì per le doti dell'animo, parte acquistate, e parte proprie della sua natura. Fù anco intrinseco amico del Rè di Magor, & allhora, che s'apparecchiaua à mandar' Ambasciatori al Vicerè di Goa, elesse col suo anco per Legato Benedetto nostro. Haueua questo Rè animo di soggiogar l'India, ma si può dire, ch'egli con la sua prudenza lo distogliesse da questa guerra. Poco auanti di morire auuisò i nostri di Pachino, che non si fidassero de' Saraceni, nè che tentassero questo viaggio, perche era inutile, e pericoloso. E vn costume diabolico trà quei negotianti, che, se muore vno della Carauana, la robba si debba diuidere frà tutti i compagni, perciò legarono l'Armeno, minacciando di farlo morire, se non inuocasse Macometto. Ma Ferdinando diede vna supplica al Vicerè della Città di Canceù per liberarlo. Rescrisse egli, che la causa la vedesse il Gouernatore di Soceù, e che facesse la giustitia, che si rendesse il zio al nepote con la robba (così si erano accordati a dire.) Da principio il Gouernatore fauoriua Ferdinando, ma i Saraceni congiurando insieme con donatiui corruppero il Giudice, e fecero sì, ch'egli minacciò di far battere Ferdinando, e per trè giorni lo tennero in carcere, ma però non lasciò l'impresa, e mancandoli denari per le spese, vendè le robbe non necessarie, & in cinque mesi, che durò questa lite, non potè mai parlare con Isac Armeno, per non intendersi trà loro di lingua, perche l'Armeno non sapeua parlare nè Portoghese, nè Latino.

Ferdinãdo, & Isac Armeno sono chiamati in giudicio.

Fù chiamato in Giudicio Ferdinando, e diceua il Pater noster, ma Isac replicaua spesso il nome di Benedetto Goesio, & alcun' altre voci Portoghesi, il cui parlare non essendo da alcuno inteso, credeua il Giudice, che parlassero in lingua del Cantone, e che trà loro s'intendessero. Finalmente Ferdinando imparò di parlare in lingua Persiana quasi nello spatio di due mesi, e così vẽne per l'auuenire a parlare con l'Armeno. Se a caso i Saraceni opponeuano, che erano differenti per la faccia, perche vno mostraua d'esser Saraceno, e l'altro Chinese, rispondeua Ferdinando, che sua madre era propria Chinese, e che da lei haueua preso la somiglianza del volto, ma però niente fece commouere il Giudice,

dice, se non che vn giorno in Giudicio disse Ferdinando, che egli era nimico capitale della legge de' Saraceni, che se fosse di quella razza, si asterrebbe di mangiar carne di porco, e cauando fuori della manica vn pezzo di carne di porco, con risa di quelli, che erano presenti, se la mise à mangiare, ilche vedendo i Saraceni, sputando in faccia all'Armeno, si partirono dal Giudicio, e disperando la vittoria, andauano dicẽdo, che l'Armeno era stato schernito da quell'impostor Chinese, perche nè Benedetto, nè l'Armeno per tutto quel viaggio magnorno mai carne di porco, per non offendere i compagni Saraceni, che se pure lo fecero si deue credere, che lo facessero di nascosto. Da questo fatto commosso il Giudice, diede la sentẽza a fauore di Ferdinando, e tutto quello, ch'era auanzato a Benedetto, commandò, che a Ferdinando si rendesse; ma non vi fù trouato altro, che quei pezzi di marmo, che haueua sepelito Benedetto, li quali furono venduti, e pagati i debiti, e seruitosene per il viatico da Pachino, se bene non bastarono per le spese smisurate di tanti mesi. Presero per ciò 20. scudi d'oro in presto, e lasciarono in pegno alcuni altri pezzi, che vi restauano. Finalmente comp[illegible] [illegible] mescolando l'allegrezza con la perdita di Benedetto, lo piansero tutti, e si rallegrarono con l'Armeno, che fosse libero, e lo raccolsero, come se fosse stato vno de' nostri Padri, perche gli haueua auuisati, che da lui era stato aiutato fidelissimamente. Portò Ferdinando a Pachino vna Croce in vna carta dorata, molto vagamente dipinta, la quale sola portò Benedetto tra' Saraceni. Portò anco trè Passaporti Regii, cioè quello di Cascar, di Quotera, e di Cialis, i quali si conseruano nella Residenza di Pachino. Vi sono anco le patenti del P. Girolamo Sauerio, con alcun'altri ordini per il viaggio. Anco si vebbero alcune lettere d'Alessio Menesio Arciuescouo di Goa, e del medesimo Girolamo, scritte a i Padri della China, tenendo per certo, che il Cataio non fusse distante da Pachino, ma che questi due Regni confinassero. L'Armeno Isac, dopo essersi trattenuto vn mese con i Padri in Pachino, con alcune carte, & altre fedi di Benedetto, e con alcune sue cose, che haueua a memoria, diede conto al P. Matteo di tutto questo viaggio, che hò scritto in questi trè capitoli. Di quà per la strada, che noi facciamo, se ne passò a Macao, doue fù riceuuto da i nostri, e da gl'amici con grandissima humanità. Di quà montò in naue per

Ferdinãdo professa esser inimico della legge de' Saraceni.

Sentenza à fauore di Ferdinãdo.

Isac, e Ferdinando giungono à Pachino.

passar nell'India, la naue essendo stata presa da' Corsari Olandesi nello stretto Sincapurano, dopo hauerlo spogliato d'alcune sue Reliquie, lo fecero schiauo, ma ricattato da i Portoghesi di Malaca, seguitò il suo viaggio all'India, doue udita la morte della moglie, non volse più tornare al Regno di Magora, e si fermò in una Città dell'Indie Orientali, detta Ciaul, & hoggi, che scriuo queste cose è viuo, e sano.

In Nanciano nasce un grauissimo tumulto contra nostri. Cap. 14.

NEll'anno 1606. e nel seguente la malatia del P. Soerio, che ogni dì via più si faceua maggiore, & il balbutire nella lingua Chinese del P. Emanuele ritardò i progressi della nostra Fede in Nanciano, ma il tutto superò la pertinace fatica, con l'aiuto del nostro Fratello Pascale, poiche in questi due anni accrebbe al numero de' Neofiti più di 200. altri, li quali mostrauano vn singolar'ardore negli essercitii di pietà. Di maniera che in questa Metropoli il nome della legge Christiana marauigliosamente prese fama. In questo mezzo essendo disperata già l'indispositione del P. Soerio, parue bene di rimandarlo a Macao per mutar'aere, e per medicarlo, ma non hebbe effetto, perche nel mese d'Agosto di quest'anno morì dell'età sua di 41. anno, de' quali con molto frutto ne haueua cõsumati 23. nella nostra Religione. In Portogallo nella Città di Coimbra haueua fatto il suo nouitiato, & a pena finito, ottenne d'andare alla missione dell'India, e di poi fù destinato per la speditione della China, oue morì.

Il P. Soerio muore.

Nell'anno 1607. del mese d'Agosto fù comprata vna casa più grande per opra del P. Emanuele, per mille scudi d'oro, perche la prima era troppo angusta, e sottoposta all'inondatione del fiume. Ma come i nostri s'apparecchiano per habitarla, subito suscitossi vn gran tumulto, perche alcuni Baciglieri, e Letterati non voleuano, che la nostra legge si publicasse, e però ne scrissero a Pimpitaù Gouernatore della Città. Da quello furono uditi, con poco lor gusto. Rispose egli, se quella legge, che publicano a voi non piace, non l'abbracciate, perche insin'adesso non intendo, che faccino alcuna violenza. Se la casa, che hanno comprata è grande, niente vi hanno messo del vostro, nè eglino vi torranno la vostra Schola. Per questa risposta

Si compra vna nuoua casa.

Tumulto nato contra nostri

sta fatti più insolenti andarono in persona a ritrouar'il proprio Gouernatore di questa Metropoli. Egli per molti anni haueua hauuta stretta amicitia in Pachino col Padre Matteo, & era della casata Lù. Riceuuto, c'hebbe il memoriale, lo mise da parte, ne potè mai addursi, istandone i Notarii, che li volesse far risposta. Nè questa repulsa anco tolerarono moderatamente. Nel principio del mese i primi Magistrati insieme con i Baciglieri si ritrouarono publicamente nel Tempio dedicato al lor Filosofo Confutio, con quest'occasione facendo per la nuoua luna la loro solennità, non con cerimonie diuine, ma humane, vno di quelli detto Poncisù, primo frà gl'altri Magistrati a nome de gl'altri così parlò. Vi facciamo sapere, che in questa Regia sono alcuni Sacerdoti forastieri, i quali insegnano vna legge non più vdita in questo Regno, & in casa loro fanno adunanza di molte persone. Fù rimesso il fatto al proprio lor Magistrato, che è il Maestro delle Schole detto Tichao. Commandò egli, che si scriuesse vna supplica, e promise di fare sì, che i nostri sariano discacciati. Nell'istesso giorno fù scritto, e sottoscritto da più di 27. Vna copia ne diedero al loro Mastro di Schola, e l'altra al supremo Magistrato. Questo era il tenore. Matteo Ricci, Giouanni Soerio, Emanuele Diaz, & alcun'altri forastieri del magno Occidente sono ribelli del Rè, diuisi in cinque Prouincie, e tengono del continuo trà loro commercio, e vanno di quando in quando alla busca per il fiume per far rapine di quãto si dona al popolo. Vengono visitati spesso da' primi Magistrati, e da huomini principali, e da Capitani de' soldati. Con questi si sono congiurati insino alla morte, da questi s'insegna, che non si deggia honorare l'imagini de gli antichi, il che estingue l'amore, che si hà de gli antenati, da altri vẽgono spezzati gl'Idoli, acciohe i tempij rimanghino vuoti, & a' pouerelli Dij niuno porge aiuto. Questi sono quelli, che già habitarono in pouere case, adesso hanno comprato palazzi; da questi si predica vna legge diabolica, si seduce il volgo, sempre nelle case loro si fa adunanze, e non contenti di predicar la legge tra le mura della Città; la vanno spargendo per le Ville, e per i Borghi, e Città vicine; e perciò vengono legati talmente da questa legge falsa; che gli studiosi delle lettere lasciano di studiare, gl'artefici di lauorare, i contadini di lauorare i terreni, e le femine di far le facende di casa. Hanno messo sottosopra tutta la Città, e da principio

Cõgiura di cacciare i Padri.

Querela data contro i nostri.

cento solamente erano i professori della loro legge, hoggi sono cresciuti a venti mila. Distribuiscono certe imagini ai vn non sò se sia Saraceno, ò Tartaro; vanno dicendo, che sia disceso dal Cielo per istruire il mondo, e liberarlo, e che da questo solo venghino i beni di fortuna, e le ricchezze, dalle cui promesse ne viene la pouera plebe allettata; diceuano, che i nostri erano la peste del mondo, e che il terrore, che si haueua de' Padri era giusto, perche edificando Tempii, poteuano ribellarsi, come pochi anni sono diceuasi essere auuenuto nella Prouincia di Nanchino, e Fuchiana. Diceuano adunque, che dauano questa querela, mossi dal zelo di conseruar le leggi antiche, chiedendo a nome di tutta la Prouincia, che si desse memoriale al Rè di tutto questo, acciochè fussero fatti morire publicamente, ouero discacciandoli dal Regno, fossero relegati in qualche Isola deserta. Questa era la sostanza della querela, scritta con grand'eloquenza, adducendoui a proposito l'autorità d'alcuni lor libri, li quali questi Letterati sanno, che per persuadere sono à proposito. L'un', e l'altro così sottoscrisse la supplica, Si prohibisca il dilatare la legge Christiana, siano cacciati dalla Città i Sacerdoti forastieri, sia ventilata la causa, se così parerà al Gouernatore, del che vogliamo esser informati. Tutti quelli, che sono intendenti delle cose del Regno, non dubitauano punto, che almeno i nostri non fossero sbanditi dalla Città. E però molti amici, disperando di porui rimedio, s'astennero di darci aiuto, ma ciò nō turbò punto i Padri, confidandosi nella diuina prouidenza, sapendo per proua, che in altri trauagli Iddio gli haueua soccorsi. La maggior fatica fu, in causa si graue, qual via prima si douesse tentare. Parue ad alcuni, che col mezzo degl'amici, e de' donatiui si douesse mitigare il Gouernatore, acciò riuocasse la sua sentenza. Ma il Padre Emanuele diede anco egli vn memoriale, nel quale si difendeua, nella cui cōclusione quanto più poteua supplicaua il Magistrato, che volesse in ogni modo vedere accuratamente la verità di questa querela, e che trouato esserui colpa, si douesse venire al castigo secondo le leggi. Questa supplica prese il Mastro di Schola, & il Gouernatore, ma il supremo Magistrato, dopo hauer tenuto vn pezzo inginocchioni i nostri come rei, così parlò: Da che auuiene, ch'essendo voi odiati da' Baciglieri, non vi partite di questa Città? Qual'è la legge, che voi predicate? Che male hauete voi fatto? Perche vietate il far riuerenza à' defonti? Qual

Il P. Emanuele rispōde alla querela.

ima-

imagine del Demonio adorate voi? Doue hauete voi il denaro per far tante ſpeſe? & altre coſe ſimili rinfaciolli. Il Noſtro col mezzo dell'Interprete riſpoſe, e li diede il compendio della dottrina Christiana, perche vedeſſe, che fra i precetti della diuina legge era, che ſi riueriſſe il padre. Ma egli non volſe vedere, nè vdire coſa alcuna, ma moſtrò, che tutto quello, che ſe li diceua, foſſe falſo. Per queſta repulſa, la coſa via più parue diſperata; E però i noſtri ſi diedero a far orationi, digiuni, maceratione, e ſacrificij. Già gl'auuerſary vincitori trionfauano, già gareggiauano tra loro della noſtra ſupellettile; e per non mancare a loro steſsi, con nuoue accuſe, e nuoue querele più validamente accendeuano la fiamma. Sollecitauano i principali Cittadini della Città a promouere i Magistrati, e vi fu vno di quelli Officiali inferiori per adularli, che diſſe: Non occorre diſputare ſe ſia vera, ò falſa la legge di costoro, basta che venga predicata da stranieri; ſoggiungendo, c'haueria poſta in conquaſſo quella razza d'huomini, ſe non l'haueſſero preuenuto, con mandar le ſuppliche à Magiſtrati ſuperiori. Il Gouernatore, ch'era noſtro amico, conſiderando, ch'in quell'accuſa erano molte coſe, che conteneuano vna chiara falſità, fece intendere al Maſtro di Schola, che Emanuele era compagno di Matteo, il quale da tutti i più grandi era honorato alla Corte, e ch'era alimentato dal Rè per li donatiui, che gli haueua fatti, e ch'erano dodici anni, che i Padri erano in Nanciano, e che di loro giamai non s'era inteſa querela, che foſſe vera, ouero vdita coſa alcuna da loro fatta contro la legge, e che auuertiſſe bene quello, che deliberaſſe in queſto negotio. A queste parole riſpoſe il Mastro di Schola, che deſideraua, che il Gouernatore ventilaſſe egli steſſo queſta querela, e che à lui ne deſſe relatione. Il medeſimo inteſe dal ſupremo Magistrato. Fù coſa opportuna, perche in quel tempo, che il P. Matteo venne in Nanciano, egli amminiſtraua l'offitio del Gouernatore, & egli cõ l'autorità del Vicerè haueua data facoltà à' noſtri di fermaruiſi. Poi per varij gradi era ſalito alla ſuprema dignità di questa Metropoli. Prudentemente fù fatta a i nostri quella publica repulſa, per non mostrare di fauorirli, nè anco voleua in tutto non ammettere la querela de' Letterati, de' quali altre volte era stato lor Mastro di ſchola. In queſto medeſimo tempo alcuni de' querelanti, tenendoſi in mano la vittoria, cercauano per le caſe de' Neofiti l'imagine del Saluatore, e due, ò trè ſacrile-

Il Gouernatore difende la cauſa noſtra.

gamente ne lacerarono, e però furono auuertiti dal P. Emanuele, che per vn poco di tempo le douessero sottrarre dalle mani di quelli huomini furiosi, perche così non si negaua la Fede, ma si repugnaua all'ingiuria di quei sacrileghi. Riueduta bene la querela, e la difesa, fece in Giudicio essaminar quei Letterati, e pigliando la nostra protettione da se stesso rifiutò le calunnie à noi opposte. Disse, che sapeua benissimo, che quei forastieri erano huomini da bene, e che in casa erano due soli, e non venti, come diceuano. Soggiunse poi egli, Perche douemo noi temere de' nostri popoli? non sapete voi, che Matteo Ricci è riuerito da tutti alla Corte di Pachino? mãtenuto col denaro Regio? cõ qual faccia scacciaremo noi fuori della Città coloro, a' quali è permesso di stare nella Regia? Già sono dodici anni, che viuono in pace in questa Città. Cõmandarò dunque, che nõ comprino più quella casa grande, e che'l popolo nõ seguiti più la lor legge? Poi in Giuditio humanissimamẽte ammonì i nostri, ch'era dispiaciuto ad alcuni, ch'eglino hauessero cõprate quelle case e che pareua a loro, che potessero habitar in case più piccole. In quanto alla legge nõ li vietaua, che i suoi non l'osseruassero, ma che non la douessero insegnar a quelli del paese. Seguitò a dire; Sono i nostri huomini tristi, che se bene da principio seguitano la vostra legge, nondimeno dopo la strapazzeranno. Disse più cose simili, le quali giudicarono i nostri, che fossero dette a lor fauore. Poi parlò col Collega in Tribunale in questa guisa. La legge di questi forastieri è assai ragioneuole, & eglino anco viuono conforme a quella legge, ma perche sono stranieri, senz'alcun suo difensore, però quei Baciglieri hanno hauuto ardire d'accusarli. Anco il supremo Magistrato auuertì il Mastro di Schola, che non decretasse cosa alcuna, perche a lui costaua, che la querela data da i Baciglieri era vna tramma da loro falsamente ordita, & vna ritrouata per emongere baiocchi. E che da per tutto si diceua i Nancianesi esser cattiue genti, e che daua licenza, che potessero a voglia loro comprar quelle case, imperoche anco quando fù Gouernatore, haueua data licenza al P. Matteo Ricci di comprar casa in Nanciano. Hauendo queste parole vdite, non sò chi de' parenti del Rè, li quali essendo falliti, e li quali la nobiltà faceua insolenti, aspettauano all'vscir del Palazzo il P. Emanuele, per maltrattarlo, e poi di là correre a dar' il sacco alla loro casa, ma da queste vltime parole del Gouernatore atterriti, niente altro

fecero,

fecero, che minacciarli. Dopo alcuni pochi giorni fù data la sentenza sigillata co i sigilli del Mastro di Schola, e del supremo Magistrato, e posta publicamente al solito nelle porte della Città. Così diceua, Che hauẽdo egli essaminata la causa del P. Emanuele, e de' compagni, haueua trouato, che erano venuti dal magno Occidente, tratti dalla fama del Regno della China, e per molt'anni vissuti in quel Regno, senza essere stati ad alcuno molesti, che viuono secondo i riti delle lor leggi, ma però che non li piaceua, che il popolaccio, per desiderio di cose nuoue, adorasse il Signore del Cielo, nè farsi scholari di gente straniera, reputando ciò cosa indegna, e con l'autorità del Poeta l'approuaua, dicendo, che anco con alberi grandi, si và nelle profondissime valli, e che di quà poteua nascere qualche male alla Republica, se non fossero per editto publico auuertiti a non degenerare da gl'antichi sacrificii, con passare a' riti stranieri, e che queste radunanze poteuano resultare a publico danno, e loro anco nuocere a forastieri. Che per ciò egli d'ordine del supremo Magistrato haueua auuisato il P. Emanuele, che si astenesse di peruertire la plebe, e d'indurla a nuoua legge, e che il venditore restituisse il prezzo della casa, e che ne pigliasse vna minore, conforme allo stato suo, doue douesse quietamente, come sin'hora haueua fatto, viuere. E che a queste ammonitioni il P. Emanuele haueua acconsentito, e però commandaua a Consoli della strada, che facessero diligenza appresso quali quell'imagine si ritrouasse, e la togliessero, nè permettessero, che alcun Chinese passasse a questa Religione straniera, e che non facessero adunanze per orare, altrimente voleua, che fossero puniti con pene seuerissime. E se per caso questi Consoli fossero negligenti, venissero puniti con l'istesse pene. Aggionse il Mastro di Schola nel suo bando, che non si lasciasse al volgo riceuere la nostra legge, e lo fece affigere sopra la nostra porta, prohibendo per l'auuenire a nostri si spesso il commercio con i Chini. I nostri, che pensauano peggio, per questa sentenza restarono assai allegri. Anco fù da tutti tenuto, che la sentenza fosse a fauor nostro fatta, per vn certo modo, ad impedire il corso della nostra legge, e per non mostrare di far poco conto di quei Letterati, già che non veniuano i nostri discacciati dalla Città, come essi domandauano: massime che alla China non si fà gran stima di mutar legge, nè meno il disprezzo di quella si punisce grauemente, come in fatti lo mostrarono i Neofiti, poiche

Editto.

con

con quel primo ardore, che si radunauano alla nostra Chiesa, con l'istesso ci conduceuano i Nouitii, anzi che qualche cosa più fanno del solito, poiche i nostri per non parere di non obedire al precetto de' Superiori, ordinarono che douessero in trè parti diuidersi in trè giorni della settimana, acciochè tutti non si radunassero alla Domenica, ma quelli non meno che il dì di festa soleuano tutti ritrouarsi in quell'altri giorni della settimana, nè mai si potè altro ottenere, perche non voleuano mostrar paura, anzi i Consoli delle strade, volendoli spauentare, per trarne qualche denaro, li rispondeuano intrepidamente, che lo douessero denontiare al Magistrato, dicendo, che erano Christiani, e li dauano i loro nomi in scritto, nè però giamai alcuno fù querelato.

Dalla persecutione de' Fedeli la Chiesa piglia aumento.

Quello, che è stato solito nell'altre persecutioni della Chiesa, anco è auuenuto in questa speditione, e particolarmente nella Residenza di Nanciano; poiche sempre che sono state persecutioni contro Fedeli, quietato poi il rumore, la nostra Fede si è più auanzata, che nella pace. Contendeuano gl'Auuersarii, che i nostri fossero sbanditi dalla Città, & ecco che maggiormente fù stabilita la nostra Residenza, poiche nel primo ingresso del P. Matteo, non potè nè pure con l'autorità del Vicerè hauer facoltà di comprar casa in Nanciano, in questo accidente l'istesso Gouernatore, e gl'altri supremi Magistrati della Metropoli con publica scrittura diedero a i nostri licentia di comprarla, in maniera che per l'auuenire a niuno daua più animo di far parola di riuocarla.

Le cose, che seguirono in Nanciano dopo che fu cessato il tumulto. Cap. 15.

Sono infamati i Letterati.

NOn si può credere, come i capi della querela restassero delusi. Era vergogna a loro, & a tutto il parentado, che si vedessero nominati in quell'Editto: L'istesso Mastro di Schola, poco mancò che non togliesse loro come a calunniatori il grado di Letterato. In maniera che per iscolparsi mandarono fuora vn manifesto, doue si narraua tutto questo fatto. Iui si leggeuano le querele, e le difese fatte dall'vn'e l'altra parte, con i rescritti de i Magistrati. Di questo ne sparsero copie tra' primi della Città, & anco ne mandarono ad alcuni Magistrati, & a noi stessi. Lo stile, e la dettatura era scritta talmente, che appariua

Manifesto de' Letterati.

riua essere opra di persona letterata. In questa loro scrittura, quanto era possibile, premeuano di cancellare quella nota d'infamia, volendo prouare, che non erano stati mossi da alcun priuato commodo, ma per seruitio, e salute della Republica, e per difesa delle leggi loro. Raccontauano dal principio del Regno della China quanta rouina hauesse apportata a quel Regno gente straniera, e che per consuetudine della patria erano tenuti i forastieri racchiusi tra' cancelli, e non lasciati ir vagabondi, come quelli del paese. E per metterli in odio al popolo, diceuano, che i nostri aggrandiuano assai più l'imperio d'Occidente, che il Regno della China, e che non faceuano, come gl'altri forastieri, li quali si sottometteuano all'immensità del Regno loro, e per competenza diceuano, che, sicome i Chini chiamano grande il Regno, cosi i nostri il grand'Occidente; e perche l'Imperatore della China chiamauasi figliuolo del Cielo, chiamauano il lor Iddio Signore del Cielo: e che inalzauano però le cose nostre tanto, quanto è più il Padre del Figlio. Che soleuano annouerar gli anni, non come Chini, ma da vn certo loro autore. Che i caratteri, con li quali i lor discepoli segnauano le case, per discacciare i Demonii, (che era il nome santissimo di Gesù Maria) erano simili a gli archi, alle saette, alle secure, & a gli altri istromenti da guerra, li quali senz'altro, erano presagi d'infortunii. In fine concludeuano, che era cosa pericolosa, che vna tal sorte di gente appresso i Chini andasse libera, e che per ciò non doueua parer marauiglia ad alcuno se volessero purgare la Prouincia loro da simil peste, poiche anco i loro antichi Letterati ciò haueuano fatto, e portauano di questo i testimonii, tolti dalle loro historie, che a i principii de' mali bisogna resistere, auanti che infistolisca la piaga. Nella conclusione vomitauano gran veneno contro la persona del Padre Emanuele, chiamandolo Cane, Lupo, che haueua il ventre pieno d'infortunii, & altre cose dissero più petulanti. Parue a nostri, che fosse meglio il tacere, che rispondendo irritarli, poiche da Iddio, dopo pochi giorni, due Autori di questo male furono puniti di morte improuisa. E nel medesimo tempo morirono altri due di trè dell'ordine de' Letterati, predicatori della lor legge, de' quali la professione era d'adulatori, poiche praticando con i nostri famigliarissimamente, nondimeno accendeuano il fuoco dell'accusa. Alcun'altri afflitti da varii mali, & infortunii diedero occasione a quelli Gentili istessi

Vendetta diuina.

di

Difficultà a' nostri in cōprar case.

di riconoscere la mano d'Iddio. Hauendo i nostri comprata casa più capace, venderono la vecchia con questo patto, che douessero partirsi subito, che fossero entrati nella casa nuoua, ma perche il compratore era per la parente'a col Rè, e per le sue ricchezze alquanto insolente; auanti il tempo portò le sue robbe nella nostra casa, e faceua istanza, che n'vscissimo in quel tempo appunto, che niuno per paura de gli Accusatori voleua a nostri Padri nè vendere, nè affittar casa. In quell'istesso tempo gionsero sette de' nostri, e la cosa gionse a tale, che a i nostri conuenne habitare all'hostaria, nondimeno vno de gl'amici accommodò vna casa a nostri, che haueua in quel tempo vuota, opportuna per allhora. Finalmente comprarono vna casa capace, ma perche era posseduta da due; diede a noi per molt'anni occasione di lite. Nell'istesso tempo si rinouarono alcun'altre fattioni, per espugnar'i nostri, alle quali, con Editto, per gratia diuina, fù imposto subito silentio. Ma quell'anno nõ passò senza frutto, perche vi si aggiunsero a Neofiti sessanta. Nell'istessa Città i nostri Auuersarii tẽtarono di tirar dalla loro vn certo vecchio, il quale lungamente haueua essercitato il supremo Officio del Magistrato Colai, huomo famoso per le ricchezze, e per altri apparati. Quel famoso Tempio, del quale parlammo di sopra, per alcuni accidenti era arso dal fuoco. Per riparare alle rouine fù eletto quel vecchio, con la cui autorità sotto spetie d'elemosine radunò più di diece mila scudi d'oro. Mentre questi denari s'andauano quà, e la carpendo, i Neofiti sotto pretesto della lor santa Religione, veniuano esclusi, il che simularono anco alcun'Idolatri, per non pagare, dicendo d'esser Christiani. Di quà presero occasione gl'esattori, ad istigatione de' Letterati, di darli querela al Colai, alli quali rispose, che douendosi pagare il denaro a nome d'elemosina, non si doueua forzar'alcuno. E parlando anco perciò del Padre Emanuele, e d'altri, che seminauano nuoua legge, rispose che quella era vna legge santa, e che il predicatore di quella era huomo da bene, e che non repugna molto alle leggi Chinesi de' Letterati; e soggiungendo loro, ch'era forastiero, disse, A che effetto temere in questa Città d'vn forastiero, se tutti sappiamo, che nell'una, e l'altra Regia habitano senz'alcuna pena tante migliara di Saraceni, e sono ammessi ai gradi de' Letterati? I nostri per mezo d'un Signore fecero amicitia cõ lui, & insin'alla morte, con alcun'altri Signori, vdì volontieri della nostra legge.

I Chini tentano dalla loro tirare vn vecchio.

In

In tutto questo tempo i Padri s'astennero d'aprir publicamente la Chiesa, accioche non paresse, che disprezzassero gl'Editti de' Magistrati. Piacque anco far diligenza d'intendere qual sorte di vicini fossero i nostri. Frà questo tempo accommodauano la casa, e la Capella per poterla poi aprire. Volsero farui due Altari in due Capelle, vn'era dedicato al Saluatore, e l'altro alla B.Vergine. Finalmente nell'anno 1609. fu aperta con gran concorso di Neofiti, ma più d'Idolatri, che fù la notte istessa di Natale. Ricreaua la vista de' Chinesi vederla adornata all'usanza d'Europa. Auanti all'Altare erano due lampade, che stauano accese di giorno, e di notte, & à gara era somministrato l'olio da' Neofiti. Con l'occasione della nuoua Chiesola, maggiore era l'ardore de' Neofiti, e cresceua il numero de' Fedeli, e maggiormente si frequentauano i Sacramenti della Penitenza. E se alcuno era ammesso alla Communione, quello si reputaua esser giunto al colmo della Religione. Alla Messa non solamente molti veniuano il dì di festa, ma anco ne i giorni feriali.

I nostri adornano vna Capella.

Ardore de' Neofiti.

Volse il Rè, che in Palazzo si ristampasse la Cosmografia dell'opera del P.Matteo. E nella Regia di Pachino s'accresce il numero de' Fedeli. Cap. 16.

NE gl'anni addietro spesso i nostri andauano a Palazzo, ò chiamati, ò pure di lor voglia, per visitare gl'Eunuchi, & allhora più, se l'horologio vsciua di sesto. Vn giorno, essendo andato là il P.Matteo, & il P.Didaco, trouarono il Rettore del Collegio di Matematica assai di mala voglia, per vn'ordine, c'haueua hauuto dal Rè. Chiedeua il Rè dodici tauole di Geografia, opera del P.Matteo, stampate in seta, le quali voleua, che si riducessero à sei tauole grandissime. Commandaua, che si chiedessero queste tauole al P.Matteo, poiche iui si leggeua lui esserne autore. Questa Geografia hebbe il Rè per dono da gl'Eunuchi, a' quali data l'haueua il P.Matteo, e perche piacque al Rè, voleua, che ciascheduno de' figli, e de' parenti, che stauano a Palazzo, n'hauesse vna, per poterne adornare le sale della Regia, acciò fossero vedute con diletto. I nostri insino a quel dì non ardirono d'appresentarle al Rè, spauentati da vna paura, perche dubitauano, che il Rè non credesse tanta vastità del Mondo, come si vedeua descritta, e pensasse, che ciò si facesse in disprezzo del

Il Rè dimãda dodici tauole di Cosmografia.

del Regno della China, poiche inſin allhora teneuano, e credeuano, che il Regno loro foſſe quanto contiene la terra. Ma fu tutto il contrario, poiche il Rè, che è di gran giuditio, & accorto, giudicò, che la verità non poteua far ingiuria al ſuo Regno. Diſsi di ſopra, che due volte queſte tauole furono ſtãpate, ma nè dell'una, nè dell'altra haueuano copia, perche vna n'hebbe Ligotuzuma, l'altra perì in quel naufragio del fiume. Queſta coſa trauagliaua aſſai i Matematici, perche temeuano che'l Rè, per non venir ſodisfatto, riuoltaſſe lo ſdegno contra gl'Eunuchi, e non poteuano credere, che i noſtri ſe ne foſſero in tutto priuati, ma che per qual che cagione la celaſſero, inſino a tanto, ch'eſſendo venuti quattro Eunuchi à viſitar la noſtra caſa, videro alcuni pezzi di quelle, che nell'acqua ſi erano ſpezzate. Ne moſtrarono anco vn'altra publicata da Li Paolo in maggior forma, perch'era diuiſa in otto tauole. Ma chiedendone il Rè ſei, temeuano di portargliene otto, però i noſtri li promiſero, che tra breue ſpatio ne hauerebbono intagliate dell'altre, e queſto ſi fece acciochè maggior occaſione ſi deſſe di fare ſpeſſo mentione della Religione Chriſtiana. Di ciò ne ſcriſſero vn memoriale al Rè, ma egli volſe perdonare alla fatica, & alla ſpeſa de' noſtri. Commandò, che ſi chiamaſſero entro al Palazzo, e che quiui ne formaſſero di nuouo conforme alle già fatte, ilche ſi eſſeguì nell'isteſſo tempo, che di queſt'opera variamente ſi parlaua, perche i Lettori dubitauano d'alcune coſe iui intagliate, ch'erano contro le pazzie de gl'Idoli, de' primi precetti della noſtra Fede, i quali ſenza ſtomaco non poteuano da alcuni vdirſi. Noi ſperiamo, che al Rè, ouero ad alcuni de' ſuoi diſcendenti, con l'occaſione di leggere le coſe della noſtra Religione in quelle Tauole, venghi voglia di meglio intendere alcuni libri, che ne trattano, e di ſaper queſta legge. Almeno queſto ſpettacolo può rintuzzar l'orgoglio de' Chineſi, mentre veggono il lor Regno eſſer vn'angolo di tutto il Mondo, e non grande. Frà queſto mezo l'amico noſtro Ligotuzuma dall'offitio ſuo fu richiamato al gouerno della Città nella Prouincia di Pachino, & egli mentre che attende ad iſpedire le ſue patenti dell'offitio, non ſapeua partirſi da noi. Molte coſe imparò della noſtra legge, delle Matematiche molte, maſsime da Euclide, il quale anco non haueua veduto in lingua Chineſe, e ne ſtupiua. Permiſe quaſi à tutti i ſuoi ſeruitori di caſa, & alla ſua famiglia che ſi battezzaſſero. Trà quelli furono due parenti ſuoi, giouani

Ligotuzuma ſale à dignità.

I ſeruitori di Ligotuzuma ſi fanno Chriſtiani.

Lette-

Letterati, i quali più ardentemente del ſolito abbracciarono la noſtra Fede. Di queſti nouelli Chriſtiani vno fu chiamato Michele, il quale per il paſſato era ſtato inclinatiſsimo all'Idolatria, e dalle faſcie, per vn'empia pietà paterna, era ſtato alleuato a ſpeſſe orationi, à digiuni, & ad altri riti ſacrileghi. Diceſi, che ſubito nato diceſſe queſte parole: Io non ſono di queſta famiglia, ma della parentela (che non nomaua) de' profani ſacerdoti. Si può credere, che per opra del Demonio proferiſſe queſte parole, ſe pur ciò è vero, accioche più eſattamente s'inſtruiſse nella lor ſetta. Già haueua deſtinato, dopo il primo figlio, ricouerarſi in vn monaſtero di quei monachi; ma vdito c'hebbe i precetti della noſtra legge, mutando l'amore in odio, in ogni ragionamento, & in ogni ſcrittura confutaua le nouelle de' Chini. Per quel tempo, che li fu lecito di trattenerſi alla Corte, non finiua mai di parlarne, ò di ſcriuerne, acciò non gl'vſciſſe di memoria quello, c'haueua vdito della noſtra Fede. Nè fu contento di recitar in lingua China il compendio della vita Chriſtiana; ma anco in Latino, per quanto li fu permeſſo per la lingua Chineſe. Auanti la ſua partita ſi confeſsò de' ſuoi peccati, & il compagno Girolamo, poi col parente ſi poſe in viaggio al gouerno della Città. Di queſto Michele ſpeſſo ragionaremo ne' noſtri Annali, i quali inſieme con queſt'hiſtoria ſi mandaranno in luce. Il padre di Michele per molte giornate venne dalla Prouincia Cechiana per viſitar il figlio, allhora ch'era aſſente dalla Corte. Occorſe queſta viſita, molto deſiderata dal figliuolo, per la ſua ſalute, poiche fece sì, che abiurò quell'idolatria, della quale per cinquant'anni, e più haueua fatta profeſsione. Scriſſe egli di ſuo padre, che haueua ſprezzate queſte fauole de gl'Idoli, e che ritornando alla patria, haueua promoſſa tutta la ſua parentela ad imitarlo. Vn ſeruitore, ſenza ſaputa del padrone, s'inſtruiua nella Fede noſtra. In quell'iſteſſo tempo cadè infermo, dal quale, per la ſua puzza, fuggiuano tutti gl'amici. Già era venuto il giorno del Batteſimo, quando vno de' Padri nettandol il letto, riempì la ſtanza d'odori. A quell'odore corſero quei di caſa, e ſi ſtupirono, che la carità della legge Chriſtiana ſuperaſſe il bene della natura. Dopo trè giorni, che fu battezzato, ſpirò inuocando continuamente il nome della Santiſsima Trinità, e fece sì, che potè ſperare di ſaluarſi nello ſpatio di pochi giorni. Da queſt'ardore due ſeruitori dell'iſteſſa caſa moſſi, ſi fecero Chri-

Conuerſione di Michele, e di Girolamo alla Fede.

Due ſeruitori ſi conuertono.

ſtiani,

ſtiani, e dipoi con molto frutto della Fede noſtra la predicauano. L'uno era detto Andrea, ch'eſſendo di manco ſpirito, e di minor autorità, ſolamente aggrandì le coſe dell'Euangelio nella caſa ſua, l'altro fu chiamato Luca, ch'era principalmente ricco de' beni di fortuna, e noto a tutta la Corte. Tra le coſe, ch'egli procuraua, fu la prima di ridurre al gregge del Chriſtianeſimo il vecchio padre d'anni 70. Era il padre ſuo quaſi del tutto ſordo, e però dubitaua, che la legge inſegnata da' noſtri nõ bene vdiſſe, per queſto veniua a caſa noſtra per imparare, accioche poteſſe e con parole, e con cenni dichiararla al padre. L'un, e l'altro da queſta iſtruttione fu preſo. Ma a queſto oſtauano molte coſe, le quali non poteuano sbrigarſi ſenza l'aiuto diuino, perche oltre alla moglie, haueua la concubina, la quale come inteſe, che gl'era prohibito il ſuo commercio, sfrenatamente perdè la vergogna, e diſſe mille villanie a' noſtri. Minacciaua anco, che s'era abbandonata, ſopra i limitari della ſua porta hauerebbe finita la vita con vn capeſtro al collo. Queſto modo di fare è aſſai frequente alla China, maſsime appreſſo di quelli, che non ponno tolerar l'ingiurie, e ciò fanno, accioche ne venghi punito il nimico dal Giudice, poiche caſtiganſi quelli, i quali ſi crede eſſere ſtati la cagione della lor morte talmente, come ſe loro foſſero ſtati quelli, che gli haueſſero vccisi. Nondimeno con l'autorità de' noſtri, e con l'aiuto diuino non ſolamente non atteſe all'amore della concubina, nè alle minaccie, ma era apparecchiato a ſottoentrare a qualſiuoglia pericolo, per non perder la ſalute: tanto più che ſapeua, che per legge de' Chriſtiani era ciò vietato. Ma la donna contra ſua voglia, vinta da i ſeruigij, mutò quella ſorte di morire in miglior conſiglio. Oltre di queſto reſtituì vna fanciulla a ſua madre, che teneua in caſa per ſeruirſene per concubina, e tirò la moglie ſua legitima al Batteſimo. I parenti ſuoi non patirono quietamente la mutatione di queſt'huomo in meglio, ma egli non ſolamente vilipeſe le loro minaccie, ma che più? traſſe nell'eſſempio ſuo, & ad imitarlo tutti i ſuoi amici. Egli era ſtato Priore d'una Confraternità di quei falſi numi. Di quà vſcì la fama, che trattone dalla Confraternità i denari dati per elemoſina, ſe ne foſſe partito. Il che hauendo egli vdito, mentr'era in numero grande, entrò in quella Congregatione, e reſe di ſe conto, e ſi dolſe, che ingiuſtamente foſſe taſſato di furto. Non vi fu alcuno, che voleſſe dichiararſi capo di queſte calunnie, ma placidamente

Conuerſione d'uno cõtra la volontà della ſua donna.

riſpo-

risposero, che a tutti era permesso di elegger quella legge, che li piacesse. Per tirare alla Fede nostra i parenti, si valse di nuoua inuentione. Disse, che voleua fare vna sepoltura prima al padre, & alla madre, e poi alla posterità, che hauesse seguitata la nuoua legge. Volse, che si dipingesse vna grand'imagine del Saluatore, e dall'una, e l'altra parte di quella fece dipingere il padre, e la madre con vna Corona in mano in ginocchioni, con Agnus Dei, e Reliquie al collo, in quel miglior modo, che si poterono imitare. Prouocò questa nuoua foggia molti, perche veniuano altrimenti esclusi dalla parentela, se non seguitauano la di costui legge. Non si può dire cõ quanta liberalità aiutasse gl'incarcerati, quante liti compose, e quant'altri vffitij di pietà facesse. Solamente parlarò della Compagnia della B. Vergine, che fu egli il primo, che dell'anno 1609. con alcun'altri nella China la cominciasse nel di natale della Madre d'Iddio. Che se bene fù opera de' nostri; non però si deue tacere di Luca, il quale ne fù capo, e guida, regolandola conforme alla Congregatione del Collegio Romano, detta dell'Annuntiata. Non fu l'vltimo questo del suo istituto, perche volse honorare l'essequie de' morti Neofiti all'vso nostro; e souuenire in quest'offitio i pouerelli, perche sono appresso i Chini in gran stima quelli, che procurano i funerali per i defonti. Questi ne i giorni più solenni apparano la nostra Chiesa, & ogni prima Domenica del mese si radunano in casa del Priore, e nell'elettione, che si fece a viua voce fù eletto Priore. Là và vno de' nostri Padri, che ragiona delle cose spirituali, e scioglie quelle difficoltà, che da i Neofiti se gli propongono. Il nome della Compagnia è del a Madonna. Nel principio furono quaranta Neofiti Fratelli, i quali giornalmente nella pietà s'auanzano. Nell'anno dopo che si battezzò Luca, si fecero Christiani più di cento, i quali la maggior parte furono inuitati dal buon'essempio, e dall'opera di Luca. Nel seguente Natale 14. solamente furono ammessi alla Communione, la quale strettezza suol'essere in questi principii grand'incitamento a Neofiti alla virtù.

Vn padre lascia à i figli Christiani sepoltura.

La prima Confraternita eretta alla China.

Il progresso della Fede nostra à Nanchino. Cap. 17.

NEll'altre Residenze habbiamo veduto il progresso, che faceua la Fede nostra, resta, che noi parliamo di quella di

Nanchino, la quale non mancaua à se stessa, poiche ogn'anno accresceua non poco numero de' Neofiti a veterani, anzi che ogni anno raddoppiaua. Ma per non repetere molte cose simili, che occorreuano in ciascheduna Residēza; basta solo dire, che questi non erano inferiori a gl'altri, perche con eguale ardore seguitauano vn'istessa Fede. Occorse vn caso nell'anno 1606. che più tosto causò timore, che male. Fù preso vn plebeo per delitto di ribellione, e con lui altri quindici, ò sedici suoi compagni. Costui fù conuinto, che s'erano vniti seco da trè mila huomini per ammazzar'i Magistrati di Nanchino. Si diceua, che era venuto in mano della Corte il libro, doue erano scritti tutti questi cōgiurati, i quali trà loro s'hauessero diuiso gli offitii, e colui c'hauesse ammazzato vn Magistrato, doueua il primo di quello esserne prouisto. Vno di questi congiurati, come occorre in vna moltitudine si grande, sdegnandosi dell'offitio, che gli era stato dato, manifestò gli altri. Si seppe, che la mēte di costoro era d'ammazzare tutti i Magistrati, e poi assaltare l'antico Palazzo Reale, e penetrar dentro per ispogliar l'Erario del tesoro, che per molti secoli iui si riserbaua. Veramente, se la congiura nō si manifestaua, era la rouina di tutto il Regno. I cōgiurati furono fatti morire crudelissimamente, lacerandoli con tormenti. Cingono il collo del reo con vna tauola forata, e quella a guisa di collaro intorno al collo serrano, e lasciano, che il peso si sostēga tutto sopra le spalle del reo. Queste tauole sono tanto larghe, che non può il reo mettersi le mani alla bocca, si che hanno bisogno del ministerio d'altri per mangiare. Sono forzati di stare il giorno, e la notte in piedi insin'a tanto, che cadendo giù gl'humori nelle gambe, le carni si marcischino, e rompendosi le colonne, tutta la machina vada a terra. Di questa sorte di morte morirono i ribelli, e trà quelli ve ne furono alcuni, che vissero quindici giorni, sotto questo tormento. Quest'auuiene, perche alcuna volta i carnefici, corrotti per denari, di notte li danno qualche quiete. Questa cosa diede occasione ai Ministri del Demonio di spargere per la Città, che i nostri erano stati autori di questa congiura, per la qual cosa, stādo trauagliati, fero sì, che'l numero venisse a mācare. Ma placato questo tumulto, e spente le tenebre, si raddoppiò lo splēdore. In quest'anni passati, che'l P. Cattani, per ricuperar la salute, era ritornato a Macao, il P. Giouanni Roccia, rimase Superiore della Residenza di Nanciano. Finalmente per ordine del P. Matteo

Congiura.

nel-

nell'anno 1609. si partì da quel gouerno, perche il P. Emanuele, per cõmissione del P. Generale, era tornato a Macao. In Nãchino era rimasto il P. Alfonso Vagnoni Piemontese, ch'in quella Resi dẽza, per quattr'anni continoui haueua assai bene atteso allo studio della lingua Chinese. Hebbe per cõpagno il P. Pietro Riuiera, poiche il P. Feliciano Siluio, nõ potendo tolerar l'aria di Nãchino, grauemẽte infermo si rimandaua a Macao, doue ricuperata la sua salute, tornò poi alla sua stãza. Proseguiua il suo corso la Fede predicata, cresceua il numero de' Neofiti, e si faceua nuoua amicitia con Magistrati. Quest'amicitia promoueua con la venuta sua Ciù Paolo, il quale trattenẽdosi alla patria, per la morte del padre, due volte era venuto a Macao. Egli soleua burlarsi del Maestro suo ogni uolta, che lo ꝑsuadeua a ritornar alla setta degl'Idoli. Non si può dire quant'egli aiutasse la Religion Christiana; accẽdeua allo studio della pietà Ignatio, che pochi anni prima era entrato nel numero de' Fedeli, et ad altri cari propone le cose nostre, come se altro intẽdesse, e molti ne tira alla Fede. Il medesimo, istrutto negl'essercitij di S. Ignatio, fece tal frutto, che potè metter ciò in vso appresso Chini, che sono a questo inclinati, onde si può sperare, che da questi libretti s'habbia da far marauiglioso frutto. Frà questo tẽpo ritornò Ciù Paolo, allhora, c'hauẽdo finito l'essequie del padre, tornaua a Pachino ad essercitar l'offitio suo. Giũse nella notte istessa di Natale, e non potẽdo entrar nella Città, di mala voglia la notte dimorò ne' borghi. A pena venne il giorno, che fece intẽdere a nostri la sua venuta, e che se li mandasse vna sedia, per entrar dẽtro, ma perche s'indugiaua troppo, essendo tutte piene le strade di loto, a piedi se ne venne più di meza strada. Egli si volse trattener appresso noi per rẽderci amici tutti quelli, che lo venissero a visitare. E veramẽte promosse alla conuersione della Fede persone, e Magistrati grauissimi, de i quali parlaremo. Per l'ordinario si battezzano ogn'anno cento Chini. Anco a promouere la pietà de' Neofiti in Pachino, ad imitatione de' Nanchinesi, si eresse vna Cõgregatione della Madõna, dalla quale si raccolsero i frutti, che si sperauano. In tanto che i mortali attẽdeuano all'honor di Dio immortale, egli ancor con molti miracoli mostraua la sua potẽza, tra' quali è insigne quello ch'auuẽne ad una fanciulla, la quale il Demonio tentaua con varie forme, e l'incitaua alla libidine. Alcuna volta pigliaua forma d'un vecchio, alcuna uolta d'un ministro, & altre d'un giouane, ò mercante, inuitandola à peccare.

In Pachino si erige vna Cõfraternità.

Si libera vna fanciulla indemoniata.

Diceua eſſa, che nō ſi poteua placare il Demonio ſe nō col ſangue d'vn fanciullo. Chiamò non sò chi di quei profani miniſtri, che la ſcongiuraſſero. Ma il demonio ſcherniua q̃lle cantilene, & inuano s'accēdeuano a gl'altari candele. A caſo ciò inteſe vn Neofito, che ſtaua nel vicinato, artigiano. Egli parlando con quell'Idolatri, diſſe, che vi era vna Diuinità ſopra tutti gl'altri ſpiriti; al quale eglino riſpoſero: Se è così, pche nō ſoccorri q̃lla tua pouera vicina? Ripigliò il Neofito: Haurà ſicuriſsima difeſa ſe però vorrà ſeruirſene, e q̃ll'importuno inimico sēza fallo partirà. Se n'andarono adūque inſieme alla madre della fanciulla, e le diſſero, che ſe uoleua veder la figliuola libera dalle mani del demonio, adoraſſe il Signor del Cielo. Accettādo la dōna il partito, fu mandato uno de' noſtri Fratelli, che le portò vn'imagine del Saluatore, & il nome venerabile di Gieſù. Si leuarono uia da i loro altari gl'Idoli, e tutta la famiglia imparò i pcetti della noſtra fede. Dall'iſteſſo giorno (marauiglioſa coſa a udire) mai più il demonio nō entrò in quella caſa, ma ſi bene dal cortile minacciando ſgridaua. Ma battezzata che fu, diſparue, che mai più non ſi vide: la qual coſa portata per molte bocche, fu di gran ſtupore, per hauerla così facilmente liberata la diuina gratia, quello, che i miniſtri con tanti ſcongiuri, et incanteſimi non mai poterono fare. In queſt'iſteſſo anno s'aggiūſe al numero de' Fedeli vna perſona grauiſsima: era quaſi vno de' ſupremi Magiſtrati della Città, & vno de' maggiori, che inſino all'hora haueſſero abbracciata la noſtra Fede. Ciù Paolo, ſe bene per la dignità era ſuperiore, l'ottēne però fatto Chriſtiano. Queſto era (noi diremmo) il gran Cancelliero, che i Chini Tuncinsù chiamano. Da queſto ſi riueggono tutti i memoriali, che ſi danno al Rè; & haueua altri offitij, i quali con altri quattro Colleghi faceuano vn Tribunale. Vn pezzo fà haueua tenuta amicitia co i noſtri, ma però non moſtrò mai alcuna inclinatione alla noſtra legge. Raccontaua dopo che fu Chriſtiano, che dalla lettione del Catechiſmo del Padre Matteo non haueua veduta coſa, che gli piaceſſe, e queſto auueniua, perche ſi confutauano alcune bagatelle, alle quali era molto inclinato. Haueua notato il Padre Alfonſo in queſt'huomo, che le coſe diuine gli apportauano nauſea, e però li diede a guſtar vn nuouo cibo, che furono i principij di Matematica, della quale aſſai ſi dilettaua. Iddio non moſtrò ſtrada più manifeſta di queſta, per allettar gli animi de' Chini. Commandò che ſe li faceſſe vna sfera cō la palla,

Conuerſione d'vn perſonaggio grauiſsimo.

che

che dinota la terra. V'aggiunse alcune dichiarationi, perche hauesse notitia de gl'istromenti. Da queste cose trà loro accrebbesi l'amore, e la domestichezza, ilche vn giorno essaggerando il Chino con grauissime parole, li rispose il nostro, Quelle cose, che insin adesso da me hai imparate, ò come sono picciole a comparatione delle cose della nostra Fede. Chi è quello, che non dica esser assai più adorar Iddio, che contemplar le Stelle? e chi non dirà, che sia meglio il trattar di cose, che possino stabilire la sù in Cielo la stanza, che di trattar di cose, che solo diletta il vederle? Desideraua adunque per l'amicitia di tanto tempo, e per li benefitij da lui riceuuti, che riponesse in luogo sicuro la sua salute. Chiedeua solo in gratia, che con quell'ardore, col quale haueua apprese le Matematiche discipline; volesse apprender la verità della nostra legge, che allhora conoscerebbe, se meritasse d'esser abbracciata da' principali Signori della China; e che dipoi, dalle cose vdite, deliberasse in quel modo, che l'hauesse illustrato la diuina gratia. Mossero quest'huomo nobile le parole dette con grand'affetto, e però dallhora in poi volse intendere più diligentemente la legge di Christo. Il nostro li raccomandò, ch'essendo egli di quest'animo, riuolgesse più attentamente il libro della vita Christiana. V'aggiunse altri quattro libretti, ch'egli stesso di nuouo haueua aggiunti a gl'altri. Il primo trattaua d'vn Iddio solo. Il secondo dell'immortalità dell'Anima. Il terzo del peccato originale. Il quarto d'Iddio fatt'huomo. Non mancò il Signore à quello, che sinceramente leggeua la sua legge, perche, riconosciuta la verità, col suo essempio lo dimostrò, ilche anco per lungo essẽpio habbiamo veduto, che più acquisto s'è fatto dalla lettura de' libri, che dal disputare. Finalmente appagossi della verità, & affaticauasi di liberarsi anco da alcuni lacci, che lo riteneuano. Vno era la pazza opinione de' Chini, che dubbij della vita migliore, vogliono dilungar la vita quanto più possono, & à quest'effetto il nostro soldato nouitio nella Fede, haueu' alcuni Maestri, a' quali daua tanta fede; che scrisse alcuni libri dell'arte d'allungar la vita; e perche con alcuni riti superstitiosi procuraua questa sua speranza; facilmente non ammetteua la nostra Religione. Non meno era trauagliato da vn'altro scrupulo, che è della elettione de' giorni felici da gl'infelici, e perciò andaua tremante di disordinare gl'auuenimenti de' suoi affari. Ancor con ogni esquisitezza voleua da pazzi indouini intender le cose da venire, nè

Desiderio de' Chini di allungar la vita.

facilmente poteua lasciar queste vanità, c'haueua già prese dalla culla. Questi groppi furono sciolti con si accommodate ragioni; che dannaua egli stesso la sua fede, & abominaua questa sua cieca falsità, e finalmente recise ogni superstitione Chiedeua, che se li mandasse l'imagine del Saluatore, per adorarla, la quale li fu mandata per vno de' nostri Padri, e da lui fu riceuuta cō le più solenni vesti, che potesse, e poi regalò il suo Maestro con vn sontuoso banchetto. Dopo alcuni giorni prese il Battesimo, e fu chiamato Giouanni. Mandò poi, per gratitudine del seruitio, a' nostri alcuni pāni di seta, ma gli furono rimandati; ilche molto ammirò. Dopo pochi giorni morì la madre decrepita, però, secondo il costume de' Chini, lasciò l'offitio, per ritornarsi a casa a far il triennio funerale. Donò per fabricar vna nuoua Chiesa, non poca somma d'argento, ilche non si potè ricusare senza offesa. Il nostro l'accōpagnò vna meza giornata, e gl'insegnò il modo, che tener doueua in far l'essequie alla madre all'uso de' Christiani, e li raccomandò l'osseruanza de' precetti della legge nostra. Rispose Giouanni: Acciochè tu veda con che animo io hò abbracciata la legge di Christo, e come hò purgato da me gl'antichi errori; à posta hò eletto questo giorno per far viaggio, che secondo i dì prescritti da Chini, è vietato. Ciò hò fatto per dispetto del Diauolo, il quale per tant'anni m'ha deriso. E così l'uno dall'altro prese congedo con piacer loro. Essendo giunto à casa, fece istanza per lettere molto officiose, che per gratia andasse là vno de' nostri, per istruirlo in vn tēpo, ch'era otioso; ilche fu fatto à suo tempo. Di quest'huomo, e di Leone Neofito, che Ligotuzuma nominasi, parlaremo allhora, che trattaremo della Residenza di Pachino. Dico che la conuersione di due sì chiari huomini molto consolò gl'altri Neofiti, & incitò altri principali huomini ad imitarli nella pietà, & allhora più nella santa notte di Natale, la quale Leone, senz'alcuna pompa, secondo la dignità sua consumò in ragionamenti spirituali, in confessarsi, e nel far oratione.

Battesimo di Giouanni.

Si rimādano i doni.

Precetti del ben viuere nel partire di Giouanni.

Il P. Cattani nella Città di Scianai Patria del Dottor Paolo fece molto frutto in due anni. Cap. 18.

ESsendo tornato Ciù Paolo alla patria a far l'essequie del padre per trè anni continoui; speculaua il modo per la salute de' suoi, e di quelli della patria. Ottenne finalmente dal

P. Mat-

P. Matteo, che si mandasse là vn Padre; e vi andò il P. Cattani, che allhora apunto staua in Pachino, essendo poco prima ritornato da Macao. La Città di Scianai della Prouincia di Nanchino, anzi delle Regioni, è vna delle Città più humili di quel paese, che dicono Haien, stà lontana dalla Regia di Pachino 144. miglia Italiane. Ha l'eleuatione del polo a gradi 29. non è troppo lontana dal Mare d'Oriente verso il Regno Coriano, e così vicina all'Isole del Giapone; che le dispiace. Quando il vento è fauoreuole, in 24. hore si nauiga di quà al Giapone. Soggiace spesso alle robbarie de' Corsali, che per ciò vi tẽgono i Chini vna grossa armata, e gran numero di soldati alla difesa. Dalla vicinanza del Mare è detta Scianthai, che significa sopra al mare. Hà vn circuito di due miglia, ma i Borghi nõ sono meno habitati delle Città, in maniera che sarà da quarãta quattro mila fuochi. Ti auuerto, ò lettore, che alcune Città sono habitate da infinita turba d'huomini, perche le Città, ancorche vili, e le Terre, sono si habitate, che tutta la campagna è piena di case, perche il paese è in pianura, senza colli, in maniera che tu puoi dire, che il territorio d'intorno sia più tosto la Città istessa piena di Giardini, che Ville, poiche sono si spessi i Borghi, & i Villaggi, che sogliono, oltre la Città, e le case de' giardini vicini assai alla Città, passare 200. mila fuochi. Tratto solamẽte del territorio di questa Città, nella quale dẽtro, e di fuori, come s'è detto, sarà il numero di 300. mila persone. Questo paese solo paga al Rè ogn'anno 150. mila scudi in tant'argẽto, e la medesima somma in tãto riso, in maniera che viene à pagare 300. mila scudi. Di quà cessarà la marauiglia, se il Rè della China habbi tãti millioni d'entrata dal suo Regno, come fù detto nel primo libro Il terreno è feracissimo, e particolarmẽte di bambace, e di riso, in maniera che quì si lauorano grã pannine, e dicono, che il numero de' tessitori arriua à 200. mila. Di quà si portano i pãni alla Regia di Pachino, e per l'altre parti del Regno. La gente di sua natura è viuace, & alquãto inquieta, particolarmente quelli, che habitano nella Città. Sono tenuti tra i buoni ingegni del Regno, hanno gran numero di scolari, e Letterati, e per consequẽza Magistrati, i quali si godono priuatamente de i denari acquistati ne i lor Gouerni. Di qui è, che vi sono palazzi assai, ma le piazze della Città sono piccole; l'aere è amenissimo, e però gli habitatori viuono più de gli altri paesi. Gli huomini di 60. anni non si mettono tra' vecchi. In vniuersale

Descrittione della Città di Scianthai.

Datij che paga al Rè.

Tessitori.

quì viuono da 80. in 90. anni, e non pochi arriuano a cento. In questa Città è nato il Dottor Paolo. Volse prima arriuare del P.Cattani, per ispedirsi dalla pompa de' funerali. Haueua determinato di ritornar'a Pachino, per ricōdurre il P.Cattani, accioche venisse con quell'autorità, che è necessaria a predicar l'Euangelio; ma l'infermità d'vn suo parente Letterato, che haueua persuaso il Battesimo, lo trattenne. Mandò adunque a Nanchino per il P. Cattani vno de' suoi primi seruitori con alcune lettere, nelle quali si scusaua, che non fosse egli in persona venuto, e li mandò anco denari per le spese. Mentre che il nostro è là chiamato, non mancò Paolo d'aiutare il suo nouitio, istruendolo nella Fede, e li diede vn'imagine della Madonna accioche la riuerisse, & anco vna Corona, che mai non gl'vsci di mano, e sempre pregaua Iddio, che non lasciasse morir il suo parente, senza Battesimo. Grand'era il dolore, che l'infermo haueua de' suoi peccati, che per ciò si può sperare, che per il desiderio del Battesimo conseguirà la salute dell'anima. Morì, e non fù battezzato. Non anco i Padri haueuano ridotta la forma del Battesimo in lingua Chinese, ma solamente in lingua latina; ma però scritta con caratteri Chinesi, della quale pochi Neofiti se ne sapeuano seruire, ma se li prouide. Partì il nostro da Nanchino, nel 1608.

Il P.Cattani arriua alla Città di Nanni.

Venne Paolo ad incontrarlo all'istesso nauiglio del Padre, e volse, che per trè giorni stesse in casa suo, doue fù trattato con molti segni d'amore, e cortesia. Il parlare del Cattani mitigò assai il dolore di Paolo, per la perdita, c'haueua fatta del parente suo, senza Battesimo, dicendoli, che si poteua sperare la sua salute, col dolor grande, c'hauea de' suoi peccati. Hora hauendo ben discusso il fatto, li furono fatte l'essequie all'vso de' Christiani, il che malamente tolerarono quei Ministri Idolatri, per la perdita del guadagno nell'essequie d'vn huomo sì principale, e ricco; però subito sparsero, che la nostra legge vietaua l'honorare i maggiori, & i morti, ma questa calunnia da per se suanì. Tre giorni consumò il Padre in casa di Paolo per riceuer le visite.

Visite al P. Cattani.

La maggior parte de' principali Cittadini, e de' Magistrati vennero à visitare il Padre. Intese Paolo per auuiso del nostro, che stando in casa sua, veniua ad impedirs'il corso alla Fede, poiche non vi entrauano se non huomini illustri, e gl'amici di Paolo, e per ciò si tratterria in casa insin à tāto, che fossero accommodate alcune stanze. Queste case erano fuori della Città fabricate per diletto,

diletto, ma il nostro non attese à questo, perche tanto fu il cõcorso, che copriuano le strade. A pena haueua tẽpo d'attender all'oratione, & à i bisogni necessarij. Per l'ordinario riportaua il tutto alla notte. Nè la fatica fu senza frutto, poiche in questo primo rumore, cinquanta si fecero Christiani, e nello spatio di due anni ascese il numero insino à 200. la qual cosa insin à quì altroue nõ è auuenuta. Et acciò che il concorso fosse maggiore, comprò nella Città istessa Paolo vna casa per i Padri, assai ben' accommodata. Ma altre cose auuennero per seruitio d'Iddio, da esser notate, tuttauia ricordeuole d'esser breue, ne recitarò solamente alcune delle più illustri. Principalmente il Gouernatore della Città, cõ le spesse visite, s'acquietò alle ragioni de' nostri, e però per tutta la Città era sparsa voce, che si faceua Christiano; che se bene non fu vero, promosse però non poco le cose della nostra Fede, & incitò molti à ricercar, che cosa fosse. Molti miracoli auuennero per il segno della santissima Croce. Vn Neofito, essendo ammalato di febre, con vn suo figliuolo, chiedè al nostro vna Croce, e subito che l'hebbe in casa, l'un', e l'altro risanò. Anco Iddio è mirabile non solo ne' suoi Santi, ma con gl'Idolatri anco. Vna sposa era trauagliata dal Demonio in maniera, che non la lasciaua mangiare, nè dormire, e le faceua dire molte cose d'altri. Vn Neofito l'esortò, che adorasse Iddio, e riceuesse la sua Fede. Piacque questo alla donna, e dall'istesso punto, che si fece il segno della santa Croce, mai più vide il Demonio. Fù battezzata, e la prima, che del suo sesso riconoscesse il Signore. Vn Neofito auanti al Battesimo haueua arso gl'Idoli. Il Diauolo (permettendo così Iddio) prese a vendicarsi in questa maniera. Ogni volta, che cuoceua il riso, spariua il riso & in vece di quello, si faceua l'acqua nera, come inchiostro. Lo riferì al nostro, per hauerne consiglio, e da quello ottenne vna Croce per tenerla in casa, la cui virtù non potendo patire il Diauolo, sparì. Vn seruitore di Paolo assalito da vna subita febre, fu visitato dal P. Cattani, fu istrutto, e battezzato, e fra pochi giorni ricuperò l'intiera sanità. In memoria di questo beneficio ottenne dal padrone di poter seruire al nostro, & alla Chiesa; il che fece cõ ogni diligenza, e cõ ogni accuratezza. Assaissimi di quella Gentilità all'aspetto della Croce, subito che piegarono alla Fede, restarono sanati; fra' quali vn giouanetto ritornando al vomito, in vn granaio trouò vn Serpente, e volendolo il giouane ammazzare, fuggì il Serpe. La notte in sogno,

Frutto fatto dal P. Cattani.

Miracoli al segno della Croce.

Si libera vn'indemoniata.

Si libera vn'infermo.

o fosse

o fosse a caso, o per sua salute, che non si sà, li pareua d'vdire la seconda volta: Vuoi, o non vuoi credermi? se tu mi crederai, vcciderò quel Serpente; se nò, lasciarollo. A lui parue, che dicesse di si. Questo sogno spauentò sì il giouene, che fu causa, che proseguisce la ben' incominciata impresa. L'istessa benignità vsò Iddio con vn'Idolatra, il cui figliuolo era Christiano, il quale non potendo reuocare il padre da quella sua Idolatria; prese a nome del padre, ogni volta che venerasse gl'Idoli, à voler'egli adorar l'imagine di Christo. Vna notte cadendo il padre infermo, li parue di vedere in sogno quello, che adoraua il figliuolo, e da lui vdire: Voglio alquanto darti aiuto, e poco dopo risanò. Ricuperata adunque la sanità, non dubitando punto del benefitio riceuuto, venne alla nostra Fede. Ma voglio finire quest'essempii con vn vecchiarello buono, e pio. Egli sempre recitaua la Corona, spesso diceua il Rosario. Riferì, che ogni volta che la recitaua, li pareua di sentir quella fragranza d'odori, che era nella nostra Chiesa i dì festiui. Con questi miracoli il picciol gregge suo si ricreaua, & il feruore s'accresceua. Singolare fu la solennità della notte di Natale. Vi erano presenti tutti i Neofiti, e frà gli altri il Dottor Paolo. Primieramente fù recitato dal P. Cattani publicamente l'offitio, dipoi disse le trè Messe, & ad ogni Messa faceua vn ragionamento accommodato a quel sacrificio. In tutti quest'essercitii era trà gli altri il primo Paolo; e per la sua modestia con tutti era il più humile de' Neofiti: inuitaua a sedere quelli, i quali per altro tempo non si saria degnato di rimirare, per la maestà della dignità sua. Al padre suo furono fatte sontuose essequie con le cerimonie della Chiesa, e se bene solo fosse il nostro Sacerdote, nondimeno la nouità della cosa, e la santità de' riti supplì nella maestà, e particolarmente ricreò i Neofiti, che videro di quanto interuallo i riti nostri auãzassero quelli de gl'Idolatri. Già quattro de' nostri Fratelli haueuano finito il nouitiato, e però fù mandato per compagno loro Francesco Lages, il quale, diuidendo gl'officii col P. Cattani, rese la fatica più dolce. Ma presto i nostri abbandonarono questa missione, perche, per la scarsità de' Padri, non si poteua dimorare in Città sì piccola, e perche si apparecchiaua di far'vn'altra Residenza nella Città Anciana Metropoli della Prouincia Cechiana lungi da questa Città trè giornate. Parue che bastasse da vicino a coltiuare questo

Per recitare la Corona.

Festiuità di Natale.

Si apparecchia vna nuoua Residenza in Anciana.

ſto nuouo terreno, e che foſſe meglio oprare più vtilmente in vna Città, per il traffico famoſiſsima in tutto il Regno. Però con volontà di Paolo, che già finiti i trè anni, era ito a Pachino, mutò la ſtanza. Anzi che l'iſteſsi Neofiti reſtarono appagati per maggior ſeruitio di Dio. Di queſta ſpeditione non ſi parla più in queſto libro, perche ſi fondò dopo la morte del P. Matteo, con la cui morte ſi dà fine a queſt'hiſtorie. Nondimeno, acciò non venghi il lettore defraudato di quanto auuenne ne' due anni ſeguenti; ſeparatamente ſi ſcriueranno in vn'altro volume.

Si narra quello, che ſucceſse in quel tempo nella Reſidenza di Sauceo. Cap. 19.

SE bene per l'amicitia de' Magiſtrati, e del nuouo Architalaſſo, il quale haueua dichiarato innocente il P. Cattani, pareuano le noſtre coſe ritornate all'eſſer di prima; nondimeno non poterono quietarſi le male lingue, in maniera che vn freſco accidente non rinouaſſe i rumori di prima. Mandauano i noſtri vn ſeruitore con lettere da Sauceo a Macao, il quale nel ritorno cõ la riſpoſta fu preſo dalle ſentinelle. Queſto delitto di ſcriuere fuori del Regno, lo tengono nõ meno, che di ribellione. Fatto adunque prigione il ſeruitore cõ le lettere, fu tentato da quelli, che l'haueuano in guardia, che con groſſa mancia ſi ricattaſſe. Ma egli non sò con qual fiducia non lo volſe fare. La ſua pertinacia a lui, & a i noſtri coſtò cara, poiche la coſa, che da principio era vna bagatella, nell'vltimo partorì gran turbine. Fù fatto prigione nelli confini della Città d'Anſano, che è quaſi poſta nel mezo trà Macao, e la Metropoli, diſtante dall'vn'e l'altra Città vna giornata di camino. Quel Gouernatore, lo mandò nella Metropoli, e la cauſa andò all'Architalaſſo, perche a lui ſpettaua il giudicarla, per eſſere il Reo foraſtiero. Iui al primo arriuo fu ſalutato con vna mano di baſtonate, e poi fu meſſo prigione. Fù commeſſa la cauſa al Gouernatore, & a Colleghi, acciòche foſſe giudicato ſecondo le leggi. Da' Giudici furono cercati interpreti per intendere quello, che conteneuano le lettere. Erano allhora in quella Città alcuni Portogheſi, i quali hauendole lette, & interpretate, le traduſſero in lingua China. Di tutte ne fecero vn libro, e quello con gl'iſteſsi originali poſero entro L'Archiuio. In queſte lettere non vi era (così volſe Iddio) coſa, che offendeſſe

Delitto di l sa Maeſtà.

Vn ſeruitor noſtro fatto prigione.

i Chini

i Chini sospettosissimi, perche trattauano di materie domestiche, e niun pericolo conteneuano della Republica Chinese. E se bene ciò appariua per testimonio de gl'Interpreti; nondimeno, acciò perdonando a costui, non s'aprisse la strada a maggior cose; quello, che portò le lettere, fù fatto schiauo perpetuo del Rè, & il P. Lombardi, che l'haueua mandato, fù relegato fuori della Prouincia del Cantone in mezo del Regno. Questa sentenza, perche non potè confermarsi da gli altri Magistrati superiori, non hebbe effetto. Dell'effetto suo ne trattaremo a suo luogo. In quest'istesso anno del 1609. morì in questa Residenza il P. Bartolomeo Tedeschino Italiano della Sabina, dopo esser stato sette anni continoui in questa Residenza col P. Lombardo. Questo studiando nel nostro Collegio a Roma, entrò nella nostra Cõpagnia, e non cõ minor ardore ottenne di venir in queste parti. Morì di febri, le quali ogn'anno più lo trauagliano: morì il dì di S. Iacomo Apostolo, nell'anno nono della sua infermità. I Neofiti, e gl'amici, conforme il costume de' Chini, vennero a piangere il morto, ma l'essequie furono fatte maggiori, perche in quel giorno vi era il P Emanuele, & il P. Roderico, che di quà ritornauano a Macao, aspettando l'occasione del viaggio. E perche siamo in ragionamento di questi due Padri; si ha da sapere, che da questa Residenza a Macao è molto pericoloso il viaggio. Andaua il P. Emanuele per ordine del P. Generale al Collegio di Macao per Rettore, & il P. Roderico, già che alla China nõ trouaua rimedio al suo male, per ricuperar la salute. In vece del P. Emanuele sottoentrò il P. Lombardo, accioche sotto il gouerno del P. Matteo soprainteñdesse alle trè Resideñze uerso Mezogiorno. Parue a quelli, che doueuano partire, che fosse più sicuro portare il corpo morto, perche i Chini, ò sia per la loro superstitione, ò per tema del morto, nõ ardiscono d'accostarsi al cataletto. Si partirono finalmente da Sauceo in compagnia d'vn nostro Fratello, & in pochi giorni, nauigando alla seconda del fiume, giunsero al Cantone. Tutta la difficultà stà in cambiar nauiglio, acciòche in due giorni di quà si nauighi a Macao. Si fermarono i nostri in vn porto nõ frequentato, lontano forse meza lega dalla Città, acciòche per la moltitudine delle spie non fossero conosciuti per forastieri. Discese il nostro Fratello in terra, e fece il patto con vn barcaiuolo di condur il morto insin a Macao, e per questo nocchiero scrissero al Rettore del Collegio per conseglio, se potessero venir sicuri. La necessità

Muore il P. Bartolomeo Tedeschino.

fù

fù occasione, che si appigliassero a questo conseglio, perche nõ trouarono, come pensauano alla fiera i Portoghesi. Là finalmente gionse il morto, e fù sepolto nella sepoltura commune de' nostri. In tanto erano passati 40. giorni, e non fù alcuno, che ardisse cõtro le leggi del Regno imbarcar forastieri, & è marauiglia che in tanti giorni non fossero fatti prigioni. Vn giorno, non sò come entrarono nella nostra barca alcune spie gridando, che qui si nascondeuano certe donne robbate. I nostri non erano anco vsciti di letto, perche, essendo freddo, stauano inuolti ne' pãni. Ma, porgendo alquãto i piedi fuori del letto mostrarono, che iui non erano donne, poiche le donne Chinesi, come si disse, hanno i piedi piccoli prodigiosamente, & acciò non crescano, li tẽgono giorno, e notte legati. Questa cosa non poco turbò i nostri, perche già era noto ad alcuni di quelle spie, che dẽtro a quel nauiglio vi erano forastieri e però dubitarono, che fossero venuti a far questo tẽtatiuo, sotto colore di cercar donne. Ma veramẽte cercauano alcune femine fuggitiue, però vedẽdo, che non erano in quella barca; senza far'altra inquisitione, si partirono. Parue, che allhora Iddio li chiudesse gl'occhi, perche vi erano i Breuiarii, & altri libri, e cose all'vso d'Europa. In questo stato sì pericoloso parue bene di auuisare vn certo Portoghese, il quale tornãdo dalla Metropoli, staua nell'altra parte del fiume in barca per passare a Macao, che se non voleua vedere la rouina loro, di là gli leuasse. Egli mandò a i nostri il suo interprete, acciò che li facesse passar nel suo nauiglio, il che non si poteua fare, senza pericolo. Noi doueмо esser obligati molto a i Portoghesi, perche si sottomettono spesso a grauissimi accidenti per seruitio della Religione Catolica. Vsciti dunque dal nauiglio loro i Padri, subito rimandarono indietro il Fratello a Sauceo, dubitando, che se per caso venissero a cercar loro, il Fratel nostro non patisse la pena. Il nocchiero del Portoghese, veduti, e riconosciuti i Padri all'aspetto, non si potè mai indurre a leuargli, se bene gli hauessero dato piena la barca d'argẽto, e però i Padri sù la ripa del fiume sotto vn'albero si ripararono per istar più occulti, essendo la notte assai chiara: Ma perche anco quì non erano sicuri, vno de' cõpagni salì sopra l'albero, e l'altro si nascose in certi spini, e così stettero tutta la notte senza dormire. In simili auuenimẽti la paura è peggio del male. Fù opera diuina, che il nocchiero non imbarcasse i nostri, perche a pena erano spariti dalla vista nostra, che vi saltorono

Amore de' Portoghesi.

I nostri nõ sono ammessi dal nocchiero.

rono

rono ſopra le guardie per iſpiare, ſe dentro vi foſſe mercantia vietata, perche quando vi haueſſero ritrouati i noſtri, tutta la ſpeditione era in rouina. Non mancò in queſti trauagli il Portoghese a i Padri, perche l'affligeua il caſo noſtro, come ſe foſſe proprio ſuo. Il nocchiero, che non li volſe riceuere in barca era mandato dal Portogheſe, per vedere ſe poteſſe ritrouar qualche caſa, doue ſteſſero i Padri occulti tanto, che ſe gl'offeriſſe occaſione di nauiglio per paſſar'a Macao, e perche non tornaua: nõ vanamẽte ſi temeua, che foſſe ito a darne cõto a qualche Magiſtrato. Quella notte i noſtri parte conſumarono in oratione, e parte in diſcorſi, & in conſulta per ſaluarſi, e finalmente ſtabilirono a giorno d'andar a trouar i Magiſtrati, ſe però nõ li ſoueniſſe miglior conſiglio, perche giudicauano, che foſſe meglio preuenire, che eſſer preuenuti dalla Giuſtitia. In tanto s'auuicinaua l'alba, e creſceuano l'anguſtie, quando allhora, che meno ſperauano, ecco vna barchetta, che peſcaua alla ripa, come è ſolito, con tutta la famiglia, e là ſi fermò, doue i noſtri ſtauano occulti. L'Interprete del mercante haueua con queſti peſcatori accordato di condurre i noſtri alla ſolita barca, nella quale erano venuti, ouero non ritrouãdola, di condurli à Macao. Andarono là, dou'era il nauiglio, e trouarono, ch'era partito il noſtro Fratello; sù queſta barchetta partirono, non ſenza pericolo, & incommodo, perche piccola era la barca, e biſognaua ingannar le ſentinelle per le quali ſi doueua paſſare. Al giorno, ſe mai occorreua d'incontrar nauiglio, moſtrauano di peſcare, ſi allontanauano, e di notte affrettauano i remi. Nauigando in queſta foggia, arriuarono ad vn'Iſola deſerta, doue deliberò il peſcatore fermarſi tutto quel giorno, e ſotto il ſilentio della notte proſeguire il viaggio. Inuitò però il fedel peſcatore i noſtri a deſcendere in terra per ricrearſi, e veramẽte la fatica de i giorni paſſati richiedeua alquanto di quiete. Paſſeggiaua iui vno de' noſtri, & alquanto era entrato dentro l'Iſola, quando vide giacer per terra vn'huomo crudelmẽte vcciſo, perche haueua diuiſa, come appariua, in due parti la teſta, da vn gran ſaſſo vicino. Fù creduto queſto eſſer'opera di ladroni, e di quà raccolſero, che il luogo non era ſicuro, tuttauia ſtando sù la ripa, non videro alcuno. Di quà nel far della notte nauigorono verſo Macao, e vi gionſero nel dì di S. Orſola auanti giorno. In quel giorno vna naue di Corſali Olandeſi ſi vedeua auanti la Città, e per queſto ſtaua tutta la ripa piena di guardie, e di per-

Trouano vn cadauero morto.

Arriuano à Macao.

ſone

sone a vedere, però il pescatore temendo del concorso del popolo, acciò nõ venisse da' Chinesi notato, e ne facessero querela al Magistrato della Metropoli; volse sbarcare alquanto lontano. Di doue salirono in vn colle vicino, doue era vna Chiesola della Beata Vergine, che si vede in quella parte, da doue scioglie la naue, che passa all'India. Questa naue è la guida del viaggio. Sopra questa nauiga tutto il bene di Macao. Di quà dũque, dopo rese le gratie alla Madõna, che gli haueua liberati da tãti pericoli, scrissero al Padre Rettore del Collegio del lor' arriuo, & essendo in habito Chinese, non era lecito, che passassero per mezo della Città, doue sono i Chini per andar' al Collegio. E se bene la Città per non esser munita da guerra, staua in gran timore, perche si diceua, che l'Armata Olandese se ne staua nascosta trà quell'Isole; nondimeno furono riceuuti da i Padri nostri in Collegio con molta humanità, e beneuolenza, in maniera che potè estinguer la memoria di tante fatiche, ò almeno allhora, ch'erano in sicuro, con vna grata ricordanza delle cose passate parlarne. Simili trauagli passano spesso quelli, i quali vogliono far viaggio frà l'incursioni de gl'Infedeli.

Rendono gratie alla B.Vergine.

Della felice morte del P.Matteo Ricci. Cap. 20.

STantiaua il P.Matteo nella Regia di Pachino, con quella buona opinione appresso tutti, che per predicar l'Euangelio gli haueua data il Signore, la quale fu tanto grande, e sì marauigliosa, massime appresso gẽte sagacissima, che suol tenere tutte l'altre nationi esterne per barbare, che non solamẽte niuno può sperarla, ma nè anco desiderarla. In quei pochi anni, ch'egli stette alla Corte, ordinariamẽte era occupato dalla frequẽza di quelli, che là veniuano da tutte le parti a vedere, alli quali conforme all'vsanza del paese, rẽdeua le visite, altrimẽte il non farlo saria stato tenuto costume rozzo, & inciuile: Altri gli scriueuano da tutta la China noti, & ignoti. Altri chiedendoli della nostra Fede, molti della setta de gl'Idoli, e de' Ministri Idolatri, e di quelle cose, che erano state da lui scritte, alle quali col rispõdere, certamẽte tolleraua grã martirio. Lo scriuer lettere appresso i Chini, sì per la scrittura, sì anco per quello, che si scriue, si fà con ogni accuratezza, ilche se non si facesse, assai si torrebbe di reputatione alla nostra Fede, & all'altre cose, di che si tratta. In oltre essendo Superiore

Occupationi del Padre Matteo Ricci.

periore all'altre Residenze della China, era forzato rispondere all'altre lettere de' compagni, alli quali, amandoli teneramẽte, soleua rescriuere con molta diligenza, e con molte parole. E se bene era occupato in tanti trauagli, nõdimeno non s'astẽne mai di trattar domesticamẽte cõ quei Neofiti, che erano de' più humili, i quali sempre raccoglieua cõ quell'istessa faccia ch'era solito fare gli huomini più illustri della Corte. Anzi che quest'era il solito suo, che quanto più era vile il Neofito; tanto più con quello si tratteneua a ragionare. A queste facẽde s'aggiongeua la fatica di scriuere, far stampare libri, e di leggere a nostri del continouo, il che mai insino alla morte non tralasciò, anco trà grauissimi negotii, si che dirai, che a pena hauesse tempo a respirare. Ma nondimeno era sì prudente in dispensar l'hore, che non solamẽte sodisfaceua a gli essercitii spirituali; ma anco gli n'auanzaua, perche non era contento di quell'hore alle facende sue prescritte, ma anco sempre robaua qualche poco di tẽpo. Tutte queste cose rendeuano attoniti i Padri, non sapendo di che più marauigliar si douessero, ò dell'animo suo indefesso, ouero del corpo, perche voleua tutte le fatiche, e niuna ne ricusaua. Queste cose, che hò dette, erano continoue, ma quest'anno s'accrebbero più del solito; dalle quali potè esser'oppresso sì, ma non mai stanco. Poiche, secondo il solito del Regno, erano venuti da tutte le parti della China, per visitare il Rè, insino a cinque mila Magistrati. Anco in quest'anno si fece il concorso (che non si fà se non alla Corte) del Dottorato, che se bene di tutto il numero soli 300. si elegghino, nondimeno erano i cõcorrenti più di cinque mila, onde auueniua, che maggiormente se gli accrebbe la fatica, e tanto più importuno era il concorso, quãtò che successe ne i tempi della quadragesima, perche come quello, che era diligentissimo osseruatore de' digiuni della Religion Catolica, non potè esser vinto da Padri, che vna sol volta volesse intermettere quest'astinenza, ò mutar l'hora, ouero ricrear'alquãto la persona sua. Vi si aggiongeua anco la fabrica della nuoua Chiesa, perche, stando allhora ammalato il Dottor Leone, come si disse, la maggior parte della fatica era sua, e non senza molestia. In maniera che essendo tornato vn giorno a casa stãco dalle visite, si gettò sopra al letto. Da principio i nostri giudicarono, che fosse il suo solito dolor di testa, il quale gli passaua cõ vna sola giornata di quiete. Ma di questo richiesto, disse, che era ogn'altra cosa, ma si bene vn'infermità mortale, auuenutali per le gran fati-

che,

Amor verso Neofiti.

Tempo dato alle cose spirituali.

Concorso à Pachino per visitare il Rè.

Infirmità del Padre Matteo.

che, e stanchezza, del che non si turbò punto. Ma poco dopo interrogato da vno de' nostri, che cosa hauesse, disse che in quell'hora era trauagliato da due cose, vna di non saper bene, che desiderare, ò il premio eterno, che aspettaua, ò più lunga vita per questa speditione. Cadè infermo a dì 3. di Maggio, nel qual giorno il Dottor Leone, che si sentiua meglio, gli haueua mandato il suo Medico, la medicina del quale non hauendoli per alcuni giorni giouato punto, i Padri chiamarono i più famosi Medici di tutta la Città, i quali essendo differenti circa il remedio, furono fatte trè ricette diuerse, delle quali i Padri, non sapẽdo quale eleggere, andarono auanti ad vn Crocifisso, con vna mano di Neofiti, allhora che era frequentissimo il concorso per visitarlo, & inginocchiati pregarono Iddio, che volesse mostrare qual fosse la salutare. Nelle cui orationi è cosa da stupire, quanto dolore mostrassero alcuni in pregar' Iddio, che volesse a lor'istessi toglier quella quantità d'anni, che li piacesse, per l'aumento della vita del P. Matteo. Finalmente li fu dato vno di quei medicamenti, ma senza frutto; ilche a tutti apportò dolore, & a lui solo parue, che apportasse diletto, quasi che si rallegrasse d'esser giunto alla meta delle sue fatiche, in maniera, che mostrò singolar piaceuolezza nel volto, che poteua mitigare il dolor de' Padri, e de' Neofiti. Nel dì sesto del suo male, fece quasi vna general confessione di tutta la sua vita, che il Padre, che l'ascoltaua fu ripieno di tant'allegrezza nell'anima, che soleua dire, che giamai à suoi dì nõ haueua sentito la maggiore, tanto era stato il gusto, c'haueua preso dell'innocenza della sua vita, e dalla soauità dello spirito. Nel dì vegnente s'apparecchiò alla communione per la mattina a buon'hora; che se bene il male l'haueua così afflitto, che non poteua leuarsi di letto, senza pericolo, nondimeno intendendo, che veniua il suo Signore, e Saluatore, raccolse le forze, e solo vscẽdo del letto, gettandosi inginocchio, tirò a se gli occhi di tutti in vn dirotto pianto. Nell'istesso dì appunto a mezo giorno, per la violenza del male, diede in vn delirio, non fù delirio, ma per dir così, vn'eccesso di cuore, e di quello, che nell'animo riuoltaua, poiche tutto il giorno, e la notte non parlò mai d'altro, se non spesso de' Neofiti, della Chiesa, della fede de' Chini, e della conuersione del Rè. Il dì seguente essendo ritornato in sè stesso, volse l'Olio santo, & hauendo anco intieri i sensi, ad ogni cosa rimiraua, e da sè stesso rispondeua all'orationi della Chiesa. Quattro Padri de'

Mettono la medicina auãti ad vn Crocifisso.

Riceue i Sacramenti.

Hà l'Olio santo.

nostri, che erano assistenti, vedēdolo vicino a morte, chiedeuano da lui, come da padre, che douesse pregare per loro. Rispose di farlo, & a ciascheduno fece vna particolar'esortatione. Et ad vno de' fratelli disse, c'hauerebbe impetrato da Iddio, che morirebbe nella Compagnia, perche allhora non giudicaua, che cosa migliore li potesse succedere. Li disse vno de' nostri, che vedesse, che abbandonaua i compagni in vn tempo, c'haueuano tāto bisogno del suo aiuto. Rispose egli. Vi lascio vna porta aperta ad acquistar gran merito, ma non senza molti pericoli, e fatiche. Vn'altro li chiese, che li dicesse qual tempo li saria stato grato, che lo consumasse per amor suo? Rispose allhora, che d'Europa veniranno li nostri Padri, perche voglio, che li mostriate l'amor vostro non ordinario, ma grandissimo, acciò in voi soli trouino quell'amore, che trouano vniuersalmente in tutta Europa. Mostrò di quanto zelo fosse acceso, perche spirando, e con voce a pena, che si potè vdire, disse. Io amo nel Signore grandemente il P. Pietro Cottone, che stà appresso alla persona del Rè di Francia, & ancorche non lo conosca, nondimeno perche promoue la gloria d'Iddio, haueuo disegnato quest'anno di scriuerli, e seco congratularmi, e particolarmēte darli auuiso di questa nostra Missione, però già che non mi è permesso, appresso lui mi scusarete. Il che, se da quello, al quale il P. Matteo raccomandò il negotio, fù fatto; desidero, che in ciò si adempisca l'vltima sua volontà. In quest'istesso modo ragionando dolcissimamente, hor cō i nostri, & hor con i Neofiti, visse insino alli 11. di Maggio, *nel qual giorno verso sera, sedendo sopra il letto, spirò, senza alcun moto, come se volesse dormire, e chiudendo gli occhi da sè stesso, dormì soauissimamente nel Signore. Quì era gran numero di Neofiti, a' quali fù necessario far violenza, che lasciassero di lagrimare, perche si temeua, che dal piangere così disordinato, non si venisse a detrahere alla nostra Fede, ò alla gloria del Padre. Onde lasciando l'inutili lagrime, si diedero tutti a celebrare l'heroica virtù del morto, chiamandolo huomo santo, & Apostolo della China. Dipoi con importune preghiere, ottennero da vno de' nostri Fratelli, che sapeua alquanto dipingere, che ne facesse vn ritratto, per consolatione di tutti. Sogliono i Chini racchiudere i cadaueri nelle casse di legno. Compongono le tauole insieme d'vn legno incorruttibile, & in ciò non perdonando a niuna spesa, il che non era à noi permesso di fare, sì per la strettezza nostra, sì per quella*

Documēti che lascia.

Muore il P. Matteo.

Pianto de' Neofiti.

parsi-

parsimonia, che richiede la Religione nostra. Ma Iddio non volse anco priuar il seruo suo d'honore con questa solenne sepoltura. Quando Leone intese la morte, mandò (già ch'egli non poteua venire, per nõ esser ben sano) à casa nostra persone per condolersi, e fece sapere a' nostri, che non si douessero prender fastidio del cataletto, perch'egli n'haueua presa la cura, già che due volte haueua riceuuto da lui vita; e che s'induggiasse. Stette insepolto due giorni, e più, in vn tempo, ch'era gran caldo, e nondimeno staua sempre con vna viua faccia, e colorita, in maniera che era più simile ad vn viuo, che ad vn morto, mostrando nel volto quella vita più beata, c'haueua in Paradiso. Fù adunque il cadauero racchiuso entro vna cassa, e posto dentro alla Chiesa, e cõforme alli riti della Chiesa li fù celebrata la Messa, e detto l'offitio de' morti da' Neofiti, e dalla Confraternità della Beata Vergine. Di poi all'vso de' Chini fù portata la bara entro la sala di casa, e posto sopra vn'altare, esposto alle visite de gl'amici. E vietato dalle leggi appresso i Chini sepelire alcuno dentro le muraglie, e però insin'a tanto, che comprassero qualche sito fuori della Città, e che s'apparecchiasse l'essequie, serrarono dentro quella cassa il corpo con quel bitume. Veramente egli negl'anni adietro, ricordeuole del morire, e pensando alla sepoltura, haueua comprata vna Villa fuori della Città, ma non sò che auuẽne; mentre si stà per isborsar'il prezzo, nacque controuersia, & il venditore non volse far'altro. Allhora il Padre riuolto a i compagni così disse. Poco, ò niente importa, perche in breue haueremo per sepoltura vn'altro, e miglior luogo, il che si verificò, perche dal Rè a lui, & a i compagni fù assegnato vn luogo per sepoltura, e non solamẽte anteuide allhora la sua morte; ma anco vn'altra volta. Haueua in quell'istesso tempo scritta l'historia vniuersale dello stato della Chiesa della China per ordine del P. Generale Acquauiua, come se fosse quì per terminare, arse tutte le lettere, & ordinò tutte le sue scritture, e fece due scritti. In vno mise tutto quello, che s'aspettaua alle cose domestiche, nell'altro quello che era di questa speditione. Quello, che trattaua dell'espeditione così era intitolato. Al P. Nicolò Lombardo Superiore nella missione della China, e nel fine; Matteo Ricci, già Superiore dell'istessa missione. Ma questo non si potè mandar'ad effetto nel tempo della sua infermità, e perciò ammonì i Padri, che dopo la sua morte aprissero la sua cassetta, e che pigliassero quella car-

E serrato in vna cassa.

Li dicono i diuini officij.

Preuide la sua morte.

ta, che ſpettaua a loro, e l'altre le ſigillaſſero, e le mandaſſero al P.Lombardo. Subito che s'inteſe da gli amici Magiſtrati, che era morto il Padre, fù fatto vn grandiſsimo concorſo di perſone grauiſsime a caſa noſtra a condolerſi, le quali rendeuano teſtimonio del loro dolore con queſte parole: O huomo ſanto: O huomo veramente ſanto; le quali parole veniuano ſpeſſo interrotte da non finte lagrime. E non ſolamente ſi fermò dentro la Città il dolore, ma paſſata la noua all'altre Reſidenze, tutti gli amici, e Neofiti fecero l'eſſequie. I Neofiti di Nanchino ſuperarono tutti gli altri, perche mandarono a Pachino alcuni doni ſingolari, & vn panegirico nobile delle ſue lodi. Al che emulando quei di Pachino, vi aggionſero il ſecondo, li quali furono appeſi da i lati della bara. Hauendo ſcritta la vita del P. Matteo al principio dell'opera, finirò il ſuo mortorio con quelle parole che egli finì la ſua vita. Auanti alcuni meſi del ſuo morire ſpeſſo s'vdiua parlar così: Padri, penſando trà me ſteſſo, in che maniera ſi poſſa promouere la noſtra Religione appreſſo i Chini, non trouo il più efficace modo del morir mio. Alle quali parole reclamando i noſtri diceuano, anzi che il viuere più lungamente è neceſſario, tuttauia ſtando fermo nel ſuo detto, lo ſoleua moſtrare con molte ragioni. E veramente, ſe noi volemo conſiderar quello, che è ſeguito dopo la ſua morte, facilmente ſi vedrà che diſſe il vero. E non ſi deue alcuno marauigliare, ſe egli aprì più quel luogo, doue egli più valeua in Paradiſo.

Il Rè dona un luogo per la ſepoltura del P. Matteo, & à i noſtri una caſa per habitare, & una Chieſa. Cap. 21.

IDdio, che fauorì ſempre le fatiche del P. Matteo, non volſe, che il frutto di quelle terminaſſe cõ la ſua vita, ma come ad vn'altro Sanſone, che operaſſe più dopo la ſua morte, che in vita. Finite l'eſſequie, ſi conſeruaua il cadauero in vna caſſa all'vſo de' Chini nella noſtra Chieſa, inſin'a tanto, che qualche villa ſi compraſſe. Ilche non poco affliggeua i noſtri, sì per la ſtrettezza di caſa, sì per la nouità della coſa, poiche inſin' a quel giorno niuno de' noſtri era ſtato ſepelito fuori del Collegio di Macao. Adeſſo non ſi poteua, e potẽdo, non era decente, e però uolſe Iddio benedetto torci il commun Padre, acciòche con la ſua morte ſi riceueſſe queſto ſeruigio grande. Nel dì dell'eſſequie vn Neofito di quei, ch'erano iui

In Caſa ſi conſerua il cadauero del P. Matteo.

pre-

presenti, huomo graue, Letterato, e perito delle cose della Corte, mentre che tornaua a casa, cominciò a pensare, se mai si potesse ottener dal Rè vn luogo per sepelir il Padre, poiche, oltre che ueniua ad esser vn grand'honore al Padre, confermaua la nostra Fede, e la Residenza in questo Regno. Parue, che non fosse disdiceuole di farlo sapere a' nostri. Tornò adunque, e disse il suo parere, e fedelmente potè persuadere a' Padri, che ciò si tentasse. S'accinsero con quel Neofito di far' vna supplica, per appresentarla al Rè, e fù data a Leone Neofito, persona grauissima, e letterata, e di grand'eloquenza Chinese, che poco fà per le mani del P. Matteo era stato battezzato, acciò la riuedesse; ilche egli fece volentieri, e questo consiglio non solo approuò, ma anco l'indrizzò, & in quel tẽpo, che fu alla Corte non poco lo promosse. Dipoi fu mostrata l'istessa supplica ad alcun'altri amici, principali Cittadini, per intender il lor voto, accioche non paresse, che pazzamente cosa alcuna tentassero, & acciò a suo tempo da quelli fossero aiutati col consiglio, da' quali erano inuitati a quest'impresa. Tutti vniuersalmente l'approuarono, & offerirono il loro aiuto. Insin a quel dì non mai fu assegnata sepoltura a' forastieri, e se ad alcuno fu, erano huomini segnalatissimi, e sopra i meriti la pagarono. La supplica era di questo tenore, la quale habbiamo fatta in Italiano, in quel miglior modo, che si può corrispondere all'eloquenza de' Chini. Io Giacomo Pantoia, nato ne' Regni del grand'Occidẽte, appresento vna supplica in gratia d'un'altro forastiero, pur de' Regni stranieri, morto. Supplicheuolmente chiedo dalla tua clemenza vn luogo per sepoltura, acciò i beneficij tuoi s'estendino a tutti, & anco a quei forastieri di remotissimi paesi. Io Giacomo Pantoia sono forastiero d'un Regno remotissimo, tuttauia tratto dalla fama di questo tuo nobilissimo Regno hò nauigato trè anni continoui alle procelle del mare, scorrendo più di seimila leghe, non senza continue fatiche, nè senza graui pericoli. Nell'anno finalmente 28. del Regno di Vanlia, (questo è il nome del Rè, da chi principiano a numerare i Chini gl'anni) e nella duodecima Luna, io con Matteo Ricci, & altri cinque compagni giunsemo alla tua Regia, e ti appresentammo alcuni piccoli doni delle cose de' paesi nostri, e da allhora in quà habbiamo hauuto dalla Maestà tua il nostro viuere, ilche a noi fu vn beneficio singolare, in maniera che ne gl'interni sensi dell'animo a pena può capir tanta gratia, e se spargessimo il sangue,

Supplica, che si dà al Rè per ottener sepoltura per il P. Matteo.

giamai vn ſimile ſi potrebbe rendere. Nell'anno 29. di Vanlia, nella prima Luna appreſentammo alla Maeſtà tua una ſupplica, acciò ci aſſegnaſsi qualche luogo per habitare, doue poteſſe riſplēdere la magnanimità tua verſo nationi ſtraniere. Sono più anni, che attendiamo la tua volontà, nè mai ci mancò la prouiſione del viuere, non già per alcun merito noſtro. Finalmēte nell'anno 38. di Vanlia, ai 18. della terza Luna Matteo Ricci già vecchio, per infermità è morto. Io ſono rimaſto pupillo, e ſono degno, che tutti habbino compaſsione alle miſerie mie. Il viaggio, per tornar alla patria è lunghiſsimo. I marinari temono di portar vn morto ne' ſuoi nauigli, e per ciò a me non è permeſſo di pigliar la bara, e cō lui tornarmene alla patria. Conſiderando anco, che noi viuiamo per molt'anni ſotto l'ombra della Maeſtà tua, penſo di poter annouerarmi tra i ſudditi, e tra quelli del popolo tuo, e che ſeguitano il tuo carro Reale, acciò la tua clemēza, a guiſa di Fao (fu già queſto Rè della China, & è tenuto ſanto) non venghi preſcritta ſolamente da i confini del Regno della China, ma che ſi dilati anco a Regni eſterni. Hora ſi come in vita ſiamo dalla Maeſtà tua ſoſtentati, ſperiamo anco, che da te ci ſarà permeſſo dopo la morte, d'eſſer coperti di terra, tanto più che Matteo, dopo che poſe il piede in queſto Regno, fece ogn'opera, e ſtudio d'imparare le ſcienze della China, e di eccitar gl'huomini alla virtù, della quale trattano i libri del tuo Regno. Il medeſimo con gran nettezza di cuore, con eſterna compoſitione di corpo il dì, e la notte ſoleua accendere odori nell'altare del Signor del Cielo, e pregaua per la ſalute della Maeſtà tua, per pagar vna minima parte de' beneficij riceuuti. Oltre di queſto & i grandi, & i pargoletti nella Regia tua il ſuo animo fedele riconoſceua (nè però ardiſco di far mentione di quello, che non occorre) e tutti lo chiamauano deſideroſo di ſapere (queſto è vn modo di parlare appreſſo i Chini, che ſaria ſe tu diceſsi huomo da bene) e però ha mandati molti libri in luce, e ne' Regni oltra mare era celebrato con lode di ſapienza, onde ſubito, che toccò il tuo Regno, fu riuerito da' Magiſtrati. Io Giacomo Pantoia, e gl'altri miei compagni, nati ſotto la tutela d'un Regno eſterno, che meritiamo noi di ſperar più di quel, che ſi richiede alla noſtra debolezza? ſiamo in gran triſtitia, poiche non habbiamo vn poco di terra per dar ſepoltura ad vn compagno noſtro. Però con molte lagrime ti ſupplichiamo, che appaia in noi la tua ſingolar humanità di concederci tanto di terreno, ò parte

di

di qualche tempio, per dar sepoltura ad vn morto forastiero di remotissima contrada. Et io Giacomo Pantoia, con gl'altri miei compagni viui, e morti procuraremo d'essere a lui simili, e con ogni studio osseruaremo l'istituto del nostro fratello, adorando il Signor del Cielo, dal quale pregaremo a te, & alla madre tua mille anni di vita, accioche noi godendo con tanto nostro piacere vna pace, e quiete nel tuo gran Regno, possiamo a guisa d'humilissime formiche ricompensar questa tua gratia. Ottenuto c'haueremo questo singolar beneficio, e grãdissimo, per obligo saremo oppressi da vn gran peso. Attendiamo il tuo Real comandamento.

Questo era il tenore della supplica, che se nel tradurla hò seguitato lo stile Chinese, fu fatto, perche giudicai cosi di far cosa più grata al lettore. Facilmente di quà si può raccogliere, che ciascheduna fauella hà le sue proprie gratie nel dire.

Ma auanti che passi più oltre, si deuono saper alcune cose, senza le quali facilmente non si potrebbe intẽdere quello, che sono per raccõtare. Tutte le nationi esterne per legge del Regno sono escluse dalla China, eccetto che trè sorti di genti. I primi sono quelli de' Regni vicini, li quali volontariamẽte portano ogn'anno il tributo de' suoi Regni, nè però i Chini in questo premono, perche nõ si curano di propagare i confini dell'imperio loro. Altri, se bene non voglion'esser tributarii, nondimeno tratti dalla grandezza di questo Regno, vengono come per render'obedienza al capo di tutti i Rè; benche per ordinario vengono per guadagnare cõ mentire d'esser mandati a nome de i Rè loro. Questi sono quelli Saraceni Mercanti, che vengono d'Occidente, nella cui comitiua vẽne dal Regno di Magoro vno de i nostri Fratelli. La terza sorte è di quelli, i quali tengono i Chini, che là siano tratti dalla fama della virtù di questo Regno, desiderando d'habitarui perpetuamente. Di questi già ve ne concorreua gran numero, ma hoggi il Regno non porge odori si buoni, come lor credono. Di quest'vltima sorte professiamo noi essere, per non venir'esclusi dalle leggi, perche l'altre due specie sono rimandate a i loro paesi, e sono più tosto tenuti serrati nelle stalle, come pecore, che Ambasciatori, perche insin' adesso non hà mai imparato l'imperio della China ad hauer cognitione d'altri Regni, con li quali voglia hauere confederatione, & amicitia. Questo titolo, ancorche sia simulato, è quello che ci tiene in questo Regno, e per l'auuenire ammetterà i nostri Padri. Ma però non deui credere, che si celi la causa

Tre nationi solamente si ammettono dẽtro al Regno.

della nostra venuta a predicar l'Euangelio, perche lo sanno quelli, che trattano cõ noi, e sotto questo pretesto gl'amici nostri Magistrati ci difendono in ritenerci cõtro le leggi in questo Regno. V n'altra cosa si deue premettere, che è il modo di gouernar' il Regno. Il Gouerno è Monarchia, perche il tutto vien determinato dal Rè. Questo si fà per via di suppliche. Se non rescriue, è segno che non vuol far gratia. Ma quando l'ammette, due volte le rimãda a' Magistrati supremi, accioche le riuegghino, e dichino quello, che si hà da fare, e per l'ordinario il Rè non fà, se non quello, che dettano quei Magistrati. Ma tutto questo, che racconto, da quel, che segue, meglio intenderassi. Questa nostra supplica era con i suoi soliti sigilli forma, anzi col suo proprio carattere scritta, perche molte cerimonie inuiolabilmẽte in quest'imperio s'osseruano. Auanti che le suppliche vadino alle mani del Rè, sono prima reuiste da vn supremo Magistrato il quale ad arbitrio suo le spedisce, e le trattiene, se però non vengono da i Sindici del Rè, perche quelli senz'altro mezo, quando a loro piace, danno le lor suppliche al Rè. Dubitando il Padre, che non hauesse il negotio ostacolo dal principio, che poi il tutto disturbasse, volse che la supplica andasse con l'autorità del Presidente de' Sindici, del quale parlammo quãdo trattai del Cancelliere delle suppliche; egli la supplica mandò al Rè, il che fece nell'istesso tempo. E costume, che di tutte le suppliche, che si fanno al Rè, si faccino varie copie, accioche le vegghino tutti i Magistrati, alli quali secondo le leggi tocca il far rescritti. Il Padre ne diede copia a due principali Magistrati de Colai, che allhora erano in officio, vno era della Prouincia Fuchiana, il quale auãti che arriuasse al colmo di questa dignità, essendo in Nanchino officiale, hebbe stretta amicitia co' nostri, & in Pachino in questo carico due volte domesticamente in casa volse venir'a cena col P. Matteo. Come hebbe letta la supplica, mostrò sentir gran dolore della morte del P. Matteo. In quanto poi alla dimanda disse, che vn tãt'huomo meritaua più di quello, che si chiedeua, perche era degno d'vn Tempio, doue s'erigesse la sua statua (ilche è solito di farsi a benemeriti del Regno) ma che appresso i Chini non vi era alcuna legge, ouero essempio, che si fosse fatto giamai quest'honore a forastieri, e che hauerebbe attentamente pensato in che modo hauesse potuto facilitar'il negotio. Tutto questo fece intendere al Padre per vn'altro officiale a lui soggetto. E perche voleua

E Monarchia il gouerno della China.

Lo stile che si vsa nelle suppliche, che si danno al Rè.

fauo-

fauorir il negotio, lo fece cō ogni diligenza. E costume di questa Corte, che quanto vno più da douero vuol fauorire, tanto maggiormēte si astiene di trattar con quello, per leuar'ogni sospetto d'essere stato corrotto con donatiui. Fatti quest'officii, in casa i nostri si raccomandauano a Iddio feruentemente, insin'a tanto, che s'intendesse la volontà del Rè, che ordinariamēte si sà nello spatio di trè giorni. Essendo data la supplica al Rè operò si quel lo che muoue i cuori de' Rè, che ricordandosi de i nostri doni a lui presentati, dell'horologio, che del continuo seco haueua; ne facesse la gratia. Mandò adunque la supplica nostra con alcun'altre a quel Colai del quale parlai, accioche, conforme allo stile, rescriuesse; lo fece, rimettendo il negotio al Tribunale, al quale s'aspet ta ciò giudicare. Vsci il terzo giorno la supplica accettata, e fù rimandata a quel Magistrato, che l'haueua data al Rè, il quale anco sentētia, & ha giurisdittione sopra qualsiuoglia Magistra to. In vniuersale la Republica de' Chini suole hauere sei Tribunali, che sono questi, de' Riti, della Tesoreria, de' Maestri, di Strade, della Militia, e del Criminale. Dissi, che s'aspettaua questo negotio al Tribunale della Tesoreria, per esser cosa Regia, al quale anco mādò la supplica, accioche rispondesse. Quello non inclinaua a fauorir'i Padri, perche in quel Tribunale nō vi era alcuno de gl'amici. Il Padre lo riferì al Presidente de' Sindici amico, il quale promise di leuar la causa da quel Tribunale, e farla commettere al Tribunale de Riti, doue i nostri haueuano molti amici, che di ragione anco a quello s'aspettaua, perche i forastieri sono a lui soggetti, il che fece, come haueua promesso. A quest'effetto il Padre andò da due di quelli, i quali erano stati nominati dal Presidente de' Sindici sopra questo negotio, alli quali portò vn piccol dono d'alcuni libretti scritti in Chinese, & anco vna tauola di Geografia vniuersale del mondo. L'vn'e l'altro, benche a i nostri non fossero noti, nondimeno approuarono la nostra dimanda, e liberalissimamente offerirono il loro aiuto, vno de' quali restituendo la visita, disse c'hauerebbe risposto al Rè, come desiderauano, non solamēte, perche l'animo suo a questo inclinaua, ma anco perche caldamente gliè l'haueua raccomāda to quel Colao suo parente, le cui parole non poco resero sicuri i nostri del buon successo. Anco il nostro Leone parlò al Presidēte de' Riti. Questo era vn huomo grauissimo e per la maestà dell'officio, e per la fama di Letterato, e per l'integrità nel gouer-

La Rep. de' Chini hà sei Tribunali.

nare venerabile. Con lui trattò Leone, come suo Maestro molto alla lunga delle cose nostre, nelle quali promise il suo fauore, e lo fece con eccesso. Nello spatio d'vn mese fu data la risposta al Rè, che fu assai presta per la tardanza de' negotii della China. Tale era la risposta del Tribunale de' Riti. Da principio secōdo lo stile repeteua a parola per parola la supplica, poi così seguitaua. La Maestà tua ha commesso al Tribunale, al quale s'aspetta di giudicar questo negotio, che riferisca in questa causa. Essendo adunque peruenuti alle mie mani, hò riuoltate tutte le leggi, e gl'ordini del Regno, e così hò trouato scritto. Se alcuno di quelli, che sono soliti venir in questo Regno, morrà in viaggio, se è suddito (perche anco i Rè sono venuti) & anco non sia gionto a questa Corte, il Tesoriero di quella Prouincia, doue il forastiero muore, li alzarà del publico sepoltura, & iui alzarà marmo, e vi scriuerà il nome, & il cognome del morto, e d'onde venne. Vn'altra legge vi è, che dice. Ma se auuerrà, che muora doppo che sia giunto alla Corte, se non sarà stato, secondo l'vso regalato dal Rè; il Gouernatore della Città Reale del publico farà la spesa per la sepoltura, ma se sarà stato regalato dal Rè, farà la spesa con i denari proprii. Ma se bene Matteo Riccio non fù mādato, come suddito dal suo Rè, nondimeno tratto dalla fama di questo Regno è venuto da remotissime cōtrade, anzi che è vissuto a spese Regie per molt'anni, hora vecchio è morto. Il ricōdurre il corpo del morto in paesi lontani non si può. Chi dunque non hauerà compassione ad vn'huomo morto, posto sù la nuda terra? Se dunque è cosa degna, è anco il douere, che io consenta al desiderio di Giacomo Pantoia, e che dii qualche interpretatione alle leggi de' dotti, acciochè finalmēte se li dii terreno per sepoltura, e che questo beneficio nuouo s'accreschi a gl'altri, che per il passato la Maestà tua gli ha fatti. Quando io lessi questa supplica vidi e riconobbi, che la fama del singolar tuo gouerno, tiraua a sè i popoli da lontanissimi paesi, & huomini tali, che ne' secoli passati nō ha veduto mai il Regno nostro. Ma hoggi inuitati da i santi costumi del tuo Regno, e dalle leggi, ecco che vengono, sicome si vede hauer fatto Matteo Ricci, & i compagni, i quali dopo hauer nauigato per infinito pelago, finalmente sono gionti alla tua Regia, hanno appresentato alla Maestà tua donatiui, e per molti anni sono stati ben trattati dalla Maestà tua, e perciò Matteo fù molto dato nell'imparare, & a poco a poco auanzandosi ha acqui-

Risposta del Tribunale de' Riti alla supplica.

state

state molte cose, e dato in luce molti libri singolari. Finalmente è morto. Chi è quello, che non ha compassione d'vn'huomo straniero? Hoggi il compagno suo Giacomo Pantoia chiede vn poco di terreno per la sepoltura, la cui causa, benche non sia l'istessa con gl'Ambasciatori de' loro Regni; nondimeno essendo vissuto lungamente sotto l'ombra della Maestà tua, in tanto che volse esser tenuto nostro Cittadino, e mentre visse, lui, & i compagni volesti alimentare. Chi può patire, che il cadauero suo giaccia insepolto sù la nuda terra? Di più Giacomo Pantoia desidera con i compagni, che la vita, e la morte trà se corrisponda, accioche la clemenza tua non meno abbracci i morti, che i viui. Però io confermãdo il voto loro, chiedo dalla Maestà tua, che da questo nostro Tribunale si commetta al Gouernatore di questa Città Reale, che ricerchi qualche Tempio deserto, & inhabitato, & insieme qualche parte di terreno per la sepoltura di Matteo Ricci, e per habitatione di Giacomo Pantoia, e de' compagni, che a voglia loro osseruino la loro legge, & adorino il Dio del Cielo, e preghino per la Maestà tua. Quest'è opera degna della magnanimità tua, che i legni aridi (cioè i cadaueri) sentano beneficio, e che gli stranieri, che vengono da lontane parti benignamente, & humanamẽte siano trattati, onde maggiormente la fama del tuo Regno sarà perpetua. Giudico, che sia bene farli tal gratia, ma non ardisco terminar cosa alcuna da me stesso. Però ne dò cõto alla Maestà tua, acciò ordini, e commandi quello, che più sarà espediente in questo negotio. Nell'anno 38. di Vanlia a di 23. della quarta luna. Tutto questo conteneua la supplica. Il Rè come l'hebbe, secondo lo stile, nel dì auuenire la mandò al Colao, accioche rispondesse, il quale sottoscrisse, che così a lui pareua, che si douesse fare, e la rimandò al Rè, la quale il Rè sottoscrisse così, Xi, che vuol dire, sia fatto, ò così sia, e quest'vltima risposta si hebbe il terzo giorno. I nostri ne resero gratie a Dio, poiche si credeua stabilito il predicare il santo Euangelio alla China. Essendo il tutto insin' a qui felicemente terminato, il P. Giacomo Pantoia fabricò alcuni horologii da Sole, da Luna, e da Stelle, nel che era molto eccellente, e tutti in vna tauola d'auorio, che veramente fù opera marauigliosa, nè si poterono fare in altra tauola più ricca, per la strettezza de' nostri, e ne fece dono a quelli, c'haueuano fauorito il negotio. Il Padre chiedè al primo Colao, che per mezo suo il Gouernatore di Pachino prouedesse a nostri d'vn luogo opportuno.

Gratia, che si hà dal Rè.

tuno. Promise, & operò più di quello, che si chiedeua, come dirassi. Parimente l'istesso fece col Presidente del Tribunale de' Riti, per causa di cui s'ottenne dal Rè il secondo rescritto, e parlò al nostro, e disse, Veramente io hò portato il negotio vostro con quel modo, che si poteua sperare da vn gran fauore, ma di questo anco non son contento, e però io scriuerò al Gouernatore della Città, in mano di chi hoggi stà il negotio, acciò vi prouegga d'vn luogo, che sia secondo la mente vostra. Questo Gouernatore tengo in luogo d'amico, anzi di fratello. Che occorre? fu spedito il negotio quasi senza veruna spesa. I Neofiti per la gratia non poteuano capire in loro, per l'allegrezza, e come videro l'amore d'huomini si grandi verso la persona de' nostri, restauano storditi, riconoscẽdolo dalla mano d'Iddio. Finite le visite, andò dal Gouernatore, e fù alla prima visita così preso dal Padre, che li promise di fare più di quello, che si speraua, e venne appunto il caso allhora, che parlaua col nostro, perche li furono appresentate alcune lettere dalli Magistrati in raccõmadatione nostra, nelle quali lo pregauano, che di buon inchiostro volesse aiutar i nostri, in maniera che l'animo suo, che inclinaua a fauorirci, maggiormẽte v'andò. Nel dì che venne, mandò a casa nostra vn presente con gran pompa degno della persona sua; & egli poco dopo giunse, e trattò domesticamente, come se fossero stretti amici. I nostri in quel tempo, per consiglio d'alcun'amici, andauano attendendo di ritrouar qualche luogo opportuno, ma non vi era cosa, che in tutto fosse a proposito, e però cõfidati nel Signore remisero il tutto a i Magistrati, ilche hebbe buon effetto, e valse assai per leuar ogn'inuidia. Mentre che queste cose si trattauano, e pareua che il negotio douesse pigliar dilatione, vn'amico del Magistrato scrisse al Padre, che allhora era tempo di promouere il negotio appresso il Gouernatore, perche il dì vegnente vi doueua capitar l'ordine del Rè. Stupirono i nostri onde venisse sì repentino fauore. Il Padre di nuouo andò dal Colao per ricordarli il negotio nostro, se forse per la moltitudine de' negotii li fosse vscito di mẽte. Il Colao subito che vide il Padre, li tolse la parola di bocca, e disse, Il vostro negotio non m'è vscito di memoria, perche dubitando, che nõ andasse in lungo oltre gl'altri, mi hò fatta portar la patente, e l'hò mandata al Gouernatore, & a lui anco hò raccomandato il negotio vostro, benche non facesse di mestiero, perch'egli era d'animo inclinatissimo a fauorirui, e stima assai le persone vostre. Il medesimo

Il Gouernatore si fà amico à i nostri.

mo hò fatto con vn altro dell'istesso Tribunale, al quale necessariamente quest'affare apparterrà. Il Padre anco nell'istesso giorno lo visitò con alcuni suoi donatiui, li quali difficilmente volse accettare. Nel dì seguente il Gouernatore ordinò in giudicio à due officiali à lui inferiori, che giudicano le cose del popolo, che facessero diligenza di trouar vn sito per la sepoltura de' Padri, e che subito gliene dessero notitia. Visitò anco il Padre quell'offitiali, e li trouò affatto beneuoli, perche marauigliosamente i Giudici inferiori s'accommodano ad ogni cenno de' superiori. Quelli, che per quest'effetto furono deputati vennero a casa nostra per intendere da i Padri che luogo volessero, perche haueuano commissione dal Gouernatore di darli sodisfattione. Nello spatio di trè, ò quattro giorni proposero quattro luoghi e pregorono i Nostri d'andar à vederli per eleggersi vn luogo all'vso de' Chini in Villa per istudiare. Trà questi era vn certo Tempio ne' Borghi della Città, ch'era Villa d'vn'Eunuco palatino dei maggiori, il quale, hauendo commesso alcuni delitti, fù dal Rè condannato à morte, & adesso stà prigione e viue. Egli vedendo d'hauer perduta la gratia del Padrone, & essere in questo stato di miserie; per leuar questa sua Villa di mano de' ladri (perche in questo Regno i beni de gl'Eunuchi sono di chi li piglia) la volse dedicare per Tempio. E con vn nome molto bello la chiamaua la Disciplina del Bene. le leggi della China non permettono à persona alcuna priuata d'eriger Tempij (benche chiudendo i Magistrati gl'occhi, alcuni Eunuchi particolarmente lo faccino) li quali in qualsiuoglia modo, che siino eretti, vanno sotto la giuridittione del Tribonale de' Riti, in maniera che quello, c'haueua pensato alla consecratione della sua Villa, li diede causa di perderlo. Non sapeuano i Padri, quando videro il luogo, che fosse anco viuo l'Eunuco, perche non mai l'hauerebbono anteposto à gl'altri, e quando lo seppero, non era più in potestà loro di far'elettione d'vn'altro Tempio. Questa Villa era opportunissima, & vn solo ministro de gl'Idoli iui stantiaua, perche era vn Tempio finto, e veramente era luogo da spasso. I nostri anteposero questo à gl'altri, e l'hebbero. E perche alcuni voleuano emõgere denari, fù così rescritto. Il Tempio della disciplina del Bene dell'Eunuco condannato alla morte dal Rè non si dà con prezzo. Il ministro de gl'Idoli, che vi stà, sia mandato via, & à Giacomo Pantoia, e compagni diasi. Ancorche queste cose fossero

Vn Eunuco stà carcerato.

E data vna villa à Nostri.

state

state fatte con ogni secretezza, nondimeno auanti che vscisse quest'vltima sentenza, vi fù vn Cortegiano, che n'auuisò i Parenti dell'Eunuco, ma perche ciò non poteuano credere; niente operarono auanti, che vscisse quest'vltima sentenza. Rese le gratie al Gouernatore, il Padre lo pregò, che douesse mandar'à chiamare quel ministro d'Idoli, che haueua cura di quel Tempio. Così fece subito, ordinando à due sbirri, che lo citassero à douer comparire in Giudicio il dì seguente. Andauano i sbirri portando in vna tauola il precetto all'vso della China per condurlo, & ecco l'incontrano per viaggio, che nulla pensaua, e lo menarono al Palazzo, al quale disse il Gouernatore, che sfrattasse da quel Tempio, & andasse altroue ad habitare, perche il Rè l'haueua concesso à Giacomo Pantoia, & a' suoi Compagni la tua legge è molto differente dalla loro, e non puoi viuere in commune con quelli. Parti il ministro subito, senza pur dire vna parola, e senza indugiar punto l'istesso giorno insaccò le sue bagaglie. I nostri adunque con alcuni Neofiti andorono in quel giorno à pigliar'il possesso della Villa. non si può credere quanto fosse molesto all'Eunuco padrone, & à quelli della sua razza, e però poco dopò alcuni corsero à quella Villa, i quali come intesero, che per ordine del Rè, e de' Magistrati i Nostri ciò haueuano, si partirono stando incerti à quel consiglio si applicassero in vna causa si graue. Vn giorno attendendo alcuni Eunuchi di quei più humili, che i nostri erano lontani dalla Villa in troppa entrorono nella Villa, e trouandoui vno de' nostri fratelli, con alcuni Neofiti iui lasciati per custodia; se l'inchinarono in ginocchione, come si fà al Rè, e lo salutorono pure, come si fa al Rè, e disse; Che li mancà à costoro se non il Regno, se hanno potuto spogliar gli Eunuchi de' loro poderi? Queste, & altre simili parole dissero, e soggiunsero. E vero, che dal Rè, e da' Magistrati gli è stata data questa Villa, ma non la supellettile, in maniera che portorono via quello, che volsero, e non volsero. Molti partirono con quei mobili, & alcuni s'assisero à parlare co' nostri. Così disse vno (riuolto al nostro fratello.) Questo tuo maestro, che incanto sà egli fare, che lega si strettamente gli animi di huomini sì grandi. Rispose il nostro. Il mio Maestro hà la virtù, la quale predica in ogni congresso, non beuanda d'incanto. Soggionse il Chino. Di gratia, se tu sei scholaro suo, persuadi al tuo Maestro, che procuri da' Magistrati

Il guardiano della Villa è forzato à partire.

Gl'Eunuchi, stando i nostri assenti, entrano nella Villa.

ti

ti vn'altro Tempio migliore, e più grande di questo. Rispose il nostro. Questo sarà pensier vostro, à loro non è lecito più chiedere se non quanto vuole il Rè. Coloro placati dalla risposta, e da vn lungo discorso che fecero con alcuni nostri Neofiti, senza fare alcun dispiacere si partirono. Quando gionsero nella sala, che guarda in fuora, doue era l'Altare de gl'Idoli, vno di quelli inginocchiatosi auanti al capo de gl'Idoli così parlò. Stattene, stattene, ti dò l'vltimo vale. Ma vn'altro presa occasione da questo ragionamento così parlò. Massa di fango, e di sterco (perche era fabricato di loto) se tu non hai hauuta forza à defender te, e l'offese tue, io che posso sperar da te che mi aiuti? Tu non sei degno d'alcun'honore, non ti mostrarò più mai segno alcuno d'vn'animo ricordeuole, e grato. Così egli, e gl'altri diceuano con queste, e simili villanie furono strapazzate quelle statue da gli Eunuchi. Non anco era finita la Tragedia. Il reo, come si vide tutte serrate le strade, e che senza euidente pericolo della vita non poteua parlarne; donò questa sua Villa ad vn'altro Eunuco de' più fauoriti della madre del Rè con questi patti, che per ogni via la douesse trar di mano a' nostri. Egli fece ogn'opera, ma in vano; l'istesso Gouernatore, & il Presidente de' Riti ciascuno per se vi pose il suo editto. Quello del Gouernatore diceua così. Raccontaua, come il Rè, per la sua singolar clemenza, con la quale anco gente remotissima abbracciaua, dopo alcuni beneficij fatti à i nostri per molt'anni, adesso con questa nuoua liberalità haueua voluto confermar tutte le gratie fatte a' forastieri con dar quel luogo per sepoltura à Mattheo Ricci, & a' suoi compagni, che vi habitassero in perpetuo, acciochè potessero osseruare le cerimonie della lor legge, e pregare per la salute del Rè, della madre Regina, e per tutto il Regno. Ma perche si dubitaua, che alcuni non vsassero a' nostri discortesia, però vietaua à tutti, che senza nostro volere, niuno là entrasse, e li fosse molesto, e se altrimente facessero ordinaua a i Capostrada del vicinato, che fossero legati, e condotti al suo Tribunale per esser seuerissimamente puniti. L'editto del Presidente era dell'istesso tenore. L'vn'e l'altro editto non solamente serrò l'insolentia, e la petulantia de gli huomini, ma in gran parte torbidò le speranze de gli Eunuchi. Ma finalmente due machine riserbarono per espugnare questa fortezza la prima del Capo de gli Eunuchi. In questo tempo, che il Rè non si lascia vedere da alcuno, quasi tutti i ne-

Parole ridicolose dette contra vn'Idolo.

Si decide la differenza della villa.

Editto.

i negotij del Regno sono posti in mano de gli Eunuchi. Tra quali vno è, che stà sempre appresso al Rè, l'altro è quasi il Rè. Operarono gli Eunuchi competitori con questi due di risentirsene col Gouernatore, ma il Gouernatore niente si mosse per queste querele, e si sdegnò di respondere all'Eunuco, solamente fece rescriuere la supplica del Rè con l'ordine del Presidente del Tribunale de' Riti, e gli e la mandò, la quale cosa come egli vide cessò. Il Gouernatore raccontò il tutto al Padre, e poco dopo persuase al nostro, che andassero à visitarlo, e che li portassero tutti quei libri li quali insino à quel tempo i nostri haueuano portati in lingua Chinese, e che trattassero della nostra fede, ò delle discipline matematiche. Il tutto fù posto in ordine per il diseguente, & anco vna bell'imagine della Madonna, vn'horologio da sole, & alcun'altre cose. Introdotti nelle stanze dell'Eunuco, mentre che attendono d'hauer audienza mostrarono ad altri Eunuchi quello, che portauano, le quali cose tutti ammirarono, ma più di tutte quell'imagine della Beata Vergine. Di quà presero à ragionar delle cose della nostra fede. Dopo lungo indugio mandò à dire l'Eunuco, che all'hora non haueua tempo di sentirli, che bastaua d'hauer intese le ragioni, che deduceuano del negotio loro, scritteli in vn memoriale; ma i Padri premerono, che non volesse sdegnare di uedere forastieri, che veniuano da remotissime contrade, il che hauendo inteso fece entrare i nostri vestiti d'habito di Licentiati. Si pose a sedere per riceuere i nostri inginocchiati, com'era solito di far a gli altri; ma i Padri, alli quali era disdiceuole di trattar con più riuerenza con quest'Eunuco, che non faceuano con i supremi Magistrati della Corte; non si mossero punto. S'auuidde egli di questa repugnanza, e però si leuò in piedi per riceuere i nostri con quelle cerimonie, che all'vso de' Chini seguono tra eguali. Poi stando tutti in piedi si posero à ragionare; si doleuano i Padri, che per gli Eunuchi non potessero godere in pace quello, che per gratia, e per liberalità del Rè, e per confirmatione de' Magistrati era stato loro concesso, e lo pregauano che volesse interporui l'autorità sua. Egli prima diede conto perche hauesse per loro scritto così al Gouernatore, per non sapere la mente del Rè, ma che per l'auuenire hauerebbe procurato, che niuno più li facesse ingiuria, perche (disse egli) molto ben sapeua, che non si poteua contradire alla donatione del Rè, nè à quello, c'hauessero stabilito i supremi Ma-

Sono ammessi i nostri alla presenza dell'Eunuco.

gi-

gistrati, e che però sicuramente habitassero la lor casa, che sepellissero il loro compagno, e che finalmente godessero quello, che gli era stato donato dal Rè. Hauendoli rese gratie, non potero mai far sì, che accettasse alcuno di quei doni, che portauano per appresentarli. Vide ogni cosa, e lodò il tutto, ma come dissi, recusò di pigliarli, il che appresso i Chini è solito farsi di rado, senza alcuna sorte di mala creanza. L'altra machina, che li concitarono fù della madre Regina, la quale serbarono nell'vltima battaglia, acciochè souuenisse hormai alle cose disperate. Questa signora, come hò detto nel principio di questi annali, è vna vecchiarella deuotissima de gl'Idoli, e questo Eunucho, che li raccomandaua il negotio era trà gli altri il più fauorito. Andolla adunque vn giorno à trouare. Si lamentò, che gli era stato occupato vn Tempio de gl'Idoli, che valeua molte migliaia di scudi, e che era stato dato ad alcuni forastieri, i quali non portando alcuna veneratione à gl'Idoli, gli haurebbono soffocati nell'acqua ò cõsumati nel fuoco, e però la supplicauano, che ne parlasse al Rè: ma si dice, che così respondesse. Vaglia questo Tempio più di quel, che dite, che cosa è alla magnificenza del Rè? parlar di ciò col Rè, non mi pare, che sia à proposito. Che se quel forastiero per disgratia desse qualche memoriale al Rè; subito farà morire quel tuo Eunuco carcerato. Tacque l'Oratore, nè più ardì di parlare, e quì finirono l'arti, e le querele de gli Eunuchi. Scrissi da principio, che questa causa si doueua vedere dal Tribunale della Tesoreria, al quale già era andata, ma per opera de' nostri fù leuata, e commessa al Tribunale de' Riti. Si procurò da questo Tribunale, che fosse fatto luogo libero, senza pagare recognitione di cosa alcuna, e che però venisse cancellato dal libro de i Tributi, la causa fù rimessa là, onde prima era stata leuata. Questo magistrato, che forse se gli era tolta la speranza di trarne qualche denaro, tentò con molto nostro pericolo di turbare questo negotio. Scrisse adunque à quel Gouernatore inferiore, che rendesse conto, perche hauesse assegnata à i nostri vna Villa così magnifica? Non poco afflisse quel Gouernatore questa dimanda, e però mandò vno de' suoi cortegiani con quello istesso scritto a i nostri, e li chiese, che cosa douesse rispondere. Rispose il nostro, che non li desse risposta perche hauerebbe egli procurato, che non solamente non si cercarebbe la risposta, ma che quello scritto saria reuocato. Il Padre andò à trouare

Si decide l'altra controuersia.

Nasce vn'altra differenza sopra la Villa.

quello della Tesoreria, e li disse chiaramente, che non solo il Rè gli haueua fatta gratia del sito per la sepoltura; ma dell'habitatione, che se a lui pareua, che fosse Villa troppo magnifica; douesse considerare, che questa era munificenza degna d'vn tanto Rè. Domandaua adunque, che egli reuocasse questo suo scritto. Non poco si marauigliò quell'offitiale, che il nostro parlasse così confidentemente, e non disse altro, che dimane saria stato à sedere in Giudicio, e che se hauesse che dire volesse dare le sue ragioni in scritto. Partì il nostro, & andò dall'amico nostro, e li raccontò il tutto, e lo pregò, che volesse far sì con l'amico suo, che solo non si opponesse à quello, c'haueuano fatto tant'altri Magistrati, e che di quì non poteua riportar'vtile alcuno; fece l'amico nostro quanto era pregato con tal'accuratezza, che il di seguente quel Tesoriero scrisse al nostro alcune lettere piene d'amare; nelle quali diceua, che hauerebbe fatto il tutto secondo il suo desiderio. Il Padre con la risposta li mādò vn picciol presentuccio delle cose nostre, il quale dall'effetto, che poi ne seguì il tutto compose, poiche in pochi giorni reuocò tutto quello c'haueua scritto, e liberò la nostra casa in perpetuo d'ogni tributo da pagarsi al Rè. Questo fù il fine di questa controuersia. Il Gouernatore anco della Città, non contento di tanti fauori, volse honorare il Padre Mattheo Ricci, & i nostri, poiche all'vso di quei paesi, per le strade più publiche della Città con vna gran pompa di seruitori, e di piffari, e tamburi mandò in scritto con lettere grandi vn cubito in vn quadro ben lauorato, e dipinto, accio che fosse appeso alla sepoltura del P. Mattheo, ò per vn perpetuo testimonio dell'amicitia sua, ò per ornamento d'vn tanto huomo. Quell'epitafio era di quattro sillabe (così è vso appresso i Chini) Mò i Lyen Ten, le quali quattro sillabe non puoi sapere se siano più breui, ò più espressiue; e così vogliono dire. A quello, che è venuto alla fama della giustitia, & al scrittore di libri famosi; e di sotto con alcuni caratteri. A Mattheo Riccio del grand'Occidente. Hoan Kien sci (questo è il nome e'l cognome del Gouernatore.) Il gouernatore della Regia di Pachino fece. Veggo adesso, che da alcuni si desidera la descrittione della Villa, perciò non hò voluto mancare di adempirlo, e già con le seguenti parole, si descriue, e con più facilità nel fine dell'opera si vede.

Encomij pendēti alla sepoltura del Padre Matteo.

Questa Villa è lontana da vna delle porte della Città l'otta-

ua

ua parte d'vna lega posta nei suburbij, doue per l'ordinario sono le sepolture degli Eunuchi del Rè, la fabrica è salta, fatta quasi tutta di mattoni, ma di lauoro ben'accommodato, e polito; le colonne che sostengono le parieti, e l'archi sono di legno all'vso de' Chini, perche non tengono in prezzo quelle di pietre, nè meno se ne seruono ne' palazzi del Rè, ne de' Magistrati. Questa Villa era da 30. anni in circa stata principiata, e si vede, che promette di durar molt'anni. Non occorre descriuerla a parte a parte, dal prezzo si potrà raccogliere la Maestà dell'edificio. Si dice, che costò da 14. mil. scudi, e più d'oro Che se a noi d'Europa pare, che sia poco, appresso i Chini è vn tesoro. Finalmente è vn posto da poetare, & a questo fine quelli Magistrati, per la fama da noi acquistata inchinarono a darla ai nostri, acciò sequestrati dal rumore della Città, mandassero fuori qualche opera della nostra Europa in lingua Chinese. E più vsato appresso i Chini, che appresso quelli d'Europa il ritirarsi in Villa per stantiare. Ma è tempa hormai, che si venga alla sepoltura del P. Mattheo. Sono soliti i Chini per più anni riserbare i cadaueri de' loro morti nelle casse, insin'a tanto, che si troui luogo per sepellirli. Questa cassa, doue era il corpo del P. Mattheo vn'anno intiero, dopo la sua morte fù ritenuto in deposito in vna Cappelletta, vicino all'altare, il quale come i nostri poterono pacificamente posseder la Villa, lo portorno in Villa per conseruarlo insin'a tanto, che si facesse vn Cimiterio, & vna Cappella, fu leuato il cataletto, non con quella pompa al solito de' Chini, che è con molti apparati, e simile ad vn trionfo; fu portato adunque di mattina a buon'hora con gran comitiua di Neofiti, i quali portando vna Torcia in mano seguitauano la Croce, coperta da vn padiglione portatile; fu posto in vna stanza da vno de' lati della cappella di casa con apparato all'vso de' Chini per riceuere quelli, i quali, secondo il paese vanno à far le cerimonie col morto. Dopo pochi giorni venne a Pachino il P. Nicolao Lombardo superiore di tutta questa missione, alla cui venuta i Padri differirno l'esequie, e con l'autorità sua fu designato in questo Regno il primo cimiterio. Nell'vltima parte del giardino fu fatta vna Caepelletta di sei angoli di mattoni con le sue volte. Dai lati della Cappella escono dui parieti in forma d'vn mezo circolo & abbracciano il sito, che è deputato alla sepoltura nostra. In mezo della platea erano quattro cipressi, che appresso i Chini anco

Sepoltura del P. Matteo.

sono funesti. Iui fu fatta vna fossa capace della cassa per la sepoltura. Dalla ruina d'vn'Idolo di quei più principali, come dirò, che a studio si seruirono per cemento della sepoltura. Nel tempo, che s'apparecchiaua la tomba, nell'istesso si purgaua il tempio da quell'infami Idoli per consecrarlo al Saluatore. Nella sala maggiore era vn'altare grande, fatto a volta di pietra, e di mattoni, l'altare all'vso de' tempij era colorito di rosso, perche non è lecito le case de' priuati tingerle con questi colori In mezo dell'altare sedeua vn grand'Idolo di statura gigantea fatto di terra, e loto, ma dal capo alle piante indorato. I Chini chiamano Ti cam, perche dicono, che sia signore de' Tesori della terra. Questo è Plutone appresso gli antichi: tiene in mano vn scettro, hà vna corona in testa, l'vn'e l'altra poco differenti da quello, che portano il Rè nostri. Dall'vn'e l'altra parte erano quattro ministri pur di terra. Dall'vn'e l'altro lato erano due tauole da mangiare alquanto grandi, e ciascheduna di quelle haueua cinque signori infernali, che vi sedeuano. Dall'vn'e l'altra parte del muro si vedeuano gl'istessi giudici dell'inferno depinti, che stauano in tribunale, i quali secondo le cause de' fori loro giudicauano i delitti de i rei, e li condannauano all'inferno. Auanti à quelli stauano moltissimi Demonij, ma spauenteuoli per la fama loro, e per gl'istrumenti da punire assai più di quello, che pinghiamo noi, e non è marauiglia se sanno loro stessi depingere del naturale. Nell'inferno tormentauano così i rei, che metteuano anco spauento a i viui, perche alcuni erano tormentati sopra le grate di ferro, altri ricotti nell'olio bollente, altri minuzzati in pezzi, altri segati in mezo, altri lacerati da' cani, altri battuti con pali, & altri con altri istromenti erano dilaniati. Vno de' maggiori Idoli giudicaua sopra i delitti, i quali (come lor fauoleggiano) li faceua vedere dentro d'vno specchio. Da questo secondo i delitti erano mandati à gl'altri giudici dell'inferno per esser giudicati. Trà questi ve n'era vno, il quale era presidente de gli altri, il cui officio era di tramutare in altri corpi, secondo i peccati, l'anime de' morti. I crudeli erano trasformati in tigre, i sporchi in porci, e così gli altri, secondo la simiglianza de' falli. Alcuni, i cui peccati erano più lieui, passauano nella mala ventura d'vn corpo plebeio, perche in tutto questo Regno si seguita l'opinione di Pitagora, circa la trasmigratione dell'anime; ma il diauolo haueua così formato questa sorte di

Pittura de demonij appresso Chini.

Pene infernali.

tor-

tormenti, che non solamente non frenauano gli scelerati, ma l'incitauano, poiche quanto più horribili gli dipingeuano; tanto più facilmente insegnauano il modo di liberarsi da quelle pene, che era, se alle sceleratezze loro vi aggiongeuano il massimo peccato dell'idolatria. Eraui vna bilancia assai grande, da vna parte di quella staua vn'huomo carico di peccati, dall'altra vn libretto pieno d'orationi profane, il quale pesaua più del reo, e liberaua quello, il quale recitaua quell'orationi dalle pene dell'inferno. Per mezo i confini dell'inferno, e per mezzo i tormenti scorreua vn fiume horrido, dal quale assaissimi erano rapiti. Sopra quello erano due ponti, vno d'oro, l'altro d'argento, sopra quelli varcauano gli amici de gl'Idoli, e portauano varij segni, con li quali haueuano riuerito la loro idolatria. Questi eletti trà gli altri erano accompagnati da i loro profani ministri, i quali conducendoli per varij luoghi doue si tormentauano i miseri, finalmente giongeuano ad alcune selue amene, e prati verdegianti. In vn'altra parte si vedeuano dipinte le grotte dell'inferno, spauenteuoli per il fuoco, per i serpi, e per li demonij. Alle porte, che erano di metallo vi staua non sò chi ministro, il quale al dispetto del diauolo liberaua l'anime dalle fiamme. Altre cose simili si vedeuano. Non vi era pena alcuna nell'inferno, che non hauesse questo scritto. Quello, che mille volte inuocarà il nome di quest'Idolo, sarà liberato da questa sorte di pene. Gl'idoli di terra furono ridotti in poluere, quelli di legno arsi, nel che i nostri seruitori di casa mostrarono gran prontezza, perche faceuano à gara à gettarli per terra, e non senza qualche guadagno. Sogliono i Chini lasciar vuoto il ventre de gl'Idoli, e riempirli di denari. Questo strapazzo d'Idoli, se bene da' Padroni della Villa s'intese, non però alcuno fece motiuo. Anco l'altare fu distrutto; e la pittura, che era in quella pariete fu coperta di calce con darl'il biãco, poi fu fatto vn'altare in vn luogo decente per porui l'imagine del Saluatore. Vno de' nostri in quell'istessa Villa assai bene l'haueua dipinta. Siede in vn'eccelso solio il Signor Iddio nostro, di sopra dall'vn'e l'altro lato stanno gli Angioli, gli Apostoli di sotto attendenti il lor Dottore, che gli ammaestra. Finite tutte queste cose fu sepellito il P. Matteo nel giorno di tutti i Santi. In quell'istesso giorno tutti i Neofiti si adunarono con i suoi cerei, & odori per celebrar la festa; la Messa fu detta con quella pompa, che si potè maggiore con l'or-

Bilancia grande.

Fiume infernale.

Gl'Idoli sono distrutti

Giorno destinato alla sepoltura del P. Matteo.

l'organo, & altri istromenti musici, poi fu portato il corpo alla sepoltura in quella Capelletta di sei angoli, doue anco fu detto l'officio, e doue anco fu posta vn'altra imagine del Saluatore, e finalmente fu pianto in vniuersale da tutti, e particolarmente dal Dottor Paolo, il quale oltre che tiene gran protettione de i nostri, come se fosse nato in mezo dell'Europa; sempre portò vna singolare affettione al P. Matteo. Finiti i riti, secondo la Chiesa, i Neofiti all'vso loro non mancarono di fare le solite cerimonie perche prima s'inginocchiarono al Saluatore, e fecero i loro inchini, e poi anco li fecero alla tomba. All'vltimo ringratiandoli i nostri se ne tornarono à casa. Anco ne gli altri giorni vennero molti Gentili amici à far le solite cerimonie, che si fanno ne' funerali, nel che mostrarono grand'afflittione, in maniera che fu necessario ad vno de' nostri, che là si fermasse per riceuerli. Oltre la Chiesa publica, e la sacristia, i Padri per voto eressero vn'altra Capella alla B. Vergine; poiche conforme alla volontà loro queste cose furono così terminate, posero sopra la porta queste parole. Regia munificentia, la qual cosa appresso i Chini è di molto honore, & assai più di quello, che si può credere in Europa. Poi la fama del luogo a poco a poco molti ne tiraua a vederlo, che non si può dire quanto gli applaudessero, con la qual'occasione adorando Idio e dal veder l'imagine, e da i ragionamenti c'haueuano con i nostri veniuano i Chini a qualche notitia del Creatore. Questo fine hebbe il negotio, il che speriamo, che sia per essere di gran giouamento alle cose della nostra fede. Che se bene non habbiamo libera facoltà, come si desidera di predicare l'Euangelio, nondimeno chi conoscerà quanto tempo il Demonio ha tenuto occupato, e ristretto questo luogo con la sua tirannide vederà, che insin'a quì si è fatta qualche cosa, e forsi più, che non si è fatto nello spatio di 30. anni, non solamente per esser stato l'autore di questa speditione sì honorato, che di quì hà preso stabilimento; ma particolarmente che la Residenza nostra, la legge, la causa della nostra venuta è manifestata al Rè, & a i Magistrati, e quasi approuata. A chi non parerà marauiglia, che alcuni pochi poueri peregrini siano stati honorati di sì magnifica habitatione, e sepoltura? il che insin'ad hoggi non è auuenuto ad alcun'altro forastiero, e difficilmente, e rarissimamente si concede à quelli soli, che sono supremi Magistrati, & à quelli, che sono benemeriti della Republica. Chi non stupisce vdendo,

che

che nell'aspetto, non solo di tutta la Città, ma quasi di tutto il Regno, & anco consapeuole la Corte, e la Regina madre, approuandolo i Tribunali, e tutto il Senato de' Magistrati, siano stati da noi gettati à terra gl'idoli, & in vece loro eretta l'imagine del Saluatore, e della Beata Vergine, e sia stato a i nostri concesso di pregare sopra li nostri Altari per la salute del Rè? Doue si legge il suo nome, come per vn testimonio della volontà sua, che tutto ciò sia stato fatto per volontà diuina, giudico, come che dal racconto di questo libro si può vedere, nel quale si leggono in vn sol miracolo tanti miracoli, i quali non solo noi riconoscemo, ch'habbiamo penetrato le medolle di questo Regno, ma gli istessi nostri Neofiti amici, & i nemici Gentili l'hanno auuertito, poiche il vedere, che senza alcuno emolumento i primi Magistrati hanno voluto repugnare al voto de i Colleghi, e d'altri Magistrati, e non cessar mai insino, che non fosse il negotio finito, non si deue dire che sia stato aiuto, ò industria humana, ma di quello, che si come l'altre cose, cosi con vn cenno muoue i cori de gli huomini. Anco non si hà da tacere, che si come il Padre Matteo fu quasi il primo autore di questa speditione; così il primo anco fu ad hauer sepoltura iui per se, e per i compagni, perche quelli, che morirono alla China, furono sepelliti nel Collegio di Macao. Adesso noi, che siamo viui non solamente la vita, ma il cadauero anco vi lasciaremo per testimonio loro, e delle genti.

Forma, e descrittione del Palazzo donato dal Rè della China al Padre Matteo Ricci.

ACciò non manca al curioso lettore cosa alcuna per chiarezza dell'historia habbiamo voluto rappresentare in carta il palazzo posto ne suburbij de Pachino, che donò il Rè al P. Matteo oue hoggi è sepolto. Questo Palazzo fu già d'vno Eunuco molto principale nella Corte, e dall'istesso dedicato in tempio d'Idoli, mà per giuste ragioni ricadè al Rè. E nell'anno 1610. fu assegnato per sepoltura al P. Matteo, & à gli altri Padri della Compagnia, acciò l'habitassero, e li seruisse per Chiesa. Gli altri tempij d'Idoli sono molto differenti da questo palazzo. Sogliono i Chini ne' loro edificij prima situare le colonne, e sono poste oue si veggono nella pianta quei piccioli circoli. Sopra le colonne porgono li traui, & il tetto. Nelle parti esteriori fabricano il

muro di calce, e di pietre all'vso nostro, che se per caso cade la muraglia restano in piedi le colonne, & i tetti. L'ordine, e la positura delle colonne, che si vede nel secondo cortile viene à communicarsi con gli altri cortili. Tutti i claustri sono mattonati. I claustri sono alquanto più bassi delle stanze, e si và da vno nell'altro appartamento con facilità, & hor si sale, & hor si discende con l'istessa facilità per alcuni gradi. E per l'ordinario fabricano i lor palaggi, e case d'vn sol corpo.

Il fine del Quinto, & vltimo Libro.

Errori della stampa.

Fol. 3. lin. 13.	Cina, leggi	China.
4.	Zamin	tamin.
9.	bioso, e parmi	bisso e panni.
15.	giugnole	giuggiuole.
95.	ferrò	frenò.
110.	li primi religiosi, e quel che seguita và leuato via, & il capitolo comincia. Essendo maggiori	
120.	compagti	compagni.
108.	pargarli	pagarli.
126.	imparato	impetrato.
130.	ventura sua	venuta.
126.	separare	sperare.
132.	laratione	habitatione.
135.	Paddi	Padri.
168.	veccio	vecchio.
177.	randeua	radeua.
180.	ricreassero	ricreasse.
196.	andorano	adorano.
	poce torri	poche.
207.	inspiratione	ispiratione.
211.	non molta	con molta.
262.	Piadri	Padri.
266	ma non però	ma però.
237.	penetrauano	penetrariano.
242.	ai rouescio	al rouescio.
243.	adesso	ad esso non.
355.	vn porchino	vn padrino.

Imprimatur. Lælius Tastius Vic. Gen.
M. F. Dominicus Grauina Ord. Præd. Cur. Archiep. Theol.
Alexander Russus Can. Dep.